
UNIVERSITARIA
BIBLIOTECA
ALESSANDRINA
G
a
68
ROMA

HISTORIA
DEGLI HVOMINI
ILLVSTRI
PER SANTITA DI VITA
E PER NOBILTA DI SANGVE
CHE FVRONO GIESVATI;

Nella quale narraſi la Santiſſima vita, & Miracoli del ſuo Fondatore, con le ſue eſſortationi, di celeſte Dottrina, tutte ripiene.

Con parte della vita di ſeſſanta ſuoi diſcepoli, & imitatori, molto eſſemplari; Opera vtiliſſima per la ſalute dell'anime, coſi Secolari, come Religioſi.

Del R. P. F. PAOLO MORIGI *Milaneſe, di detto Ordine; Et da lui di nuouo accreſciuta di molte coſe giouenoli.*

CON PRIVILEGIO.





IN VENETIA, MDCIIII.

Appreſſo Sebaſtian Combi.

Copia Gli Eccellentiß. Sig. Capi dell'Illustr. Conſ. di X. infraſcritti, hauuta fede dalli Sig. Riformatori del Studio de Padoua, per relation delli doi à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquiſitore, & del circ. Secretario del Senato Lorenzo Maſſa; che nell'Hiſtoria de gli huomini Illuſtri Gieſuati del Padre Fra Paolo Morigi Milaneſe, non ui è coſa contra le leggi, & è degna di ſtampa, concedemo licentia che poſſino eſſer ſtampate in queſta Città.

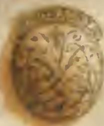
Dat. die 6. Septembris 1603.

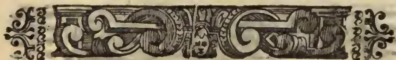
D. Z. Paulo Gradenigo
D. Andrea Bragadin
D. Stefano Viaro
} Capi dell'Iſtr. Conſ. di X.

Illuſtr. Conſ. X. Secret.
Leonardus Ottobonus.

1603. Adì 12. Septemb.
Reg. nell'Off. Cont. la Biaſt.

Philippus Brocardus Offic.
Cont. Blaſph. Coad.





AL REVERENDISS.° GENERALE DE' GIESVATI. F. PAOLO MORIGI.



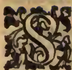
SOTTO il peso languir, non fatto Atlante,
Mi sento alhor, ch'à dir di uoi m'accade;
E se pur prendo ardir, le ignote strade
Del Mar segno, nouel' Icaro errante,
Ma qual potria di voi le glorie tante
Narrar lingua mortal? qual'altra etade
Virtù conobbe tale? oimè, che cade
Il pensier, nè la man sà gir più auante.
Dican di voi, parlin di voi le carte
Da voi vergate, e i sacri studij, doue
Altro non è, che sempiterno honore.
E v'additin gli stili: anzi a bell'arte
V'ergan Collossi i Minij, in tante noue
Imagin spesi, senz'alcun errore.



SONETTO
DEL SIGNOR GIVLIO MORIGI ACADEMICO, INNOMINATO L'INNABILE.
ALL'HISTORIA DE GLI HVOMINI BEATI, DELLA CONGREGATIONE DEL P. F. PAOLO MORIGI.

COME à Dio sacro, e al suo Beato, e Santo,
Diuoto spirto, e serue: a sommo honore
D'ambi quasi in vn specchio, al mondo fuore
Scopre, con lode propria, e lor gran vanto:
Padri; che col vestir medesmo manto,
Hebber comune il nom, per gran fauore,
Da Giesù Christo: il cui bel don nel core
Chiudendo, palesò lor lingua tanto.
E già non fia gran merauiglia, ch'egli
Di tal schiera Rettor sendo; e di stirpe,
Che diè Sabina, Nabore, e Felice,
D'altro non dee parlar: anzi, ch'estirpe
(Lettor) il vitio, tra quant'opra, e dice,
T'ammira. e che non te dal sonno suegli.

TAVOLA DE' CAPITOLI
DEL PRIMO LIBRO.



a 3 Come

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO.

Parte

TAVOLA DEL TERZO LIBRO.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

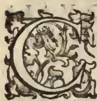


SCRITTORI, DA I QVALI principalmente l'Autore ha cauato l'Historia di tutta questa opera.

ANTONIO Corsetto Siciliano, Dottore in tutte dua le leggi.
B. Antonio Betini nobile Sanese F. Giesuato, & Vescouo di Foligne, & Dottore in tutte dua le leggi.
Breui Papali.
Christofaro di Gano nobile Sanese e letterato, huomo di molto spirito.
Feo Belcari nobile Fiorentino, huomo famoso ne' tempi suoi; & spirituale.
B. Giouanni da Tossignano F. Giesuato, & Vescouo di Ferrara, & Dottore.
P. F. Girolamo da Ripa, nobile Milanese, & Giesuato, huomo letterato, & di santa vita.
P. F. Girolamo Ambigati, detto Bugati, nobile Milanese, & Frate Giesuato, & letterato, & molto stimato nel suo tempo.
P. F. Matteo Panici, nobile Fiorentino, & gran Teologo del suo tempo, del sacro ordine di San Domenico.
Diuersi libri scritti a mano, & scritture vecchie, & contratti raccolti da diuersi Monasteri della nostra Congregatione, cioè da quel di Milano, da quel di Vicenza, da quel di Venetia, da quel di Fiorenza, da quel di Luca, & da quel della Sambuca, & di Siena.
Sig. Giulio Cesare Colombini.



A'GLI HONORATI LETTORI, Frate Paolo Morigi Giesuato dona salute.



ON gran giudicio, e molto dottamente il fonte della Romana eloquenza chiama l'Historia testimonio de' tempi luce della uerità, vita de' morti, e maestra della vita humana. Onde dall'Historia si vede come in un chiaro specchio tutti i fatti auuenuti in tutte l'età, e questo sommo beneficio riceuiamo dall Historia, della qual si può dire quel ch'altri diceuano della Filosofia; Vsus me genuit.

Adunque senza dubbio questa douerebbe, più d'ogni altra qualità di componimento del continouo esser nelle mani di ciascuno. Perche da qual sorte di lettura meglio s'imprende ciò che si ha da fuggire, e ciò che da seguitare, ché da gli essempi de buoni, e de cattiui succedimenti, che nell'Historie si scriuono? Essendo che le ragioni sempre non muouono, ma gli essempi sempre commouono. E però dice S. Gregorio. Che più mouono gli essempi, che le parole, perche hanno maggior forza. Possiamo adunque con verità dire, che l'Historia sia lo specchio del nostro sapere, e la madre della Filosofia: Essendo che ella indrizza le nostri attioni, & i nostri pensieri alle virtù.

E benche generalmente tutte le sorti d'Historie siano gioueuoli, e di quelle se ne possano cauare molti ammaestramenti, tutta via giudico che molto maggior frutto deue arrecar quella sorte d'Historia che tratta della Sacra Scrittura, e della vita de gli huomini che furono per virtù, e pietà christiana chiari, e riguardeuoli: e particolarmente di quelli che di loro propria volontà calpestrarono il Mondo, & ogni diletto terreno, con tutte le sue grandezze per amor di Christo, non rifiutando di metterci la propria vita ancora.

Non si può adunque così di leggieri esprimere la grande utilità che si caua dall'Historia della vita de Santi. Onde Sant'Ambrogio afferma, che la vita de Santi, è vna Regola vera di ben viuere: E San Gregorio ci fa certi, che la vita de Santi è vna viua lettione. Adunque studiamo di farci famiiliare i buoni, e Santi libri, e particolarmente quelli doue è scritto la vita di nostro Signore, e de suoi Santi; percioche, come dice S. Gio. Grisostomo. A questo effetto la Scrittura ci ha proposto innanzi gli essempi de Santi, accioche veggiamo che essendo stati essi huomini della medema natura che siamo noi, e vestiti di questa medema carne, e soggetti alle medeme passioni, hauendo prouato anch'essi le medeme tentationi de nostri nemici, e nondimeno animosamente adoperarono ogni maniere di virtù. Poniamo adunque auanti a gli occhi nostri i viui essempi de Santi, come lucentissimi specchi. perche destaranno la nostra pigritia, e ci faranno sollecitini nelle virtù christiane.

stiane. Onde da essi fu illuminata la Religione christiana, essendo imitatori di Christo.

Per questo già alquanti anni sono, mi diedi con vna curiosa fatica a scriuere la Santissima vita di San Giouanni Colombini, fondatore della Religione de Giesuati, tutta veramente ripiena di pietà christiana, & d'Apostolica perfettione; con parte delle sue essortationi, doue si contiene vna somma dottrina della perfetta imitation di Christo. Appresso, si leggono le vite di cinquantasei Padri di detto ordine, nelle quali riluce come in chiarissimo specchio vna reale, e vera imitatione di Giesu Christo, e da quali si possono imparare tutte quelle virtù christiane che fanno l'huomo che le possiede perfetto. Et a far questo m'è conuenuto con mie gran fatiche, disaggi, & molti incommodi hauer con curiosa diligenza ricercato in molti Monasterij della nostra Religione, e sottosopra riuoltati, e letti molti libri scritti a mano, & altri fasci di scritture dalla vecchiaia meze consumate, Priuilegi, Bolle Papali, & altri contratti mali regolati, & Epitafij, da quali ho cauato la vita di questi Padri, degne veramente, e meriteuoli di esser tratte fuori delle tenebre doue sono giaciute tanti anni, & esser poste in luce, acciochè possino dar lume a tutti quelli che desiderano di caminar nello splendore della vita spirituale.

Fu poi questa opera cosi ben veduta, che subito ch'ella fu stampata, etiandio ad vn tratto ella fu venduta, onde ha lasciato vn desiderio, anzi vna bramosa voglia, a molti d'hauerla, & in molte città ella viene curiosamente ricercata. Onde di nuouo ho preso questa Historia per le mani, e ui ho aggiunto molte cose dopo la prima impression ritrouate. Di modo che se ella all'hora fu grata, maggiormente hora che ella è di tanti miglioramenti accresciuta, & ornata douerà maggiormente piacere, & esser aggradita da ciascuno.

Riceuetela adunque honorati, e diuoti Lettori, con animo sincero, percioche ella vi darà molto gusto, e nodrimento spirituale. Perche vi trouerete dentro fiori soauissimi, che conforteranno il ceruello dell'anima, & vi assaggiarete frutti delicatissimi, e ristauratiui che nodriranno a pieno il gusto dell'anima diuota. Oltre, che vi trouerete ancora herbe, e semplici medicinali, che saneranno ogni morbo pestifero dell'anima. Essendo ella ripiena di Santi ammaestramenti, auuertimenti, dottrine, essempi, e virtù bisogneuoli, e necessarij a chi fa professione di viuere vita christiana, e Religiosa, Iddio vi benedica.

QVESTO HVOMO PIACQVE A DIO: ET E TRASLATO NEL PARADISO; ACCIOCHE EGLI DIA LA SAPIENZA ALLE GENTI.



A COLVI, CHE VINCERA (IL MONDO) DARO DA MANGIARE DEL LEGNO DELLA VITA, CHE E NEL PARADISO DEL DIO MIO.

Apoc. Cap. II.

HISTORIA DEGLI HVOMINI ILLVSTRI PER SANTITA DI VITA, CHE FVRONO GIESVATI.

Nella quale si racconta la miracolosa Conuersione, Vita, Dottrina, Miracoli, e Santissimo fine del B. Giouanni Colombino suo fondatore.

LIBRO PRIMO.

SI NARRA LA NOBILTA, ET ANTICHITA *di casa Colombina; dellaquale nacque il B. Giouanni.* Cap. I.



'ANTICA, e famosa Città di Siena, la quale trà, le Illustre d'Italia, ella è delle principali. E si come essa ha sempre hauuto in singularissima riuerenza, e diuotione la Madre di Dio, così ella è stata Madre abbondeuolissima di molti Santi. Trà quali ella ha partorito alquãti fondati di Religioni, che poscia hanno arrecato molto frutto alla Christiana Republica, e tuttauia ne uanno recando. Come fù Sán Bernardino, riformatore dell'ordine di San Francesco. Li nobili Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolo-

mini, e Patritio Patricij, fondatori della Religione de Monaci Bianchi, di Monte Oliueto. E Stefano, e Giacomo fondatori, e Capi de Canonici Regolari di San Saluatore. Mà trà gli altri Santi che Siena ha partorito fù il Santo di Dio Giouanni dell'Illustre casa Colombina, fondatore della Religione de Chierici Apostolici, detti Giesuati di S. Girolamo. Della cui Nobiltà, & antichità hora ne diremo alcuna cosa, percioche a uoler scriuere quanto di questa Illustre schiatta si ritroua, conuerrebbe farne vn libro particolare.

La stirpe adunque de Colombini si crede esser delle originali di Siena, cioè, del sangue della Colonia Romana, mandata quiui sotto il Consolato di P. C. Ruff. e M. C. Dent. Questa casa gouernò sotto il Magistrato de Consoli, che fù primiera nella schietta Republica, e fù dell'instituttrici del Monte de Nore: frà quattro, in che si diuide la nobiltà Sanese. Di questa Illustre schiatta, sempre in ogni età sono fioriti huomini degni di lodi, in lettere, in gouerni, in ricchezze, & nella militia. Onde, per tante centenaia d'anni ha sempre perseuerata nella sua nobiltà, e di lei sono vsciti gran numero de Dottori, e Letterati, Gonfalonieri della sua Republica, Capitani del Popolo, Commissarij, Generali d'esserciti, Ambasciatori à diuerse Republiche, à Prencipi, & à Papi. Gouernatori di Città, Lettori publichi in diuersi studij, & in altri gradi honorati. Oltre à gli huomini famosi nella militia, e molti cauallieri d'ordini Militari. Mà quel che più si deue stimare, e da gloriarsi è, ch'ella ha partorito tre Beate, & vn Beato doue consiste la uera Nobiltà. Ne mai s'è trouato che di questa stirpe habbi commesso cose dishonorate.

Ancora questa famiglia Colombina ha posseduto diuerse fortezze, e castelli, fra quali il Poggio alli mura, Santa Giulia, il Poggio à Riniano, e Corgiano, e Castelli Lotiano, Foruoli, Torri, Ciuitella, Ragnuolo, Tarsinaia, Rapodalto, Sant'Anastasio, Orgia, Capo di Contoua, Montebinichi, e Brolio.

Non è anco da tacere, che non si dia lode ad Alessandro di Bonauentura, & esser messo per magnificenza principalissimo. Questo Colombino edificò in Siena nella strada Camollia un Palazzo molto riguardeuole, e de' più nobili di Siena. Vn'altro edificò somigliante lontano dalla Città per lo spatio di tre miglia. Fabricò ancora vna Capella nella Chiesa della Madonna à frati giusta si riccamente, che per intaglio di marmo ella è delle noteuole bellezze

lezze di Siena. Arricchì in oltre questa Chiesa d'organo, di pitture, e d'altri ornamenti di grandissima spesa.

Appresso, (per non raccontar de gli antichi Colombini) dirò d'alcuni del mio tempo, & anco di quei che uiuono, per non esser di lunga narratione, trà quali mi rappresenta alla memoria il Dotto Leonardo (amico mio) Dottor, e Caualiero molto stimato, che fù benissimo conosciuto da tutti i Prencipi d'Italia. Qual hebbe diuersi gradi. Fù Auditor del Gouernator di Roma, di quel di Bologna, e del Presidente della Romagna. Gouernator della Città di Foligno, Auditor della Rota di Bologna. Comissario della Montagna, Auditor del Campo di Parma del Cardinal de Medici, che fù poi Papa Pio Quarto. Auditor della Legation di Perugia Lettor famoso nello studio Sanese, e Romano, e finalmente egli morse in Napoli leggendo la prima Lettione con stipendio di scudi ottocento l'anno.

Molte cose sarebbeno anco che scriuere del ualoroso Alessandro de Giulio. Questo Colombino nell'armi è stato vno de più pregiati Caualieri della Toscana, e conosciuto, & honorato per tale da più Prencipi, le cui lodi (volendole spiegar) empirebbono molte carte.

Io ho parimente conosciuto il valoroso Torquato Caualier di S. Stefano, il qual oltre all'altre sue prodezze, egli combattè valorosamente nell'armata della Santa Lega l'anno 1571. quando si hebbe quella gloriosa vittoria Nauale contra il commun nemico de Christiani degna d'eterna memoria.

Parimente degno di lode è stato il coraggioso Giouanni, che la morte ha tolto alla Città di Siena l'anno presente 1603. Questo continouamente s'adoperò con l'armi nelle guerre di Siena, & è stato Capitano del popolo, e priuilegiato dal Signor Gran Duca di Toscana per le sue prodezze.

Si come Nicolò Caualiero di San Stefano, vno de gli eletti da S. A. ad accompagnar la Regina di Francia à Marsilia. Molto stimato ancora è Cosimo Colombino, Soldato honorato già due uolte adoperato ne' gouerni, l'una della Città di Massa, e l'altra di Montalcino. Et ancora ci sono Lucanio, & Hippolito honorati Soldati.

Io hauerei poscia da predicar le degne lodi dell'Eccellente Dottore, e Caualiero Panfilo; Lettor publico de quarant'anni, nelle prime Cathedre dello studio Sanese, e Pisano, adoperato in molti

grani negotij della Republica, Confaloniero una volta, e due Capitano del popolo, & altri gradi di dignità.

Oltre che ci sarebbe anco da dire di Leonardo Dottore, che parimente ancora esso ha letto nello studio Pisano.

Sarebbono etiandio da raccontare le molte lodi del letterato, e versato in molte professioni de studij Giulio Cesare Colombino, la cui casa, è vn recettacolo de nobili virtuosi, essendo ornatissimo di rare qualità. Et in questo fiore della sua giouentù, è stato eletto de gli Ill. Signori de Celsi, Magistrato supremo, & ancora Gouernator della Montagna.

Non voglio lasciar per trascuraggine che anco non dico, come di questa Illustre Schiatta viuono ancora alquanti Colombini Religiosi, i quali risplendono di uita essemplare, e di dottrina, tra quali u'è il P. F. Giouanni Capuccino, già Caualier di Malta. Il Venerabile Padre Patritio Giesuita, archiuo di buone lettere, benissimo conosciuto, amato, e reuerito da i maggiori Prelati della Corte di Roma. Don Gasparo Monaco Oliuetano. D. Giustiniano Monaco Benedettino. E Frate Gabriello Capuccino. Et ancora viuono otto fanciulli, che danno di se assai buona speranza.

Da questa adunque antica, & illustre schiatta discese il Beatissimo Giouanni, fondatore della Religione de Chierici Apostolici, detti Giesuati. Il qual fù vn lucidissimo specchio di vita Santa, & vna lucerna ardente che illuminò cō la sua predicatione, cō gli essempi della vita, e con i miracoli tutta la Toscana. E tuttauia nella Chiesa militante egli è luce risplendente, & arbore fruttifero. Il padre di lui hebbe nome Pietro, e la madre Agnolina. Il padre fù grande nella sua patria, si per ricchezze, come per Magistrati. Più volte fù Ambasciator della Republica, Mà più auenturato di quanti ne furono di casa Colombina, hauendo egli prodotto al Mondo quel lucidissimo specchio, e Santissimo fondator de' Giesuati. La madre fù dell'Illustrissima schiatta de Tommasi, la qual per antichità, per ricchezze, per lettere, per armi, e per maestrati riguardeuole. Questa famiglia fino ad hoggi signoreggia in quel di Messina grossi Castelli. Et ancor di lei viuono al presente principalissimi il Signor Giugurta, Caualier Rettor del Duomo di Siena, o (come dicono essi) Misser dell'Opera, Dignità frà quelle che si danno à vista in quella Republica la seconda di maggioranza. Questo è Filosofo Eccellentissimo & Historico tale, che scriuendo l'Historie Sanesi gareggia honoreuolmente con gli antichi

tichi migliori. Viuono ancora di questo Illustre ceppo Emilio molto adoperato ne' gouerni della Città di Siena, e Mino Caualier Gierosolimitano Soldato valoroso, e prouato in più guerre, oltre à molti altri.

Da questa adunque Illustre parità Colombina, e Tommasa, nacque il Santo di Dio Giouanni. Il qual uenuto nell'età atta al Santo matrimonio, prese per moglie vna illustre gentildonna Sanesa, nominata Biagia, figlia di Giouanni honoratissimo Caualiere, dell'antichissima, & Illustrissima Casa de Bandinelli, della qual fù Papa Alessandro Terzo, che ad honor di lui i Milanesi edificarono vna Città in Lombardia, e gli posero nome Alessandria. Oltre, che Orlando fù creato Cardinale da Papa Lucio Terzo. Ci fù ancora Bandinello, che essendo fatto Conte, fù molto ualoroso, & Olditiano fù Gouernatore di Siena per lo Sacro Imperio. E Guido suo figliuolo fù creato Capitano in Soria di nouecento fanti. Ancora l'anno 1219. Giouanni Bandinelli essendo creato Generale di Santa Chiesa acquistossi honor d'immortalità. Senza ch'io dichi de molti altri illustri che furono di questa schiatta. E furono cognominati de Cerretani, per la Signoria d'un Castello detto Cerretto posseduto da loro.

Da questa adunque illustre parità, Colombina, e Bandinella, Giouanni generò due figliuoli, à quali pose i nomi de suoi genitori. Era Giouanni de' primi ricchi à quel tempo della sua Città, e de' più honorati che ci fossero, sì per la nobiltà della sua famiglia, sì perche abbondaua de nobilissimi parenti. E però fù eletto molte volte al reggimento della sua Republica: e benche egli fosse molto prudente, e circospetto nelle cose del secolo, non dimeno era molto tenace del danaro, e cupido d'accumular ricchezze, e d'accrescere le sue facultà. Mà il Clementissimo Iddio che l'haueua eletto per suo; e che per la sua immensa pietà troua, & adopra diuersi mezi per tirar a se le sue creature, lo conuertì miracolosamente nel modo c'hora narraremo. Doue si uedrà euidentemente che la sua conuersione, e uita fù tutta miracolosa.

IN CHE TEMPO, ET IN CHE MODO SI conuertì il Beato Giouanni Colombino. Cap. II.



ORREVANO gli anni del Signore 1355. quando essendo vn giorno Giouanni ritornato à casa con animo di volere desinar presto, per potersene poi tornare quanto prima a' suoi negotij, & non trouando secondo il solito suo la mensa, & i cibi apparecchiati, cominciò à brontolare, & a metter sottosopra tutta la casa, corucciandosi con la moglie, & con le serue di casa, riprendendole della loro tardanza, & allegandole che gli conueniua andare quanto prima a' suoi negotij. Alle quali parole la sua moglie (la quale era gentilissima, da bene, diuota, venerabile, & prudentissima) con amoreuolezza risposegli, dicendo: Deh perche ui prendete uoi tanta souerchia sollecitudine; & perche vi date in preda à tanta cupidità di questi guadagni terreni, col uoler tanto accumulare? Voi hauete pur robba assai, & abbondeuolmente: & all'incontro poca spesa; adunque per chi ui prendete tanti affanni, & souerchie cure? & pregollo, che volesse hauere alquanto di patienza, percioche presto il desinare sarebbe ad ordine, & detto questo, posegli un libro innanzi, che conteneua la vita di molti Santi, & cortesemente pregollo, che mentre che la tauola, & i cibi fossero apparecchiati douesse trattenersi nel leggere sù quel libro. Il che Giouanni in cambio di acquetarsi, molto più si sdegnò, & di colera prese il libro, & con furia gettatolo nel mezo della sala, disse alla moglie: Voi non hauete altro pensiero, che di legende; à me conuiene andare quanto prima alle facende. Et dicendo queste, & altre parole simili, la moglie per non farlo più sdegnare si partì senza altro rispondergli, & lasciollo solo. Perilche, trouandosi Giouanni quiui solo, la conscienza lo cominciò à rimordere. Laonde leuossi, & prese il libro di terra, & postosi à sedere, & apertolo, gli uenne innanzi per diuina uolontà la diuota, & piaceuole historia di Santa Maria Egittiaca, che fu famosa peccatrice: la quale per marauigliosa pietà di Dio miracolosamente si conuertì. Et mentre, che egli leggeua quella historia, fù apparecchiato il desinare, & la moglie dissegli, che andasse à mangiare à suo piacere, perche ogni cosa era ad ordine. A cui Giouanni rispose: Aspettate hora un poco ancor voi fin che io finisca di leggere

questa

questa historia. La quale, benche fosse di longa narratione, non-dimeno perche era piena di celeste melodie, molto gli dilettaua. Onde la diuina clemenza gli cominciò ad addolcire il cuore con la sua gratia di modo, che da quella non si volle partire fin che non l'hebbe tutta letta. Ilche veggendo la moglie (sapendo ch'ei non era vsato di leggere libri spirituali) stauasi tutta allegra, & contenta; sperando che quella lettura gli douesse giouare per la salute dell'anima sua. Per ilche postasi inginocchioni pregaua Iddio, che toccasse il cuore al suo marito, & aprissegli gli occhi della mente, si come per la diuina gratia fù essaudita. O gran bontà della diuina clemenza, che così mirabilmente opera in tanti modi à tirar à se le sue creature. Hebbe adunque tanta forza quella historia nel cuore di Giouanni, & di tal maniera ella se gli radicò nella mente, che di continouo giorno, & notte la meditaua. Et standosi egli così in questo pensiero assiduamente, il gratioso Iddio gli toccò in tal modo il cuore, che subito egli cominciò à sprezzare le cose di questo mondo, & non essere di quelle tanto sollecito & tenace & auaro, come era stato prima. Percioche non solo rade uolte faceua limosina, ma ne anco uoleua che in casa sua se ne facesse: & per cupidità, & auaritia sempre s'ingegnaua ne' suoi pagamenti fatti altrui, di leuarne qualche cosa del patto fatto. Ma dopo quella santa, & gioueuole lettione, per vendicare se stesso della sua maluagia auaritia, faceua poi limosina abondeuolmente, & daua molte fiate due volte più di quanto gli ueniua addimandato: & à chi gli vendeua alcuna cosa, daua più danari, che non doueua hauere. In oltre cominciò à frequentare le Chiese, à digiunar spesso, à darsi all'oratione, & ad altre opere pie, diuote, & christiane; & quanto più poteua si scostaua dall'occasioni di tutte quelle cose che lo poteuano indurre ad offendere Iddio: di modo che in un tratto diuentò vn'altro huomo, cioè, d'auaro, liberale; di tenace, limosinieri; di mondano, ritirato; & di mal diuoto, diuotissimo.

Gran forza ha la parola di Dio.

Miracolosamente il B. Giouanni si conuertì.

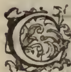
COME IL BEATO GIOVANNI FECE VOTO di Castità. Cap. III.



AVanzandosi adunque il B. Giouanni di giorno in giorno nelle opere pie, & Christiane, castigando la carne sua, & recandola in seruitù, vennegli desiderio di viuere in ca-

stità; & con molte ragioni, & essempi confortaua la sua moglie, che fosse contenta d'abbandonare ogni atto carnale, & santamente uiuere. La quale, auenga che fosse giouane, nientedimeno uolle acconsentire allegramente al santo desiderio del suo marito: & insieme proposero, & deliberarono ambedua fermamente infino alla morte di seruare Castità. Et subito fatta la detta deliberatione, l'honestissimo Giouanni s'inginocchiò in terra in presentia della moglie, & cō buono & perfetto cuore disse: Signor mio GIESV CHRISTO, si come la mia moglie è contenta di osseruare castità, così io prometto à te d'osseruarla tutto il tempo della uita mia. Et da quell'hora in poi cominciò à non giacere più in letto, ma dormiua hora su le casse, & quando in sù le banche, vegghiando gran parte della notte in orationi. Essendosi adunque lo illuminato da Dio Giouanni, per alquanto tempo in simili opere pie essercitato, & crescendo ogni giorno di ben'in meglio, & di virtù in virtù nella uia del Signore, & augmentando diuotione nel suo seruigio; facendo a' poueri larghe, & abondeuoli limosine, vennegli desiderio d'essere al tutto pouero, & mendico per amor di GIESV CHRISTO, accioche, in tutto spogliato di se stesso, & d'ogni cura terrena, potesse più speditamente, & senza altro impaccio seguitare il pouerello CHRISTO suo Signore: & da quell'hora in poi cominciò molto à dispreggiarsi nella presenza de gli huomini, & andare vilmente vestito, non curandosi di quanto diceuano alcuni di lui, perche tutto il suo cuore era indrizzato à GIESV CHRISTO.

SI NARRA COME IL B. GIOVANNI PIGLIO per fratello in CHRISTO, Francesco Vincenti, & poi per desiderio di pouertà fuggì essendo infermo al più pouero spedale di Siena. Cap. IV.



CONTINVANDO adunque Giouanni tal vita, vennegli desiderio d'hauere compagnia: Et vn giorno trouò un suo caro, & domestico amico nominato Francesco di Mino Vincenti, gentil'huomo honorato de' principali della Città di Siena: al quale scoperse il secreto del suo cuore, cioè, come esso desideraua al tutto di essere pouero per amore di CHRISTO, & con instanza lo pregaua,

pregaua, che fosse contento di concorrere con esso à fare il simile. Perilche fece orationi à Dio, & conuersando souente insieme, & fauellando del nobile seruigio di CHRISTO, & del dispregio del mondo, hebbero tanta forza le parole di Giouanni, che come saette di fuoco, penetrarono di tal maniera nel cuore di lui, che egli al tutto terminò di disprezzare il mondo, & essere vnito con Giouanni d'una medesima uolontà. Laonde Giouanni per dolcezza l'abbracciò, & donogli il bacio della pace, & ringratiò la gran bontà di Dio, che gli haueua donato miracolosamente quel compagno. Essendo adunque ambidua un'anima, & un cuore nel Signore, cominciarono largamente a dispensare le loro ricchezze a' poueri con quelle mani, con le quali prima con molta cupidità, & sollecitudine soleuano ragunare. Onde cominciò Francesco andar molto uilmente uestito, come faceua Giouanni; & terminò di uolerlo in ogni cosa seguitare, tanto nell'asprezza della vita, & nel dispregio del mondo, quanto nel dispensare tutto il suo per amore di Dio, senza riseruare nulla per se. Perilche auenne, che per la Città di Siena, & per tutto il suo stato d'altro non si parlaua, che di questa insolita nouità. Et marauigliandosi tutti di così mirabile mutatione, stupiuano grandemente di uederla in questi gentil'huomini tanto honorati, de' primi della loro Città. Percioche, essendo essi nobili di sangue, abondeuoli di nobilissimi parenti, ricchissimi de' beni temporali, stimati, & riueriti da tutti, pareua vna gran cosa uederli poi ad un tratto con tanto feruore disprezzare se stessi, andare poueramente vestiti, & dispensare tutte le loro ricchezze a' poueri, & dispregiarsi nella presenza di tutti con diuerse maniere, opere, & atti d'humiltà, e carità. Il che da gli huomini giudiciosi era detto. *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.*

L'orationi, e parole del B. Gio. hebbero forza di far sprezzar il mõdo ad un gentilhuomo. Miracolosamente.

Mentre adunque che per questa uia questi gentil'huomini menauano la vita loro, auenne che vna volta il nuouo caualiere di CHRISTO Giouanni s'infermò: & ueggendosi fare molti uezzi così dal suo compagno Francesco, come dalla moglie, leuossi dal suo letto chetamente, & postosi una coltra adosso, andò secretamente (per desiderio d'esser pouero) al più pouero spedale, che in Siena fosse. Laonde, entrando la moglie, & Francesco in camera, & non lo trouando, molto si marauigliorono, onde l'andarono cercando à casa di quanti parenti, & amici haueuano in Siena, nè mai lo puotero ritrouare. Finalmente si misero à cercarlo per

tutti gli spedali, & lo trouorono nel più pouero di tutti. Et gli dissero: Perche vi sete voi à questo modo fuggito, che quasi dua giorni v'habbiamo cercato per tutta Siena? A' quali egli rispose: Io fuggì perche uoi mi usauate troppo delicatezze, & hora mi godo, & sento dentro da me gran contento di starmene in questo pouero luogo: & hora la dõna dello spedale mi vuol cuocere vna scodella di pollezzuolo. Et volendo la moglie, & Francesco, che egli se ne ritornasse à casa; l'humile Giouanni non uoleua abbandonare le ricchezze, & le delitie della viltà, & pouertà di quel pouerissimo spedale: ma finalmente per non gli contrastare, dopo molte preghiere ritornossi à casa con esso loro, & ogni giorno aumentaua diuotione nel seruigio di Dio, per desiderio di douentare perfetto imitatore di GIESV CHRISTO.

D'VNO SPLENDORE, CHE FV VEDVTO nella camera del B. Giouanni, & d'altre cose notabili. Cap. V.



ON voglio per alcun modo hora tacere, ch'io non dica, che standosi ancora il feruente seruo di Dio, Giouanni nella propria casa, piacque ad vna gentildonna Sanese della nobile schiatta de' Bandinelli, nominata Alessa, moglie d'un nobile gentil'huomo chiamato Spinello di Messer Nicolò Cerrattani, di andare à starsi per alquanti giorni (per sua ricreatione) con la moglie del seruo, di Dio Giouanni. La quale Alessa vna notte, non essendo ancora ita à posarsi, uidde la camera doue Giouanni soleua stare, tutta ripiena di mirabile splendore: Perilche credendo ella che Giouanni non ui fosse, andò dentro per desiderio di sapere la cagione doue uenisse quel splendore. Laonde trouò Giouanni inginocchioni, che oraua, senza altro naturale, ò accidentale lume. Perilche essendo fatta certa, che da Dio veniua quella ismisurata chiarezza, chetamente, senza far'alcuno strepito, tutta marauigliosa, & piena di contemplatione vscì fuori di camera, lodando, & ringratiando il Signore Iddio, che concede così eccellenti doni à chi si dona à lui: & narrò il tutto alla moglie di Giouanni. La quale uolle andare à uedere quel miracolo. Perilche ella fu fatta certa di quello splendore.

Miracolo.

Mentre

Mentre adunque che il seruo di Dio Giouanni viueua in questa santimonia, passò di questa mortal vita il suo figliuolo d'età di dodici anni: della cui morte Giouanni rendette le debite gratie à Dio, & molto se ne rallegrò, & hebbene gran contento, veggendosi per questo essere rimasto più libero, & ispedito di potere senza impedimento veruno dispensare i suoi beni a' poueri per amore di Dio. Il che così fece. Percioche all'hora incominciò più che prima à frequentare le limosine; menaua più spesso di quelche prima faceua li poueri à casa sua; lauaua loro i piedi, & basciugaugli con le sue mani. Dauagli poi da mangiare, & egli medesimo con santa allegrezza gli seruiua alla mensa. Et dipoi ch'erano ricreati con competenti cibi, gli riuestiua con le proprie mani di panni nuoui, & con la benedittione del Signore gli rimandaua via alle loro case consolati. Alloggiaua ancora i peregrini, facendogli i medesimi seruitij di Carità, che faceua a' poueri, lauandogli i piedi, seruendoli alla tauola & mettendogli al letto. Et tutte queste sante opere lo spregiato Giouanni faceua con tanta profonda humiltà, mansuetudine, e riuerenza, accompagnate da un'acceso affetto di perfetta pietà, & carità, che affettuosamente pareua che seruisse à CHRISO in propria persona. Opere nel uero doue risplende la perfettione della carità Christiana, & degne dell'eterno premio.

Atto di perfettione.

Il B. Gio. menaua i poueri in casa, e gli facea ogni ossequij di carità.

Perseuerando dunque l'huomo di Dio Giouanni in queste sante opere, & dandosi gran parte della notte all'orationi, la sua moglie veggendolo in quel modo ogni giorno più disprezzarsi, & tanto largamente dispensare il suo a' poueri, auenga che ella fosse (come habbiamo detto) gentildonna da bene, di costumi ornata, & di buona conscienza; nondimeno, perche non era della pouertà, & del dispregio del mondo tanto affettionata come il suo marito, per questo tanta sua viltà, humiltà, & pietà con gran sua molestia sopportaua. Il che molte volte sotto colore di temperanza & di discrettione, si sforzaua quanto più ella poteua con preghi di persuaderlo, che andasse più temperato nel far delle limosine, & che non si douesse tanto dispregiare, nè auilire se stesso, ma che douesse seruare la nobiltà del suo stato, nè anco douesse tanto vegghiare la notte, ma douesse prendere il competente riposo della natura, accioche non cadesse in qualche infirmità, & che Dio non vuole che l'huomo ammazzi se stesso. Et con queste & altre simili parole s'ingegnaua di ritirarlo adietro dal suo grandissimo

dissimo feruore dello spirito, & dal dispezzo del mondo. Ma lo infiammato di CHRISTO Giouanni, dolcemente le rispose, dicendole: Voi pregauate Iddio, ch'io diuentassi caritatiuo, & che mi dessi alle virtù christiane, & per questo effetto faceuate fare molte orationi a diuersi serui di Dio, & hora vi sdegnate meco, & mostrate sembianza d'hauerlo à male, ch'io sodisfaccia alquanto alla mia auaritia, & per gli altri miei peccati. La moglie à questo rispose: E uero ciò c'hauete detto, nè lo voglio negare; ma ben pregaua io che piouesse, ma non già che venisse il diluuio.

Et l'humile Giouanni affermaua, che Dio gli haueua mostrato, che tutto il mondo s'insogna, & uaneggia, & che la uita humana è come vn fumo, & vn vento che passa, & chiunque più s'affatica per prendere de' beni terreni, tanto meno ne ha de gli eterni; & però diceua attendiamo ad acquistarsi i beni eterni; & questi terreni seruiamocene per passaggio.

Laonde diceua, che tutti doueressimo pensare alla vita celestiale, la quale mai hauerà fine, perche è perpetua, & con poca fatica si può acquistare. Et quanto più crescono le pene, che per CHRISTO patiamo, tanto più aumentano, & si fanno maggiori le consolationi, che per esse pene riceuiamo. Laonde, chiunque lascierà le ricchezze, & gli honori per amor di CHRISTO, egli li darà vn bene nell'anima di tanta consolatione, & soauità, che non si può sentire meglio, & dirà: Io rifiuto quanti diletti, & piaceri mi potessero dare mille mondi, per guadagnare CHRISTO mio diletto, & consolatore.

Onde il seruo di Dio Giouanni con queste, & molte parole di edificationi, & essempi s'ingegnaua di persuader la moglie, che ella fosse contenta, che egli seguirasse CHRISTO con l'estrema pouertà: & più uolte strettissimamente la pregò che gli desse buona licenza, & lo liberasse dalle leggi del matrimonio, acciochè spogliato d'ogni terrena sollecitudine, potesse più ageuolmente leuarsi à Dio, & caminare nella uia della perfettione de' suoi santi consigli, ma essa non uolle mai consentire di liberarlo à fatto da' legami del matrimonio.

COME IL SERVO DI DIO GIOVANNI portò GIESV CHRISTO à casa in forma di pouero lebbroso. Cap. VI.

ORA voglio raccontare vn marauiglioso, & stupendo miracolo; il quale per niun modo deue essere per negligenza tralasciato. Et questo fu, che andando vn giorno tra gli altri i serui di Dio Giouanni, & Francesco al Duomo di Siena per udir Messa, quando furono alla porta della Chiesa, viddero fra gli altri poueri, che quiui mēdicauano, un'infermo che quasi ignudo, era da capo a' pie di tutto pieno di lebbra, & di piaghe. al quale, riguardandolo Giouanni con l'occhio della pietà, si commosse tutto nelle uiscere del suo cuore sopra di lui: & uoltatosi à Francesco gli disse: Deh Francesco, mirate à questo poueretto, qui abbandonato d'ogni humano aiuto; Vogliamo noi portarlo à casa, & per amore di GIESV CHRISTO hauerne cura? Rispose allhora Francesco: Fate ciò che ui piace, che del tutto sarò contento. Allhora lo sprezzato Giouanni abbracciò quel pouero lebbroso, & poselo sù vna panca, & misegli la testa tra le coscie sopra le sue spalle, & con grande allegrezza dolcemente lo portaua à casa; & pareuagli di non sentire peso niuno, & teneua le mani piagate del lebbroso con le sue, & per vna dolcezza di carità (nella quale egli era trasformato) à quelle coscie, ch'erano tutte piagate, & guaste, quando l'una, & quando l'altra con le sue guancie soauemente stringeua per dolcezza che sentiua nel cuore suo. Peruenuti che furono à casa, Giouanni se lo leuò dalle spalle, & poselo sopra una seggia. Il che quando la sua moglie uidde, per l'horrore della sozza infirmità, infastidita disse: Questi sono de i guadagni, che uoi mi recate à casa? Mi hauete pur portato la puzza, & il fracidume del mondo, che ue ne pare? Io uscirò di casa, & uoi fate à uostro modo, come siete usato, perche quanto à me non ci uoglio più stare. Perilche l'humile Giouanni rispose, dicendo: Io ui prego che habbiate alquanto di patienza. questo pouero è creatura di Dio, & ricomperato come noi del suo pretioso sangue; così potremmo diuentare noi, se Dio il permettesse. Adunque per amor di CHRISTO vi prego che me lo lasciate mettere nel uostro letto, accioche egli habbia uno poco di riposo. Deh moglie mia, ricordateui

Nota atto di perfetta carità.

teui quanti diletti habbiamo hauuti, quanti peccati habbiamo commessi, & quante volte habbiamo offeso il nostro Creatore. Adunque non ui paia hora malageuole à scontare un poco, con quest'opera pia, i diletti nostri sensuali. Voi vi doureste pur ramentare, che il pouero, & lo infermo rappresentano la persona di CHRISTO. Laonde egli apertamente dice nel santo Euangelio: Ogni uolta che uoi souenite & fate bene à vno di questi miei minimi, uoi lo fate à me. Allhora rispose la moglie: Voi hauete molte parole; fate ciò che ui piace secondo la vostra volontà, io non me ne uoglio impacciare. Ma ben ui dico, che se lo metterete nel mio letto, io mai più vi giacerò. Ora non uedete, & sentite uoi la puzza, che costui getta, che pure al presente non lo posso patire? Allhora Giouanni, e Francesco non curandosi delle parole della moglie, apparecchiarono vno tiepido bagno, nel quale lauarono con gran diligenza & carità tutto quel lebbroso, & dopo che l'hebbero molto delicatamente rasciugato, lo misero nel letto doue la moglie soleua dormire, acciochè prendesse vn poco di riposo. Il che la moglie brontolando con gran molestia sostenne.

Atto di grā perfettione del B. Giouanni.

Finalmente lo sprezzato Giouanni per più mortificarsi, beuè alquanto di quell'acqua con la quale haueuano lauato il lebbroso per amore di GIESV CHRISTO. Dopo ammonì la moglie, che fin che eglino dalla Chiesa ritornassero, che ella douesse alcuna uolta il pouero lebbroso visitare. Et esso col suo compagno Francesco ritornossi ad udir la Messa. Ma la moglie ciò non promise di fare; nondimeno, mentre che stettero uia, fu cominciata ad essere punta da gli stimoli della conscienza, sì perche non adimpiua i commandamenti del marito, sì anco perche non si moueua à pietà dell'infermo; onde rizzatasi andò per uedere il lebbroso; & quando aperse l'uscio della camera, ella sentì si gran fragantia di soauissimo odore, che pareua che tutte le specierie, & cose odorifere del mondo fossero quiui ragunate. Laonde non hauendo ella ardire d'entrare nella camera, serrò l'uscio; & incontinente cominciò per contritione dirottissimamente à piangere: & ciò faceua per il rimorso della conscienza, che la percoteua, hauendo ella tanto uillanamente fauellato in biasimo, & uituperio del pouero lebbroso. Et ecco (mentre che ella così piangeua) che Giouanni, & Francesco ritornarono dalla Chiesa, i quali per la via haueuano comprato delle confettioni per ricreare il lebbroso. Entrati adunque in casa, & ueggendo la moglie,

che

che piangeua, Giouanni le disse: Che cosa hauete, che piāgete? Et che è del nostro infermo? al quale con dirotte lagrime rispondendogli, narrò loro ciò che andando all'infermo le era auuenuto. Il che vdendo i serui di Dio, subito corsero alla camera, & aperto l'uscio sentirono quella soauissima fraganza d'odore: & andando al letto, non trouarono niuno. Il quale era così acconcio, come se non ui fosse giaciuto. Allhora conobbero di certo, che quello era stato GIESV CHRISTO. Il quale s'era mostrato loro in forma di lebbroso. Laonde ueggēdo essi tanto gran dono, & fauore, che gli haueua fatto GIESV CHRISTO, gli resero tutte quelle gratie, che fu loro possibile: & di subito si sentirono accendere, & riscaldarsi del fuoco del diuino amore. Et l'innamorato di CHRISTO Giouanni, desideroso di piacere solamente à Dio, il quale così cortesemente se gli era dimostrato, commandò con grande instanza alla moglie, che mentre che in questa uita mortale egli dimoraua, non uolesse mai questo miracolo à niuna persona viuente manifestare. Veduto la moglie tanto eccellente dono, che GIESV CHRISTO haueua fatto al suo santo marito, lo sciolse al tutto da i legami del matrimonio, dandogli ampia libertà di fare ciò che volesse, & di dare a' poueri quanto gli piacesse, & dissegli: Andate & fate come vi piace, & donate per Dio tutto ciò che uolete, che mai più nō ui contradirò di nessuna cosa, che uoi farete. Laquale licenza Giouanni hebbe molto cara, & grata, & subito rendette degne lode all'autore di tutti i beni. *Miracolo.*

Et uolendo il nostro Signore arricchire di gratie spirituali il suo feruente seruo Giouanni, la notte uegnente del giorno che egli portò il lebbroso à casa, standosi egli all'oratione, gli apparue GIESV CHRISTO in forma humana, & dissegli: Giouanni io ti ringratio della carità, che tu m'usasti hieri, portandomi à casa, lauandomi, & rasciugandomi, & reficiandomi, & dandomi da riposare. Et dicoti, che, perche tu non m'hai schifato qua giù in terra, nè io ti schiferò in Cielo d'honorarti tra i miei eletti. Và, & opera come fedel seruo, & io sarò con esso teco, & mai non abbandonarotti. Detto questo sparì con mirabile splendore, & il seruo di Dio Giouanni dall'hora in poi si sentì più che prima tutto accendere dal fuoco del diuino amore. *Giesu Christo fauella col B. Gio.*

Essendo dunque egli più riscaldato dell'amore di GIESV CHRISTO, desiderando al tutto d'abbandonare il mondo, & donarsi à GIESV CHRISTO, narrò la visione al suo compagno

Fran-

Fräcesco;ma nõ fidatosi del proprio parere,uolsero buon cõsiglio della uita,& del modo, che douessero tenere, & per questo effetto fecero molte orationi,digiuni, & limosine, ordinarono che da persone religiose fussero fatte diuerse orationi, per prendere ottimo partito della vita che douessero menare per seruire meglio à GIESV CHRISTO, si come era il loro desiderio.

COME I SERVI DI DIO GIOVANNI, ET Francesco si risolsero di viuere in pouertà. Cap. VII.



IN quel tempo erano in Siena alcuni buoni,& illuminati serui di Dio,& di gran santità; tra i quali v'era Don Pietro dell'Ordine Certosino de' Petroni della medesima Città, huomo nel uero di gran contemplatione, di santa uita,& dottrina; da costui, & da molti altri Giouanni addimandò consiglio per qual uia potesse meglio seguitare GIESV CHRISTO; li quali tutti in una medesima sententia concorsero, & dissero,che l'abietta,& vilissima pouertà, la quale è meno manifesta alle lodi de gli huomini, & più nascosa all'opinione del uolgo, era la più uera, la più breue, & la più retta uia di peruenire alla perfettione. Si consigliò anco con diuersi maestri di sacra Teologia, i quali similmente approuorono questo medesimo consiglio, affermando che l'humile pouertà era stata la uia del Saluator nostro GIESV CHRISTO; il quale chiama,& dice;Chi me serue,me seguiti. I serui adunque di CHRISTO,al saluteuole consiglio de gli spirituali amici tanto più confidentemente s'accostarono,quãto ch'essi intesero,ch'egli era confirmato per uoce del sommo consigliere GIESV CHRISTO; ilquale hauendo dimostrato la bisogneuole uia de i commandamenti à quel giouine, che l'haueua domandato; uolendogli dare la forma di più alta uita, aggiunse incontinente la perfettione del suo consiglio, dicendo; Se vuoi essere perfetto, uà, & uendi ciò che tu hai, & dallo a' poueri, & seguita me. Adunque presero il consiglio del sommo maestro CHRISTO,& fatta la deliberatione per questa uia dell'humile pouertà di seguitarlo; essendo à Giouanni rimasa una fanciulla d'età d'anni tredici, & à Francesco un'altra d'anni cinque ambedue legitime, & naturali, deliberarono insieme di metterle in vn'ottimo monasterio di ve-

nerabile,

nerabile, & honestissime donne dell'Ordine di San Benedetto intitolato Santo Abundio, & Abundantio, chiamato volgarmente Santa Bonda, posto appresso à Siena à uno mezo miglio (che fu l'anno del Signore 1363.) missero le fanciulle quiui, & il B. Giouanni fece delle sue possessioni tre parti, vna diede al magnifico spedal di Siena, l'altra al Monasterio di Santa Bonda, e la terza allo spedale di Santa Maria della Croce, con riserua che fossero tenuti di dar tanta soma de danari alla moglie sino ch'ella viueua. L'altre sue ricchezze haueua già à poueri dispensate, per amor di Dio. E Francesco donò al detto monasterio, per amor di Dio tutti i suoi beni mobili, & immobili: con conditione, che la Badessa douesse riceuere in esso monasterio sei pouere fanciulle per amor di Dio, & farle monache, senza alcuna dota, & pose la sua figliuola in sù l'altare della Chiesa di quel monasterio, & per fare la limosina perfetta offerse ancora se medesimo, promettendo castità, pouertà, & vbidienza perpetua à Dio, dicendo: Io lodo Iddio, il quale m'ha dato tanta gratia, che io gli ho dato ogni mio bene, & me stesso; & non uoglio che'l monasterio sia tenuto à darmi pur un pane, se non come dà anco per limosina à gli altri poueri; & di questo volle, che se ne facesse scrittura per mano di publico Notaio; in modo che ogni persona, che v'era presente lagrimaua per diuotione. Et cosi quei forti cauaglieri di CHRISTO, fatti nouelli sposi dell'altissima pouertà, & humiltà di CHRISTO, incominciarono allegramente à mendicare, addimandando il pane, & il vino per amor di Dio, & in questo modo posti in vna altezza di mente, calcando il mondo sotto i loro piedi, & tutte le cose terrene, insieme con l'Apostolo Paolo, stimauano come fango. Laonde ogni dì cresceuano nel desiderio del patire, & sostenere pene per amore di CHRISTO: al quale s'erano tutti donati. La fame, la sete, il freddo, la ignudità, i molti disagi, gli obbrobrij, le uergogne, & tutti gli scherni del mondo per amore di CHRISTO haueuano per piacere. Bene era certo cosa degna, & riguardeuole di vedere questi gentil'huomini tanto honorati & stimati saui, & prudenti, hora fati stolti al mondo per diuenire saui à CHRISTO.

Perfettion di seruir à Christo.

Onde l'huomo di Dio Giouanni innanzi che si facesse pouero andaua honoreuolmente vestito, come fanno i Gentil'huomini honorati, il uerno portaua ueste fodrate di finissime pelli, & con guanti fodrati, & alcuna volta portaua due paia di calcie l'una so-

pra l'altra, con calcetti,& buone pianelle,mangiaua al fuoco, usando cibi gentili, & delicatamente apparecchiati, & con tutto questo spesse volte patiua pene di stomaco, male di fianco, dolor di testa,& altra infermità : ma dipoi che fu riscaldato da quel diuin fuoco,che GIESV CHRISTO portò dal Cielo in terra : lasciando da parte ogni morbidezza, delicatezza, & cura di carne, andaua scalzo senza portare niente in testa, all'usanza di CHRISTO, & de gli Apostoli. Vestiuasi d'una gonella stretta, & d'un mantello corto di panno grosso bigello, & anco rappezzati, pigliaua cibi grossi rusticamente acconci;& nientedimeno d'ogni infermità fu perfettamente guarito,& da gli usati suoi dolori liberato. Percioche l'amore di CHRISTO, il quale ardeua nel suo petto, l'haueua tanto infuocato, che per insino al corpo di fuori, che per natura era freddo, haueua perfettamente riscaldato. Laonde ancora quei pochi panni,che portaua,gli teneua isbottonati al petto. Le quali cose essendo tutte osseruate da un suo amico, lo dimandò vna uolta, dicendogli: Or non hai freddo Giouanni ? Alquale rispose: Porgimi la tua mano, & pigliandoli la mano se la pose in seno,& disse: Parti che io habbia freddo? Rispose l'amico;Certamente nò:anzi sei si caldo,che non posso la mano patire. Perilche è cosa mirabile da considerare i fauori, che'l Signor fa à chi si dona à lui.

Fauori che fa Christo à chi si dona à lui.

DELLE MIRABILI MORTIFICATIONI, CHE fecero i feruenti serui di Dio Giouanni, & Francesco per amor di CHRISTO. *Cap. VIII.*



ORA seguitaremo di raccontare come i feruenti serui di Dio essendo fatti poueri, & abietti per amor di CHRISTO, si dauano alle mortificationi quanto più poteuano. Onde per seguitare le vestigia del loro Signore GIESV CHRISTO, deliberarono d'hauere vergogna, doue haueuano riceuuto honore; imperoche essendo stati del sommo officio de' noue Priori della loro Città, & considerando la gloria,& la riuerenza, che per due mesi era stato loro fatta, uolsero per altro tanto tempo nel medesimo palazzo essere disprezzati. Ilche volsero fare ogni vilissimo seruigio. Et perche allhora non vi era ancora fonte in palazzo, portauano dalla fonte

della

della piazza fino in palazzo tutta l'acqua, che bisognaua, & così le legna sù per le scale. Aiutauano il cuoco alla cucina; lauauano le scodelle, & le pentole, & l'altre cose necessarie; spazzauano le sale, & la piazza del campo dinanzi al palazzo, & faceuano tutti gli essercitij più uili; si che per due mesi, che furono per amore di Christo uilissimi serui del cuoco, non volsero però in palazzo nè bere, nè mangiare, ma andauano per le stradi à mendicare il uiuere per la loro uita. Ancora per la Città s'auuiliuano, spazzando à gli usci de' morti, portando le torcie alla Chiesa, & sotterrando i corpi morti, & facendo anco altri essercitij di humiltà, & di mortificationi. Et quãdo per riuerenza ueniua loro d'alcuno cõtra detto, gli pregauano che per amore di Christo non fosse tolto loro quello spirituale guadagno. Le quali cose faceuano tutte senza alcun prezzo, ma solo per vendicare se medesimi de gli honori; che nella propria patria haueuano riceuuti. Et diceuano con gran feruore: Muoia il mondo con le sue ambitioni, & viua Christo crocifisso, nel cuore di tutti.

Humiltà profondissima del B. Gio.

Laonde dandosi à tali mortificationi, da molti erano beffati, & scherniti, & anco da molti commendati, & hauuti in riuerenza, come huomini perfetti, & santi. Sapendo che questi atti, & essercitij di tanta profonda humiltà, & dispregio di se medesimo, non si possono essercitare, se non da quelli, che al tutto hanno rinontiato alla propria volontà, mettendola sotto i piedi, & che sono (come dice l'Apostolo) crocifissi al mondo, & Christo uiua in essi. Ma essi à parole, che in lode, ouero in uituperio loro fossero dette, non poneuano orecchia: anzi di continuo erano intenti alla salute dell'anime loro, & di quelle de' prossimi, eccetto che una uolta l'huomo di Dio Giouanni per far vendetta del pomposo caualcare, che per la Città haueua già fatto, montò in sù vn'asino, & andando intorno alla piazza del campo, certi mercatanti, che stauano a' loro fondachi, uedendolo andare a questo modo, cõ parole, & cõ atti lo cominciarono à deridere, a' quali Giouanni cõ allegro viso disse: Voi ui fate beffe di me, & io mi fò beffe di voi. Quasi volesse dire: Voi mi dileggiate perche seguito Christo, & io mi dolgo di voi, & ui hò compassione, perche seguitate il mondo. In tale asprezza di vita questi due santi huomini seruirono à Dio, dal giorno, che incominciarono à mendicare, due anni, & più, senza altra compagnia: ma la santità loro, come Città posta sopra il monte, & come lucerna ardente posta sù'l

candiglieri,non si puote più tempo nascondere; perche molti veduti gli honori,& le ricchezze,che Giouànni, & Francesco haueuano abbandonate;& la viltà,& pouertà,che per amore di CHRISTO haueuano abbracciato, tutti dall'odore delle loro virtù, & santa vita,gli haueuano in tale riuerenza, & diuotione,che per i loro essempi, & dottrina lasciauano i uitij & peccati, & dauansi alle sante operationi, & buoni costumi. Alcuni altri rinonciando al secolo si faceuano religiosi; & molti rimanendo nelle proprie case, emendando la vita loro si misero à viuere uita Christiana: Ma molti gētil'huomini, & cittadini,i quali desiderosi di seruire perfettamente à GIESV CHRISTO, abbandonarono realmente il mondo,& s'accostarono a' serui di Dio, & diuentarono con loro insieme amatori dell'abietta pouertà, & così per la Città questi huomini di Dio andauano lodando con alte uoci il nome di GIESV CHRISTO, confortando con grande affettione di carità i peccatori, che si correggessero de' loro errori,& tornassero à vera peniteza.

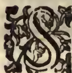
SI NARRA IL MODO, ET L'ORDINE, CHE *Giouanni*, & *Francesco vsauano nel riceuere i loro nòuitij*. Cap. IX.



RA non voglio per alcun modo mancare, che non dica,che quando accettauano alcuno nella loro compagnia, costumauano fargli fare grandissime mortificationi. Il che usauano menando il nouitio per la Città à cauallo sopra vno Asino,quando uolti innanzi,& quando indietro, con una ghirlanda d'oliua in capo; & essi che l'accompagnauano,portauano parimente in capo,& in mano rami di oliue gridando, Viua GIESV CHRISTO, & lodato sia GIESV CHRISTO, ouero cantando qualche diuota lode. Alcun'altro harebbono menato ignudo,eccetto che de i panni di gamba, cantando in simile modo, ouero dicendogli delle villanie, chiamandolo ribaldo, huomo cattiuo, & di mala conditione, & altre ingiuriose parole, le diceuano. Alcuna volta conduceuano qualche nouitio per la Città con le mani legate adietro,& col capestro alla gola, in quel modo con che si menano i ladri alle forche, come se lo volessero impiccare, & diceuano per la via à que-

gli, che lo mirauano: Fate orationi per questo peccatore, pregate Iddio, che'l faccia forte, & costante nel suo seruigio, dite un Pater noster, & una Aue Maria per la salute sua, & con simili parole lo mortificauano. Ma la maggior parte di quegli, che per loro fratelli riceueuano, costumauano spogliare dinanzi all'imagine della Vergine Maria, che è in sù il campo, & quiui lo riuestiuano di vilissimi panni, & tutti con le ghirlande d'oliua in capo: & cantauano due di loro qualche diuota lode, & gli altri rispondeuano, & così in diuersi modi gli humiliauano, & mortificauano, accioche nell'edificio spirituale facessero perfetto fondamento, per inalzare la fabrica delle sante virtù.

DOTTRINA DEL BEATO GIOVANNI. La quale mostra, che la uera via di trouar CHRISTO *sono le mortificationi. Cap. X.*



SOLEVA dire l'illuminato seruo di Dio Giouanni à suoi spirituali figliuoli, che la uera uia di trouar CHRISTO sono le mortificationi, & le uergogne: & che CHRISTO ci chiama per la uia delle vergogne, ingiurie, & dispregio del mondo. Et anco con gran feruore di spirito diceua: O quanta fatica da molti si dura, & nondimeno non peruengono à GIESV CHRISTO: & quanto poca ne fa bisogno per trouare questa uerità, certo, che solamente ci fa mistieri di sciogliere à fatto noi medesimi dal parere, & dall'honorare. O honorare, & parere maladetto, quanto male ci fai, che ci togli Dio, dandoci molte fatiche. Deh digratia, fratelli, poniamo giù questo nostro ribaldo parere, & riputatione, & torniamo alla santa simplicità, & purità. Io trouò per esperienza, che tutto il mondo è accecato sotto il parere maladetto, & sotto la estimatione di se stesso, & del proprio honore mondano. Fate pur bene del pazzo quanto potete per amor di CHRISTO, & farete saui, CHRISTO ui faccia pur impazzire da gli honori, & dalle riputationi di se medesimo, che non c'è meglio; però che quanto più ci dilonghiamo da gli honori, & dalla riputatione di noi medesimi, tanto più ci accostiamo à CHRISTO, & con simili parole persuadeua alla mortificatione.

CONVERSIONE D'VN NOBILE SANESE, c'hebbe bellissime visioni. Cap. XI.



N giorno venne al B. Giouanni vn figliuolo di Nicolò di Neri di Via, che fù del sangue de' Lottorenghi, Signori del Belagaio, e de primi della Città di Siena, giouane d'età d'anni più di uenti, & dottorato, il quale con molto feruore di spirito dissegli, che voleua essere del numero de i suoi figliuoli, & che però desideraua far ciò ch'egli volesse. Allhora Giouanni, uolendo esperimentare, se egli ueniua con uerità; dissegli, che lo uoleua spogliare, & uestirlo alla fonte del campo. Et lui rispose, che come d'un corpo morto facesse di lui. Onde Giouanni, & i compagni andarono alla piazza del campo, & fatte le genuflessioni alla figura di nostra Donna, s'inuiarono alla detta fonte: & quiui Giouanni lo fece da certi giouani scalzare, poi ritornarono alla medesima imagine di Vergine Maria, & spogliandolo de' suoi panni, uilmente lo uestirono. Di che il pouerello di CHRISTO Giouanni godeuasi dell'aumento dell'honore di Dio, & insieme con un suo compagno, nominato il Boccia, cantarono una diuota lode, che incomincia: Diletto GIESV CHRISTO, chi ben ti ama. Et così uestito lo misero nel mezo di loro, & lo menarono al Duomo. Per la qual nouità gran parte della Città, come in tali casi suole auuenire, ui si raccolse; & così gli fecero per amore di CHRISTO questa mortificatione. Fu poi addimandato al giouine s'egli haueua patito pena niuna; rispose, & disse hauer patito tanta pena, che la morte non dee esser più. Ma il buon Giesù tosto gli diede il pagamento, ch'egli s'haueua meritato; perche la seguente notte se gli diede tanto esso Dio, che per souerchia allegrezza non puote dormire, & fece Iddio in lui cose singolari, & marauigliose, percioche gli donò gran riuelationi, il quale quando le narraua, faceua stupire chiunque l'udiua, & con gran feruore egli ammaestraua il B. Giouanni, & i suoi fratelli, che gridassero il nome di GIESV CHRISTO, dicendogli, che il tempo era venuto, che Dio farebbe molta gratia per loro a' peccatori, & anco affermogli, che GIESV CHRISTO gli haueua detto: Dite alle genti, che si confessino, & pentino de lor peccati in verità, & ricordino con fede il nome mio, & vedranno ciò ch'io farò loro.

Da che il giouine hebbe hauuto molti ſpirituali diletti, rimaſe dipoi ſempre grandemente ferito dell'amore di GIESV; il quale andando una fiata con Giouanni al monaſterio di Santa Bonda, eſpoſe alla Badeſſa una ambaſciata da parte di CHRISTO, & le diſſe: Il mio Signore hammi riuelato, che queſta gratia hò hauuta per le voſtre orationi; & che voi inſieme con le voſtre monache preghiate per la gente, però che ſarete eſſaudite; & che tutte ſiete gratioſe nel coſpetto di Dio, & molte altre coſe miracoloſe diceua, & con tanto feruore parlaua delle coſe di Dio. Perilche la Badeſſa gli diſſe: Dimmi, ſe ami tanto CHRISTO, quanto tu dici, che fareſti tu per ſuo amore? Il giouine riſpoſe: Ogni coſa del mondo. Commandatemi. Allhora la Badeſſa gli diſſe: Và di ſotto, & iſpogliati ignudo, & và gridando per tutta Siena il nome di GIESV CHRISTO, il che ella diſſe per vedere, ſe egli era diſpoſto veramente di mortificarſi per CHRISTO. Non hebbe ſi toſto la Badeſſa finito le ſue parole, che ſubito andò di ſotto, & ſpoglioſſi, & con molto feruore vſciua fuori: ma la Badeſſa diſſe à Giouanni, ch'egli ſe gli faceſſe innanzi, & faceſſelo tornare à dietro. Et ſcriuendo particolarmente queſto caſo l'huomo di Dio Giouanni à Frate Giorgio di San Domenico, ſuo ſpirituale amico: il quale allhora era ito à predicare à Volterra, gli diceua: Or vedete quanto CHRISTO benedetto fà gratia à chi veramente ſe gli dona, che in un dì a' peccatori, & mondani fa acquiſtare il grado della perfettione Chriſtiana.

CONVERSIONE MIRACOLOSA DI TOMASO Guelfuccio, gentil'huomo Saneſe del Reggimento de Noue. Cap. XII.



NE anco la mirabile, & miracoloſa conuerſione di Tomaſo Guelfuccio, mi pare in alcun modo da tacere. Coſtui era gentil'huomo Saneſe, nato nobile, & de primi della città; huomo dato alla gola, & à tutti i piaceri ſenſuali, & mondani, il quale ſcherniua, & beffeggiaua tutti i religioſi, & maſſimamente queſta pouera Compagnia. Perilche vn dì vſcendo il ſeruo di Dio Giouanni della città con alcuni de' ſuoi diſcepoli per viſitare il ſuo diuoto monaſterio di Santa Bonda, eſſo Tomaſo per iſpaſſo gli andaua dietro bur

landogli. Onde essendo Giouāni peruenuto ad un capo di tre vie, nel quale era ritta vna gran Croce di legno, si riuolse adietro, & veduto Tomaso, gli disse: O Tomaso, vuoi tu per amore di CHRISTO farmi vna gratia? & Tomaso gli rispose, dicendo: Cosa, che commodamente io possa fare, volontieri la farò. Et Giouanni gli disse: Io ti prego, che per amore di GIESV CHRISTO tu dica inginocchioni a' piedi di questa Croce vno Pater noster, & vn'Aue Maria. All'hora Tomaso dissegli: Se tu non vuoi altro, non solo vno, ma due ne dirò di buona voglia. Giouanni rispose: Io non ti addimando altro. Allhora Tomaso leuatosi il capuccio di capo, pose le ginocchia in terra, & cominciò à dire il Pater noster, & il caritatiuo Giouanni parimente insieme inginocchiossi con esso lui, & affettuosamente fece orationi à Dio per esso, pregando che lo illuminasse della sua verità, & riscaldasselo del suo santo amore. O che gran forza ha l'oratione fatta in carità da gli huomini giusti. Leuatosi il B. Giouanni dall'oratione, subito che fu ritto, Tomaso se gli gittò a' piedi, dimādandogli perdono, & poi dissegli: Io non mi partirò mai di quì fin che tu non mi accetterai per tuo minimo figliuolo nella tua santa Compagnia, & così miracolosamente in vn subito toccato dalla diuina gratia si conuertì, & spogliandolo de' suoi panni, vilmente come gli altri lo vestirono, & fu riceuuto nella Congregatione con gran carità: veggendo il gran miracolo, che Dio haueua operato in lui. Della quale conuersione tutta la Città stupiua; & la maggior parte credeua, ch'egli non douesse perseuerare: ma il buon Giouanni lo confortaua, che fosse forte cauagliere di CHRISTO: & valentemente per l'honore suo combattesse; dicendogli: Ricordati carissimo fratello di tutto quello, c'hai operato per compiacere à i tuoi sensuali appetiti con la sfrenata lingua, con la peruersa voglia, con la maledetta superbia, & ambitione, col souerchio mangiare, & bere cose delicate, & co i giuochi, & col vestire pomposamente.

Miracolo.

Grā forza ha l'oration d'un' huomo giusto.

Amonition saluteuole.

Ora cerca di redimere il tempo, & fa che'l Signore sia honorato per te, & sappi che quanto più la tua fede e'l tuo desiderio sarà grande, tanto Iddio empirà l'animo tuo buono. Adunque sia valente a chiedere gratia d'adoperare per l'honor di GIESV CHRISTO. Onde egli contra il mondo, & contra il diauolo, & contra la carne vittoriosamente combatteua; & come gli altri fratelli andaua scalzo, & senza alcuna cosa in capo. Laonde trouandolo vn dì vn frate laico, che per il suo conuento mendicaua; il quale da lui

molte

molte uolte era ftato oltraggiato, uedendo che in ful capo haueua vno callo groffo, & nero, per motto gli diffe: Tomafo, tu hai mangiato tanti figatelli, che t'efcono dal capo. Al quale humilmente Tomafo rifpofe: Hora tocca à uoi à dire, & à me hauere patienza per amore di GIESV CHRISTO; pregate Iddio, che mi faccia fuo imitatore, & in cotefta maniera uenga mortificato da molti. Ma egli con la gratia di DIO andò fempre aumentando di bene in meglio nella uia della perfettione, & morì fantamente.

DELLA GRAN MORTIFICATIONE, CHE fece il Beato Giouanni nel viaggio di Montichiello, degna d'effer confiderata; percioche vi fi fcorge vna gran perfettione. Cap. XIII.



NDANDO vna uolta il feruo di CHRISTO Giouanni à Montichiello, caftello del Senefe, con Francefco Vincenti, & Vanni, & un'altro de' fuoi compagni: quando furono preffo à San Giouanni ad Affo, per le poffeffioni, che egli haueua donato al monaftero di Santa Bonda, uolendofi uendicare de' fuoi peccati; in tutti i luoghi doue prima era conuerfato fi fpogliò ignudo, eccetto i panni di gamba, & comandò loro, che tirandolo con un capeftro lo ifcopaffero per tutti i borghi del caftello. Et ordinò à colui, che teneua la fune, che gli diceffe: Ecco coftùi che vi uoleua affamare, che ui preftaua ogni anno il grano uecchio dalle tignuole punto, & poi riuoleua il nuouo buono più che communale, & defideraua con grande ingordigia, che il grano ualeffe uno fiorino lo ftaro. Dategli forte à quefto crudele, & odiatore de' poueri. Il che i fuoi compagni, & difcepoli fecero quanto egli per vbidienza gli impofe, benche contra uoglia loro. Et lo menarono per tutti i borghi ifcopandolo, & tirandolo con la fune quafi che correndo: di modo che con grandiffima fatica poteua refpirare, & fempre gli diceuano qualche ingiuriofe parole. *Nota atto d'huomo dium, e celefte.*

Laonde chiunque lo vidde, rimafe ftupefatto, ueggendo quefto fpettacolo tanto lagrimeuole: & per una diuota compaffione & grandiffima ammiratione non fu mai niuno de' riguardanti, che poteffe dire alcuna parola, ueggendolo cofi mortificato. Dipoi l'humile Giouanni diffe à que' fuoi fratelli: GIESV CHRI-

sto ui meriti la voſtra ubidienza, & la carità, che m'hauete vſata. Non ui crediate però fratelli, che ſieno ſconti li peccati, & cattiui penſieri, che io ho hauuti in queſto contorno; per li quali io ſono degno d'eſſere per tutto queſto paeſe ſtraſcinato. Perilche la notte ſeguente Giesv Christo gli apparue con tanta ſoauità, che fu tutto ripieno di ſanta allegrezza, & deſideraua di patire ogni pena, & ingiuria per il ſuo nome.

Gieſù Chriſto a apparue la ſeconda uolta al B. Gio.

DELLA CONVERSIONE DI MESSER DOmenico da Montichiello. Cap. XIV.



Caminando l'huomo di Dio Giouanni uerſo Montichiello co' ſuoi fratelli, ſi fermarono à Corſignano, & predicando quiui il nome di Christo, fu fatto loro grandiſſimo honore; & albergandoui la ſera con grandiſſima loro difficultà, la mattina ſi partirono; & eſsendo alquanto dilungati, gli huomini di Corſignano mandarono loro dietro, pregandoli, che per amore di Dio uoleſsero ritornare adietro, perche vna perſona d'eſſi haueua detto, che la notte haueua hauuto una viſione, nella quale li pareua vedere affogare molta gente; & che per le mani di Giouanni, & de' ſuoi compagni erano dal pericolo della morte iſcampati. Moſſi da' prieghi loro, per carità ritornarono à Corſignano, & in quel luogo vi fecero grandiſſimo frutto. Dipoi andarono à Montichiello, doue trouarono vna molto dura, & oſtinata gente, di modo che per l'honore di Christo, à ſembianza de gli Apoſtoli, ſoſtennero molte pene, & ingiurie. Ilche uedendo il ſeruo di Dio Giouanni, & che le perſone di quella terra non temeuano Iddio, & non oſſeruauano i ſuoi commandamenti, uidde in ſpirito il flagello, che Iddio haueua loro apparecchiato, & profetò loro, che ſe non ſi correggieſsero, uerrebbero in eſterminio. Et coſi auuenne. Imperoche per la guerra ſeguente, che i Saneſi hebbero co i Fiorentini, Montichiello da' nemici fu preſo, & andò tutto à ſacco. Ma non fu però che l'huomo di Dio Gionanni non ui faceſse frutto: perche alle ſue ſante parole ſi conuertì Meſsere Domenico da Montichiello Dottore di legge, & Madonna Antonia ſua moglie. Queſto Meſsere Domenico ſi diede feruentemente à Dio; & fu de' primi ſuoi compagni. Hebbe grandiſſimi ſentimenti

Il B. Gio. hebbe ſpirito di profetia.

menti

timenti spirituali. Fu huomo di molte lagrime, & di grande orationi, & uolgarizzò il libretto della mistica Teologia, il quale fu composto da uno sant'huomo dell'Ordine de' Certosini. Ancora dai Signori Dodici di Siena, che all'hora reggeuano, fu fatto Vicario dell'anno à Petriuolo: il quale officio essercitò di consentimento del B. Giouanni: & dipoi, quando Giouanni co' suoi fratelli andauano à Montichiello, il più delle volte alloggiauano in casa sua. Vn'altro ancora di detta terra, nominato Francesco, seguitò l'huomo di Dio Giouanni per la uia dell'abietta pouertà. Il quale, quando si conuertì à Christo, andò alla sua moglie, & à i figliuoli iscalzo, & pouero come gli altri suoi compagni. Per la quale mortificatione, & humiltà si conuertì anco la sua moglie: di modo che egli, la moglie, & i figliuoli diuentarono buoni serui di Dio, & fecero vita santa, & però Dio li concesse loro grandissimi doni, & gratie. E morirono santamente.

Frutto che fece il Beato Giouanni in Montichiello.

SI NARRA QVEL CHE FECE IL BEATO Giouanni in Mont'Alcino. Cap. XV.

PARTITOSI il seruo di Dio Giouanni co' suoi fratelli da Montichiello, drizzò il suo camino à Mont'Alcino: & gionto ch'egli fù quiui, cominciò, secondo il suo solito, à predicare la parola di Dio, & essortare i peccatori à penitenza. Di modo, che tutta la Città si mosse à tanto feruore, & à tante lagrime, & pianti, che molti huomini, & donne feruentemente mutarono la loro uita; & fra gli altri, che si conuertirono à CHRISTO, fù Faccio di Betto: ilquale diuentò de' suoi compagni, & mai non l'abbandonò, & Agostino, & Monna Binda sua moglie. Ilquale venne dipoi in tanto spirito, che appena poteua udire ricordare alcuna cosa di CHRISTO, che subito non entrasse in feruore, con grandissime strida; ilche faceua anco la sua donna.

Il gran frutto che fece il Beato Giouanni in Mont'Alzino cō la predicatione.

Diuentò anco pouero per GIESV CHRISTO vn'altro di detta città nominato Barna, il quale fu feruente seruo di Dio, & cantaua molte diuote lode, & anco vna Monna Iacopa, laquale hauea marito, & quattro figliuoli, si conuertì à Christo. Della quale Giouanni diceua, che ella era la più feruente, & mortificata, che mai gli paresse vedere, però che staua il più del tempo in feruore

fuora di se,& cadeua alcuna volta nel fuoco; & tal'hora andando per la via cadeua nel fango,& era donna di molte lagrime,di grã-de humiltà,& catità. Essendo ancora Giouanni co' suoi compagni in Mont'Alcino, Frãcesco da Montichiello vi venne;& facẽdo esso Frãcesco una Dominica di notte disciplina nella capella d'un'oratorio di Cõpagnia di battẽti, (doue essi poueri per Giesù Christo soleuano andare) fu subito toccato di feruore si fortemente da Christo,che nõ dormì per tutta la notte quasi punto,nè lasciò dormire il B. Giouanni, gridando che insino à quel punto non haueua conosciuto Christo: & che ogni suo fatto, & opera era falsità, & cecità. Et anco la seconda notte hebbe maggiore, & più gran feruore,& hebbe molte lagrime, non si potendo contenere di gridare,& giubilare, & ballare. Della qual cosa Giouanni molto si marauigliaua: però che esso Francesco era nuouo cauagliere di Christo: & da lui non haueua hauuto alcuna essortatione, per la quale potesse cosi presto in quel feruore essere stato tirato. Et ritornato à Montichiello, andò per la terra gridando si feruentemente il nome di Christo,che fu tenuto pazzo. Stando il seruo di Dio Giouanni alquanti dì in Mont'Alcino, circa à venti de' suoi compagni di freddo, & di febra s'infermorono, percioche fu vna infirmità commune per tutta quella prouincia. Perilche hebbero da Meo Martini di molto bene, perche egli portò loro zucchero, vino,& altre buone cose. Et anco Francesco da Montichiello, con la sua moglie, & con tre antiche donne, vi portarono da Montichiello molta vittouaglia. Ilqual Francesco menò seco vn giouine nipote di Messere Cione di Cõte da Mõtichiello, il quale alla presentia di Giouanni,& de gli altri si scalzò,& diede tutti i suoi panni, & danari à quelle donne di Montichiello, che li dessino per Dio; & cosi diuentò de' poueri per Giesù Christo, & la moglie di Francesco, & quell'altre donne furono tanto bene edificate della vita,& dottrina dell'huomo di Dio Giouanni, & de' suoi compagni, che elle tornarono piene di Giesù Christo à Montichiello. Tra' quali pouerelli infermi era messer Domenico da Montichiello, & Ambruogio di Giucca,& Giouanni d'Ambruogio di Agnolino, gentil'huomo Sanese: Questo Giouanni d'Ambruogio sarebbe in quella infermità morto, se non fosse stato dall'oratione del seruo di Dio Giouanni, & de' compagni miracolosamente da Dio sanato. Mentre che esso Giouanni di Ambruogio haueua male, il seruo di Dio Giouanni lo dimandò, Che di tu

La parola di Dio mai si deue lasciare.

Giouan-

Giouanni d'Ambruogio? che ti piace più,ò che ti pare che io facˉcia,ò che io mi dia all'oratione,fuggendo il mondo,ouero, che io uada gridando il nome di Christo?in tutto (gli rispose)non restare di gridare Christo;& di questo si doleua per se insino alla morte: peroche era del corpo infermo. Et essendo stato quindici dì in Mont'Alcino un giouine,che staua alla guardia del casello del Castello, tanto pregò con grande humiltà Giouanni, che per suo figliuolo lo riceuesse, che Giouanni non si puote contenere, che nō lo accettasse;& sopportò quel giouine d'essere menato per Mont'Alcino in camicia con la corregia alla gola, & che gli fossero fatti molti stratij.Et dopo l'humile Giouanni, & gli ottimi suoi fratelli, per la grande diuotione che era loro hauuta, da Mont'Alcino segretamente si partirono. Doue coseˉ marauigliose operò Iddio in quella Città per mezo del suo seruo Giouanni,& de'suoi fratelli,degne di consideratione da gli huomini giuditiosi, & che fanno professione di seruire à Dio perfettamente.

ESSORTATIONE FATTA DAL PADRE Giouanni d'hauer carità, e darsi alle mortificationi. Cap. XVI.

DICEVA l'huomo di Dio Giouanni, che uedeua per tutta la Christianità più atti virtuosi,più scienze,più mortalità, più guardie, più cerimonie, & più officij che mai hauesse ueduti; ma che non le uedeua già fare con quella vera carità,che accende Christo nell'anima,& uolendo che queste cose si facessero con questa viua carità,diceua uederci solamente tre rimedij.Il primo,è un continouo parlare di Giesù Christo, & della sua carità, & de gli gran beni dell'anima,& quanto più alto si parla,più alto si sente.Il secondo, è l'essere di molto amore,& carità con tutte le creature,& fare loro grandissima festa, & mostrare smisurato amore. & diceua, che trouaua che con questo secondo modo si faceua più tosto honore à Christo,che con una longa predicatione,perche questo accende l'una parte & l'altra à gran sentire,& fiammeggiare di Dio. Il terzo,è il darsi alle mortificationi, le quali separano noi di noi medesimi,& fannoci liberi.Et diceua,che continuando queste tre cose assiduamente, l'anima certamente non uscirebbe del bene.

Et poi, che si uoleua conoscere Christo con humiltà, & lui ringratiare. Et à questo allegaua, che essendo una uolta in Montichiello, haueua trouato tre de' suoi conuertiti di essa terra con poco feruore; onde egli gli mise in sù le mortificationi, si che cō grā festa parlarono di Christo, & subito incominciarono fortemente à sentire di Dio. Et un fanciullo, figliuolo di uno di quei tre, hebbe subito feruore, & non sapeua quello che si fosse. Et cosi gli altri uennero in feruore, & in tal modo s'infocarono della diuina carità, che rimasero disposti à gittarsi nel fuoco, di patire ogni pena, & vergogna per amore di Giesù Christo.

Per la qual cosa il caritatiuo Giouanni diceua a' suoi diletti fratelli: Io tengo questa opinione, che le virtù siano mancate, perche è mancato il parlare di Dio. Percioche io ho ueduto, & conosciuto, che di necessità segue, che di ciò che la lingua parla, il cuore ne sente. Et chi parla del mondo, già raffredda & sente del mondo. Et chi di Christo parla, di Christo sente. Et però se uolete, che Christo ui si dia sempre, si vuole parlare, ò cantare, ò leggere di Christo; ouero meditare, ò stare in oratione. Et sappiate, che non è maggiore tentatione, che nascōdere, & tacere i beni di Dio. Imperoche il dolcissimo parlare di Giesù Christo è cibo & uita dell'anima; & l'anima che di Christo parla, mai da lui non si partirà, ma sempre sarà accompagnata da Christo. Onde se tutto il mondo vi dicesse, che voi taceste il nome di Christo, fateuene beffe, percioche chi lo confesserà dinanzi alle creature, sarà confessato da lui dinanzi al suo padre. Et però ui ricordo, che questa santissima arte del parlare di Dio, non si dimentichi mai tra uoi. Et in feruore di spirito diceua: Oime, oime, non dormiamo, gridiamo il dì, & la notte, per le uie & per le piazze, il nome di Christo benedetto. Andiamo, se bisogna, per ricordarlo, & honorarlo per tutto il mondo. Viua, viua. Perche non lo ricorda andiamoci noi gridandolo, & bandendolo. Viua, & riuiua il santissimo nome di Giesu Christo. Non si stanchino le lingue, & non si satiano i cuori di gridare Christo crocifisso. Viua Christo, Christo crocefisso mille migliaia di uolte. Viua il santissimo nome di Giesù Christo in eterno. Viua Christo per tutto il mondo nell'anime di tutte le creature. A Giesù Christo sempre sia honore, & gloria, & à noi uergogna, & vituperio. Amen.

Sempre si vorrebbe parlar di Dio.

DEL-

DELLA CARITA, CHE FECE IL SERVO DI Dio Giouanni ad vno infermo. Cap. XVII.

ESSENDO vna uolta il seruo di Dio in Montichiello, andò à uisitare vno infermo. Il quale, benche patientemente sostenesse l'infirmità, nientedimeno per grandissimi dolori, ch'ella gli daua, non trouaua niun riposo, & di continouo si lamentaua. Laonde il caritatiuo Giouanni lo cominciò à confortare, pregandolo che per insino alla fine patientemente sostenesse, & che Dio gli haueua dato quella infirmità per suo bene, & per salute dell'anima sua: & che sarebbe ristorato nell'altra vita. Dipoi lo uolle uedere ignudo, & scopersclo. Et uedendolo cosi piagato, gli hebbe grandissima compassione. Onde senza hauere alcuno horrore, ò schifezza, con gran carità s'inchinò à lui, & per amore di Christo tutto lo leccò con la sua lingua; poi gli disse: Rimantene con la benedittione di Christo, & dati pace, che Dio ti farà gratia. Et partito che fu, quell'infermo si sentì migliorato, & andate uia le pene. Essendo poi Giouanni co' suoi fratelli à mensa, fu loro fatto grand'honore, perche fu posto loro innanzi pollastri. De' quali il caritatiuo Giouanni ne prese vno, & disse à Vanni suo compagno: Togli questo, & portalo à quello infermo, & digli, che in Christo si conforti. Vanni prestamente glielo portò. Et come quello infermo uidde Vanni, si rallegrò, & disse: Dì à Giouanni, che per gratia di Dio, mediante la sua carità, io sono migliorato: & che le mie doglie si sono partite, & non dopò molto tempo quell'infermo passò di questa uita, & per la continoua patienza della sua grande infirmità il gratioso Iddio dimostrò di lui miracoli.

Miracolo, & atto di gran carità del B. Gio.

Mangiaua Giouanni pochissima carne: & erane molto nemico: ma quando glien'era posta innanzi, per non tenere singolarità, fingeua di prenderne come gli altri, & sempre quando era à mensa sospiraua; & spesse volte prendendo il cibo piangeua: perche la sua mente era leuata al Cielo, & tutta fissa nel suo tanto amato CHRISTO.

Parsimonia del B. Gio.

DEL-

DELLE COSE, CHE IL BEATO GIOVANNI fece in Asciano, & d'alcuni miracoli. Cap. XVIII.



AMINANDO vna volta l'huomo di Dio Giouanni col suo Francesco Vincenti, & con altri compagni uerso il castello d'Asciano posto su il Sanese, & essendo affamati, & grandemente stanchi, & lassi, capitorono à casa d'un pouero contadino, alquale dissero: Noi ti preghiamo, che per l'amore di Dio tu ci dia mangiare. A'quali rispose il contadino: Io ho poco; ma di quel poco vi darò volentieri. All'hora dissero: Ti preghiamo ancora, che tu ci faccia vn poco di cauoli. Rispose il contadino: Sallo Iddio, che qui non ci è cauoli; perche la compagnia di Anechino, ouero altri soldati, hanno tagliato non che li cauoli, ma gli alberi; si che in questo paese non v'è rimasto foglia. Dissero i serui di Dio: Và di gratia, & mira bene, che forse ve ne trouerai. Onde egli si mosse, dicendo: Io posso andare, ma io sono certo, che non ve n'è. Andò il contadino, & trouò molti belli cauoli, & con grandissima ammiratione ne colse, & fece cuocere. Dipoi mangiando i detti poueri per GIESV CHRISRO, di nuouo dissono à quel contadino: Hauresti da darci un porro? Egli rispose. Li porri similmente, & tutte l'altre cose da mangiare sono ite à sacco: ma se volete io anderò per vedere se ancora de' porri miracolosamente trouassi. Et rispondendo che egli andasse, andò, & trouò de' porri, & con grande allegrezza ne portò loro, & ogni vno, de' cauoli, & de' porri grandemente si marauigliò, & tutti ringratiarono Dio, il quale fa cose marauigliose ne' serui suoi.

Miracoli, operati dal B. Giouanni.

Essendo il feruente Giouanni co' suoi fratelli peruenuto ad Asciano, & predicando quiui il Verbo di Dio, la gente di quella terra si mosse à tanto feruore, che beato chi poteua gridare: Viua CHRISTO crocifisso, & con tanta carità s'infiammarono, che fù cosa mirabile. Et essi poueri, & certi da Mont'Alcino, che vennero loro dietro, tornarono co i frati Minori: da' quali fu loro fatta mirabile festa, & non si poteuano satiare della dottrina, & delle cose miracolose, & santità della vita, che vedeuano in questi poueri di GIESV CHRISTO, & tra gli altri, che di detta terra si conuertì à CHRISTO, fu vno per nome detto Girolamo: il quale diuentò de' suoi feruenti compagni, & fu huomo di grande intelletto, &

Frutto della predicatione del Beato Giouanni.

di grandissima penitenza, di santa vita, & di dottrina, perche era gran letterato, & spesso era rapito in estasi.

Vn'altra volta passando pur l'huomo di Dio Giouanni presso ad Asciano per non caminare i dì delle feste, si fermarono il Sabbato, che era la solennità di nostra Donna,, & la Domenica seguẽte in Asciano, & tornarono in casa di Iacopo di Messere Grifolo, & da lui lietamente furono raccolti con carità. Dipoi vi venne Barna da Montichiello, & portogli vna lettera di Francesco; & quando lo infiammato Giouanni l'hebbe letta, vscì fuori di casa in feruore col Barna, & andarono per la terra, & di fuori cantando lode con grandissima allegrezza. Di modo che lo innamorato Giouanni disse poi hauere sentito de' soaui odori del Paradiso, che altre volte nell'anima sua sentito haueua.

ESSORTATIONE DEL BEATO GIOVANNI alla santa pouertà, dottrina molto eccellente, & utile. Cap. XIX.

DICEVA lo infiammato di CHRISTO Giouanni à i suoi diletti discepoli. Carissimi frategli, dateui à Dio senza alcuno mezo, & lasciate ogni altra cosa; che il tempo è breue, & poco ci possiamo stare; & beati sono coloro, che ameranno CHRISTO senza altro ostacolo, & à chi ama cosa alcuna per altro che per Dio, se gli offusca l'intelletto. Perche si come le cose, le quali si pongono sopra gli occhi corporali tolgono il vedere, così le cose, che amiamo fuori di Dio tolgono l'unione dell'anima con Dio, & il lume della verità di GIESV CHRISTO. La santa pouertà vuota l'anima dalle sollecitudini, & affettioni terrene, & di tutte le cose create, & l'anima poi, che è cosi vuota, & si leggiera dalle cose terrene, & dall'amore di se stessa, subito che ella sente vn minimo toccamento di Dio, di subito è portata alla contemplatione di lui, & alla meditatione della santa passione di Giesù CHRISTO; & di queste cose si pasce, & diletta, piange il tempo male speso, & l'offesa di Dio, & desidera di farne vendetta sopra di se con tutti i modi, che di penitenza vsar si possono, & vuole essere humile, & patiente, & con molta carità abbraccia le creatuee per l'amore del creatore: odia, & dispiace à se stessa, & desidera patire molte in-

giurie, & tormenti, & d'essere da ogni persona perseguitata. Il che è per conoscere la bontà di Dio, & la propria viltà, & miseria. Onde fratelli miei sappiate, che Giesù CHRISTO vuole, che voi siate amatori, & zelatori della santa pouertà, & che voi l'abbracciate con tutto il nostro affetto. Et però guardateui dalla proprietà d'alcuna cosa, come dal veleno: imperoche il Diauolo si studierà, ben che nelle piccole cose, di farui dire, questo è mio. Di gratia non aggrauate le genti di troppe cose, però che Dio, & le genti non l'hanno per bene; & tenete la pouertà santa, netta, & pura, & non la guastate, nè corrompete, però che ella è il fondamento, sopra il quale si edifica l'habitatione di tutte le virtù, & è nutrice dell'humiltà, & non essendo a noi altro merito, se non il merito della pouertà volontaria per CHRISTO, stimaremo lo stato, & la moltitudine delle ricchezze dell'Imperadore. Et anco in feruore di spirito diceua; Pouertà, pouertà il tuo linguaggio non s'intende. viua la santa pouertà ne' vostri cuori.

Essortatione di fuggire la proprietà.

DI DVE MIRACOLI, CHE FECE IL BEATO Giouanni. Cap. XX.



ANDANDO il B. Giouanni, & Francesco co' loro fratelli in camino, & essendo peruenuti ad un luogo chiamato Torranieri: nel qual luogo uno d'essi s'infermò di modo, che non potena mangiare. Giouanni accostatosi à lui affettuosamente, quanto poteua lo confortaua, & dimandandolo s'hauesse appetito d'alcuna cosa; lo infermo rispose: Non ho appetito, se non d'un poco d'insalata di lattuga; s'io ne hauessi, crederei essere guarito. All'hora il caritatiuo Giouanni andò nell'horto, & con diligenza ricercò per tutto, & non ve ne trouò niente; & non sapendo che si fare, però che il caldo era grande, & quiui non se ne trouaua in verun lato, ricorse all'aiutorio diuino; & posesi nell'horto ad orare, pregando Iddio, che per consolatione di quel suo discepolo prouedesse di quāto desideraua, & non hebbe cosi presto finita l'oratione, che si vide innanzi vn bellissimo cesto di lattuga; & prendendolo con rendimento di gratie, lo portò con grande allegrezza all'infermo: il quale con appetito mangiandone, subitamente fu dall'infirmità liberato, & andò col Beato Giouanni.

Miracolo fatto per l'oration del Beato Giouanni.

Caminando

Caminando ancora una uolta l'innamorato di Christo Giouanni co' suoi feruenti fratelli, & essendo peruenuti in un largo prato, nel quale v'era grandissima quantità di fiori; per il che i discepoli di Giouanni mossi, & accesi da feruore di spirito, essendo tutti rapiti alle cose celesti, presero di subito Giouanni padre loro, & lo distesero in terra, & prestissimamente il copersero tutto con tanti fiori, che di lui niente si uedeua; & dopo che l'hebbero lasciato alquanto così coperto, lo cominciarono à discoprire, cosa mirabile fu, che quando gli hebbero leuati i fiori di sopra del viso, uiddero la sua santa faccia tanto risplendente, che con gran fatica gli occhi loro soffriuano di risguardarla, & à poco à poco quello splendore uenne meno, & per alquanto tempo la sua faccia pareua vno Cherubino: & essi si sentirono accendere di maggior feruore nel dispreggio del mondo. *Miracolo.*

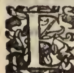
ESSORTATIONE DEL BEATO GIOVANNI *alla patienza.* Cap. XXI.

DICEVA il feruente Giouanni, Fratelli miei dilettissimi di gratia raccendiamoci di nuouo amore nell'ardente carità di Giesù Christo, & facciamo conto, che insino à qui niuna cosa buona habbiamo fatto, & con vn cuore grande, & generoso; & con un desiderio tutto infiammato nell'amore di Christo, rinouelliamoci insieme con l'altre piante, & apparecchiamoci à fare molto, & santo frutto; & con ogni humiltà habbiamo per amore di Christo patienza, con tutte le persone, & in tutte le auuersità, infirmità, & in tutti gli altri disagi, & persecutioni. Iddio dà all'anima delle consolationi, & delle tribulationi, acciochè con ogni modo faccia frutto; percioche, si come il sauio lauoratore, non si rallegra meno, quando uede di Gennaio il ghiaccio, che di Maggio il caldo; perche sotto le neui, & i ghiaccij seccano le biade; così non ui sbigottischino le tentationi, che ueramente sono la corona, & la vita dell'anima nostra; anzi aspettiamole con allegrezza, & sopportiamole con fortezza, però che si come al fuoco s'affina l'oro, & fassi perfetto; così le tribolationi affinano, & prouano, chi è di Dio. Adunque godiamo in ispirito, & in ogni tribolatione, pena, & tentatione. Et anco con feruore di spirito diceua; Chi ricusa la

Dottrina di grā perfettione del B. Giu.

battaglia, è già vinto; ma chi ualentemente combatte è presso alla vittoria. Et però con animo forte combattiamo, & pigliamo l'armi del la santa Croce di Christo, inuocando sempre il suo aiutorio, che rimarremo uincitori; & Giesù Christo ci coronerà di corona di gloria nella uita beata.

COME IL B. GIOVANNI CON L'ORATIONE sanò vn'infermo, & profetò ad vn'altro, che di quella infirmità non sarebbe morto. Cap. XXII.



Miracolo. SSENDO andato il seruo di Dio Giouanni co' suoi fratelli à Colombaio de' frati Minori per uisitare quel diuoto luogo, cadde vn' coppo da un tetto sopra la testa à Giouanni d'Ambruogio suo diletto compagno, & uscigli circa dieci libre di sangue; della quale percossa era quasi impossibile, secondo la naturale virtù, che potesse campare; ma miracolosamente per l'oratione dell'huomo di Dio Giouanni rihebbe la sanità. Essendo ancora il caritatiuo Giouanni in Siena, & vdendo che Lodouico di Noddo de' Malescotti, gentil'huomo honorato suo amico, & vicino haueua grandissimo male; & era in caso di morte, andò à uisitarlo, & peruenuto à lui, lo cominciò à confortare, pregandolo che hauesse speranza in Giesù Christo, & che si confidasse nel diuino aiuto. Ma Lodouico gli rispose; O che speranza posso io hauere? tu uedi ch'io mi muoio, & non posso più uiuere, & appena posso parlare. Il quale Giouanni pietosamente disse: Credimi, che sarai sano, & non morirai di questa infirmità; & dicoti di più, che tu ancora haurai un figliuolo. Il che Lodouico non poteua credere; ma come Giouanni li profetò, così auuenne; però, che di quella infirmità fu liberato, & hebbe dipoi uno figliuolo, al quale pose nome Agniolo, & dipoi hebbe il B. Giouanni in riuerenza come santo; & diuentò huomo molto caritateuole de' poueri, & diuoto uerso Dio, per le ammonitioni del B. Giouanni.

ESSOR-

ESSORTATIONE DEL BEATO GIOVANNI *al disprezzo del Mondo, & abbracciare gli obbrobrij di* GIESV CHRISTO. *Cap. XXIII.*

DICEVA il trasformato in CHRISTO Giouanni a' suoi diletti fratelli. Amantissimi da me in CHRISTO generati, il nostro Signore nel Sacro Euangelo apertamente dice: Se il granello del frumento, che si semina nella terra, non muore, starassi solo, senza far frutto; ma, se egli morrà, farà frutto abondeuole. Parimente ancora noi ci conuiene esser morti à tutte le cose del mondo, & alla propria uolontà se uogliamo far frutto à CHRISTO; altrimente facendo, saremo infruttuosi. Facciamo adunque contra il mondo tuto quel lo che possiamo. Sapete bene, che CHRISTO non pregò per il mondo, perche egli l'ha in odio. Onde se vogliamo che CHRISTO ci ami, odiamo il mondo con ogni suo honore, & con ogni sua cosa. Accompagniamoci con gli obbrobrij di GIESV CHRISTO, & con lui desideriamo la morte, essendo pronti à spargere il sangue nostro per lui si come egli fece per noi. Et con feruore di spirito diceua: Io ui raccomando diletti fratelli CHRISTO, abbandonato mille volte più, che non crediamo. CHRISTO è tanto abbandonato, che come per un sogno s'intendono le cose della perfettione, & delle sue virtù. Et certo, mi pare, che chi ama CHRISTO da douero, si douerebbe uestire di bruno, & piangere, & anco di dolor morire. Adunque chi ama CHRISTO, pianga, & dolgasi, perche d'un ribaldo non si farebbe ciò che si fa del nostro Signore GIESV CHRISTO. Perilche uedendo il mio Signore tanto abbandonato, uoglio al tutto morire per ricouerare quanto posso dalla parte mia, con ogni pena, & pouertà l'honore del mio Signore. Et ne hò tanta, perche io non odo ricordare questo diletto & soauissimo CHRISTO come si dourebbe, che io scoppio, & muoio. Et se uoi conosceste ciò ch'io conosco per esperienza, giamai non restaresti d'amarlo, & di ricordarlo il dì, & la notte. Pregate adũque Iddio per me, che adempia il mio desiderio, cioè, che io vegga, & oda gridare per tutto il mõdo ad alte voci: Viua CHRISTO crocifisso. Viua, & riuiua il mio diletto CHRISTO gaudio nel mio cuore, lume del mio intelletto, & Paradiso dell'anima mia; & poi faccia di me ogni uendetta, secondo la sua santa uolontà.

Dottrina degna d'esser abbracciata.

COME PER MALIGNITA D'ALCVNI, IL B. Giouanni, & i suoi fratelli furono banditi di Siena, & miracolosamente vennero molti tuoni, tempeste, & baleni in quella Città, & gran moltitudine s'infermorono, perilche si leuò il bando. Cap. XXIV.



RESCENDO i detti serui di Dio di numero, & di merito, & moltiplicando dinanzi à Dio, & à gli huomini in gratia, & in virtù; ma il nemico dell'humana natura per inuidia, ch'egli haueua di tante anime quante uedeua nella uia della salute entrare, si pose in sù le lingue di certi mormoratori, i quali tanto empiamēte persuasero i Signori Dodici di Siena, che allhora reggeuano la Republica, che temendo il danno, & le depopulationi della Città, per la moltitudine di quelli, che abbandonauano il mondo, & s'accostauano al B. Giouanni, che gli diedero bando insieme con Francesco Vincenti capi della Congregatione de' poueri di CHRISTO, & confinaronli fuori del loro territorio, & prestamente à pena della uita fecero loro commandare, che innanzi, che vna picciola candela accesa, (laquale alla porta fecero porre) fosse consumata, douessero uscire della Città. Il qual bando, & esilio i serui di Dio con gaudio riceuettero; sapendo, secondo il parlare dell'Apostolo, che non haueuano qui Città ferma, nè permanente, ma che essi cercauano quella patria superna, & eternale, dalla quale non può essere sbandito se non chi proteruamente da CHRISTO si ribella, & però rallegrandosi di vedersi perseguitare per la giustitia, cantando & giubilando si partirono fuori della Città, & andarono ad Arezzo. Ma come furono usciti di Siena, cosa miracolosa fu, che subito l'aria si perturbò, & uennero molti tuoni, & saette con tanta tempesta d'acqua & di gragnuola, che pareua ch'il mondo douesse sobissare: & in quell'hora medesima infermarono di febre in Siena gran moltitudine di persone: per la quale miracolosa nouità i Signori Dodici spauentati, leuarono loro i confini, & restituironli nel primo stato; & mandarono à chiedere loro perdonanza: pregandogli che à Siena ritornassero. Ma essi per allhora non uolsero ritornare; ma accettando la loro liberatione, diedero la beneditione alla Città, & subito l'aria si rasserenò, & anco miracolosamente quei che s'infermarono rihebbero la sanità.

Tre miracoli degni di consideratione del la santità del B. Gio.

DEL

DEL GRAN FRVTTO, CHE FECE IL B. GIOuanni nella Città d'Arezzo, & d'uno infermo, che miracolosamente sanò. Cap. XXV.



RA, essendo i serui di Dio Giouanni, & Francesco con uenticinque de' loro compagni peruenuti alla Città d'Arezzo, & entrando in essa, cantando, & lodando GIESV CHRISTO secondo il loro solito, tutta la terra si commosse a uedere, & vdire costoro. I quali predicando quiui la parola di Dio, fecero grandissimo frutto, perche le centinaia di peccatori tornando à penitentia de' loro peccati, si confessarono, essendo stati molti anni senza confessione. Furono ancora fatte molte restitutioni di fama, & di robba per le loro ammonitioni, & molte inimicitie, & odij si spensero, & fecero fare molte paci. Perilche erano hauuti vniuersalmente da tutti in singolarissima riuerenza, & diuotione, come santi. Non si potrebbe così di leggieri narrare il gran frutto che fecero, perche non solamente le persone della Città, ma ancora del contado d'intorno, grandissima quantità di gente corse ad udire le salutifere essortationi, & gli ottimi consigli di quei poueri di GIESV CHRISTO. Veramente huomini Apostolici.

In questo tampo essendo Vanni da Montichiello infermo appresso il monasterio di santa Bonda, (doue essi poueri soleuano alloggiare) uedēdosi dall'infirmità aggrauato, uennegli grandissimo desiderio di uedere, innanzi ch'ei morisse, il suo in CHRISTO Padre Giouanni: perilche tanto pregò i suoi compagni, che da carità mossi, che come in uno cattaletto lo portarono ad Arezzo, & entrando nella Città di notte, perche per la moltitudine de i contadini, che andauano, & tornauano, le porte non erano ancora serrate, scontrarono per le strade della Città, & del contado grandissima quantità d'huomini con lumi in mano, che ueniuano da vdire parlare il feruente Giouanni; & dimandando di lui, fu loro detto, che egli tornaua in una compagnia di secolari battenti, ma che sarebbe quasi impossibile per allhora potergli parlare, per il gran popolo, ch'egli haueua intorno: nientedimeno essi andarono à quella fraternità, & ingegnaronsi di parlare con alcuni compagni, dicendo loro, che s'haueuano portato quiui Vanni infermo, ilqua le desideratia uedere il padre loro Giouanni. I quali risposero

Nota cosa marauigliosa della Predicatione del B. Gio.

Hora non si potrebbe parlargli, ma mettiamolo nella camera doue Giouanni si suole posare, accioche almeno quando uertà à dormire lo uegga, & in questo mezzo ci sforzaremo di fargliele sapere, & cosi fecero. Ma come il caritatiuo Giouanni intese, che il suo Vanni, alquale portaua singolare amore, era quiui infermo, disse: Ditegli che habbi patienza fino à tanto che io dia licentia à questa moltitudine di gente, & poi uertò à consolarlo. Perilche prestamente con dolce modo, con la benedittione del Signore mandò ogni uno à casa. Et dopo disse à suoi compagni: Doue è il mio Vanni? Et essi lo menarono à lui. Et quando l'huomo di Dio Giouanni l'hebbe ueduto in sul letto giacere, amoreuolmente lo cominciò con dolcissime parole à confortare, & mosso da vna affocata carità, si leuò da dosso il suo mantello, & distesello sopra à Vanni. Laonde (dirò cosa mirabile) il Signore, il quale opera tante marauigliose cose, fece per il suo seruo Giouanni, che subito che Vanni hebbe addosso quel mantello, si sentì sano, & in tutto liberato da quella infermità, & in un tratto si leuò di letto, come se mai non hauesse hauuto male, & con gli altri suoi compagni, per la gratia di questa miracolosa sanità, molto cordialmente ringratiarono GIESV CHRISTO.

Miracolo Apostolico.

ESSORTATIONE DEL BEATO GIOVANNI all'humiltà. Cap. XXVI.

DICEVA l'humile Giouanni a' suoi dilettissimi fratelli: Iddio ha seminato in noi seme di buona operatione, & però se questo seme nasce, cresce, & moltiplica, non ci dobbiamo però gloriare, perche non è nostro, nè per noi medesimi non possiamo fare alcun frutto, ma ci dobbiamo gloriare in GIESV CHRISTO, il quale è la nostra uera gloria: & quanto miglior seme in noi seminato fosse, & però maggior frutto facessimo, tanto più siamo obligati al seminatore, cioè à Dio. Et quanto più crescono l'opere buone in noi, tanto ancora cresce l'obligo nostro al buono, & gratioso Iddio, però che dalla parte nostra noi non sappiamo, se non guastare. Onde se ueruna cosa virtuosa cresce in noi, molto più debbe crescere la uirtù dell'humiltà; percioche, quanto più gratia riceuiamo, tanto più siamo tenuti à maggior debito, & pouerissimi

mi siamo per pagarlo. Habbiate sẽpre à memoria, che noi ci chiamiamo serui inutili, & cosi siamo: percioche solo per gratia riceuiamo la gratia, per la qual cosa mi pare da piangere, & da dubitare, che le compagnie de' soldati non ci habbino à giudicare, & nõ dubito punto, che se Iddio facesse pure la metà à loro, molto più di noi farebbono buone opere. Ahime, che io tutto mi spauento, & parmi cosa ragioneuole di spauentarmi: percioche, se per riceuere doni si doueua hauere uita eterna, chi la meritò mai piu che Salomone? il quale tanto piacque à Dio per addimandargli la sapientia, che gliene diede più, che mai desse ad huomo, che mai in questa uita nascesse. Fece fare il suo santissimo tempio, hebbe tanto lume, quanto i suoi libri dimostrano, per insino à uedere, che tutte le cose del mondo erano uanità delle uanità: & non ostante tutte queste cose S. Agostino tiene che egli sia dannato, & cosi quanti ne sono stati, che hanno hauuto grandi sentimenti spiritnali, chi dono di scienza, chi di profetia, & chi di fare miracoli, nondimeno sono nell'inferno: percioche nella sola virtù, & nell'operare la volontà di Dio stà il nostro bene, & la nostra sicurtà. *La perfettione stà nell'humiltà.*

Non si deue gloriare d'essere amico di Dio chiunque si sia per hauere gran scientia, nè eloquenza, nè per hauere gran sentimenti: ma colui sarà più amico di Dio, che lo seruirà più fedelmente, & farà la sua uolontà. Laonde colui, alquale Christo più dà, da lui più addimanda. Laonde il seruo che dee fare la uolontà del Signore, & non la fa, sarà doppiamente battuto. Per le quali cose io credo, che la superbia del non ringratiare Iddio de' beneficij con humiltà, & non hauere carità à tutti i prossimi tolga tutti i beni: & però facciamo il nostro fondamento nell'humiltà, & drizziamo in alto il nostro edificio spirituale nella carità, & cosi facendo, l'edificio nostro non rouinerà, nè li nemici lo gitteranno à terra.

DELLE COSE MIRABILI, ET MIRACOLOSE, che Iddio operò per il suo seruo Giouanni à Città di Castello. Cap. XXVII.



OPO che'l B. Giouanni fu stato alquanti dì in Arezzo, & fecevi per la gratia di Dio grandissimo frutto si come hauete vdito, determinò d'andare altroue à guadagnare delle anime à CHRISTO, & fatto la deliberatione, si partì, & voltò il suo camino co' suoi disce-

discepoli uerso Città di Castello, & quando furono peruenuti presso alla Città, trouarono un cōtadino, nominato Sāti, che araua un suo proprio campo: al quale l'huomo di Dio Giouanni con alta voce disse; Santi, vieni dopo me, & seguita CHRISTO, & subito il contadino lasciò i buoi, & l'aratro, & andò con Giouanni, & mai non ritornò à lauorare la terra, & fu huomo molto caritatiuo di santa vita, & haueua spesso bellissime visioni d'Angeli. Dipoi essendo il Beato Giouanni, & i suoi feruenti fratelli entrati in Città di Castello, & andando si come era suo consueto, à visitare la Chiesa principale, & nell'andare riscontrarono in sù la piazza de' Tartarini Ser Benedetto di Pace, Notaio del Vescouado di quella città, & dottore, & come l'huomo di Dio Giouanni l'hebbe guardato, conoscendo in ispirito la sua salute, subito gli disse: Vieni meco vecchio mal vissuto, abbandona il mondo, & seguita CHRISTO. Et incontinente il detto Ser Benedetto per diuina gratia conuertito, s'accompagnò col B. Giouanni, & diuentò poi de' suoi fratelli; & fatta l'oratione al Duomo, andarono per la terra, lodando Giesù Christo, confortando ogni vno, che si desse à Dio, di modo, che commossero tutta la Città à gridare, lodato sia Giesù Christo. Viua il nome di Giesù Christo. Et molti huomini, & donne, ueduto il feruore del Beato Giouanni, & de' compagni, & udite le loro sante ammōnitioni, si conuertirono à Dio, & tornarono à uera penitenza, & fra gli altri in quella Città, che al tutto abbondonarono il mondo, & diuentarono di quei poueri di Giesù Christo, fu uno nominato Stefano, ilquale fu huomo di grande intelletto, & fu singolare seruo di Dio, & un'altro nominato Bertoluccio de' Santi; il quale s'accese tanto dell'amor diuino, che dipoi, quando udiua parlare altamente di Dio, non poteua stare fermo. Perilche auuenne una uolta fra l'altre, ch'essendo nella Chiesa di San Fiordo di quella città, stando insieme con gli altri cittadini ad udire predicare, s'accese di tanto feruore, che non potendo contenere l'ardore dello spirito, vscì correndo di Chiesa, & saltò su la piazza senza toccare veruno de i gradi del Duomo, il che spesse volte contra sua volontà faceua con ammiratione, & riso di chi lo vedeua. Per queste cose fu dal detto Bertoluccio, & da Giouanni di Iacopo, & da un'altro de' principali di quella città nominato Ghingo, à quei poueri vsata molta carità. Dipoi dal Reuerendissimo Monsignor Buccio, Vescouo della città, huomo di grandissima humanità, furono amoreuolmente riceuuti. Il quale

Miracolo.

L'Apostolico Giouanni conosceua le cose future.

tanto

tanto s'innammorò del Beato Giouanni, & de' compagni, che sempre tenne con loro fraterna amicitia,& domestichezza;& dalla dignità del Vescouato in fuori, volle essere,& fu della loro compagnia. Perlche come carissimo padre fu da tutti accettato nella compagnia con allegrezza. Et vedendo il Beato Giouanni,che esso era dottissimo nella legge Canonica,& ricordandosi,che pareua à Domenico da Montichiello, che per più chiarezza, & fermezza della loro Congregatione fosse stato bene impetrare qualche priuilegio Apostolico, dimandò ad esso Vescouo, se essi faceuano alcuna cosa, laquale fosse contra veruno decreto, ouero per alcun modo potesse essere sospetta,& però se gli pareua,che mandassero dal Cardinale,che allhora era Legato in Viterbo per alcuna licentia. Al che rispose il Vescouo,che niuna cosa faceuano,che contraria,ò sospetta fosse a' Decreti della santa Chiesa, & che non gli pareua per all'hora in alcun modo, che essi procurassino nè priuilegio,nè altra simile cosa,ma che fussero poueri semplici, & puri senza ueruno impaccio,& lasciassero fare à Dio. Il medesimo consiglio gli diede il suo Vicario, ch'era buono Dottore, le quali parole molto piacquero al Beato Giouanni. Et perche il Vescouo era di santa uita,& dottrina,essi poueri si consigliauano poi sempre con lui di tutte le cose d'importanza,che occorreuano. Et perciò portò fino alla morte zelante, & feruente amore à quella compagnia,nè mai l'abbandonò. Et non solamente lui, ma per in fino al giorno d'hoggidì tutti i Vescoui di quella Città sono stati singolari benefattori, & protettori di detta Congregatione.

Beatus Butius Mediolanensis,ex illustri Albuciorum familia Oriundus, Iesuatorumq;.pia ac humili Religione,Cæsarei, Pontificijq; iuris egregie peritus, ob miram eius eruditionem, uitæ integritate, ac morum sanctimoniam, Ciuitatis Castelli Antistes creatus: varijs pro sede Apostolica functus legationibus, Religiose,sanctæq; obijt. Anno 1365.

B. Buccius de Bucijs, Episc. Ciuitatis Castelli.

Qui cupis hac functus cælestem viuere vitam;
Buccius Antistes non tibi monstrat iter?
Rectus Amor, Pietas, mitis, Pax candida; rectam
Strauit huic gaudens maxima ad astra viam
Hic sibi pauit oues commissas sedulus & nunc
Pascitur in Cælo nectare, & ambrosia.

Hor

Hor dico, che tanto grande era la carità dell'innamorato di Giesù Giouanni, e suo compagno, che trouando in quella Città vn gran peccatore, che al tutto non voleua tornar à penitenza. Onde il Sant'huomo Giouanni per salute dell'anima sua li fece un'eccellente Sermone, persuadendolo con diuersi essempi, & auttorità à lasciare i peccati, & tornare à penitenza, & promisegli, dicendo: Se tu vuoi lasciare i peccati, & tornare à Dio, io ti darò tutti i miei meriti, & ogni bene, che io feci mai.' Et il feruente Francesco gli disse: Et io sono contento, che tutti i tuoi peccati, che tu hai commesso siano sopra di me, se ueramente vuoi tornare à Dio, & dopo che gli hebbero offerto ciascuno di loro simili cose, con buon cuore fecero orationi per lui. Laonde questo peccatore subito fu toccato dalla diuina gratia, & tornò à uera penitentia, & visse dipoi santamente.

Atto di grandissima carità.

Non uoglio ancora per alcun modo tacere tre salutifere opere, che fecero i detti poueri per GIESV CHRISTO il primo dì della santa Quaresima innanzi che si partissero di quella Città. La prima fu, che accettarono, & riceuettero nella loro compagnia due; l'uno de' quali era Perugino, ch'era stato mal huomo, & l'altro era Prete secolare, ch'era stato huomo cattiuo, & superbo, ilquale abbandonò un beneficio buono, & fece molta penitentia. La seconda fu, che a' conforti del Beato Giouanni, & de' suoi compagni Ser Benedetto di Pace sopra detto mise una sua nipote fra le monache del monasterio del Sacco; le quali viueuano in particolare, & per la gratia di Dio, & per le buone parole de' poueri di GIESV CHRISTO, il dì medesimo cominciarono sei di loro delle più ricche à viuere in commune, rifiutando ogni loro cosa propria. La terza cosa degna di memoria fu, che per le sante parole d'essi poueri, & per le dolci essortationi, & ammonitioni del caritatiuo Giouanni, & de' suoi fratelli, un gentil'huomo di Siena della nobile casa de' Tolomei, nominato Latino, il quale era uenuto per sua diuotione in compagnia del Beato Giouanni da Arezzo à Città di castello, rendette liberamente la pace, & di buon cuore perdonò in presentia del Vescouo à tre della famiglia de' Piccolomini, la morte di Meo di Latino Tolomei suo Zio, la qual pace non s'haurebbe renduta per le migliaia di scudi, & il caritatiuo Giouanni mandò à Siena la carta publica della pace con una amoreuole & dolcissima epistola a' detti tre de' Piccolomini; & tanto adoperò, che non solamente tra le dette famiglie

Opere mirabili dell'Apostolico Gio.

miglie si leuò via l'odio, ma tenneto poi sempre particolare amicitia insieme.

DOTTRINA DEL BEATO GIOVANNI DI attendere sempre alla perfettione. Cap. XXVIII.

DICEVA il feruentissimo Giouanni a' suoi diletti fratelli. Amantissimi compagni, piangiamo, & facciamo aspra uendetra di noi medesimi: percioche, se non hauessimo mai altro peccato, habbiamo quello dell'ingratitudine, ò dell'hauere dispregiato, & quasi rifiutato Dio, il quale ci ha fatto tanti innumerabili beneficij, ch'egli ha voluto dare se stesso à noi uillani, ingrati, & superbi, i quali con poca fede, & con manco sollecitudine di bene operare habbiamo tanto smisurato dono; anzi irreuerentemente & tiepidamente l'habbiamo preso: & però dobbiamo cercare di morire per lui mille uolte, se tanto fosse possibile.

Adunque ogn'uno debbe hauere cuore di Lione à sostenere ogni cosa contraria per amore di GIESV CHRISTO Crocifisso: percioche, se staremo in questa uolontà, tutte le cose, benche difficili, ci saranno da fare facilissime. Noi siamo tenuti di essercitarci col santo desiderio, & con la feruente oratione, con la uiua uoce, & con tutte le sante virtù; & massime con quella della perfetta carità di Dio, & del prossimo, & con una santa humiltà: & però dolci fratelli, dapoi che il Signore ci ha chiamati, & eletti allo stato della maggiore perfettione che si troua, siamo anco tenuti di fare ogni cosa perfetta, secondo il nostro potere, accioche noi non siamo riprouati per mendaci, & per ingannatori dal Signore; ma facciamo che'l nostro lume riluca, & renda virtuosi raggi, si che il padre nostro, ch'è nel Cielo, sia honorato in noi, & che per il nostro buono essempio gli altri lasciando i vitij, & i peccati, habbino da ritornare alla uia della uerità, honorando insieme con noi il nostro Signore GIESV CHRISTO. Ilche facendo con purità, & carità, uiueranno in gaudio, & allegrezza dello Spirito Santo, seguitandocene poi la sicurà morte: la quale ci condurrà alla uera, & perpetua uita.

COME I SERVI DI GIESV CHRISTO ANDAVANO predicando la parola di Dio, & accettarono vno nella loro compagnia. Cap. XXIX.

ANDANDO vna volta tra l'altre i serui di GIESV CHRISTO ad vn castello della montagna di Siena, chiamato Arcidosso, & predicando quiui la parola di Dio, ui fecero assai frutto; & tra quei, che quiui si conuertirono à Dio, fu uno nominato Giusto, il quale con grandissimo feruore (essendo ricco, & letterato) spregiò à fatto il mondo, & le sue bugiarde promesse; & fu imitatore dell'huomo di Dio Giouanni per la via dell'altissima pouertà: & si diede à seguitare vn'asprissima vita, si che mai dormiua nè in letto, nè sù matarazzo, nè sù pagliarizzo, ma ò in sù la ignuda terra, ò sù qualche tauola.

L'Apostolico Giouanni mai cessaua dalla predicatione.

Andauano i poueri di Dio predicando il nome di GIESV CHRISTO per le Città della prouincia di Toscana, & per loro contadi, & massimamente nelle Città, & contado dello stato di Siena, & questo non faceuano una uolta sola, ma più uolte vi ritornauano, si per mantenere nel santo seruigio di Dio i loro compagni, che in quei luoghi habitauano, (perche tutti non andauano predicando) sì ancora per confortare di nuouo i peccatori à penitentia. Et il più delle uolte tornauano nelle compagnie de' secolari battenti, perche sempre da quelle fraternità fu loro vsata molta carità.

DI DVE MIRACOLI FATTI DAL BEATO Giouanni molto mirabili. Cap. XXX.

ESSENDO vna uolta tra l'altre il seruo di CHRISTO Giouanni in Mont'Alcino, si ricordò, che Francesco Vincenti suo primo compagno, che allhora era in Siena, non si tagliaua mai nè capelli, nè barba, nè vnghie in modo, che era diuentato come vn'huomo saluatico. Et parendo al Beato Giouanni, che questa singolarità fosse penitenza disutile, cosa mirabile fu, che una notte per diuina volontà apparuegli in sogno, & dissegli, che li piaceua l'asprezza del corpo, ma non tanta austerità di vita: & che quella singolarità

golarità era molto pericolosa. Laonde la mattina destatosi Francesco, & ricordatosi della uisione, subito si tagliò i capegli, la barba, & l'unghie: dipoi scriuendo l'huomo di Dio Giouanni à Siena, scrisse: Dite à Francesco, che egli ha fatto bene ad ubidire. Della qual cosa Francesco molto si marauigliò, & come non poteua sapere questo se non da Dio, percioche non haueua manifestata mai quella visione à niuno, & però hebbe in maggior riuerenza, che prima il suo padre. *Miracolo.*

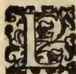
Non è in alcun modo da tacere vno stupendo miracolo, che'l nostro Signor GIESV CHRISTO operò per manifestare la santa dottrina, & vita del suo feruentissimo seruo Giouanni; ilquale fu questo, ch'essendo egli vna volta con alquanti de' suoi compagni intorno ad vn fuoco grande, & parlando egli molto altamente della edificatione dell'anima, vno de' suoi fratelli, tentato dal Demonio, contradicendo, ingiustamente gli rispose. Al quale l'huomo di Dio Giouanni commandò per santa vbidienza, che tacendo mettesse la testa sotto quelle legne accese, ch'erano quiui sopra gli altri. Il quale pentito delle sue presuntuose parole, obedendo puramente al suo santo padre, mise subitamente il capo sotto le ardenti legne, & tanto ui stette, quanto che parue al seruo di Dio Giouanni dargli licentia di leuarsi. Io dirò cosa mirabilissima, & vera, che quello obediente si rizzò, & non solo egli non hebbe la testa tutta arsa, come doueua hauere per ragione naturale, & morire, ma più non hebbe vn minimo pelo abbrucciato, nè vno minimo segno di macchia. Del quale grandissimo miracolo tutti quelli, che vi furono presenti, rimasero pieni d'ammiratione, & veduta la santità del loro maestro, & padre, non ardiuano poi in alcuna cosa di contraporsi à lui. Fra' quali fù presente à questo fatto Vanni de' Conti da Montichiello sopra nominato, che sopravisse à l'huomo di Dio Giouanni de gli anni più di quaranta. Il quale dopò questo miracolo, & la sanità, ch'egli miracolosamente ad Arezzo, mediante la virtù del B. Giouanni riceuette, spesse volte con gran diuotione recitaua. *Miracolo stupendo in lode dell'ubidienza.*

ESSORTATIONE DEL BEATO GIOVANNI alla santa humiltà. Cap. XXXI.



Dicevа l'humile Giouanni con feruore di spirito, Giesv Christo benedetto è solo quello, che ci può liberare da tanti, & si forti battaglie, che tutto il dì sentiamo nel camino della nostra breue vita, le quali sono tante, & tali, che la nostra miseria, & fragilità, in tutto verrebbe meno, se la gran pietà del nostro misericordioso, & dolcissimo padre Dio non ci soccorresse; il soccorso del quale nó ci è necessario di rado, & ne' grá pericoli; ma ad ogni hora, & ad ogni minimo punto è di necessità, che siamo da lui soccorsi, & quasi per forza tenuti, perche se altrimẽte egli facesse, subito caderessimo in ogni miseria, doue la benigna mano di sua maestà ci lasciasse, ilche euidentemente ueggiamo, perche senza il suo continouo sostenimento non possiamo stare ritti, che non cadiamo in graui peccati. Che diremo adunque, se alcune uirtù, che si trouano in noi, ò picciole, ò grandi ch'elle si siano, dobbiamo forse però gloriarcene noi medesimi, come s'elle fossero nostre proprie cose? & per questo montare in superbia, & presuntione, disprezzando altrui, & noi essaltando? Non certo. Perche, se così facessimo, doppiamente saressimo degni d'essere condennati, perche per riceuere dal nostro Signore gran beneficij noi peggioraressimo la nostra conditione, & spegneressimo in noi la virtù dell'humiltà, onde dispiaceressimo più ad altri essendo giusti, & superbi, che non facciamo essendo peccatori, & humili. Et però dilettissimi fratelli, quanto più lume hauremo, tanto più ci auuederemo della nostra miseria, & della gran bontà di Dio, & della nostra infirmità, percioche uedremo, che niente facciamo à rispetto di quello, che siamo tenuti di fare. Et in somma concludo, che quanto più per gratia di Dio, con le sante virtù à lui ci accostiamo, tanto più saremo illuminati, & più perfettamente conosceremo, che da esso uiene ogni nostro bene, ogni nostra virtù, & fortezza, & parimente conosceremo, che da noi medesimi viene ogni somma uiltà, & debolezza. Et perciò sempre ci raccomandaremo à lui come à nostro padre amoreuole.

DI DVE COSE MIRABILI, CHE OPERO *Iddio in Arezzo per mezo del suo diletto seruo Giouanni, degno di memoria. Cap. XXXII.*



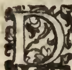
SSENDO vna volta il feruentissimo Giouanni con alquanti de' suoi discepoli ritornato ad Arezzo, andarono la sera ad albergar ad uno spedale appresso a' frati Romitani; del quale era spedalingo uno fedelissimo huomo, che con molta carità riceueua i pellegrini, & specialmente i religiosi: & quando fu l'hora del dormire, essendo il Beato Giouanni si dalla lassezza del corpo afflitto, come anco dall'ansietà dello spirito affaticato, si sfibbiò tutta la gonnella dinanzi al petto per posarsi sopra vno di quei letticciuoli, & subito che fù sbottonato quel santissimo petto, gittò si grande splendore, che si come il sole di mezo giorno risplende, cosi egli illuminò la notte tutto quello spedale: & tanto erano grãdi i raggi che gittaua, che gli occhi di quelli, che v'erano presenti non poteuano in alcun modo in quel santo pettoriguardare. Perilche tutti con grande ammiratione rendeuano molte gratie à Dio, che operaua tante cose marauigliose col suo diletto seruo Giouanni.

Non è ancora per verun modo da passare con silentio un fatto degno d'essere udito, per mostrare quanto il Beato Giouanni hauesse la sua conuersatione in cielo, & poco si curasse delle cose di quà giù; ilche fù, che trouandosi egli una sera di carnouale co' suoi fratelli nel detto spedale, & essendo posto à mensa, fugli dato da cena carne fredda stata nell'aceto, perilche uno de fratelli mosso da carità disse al B. Giouanni; Padre gliè qui il tale, che ha debole lo stomaco, & l'aceto molto gli nuoce. All'hora il Beato Giouanni auanti che niuno cominciasse à mangiare, tutto acceso del fuoco del diuino amore, cominciò à parlare, & fece un sermone, che durò tutta quella notte; & disse tanto altamente della carità di Dio, che faceua marauigliare tutti quelli, che u'erano presenti; dichiarando come l'amor diuino riscalda & nodrisce non solo l'anima, ma anco alcuna uolta il corpo. Et tanto s'infiammò in questo parlamento, che tutta la notte (come è detto) passorono in questi santi ragionamenti. Et ueggendo i suoi discepoli che di già la notte era passata, & uenutone il giorno, molto si marauigliarono. Et

Frutto della parola di Dio.

trouandosi tutti riscaldati, & nodriti del cibo della manna celeste, & pieni d'una santa allegrezza, andarono senza cenare alla Chiesa à farsi porre la cenere in capo, perilche con più feruore diedero principio alla santa penitenza della Quaresima.

ESSORTATIONE MOLTO SALVTEVOLE del Beato Giouanni ad amare Iddio, & il prossimo. Cap. XXXIII.



DICEVA l'innamorato Giouanni: Rinouelliamoci amantissimi fratelli, nel santo feruore, & desiderio: & posto che siamo molto reprensibili per lo tempo perduto, però non ci occupiamo troppo in quel pensiero, accioche non cadessimo in disperatione: anzi con grandissima fiducia ricorriamo al nostro buon Giesù, & dimandianlo insieme con colui, che gli dimandò quali fussero i maggiori commandamenti à lui più piaceuoli; & egli ci risponderà, & dirà: Amate me sopra tutte le cose con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutte le potentie dell'anima, & del corpo. Appresso per mio amore amate il prossimo, come voi medesimi, le quali parole sono tanto dolci, & tanto soaui, che sono parte di uita eterna: & la testimonianza è l'amore, & la carità, che habbiamo fra noi. Chi sarà adunque colui, che possi dire ch'egli ami il prossimo dalla longa, se non amerà il fratello, che li sta à lato? Et se tu dicessi, Egli ha delle macchie. Considera in te, se tu ne hai quante lui, & se haurai buon uedere, molto più, & forse di maggiori ne trouerai in te che in lui, & però carissimi fratelli amateui insieme, & con l'amore del fuoco dello Spirito Santo parli, & dica ciascun quello, che sia laude di Dio, & à cõsolatione spirituale de' suoi padri, & fratelli. I maggiori riprẽdino i minori, & cõ paterno amore pietosamẽte gli correghino; & i minori portino ogni correttione, & riprensione con patienza & animo quieto: anzi deue ogni uno amare, & hauere in riuerenza quelli, che gli ammoniscono, & ripiendono de' suoi mancamenti, & perfettioni, & così siate tutti santi, saui, amoreuoli, & pieni di carità. Viuete in allegrezza spirituale, godeteui di Dio, accioche egli si goda di uoi. Il tẽpo dell'operare è molto breue, & il merito che s'acquista è lõghissimo, perche egli è eterno, & bẽche la nostra uita fosse longa, è però meglio uiuere in allegrezza di uirtù, che nelle punture, & pene del peccato,

Dottrina da essere abbracciata da tutti.

COME

COME IL BEATO GIOVANNI CONVERTI vna sua Cugina à dar principio ad vna Congregation di monache. Cap. XXXIV.



SSENDO andato il B. Giouanni alquanto tempo, con una parte de suoi discepoli, in diuerse Città, e Castelli della Toscana, predicando la parola di Dio, doue fecero grandissimo frutto, perche conuertirono à Dio le migliaia d'anime. Per la qual cosa la loro fama si sparse non solo per l'Italia, ma anco ella peruenne all'orecchie del Sommo Roman Pontefice nella Francia, percioche all'hora la Sede Apostolica dimoraua in Francia. Onde il Papa haueua udito dire cose merauigliose di questa compagnia, e desideraua di parlar loro.

Veggendo poi il B. Giouanni che l'humile pouertà, & il dispreggio del mondo, erano la securissima uia della salute. E però cercò di uolere ancora nelle femine ordinar questo saluteuole modo di uita dell'immitation di GIESV CHRISTO, E parendogli che una sua Sorella Cugina nominata Caterina, figlia del Nobile Tomaso Colombino, fratello del Padre del B. Giouanni; (Questo fù Caualliere, e Frate dell'Ordine di S. MARIA Mater Domini, e chiamauansi Frati per la magnificenza loro; Ma il loro titolo era Frati di Madonna. Ma il uolgo, perche essi viueuano morbidamente, e con molto splendore, e con pompa, e perciò li chiamauano Frati Gaudenti. E niuno poteua entrare in quest'ordine che prima non fosse Caualiero) fosse atta à dar principio à tal ordine, essendo ella di grand'intelletto, molto prudente, e saputa, egli studiossi per conuertirla quanto puote ad eleggere tal forma di uita, e per questo spesso fauellaua con lei dell'edification dell'anima. E ben ch'ella viuesse nello stato Virginale; e non uolesse marito, nondimeno mai volse accōsentire di prendere tal Regola, e della pouertà non nè poteua vdire il nome, essendo ricca, e delicatamente nodrita. Della qual cosa il B. Giouanni ne sentiua gran dolore. Onde faceua souente oratione à Dio per la sua conuersione, e fù essaudito. Perche, una sera trouandosi il B. Giouanni in casa della sua moglie, chiamò la detta Caterina ad vna finestrella che haueuano nel muro commune, perche al lato di quella casa ella habitaua, e dimandolle ciò ch'essa faceua, e s'ella si daua al

l'oratione, & essa rispose, à dirue il uero, io me ne uado à possare, e uedette ch'io hò in mano la lucerna che hor hora hò ripiena per ire al letto.

All'hora il feruente Giouanni di nuouo la cominciò à confortare, che rifiutasse realmente il mondo con ogni suo piacere, & che s'innamorasse di GIESV CHRISTO, & delle sue sante uirtù, & massime della santa pouertà, dimostrandole con molte ragioni, auttorità, & essempi, che chi si confida in Dio, & pone con tutto il cuore in lui la sua speranza, non è mai abbandonato nelle sue necessità, & che si come GIESV CHRISTO ha cura fino de gli uccelli dell'aere, così maggiormente non abbandona le sue creature, ricomperate col suo precioso sangue, & altre cose le disse, & tra gli altri essempi le narrò di quella uedoua d'Eliseo Profeta, alla quale Dio moltiplicò l'olio nel suo orciuolo. Et dissele, così potrebbe fare, che cotesta lucerna non scemerebbe, si come à molti santi ha già fatto. Allequali feruenti parole ella pose orecchie in mòdo, che lo infiammato Giouanni uedendola intenta ad udire, parlò con lei tutta la notte de' grandissimi beni della santa pouertà, & delle molte uirtù, & gratie, che per lei s'acquistano. Ma hauendo Iddio già cominciato à raddolcire il suo cuore, ella non si auuedeua, che la notte si consumaua, & uenuta la mattina, hauendo passato felicemente la notte in questi santi ragionamenti, uedendo il Beato Giouanni, che già era leuato il sole, le disse: Và & posati. Et ella uolgendosi per andare à posarsi, uidde gli spiragli del sole entrati per le finestre, & con grandissima ammiratione disse: Egli è dì chiaro. Allhora il seruo di Dio Giouanni rispose: Come è il dì chiaro? Vedi la lucerna, che è ancora piena d'olio. Et ella guardãdo la lucerna, che di cõtinouo tutta la notte haueua tenuta accesa in mano, & che non era punto scemata, nè lei s'era stancata, nè haueua patito per starsi sempre ritta un minimo disagio, anzi era totalmente consolata, che le pareua d'essere tutta ricreata, conobbe il miracolo, che per testimonianza delle salutifere parole del Beato Giouanni il misericordioso Dio haueua operato, & così per la uolontà di GIESV CHRISTO, & per la certezza del miracolo con uerità disse all'huomo di Dio Giouanni: Padre mio, fate da hora in poi di me ciò che uolete, ch'io sono disposta per gratia di Dio di fare ogni cosa, che sia ad honor di lui. E poscia con alta voce disse, mora il mondo con le sue pompe, e viua GIESV CHRISTO con la sua santa bassezza in ogni luogo.

Miracolo.

Ha-

Hauendo dunque lo Spirito Santo mutato il cuore della nostra Caterina, col mezo della predicatione del suo fedel seruo Giouanni, & con la confirmatione del miracolo. Ella subito cominciò ad andare uestita vilmente, & le sue ricchezze le dispensò à poueri senza riseruarse niente per se stessa, & ciò faceua con tanto feruore di carità, che fù cosa mirabile. Fecesi poscia vn'habito religioso di panno grosso Romagnuolo, & volse che il suo P. B. Giouanni gli lo mettesse indosso, & perche di già per le sante predicationi dell'innamorato di GIESV CHRISTO Giouanni, molte Gentildonne Senese, cosi Vedoue, come Vergini faceuano vita ritirata, andando vestite con gran modestia, & humiltà, però anco esse per l'essortationi del P. B. Giouanni si disposero al tutto di viuere vita religiosa, & seguitare l'Apostolica perfettione, & perciò diedero à poueri tutto quello che di ragione puotero dare, & volsero poueramente seguitare il pouero CHRISTO; & perciò ancora esse fecero fare tanti habiti del medesimo panno Romagnuolo grosso à sẽbianza di quello della nostra Caterina, & insieme cõ esso lei elessero d'abbandonare à fatto il mondo, & poselo sotto à piedi, & seruire à Dio nello stato ritirato della santa pouertà, Vbidienza, e Castità, & perciò volsero anco esse essere vestite dell'habito Religioso per le mani del P. B. Giouanni. *Habito delle Gesuate.*

Vestì adunque il nostro santo, & commun Padre, la sua Cugina Caterina, & quelle altre Gentildonne sue discepole, di quell'habito vile, & spreggiato, & abhorrito dal mondo, (ma molto pretioso appresso di CHRISTO,) & vi misse vno panniciello di lino in capo, & poi li diede la sua beneditione, & in tal maniera tutte insieme cominciarono à seruire à Dio, & habitauano da principio nella propria casa di Caterina. Onde ella fece fabricare il Monasterio di Valpiatta.

Hora quanto quiui si viuesse religiosamente, e col timore di Dio; non lo posso restringere in poche parole, perche in quel luogo si attendeua à certi determinati tempi, all'angelica oratione, & à sante contemplationi, & à diuine lettioni, nelle quali si occupauano ancora buona parte della notte; poscia s'essercitauano nell'opere delle mani, & lauorauano in commune, & mentre che si lauoraua, vna di loro leggeua qualche diuota lettione, & dopo un altra la isponeua, ouero cantauano qualche diuota lode, ò hinni, o fauellauano di quelle cose che accendono l'anima all'amore di Dio & nella via della perfettione, & in cotesta maniera la uita

loro, era vna continoua oratione; & tutto ciò si faceua con tanta grauità, modestia, e diuotione, che era cosa mirabile da uedere, nè mai si vdiuano strepiti, nè si faceua rumore, nè contentioni. Viueuano tutte in commune, ogni cosa staua gouernato senza serratura, & il tutto si possedeua in commune, senza ritenersi nulla di proprio, quantunque minima cosa, & perche chiunque uoleua entrare nel loro Collegio dispensauano il suo à poueri, & esse acquistauansi il viuere loro con le opere delle sue mani, & ciò che gli mancaua andauano acattandolo per amore di Dio, & però quando andauano per la limosina, ve andauano ben coperte con gli occhi bassi, & tornauano quanto prima à casa, nè mai si referiua, nè raccontaua ciò che s'era ueduto, ò vdito nella Città, & ciò si faceua per non leuare la quiete dello spirito alle altre. Era tra loro tanta & perfetta vnione, tanta carità, e pace, che sembiauano un choro di Angeli; & l'inferme erano seruite con grand'amoreuolezza. Non resterò ancora di dire che non solo queste Gentildonne andauano vestite di quel panno grosso (come fanno li Capuccini) ma anco andauano iscalze, si disciplinauano due volte la notte, & dormiuano sopra i sacconi di paglia, & molte d'esse portauano asprissimi cilicij sopra la carne; il che, era cosa degna di consideratione, & di gran marauiglia à tutta la Città di Siena, & per tutta Toscana, & più oltre, di uedere tante persone così declinatamente nodrite, e con tanti vezzi alleuate (perciò che la maggior parte d'esse erano Gentildonne Senese nobilissime, & vederle con tanta allegrezza, & feruore spreggiare il mondo, & se stesse, & fuggire ogni morbidezza, & delicatezza per amor di CHRISTO, & abbracciare la sua Croce, le asprezze, & la pouertà, come se fossero le maggior delitie del mondo, & massimamente essendo femine; & in somma, per restringere cose assai in poche parole, dico, che nel loro uestire, & nel loro andare, nel loro conuersare, & nel loro parlare, non appariua altro che honestà, modestia, religione, & santimonia. Mà la nostra Caterina auanzaua in tutte le cose, tutte le altre sorelle, & era à tutte vn specchio di patienza, d humiltà, d'oratione, di Carità, & di sollecitudine all'opere manuali, & uestiua più poueramente delle altre, & dormiua sopra vno pagliariccio, & sopra postogli il cilicio, oltre ch'ella faceua molte astinenze, & segreti digiuni per sua diuotione, & era con la sua eloquenza molto atta à persuadere le giouane al beato, & santo uiuere, & le persone à conuertirsi da i loro errori, & perciò conuertì

Vita apostolica delle Giesuate.

molte

molte giouane à darsi à Dio, & ad osseruare perpetua castità, & molti altri à lasciare i suoi peccati, di modo che quello honorato, & diuoto Collegio acquistò nome, & fama di santità, & la nostra Caterina era riguardata, & hauuta in riuerenza come venerabile e santa; & acciò che si possa sapere à che stato di perfettione la nostra Caterina salisse. Adesso voglio raccontare due cose degne da essere sapute, percioche sono degne d'ammiratione, & segno di gran purità di perfettione.

La notte adunque del santissimo nascimento del nostro Signore, standosi la nostra Caterina all'oratione con le altre sue sorelle, cosa mirabile fù, che contemplando ella quel tanto gaudioso misterio, fù alla presenza di tutte leuata nell'aria per ispacio più di due braccia d'altezza, & circondata da vna luce, & stette in cotesto modo quasi due hore, & quando ritornò in se, la sua faccia sembiaua un Cherubino di Paradiso, & tutta quella giornata mostrò vna incredibile allegrezza, & fece vn sermone alle sue in CHRISTO figliuole, tanto alto, & chiaro del misterio dell'incarnatione, del nascimento di CHRISTO, che le fece tutte marauigliare; & però diceuano, questa è dottrina celeste, attinta dall'indeficiente fonte della sapienza diuina, & hebbero la sua santa madre Caterina in maggior riuerenza.

La B. Caterina fù leuata nel l'aria.

Non voglio ancora restare che io non dica che la nostra Caterina haueua preso per sua diuota auuocata, & protettrice appresso à Dio la santissima Vergine, & martire santa Caterina: hauendo lei nome Caterina. Et però fino che visse prese questa lodeuole usanza di digiunare la sua vigilia pane, & acqua, & quella notte più del solito vegghiaua all'oratione, & dauasi alla contemplatione, & il giorno di detta Festa si communicaua del corpo del nostro Signore, & per quel dì altro cibo non prendeua (Il che, ella haueua preso questa lodeuole consuetudine di non prendere cibo il giorno che si communicaua.)

Standosi adunque la nostra Caterina (dopò c'hebbe riceuuto il glorioso corpo di Nostro Signore) alla contemplatione, fù ratta in estasi, & stette fuori de suoi sentimenti dall'hora di terza sino all'hora del vespero, & fù ueduta da tutte le sue sorelle attorniata da un raggio di fuoco, & leuata da terra per ispacio d'un braccio, segno euidentissimo di gran purità di vita, & di mente. Bisogna adunque acquistarsi con la santità della vita il merito coloro che uogliono far qualche profitto nella contemplatione, per-

Estasi della B. Catarina.

che egliè ſcritto. All'huomo che è buono nel ſuo coſpetto, Iddio dà la ſapienza, la ſcienza, e la letitia.

Standoſi vn'altra fiata la noſtra Catherina all'oratione, fù molto fieramente tentata dal Demonio, che li miſſe nell'animo certi ardenti penſieri di carne, che li dauano gran moleſtia. Et non ſapendo che ſi fare, percioche mai più haueua patito tali ſtimoli, ſubito raccomandoſſi à Dio, e preſe una diſciplina di ferro, e cominciò à dire i Sette Salmi Penitentiali, ne mai ceſsò di darſi la diſciplina, ſino che non hebbe finito i detti Salmi, i quali finiti ceſsò ancora la tentatione, e ſubito il Demonio cominciò à gridare tù m'hai uinto, tù m'hai uinto Catherina. Et ella riſpoſe, non io t'hò uinto ma sì il mio Signore GIESV CHRISTO. Et il Demonio ſi partì confuſo, & eſſa non uolſe partirſe tutta quella notte dall'oratione.

Mentre che ad un'altro tempo la noſtra contemplatiua Colombina, ſi ſtaua una notte all'oratione, contemplando la paſſione di noſtro Signore, nella quale molto ella s'eſſercitaua. I Demonij moſſi da grand'inuidia fecero molto rumore, e grandiſſimi ſtrepiti, con mandar fuori ſpauenteuoli, & horribili gridi ſopra il tetto del luogo doue ella ſtaua all'oratione: e le ſpinſero ancora la lucerna. Ma lei raccomandataſi à Dio, feceſi il ſegno della Santa Croce, e conobbe che queſto era inganno de' Demonij, e perciò coſa mirabile fu, che ella con un'animo coſtante diſſe. Spiriti maluagi, eccomi quì, eccomi quì, venite, venite, e fatte contra di me tutto quel che'l mio Signore ui dà poſſanza di fare. Detto ch'hebbe queſte parole, quei maligni ſpiriti ſi partirono confuſi, e la ſpinta lucerna ſi racceſe ſenza uedere chi la raccendeſſe: E la noſtra uera combattenta ſeguitò le ſue meditationi. Da queſto habbiamo un efficace eſſempio di non fidarſi mai di noi medeſimi, ma ſempre ricorrere all'aiuto diuino, il qual mai non manca à chi con fede, & humiltà ricorre à lui. Et ancora poſſiamo apertamente conoſcere quanto l'oration ſia odioſa alli Demonij, e però la dobbiamo frequentare.

Dopò adunque che la noſtra pura Colombina hebbe perſeuerato anni ventidue nel ſeruigio del Signore, ſenza mai ſtancarſi. Percioche, nell'aſtinenze, nelle vigilie, e nell'orationi pareua vn'altra Anna Profeteſſa, in conſeruarſi pura, e nell'eſſer ſollecita al prouedimento della caſa ſembiaua vn'altra S. Marta, & in ſomma menaua uita Angelica, per non dire; con quanta ſollecitudine, e

zelo

zelo di carità ella reggesse quel suo gregge, il qual la magior parte era conuertito per le parole del B. Giouanni, e delle sue essortationi. Finalmente ella s'ammalò, e gli apparue la Santissima Caterina Vergine, e Martire sua auuocata, & annontiogli il tempo del suo passaggio. Ilche, saputolo, ella s'armò de Santi Sacramenti. Et standoui intorno il suo diuoto gregge, ella gli fece vn'eccellente Sermone della vita beata, essortandole alla santa perseueranza della vita incominciata, accioche si potessero rauuedere, e consolarsi insieme con gli altri Beati nella celeste Patria. Detto questo racchettata si un poco, cominciò à dire orationi, che à pena ella s'intendeua. E souente si segnaua da se stessa, e finalmente aperse gli occhi, e con faccia allegra disse. *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.* Et passò in pace al Signore, e ciò fù l'anno 1387. il 20. Ottobre. Et cosa marauigliosa fù, che nel spogliar che fecero quelle Sante Suore, il macilente, e castissimo corpicciolo, ci trouarono sopra le carni un'asprissimo cilitio, & un cinto di ferro alle reni, che con malageuolezza le puotero spiccare. Cosa nel uero piena di diuotione, che una Gentildonna tanto delicata, e castissima, facesse tanta penitenza; ilche, è essempio efficacissimo da destare la nostra negligenza, & è vn sprone al la nostra sensualità, che non uogliamo patire pur un picciolo disaggio per amor di GIESV CHRISTO, e per la nostra salute facendo noi professsion di seruir à Dio.

Hor dirò, come per gli meriti di questa B. Iddio tutta uia concede delle gratie; Onde l'Illustre Sig. Giulio Cesare Colombino ne rende testimonio di due, vno è, che vna Sorella di detto Sig. Giulio Cesare, Monacha nel nobile Monasterio delle Trafisse, chiamato Suor Girolama, già per lo naso perduto tutto'l sangue, e desperata da Medici, e d'hor in hora aspettãdosi che insieme n'uscisse lo Spirito: Onde, raccomandatasi à Dio, & alli meriti di questa Beata, subitamente, & in vn'istante, in tutto si cessò il sangue, e da indi in quà, senza più sentirne molestia è viuuta, & anco uiue felicemente. La seconda gratia raccontata dall'istesso, ella è, che trouandosi una Madonna Leonida da Mont'Alcino de Mancini, d'incomparabile doglia di testa fieramente combattuta, in guisa ch'era giudicato soprastarle qualche strano accidente, fatto ricorso alla B. Caterina, subito riceuette la gratia, e fù libera à fatto.

Hor dirò come quest'Ordine delle Giesuate, fù piantato d'alcune Gentildonne Sanese, (che furono discepole del B. Giouanni) in

in Fiorenza, in Pistoia, in Lucca, in Pisa, & in Bologna. Onde una per nome chiamata Andrea de Gallerani; Questa fù la prima che piantò quest' Ordine in Fiorenza. Questo legnaggio Gallerani è molto antico, e nobilissimo, del qual si potrebbero raccõtar infinite grãdezze, oltre che di questa illustre casa ci fu una nominata Simona, che dopo la morte della B. Caterina rimase capo, e guida di tutte quelle che uennero dapoi. Questa Gallerana, ardeua di carità, e con l'essempio de suoi santi costumi, e con le sue salutifere essortationi, ne tirò molte altre nella sua compagnia. Et ingegnauasi d'imitare à tutto suo potere le pedate della B. Caterina.

B. Catherina Columbina Senen.

Cara pro quam tu tueris, Catherina tonanti
Eloquio pandunt claustra locata tuo.
Virginibus lumen multis tu sola fuisti
Per te nam Christo se sacra turba dicant,
Han regis, eloquio pascis, mox ducis ad astra
In cœlo & fructus virginitatis habent.

ESSORTATIONI DEL B. GIOVANNI ALLA *feruente Caterina, & all'altre sue sorelle ad imitare* GIESV CHRISTO. *Cap. XXXV.*

DICEVA il caritatiuo Giouanni alla sua feruente Caterina, & alle altre fatte pouere di GIESV CHRISTO: Dilettissime sorelle, il desiderio mio è CHRISTO GIESV benedetto; e'l uoler mio è, che uoi siate le sue sante, & uere spose: & che à lui siate fedeli, & suo tempio, & tabernacolo, doue egli si riposi: apparecchiate à lui la camera adorna, cioè la purità del cuore, col adornamento delle uirtù, & col letto soauissimo dell'adornatissimo amore. Carissime, sappiate amare, & pasceteui d'amore, percioche chi non ama GIESV CHRISTO, non uiue, anzi è morto; perche la morte è uita uerace dell'anima, & l'anima, che ama, non teme d'alcuna cosa: & però molto si deue attristare, & dubitare della sua salute colui, che non ama GIESV CHRISTO. Ricordateui amantissime, che uoi osseruiate il commandamento di CHRISTO, se volete essere

sue

ſue heredi. Voi ſapete, che il dolce, & amabile GIESV CHRISTO ci laſciò per teſtamento l'amore, & non molti carichi, perche ſolo ad uno ci ſtringe; cioè all'amore, perche chi ha l'amore, ha eſſo CHRISTO, percioche egli è fuoco d'amore. Adunque chi ha lui, ha tutte le virtù. Niuno può amare il proſſimo con uera carità, ſe non attinge la carità della uera carità di GIESV CHRISTO. Et la dritta uia d'andare à lui, è la ſanta contemplatione: & alla contemplatione non ſi ſale ſe non per la ſcala dell'amore, l'amore mena all'amore, & per forza dà effetto; & dal ſanto deſiderio ſi uà alla contemplatione. Fuggite adunque al monte della ſanta contemplatione, sù la quale è una rocca altiſſima, & ſicura, che non teme gli nemici, & non ui poſſono accoſtare potenti auerſarij. Doue è lume, & non tenebre, è ſicurtà, & non paura. Correte alle cauerne della propria conſcienza, ſtate in eſſa con l'uſcio ſerrato dalle cattiue, inique, & feroci beſtie delle ree cogitationi. Entrate adunque nelle cauerne, & lunghi ſecreti de' ſanti & buoni deſiderij, alti, & profondi, ne' ſantiſſimi ragionamenti dell'altiſſimo Dio, & del ſuo vnigenito figliuolo della ſua ſantiſſima paſſione, & de' ſuoi altiſſimi, & diuiniſſimi doni, & di quei ſanti ſacratiſſimi, & indicibili beni, de' quali l'anima ſolamente raccordandoſi, per amore viene meno. Adunque dilettiſſimi in CHRISTO, madri, ſorelle, & figliuole riformateui di nuouo de ſantiſſimi feruori, & di ſanti parlari: ſiate tutte ebbre, tutte ardenti, & tutte raggianti d'amore. Amateui inſieme: abbracciateui con perfetta carità. Fuggite i peccati, & tutte le coſe, che ui poſſono indurre ad offendere Iddio, & tutte le perſone, che dal ſanto amore di Dio ui dipartono. Ma cercate tutte quelle con le coſe, che al diuino amore vi aiutano. Siate ancora ſauie, & prudenti, & non ui laſciate ſcandalizare in alcuna coſa, ma habbiate patientia in ogni auuerſità: però che niun ſegno potete moſtrare à CHRISTO di maggiore amore, che quello della patienza. Quanti ſono ſtati contenti d'eſſere tenuti pazzi per queſto amore? Quanti hanno aſpettato lietamente la morte con ogni pena di martirio per amore di queſto CHRISTO? & per tanto dateui à GIESV CHRISTO con tutto il voſtro deſiderio, & ſappiate, che non ſi troua andando di Chieſa in Chieſa, nè uagando per la terra, ma ſtando fermo all'oratione, & ne' ſanti ragionamenti, & buoni penſieri. Et però amantiſſime ſerue, & ſpoſe di GIESV CHRISTO, fate honore al uoſtro dolciſſimo ſpoſo, & Signore; perche egli merita. Se vedete le ſpoſe mondane obedi-

obedire, & fare tanti honori, & piaceri a' loro mortali ſpoſi, che debbono fare le ſpoſe del celeſte ſpoſo? Certo più, & però non vogliate, ch'ei ſia meno amato, nè meno obedito di quelli: ma fategli honore, & piacere con ogni riuerenza. Due honori ſingolari vuole il voſtro ſpoſo GIESV CHRISTO da uoi. Il primo è, che ſiate humili, & piene di carità. Il ſecondo, che ſpogliandoui d'ogni amore mondano, & ſciolte da tutti i legami, ſpeſſo voliate al cielo con la ſanta contemplatione; & quiui ui paſciate di quella celeſte manna, hauendo ancora à memoria della ſua ſantiſſima paſſione: laquale è vera porta, & dritta via della viſione di Dio; & ſe con perſeueranza amarete GIESV CHRISTO, & operarete le virtù, ogni coſa, che addimandarete allo ſpoſo uoſtro, vi ſarà data, ſi come egli promiſe à chi con piena fede l'addimandaſſe.

COME IL BEATO GIOVANNI MISE MOLTE fanciulle monache nel monaſterio di Santa Abonda di Siena; & del ſuo feruore. Cap. XXXVI.

HAVENDO ancora il Beato Giouanni con le ſue ſante eſſortationi, & con la prudentia di madonna Paola, figliuola di Ser Ghino Foreſi, Badeſſa del monaſterio di ſanta Bonda, ridotte tutte le monache à viuere in commune, perche in prima haueuano alcune coſe di proprio, perſuaſe molti cittadini di Siena à mettere delle loro figliuole in quel monaſterio, & molte fanciulle confortò à mantenere la ſanta virginità, & diuentare ſpoſe di GIESV CHRISTO. Per le quali parole, molte quiui ſi fecero monache, & ſpecialmente ſue parenti: & un dì della Dominica dell'Oliuo, il feruentiſſimo Giouanni vi menò cinque nobiliſſime fanciulle, tutte con le ghirlande d'oliue in capo, & rami pur d'oliuo in mano. La fanciulla di Franceſco Vincenti haueua nome al ſecolo Giouanna, & fatta monacha ſi chiamò ſuora Franceſca; & nel terzodecimo anno della età ſua, hauendo fatta profeſſione all'ordine, rendè lo ſpirito à Dio; & la figliuola del B. Giouanni, che haueua nome Agnolina, fu nominata nel monaſterio ſuora Maddalena, à riuerentia di S. Maria Maddalena: allaquale lo innamorato Giouanni portaua ſingolare amore, & diuotione; & fra l'anno, che entrò nel monaſterio, paſsò al Signore.

Zelo della ſalute dell'anime del B. Gio.

Quan-

Quando il deuotissimo Giouanni dimoraua in Siena, visitaua molto spesso quel monasterio di santa Bonda, sì per confortare le monache alla perseuerantia del santo seruigio di Dio, sì per sua cō solatione, tratto dall'odore delle loro grandissime virtù: perche tanto lume, & gratia concedè loro l'altissimo Dio, che per quello, che si puote stimare, elle erano delle più sante monache, che in Italia si trouassero. Di modo, che il B. Giouanni affermaua, che in esso monasterio habitaua GIESV CHRISTO cōn vna moltitudine d'Angeli, & di questo molti segni ne rendeuano testimonianza. De' quali uno solamente uoglio raccontare, il quale è, che vna notte, essendo vno de' compagni dell'huomo di Dio Giouanni, nominato Ambruogio, appresso al detto monasterio, nella casa, doue raccettauano i forestieri. Vdì sensibilmente grandissima quantità di Demoni con grandissimo rumore, & dolorose strida, come vno essercito sconfitto, & percosso, partironsi di quel monasterio. La quale sconfitta, diceua l'huomo di Dio Giouanni, ch'era segno, che CHRISTO habitaua fra loro per le loro virtù; & special mente per la carità, & amore, che tra esse haueuano. Egli era ancora tanto affettionato alle virtù di quella santa Badessa, & dell'altre monache, che quando andaua à visitarle, dalla porta della città, sino al monasterio, spesso per tutta la via, per diuotione lagrimaua.

Parlando vna volta alla grata con la detta Badessa della santissima carità, & del dolcissimo amore di GIESV CHRISTO, & de' suoi ineffabili doni, & gratie, che egli tutto dì concede à chi fedelmente lo serue, s'infiammarono tanto di quel parlar diuino, che tutta la notte con tali ragionamenti senza auuedersene passarono, & tanta fede, & speranza haueua il B. Giouanni in questa venerabile, & santa Badessa, che come ad uno suo spirituale padre conferiua, con lei ogni suo pensiero, portandole singolarissima dilettione, & riuerenza. Et cosi parimente voleua, che tutti i suoi compagni, & discepoli facessero.

DOT-

DOTTRINA DEL BEATO GIOVANNI DI consignarci à GIESV CHRISTO, *& spropiarci di noi stessi, & d'abbracciare le tribolationi con patienza. Cap. XXXVII.*

DICEVA il B. Giouanni alle sue dilettissime monache di santa Bonda. Carissime madri, & sorelle in GIESV CHRISTO, espurghiamo il vecchio fermento, & torniamo al nuouo pane: humiliamoci à CHRISTO; torniamo à lui con gran feruore, & con molta carità, purgando le nostre conscienze, spezziamo le catene, che nõ ci lasciano essere di CHRISTO, & tengonci nostri proprij. Deh di gratia togliamoci noi medesimi à noi stessi, & diamoci al buon GIESV CHRISTO, si come esso diede se medesimo tutto a noi, & volse per noi miseri peccatori ingiustamente patire tali, & tante pene, come fece. Deh per Dio apriamo gli occhi, che certo molte cagioni habbiamo di aprirli, & piangiamo il tempo male speso, & perduto. Poi che habbiamo insino à qui atteso à riceuere, è cosa giusta, che hora cominciamo, & attendiamo à dare; & fare dalla parte nostra quanto possiamo per l'honore di Dio, & per la salute nostra. Noi non doueremmo essere più fanciulli da latte, ma essere costanti, & forti in tutte le tribolationi: & niuna auersità ci deue rompere, nè partire da CHRISTO. Et con feruore di spirito diceua; O hime, se noi amassimo il nostro fedel compagno, fedelmẽte cõ lui vorremo morire. O hime moriamo per lui, poi ch'egli morì per noi. Maggiore amore nõ si può trouare, che voler la morte per l'amico. Se perfettamente ameremo CHRISTO, più ci dorremo dell'offese di Dio, che della nostra dannatione. Però che debbiamo amare più lui, che noi. Adunque, quanto debbiamo amare coloro, che ci tribolano? Quanto dourессimo baciare le mani à chi ci battono? Quanto benedire la lingua à chi ci bestemmia? Quanto amare chi ci perseguita? Solo vno debbiamo odiare, cioè noi medesimi, si come il peggior nemico, che noi habbiamo. Ricordateui, che il feruente seruo di Dio San Francesco dice, che molto sono da esser'amati coloro, che ci perseguitano: però che ci aiutano à vincere il nostro nemico, & abbattere il nostro tiranno, cioè noi medesimi, & la nostra concupiscenza. Ahime misero me, che questa è la dritta, & corta via, & io sciocco la fuggo, & vò per l'erranti, & lunghe strade. Di gratia ditemi, che vtile è à

noi il parlar bello, hauere scienza, & conoscere molte cose di Dio, ò delle virtù, se poi per la via, ch'egli c'insegna, ricusandola, non vogliamo andare? Questo non mi lascia con buona conscienza nè parlare, nè scriuere. Almeno non fossi io reputato buono, essendo tanto cattiuo, & peccatore, perche dispiacerei meno à Dio. Ohime, che farò io? certo io muoio, se in questa santissima via non entro. Et però ui prego dolcissime spose, & serue di GIESV CHRISTO, che voi mi dobbiate aiutare con le vostre santissime orationi, pregando Dio, che mi faccia amare lui puramente, & così mi faccia odiare me medesimo, acciòche io possi rispondere alquanto al suo amore, alquale tanto sono tenuto.

Humiltà del B. Gio.

QVEL CHE'L BEATO GIOVANNI OPERO nel conuento de' frati Predicatori in Siena. *Cap. XXXVIII.*

ESSENDO venuti à Siena ambasciadori Pisani; & hauendo inteso la santità di questa nuoua Congregatione, & quante cose mirabili Iddio operaua per essa, uolsero per loro diuotione, che i serui di Dio Giouanni, & Francesco principiatori di essa Congregatione desinassino vna mattina con esso loro, & così questi dua capitani di GIESV CHRISTO accettarono la loro limosina, & menarono seco vn loro compagno, nominato Ceccho; il quale sonando una viuola, cantaua molte diuote lodi di Dio, & quando hebbero mangiato, essendo gli ambasciatori dalle loro parole, & costumi bene edificati, andarono tutti insieme per loro diporto fino al Conuento de' frati Predicatori di Camporeggi: & peruenuti quiui i serui di GIESV CHRISTO cantarono alcune lodi spirituali, & fecero festa di spirito, come erano consueti: di modo, che vi si raccolse da dodici frati di quel monasterio, & come piacque à Dio il B. Giouanni, & i compagni, cominciarono à parlare sì altamente di quella verità santa, laquale tiene lieto ogni cuore di chi ne pensa, ò ne parla. Onde quei Predicatori molto si marauigliarono ad vdire parole tanto alte, & così infocate, di modo che s'accesero del grande amore diuino, sì che chi pianse, & chi sospirò. Dipoi vn padre honorato detto frate Christofano Biagi, huomo

Opere miracolose, che Iddio operò nel Monasterio de' Predicatori, il B. Gio.

mo di buona fama, & dottrina, venne à tanta contritione, & desiderio dell'osseruanza della sua regola, che menò il Beato Giouanni nella sua cella, & gli diede tutto ciò che vi era dentro, così panni, come libri, insino a' panni di dosso, eccetto quelli, con che era vestito, & votò la camera, di modo, che non vi rimase se non la paglia. Et disse al B. Giouanni, che ogni cosa dispensasse. Le quali parole egli non le disse ad un sordo, perche subito il seruente Giouanni con alcuni altri suoi compagni si caricarono, & portarono via ogni cosa, & le diedero tutte per amore di Dio. Dipoi esso padre fra Christofano andò accattando il pane con uno Conuerso due dì per la Città, non curandosi nè de gli scherni, nè delle uergogne, che gli erano fatte. Et dipoi andò ancora alla Badia nuoua à casa d'un frate Pietro con uno Asino, & caricò una soma di letame: & poi ch'hebbe caricato il somiere per più spregiarsi prese un corbello, & empiutolo di letame, se lo mise al collo, & in questo modo andaua per le strade, & per le piazze, mortificandosi per amore di GIESV CHRISTO.

Veggendo il Beato Giouanni, che Iddio haueua toccato il cuore à quei frati, come desideroso di arrecare frutto à GIESV CHRISTO, tornò à quel monasterio, & menò seco un compagno nominato Ambruogio, & albergò con essi frati. Et quando furon giunti quiui, lo Spirito Santo gli riscaldò: & empitoli talmente del suo infocato amore, che col suo fauore cominciarono à parlare sì altamente di GIESV CHRISTO, & de' suoi consigli, & massime della santa pouertà, che per la gratia di GIESV CHRISTO molti di essi si mossero à tanta contritione, che alcuni vuotarono le celle, & diedero uia la robba, altri mutarono le uestimenta, facendole più grosse, & più strette: altri gridauano CHRISTO, con tanto feruore, & con tanto sentimento di Dio, che era una marauiglia, & ui furon di quelli, che diuentarono tanto illuminati di GIESV CHRISTO, che le loro scienze pareuano piccola cosa; anzi pareua loro d'essere stati fino allhora ignoranti, à rispetto del lume, & della uerità; che sentiuano nuouamente nell'anime loro. Altri si misero asprissimi cilitij. Laonde chi hauesse ueduto l'opere marauigliose, che Dio fece in quel conuento per mezo del Beato Giouanni, & de' suoi discepoli, sarebbe diuenuto stupefatto; perche tale frate andò per farsi beffe di loro, che fu ferito da CHRISTO prima che da loro si partisse. Et così i frati crescendo nel santo desiderio d'Iddio, da uarie persone furon ueduti in quei

giorni

giorni tra loro di grandiſſimi ſegni: hauendo il B. Giouanni, & i ſuoi diſcepoli in gran riuerenza, & diuotione come ſanti, & tutti pieni di celeſte dottrina; & diceuano che lo Spirito ſanto parlaua in loro.

ESSORTATIONE DEL BEATO GIOVANNI al conuertirſi à Dio. Cap. XXXIX.



ICEVA l'huomo di Dio Giouanni, che la gratia del Signore era approſſimata, & che GIESV CHRISTO apparecchiaua al mondo ſmiſurate gratie, & doni: maſſimamente rinouando, & accreſcendo le ſante religioni, & compagnie. Per le quali coſe con feruore di ſpirito diceua: Non ſiate, cariſſimi, negligenti, nè pigri; ma uelocemente fateui in contro al gran dono di Dio con la ſmiſurata carità con uno amore, che ſenta del pazzo, con un deſiderio della ſanta pouertà, con amore fra uoi, con feſta, giubilo, & canto; & uorateui ſopra tutto d'ogni amore terreno; & mondano, perche CHRISTO non entra giamai in anima occupata d'altro amore, che di lui: & però ſpogliateui, & uotateui, & ueſtiteui del dolciſſimo GIESV CHRISTO benedetto, & di lui ui riempiete: il quale vi ſi darà con tanto diletto, che vi farà riſcaldare, & inebriare. Et poi diceua con alta voce: O bene non conoſciuto, ò teſoro ſmarrito, & in tutto naſcoſto al miſero mondo, ò anime accecate, & freddiſſime, che non ſi danno ad hauere, nè à guſtare il dolce Gieſù CHRISTO benedetto. Deſtinſi gli addormentati, reſuſcitino i già quaſi morti, ecco CHRISTO, che deſterà ogni gente, & affocherà le freddure de' cuori, & raccenderà il fuoco ſpento. Rileuateui sù adunque valentemente, & andate contra à CHRISTO benedetto, il quale s'affretta di viſitarui co' ſuoi doni, gratie, & fauori.

DELL'ANDATA, CHE FECE IL BEATO *Giouanni co' suoi fratelli, à Pisa, à Luca, à Pistoia, & à Fiorenza: & delle cose mirabili, che Iddio operò per essi. Cap. XL.*



RA tanto il desiderio, che l'innamorato Giouanni haueua dell'honore di Dio, che per andare à predicare il uerbo diuino, non temeua nè caldo, nè freddo, nè alcun molesto tempo, perche nel mezo verno nel tempo delle neui, non curandosi di cosa alcuna contraria, nè anco del male ch'haueua ne' piedi, andò con la sua feruente compagnia uerso Pisa: doue il buon Giesù adoperò un particolare miracolo in questi huomini apostolici, percioche subito che con piedi ignudi toccarono la neue, esso, & alcuni altri, che ne' piedi haueuano male, furono subito perfettamente sanati. Et andauano per tutto il camino confortando i peccatori à far penitenza, cantando deuotissime lodi, & facendo la uia del castello di Cigoli, & doue con grandissima diuotione fu loro discoperta quella gratiosa figura di nostra Donna: alla quale tutti affettuosamente raccomandarono se stessi, & le venerabili monache di santa Bonda.

Miracolo.

Ancora non è da tacere, un'altra gratia grande, che fece loro l'altissimo Iddio, che in noue dì, che penarono à giongere à Pisa, uennero spessissime uolte delle pioggie, & mai non si bagnauano punto i mantelli, nè fece loro mai freddo, nè mai patirono per tutto il uiaggio pure un picciolo disagio; eccetto che il caritatiuo Giouanni per li suoi fratelli, che per se stesso haueua portato seco della pece, per paura delle spine, & fu dalle spine punto. Per la qual cosa egli disse, che quello gli era auuenuto per non confidarsi in Dio: & che mai più non portarebbe seco alcuna cosa per lo mondo, se non Giesù Christo benedetto nel mezo del cuore.

Miracolo.

Giunti che furono à Pisa, il misericordioso Iddio permise, che da gli spedali fossero accomiatati, accioche da' ricchi, & nobili huomini fussero albergati: & cosi auuenne, che vno nobile, & egregio cittadino con quattro suoi figliuoli gran mercanti, gli fecero molta carità, riceuendoli di continouo in casa loro, & erano tante le limosine, che erano date loro, che non poteuano resistere à tanto riceuere: & rifiutarono molti danari, & uestimenti, che furono

Come il B. Gio. fece molto frutto in Pisa, Lucca, Pistoia, e Fiorenza, con la sua predicatione.

furono loro proferti, doue trouarono molte uirtuose persone con grandi, & santi desiderij, così secolari come religiose. Perche secondo che uiddero, & da persone degne di fede intesero, erano in essa Città delle donne dugento, che portauano asprissimi cilicij: & così molti Gentil'huomini di gran penitenza, & però si come erano consueti, andarono per la Città publicamente predicando la salute dell'anime. Essortando in commune, & in particolare le persone ad acquistare le virtù & lasciare i uitij, & ui fecero molto spirituale utilità: & da molti per loro fu lodato, & honorato Giesù Christo. Dipoi vltimamente visitando co i loro hospiti il conuento de' frati Predicatori, dal loro Priore venerabile, & spirituale padre, furono molto persuasi, & confortati à seguire tal uita: dicendo loro, che per niuna cagione, nè per mal parere, nè per uana gloria l huomo, nè la donna debbe lasciare che non adoperi la virtù, & dica la parola di Dio in ogni luogo. Et anco disse, che stolti sono coloro, a' quali Iddio vuol far bene, & lo rifiutano in alcun luogo; & che per la presentia d'alcuna persona lasciano la loro consolatione. Diceua di più, che pare, che quelli tali uogliano più sapere, che Iddio non sà: percioche ben sà Dio quando egli vuol visitare l'anima sua sposa, & chi lo rifiuta, non l'hà poi quando lo ricerca; & però che era somma pazzia il rifiutarlo. Per le quali parole gli sprezzati poueri molto laudando Dio, & tutti lieti con rendimento di gratie da que' frati si partirono. Et così anco presa licenza da' loro benefattori partendosi di Pisa andarono, mossi dalla medesima carità alla Città di Luca: & quiui similmente predicarono la parola di Dio, & andarono laudando il nome di Giesù Christo per la terra, come erano vsati fare, & per diuina gratia ui fecero assai frutto. Dipoi uenne à Pistoia, facendo ciò che credeuano fosse honore di Dio, & salute de' prossimi. Tra i quali che di quella città per la diuina gratia, & per le loro sante parole totalmente si diedero à Giesù Christo, furon due, uno nominato Pietro, & l'altro Paolino, i quali diuentando del numero d'essi poueri, furono serui di Dio feruentissimi: & in simil modo seguitando il loro camino, passarono per la magnifica città di Fiorenza, laudando, & predicando Giesù Christo per tutto il loro viaggio. Tanto fu adunque honorato in questa andata Giesù Christo, & tanta consolatione spirituale riceuettero i detti fratelli, che il B. Giouanni disse non essere stato fatto niun camino già lungo tempo di tanta beatitudine quanto fu questo.

ESSORTATIONE DEL BEATO GIOVANNI all'humiliarsi. Cap. XLI.

DICEVA il caritatiuo Giouanni a' suoi dilettissimi fratelli. Partasi il cuor uostro per amore di Christo da pensieri seculareschi, di parenti, ò d'altre cose uane; & siano i pensieri, & i parlari uostri tutti santi, & dolci, & guardateui di non dire tra di uoi alcuna cosa, che possa essere di scandalo. Sopportate le parole, & i fatti benignamante, & con tranquillità d'animo. Ogni uno cerchi d'essere il minore, & paiagli d'essere il peggiore di tutti. Pensi ogni vno d'hauere perduto il tempo fino à quì: & hora cominci à far bene. Riputiamo adunque ogni persona migliore di noi: non mormoriamo, & non giudichiamo altrui per uerun modo, nè per veruna cagione. Siamo dolenti dell'offesa di Dio. Dogliamoci co i tribolanti, piangiamo con chi piange, piangiamo il mondo, che è tanto ignorante del bene, che lascia il sommo bene, & prende il pessimo male, confortiamo i prossimi, & oriamo sempre per loro; disprezziamo le cose del mondo, & i suoi seguitatori, & noi cerchiamo l'alte, & grandi cose del Cielo, & tutte le virtù; & finalmente cerchiamo d'essere de' discepoli di Christo, mostrãdone i segnali, che lui ci lasciò; cioè che ci amassimo insieme senza uerun termine. Abbracciamoci tutti insieme con tenerezza de' figliuoli. Ilche non manchi per uerun tempo: mostrando ancora segno di uera humiltà, non finta, nè maliuola; & vltimamente si come ci lasciò il nostro buon Signore, fatte che haueremo tutte queste cose, per la sua bontà, diciamo: Noi siamo serui inutili, à lui non bisognosi, nè necessarij. Et benche non meritiamo d'esser suoi serui, egli per sua bontà ci vuole per serui, per farci dipoi suoi figliuoli, & menarci à godere la uita eterna.

Hauendo fino ad hora fauellato della mirabile conuersione dell'huomo Apostolico Giouanni, & della sua santa, & miracolosa uita, del santo zelo, ch'egli haueua dell'honore di Dio, & della salute dell'anime, & dell'opere miracolose, che Dio operò per esso, per mostrare quanto gli fosse grato questo suo diletto, & amato seruo: habbiamo ancora raccontato il grande acquisto, ch'egli fece à Christo delle migliaia d'anime, che conuertì; & appresso habbiamo detto parte della sua celeste, & diuina dottrina; resta

hora

hora à narrare come egli hebbe l'habito della religione di mano del santo padre Papa Vrbano Quinto: & poi fauellare del suo santo fine, & de' miracoli, che Dio mostrò per lui dopò la sua morte, accioche à tutti sia manifesta la santità della uita sua.

COME IL BEATO GIOVANNI CON LA SVA *compagnia andò per incontrare Papa Vrbano à Viterbo. Cap. XLII.*

ESSENDO il B. Giouanni co' suoi discepoli ritornato à Siena, hauendo fatto con le predicationi, & con la uita essemplare acquisto grandissimo d'anime à Christo per tutta la Prouincia di Toscana. Il quale dopò il suo ritorno udì dire come il santissimo Papa Vrbano Quinto ritornaua d'Auignone di Francia con la corte à Roma, ma ueniua prima à Viterbo, determinò d'andarlo à trouare, & parlar seco.

Ma auanti che si uadi più oltre nel seguitare questa historia, sarà bene per intelligenza di molti, ch'io dica, come l'anno della commune salute 1305. fu eletto dal Concistoro de' Cardinali nella Città di Perugia all'alto grado del Papato Bertrando Gotto, di natione Guascona, & Vescouo Burdegalense, & fu chiamato Papa Clemente Quinto, & perche quando egli fu eletto era in Francia al suo Vescouado, hauuto questa nuoua, & acettato ch'hebbe il Papato, si partì da Burdegella, & andò nella Città di Lione, & quiui chiamò tutti i Cardinali, i quali per obedire al sommo Pontefice ui andarono, & in questo modo la corte Romana stette in Francia per ispatio di settanta anni continoui. Nel qual tempo furono sette Papi tutti di natione Frãcesi. Percioche Papa Clemẽte subito che fu assunto all'alto grado del Pontificato, creò molti Cardinali tutti Francesi senza farne niunò Italiano. Ora chi uolesse scriuere quanti danni apportasse l'assentia della sedia di Pietro dall'Italia, non si potrebbe cosi di leggieri raccontare; & massime quei ch'hebbe la nostra Italia, oltre à quei della Città di Roma. Percioche le mura, le Chiese, i publichi, & priuati edifitij, parte minacciauano rouina, & parte erano di già rouinati, le Chiese erano scoperte, & aperte alle pecore, & ad altri animali; i luoghi de i sacratissimi martiri abbandonati: & la diuotione de' popoli,

La Sede Romana stette settant'anni in Frãza.

Calamità di d'Italia. poli, & de' peregrini era quasi al tutto mancata, & per dirlo in un tratto quasi tutte le Città, & castella d'Italia erano uenute in mano de' tiranni; & ogni giorno non s'attendeua ad altro da i sommi Pontefici, che mandare diuersi Legati per racchettare le tirannie delle seditioni., & ribellioni, che ogni giorno nasceuano con grande vituperio dell'honor di Dio, & scemamento della Christiana religione.

Vrbano adunque sommo Pontefice di questo nome il quinto, nato nella Città di Limonsins, posta nella Guascogna, che fu dell'ordine di San Benedetto, & Abbate di San Vettore di Marsilia, fu creato Pontefice, essendo Legato in Milano appresso a' Signori Visconti, l'anno del Signore 1363. & perche era huomo di singolare virtù, & Dottore perito nella legge Canonica, & d'animo grande, & di uita innocentissima, subito creato, riuolse tutto l'animo suo alla salute de' popoli; & come buon Pastore à difendere l'ecclesiastica libertà. Per questo effetto, subito mandò il Cardinale Egidio Spagnuolo Legato in Italia, huomo prestantissimo, & diedegli somma potestà. Finalmente per racchetare le discordie, & leuare i disordini: & per maggior sodisfattione vniuersale, & per aumento del culto di CHRISTO determinò di uenire in Italia personalmente, & portare à Roma la sedia di San Pietro, doue egli per diuina uolontà la collocò, & tenne la residenza esso, & tutti i suoi successori: & la uolse accrescere, & confermare col suo sangue. Questo medesimo fecero gli altri sommi Pontefici martiri fino al tempo di Siluestro Santo il primo, & dietro ad esso gli altri santi Pontefici sempre ad imitation loro hanno tenuto la sedia à Roma. Vrbano adunque l'anno quarto del suo Pontificato si partì d'Auignone con la corte, & uenne à Roma, & apportò incredibile allegrezza, & giouamento così al culto diuino, come à racchetare molte seditioni; & pacificò tutte le cose d'Italia.

Poi si diede à far cercare diligentemente le teste degli Apostoli santi, Pietro, & Paolo: & finalmente furon trouate appresso à Sancta sanctorum, & fecele honoreuolmente coprire d'argento, & d'oro, & dopò con solennissima processione, & gran riuerenza le collocò nella Sacrosanta Chiesa di San Giouanni Laterano sopra l'altar maggiore, doue stanno fino al dì d'hoggi: & ciò fece alla presentia di tutti i Cardinali, & altri Prelati; & il popolo Romano. Dipoi che questo diuoto Pontefice hebbe rassettato, come habbiamo detto, le cose d'Italia, & riuoltò l'animo suo di tornarsene

ſene in Francia con deliberatione di ritornarſi in Italia, & al tutto ſtabilire la ſedia di San Pietro al ſuo luogo antico di Roma; & andatoſene, e quiui paſsò al Signore nel ſuo monaſterio di San Vettore di Marſilia l'anno del Signore 1370.

Laonde dopo Vrbano fu creato Papa Gregorio di queſto nome Vndecimo, di natione Franceſe, & l'anno ſettimo del ſuo Pontificato, che fu l'anno del uero Meſſia 1376. il 13. di Gennaio, ri portò la ſedia di San Pietro di Francia à Roma, doue ella, come habbiamo detto, dimorò ſettanta anni continoui, & dall'hora in quà ſempre è ſtata in Roma, & di queſto ſi ha detto à baſtanza.

Ma ritornando hora alla noſtra hiſtoria del B. Giouanni, & de' ſuoi diſcepoli, dico, che hauendo egli inteſo come il ſommo Pontefice Vrbano Quinto ueniua d'Auignone con la corte à Roma, determinò d'andarlo à ritrouare à Viterbo, e menò ſeco la maggior parte de ſuoi diſcepoli (che furono al numero di ſettanta, & quaſi tutti gentil'huomini nobili, & letterati, i quali in meno di due anni haueua congregati) & farſegli manifeſto, & offerirſi al tutto à ſuoi commandamenti: & uedere, ſe ſua Santità uoleua approuare, & confermare, la loro uita, & coſtumi; accioche ſaputoſi da tutti, che la loro uita foſſe approuata dal ſommo Paſtore di Santa Chieſa, niuno poteſſe prendere di loro alcun ſoſpetto: & quelli, ch'haueſſero hauuto animo di entrare nella loro compagnia, & prender cotal forma di uiuere, poteſſero liberamente entrarui ſenza hauere ſcrupolo, ò dubbio di ueruna ſorte; eſſendo certi, che queſta congregatione foſſe approuata dal ſommo Romano Pontefice. Fatto adunque la determinatione, con la beneditione di Dio ſi miſero in uiaggio. Ma gli altri rimaſero ne luoghi loro, però che furono al numero di piu d'un centenaio, e in meno di due anni.

In queſto tempo era in Siena un giouanetto nominato Bianco di Santi, il quale era da un luogo detto dall'Anciolina di Vald'arno di ſopra, del contado di Fiorenza: ma perche da picciolo fanciullo s'era all'arte della lana di continouo in Siena eſſercitato, fu poi ſempre chiamato il Bianco di Siena. Coſtui molte uolte haueua pregato il Beato Giouanni, che lo riceueſſe nella ſua compagnia: ma l'huomo di Dio Giouanni uedendolo belliſſimo, & delicato garzone; & dubitando, che non poteſſe ſoſtenere l'aſprezza della loro uita, non lo uoleua riceuere. Ora, intendendo il Bianco, che il feruente Giouanni con la maggior parte della ſua compa-

gnia si partiua da Siena per andarsene à Viterbo, uscì prestissimamente della Città innanzi loro;& ad uno albergo di lungi da Siena tre miglia, si pose ad aspettarli: & co' suoi proprij danari fece apparecchiare molte uiuande. Et quando il deuoto Giouanni con la sua compagnia per la strada passaua, egli se gli fece innanzi affettuosamente, & con tanta humiltà li pregò, che uolessero alquanto reficiarsi;& essi per sodisfare al suo caritatiuo desiderio, si posero quiui à mangiare. Et essendo i detti poueri con le uiuande alquanto confortati, il Bianco pose le ginocchia in terra, & con grandissimo desiderio supplicò il B. Giouanni, & gli altri suoi discepoli, che per amore di CHRISTO lo riceuessero nella loro compagnia, essendo già tanto tempo, che spirato da Dio haueua questo desiderio. Veduto il B. Giouanni il suo santo, & fermo desiderio, & il grande honore, ch'egli per carità gli haueua fatto, l'accettò nella sua Congregatione. Et egli quindi partendosi, insieme con essi loro si mise in camino.

COME IL B. GIOVANNI, ET COMPAGNI gionsero nella Città di Viterbo, & miracolosamente da' fanciulli furono chiamati Giesuati; & d'vn miracolo ch'ei fece. Cap. XLIII.



CAMINANDO adunque il B. Giouanni co' suoi discepoli uerso Viterbo, Città della Chiesa, uicina à Roma miglia quaranta, per tutto il uiaggio gli fu vsata molta carità, & massimamente nel territorio di Santa Chiesa, doue gli era offerto più robba di quanto gli faceua bisogno, & in gratia si riputauano le genti di riceuergli in casa loro;anzi li constringeuano à mangiare, & alloggiare seco, riguardãdogli come santi, & così peruennero à Viterbo.

Et entrando nella Città, cantando diuotissime laude, andarono dilongo à uisitare la Chiesa maggiore, & poi si misero sù la piazza à mangiare:& quiui furono circondati di gran moltitudine di gente ; & fugli portato tanta gran quantità di robba ; che fu cosa mirabile:& dipoi cãtarono delle laude spirituali, & andarono predicando per la Città la parola di Dio, & lodando con alte uoci il nome di GIESV CHRISTO. Di che tanta diuotione presero le persone di loro, che molti piangeuano per diuotione; perilche da

tutti

tutti generalmente furono ben veduti,& accarezzati,cosi da forastieri,come da cittadini.

Ma fu cosa miracolosa, & degna di memoria di non essere per trascuraggine trapassata, della gran bontà di GIESV CHRISTO uerso questi suoi serui,che entrarono in Viterbo: i fanciulli piccioli,& quelli, che non sapeuano ancora formar parole, standosi nel materno grembo à riceuere il latte, subito che viddero i serui di Dio, cominciarono apertamente, & chiaramente à dire; Ecco i Giesuati,questi sono i Giesuati, souenite i Giesuati. Et per le strade doue passauano i serui di Dio, essi diceuano in questo modo; Ecco i Giesuati,souenite i Giesuati:la qual cosa diede grandissima ammiratione à tutti,& riempì di marauiglia non solo le madri,& i padri de' fanciulli,ma chiunque l'udirono. Perilche dall'hora in poi da questo diuino oracolo sono poi sempre da tutti, & dalla santa Romana sede chiamati Giesuati, come si dirà più apertamente al suo luogo.

Miracolo dell'origine del nome de' Giesuati.

Aspettando adunque i Giesuati quiui la uenuta del santissimo Padre,andarono per la città,confortando i peccatori à penitenza; essortando che tutti si dessero à Dio,& lasciassero la uia del peccato; & uisitarono un nipote di Papa Vrbano,che era allhora Abbate di Marsilia,il quale gli uidde molto uolontieri; & usolli molta gratitudine,& confortogli nel seruigio di Dio. Et dopo ch'hebbero preso da lui licenza, mandolli dietro danari; i quali tutti con rendimento di gratie rifiutarono.

Dipoi uisitarono il Conte di Nola,che era in quel tempo capitano del Patrimonio; il quale gli uidde con gran piacere, & molto si proferse loro; & volse, che il B. Giouanni con alquanti de' suoi compagni cenassero una sera con lui, & essendo d'estate, fu loro posto innanzi delle latruche; & veggendo l'huomo di Dio Giouanni, che'l Conte non ne prendeua, gli disse: Voi Signor Conte non prendete delle latuche? Al quale il Conte rispose: Egliè da quattordici anni, che io non ne mangio, perche io ho molto freddo lo stomaco: & la lattucca molto m'offende. Disse allhora il caritatiuo Giouanni: Di gratia pigliatene un poco per carità con esso noi. Risposse il Conte: Io ui farei questo piacere uolontieri,ma ella mi farebbe male.Di nuouo il feruente Giouanni lo pregò, che per amore di CHRISTO; & per loro consolatione ne prendesse. Allhora il Conte ueduto il desiderio del B. Giouanni, ne prese vna foglia, dicendo: Ecco, che io la prendo,

Miracolo del B.Gio. nella persona del Conte di Nola.

ma mi farete hauere la mala notte, & il B. Giouanni rispose: Et io ui dico nel nome di GIESV CHRISTO, che uoi dopò che l'hauerete mangiata non sentirete più male; cosa mirabile fu, che subito, che il Conte l'hebbe mangiata, si sentì lo stomaco talmente caldo, come se mai hauesse patito passione, nè freddura alcuna di stomaco: & dall'hora in poi mai più hebbe dolore, nè passione di stomaco; anzi dopo mangiaua dell'insalate, & d'ogni altra dura, & fredda uiuanda, senza che le facesse male. Perilche ringratiò Iddio: & hebbe il B. Giouanni in somma riuerenza per quella gratia miracolosamente riceuuta; & manifestò questa cosa à tutti i Prelati della corte, & al sãtissimo Padre quãdo furono à Viterbo.

COME IL B. GIOVANNI, ET COMPAGNI andarono ad incontrare il Papa à Corneto, & come gli baciarono il piede; & come esso gli uidde uolontieri. Cap. XLIIII.

NON uisitarono in prima il Cardinale, che era Legato della Chiesa in Viterbo, perche era allhora del corpo in fermo, ma approssimandosi la uenuta del santissimo Padre, lo uisitarono, & con lui insieme l'huomo di Dio Giouanni, & Francesco Vincenti, con molti de' suoi compagni andarono à Corneto, città maritima; perche il Papa doueua à quel porto sbarcare, & molto honoreuolmente in quella città furono riceuuti. Standosi adunque in Corneto s'addoperarono quanto poterono in quella honoranza, aiutando à conciare il letto, & la camera del santissimo Padre, & acconciarono ancora le letta de' Cardinali. Dipoi andorono al porto: oue in sù la marina si faceua un gran ponte di legname, cõ trionfale adornamẽto per riceuere come si richiedeua honoreuolmente il sommo Pontefice, co' suoi fratelli Cardinali; & parimente in quello apparato s'addoperarono in ciò che fu loro possibile. Laonde uenendo poi il santissimo Padre, quasi ogni persona fu scacciata di quel ponte, eccetto questa compagnia: i quali tutti con rami d'oliuo in mano, & con ghirlande d'oliuo in capo, parte in su'l ponte, & parte à piede del ponte aspettarono il gran Pontefice; & smontando di naue il santissimo Papa con sette Cardinali su'l detto ponte, essi poueri di CHRISTO, con grandissima fe-

sta

sta continuamente con alte uoci gridauano, lodato sia GIESV CHRISTO; & uiua il santissimo Padre; & l'humile Giouanni, & Francesco Vincenti, con alquanti de' loro compagni gli baciarono il piede: & con tanta riuerenza, & diuotione fu riceuuto, che fu cosa mirabile; perche quiui era gran quantità di prelati, & non picciolo numero di Signori temporali, oltre alla gran moltitudine d'altri popoli; & nondimeno sempre fu dato luogo ad essi poueri di GIESV CHRISTO, & caminando il Pontefice, dua di loro portauano le mazze dello stendardo, sotto il quale egli caualcaua. Et gionto ch'ei fu in Cornetto, scaualcò con grande honore, & gaudio al conuento de' frati Minori: doue in tutta quella santa festa non vi fù niuna cosa tanto notata, & degna, quanto fu quella di questi ferventi, & spregiate serui di CHRISTO, & molte lettere di questa santa, & nuoua Compagnia, in diuerse parti della Christianità furono scritte. Dipoi, essendo parlato al santo Padre di quella feruente Compagnia, rispose che haueua volontà di parlare con essi loro; perche insino in Auignone haueua hauuto informatione della loro lodeuole, & santa vità; & quanto Iddio operaua in essi ad honor suo, & accrescimento di santa Chiesa, & però egli desideraua di confortarli à perseuerare nel seruigiò di Dio; ma tanta fu la furia de' Prelati forastieri, & de gli Ambasciatori, che per all'hora non poterono parlargli, ma ben uisitarono il Cardinale d'Auignone, fratello carnale del Papa: il quale gli vidde volontieri, & molto gli confortò, & consigliò; & disse, che voleua esser loro Protettore, & Padre: & fecegli singolari carezze: & mostrogli particolari segni d'amoreuolezza, & d'hauergli in buon conto; & tanto rimase d'essi ben sodisfatto, che gli teneua per huomini santi; ilche il B. Giouanni rimase tanto sodisfatto, che poi diceua, che egli era un' agnello per la sua humiltà, & mansuetudine; & similmente gli fu usato molta cortesia, & carità da un secretario del Santo Padre, nominato Messer Francesco Bruni, nobile Sanese della nobilissima, & antica famiglia de cittadini.

Sino in Auignone vola al Papa la Santità & opere miracolose del B. Giouanni.

Primo Protettor de Giesuati.

COME

COME IL B. GIOVANNI, ET I COMPAGNI *accompagnarono il Papa da Corneto à Viterbo, & fu loro promesso l'habito. Cap. XLV.*

ENTRATO il Beatissimo Papa Vrbano in Corneto il Venerdì, a' 4. di Giugno, l'anno del Signore 1367. il Lunedì prossimo caualcò uerso Viterbo, & la compagnia de' Giesuati l'accompagnò quasi correndo ritorno à lui, perche uelocemente caualcaua: onde più uolte il santissimo Padre per discretione fece loro dire, che uenisseto à loro agio; & il feruente Frãcesco uolẽdo obedire, rispose: Padre santo, il mio agio è di uenire appresso V. Santità, & udirla, & toccarla; & corse innanzi per baciar le di nuouo il piede, quando passasse; & tanta fu la cortesia del sommo Pontefice, che quando lo uide inginocchiarsi à terra fermò il cauallo, & à cõsolatione di esso Francesco si lasciò baciare, & toccare; & dua uolte nel passare d'un'acqua il deuoto Francesco gli tenne alti i panni. Peruenuto il santo Padre à Toscanella, quiui scaualcò: & il Martedì sera mandò un suo Cortegiano per li detti serui di CHRISTO: il quale disse loro: Io ui reco buone nouelle. Venite al Papa. Perilche subito i poueri di GIESV CHRISTO andarono con grande allegrezza, & entrarono dentro da un chiostro de' frati; & quiui aspettarono: & ecco subito uenne un'huomo uenerabile, & disse à Francesco; Vieni al santissimo Padre; & à lui lo condusse.

I Giesuati si presentano al Papa che li fece chiudere.

Laonde subito che lo spregiato Francesco entrò nella camera del Papa, di fatto pose il suo mantellaccio in terra: & inginocchiatosi, con grande humiltà dimandò la sua santa benedittione. Et dipoi, che il santissimo Padre l'hebbe benedetto, chiamollo à se; & l'humile Francesco di nuouo se gli inginocchiò a' piedi. Allhora il Papa con grande ammiratione gli dimandò, che uita era la loro: & quello, che gli mosse à prendere tal uita. Allhora al feruente Francesco prima piacque di narrare la gran contentezza, ch'egli sentiua d'essere nella presenza di sua Santità, & con grandissimo desiderio era stata la uenuta di sua Santità, aspettata da tutti loro. Dipoi gli manifestò (con quella maggior breuità di parole, che più seppe) la uita che teniuano; ciò che faceuano: che intentione era la loro: & quello, che gli mosse ad apprendere quella forma di uiuere; & in conclusione gli disse tutto quello, che faceua bisogno,

bisogno, per farlo certo della loro intentione; la quale era d'imitare CHRISTO, conforme alla uita, che teniuano gli Apostoli, & la nascente Chiesa; & che essi erano prontissimi alla sua ubidienza; & che il desiderio loro era sempre di mettere la propria uita per esso, & per la difensione della Santa Madre Chiesa. Appresso con grande instanza supplicò à sua Santità, che volesse con diligenza ricercar di saper la loro intentione, & la uita, che teniuano: & come essi uoleuano essere tutti di CHRISTO, & de' suoi Vicarij in terra, & della Santa Romana Chiesa, come sua uera sposa puramente, & con effetti sino alla morte. Delle quali parole il santo Padre hebbe grande consolatione, & allegrezza. Et ueggendolo cosi miserabilmente uestito con gli altri & essendo informato, che la maggior parte d'essi erano gentil'huomini, & nobili; & che tra di loro ui erano molti Dottori, & letterati, il Papa gli disse, che non gli piaceua quelle uestimenta di tante pezza; & che gli uoleua dare l'habito, ch'hauessero da portare; & che non uoleua, che andassero con la testa scoperta, ma che portassero i capucci in capo; & che dell'andare scalzati era contento, ma che portassero le zoccole, perche non gli piaceua, che andassero co i piedi nudi sopra la terra, come faceuano.

Parole fauoreuoli, che il Papa disse à Giesuati.

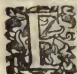
All'hora rispose l'huomo di Dio Francesco, che dell'habito, & de' capucci, & dell'andare scalzi, & di portare le zoccole, & di tutto quel, che piaceua à sua Santità, erano contenti. Anzi sarebbe stato à tutta la Congregatione fauore, & gratia singolare il meritare d'hauere l'habito di propria mano del sommo Pastore di santa Chiesa. Et dipoi, che fu stato con sua Santità vn gran pezzo: di nuouo tolse la sua benedittione, & partissi con grande allegrezza, & riferì il tutto al B. Giouanni, & a' compagni. Et il Papa ordinò ad uno della sua corte, che comprasse tanto panno bianco, che fusse basteuole da uestire tutti quei serui di CHRISTO, che si trouarono nella sua uenuta alla marina.

Il Papa lo dà, & approuò l'anta di Giesuati.

Dipoi il Mercordì mattina, che fu alli noue di Giugno, il Beato Papa Vrbano entrò pontificalmente con grandissimo trionfo in Viterbo con otto Cardinali, con moltitudine di Vescoui, & d'altri Prelati, & con gran quantità d'ambasciatori, & d'altri baroni; oltre alcuni altri innumerabili popoli, che quiui erano uenuti; & con tanta gratia, & lode fu riceuuto, che pareua, che insino alle pietre gridassero: ***Benedictus qui venit in nomine Domini.***

COME

COME IDDIO PERMISE, CHE IL BEATO *Giouanni, & i compagni fussero imputati d'heresia, accioche la loro uita fusse più manifesta, & chiara.* Cap. XLVI.



ESSENDO, adunque i detti Giesuati con grandissima diuotione, & riuerenza in compagnia del santo Padre peruenuti à Viterbo; Iddio permise, che la loro uirtù fusse prouata, acciochè più chiaramente la loro pura, & santa vita fusse conosciuta: & lasciò tentare il Demonio molti con le sue maligne suggestioni, mettendo nella mente loro, che questa Cõpagnia sentiua della pernitiosa heresia dell'opinione de' fraticelli. Per la qual cosa alcuni nõ hauẽdo la pratica loro, gli haueuano sospetti d'heresia, & parlarono contra di loro al santo Padre, diffamandogli, & calunniandoli, & similmente da molti Cortigiani erano hauuti in abbominatione, & con parole erano ingiuriati, & vilipesi: ma dal B. Papa, & dal suo fratello Cardinale d'Auignone, & da tutti quelli, che della loro uita haueuano notitia, erano amati, & souuenuti, & arditamente commendati, & difesi. Per la qual persecutione il Signore GIESV CHRISTO gli fece come suoi diletti essercitare molto la patienza, l'humiltà & più altre uirtù: & tanto hebbero da patire, che ui furono alquanti di loro, i quali non uolendo sopportare, si partirono dalla compagnia, & tornarono al misero mondo. Della qual partenza il caritatiuo Giouãni: & gli altri forti caualieri di CHRISTO riceuettero grandissima pena, perche dubitauano della salute di quelli: ma delle proprie ingiurie non si doleuano, nè si lamentauano, percioche si confidauano del diuino aiuto, & nel testimonio delle loro purissime conscienze: & massimamente sapendo, che per molte tribolationi ci conuiene entrare nel regno di Dio: & come Dio è fedele, & che non permette, che noi siamo tentati sopra quello, che possiamo. Ne anco d'essere perseguitati si marauigliauano: intendendo, & sapendo, che questa era la uia di CHRISTO, & de' suoi Santi: & però stauano allegri, & constanti ueggendosi essere fatti degni di patire uillanie per amor di CHRISTO. Sapendo ancora, che si come l'oro s'affina al fuoco, cosi gli huomini, che imitino CHRISTO, si fanno perfetti nelle tribolationi, & persecutioni. Allhora fu pienamente adempito ciò che un tanto

to

to huomo, nominato il Nero da Città di Castello, haueua loro profetato; cioè, che doueuano passare un gran fiume; & che quiui si uederebbe chi fosse di Dio, & chi nò; & anco disse, che molti di loro lo passarebbono, & alquanti ui annegarebbono; & così auenne; ma subito dimostrò il giusto Signore quanto gli erano in dispiacere quelli, che da questa Santa congregatione s'erano partiti; percioche essendo ritornati al misero mondo, erano hauuti quasi da ogni gente in abbominatione; & due Arettini, i quali in un medesimo tempo s'erano spogliati, & diuētati di questa compagnia, dimostrò l'infinita giustitia (mentre che essi poueri erano perseguitati) singolare miracolo; perche l'uno per nome detto Ser Biliotto, il quale fu il primo, che dalla detta Congregatione si partisse, fu con quattordici compagni ad Arezzo impiccato: & l'altro nominato Petrino, ne' medesimi dì con gran feruore, & diuotione in Viterbo nella detta Compagnia rendè lo spirito à Dio.

ESSORTATIONE DEL BEATO GIOVANNI a' suoi discepoli alla perseueranza. Cap XLVII.

DICEVA il fedelissimo di CHRISTO Giouanni a' suoi patienti compagni: Mirate fratelli, come è fatto il diuino giuditio, & quanto è da temerlo. Vedete, che Iddio ha uoluto, che si conosca la farina dalla semola; della qual cosa non è da sbigottire, percioche anco de gli Angeli ne cadderono di Paradiso; & quelli che rimasero, furono più perfetti. Onde sempre furono di quelli, che nelle sante cōgregationi non perseuerarono; & così credo, che sarà di noi: ma guai à colui, che dalla nostra compagnia si partirà. Iddio ha uoluto prouare quelli, che sono i suoi serui in uerità, ò nò: accioche sotto il suo mantello niuno falsamente si ricuopra; & perciò rallegrateui, & confortateui, uedendoui essere rimasti dalla parte de' serui di Dio, & non di coloro, che partiti dalla gratia del nostro Signore, sono tornati al misero mondo, all'abbominatione de' peccati con tanta disgratia, & vituperio; si che pochi sono quelli, che gli uogliono uedere. Per la qual cosa siamo saui, imparando alle loro spese, hauendo sempre compassione di essi, & pregando Iddio per loro, & sempre dubitando di noi medesimi. Adunque diletti fratelli, stiamo forti, & costanti, accioche non

siamo sconfitti, & confusi: percioche chi non combatte forte, ma fugge, non è di ragione, che habbia la corona della uittoria; & in questa battaglia non è sconfitto, se non colui, che vuole; perche più forza non ha il nostro inimico. Però siate humili, & patienti; perche essendo tali, sarete conosciuti per discepoli, & serui di GIESV CHRISTO; & se sarete de' suoi, ancora con esso lui goderete la sua gloria.

COME PER COMMISSIONE DI SVA SANTITÀ il B. Giouanni, & i compagni furono dall'officio della santa Inquisitione essaminati, & trouati ueri, & fedeli catolici, & di santa intentione: perilche il Papa hebbe somma allegrezza. Cap. XLVIII.

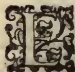


TANTO adunque furono infamati, & tanto male fu detto di loro al Papa, che egli commise al Cardinale di Marsilia, che era de' Frati Predicatori, & Maestro in Teologia, che diligentemente alla sua presenza gli facesse essaminare; benche il Cardinale d'Auignone fratello del Papa pregasse sua Santità, che non fossero essaminati, non già perche hauesse sospetto di loro, perche gli teneua perfetti catolici, & huomini santi, come erano in effetto; ma perche dubitaua, ueggendoli semplici, & puri, che non rispondessero per semplicità qualche parola sospetta; ma eglino altro non desiderauano, che la essaminatione. La onde una mattina il Cardinale di Marsilia mandò per essi; & quiui era l'Inquisitore con vn Notaio, & apparecchiata la carta, cominciarono sottilissimamente ad essaminargli di quanto volsero; ma GIESV CHRISTO benedetto, il quale è infinita uerità, & sapienza, & difensore dell'innocentia, illustrò talmente le menti de' suoi serui, & di santa sapienza gli infuse, & tanta eloquenza gli donò, che ad ogni cosa, di quanto furono interrogati, risposero tanto dottamente, & catolicamente, secondo i decreti della santa Romana Chiesa, & delle Sacre sue constitutioni, & Concilij, che il Cardinale, l'Inquisitore, & quelli, che u'erano presenti, rimasero ammiratiui, & in tutto da loro sodisfatti. Di modo, che non hebbero da scriuere cosa ueruna contraria; anzi che il Cardinale s'accese di tanto diuoto amore uerso di loro, (trouandogli tanto catolici, & d'intentione, & di

uita

uita santa)che leuandosi ritto gli abbracciò con una santa allegrezza, & uolle, che quella mattina, & l'altra seguente tutti desinassero con esso lui: & come, se fossero stati suoi figliuoli domesticamente staua con esso loro, proferendosi à tutti i loro bisogni. Dipoi riferì il tutto al santissimo Padre, il quale n'hebbe allegrezza incredibile; & parimente fu di gran contento al Cardinale d'Auignone.

COME IL SANTO PADRE, ESSENDO fatto certo della santa intentione del B. Giouanni, & de' compagni, & della vita perfetta, che menauano, diede loro l'habito. Cap. XLIX.



ESSENDO adunque il sommo Pontefice fatto certo della Catolica,& santa intentione del B. Giouanni,& de' suoi compagni. Et anco hauendo hauuto bonissima informatione della loro innocentissima & perfetta uita, che teneuano dell'imitatione di GIESV CHRISTO; allhora, allhora determinò con suo proprio Breue, che tutti fossero uestiti dell'habito, che sua Santità concedeua, & donaua alla Congregatione. Et uolse, che non solo fossero uestiti quelli, che furono alla marina nella sua uenuta, ma ancora tutti i fratelli della Congregatione. Per il che fece fare tante tonache di panno bianco, & altri tanti capucci del medesimo colore quanto furono i frati che si trouarono in corte. Et così hebbero l'habito di propria mano del santissimo Padre, & furono vestiti con la beneditione di sua Santità tutti quelli, che si trouarono allhora in Viterbo, di tonache bianche, & cinti di coreggia di cuoio, co i capucci in capo: & il Cardinale d'Auignone fratello carnale del Papa (loro protettore, & padre, dal quale sempre erano chiamati figliuoli) con licenza, & uolontà di sua Santità, fecegli fare altritanti mantelli in quella medesima forma, & modo, che fino al giorno d'hoggi porta la Religione, & con la benedittione parimente di sua Santità se gli misero in dosso.

I Giesuati hebbero l'habito di mano del Papa.

Commandò anco il Santissimo Padre, che in nome suo gli fossero mandati i uestimenti dell'habito à tutti quei fratelli, ch'erano assenti dalla sua Corte; & in oltre fece dare dal suo Maestro di casa i danari per le spese; i quali per riuerenza accettarono. Volen-

do adunque il B. Giouanni obedire al santissimo Padre, mandò le uestimenta à tutti i suoi in CHRISTO compagni, ch'erano assenti, & scrisse loro in questo modo.

FRATELLI carissimi: ecco, ch'io ui mando per commissione del santissimo Padre, l'habito ch'hauete da portare, datoci di propria mano di sua Santità, & benedetto da esso, & fatto alle spese di santa Chiesa. Però tutti quelli, ch'hanno animo di perseuerare insino alla fine, lo prendino con la benedittione di Dio, & del santissimo Pontefice, & con la mia, & con molta diuotione se lo mettino. Ma chi non hauesse buon'animo, & fermo proposito di perseuerare, non lo prenda. Percioche, guai à colui, che inganneuolmente lo pigliarà: & di nuouo dico, guai à lui.

I Giesuati furono uestiti a spesa della Sede Apostolica.

Hauendo adunque il santissimo Pontefice uestito dell'habito tutta questa Compagnia, ogni conditione di gente si rallegraua, & benediceuano Iddio, & il sommo Pontefice, che glielo hauea dato. Ma i Cardinali, & altri Prelati, & Signori, i quali hauendo inteso della loro innocenza, & come erano huomini di santa vita, & hauendo veduto che il Papa gli haueua dato l'habito, non solo hebbero somma allegrezza, ma anco gli conuitauano hora l'uno hora l'altro, à mangiar seco, & con molta diuotione gli honorauano, & soccorreuano. Et cosi fecero tutti i Cortigiani, & i Cittadini, hauendogli in riuerenza come huomini santi.

Ma perche v'erano ancora rimasti alcuni, che contra la pouertà di questa santa Compagnia questionauano, però il Cardinale di Marsiglia con efficaci, & gagliarde ragioni gli argomentaua contra; tal che con la uerità gli conuinse, & misegli silentio. Et poi disse al Secretario del Cardinale d'Auignone, amico, & diuoto di questa Compagnia, che facendo bisogno, gli difenderebbe fino alla morte. Perilche in ogni luogo gli lodaua come huomini apostolici. Laonde ue ne furono molti, che hauendo parlato contra di loro, & essendo poi fatti certi della loro santa uita, gli haueuano in riuerenza, & diuotione. Non è ancor da tacere, che il Cardinale di Marsiglia uolle, che il B. Giouanni co' suoi compagni andassero tutti processionalmente il giorno di San Giouan Battista, & quello de i santissimi Apostoli Pietro, & Paolo alla Messa del B. Papa Vrbano, dentro della Capella papale: & dipoi gli menò seco tutti à desinare, con molto contento, & sodisfattione di lui, perche, cosi ne i costumi, come ne i ragionamenti, restaua di loro molto edificato.

COME

COME IL B. GIOVANNI, ET I COMPAGNI stettero alquanti dì in Viterbo, per essere al tutto informati della volontà del santissimo Padre; & dipoi andarono à Bolsena. Cap. L.



DVNQVE dipoi ch'hebbero l'habito, piacque al Beato Giouanni, & a' compagni di starsi alquanti giorni in Viterbo, per tre principali cagioni. Prima, per esser benissimo informati della uolontà del santissimo Padre, della uita, & modo, che doueuano tenere per lo tempo à uenire, per poter maggiormente aumentare nella via della perfettione dell'imitatione di GIESV CHRISTO, conformi a' sacri Canoni, & Concilij della Santa Madre Chiesa; & di questo da molti Prelati di Corte furono ammaestrati. Ma nominatamente dal Cardinale d'Auignone: il quale chiamando i suoi figliuoli per commissione di sua Santità, gli informò di quanto faceua bisogno intorno alla loro vita; & da parte di lei dissegli, che non douessero andare tutti insieme, percioche doue è moltitudine, quiui è ancora confusione; ma che prendessero de' luoghi nelle Città, & Castelli, ò di fuori, come piacesse à loro, cō licenza de' Vescoui; & che tra l'altre cose gli ammoniua, & commandaua, che non participasseno co' fraticelli dell'openione. Le quali cose molto piacquero à tutta la Compagnia. Et dissero al Cardinale, che non hauerebbono mancato d'ubidire prontamente à sua Santità di quanto gli haueua commesso. La seconda cagione perche dimorauano in Corte fù, acciò che ogniuno rimanesse ben chiaro della loro catolica, & santa intentione, & della loro vita. La terza, per fauellare con Messer Buccio Vescouo di Città di Castello della medesima Congregatione, & loro singolar padre. Il quale gli haueua scritto, che in quei dì verrebbe à Corte. Ma sapendo poi, che per giuste cagioni egli non ueniua, determinarono di partirsi di Corte, & andarsene à Siena: & quiui ordinare, & stabilire tutte le cose ch'haueuano da fare, & il modo ch'haueuano da tenere, cosi nella uita regolare, come nello andare ad acquietarsi de' luoghi, conforme alla mente del Papa. Ma auanti che si partissero, andarono tutti processionalmente à baciare il piede à sua Santità. Il quale gli vidde molto gratiosamente, & molto si proferse loro: & con dolcissime parole gli fece un sermone, inanimandogli alla perse-

Il Papa comāda che prēdano de luoghi, & facciano congregatione.

Tutti i Giesuati processionalmente baciano i piedi al Papa.

perseueranza della loro santa uita incominciata; & con la sua bene dittione da lui presero licenza. Et fece loro dare i danari per comprar sei canne di panno, del quale fecero conto di far cinque tonache; & parimente visitarono il Cardinale, & gli altri Prelati; & dal Cardinale d'Auignone, & da quello di Marsiglia furono di nuouo molto cōfortati, offerēdosi loro in ciò che poteuano. Et bēche il Papa gli facesse tante proferte, & i detti Cardinali, & altri buoni amici, non volseno però impetrare nè bolla, nè priuilegio, nè alcuna simil cosa, per osseruar puramente i cōmandamenti, & consigli del santo Euangelio, & humilmente obedire à i Pastori di Santa Chiesa. Laonde ancora dal sopradetto Vescouo di Castello per due lettere di nuouo scritte loro, gli consigliò, dicendo: Fate, che le virtù, & la bontà della uita ui difendino, & non le bolle Papali; & similmente da altri Prelati loro amici erano stati confortati, che per allhora non dimandassero priuilegio veruno. Adunque gli humili serui di Dio tutti uestiti dell'habito del santissimo Padre, con bell'ordine di processione, laudando ad alte voci GIESV CHRISTO, si partirono da Viterbo. Perilche tutta la Città si mosse per andare à vedere questa diuota Compagnia; & molti lagrimauano per diuotione. I quali caminando peruennero al lago di Bolsena; nel quale è un monasterio di Donne, che si chiama Santa Maria Maddalena. Et perche il B. Giouanni era deuotissimo di questa gratiosa Santa, essendo il dì della sua festa, andò con la sua diuota Compagnia ad udire il diuino officio à quella Chiesa. Doue lietamente con molta carità furono riceuuti.

COME ESSENDO AL BEATO GIOVANNI, venuto la febre al lago di Bolsena, fu portato ad Acqua pendente. Cap. LI.



RA uedendo il misericordioso Iddio quanto il suo fortissimo Caualiere Giouanni haueua vittoriosamente combattuto: & quante pene mentali, & corporali haueua per lo suo honore sostenute: & essendo tutta la sua Compagnia dal beatissimo Papa Vrbano uestita, & di tutte le cose pienamente ammaestrata, uolsegli dare la corona della vittoria, & trasferirlo all'eterno riposo. Perilche nel medesimo dì gli mandò una grandissima febre, della quale

quale il patientissimo Giouanni molto cordialmente si rallegrò. Vedendo, che Dio lo visitaua co' suoi doni. Ma li suoi in CHRISTO figliuoli,& fratelli, grandemente si contristorono, & temendo, che in quel luogo l'infermità non lo aggrauasse, lo portarono ad Acqua pẽdẽte:& quiui gli fecero ogni rimedio, che fu loro possibile per guarirlo: ma crescẽdo di cõtinouo l'infermità, il fedelissimo Giouanni volle di nuouo confessarsi, & pigliare il santo viatico del Corpo di CHRISTO: & quando fu uenuto il Secerdote col Santissimo Sacramento, egli pregò Ser Benedetto di Pace da Città di Castello; il quale era de' suoi feruenti discepoli, che si rogasse di quelle parole, che dicesse del quale rogo, la copia in uolgare è questa.

TESTAMENTO DEL BEATO Giouanni. Cap. LII.



AL NOME del nostro Signore GIESV CHRISTO crocefisso. Amen. Ne gli anni della Natiuità del nostro Signore, 1367. nella inditione quinta al tempo del santissimo Vrbano Papa Quinto à dì 26. del mese di Luglio. Sia manifesto à tutti quelli che guarderanno in questa scritta, come il giusto, & venerabile huomo Giouanni di Pietro Colombini da Siena, constituito in grande infermità, sano nondimeno della mente, essendo humilmente inginocchiato con la coreggia al collo alla presenza del Santissimo Corpo di CHRISTO, il quale tiene in mano Prete Giouanni di Schiauo, Rettore della Chiesa di Santo Agniolo della piazza d'Acqua pendente presente testimonio, & me Notaio infrascritto, disse queste parole; Io Giouanni essendo dinanzi del mio Signore GIESV CHRISTO, confesso ch'io sono stato ingrato de' beneficij à me dati da Dio; & che io sono il maggior peccatore del mondo; & per le mie operationi sono degno dell'inferno: nientedimeno confidandomi nella misericordia di Dio, spero che mi farà gratia,& che mi darà uita eterna. Egli è vero,(& in testimonio della verità io confesso) ch'io credo in Dio Padre, & Figliuolo,& Spirito Santo, & in ogni cosa, che crede la Santa Madre Chiesa Romana, & i suoi Pastori, & Papa Vrbano, & i Cardinali suoi fratelli, & gli altri Prelati della Chiesa; & dico, che la uita, la

quale io ho menata da quel tempo in quà, nel quale io mi feci po uero, è stata, & è per honore del mio Signore GIESV CHRISTO, & per rispetto dell'honore, & grandezza d'essa Chiesa Santa di Dio, & del santissimo, & beatissimo Padre mio Vrbano Papa Quinto, & de' suoi fratelli Cardinali, & de gli altri Pastori, & Ret tori di lei; a' quali sempre uolli, & uoglio esser ubidiente insino al la morte, si come a' Vicarij di CHRISTO in terra: affermando, che questa è la uia della salute nostra: & certificandomi, che chiunque da questa uaria, & che ueramente non crede, che ciò che per loro si fa, & terminasi, essere fatto da Dio per infusione dello Spirito Santo, & chi non è fedele, & ubidiente a' Pastori predetti, non è fedele, & catolico Christiano. Et credo, & son certo, che colui ch'erra in queste cose sia diuiso da CHRISTO. Adunque, se ignorantemente io hauessi detto, ò fatto alcuna cosa, che uariasse dal uolere de i predetti Santi Pastori io me ne pento, & dico mia colpa, & & addimando à voi Prete Giouanni la penitenza, quantunque io non mi ricordi, che mai io habbia fallito nelle predette cose. Rimettomi ancora tutto con l'anima, & col corpo nel grembo di Santa Chiesa, & de' suoi Pastori; & per questo modo spero uita eterna; & ricordo, & conforto i miei compagni cosi presenti, come absenti, che si come per infino ad hora sono stati fedeli catolici di Santa Chiesa, & de' Pastori, cosi mai da loro non si partino: imperoche se da loro si diuisassero, si partirebbono da CHRISTO benedetto. Ancora, perche molte uolte il bene è inuidiato, stringendomi la conscienza di fare uera testificatione, dico, & affermo, che le suore del monasterio di Santo Abondo, & Abondantio presso Siena, nel quale misi vna mia figliuola, & più mie parenti, & appo il qual luogo molte uolte io con li miei compagni ho conuersato per li buoni, & santi ammaestramenti, & dottrine, che habbiamo riceuute da loro, ardisco di dire, ch'esse sono delle buone, & migliori suore spirituali, uere Christianissime, pure, & amatrici di santa madre Chiesa, & honestissime, che siano in tutto il mondo penitentiali, molto caritatiue, grandemente limosiniere, pouerissime di spirito, & che niuna cosa hanno in particolare, auenga che siano ricche in commune; & tutte reputo Sante. Fatta nella terra d'Acqua pendente del Patrimonio, in casa d'Ambruogio di Ianni d'essa terra, presente esso Ambruogio Benedetto di Conte Simone d'Angoluccio di Perugia, Bartoluccio di Santi da Città di Castello, Francesco di Minorincenti, Giouanni di Geri, Bianco di

di Santi da Siena, & Simone di Mucci da Monterchi testimoni delle predette cose chiamati, hauuti, & rogati; pregando il detto Giouanni, me Notaio infrascritto, che delle predette cose facessi publica carta. Et io benedetto di Pace da Città di Castello per Imperiale auttorità Giudice ordinario, & Notaio publico alle predette cose mi ritrouai presente, & rogato le predette cose scrissi, & del mio segno, & nome le publicai.

COME PORTORONO IL BEATO GIOVANNI *così ammalato alla Badia di San Saluatore. Cap. LIII.*

HAVENDO il fedelissimo di CHRISTO Giouanni dette le soura dette parole, prese con tanta diuotione il santissimo Corpo di CHRISTO, che fece gittare molte lagrime à quelli, che u'erano presenti. Dipoi i suoi amoreuoli compagni, desiderando pur di condurlo uiuo al suo desiderato monastero di Santa Bonda, per insino ad un castello nominato la Badia di San Saluatore lo portorono; doue per tutto il camino correuano le genti per diuotione à uedere questo seruo di Dio, offerendosi ciò che poteuano; & peruenuto al detto Castello, lo misero in casa d'uno caritatiuo huomo, nominato Naddo di Vanni; il quale sempre quando que' poueri di GIESV CHRISTO passauano per quel luogo, con grande honore gli riceueua. Essendo adunque in quella casa il mansueto Giouanni peggiorò: in modo che non era più da portarlo in uolta; il quale ueggēdosi auicinar la morte, prouide della sua sepoltura: & dichiarò la sua vltima volontà, pregando il detto Ser Benedetto, che ancora di questo fosse rogato; del quale rogo questa è la copia.

L'ORDINE, CHE'L BEATO GIOVANNI *diede della sua sepoltura. Cap. LIV.*

AL nome del nostro Signore GIESV CHRISTO crocefisso. Amen. Negli anni del Signore 1367. nella indizione quinta al tēpo del santiss. Vrbano Papa Quinto, alli 29. del mese di Luglio: Sia manifesto euidentemente à tutti coloro, che uederanno questa carità, come il uenerabile, & giusto huomo Giouanni di Pietro Colom-

bino, cittadino di Siena, ſano della mente, auuenga che del corpo ſia infermo: conſtituito dinanzi a' teſtimoni, & à me Notaio infraſcritto, & addimandato da me, ſe Dio di ſua vita altrimente diſponeſſe, doue egli ſi contentaua, che'l ſuo corpo fuſſe ſepellito; & eſſo riſpondendo diſſe, che ſe interuerrà, che egli muoia, che ſi contenta, & vuole, & commanda a' ſuoi compagni, & à me Notaio infraſcritto, ponendo queſto carico all'anime noſtre, che il ſuo corpo ſi ſepelliſca appreſſo alla chiuſura, ouero murato del monaſterio, & chioſtro di Santo Abondo, & Abondantio preſſo à Siena, longo l'uſcita dell'uſcio dell'horto di detto monaſterio. Et che ſia portato al detto luogo il ſuo corpo morto in un caneuaccio inuoto con le mani ligate à dietro in sù uno Aſino. Queſta fu la ſua ultima uolontà: Pregando me Notaio, che delle predette coſe faceſſi publica carta. Fatta nel Caſtello della Badia di San Saluatore del Contado di Siena, preſente Naddo di Vanni del detto luogo, & preſente Faccio di Betto da Monte Alcino, Gualtieri di Pietro da Siena, Donato di Giouanni, & Santori detto Romeo della città di Puligiano del Regno di Puglia, teſtimoni à queſto chiamati, & pregati; & io Benedetto di Pace da città di Caſtello per Imperiale autorità Giudice ordinario, & Notaio publico à tutte le dette coſe mi ritrouai, & pregato tutte le ſcriſſi, & del mio ſegno, & nome publicai.

VTILISSIMA, ET SANTISSIMA ESSORTAtione del B. Giouanni coſi infermo a' ſuoi in CHRISTO *figliuoli. Cap. LV.*



ORA hauendo l'huomo di Dio Giouanni fatto l'ultimo ſuo teſtamento, incominciò a confortare dolcemente i ſuoi diletti compagni: & diſſe loro: O dilettiſſimi padri, & figliuoli in GIESV CHRISTO, voi uedete, che pare che Dio mi voglia tirare a ſe. & voi, & io dobbiamo eſſer contenti, che la ſua volontà ſia fatta in noi: perche egli è colui, che dà la uita, & la morte: & ciò che fa uerſo di noi, fa bene, & per noſtra ſalute. Et non crediate, che interuenga a uoi, come dice la ſanta Scrittura. Io percuoterò il paſtore, & le pecore ſaranno diſperſe: perche io per la mia ignoranza non ſono buon paſtore; percioche, non che io ſappia regge-

re altri, ma io non sò reggere nè ancora me medesimo; & ho bisogno d'esser corretto; ma voi per la vostra bontà m'hauete sopportato. Ancora hauete fra di uoi alquanti molto atti al vostro gouerno; de' quali, & specialmente, ui lascio qui Francesco Vincenti, che è migliore di me; il qual sarà vostro buon padre, & maestro. Seguitate lui, & siateli vbidienti; & non ui partite dalla sua volontà; percioche egli ui condurrà per dritta via. Et voi tutti, carissimi miei dolci figliuoli, così assenti, come presenti, priego affettuosamente, che per amore di GIESV CHRISTO benedetto mi perdoniate, s'io non hauessi fatto quello, che io era tenuto; & se io, come ignorante, & idiota u'hauesssi troppo, ò poco corretti, ò se io u'hauessi in alcun modo scandalizati, & in qualunque modo io u'hauessi offesi: io ne dico mia colpa, & addimandouene perdonanza per amore di Giesu CHRISTO crocifisso. Et s'io mi potessi inginocchiare a' uostri piedi, m'inginocchierei volentieri. Ancora ui priego affettuosamente, che voi vi amiate insieme: & che la pace, & la concordia sia sempre con voi; & niuno vogli, ò desideri d'essere il maggiore: però che chi vorrà essere il maggiore, sarà il minore; & chi s'humilia, sarà essaltato. Ingegnateui quanto ui è possibile di seguitare la vita di Giesu CHRISTO, & de' santi Apostoli, sì come insino ad hora hauete fatto: & quando le uostre opere seguiteranno Giesù, allhora sarete ueramente Giesuati. Di gratia ogni vostro pensiero, & parlare, & ogni vostra operatione sia per honore di Giesu CHRISTO: Habbiate sempre il suo santo nome nel cuore, & nella bocca in tutto ciò, che uoi fate. Priegoui ancora quanto sò, & posso, che voi perseueriate insino alla fine, però che non chi comincia, ma chi perseuera, sarà saluo. Siate forti caualieri di Giesu Christo, & col suo aiuto, & fauore combattete vittoriosamente contra tutte le tentationi della carne, del mondo, & del Demonio; & siate certi, che Dio è fedele; & non promette, che uoi siate tentati sopra quello, che potete. Ricordateui, che la fatica della battaglia è breue: ma la corona della uittoria è perpetua. Poco tempo hauete a far questa penitenza, percioche uelocemente corriamo alla morte. Deh mirateme, che dodici anni sono, che io incominciai a seruire à Dio, & parmi, che fusse hieri. Sappiate dilettissimi, guadagnare mentre c'hauete il tempo, accioche la morte non ui gionga sproueduti. Ancora ui dico da parte di Giesu Christo, (che me l'ha riuelato) che se perseuerarete per la

uia

uia c'hauete cominciata, che uoi multiplicarete in merito, & in numero: & farete da tutte le genti hauuti in riuerenza, & diuotione: & non ui mancherà mai alcuna cosa necessaria. Ma quando hauete quello, che ui fa bisogno, rendete gratie à Dio, & orate per li benefattori: & quando non haueste così a pieno, habbiate patienza, & sperate in Giesu Christo, che prestamente ui soccorrerà; percioche egli non manca mai a' suoi serui fedeli, & così in tutti i uostri trauagli, & auuersità habbiate fede, & speranza in Dio. Di gratia considerate quante uolte la diuina bontà ci ha soccorsi gratiosamente, & massime hauendo hora di nuouo in noi adempiuto quel parlare euangelico, che dice; Quando sarete introdotti ne' concilij, non pensate a quello, che habbiate a rispondere, perche ui sarà dato di sopra. Onde essendo noi pouerelli da potenti accusati ingiustamente al Beatissimo Papa Vrbano; & essendo per suo commandamento essaminati dall'Inquisitore della santa Inquisitione, & dal Cardinale di Marsilia dell'Ordine di San Dominico, huomini dottissimi, & di grande autorità; noi semplici, & senza scienza rispondemmo (per la gratia Dio) con tanta uerità, & sapienza, che facesimo marauigliare lo Illustriss. Cardinale, & il Reuerendo Padre Inquisitore; & noi non fummo cõ uergogna condennati, come molti credeuano; anzi con grande honore fummo premiati; & l'odio si conuertì in amore uerso di noi. Et chi cercò di farci danno, & uergogna, fu cagione di farci utile, & honore: perche di poi tutti i Signori, & Prelati di corte ci hanno amati, & beneficiati. Et la Santità di nostro Signore, essendo fatto certa della nostra innocentia, & purità, ci ha uestiti tutti con tanto amore, & cortesia, che fu cosa degna di merauiglia; & uolle ancora che fussero uestiti gli assenti. Per la qual cosa siate tenuti, & obligati di fare quanto bene potete per honore di Dio, & di Sãta Chiesa; & ingegnarui d'hauere più bianche l'anime uostre, che le tonache: tenendo i cuori mondi, & confessandoui spesso, & communicãdoui del Santissimo Sacramento del Corpo di CHRISTO, ne i dì delle Sante Pasche, & delle gran di solennità. Siate lieti, & seruite al Signore con allegrezza. Amateui insieme, come buoni fratelli in CHRISTO: & quando alcuno de i compagni infermasse, usateli ogni carità fraterna; & fate conto ch'egli sia proprio GIESV CHRISTO. Percioche egli disse nel Santo Euangelio: Quello, che voi farete ad uno di questi miei minimi, uoi lo farete à me. Spendete ancora utilmente il

tempo

tempo; guardate, che l'auuersario non ui troui ociosi; ma sempre ui troui occupati in qualche buona cosa. In tutti gli essercitij che fate, habbiate nel cuore qualche buon pensiero; leggete, ò state ad udire leggere de' libri spirituali; dateui all'oratione il dì, & la notte:& le uostre orationi siano fatte più col cuore, che con la bocca. State in meditatione, pensando nella giustitia, & misericordia di Dio; accioche da voi sia Dio temuto, & amato. Ripensate con dolor cordiale i uostri peccati, & di quegli accusateui semplicemente à Dio, addimandandone humilmente perdono. Pensate ancora quanto sia grande la nostra miseria à cadere; & quanto sia la benignità di Dio à solleuarci. Ricordateui spesso dell'hora della morte, del dì del giudicio, delle pene de' dannati, & della gloria de' beati. Dipoi pensate quanti sieno i beneficij, che uoi hauete riceuuti da Dio in commune, & in particolare; & di tutto cordialmente lo ringratiarete di cuore. Ma sopra ad ogni cosa fate, che sempre vi stia fermo nella memoria la santissima uita, & passione di GIESV CHRISTO, uolendo uoi essere suoi imitatori, come ne fate professione, la quale illumina, & fortifica l'anima di chi diuotamente lo considera. Ella è ottima medicina à tutte le nostre spirituali infirmità.

Considerate ancora le vite, & passioni de' Santi; le quali si accenderanno al dispreggio de' vitij, & di tutti i diletti sensuali, & mondani. Et di più infiammeracci al desiderio delle virtù, & del patire per amore di GIESV CHRISTO. Laonde noi sappiamo, che per molte tribolationi sono entrati nel Regno di Dio. Adunque carissimi miei, non vi crediate di poter andare alla superna patria per altra via, che per quella di CHRISTO, & de' suoi Santi; & però fortemente combattete; desiderando, & cercando quanto sia possibile, l'honore di Dio, & la salute dell'anima; accioche al fine di questa brieue vita, GIESV CHRISTO benedetto vi conceda l'eterna gloria, insieme con gli altri suoi Santi.

PAR-

PARLAMENTO DEL BEATO GIOVANNI à Francesco Vincenti. Cap. LVI.

PAVELLATO ch'hebbe il B. Giouanni a' suoi fratelli in CHRISTO, di quanto faceua bisogno alla loro salute, uoltatosi con gli occhi à Francesco Vincenti, con gran tenerezza gli disse: O dilettissimo fratel mio, uoi sapete quanto tempo noi ci siamo amati insieme, non già per parentado che sia tra di noi, ma solo per GIESV CHRISTO. Perilche ui prego con ogni affetto di cuore, & per amore di GIESV CHRISTO crocefisso, che i nostri fratelli, & figliuoli spirituali; i quali Dio ci ha messo nelle mani, ui sieno raccomandati. Vedete con quanta fede si sono rimessi in noi, credendo, che siamo buoni serui di Dio; sonsi spogliati della loro propria volontà, & à noi prontamente obediscono. Hanno ancora abbandonato parenti, amici, & ogni cosa del mondo; & per tanto dobbiamo hauer cura di loro, come di noi proprij; percioche ne harremo à rēdere ragione dinãzi al giusto giudice. Onde vi prego con ogni desiderio, che vi siano raccommandati. Non mancarete di essere buon Padre, & Pastore delle loro anime; & essergli maestro, & fratello per dottrina, & peressēpio; accioche mediãte la gratia di Dio, & la nostra prudenza, & carità essi habbino buono, & santo fine. Allhora l'afflitto Francesco sospirãdo gli rispose, dicendo; O dolce, & diletto padre mio, le uostre caritatiue parole mi passano il cuore; non perche io non uogli durare ogni fatica, che mi sia possibile, per la salute de' nostri poueri compagni, che grandemente ne sono tenuto; ma rimanendo priuo della uostra dolcissima cõuersatione, per l'auenire la mia uita sarà vna continoua morte. Et oltre à ciò, nõ essẽdo sofficiẽte al gouerno loro, poca vtilità potrebbon trarre del mio ragionamento; per le quali cose affettuosamente quanto sò, & posso vi prego, che se mi portate amore (come sempre m'hauete dimostrato) che facciate con diuotione dell'orationi a Giesu Christo per me, accioche gli piaccia per salute dell'anima mia trarmi presto di questa mortal uita. Et tanto humilmente supplicò l'amoreuol Giouanni, che egli gli promise di pregare Dio, che gli donasse ciò che desideraua: & fu essaudito. Dipoi egli fece scostare tutti quelli, che u'erano presenti: & chiamò a se Prete Giouanni di Schiauo sopradetto, & ti-

uelogli in secreto molte cose, che doueuano auuenire; & pregollo, che le douesse manifestare a Madonna Paola uenerabile Badessa del monasterio di santa Bonda. Dipoi tutti quelli, che s'erano assentati, si accostarono intorno al letto; & benche al caritatiuo Giouanni fosse già sì mancata la uirtù naturale, che potesse parlare poco, nientedimeno per il grande amore, ch'ei portaua a que' suoi compagni si sforzaua di parlare. Et guardando di nuouo Francesco Vincenti gli disse. O dolcissimo mio fratello, io non posso essere piu con uoi. Di nuouo ui raccomando questa nostra famiglia; & benche io creda, che poco tempo habbiate a uiuere doppo me, nondimeno io ui prego, che gli habbiate per raccomandati. Poi riuolse gli occhi a quegli altri suoi spirituali figliuoli, ch'erano circa uenti, percioche haueua gli altri mandati innanzi chi a Siena, et chi in altri luoghi, et disse loro: O figliuoli, & frategli miei, io non meritaua d'essere padre di tanta buona famiglia: ma, come si sia, v'ho portato, et porto amore: perciò ho desiderato la salute dell'anime uostre: per le quali sarei apparechiato a morire cento uolte il dì, se tante uolte fosse possibile di morire. Di nuouo ui conforto a seguitare la uia, c'hauete incominciata, et da capo u'addimando perdonanza, se in alcun modo io u'hauessi offesi: et per carità dò a tutti la mia beneditione, cosi a coloro che non ci sono, come a uoi, che ci siete presenti. et ancora benedico tutti quelli, che per l'auuenire entreranno nella uostra santa Compagnia, et perseuereranno insino alla morte in essa. et poi col segno della croce gli segnò, dicendo: Benedicaui l'onnipotente Iddio Padre, et Figliuolo, et Spirito santo. Amen.

ULTIMA ESSORTATIONE, CHE FECE IL B. Giouanni a' suoi fratelli. Cap. LVII.



RA hauendo l'afflitto Francesco, et gli altri suoi compagni udite le dolcissime, et ottime parole del loro maestro, et padre, et uedendolo auuicinare alla morte, cominciarono à piangere; ma alla sua presenza, per non gli accrescer più pena, si raffrenauano quanto era loro possibile. Ma il caritatiuo Giouanni, uedendoli lagrimare disse loro: Io ui prego, carissimi fratelli, che uoi non piangiate; però che io spero che Dio non si partirà da me, nè io da lui,

lui, non per miei meriti, ma per la sua infinita misericordia. Onde non ui paia dura la mia partenza, che io credo andare in luogo, doue v'aiuterò più per l'auenire, che per il passato; uoi non na sceste in questo mondo à mia fidanza, ma à quella di Dio: sperate adũque in lui, & in lui ui cõfidate; & se amore mi portate nõ piãgete: ma rallegrateui meco, perche io uò al nostro Saluatore GIESV CHRISTO: il quale per la sua gratia ci ha donato il suo santissimo nome. Percioche, ò uogliamo, ò nò, siamo pur detti Giesuati; & sapete, che Giesù disse al suo Padre: Io uoglio padre, che là doue sarò io, ui sia ancora il seruo mio. Se noi saremo adunque suoi buoni serui, noi ci troueremo tutti con esso lui nell'eterna uita, non già nè in pianto, nè in tristitia, ma si bene nella perpetua gloria, & allegrezza. Ancora d'una cosa ultimamente ui priego, & per amor ue la commando, che vi sia raccommandatò il monasterio, & le monache di Santa Bonda. Voi sapete che nel mio testamento mi lasciai quiui, perche io conosco la loro santa, & lodeuole uita. Et à grandissima gratia m'harei riputato, se fosse stato in piacere di Dio, che io fossi morto in quel diuoto luogo; ma peroche io non ne ero degno, ò per altra cagione, Iddio non ha uoluto; io mi contento di quanto piace à sua diuina Maestà. Laonde io ui raccomando quanto posso le predette monache: & quando le potete fare alcun bene, fateglielo: & quando da loro hauete bisoguo d'alcuna cosa, sicuramente richiedetele, perche sono molto caritatiue, si come sà la maggior parte di uoi. Nientedimeno non ui domesticate troppo, nè con quello, nè con altri monasteri di donne: & uniuersalmente con tutte le femine siate saluatichi; & con grande prudentia, & discretione parlate con loro. Io non ui dico questo, perche io habbia sospetto nè di uoi, nè di loro; ma per leuar uia ogni cagione di male, & ogni mormoratione, che per ciò potesse uenire. Et perche, come io dissi, io credo che le Monache di Santa Bonda siano tutte sante, però quando andarete al monasterio loro, pregatele che faccino à Dio orationi per me. Et voi Francesco priegoui, che si come noi siamo stati d'una medesima uolontà dipoi che ci disponemmo d'esser poueri per GIESV CHRISTO, così ui piaccia, che noi siamo posti in una medesima sepoltura nel detto monasterio: la qual cosa l'afflitto Francesco con molte lagrime promise di fare. Allhora il dolcissimo Giouanni un'altra uolta il meglio che puote, diede à tutti la sua benedittione.

COME IL BEATO GIOVANNI, HAVVTA l'Estrema vntione, & la raccommandatione dell'anima, morì. Cap. LVIII.

DIPOI come fedelissimo Christiano chiese il santissimo Sacramento dell'Estrema vntione; la quale con buon sentimento deuotissimamente riceuette: & approssimandosi al transito della uita, i suoi fratelli si misero intorno à lui in oratione, pregando affettuosamente Dio, che gli douesse hauere misericordia, & il sacerdote gli fece la raccommandatione dell'anima, & altro salutifero ufficio; & ultimamente gli lesse la passione del nostro Signore GIESV CHRISTO secondo che è scritta nel Santo Euangelio; & quando fù à quella parola che dice: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, allhora quella benedetta anima sciolta dal corpo andò, come chiaramente si crede, alla gloria di uita eterna, ilche fu in giorno di Sabbato l'ultimo di Luglio, l'anno del Signore 1367.

Et benche quando i santi huomini passano di questa mortal vita non si dourebbe piangere, perche uanno à quella immortale, nondimeno passato che fù il B. Giouanni di questo secolo, si leuò tra suoi spirituali figliuoli un grandissimo pianto, ueggendosi hauere corporalmente perduto si ottimo, & dolcissimo padre; & più che gli altri Francesco Vincenti pareua che di dolore si consumasse; il quale gittandosegli al collo, & per tutto baciandolo, con alta uoce diceua: O padre mio Giouanni, o padre mio Giouanni, perche m'hai così lasciato? è questa la compagnia lunga, che io da te speraua? chi sarà più per l'auenire il mio consiglio? chi sarà il mio sostegno? da chi trouerò mai più conforto? Tu eri a me ottimo, maestro, e padre. Tu m'illuminaui l'affetto, & sempre m'indrizzaui per la salutifera uia. O Giouanni mio dolcissimo, io non piango te, ma piango me, perche tu sei ito à godere, & io sono rimasto à tribolare; io sono ben lieto della tua felicità, ma io sono ben dolente della mia miseria. O amantissimo Giouanni, con ogni mio affetto supplico la tua gran carità, che uogli pregar Dio, che mi tragga di queste tenebre, & mi conduca à stare teco nella perpetua luce. O quando sarà quell'hora, che con esso teco mi ritroui? Diceua l'afflitto Francesco queste, & altre simili parole, & di nuouo l'abbracciaua, baciandoli con molte lagrime le mani, &

il uolto.

il uolto. Perilche quasi con simili parole anco tutti gli altri suoi discepoli grandemente si lamentauano, & ciascuno narraua i gran beneficij, & i santissimi, & utilissimi ammaestramenti da lui riceuuti. Laonde stettero un gran pezzo in questi pianti. Dipoi, essendosi alquanto acchetati, uiddero il loro nouello padre Francesco in tal modo nel dolore sommerso, che niente dal pianto si conteneua, & però s'ingegnauano di leuarlo di sopra del corpo del B. Giouanni, ma non poteuano. Finalmente tanto fecero, che per forza lo leuarono ritto, & lo scostarono alquanto, per ilche gli parue che il suo cuore di dolore crepasse: & vltimamente tutti lagrimando, con molta riuerenza, & diuotione li baciarono ordinatamente la mano.

COME PORTORONO IL CORPO DEL BEATO Giouanni al monasterio di Santa Bonda à Siena.

Cap. LIX.

DIPOI fecero tutti insieme consiglio, se doueuano portare quel santo corpo in quel vilissimo modo, che egli nel suo testamento per humiltà haueua lasciato, & dispiacendogli tanto vilipendio, presero consiglio di questo caso da persone dotte: le quali parimente s'accordarono in questo, che non era da osseruare quel dispregio del suo corpo, che egli per humiltà haueua ordinato; ma che lo portassero honoratamente quanto era loro possibile, percioche così la sua santità meritaua. Fatta la deliberatione, ordinarono di portarlo al monasterio di Santa Bonda, doue egli s'era lasciato, & con molte lagrime lo trassero di quella casa. Allhora, così li maschi, come le femine di tutta quella terra, lo uennero à vedere, baciandogli tutti per diuotione le mani; & l'Abbate della Badia di San Saluatore, & quella communità vi mandarono molti doppieri di cera. Et messo con gran riuerenza quel uenerabile corpo in una cassa, cominciarono diuotamente à portarlo; il quale quasi da tutto quel commune un gran pezzo fu accompagnato, & molti di essi gli andarono dietro per insino a' suoi confini, & per tutti i luoghi che passauano correuano le persone per diuotione à uederlo: & così con gran riuerenza, & honore portarono quel santo corpo al Castello di San Quirico; & quiui alquanto si riposorno.

ſorno. Finalmente lo portarono al monaſterio di Santa Bonda, & poſandolo in Chieſa, lo ſcoprirono.

DEL PIANTO DI MOLTE DIVOTE DONNE ſopra il corpo del Beato Giouanni nel monaſterio di Santa Bonda. Cap. LX.



LLHORA Madonna Paola, & ſuora Battolomea, & l'altre diuote Monache, ueggendo il Beato Giouanni morto, il quale con gran deſiderio aſpettauano viuo, leuarono un grandiſſimo pianto, & amaramente ſi doleuano d'eſſer priuate delle ſpirituali conſolationi di coſi uenerabile padre, & ciaſcuna narraua delle ſue parole, & opere virtuoſe; & maſſimamente del grandiſſimo amore, che per l'honore di Dio, & per la loro ſalute egli haueua dimoſtrato: & coſi piangendo non ſi poteuano ſatiare di raccontare i ſalutiferi beneficij da lui riceuuti. Dipoi i ſuoi diſcepoli diedero auiſo à tutti i loro compagni, ch'erano ne' luoghi uicini: i quali ſubitamente ui vennero; & ciaſcuno, uedendo il uenerabile corpo del loro dolciſſimo padre, ſi lamentaua. Andando poi quella nouella à Siena, non ſolamente i parenti, & gli amici, ma quaſi tutta la città, piangendo, ui andò. Fra i quali andoui ancora l'honorata ſua moglie Gentildonna ſpiritualiſſima; & quando ella fu gionta al monaſterio, & che vidde il ſanto corpo del ſuo dilettiſſimo Giouanni, ſubito ſe gli gittò al uolto & amaramente piangendo, pietoſamente diceua: O cariſſima, & ſanta faccia, che per amore di CHRISTO ſono dodeci anni, ch'io non ti toccai: O ſantiſſimi occhi, quante lagrime per CHRISTO crocefiſſo hauete ſparſe? O dolciſsima bocca, che con tanto feruore l honore di Dio, & la ſalute dell'anime predicaui, & con tanta carità confortaui i tribolati? conforta me tribolata più che altra femina Saneſe. Io piango la morte mia, non la tua, che ſono priuata di te uita mia; tu glorioſo viui nella celeſte patria, ma io miſera muoio nella brutta terra. Io ſono quella afflitta uedoua, alla quale dourebbe eſſere hauuta più che all'altre compaſsione, perche ſono priuata del più buono, & ſanto marito, che in Siena foſſe. Dipoi con gran diuotione baciandogli le mani diceua: O mani beatiſsime, quante larghe limoſine hauete a' poueri diſtribuite? à quanti poueri hauete lauati

 i piedi?

i piedi:& quanti uestiti? quanti vili essercitij hauete operati? quante caritatiue epistole hauete scritte? & ogni cosa hauete fatto per amore del nostro Creatore. Et baciandogli i piedi con uoce dirotta diceua: O tenerissimi piedi, che in prima andando calciati, ui molestauano insino le cuciture de' calcetti: ma dipoi per amore di CHRISTO andando scalzi non ui sete curati nè delle percosse delle pietre, nè delle punture delle spine, nè de' cruddi freddi. Et fissamente guardandolo per tutto con molti singhiozzi, & lagrime diceua: O gentilissimo, & tenero corpicciuolo, che quello, che per virtù naturale era impossibile di patire, per uirtù diuina allegramente sosteneui. O semplice, & puro Colombino, pieno di fuoco dello Spirito Santo, hora hai riceuuta la gratia tanti anni da te desiderata, cioè di morire per predicare il nome di CHRISTO. O dolente à me, che quando tu mi scriuesti, che i tuoi dì sarebbono brieui, io non lo credetti. Voltatosi poi alla feruente Caterina de' Colombini diceua: O dilettissima sorella, che con la tua lingua spacasti il cuore di Giouanni nostro Padre, & Signore, dicendogli quando si partì da Siena: Siati raccomandato il tuo CHRISTO; ecco che gli è stato tanto raccommandato, che da souerchia pena mentale, & corporale egli è per l'honor suo morto. Et similmente la Caterina, & l'altre sue parente, & diuote con gran lamenti piangeuano; & infra l'altre Monna Alessa de' Bandinelli. La quale, quando vidde il pretioso corpo del Beato Giouanni, con piangente uoce disse: Hora ci è spento quel diuin lume, che io uiddi quando di notte nella tua camera feruentemente oraui; chi mi conforterà alla salute dell'anima come faceui tu o B. Giouanni? con quanta carità o dolcissimo padre mi persuadeui all'honore di Dio; con quanto affetto mi scriuesti, che io amassi più GIESV CHRISTO, che i miei figliuoli; dicendomi, che essi non mi metterobbono in uita eterna. Io ti prego per amore di GIESV CHRISTO, il quale tanto amasti, che gli raccomandi me, & essi. Et così tutti i suoi parenti, & amici cordialmente si doleuano, considerando di quanta vtilità era la sua santa uita, & dottrina, baciandogli ciascuno per diuotione la mano.

ESSE-

ESSEQVIE, ET SEPOLTVRA DEL BEATO Giouanni. Cap. LXI.



OPO che fu finito il pianto, ſi cominciarono con gran ſolennità, & diuotione à celebrare le ſante eſſequie da una gran moltitudine di Preti ſecolari,& da gran quantità di Frati, che quiui erano uenuti sì per diuotione di uedere quel ſanto corpo, come ancora per honorare le funerali di lui. Et coſi cantorono il diuino officio con grande honore,& riuerenza Finito il mortorio,i ſuoi compagni, che quiui erano, ch'erano d'intorno à quaranta, tutti ueſtiti delle veſti del ſanto Padre, preſero la caſſa con quel beato corpo. (il quale non pareua morto, ma che dormiſſe,) & piangendo, & ſoſpirando, lo miſero nella foſſa, che già haueuano fatta nella Chieſa preſſo alla porta,che eſce nella loggia,& con grande quantità di fiori,& d'herbe odorifere lo coprirono. Dipoi ſopra poſero la terra, & ui rimattonorono; & queſto fu il Lunedì alli due d'Agoſto del detto anno.

Fatto queſto,la ſpirituale moglie del B.Giouanni parlò alquanto con le monache,raccomandando loro con molte lagrime l'anima del ſuo dilettiſſimo Giouanni, pregandole, che faceſſero orationi per lui,non ſtante, che ella credeſſe di certo, che foſſe in uita eterna;& diſſe à Madonna Paola: Per lo grand'amore,& diuotione che la buona memoria del mio marito hauea à queſto monaſterio richiedetemi con gran ſicurtà d'ogni coſa ch'io poſſa,che io lo farò uolontieri. Riſpoſe quella uenerabile Badeſſa, la quale per gran dolore appena poteua parlare Noi habbiamo ben caro, che uoi ci raccommandiate la benedetta anima dell'huomo di Dio Giouanni,ma non è dibiſogno;perche ci ſarà raccommandata come l'anima noſtra; ma Dio uoleſſe, che in quel luogo doue egli è foſſimo noi. Noi ringratiamo Dio, che ci ha donato tanto pretioſa reliquia, quanto è il ſuo ſanto corpo: benche noi ſiamo indegne d'hauere tanto pretioſo teſoro. Et però con grande affetto vi preghiamo, che voi facciate quel conto di queſto monaſterio,& ne pigliate quella ſicurtà,che faceua la benedetta anima di Giouanni; & in ſingolar gratia v'addimandiamo, che vi piaccia à uenire ad habitare con eſſo noi, benche non meritiamo tanto bene. Vltimamente la venerabile donna del Beato Giouanni rin-

gratiò la Badessa, & tutte le monache, & con la sua patente piangendo si ritornò à Siena. Di poi tutta la gente si partì, eccetto che il nuouo padre Francesco Vincenti con alquanti de' suoi fratelli.

COME IL SERVO DI DIO FRANCESCO *Vincenti s'ammalò sette giorni dopò la morte del Beato Giouanni. Cap. LXII.*



ESSENDO adunque rimasto l'afflitto Francesco nel la casa del Capellano del detto monasterio, non restaua di piangere, desiderando di morire per ritrouatsi col suo dilettissimo in CHRISTO padre Giouanni; & però spesso con molte lagrime diceua: O Giouāni mio dolcissimo, tu sai che a' miei prieghi tu mi promettesti, ch'io starei poco tēpo senza te, & che non dopo molti giorni ti uerrei à trouare, tu non mi dicesti mai ueruna bugia: prega dunque Iddio, che facci uere le tue parole: Habbi pietà di me, o dolcissimo Giouanni, che auenga ch'io sia co i nostri ottimi compagni, nientedimeno mi pare esser solo da che io non sono teco. Quando sarà quella felice hora, ch'io ti riuegga? Dolente me, che il mio sbandimento è prolongato. Et con tali parole continuamente si lamentaua. Ma il benigno Iddio, il quale essaudisce i serui suoi, volle adempire il suo santo desiderio; & si come per l'honor suo insieme col Beato Giouanni egli haueua in questo mondo molte pene sostenute; cosi uolse anco, che nell'eterna vita insieme con esso lui riceuesse infinita gloria: & mandollo à visitare da una febre grandissima. Per la quale l'huomo di Dio Francesco rallegrò tutto il suo cuore, & si riempi di letitia. Et però allegramente con San Giouanni Battista disse: Benedetto sei tu Iddio, il quale ti sei ricordato del mio nome. Et benche continuamente gli crescesse l'infermità, nondimeno egli patientemente la sopportaua; percioche per questo male speraua di morire, & andare à godere col suo amantissimo Giouanni vita eterna. Et cosi infermo dolcemente diceua: O beato Giouanni, hora ueggo bene, che tu mi porti cosi amore dopo morte, come mi portaui in uita, da che Dio a' tuoi prieghi hammi essaudito.

COME

COME IL SERVO DI DIO FRANCESCO morì quindeci giorni dopo la morte dal Beato Giouanni. Cap. LXIII.



GGRAVANDOSI l'infirmità di Francesco, egli chiese il santo Viatico del corpo di CHRISTO. Et quando Ser Ghero Rettore della Chiesa di San Desiderio di Siena teniua in mano quel santissimo Sacramento, l'humile Francesco s'inginocchiò, & confessando d'essere stato ingrato de' beneficij da Dio riceuuti, & essere il maggior peccatore del mondo; disse alquante parole nel modo, & nella forma, che disse anco il suo in CHRISTO padre beato Giouanni, quando egli era per communicarsi. Et similmente uolle, che Ser Benedetto di Pace da Città di Castello fosse rogato di quelle parole, & questo fu alli sette d'Agosto nel medesimo anno, alla presentia di Giouanni d'Ambrogio Gualtieri, di Pietro Giouanni di Messer Nicolò di Malescotti, d'Ambrogio di Giucca, di Matteo di Miglioruccio, di Domenico di Guido, & di Bartoluccio de' Santi da Città di Castello, tutti del numero de' suoi compagni & testimoni pregati à queste cose. Era il Beato Francesco tanto amatore della santa pouertà, che essendo grauissimamente ammalato, giaceua in uno pouero matteraccio, posto in sù la terra: il quale stando così aggrauato, molta gente di Siena, & d'altri luoghi lo uennero à uisitare, sì perche egli era di grande, & nobile parentado, come per la sua mirabile, & santa vita, haueua molti spirituali amici, così religiosi, come secolari, i quali da carità mossi, lo persuaderono à patienza; ma non bisognaua, percioche il seruo di Dio egli con le sue parole confortaua loro con molta maggiore prontezza al dispregio delle cose transitorie, & all'amore de' beni tetreni; però tutti da lui si partirono molto bene edificati. Tra i quali vn giorno ui uennero alcuni della Illustrissima famiglia de' Piccolomini suoi amici, i quali (come è vsanza di molti, che visitano gli infermi) lo confortauano, dicendo: Con la gratia di Dio tu guarirai, & sarai sano; però lieto, confidati nel Signore; & altre simili parole le diceuano: Alle quali l'ottimo Francesco rispose: Fratelli miei, voi non sapete i diuini secreti; io non uorrei guarire se non quanto sia in piacere di Dio; perche io grandemente desidero d'andar à

ftare col mio Padre, & compagno, & uero mio fratello Giouanni, benche io non ne fia degno per li miei peccati; ma io fpero, che per li fuoi meriti Dio me ne farà degno. Et quando hebbero infieme parlato di molte cofe dell'edificatione dell'anima, nell'ultimo gli differo. Noi ti preghiamo Francefco, che tu ci dia in quefta dipartenza tua qualche buono ammaeftramento: A' quali egli benignamente rifpofe dicendo, io non fono da ciò; ma coftretto da carità, ui dirò folamente una parola, & notatela bene; Chi ha tempo, non afpetti tempo; la quale parola, confiderando, da lui bene edificati fi partirono. Et cofi con la fua mirabile patienza, & dottrina, effendo cofi infermo ogniuno ammaeftraua, & fpecialmente i fuoi afflitti compagni, i quali pareua, che di dolore mancaffero. Finalmente, riceuuto con grandiffima diuotione i falutiferi Sacramenti, effendo prefenti i fuoi in CHRISTO figliuoli, fantamente rendè l'anima à Dio: & ciò fu quindeci giorni dopo la morte del Beato Giouanni. Allhora tutti i fratelli incominciarono di nuouo à piangere, veggendofi corporalmente priuati delle colonne, anzi de' fondamenti della loro fanta compagnia. Et benche i loro cuori foffero pieni di amaritudine, nondimeno fperauano in GIESV CHRISTO, & ne' meriti, & preghi de' loro beati padri Giouanni, & Francefco, che non gli abbandonarebbono mai. Et cantando il folenne ufficio de' morti fopra il fuo corpo, con gran pianto de gli amici, & parenti lo fotterrarono à lato al fuo in CHRISTO Padre Giouanni.

Continuarono quefti due Caualieri di GIESV CHRISTO, dal dì, che rifiutarono il mondo, per infino al punto della morte loro, & migliorarono nel profitto fpirituale, & con grande affettione, & follecitudine cercarono l'honor di Dio, & la falute dell'anime; percioche andando feminando il uerbo diuino, per la loro fanta vita, & dottrina, & per le loro predicationi, le migliaia di perfone tornarono à penitenza. Di quefti due primogeniti adunque, & de gli altri poueri di GIESV CHRISTO, i quali per honor di Dio patifcono fame, & fete, & molte fatiche; mi pare, che profetaffe il Profeta Efaia al 14 c. doue dice: I primigeniti de' poueri fi pafceranno: & i poueri confidentemente fi ripoferanno, perche hora in Paradifo fi pafcono del cibo diuino; & i loro poueri fratelli fi ripoferanno con loro infieme nell'eterno ripofo.

Beatus Franciscus de Vincentis Senensis.

Hem sua qui dat, auct fieri pro paupere pauper:
Panperie huic cura est maxima, nulla sui
Sic emit: (ò bona sors!) lacera sub veste latentem
Christum: pauperie fit locuplex; noua res.
O bene natus homo: Domini bonus æmulus: ecce
Pauper uterque solo, diues vterque polo.

BRIEVE RITRATTO DELLA PERSONA, & del sapere del B. Giouanni. Cap. LXIV.



V il Beato Giouanni di gentile complessione, & di picciola, & sottile persona: ma il Beato Francesco fu di corpo robusto, & di grande, & bella statura. Non seppe il Beato Giouanni molta dottrina, nè altra scienza per istudio acquistata; ma per le sue gran virtù, & per le continone meditationi, & orationi, che fece, poscia che si conuertì à Dio, fu di scienza infusa grandemente dotto; come per le sue infocate, & dolcissime epistole piene di diuina sapienza chiaramente si uede. E per le sue Predicationi, ch'hebbero efficacia di conuertire le migliaia de peccatori. Et era di tanta carità, che per la salute dell'anime si sarebbe messo cento uolte al giorno alla morte. Ardeua il suo cuore d'amor diuiuo, perche da ogni tempo portaua il petto sbottonaro, mostrando, la carne ignuda; & parlaua delle cose di Dio con tanta ansietà, che pareua, che'l cuore non gli capisse in corpo. Et tanto haueua impresso il nome di CHRISTO nel suo cuore, che spesso lo ricordaua: che ho trouato in cento & sei Epistole, che delle sue ho letto, scritto questo nome di GIESV CHRISTO più di mille & quattrocento uolte, senza gli altri uocaboli, co' quali egli lo nomina. Veramente, che la sua conuersatione era in Cielo, perche sempre uerso il Cielo sospiraua. Et tanto fu feruente il suo amore in Dio, che quasi che non morì d'amore. Dipoi alquanti giorni, che'l Beato Giouanni passò al Signore, Prete Giouanni di Schiauo di sopra nominato, scrisse una lettera alla Badessa di Santa Bonda, come il B. Giouanni gli haueua riuelato in secreto molte cose, che doueuano ue-

uenire: le quali uoleua, che solamente à lei le manifestasse. Et le scrisse, che egli sarebbe ito al monasterio, & à bocca ogni cosa gli haurebbe detto. Dipoi, come piacque à Dio, esso morì, & perciò non u'andò, & non riuelò mai quelle cose.

MIRACOLI CHE'L B. GIOVANNI PER LA gratia di Dio fece dopo la morte sua. Cap. LXV.



IL primo segno, che mostrasse Iddio dopo la morte del B. Giouanni per manifestare la santità del seruo suo, fu, che nella camera, doue egli morì, rimase un grandissimo, & soauissimo odore, si che non poteuano comprendere quegli della casa onde egli procedesse, se non che circa quindeci giorni dopo la morte del Beato, la donna di quella casa cercando sotto il letto, sopra il quale esso era passato al Signore, per trouare alcuna cosa: trouò l'orinale, nel quale egli nella sua vltima infirmità soleua orinare con un poco d'orina; la quale i suoi fratelli per dolore della sua morte s'erano scordati di gettar uia. Et allhora quella detta donna fu fatta certa, che da quella orina ueniua quel confortatiuo odore; & però con molta allegrezza, & diuotione prese quello orciuolo, & poselo in luogo più degno; la quale orina era tenuta da quelli della casa in grande honore; & molte persone ui andarono à certificarsi di quel miracolo: percioche era chiara, & gittaua odore soauissimo. Accade poi (passati che furono sei mesi) che una giouane uana, hauendo certi nei ouero lentigini sù la faccia, pensò tra se medesima, che se si fosse toccata il uolto con quell'orina, che si sarebbe rimasa netta da ogni macchia. Perilche ella andò presontuosamente alla cassa doue era l'orina, & intinse il dito della mano in essa, & toccossi i luoghi delle macchie; & perche uoleua adoperare la virtù del miracolo in cosa uana, però subito l'orina si corruppe, & perdè il suo diletteuole odore. Ma la temerità di lei non restò senza castigo (benche si conuertisse à salute) percioche miracolosamente le rimase il segno fino che ella uisse sù il dito, & sù la faccia in tutti i luoghi doue ella si toccò con quella orina. Di modo che la sua carne restò tutta macchiata come una corrotta orina. Il che pareua vna cosa mostruosa da uedere; oltre che essa

Miracolo dell'orina del B. Gio.

puzzaua

puzzaua da putrefatta orina. Di maniera che la giouane a se medesima dispiacendo, sì per la bruttezza, sì ancora per la puzza, che a lei di lei veniua, non osaua comparire in publico. Finalmente fastidita, & come meza disperata, terminò, per non esser veduta, da chiudersi in un monasterio di Monache, come fece. Di modo, che la bruttezza sua, & il cattiuo odore della sua carne furono cagione della bellezza dell'anima sua, & del buon'odore della vita di lei. percioche fino che uisse, portossi lodeuolmente. Percioche operando Iddio, conuertì la necessità in uirtù. Il che fu manifestissimo non solo in quel Castello, ma si diuolgò per tutto il Sanese. Et molti per accertarsi del miracolo uolsero ueder la giouane.

COME IL B. GIOVANNI LIBERO VNA INdemoniata, passando sopra la sua sepoltura. Cap. LXVI.



ANCORA auenne alquanto tempo dopo il transito del B. Giouanni, che una giouane, la quale non staua molto lontana dal monasterio di Santa Bonda, hauea non sò per qual cagione, il demonio addosso, che molto la tormentaua. perilche fuggendo una volta di casa, i suoi parenti (correndo) le andauano dietro per pigliarla. & finalmente ella peruenne al monastero di Santa Bonda. & come a Dio piacque, trouando la porta della Chiesa aperta, ella entrò dentro, & passando sopra la sepoltura del B. Giouanni, subito caddè tramortita in terra; la onde i suoi parenti pigliandola, quiui la cominciarono con ottimo uino a stropicciarla: laquale per gratia del misericordioso Iddio ritornò in se, & perfettamente si trouò sana, & da quell'immondo spirito al tutto liberata. Laquale dimandata da' suoi parenti, come questo era stato, che cosi subito fosse fatta sana: ella risposegli dicendo: Quando io misi i piedi sopra la sepoltura di quel santo, il demonio subito si fuggì, & lasciommi libera. Et affermaua che quel santo, ch'era quiui sepolto, l'haueua da quel maligno spirito mondata. Et così sana, e libera la rimenarono a casa sua, lodando, & rendendo gratie a Dio, & al B. Giouanni. Dicendo ella poi ad ogni uno che la dimandaua, la gratia, che miracolosamente haueua riceuuta per virtù del Beato Giouanni. Et publicossi

blicossi questo miracolo per tutta la Città, & Contado di Siena.

Onde le monache di quel monasterio per il miracolo ueduto, & per la fama diuolgata; spirate da Dio, fecero con gran solennità, & con molti Cherici dissotterrare quel santo corpo, per traslatarlo in piu degno luogo; & scoperta la cassa, trouarono tutti quei fiori, & quell'herbe odorifere, con le quali i suoi discepoli l'haueuano coperto, in fango, & in acqua risolute; ma quel pretioso corpo era tutto intero senza alcuna macchia, come s'allhora allhora fosse stato sepolto: il quale con gran solennità, & diuotione lo traslatorono nella Chiesa dentro del monasterio, doue solamente habitano le monache, & quiui lo misero in una bella cassa: la quale haueua fatto fare la uenerabile moglie del Beato Giouanni, nella quale haueua fatto dipingere il nostro Signore GIESV CHRISTO, & le figure de' detti Beati Giouanni, & Francesco. Questo fù dicisette mesi dopo la sua santa morte. In quel luogo fù tenuto in riuerenza, & molta gente per diuotione lo ueniuano à uedere.

Vn'altro miracolo in quel monasterio uolle il gratioso Iddio dimostrare per mezo del suo seruo Giouãni in una di quelle donne, la quale era conuersa; & questo fù, che piacque al Signore di mandare un gran male nel dito grosso della mano destra di quella conuersa. Perilche hauendola i Medici molto tempo medicata, ma niente giouandogli, anzi di continuo il male peggioraua, deliberorno, essendo il dito infracidito, di tagliarlo, accioche tutta la mano non infracidasse. Ora uedendo la conuersa, che il suo dito per consiglio de' Medici si conueniua tagliare, con gran fede, & diuotione, & con molta humiltà, & contritione de' suoi peccati, ricorse alle orationi, pregando diuotamente Dio, che per li meriti del B. Giouanni le rendesse sanità à quel dito, accioche non le fosse tagliato; & similmente con grande affettione, & riuerentia supplicaua il Beato Giouanni, che gli piacesse di pregar Iddio, che le sanasse il suo fracido dito, & tutta la notte consumò in queste preghiere. Venuta la mattina, ella sciolse con grandissima fede la sua mano, che teneua fasciata, & trouò il dito sano, & bello come gli altri, eccetto che non haueua l'unghia. Allhora ella, uedendo questo miracolo, rendè cordialmente gratie à Dio, & al Beato Giouanni, & di nuouo con gran feruore, & fede ricorse all'oratione, pregando similmente Dio, & il Beato Giouanni che le fosse renduta l'unghia al suo dito; & il gratioso Iddio, ueduta

la sua

la sua pura fede, le restituì ancora l'unghia: del qual miracolo tutte le monache di quel monasterio grandemente marauigliandosi, rendeuano gratie à Dio, & al B. Giouanni. Venuti i Medici per tagliare il dito, lo trouarono sano, & libero come gli altri. Del qual segno tutti stupefatti similmente, diedero à Dio laude, & al Beato Giouanni; & per tutta Siena lo publicarono, & molte persone andarono al detto monasterio, & furono certe di quel miracolo.

Tenendosi adunque il santo corpo del Beato Giouanni con grande honore, & riuerenza, molta gente per diuotione lo ueniua à uedere, & quando auueniua, che per le guerre le monache andassero per maggiore loro sicurezza ad habitare à Siena, sempre faceuano quel santo corpo a Siena portare; & parimente quando si tornauano al monasterio, lo faceuano riportare con esse loro; dipoi per non hauerlo nel tempo delle guerre à tramutare, fecero far in quella Chiesa una uolta secreta, nella quale occultamente lo teniuano. Doue conseruossi intero, & immaculato più di uenti anni continui; ma crescendo la diuotione, & la frequenza de' popoli, il Capellano del monasterio, che haueua nome Giouanni d'Ambrogio, il quale di sopra è stato più uolte nominato, temendo che la uisitatione di tanta gente non hauesse per l'auenire à distrarre dalle sante virtù le menti delle monache, ouero mosso per altra cagione, essendo le monache una uolta per timore d'una guerra ite à stare à Siena, ordinò (secõdo, che per publica uoce, & fama si disse) che una doccia del tetto piouesse occultamente in quella uolta per infracidare quel santo corpo; accioche essendo senza carne, tanta moltitudine di popoli non uenisse à uederlo: & così stando il corpo, le monache lo trouarono dipoi alquanto guasto, eccetto che d'un piede, il quale trouarono senza alcun mancamento, & lo fecero coprire d'argento: & per fino al dì d'hoggi si conserua intiero con la sua carne, & unghie palpabile, rendendo odore soauissimo; & mostrasi per diuotione dalle dette monache à chiunque lo vuol uedere.

Visse la venerabile donna del Beato Giouanni dopo la sua morte alquanti anni, & fece dipoi molta penitenza, stando la maggior parte del tempo nel suo oratorio, che haueua in camera, orando, ò leggendo qualche libro spirituale, de' quali ella n'haueua gran numero. Daua da mangiare a' poueri con gran carità, & massimamente a' Giesuati. I quali quando in Siena veniuano, come se il Beato Giouanni fosse stato uiuo, quiui alloggiauano; ma

l'anno

l'anno 1371. fece testamento, & lasciò di essere sepolta come monaca nel monasterio di Santa Bonda. Et dopò alquanto tempo santamente rendè l'anima a Dio, & in quel monasterio con grande honore, & diuotione fu sepelita.

Vn'altro miracolo ancora auenne al tempo della uenerabile, & santa donna Madonna Paola Badessa del monasterio di Santa Bonda; & ciò fu, che essendo una femina indemoniata, che haueua nome Nutina, condotta al gratioso corpo del B. Giouanni, la predetta Badessa, & l'altre diuote monache con Salmi, & orationi: & altre parole molto molestauano quel demonio, acciò che vscisse di quel corpo. Et finalmente la Badessa disse a quel immondo spirito; Io ti commando nella virtù di GIESV CHRISTO, & per i meriti del B. Giouanni, che tu esca di cotesta donna, & che tu ci mostri qualche segno come ne sei uscito. Allhora il demonio rispose, che segno vuoi ch'io ti dia? disse la Badessa; Dà in questa lampada, che è dinanzi all'altare. & egli rispose: non vi posso dare, perche non ne sono degno. Disse la Badessa. Fà come ti piace, pur che tu lasci segno che tu sia partito. Allhora quella indemoniata rimase libera, & monda da quel demonio. Perilche in una cantina di quel monasterio, nella quale era una fossa d'acqua, rimase si gran puzzo di solfo, che le monache stettero tre settimane, che non ui poterono entrare.

Per la mortalità dell'anno 1400. auenne, che una spiritualissima donna, & di grandissima penitenza, moglie d'un cittadino di Siena, nominato Maestro Martino di Simone, diede tante uolte d'uno dolcissimo vino c'haueua a' pouerini infermi di pestilentia, che la botte pochi giorni inanzi messa a mano si vuotò: il che quando la caritatiua donna uidde, incominciò amaramente a piangere per timore del marito (il quale era huomo rigido, & di dura conuersatione) & vedendosi in questa necessità, non sapeua che si fare. Finalmente ricorse al B. Giouanni, & pregollo humilmente con tutto il cuore, che la liberasse da questo pericolo; & subito fatta l'oratione, la botte si trouò piena. Si che Maestro Martino si marauigliaua, che quella botte stesse tanto a vuotarsi.

Non potendo un uenerabile cittadino di Siena, nominato Messer Marco di Ciotto, della schiatta de Pecci, famiglia nobilissima, per dignità Ecclesiastiche, per honor di caualleria, per gouerni ciuili, e per parenta di illustri, hauer figliuoli, ricorse a supplicar

il

il Beato Giouanni humilmente, e dopò l'oratione, immediate la donna sua concepette, & hebbe di lei un figliuolo, al quale pose nome Giacopo, & dipoi n'hebbe un'altro, il quale nominò Rinaldo.

Ne gli anni del Signore 1435. del Mese di Luglio fù menata al monasterio di Santa Bonda al corpo del Beato Giouànni una donna indemoniata, che haueua nome Monna Francesca di Meo della Scafa, & in presentia delle monache di quel monasterio quella donna fu per li meriti del Beato Giouanni liberata.

Non potendo Cecco di Bonauentura de' Colombini, honorato cittadino di Siena, hauer figliuoli maschi, si raccomandò diuotamente al Beato Giouanni, promettendo che se gli desse un figliuol maschio, lo farebbe, giusta sua possa, de' Giesuati; & fatto il voto la moglie concepette, & partorì ùn fanciullo, al qual pose nome Giouanpiero, & uestillo poi dell'habito de' Giesuati.

Non uoglio mancar di dire per sodisfattione mia, & de' lettori, che oltre à quei miracoli, che sono quì di sopra raccontati (per manifestare quanto fosse grato, & accetteuole al nostro Signore la uita, & le uirtù del suo feruente seruo B. Giouanni) ce ne sono ancora molti, i quali si potrebbono da me narrare; ma sì per non far questa nostra opera troppo gran uolume, & sì anco per attendere à fauellar qualche cosa della lodeuole uita de' suoi discepoli, & de gli altri imitatori di lui, non mi starò à faticare nell'andare più oltre nel raccontarli; ma solo conchiudendo il tutto di quanto io potessi mai dire intornò à questo suggetto, dico, come Iddio glorioso, & benedetto in tutti i secoli, non ha lasciato mai in niun tempo, ch'egli non habbia dimostrato la sua misericordia, & liberalità, operando molti eccellenti miracoli per lo mezo delle preghiere del suo fedel seruo Beato Giouanni, cominciando da quel giorno, ch'egli lo collocò nella celeste sede del suo eterno palazzo, sino ad hora à tutti quelli, che con fede, diuotione, & humiltà hanno addimandato il suo aiuto, si come è cosa manifesta, & chiara, non solo alla nostra Religione, & alle monache di Santa Bonda, ma anco à molti della Città di Siena.

Per tutti questi, & altri miracoli fatti da Dio per li meriti del B. Giouanni, se il grande, & uniuersal Pontefice della Romana Chiesa Pio Secondo non fosse stato tanto tosto dalla morte preuenuto, egli l'haurebbe fatto ascriuere, come hauea determinato, nel numero de' Santi del Cielo, secondo che per lettere ho trouato nella

to nella libreria del nostro uenerabile Padre Antonio Vescouo di Foligno: il che anco si scorge per congiettura nella Chiesa di Santa Bonda fuori di Siena in lettere intagliate in vna pietra di marmo posta nel muro, che dicono cosi.

PIVS II. Max. Senen. oriundus, cum expeditionis in Turcos præpararet Cal. Maij 1464. huius loci vtranque Ecclesiam ingressus, Beatissimique Ioannis Columbini reliquias osculatus, Monialium astantium vitam verbis commendauit amplissimis, eisque in vita, & mortis articulo plenissimam suorum peccatorum veniam, omnibus vero hanc ecclesiam singulis eodem die, & sanctorum Abundij, & Abundantij festa visitantibus septem annorum, totidemque quatragenarum perpetuo ei elargitus est indulgentiam.

E Papa Gregorio XIII. approuando la sua Santità, lo mise nel suo Martirologio; dicendo. *Senis in Tuscia natalis Beati Ioannis Columbini, institutoris Ordinis Iesuatorum, Sanctitate ac miraculis clari.* La cui festa si celebra l'ultimo di Luglio. E Papa Sisto Quinto concede indulgenza Plenaria il giorno della sua festa à tutti quei che visiteranno la nostra Chiesa di Siena, e tutta la Città di Siena festiua quel giorno con gran diuotione tenendo chiuso tutte le botteghe. E quei Gentil'huomini che viuono di casa Colombina quel giorno dispensano à poueri molte limosine, ad honor del Beato Giouanni.

MIRACOLI FATTI DAL MILLE CINQVE cento insino ad hora per l'intercessione del Beato Giouanni Colombini. Cap. LXVII.

BENCHE dopo la morte del B. Giouanni fino ad hora (come habbiamo anco detto) Iddio glorioso ne Santi suoi, non habbi mai mancato di far gratia à tutti quelli ch'hanno inuocato l'aiuto del B. Giouanni, nondimeno per non sapergli puntalmente, ne racconteremo alcuni quali sono autenticati per uia di Notaio, con testimonij approbati, e con la legalità, e l'altre solennità, che à questo fanno indubitata fede.

E primieramente l'anno del Signor 1537. trouandosi una mo naca

nacà nel Monasterio di Santa Bonda di Siena doue è riposto il corpo del B. Giouanni hauer un'enfiagione nella gola, & hauendosi à tagliar, staua in pericolo di motte, per esser il luogo pericoloso di non intaccar le uene, ouer sfondare, e per esser sempre stata diuota del Beato Giouanni Colombini, con gran fede, e diuotione ricorse all'intercession sue, & ad esso fece voto, e subito fù libera. E chiamauasi Suora Agnolina de Conti.

Ancora l'anno 1549. vna Suora Battista di detto Monastero, ogni anno li veniua vna Resipola nella gamba diritta, finalmente standone molto male, e fattegli da medici molte cure, ma sempre andò peggiorando, e tanto crebbe l'enfiore che con due mani non si poteua la gamba abbracciare, & era fatto l'enfior sodissimo, e per molti empiastri, & ontioni che se ci era messo, era diuenuta la gamba nera, & oscura, e minacciaua putrefatione, onde, il Medico, e Barbiere, ueggendo che l'enfiore uoleua trappassar il ginocchio, terminarono di uoler tagliar quella gamba, acciò non putrifacesse tutto il resto, e così restarono di far con la Madre Badessa. Hor questa monaca haueua nel Monasterio una sorella carnale chiamata Suor Orsola, alla qual la Badessa referì quanto li medici ci haueuano terminato di tagliar quella gamba. Dicendogli che la raccommandasse al B. Giouanni, e far alcun uoto per la sorella. Onde ella ricorse con gran fede, e diuotione doue erano le Reliquie del B. Giouanni, onde consumò la notte in orationi; & dopò il Mattutino per stanchezza appoggiandosi al Choro, prese alquanto di leggier sonno, e subito gli apparue il B. Giouanni, nella forma, & habito che si troua di lui scritto; cioè, non tropo grande, ma mediocra, la testa calua, e vestito del suo habito, e con giocondo aspetto, e parole soaue la prese per la mano, e dissegli, figliuola mia, che vuoi da me che tanto mi chiami: & ella humilmente rispose, desidero che la mia sorella riceua la sanità. Et esso rispose non dubitar che la tua sorella sarà guarita. Et essa tutta consolata andò à trouar la sorella, & ad un tratto fù perfettamente guarita, senza tagliar la gamba. E questo ha scritto una Suor Giuditta Luti, che la seruiua con le proprie mani, & il tutto uidde con proprij occhi, lodando Iddio, & il B. Giouanni.

L'anno 1551. fù vna monaca chiamata Suor Innocentia de Benassai nel detto Monasterio, la qual fino da pueritia era stata difettosa della vista, e crescendo in età, andaua sempre peggiorando, onde nell'età d'anni 27. peggiorò talmente, che restò cieca

a fatto.

a fatto. Et hauendo fatto molti rimedij per consiglio de Medici, niuno li pottò giouamento. Finalmente ella ricorse al B. Giouanni con gran fede, e diuotione, facendo uoto di digiunar in pane, & acqua la sua vigilia, & altre sue diuotioni; Onde, per la gratia di Dio, per l'intercessioue del B. Giouanni riceuette la perfetta sanità del vedere.

Le dette monache haueuano un confessor nominato Frate Antonio del Carmine, qual hauendo vna piaga nella Cappola d'un piede, e ne staua malissimo, & era venuta tanto nera, che veniua ad incancarire, e di continouo li daua gran tormento. E finalmente uotosi di far vna tauoletta, con l'impronto di detto piede, offerendola al corpo del Beato Giouanni, e subito riceuette la perfetta sanità.

Hor dirò come vna Suora Maura conuersa, che hor uiue, afferma che hauendo vn'infirmità vicina à morte, essendogli ingrossata la lingua in tal modo che non la poteua muouere, & era uenuta nera come carbone, ne trouando alcun rimedio, votosi al Beato Giouanni, & ad vn tratto fù perfettamente risanata.

L'anno 1564. trouandosi Suora Lionora Baldi, professa in detto Monasterio, ch'hor viue, tormentata per vn'anno continouo d'nn graue dolor di reni, di modo che nõ trouaua riposo nè di dì, nè di notte. Onde spirata da Dio, fece voto al B. Giouanni di andar à visitar le sue Reliquie à ginocchi ignudi, e cominciò alla porta della Chiesa fino all'altar maggiore, doue erano le Sãte Reliquie, & hauendo salito li tre scalini dell'Altare, & àrriuata all'arca de Sante Reliquie, con gran riuerenza, e diuotione basciolle, e raccomandosi al B. Giouanni con gran fede, e subito ella fù perfettam nte liberata, nè mai più ha sentito quel dolore.

Nell'istesso monasterio si troua vna Suora Giuditta Luti, la qual afferma che essendosi molto affaticata in lauare molte vasa di diuerse sorti, con fronde di fico, & herba vetriola, onde quella gran potenza del lattifigio, con quell'herba insieme, gli fecero enfiar le mani, e le braccia che non le poteua adoperar in modo alcuno, e finalmente l'enfiore si conuertì in piaghe, e si condusse à mal partito, nè si trouaua rimedij: anzi i medici dissero, che in termine di cinquanta giorni quelle piaghe sarebbono incancarite. Laonde, ella si riuolse à far voto al B. Giouanni, e disubito fù perfettamente guarita.

La Suora detta Suora Giuditta, afferma come vn'altra uolta

destatosi

destatosi nella meza notte si trouò un grosso enfior nello guancia, con la febre insieme, & dubitò d'essere impestata, & impaurito della morte subito se ne andò in Chiesa, e con gran fede, e diuotione aperse l'area delle sante Reliquie del B. Giouanni, e prese il Celitio del Beato, e messelo sopra quel enfiore (cosa mirabile fù) che subito cessò la febre, e l'enfiore sparì.

Vn'altra Suora, nominata Cassandra Nardi, afferma, che hauendo portato otto anni continoui grauissime pene, non trouando riposso, nè giorni nè notte, e dopò hauer prouate tutte le sorti de medicamenti, finalmente ricorse al soccorso del B. Giouanni, facendogli voto con salda fede, e grande humiltà di fargli dire ogni anno sette Messe, & altre diuotioni, & subito fatto il voto per la gratia di Dio, e per li meriti del B. Giouanni ella fù liberata da detti dolori.

Vn'altra monaca nominata Suora Verginia Placida; trouandosi aggrauata di grandissime pene, e stando in pericolo di morte, subito si risolse di far uoto al B. Giouanni, di fare ogni giorno commemoration d'esso, e per la sua festa far dire cinque Messe, subito dopò il uoto fù liberata.

Vn'altra, nominata Suora Romana Carli, hauendo patito per due giorni un graue dolor d'occhi, di modo che perse la vista affato, e subito votatasi à questo glorioso Beato, racquistò il vedere. Vn'altra uolta ritrouandosi nel letto con febre grandissima, & altri accidenti, e uotandosi à questo Santo si ritrouò sanata. E di piu la Suora detta confessa hauer votato due volte una sua Nipote che staua in caso di morte, & hauer hauuto la gratia.

Nel detto monastario, trouandosi Suora Vittoria de Conti molto tormentata d'un dito d'un piede, talche pensaua di perderlo, votosi à questo Santo, e subito cominciò à caminare, e fù libera affatto.

Parimente Suora Abundantia Landi, confessa, & acerta, che trouandosi suo Padre in caso di morte, essendo spacciato da tutti i Medici di Siena, e publicato per la città per morto. Spirata da Dio lo votò à questo glorioso Santo, & ad un tratto rihebbe la sanità.

Si come auenne à Suora Lucrezza Santi, che due uolte trouandosi in caso di morte, e votandosi al Beato Giouanni rihebbe subito la sanità.

Nel medemo Monasterio Suora Gostanza di Pauolo cōuersa, testifica d'hauer votato vn suo fratello, qual haueua hauuto l'olio

Santo al B. Giouanni, e senza indugia fù risanato. Et ancora votò con gran fede due persone molto tribulate, al detto Beato, e subito furono liberate.

Si come Suora Maddalena Valentino conuersa, afferma che hauendo hauuto febre continoua per due mesi, e non trouando rimedio da Medici, ricorse all'inuocatione del potente appresso à Dio suo Protettor B. Giouanni, e subito la febre cessò, e fù libera.

E Suor Bernardina di Galgano fabro, attesta che hauendo male à un piede, e non essendo conosciuto il mal da Medici, & era diuentato tutto nero, e durò cinquanta otto giorni in questa pena, & votandosi à questo glorioso Santo, subito fù sanata. Et ancora, afferma che ella votò vna persona condannata alle carcere perpetue; & subito miracolosamente fù liberato. Oltre che ella afferma che un Religioso stando malissimo di dolori che lo tormentauano, & non trouaua riposso, nè di giorno, nè di notte, & essendo votato à questo potente appresso Dio Beato, ad un tratto fu liberato.

Appresso, la Madre Badessa, e Vicaria di detto Monasterio fanno fede come Suora Agata Semiglialo, essendo nel letto con febre acutissima, e dopò alquanti giorni se gli ruppe il sangue dal naso, di modo che nè giorni, nè notti mai cessaua, quantunque se gli facessero molti rimedij; nell'ultimo voltò l'occhio al caritatiuo, e glorioso Giouanni, e pregò le monache che la volessero portar in Chiesa per potere basciare le sue Sante Reliquie; il che portatala; & aperta la cassa, (o gran potenza di questo nel cospetto di Dio Beato) subito in un batter d'occhio il sangue cessò, con stupor delle monache.

Ancora trouandosi Suor Agnesa Piccolomini, aggrauata, da una strana infirmità di gola, à tal che spesso faceua capo, di modo che la sua gola era tutta perforata, e rimedij fattigli non gli giouauano. Nell'ultimo con gran diuotione ricorse à questo fonte di gratia, e con gran fede lo pregò per la sua sanità, onde subito ella miracolosamente riceuette la sanità. Et poi sempre ella è stata diuota del Beato Giouanni.

Nõ è ancora da tacere la miracolosa sanità che riceuette Suor Eustochia Saluestri, la qual trouandosi tormentata grauemente da dolor de denti, di maniera che nè dì, nè notte trouaua riposso, e batteua la testa nella lettiera, e nel muro, di modo che quella ch'era al suo seruigio dubitando ch'ella non uenesse in disperatione: Però mossa da carità faceua grand'orationi al Beato

Gio-

Giouanni, finalmente hauendo compassione à questo caso miserabile, nella meza notte chiamò vn'altra monaca in sua compagnia, e menarono questa tormentata dal dolor de dẽti nella Chiesa doue sono riposte le sante ossa del Beatissimo Giouanni, e qui ui fatto da tutte tre diuote orationi à Dio, pregandolo che per gli meriti del Beato Giouanni uolesse liberar quell'afflitta sorella da quel aspro dolore. Et poscia apersero la cassa delle Sante Reliquie, e con gran riuerenza, e fede tagliarono quanto vn'onghia in quantità di quel drappo che rinuolgia il piè del Santissimo Beato, e lo posero sopra il dẽte che tanto la tormentaua, e dopo fatta vna breue oratione, e la patiente quiui s'addormentò, e poco dopo si destò, e trouossi libera da ogni dolore, per li meriti del Beato Giouanni.

E l'anno 1595. La madre Suora Dorotea Cappacci Badessa di detto Monasterio di S. Bõda, essẽdo anch'essa tormẽtata d'uno grauissimo dolor de denti, che per rimedij mai puote esser liberata, finalmente spirata da Dio fecesi porre sopra la guancia doue haueua quel intenso dolore vna Reliquia del Beato Giouanni, e subito senza indugio ella fù perfettamente miracolosamente sanata, nè mai più ha hauuto dolor de denti.

E Suor Abondanza Guglielmi, hauendo un piede enfiato, nè trouando per cinque mesi rimedij alcuni, anzi ogni dì andaua peggiorando. La notte adunque della festa del Santo di Dio ella si fece portare all'Arca doue stà riposto il suo Sãto corpo, e quiui fece il suo voto, il che fatto ella si trouò perfettamẽte sanata, e tornossi alla cella da se stessa, come se mai hauesse hauuto male alcuno.

Similmente Suora Beatrice Almerighi, essendo caduta da alto, si sloccò vn piede, e percosse la gamba di modo che i Medici dubitauano di lei. Onde, veggendo vna sua parente il gran pericolo la votò al Beato Giouanni, promettendo d'offerirne vna gamba d'argento se gli concedeua la sanità, e subito la monaca miracolosamente si ritrouò guarita, & offerse la gamba d'argento, con rendimento di gratie.

Trouãdosi Suor Hippolita Cõti, oppressa da una grandissima pena, e nõ trouãdoci rimedio, si raccomandò al B. Giouanni, e trouãdosi appresso di sè vn poco d'inuolta stata sopra il corpo di questo Sãto di Dio, subito toccato il luogo dell'acuto dolore, anco di subito miracolosamente cessò la pena. E la detta monaca cõfessa nõ esser mai ricorsa per gratia al detto B. che nõ l'habbi riceuuta.

Vn'altra monaca votò una secolare che staua male à morte, di far pingere vna tauoletta con l'imagine del B. & offerirla doue giacciono le sue Sante Reliquie, e subito hebbe la sanità.

Vna contadina votò à questo B. vn suo fanciullino di fascia, oppresso da grauissima febre, e subito fù liberato.

Oltre, che dette monache attestano hauere hauuto diuerse gratie per l'intercessione di questo glorioso Beato.

Hor non è di lasciar di dire come l'anno 1593. vn Messer Domenico Afinaro Mercante ricco Mantouano, leggendo la Santissima vita, e miracoli che il B. Giouãni haueua fatto in uita, mosso da particolar diuotione uerso questo Santo, fece far vn'Altare nella nostra Chiesa di Santa Maria in Borgo di porto di Mantoua, con vna bella Ancona, nella quale v'è pinto il detto Beato, con parte de' suoi miracolo ch'egli fece in vità. Di modo che il Signor Iddio si compiacè in quel luogo di manifestare la sua misericordia, per il mezo, & intercessione del suo fedele amator, & imitatore B. Giouanni Colombino. Laonde, fino ad hora gran numero di persone che con fede, e diuotione sono ricorsi à chiedere aiuto à questo glorioso Beato, tutti hanno ottenuto la gratia addimãdatagli. E tutta uia ci concorre molto popolo, e ogni giorno accrescesi la diuotione. E però quiui si veggono vn gran numero de voti attaccati, per gratie ottenute da questo Santo, così voti d'Argenti, come di cera, tauolette pinte, drappi, vesti, cerei, galleti, & altre offerte.

Et il primo che si uotò al Santo de Dio fù vn Magnifico Signor Giouanni Maria Luzura, il qual trouandosi aggrauato d'una infirmità mortale, egli si uotò à questo glorioso B. e subito miracolosamente fù liberato.

Ancora l'Illustrissimo Monsignor Gonzaga, Vescouo di Mantoua patendo vna graue infirmità in un piede, e dopo hauergli fatto diuersi humani rimedij senza giouamento alcuno, inspirato da Dio, gli venne nella mente il Beatissimo Giouanni Colombino, e subito si uotò ad esso, e fatto il uoto senza dilation di tẽpo, ancora miracolosamente fu liberato. Laonde egli andò personalmẽte à visitare l'Altar del B. Giouanni, e quiui referendo gratie à Dio, & al B. della riceuuta sanità & quiui alla sua imagine offerse vn piede d'argento, e donò vna limosina al Prior di quel cõuento. E per aumento di diuotion del popolo, donò l'indulgenza di quaranta giorni à ciascuna persona che visitaua quell'Altare.

Trouandosi vn giouane nominato Missier Giouanni Battista Torri, habitante nel Borgo di Porto, aggrauato d'una infirmità mortale, essendo stato abbandonato da medici, hauendo hauuto i Sagramenti di Santa Chiesa, di modo che altro non s'aspetta saluo ch'egli spirasse. Onde, la notte che egli staua in quel estremo, gli apparue in visione il Beato Giouanni, e dimandogli la sua camiscia che teneua indosso: E cominciò à gridare, e dimandar vna camiscia da mutarsi, perche quella che haueua indosso la uoleua dar al Beato Giouanni che l'haueua domandata. Onde, la madre, e quei che gli faceuano la guardia, credendo ch'ei vaneggiasse, non gli la uolsero dare: e stando egli vn poco cheto, e poi di nuouo cominciò à ripetere le medeme parole, come il Beato Giouanni uoleua la sua camiscia, e per contentarlo li leuarono la camiscia di dosso, e gli ne messero un'altra, e mandò ad offerir la camiscia all'Altar del Beato Giouanni, e cosa mirabile, e miracolosa fù che esso si sentì in quel instante guarito, & il terzo giorno leuandosi sanissimo, come se mai hauesse hauuto male, andò à render gratia à Dio, & al Beato Giouanni della miracolosa sanità riceuuta. Oltre, che ogni giorno si scuoprono nuoue gratie, e nuoui miracoli all'Altare di questo glorioso Santo. E de tutti se ne fa scritture autentiche.

COMMEMORATIO DE BEATO Ioanne Colombino.

Vale igitur Ioannes gloriose: nostri semper faciens apud Deum memoriam; vt tua valeamus pijssima intercessione: & in præsenti ab omnibus protegi periculis: & in futuro gaudia quæ tù iam possides adipisci.

Ora pro nobis Beatissime Ioannes Colombine.

Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

ORATIO.

Deus humilium celsitudo: qui Beatissimum Ioannem Colombinum Confessorem tuum dilectissimum tantæ charitatis in te ardore inflammasti: vt Iesu nomen desideratissimum filij tui, in suo viuido corde, & ore semper habere meruerit: Concede quæsumus; vt

eius meritis, & precibus, ita in tuo nomine, & amore incendamur, vt mente; & corde te vnicè super omnia diligamus; & promissa humilibus præmia consequamur: Per Dominum nostrum, &c.

EPIGRAMMA.

Iste Columbinus mollem cùm ducere vitam
Possit; & accepta nobilitate frui;
Posthabuit tamen ille Deo tot commoda; nostri
Fundator princeps ordinis esse volens;
Quin etiam Christum (hinc fuerit quàm discite sanctus)
Vlceribus putrem, dulce subiuit onus.

Il fine del Libro Primo.

HISTORIA DE GLI HVOMINI ILLVSTRI PER SANTITA DI VITA, CHE FVRONO GIESVATI.

Nella quale si narra parte della vita di sessanta suoi discepoli, & imitatori molto essemplari doue riluce l'imitatione di GIESV CHRISTO.

LIBRO SECONDO.

COME DOPO LA MORTE DEL P. B. GIOuanni presero diuersi luoghi, & cominciò à crescere la Congregatione. Capi. I.



ESSENDO il B. Giouanni Colombino (sì come s'è detto nella sua vita) per la gratia di Dio peruenuto alla santa perfettione, perche veramente fu tutto apostolico, così nel dispreggio del mondo, & nella predicatione, come nell'eccellenza de' miracoli; & abbandonò à fatto tutte le sue ricchezze senza riseruarsi cosa veruna, quantunque minima fusse, di modo che non haueua doue appoggiare il suo capo. Egli andaua scalzo, & non portaua niente in capo. Maceraua la carne sua co' digiuni, con l'astinen

ze,& con le discipline. Mendicaua il viuere di pasto in pasto. La notte era assiduo all'orationi, & alle sante contemplationi, & il giorno attendeua alle predicationi; talche con la sua santa vita, & dottrina fece grandissimo frutto à CHRISTO: perche conuertì le migliaià di peccatori à penitenza, tra i quali furono molti nobili, & ricchissimi mercatanti, & molti dottori, & altri letterati, che tocchi dallo Spirito santo, col mezo de gli essempi, & ammonitioni dell'apostolico Giouanni, dispreggiauano à fatto il mondo, mettendosi sotto i lor piedi tutte le ricchezze, gli honori, & ogni grandezza & si fecero suoi discepoli, abbracciando con effetto la santa pouertà, l'humilià, la carità, l'ubidienza, & la patienza di CHRISTO: & ad altro non attendeuano, che à seguitare le pedate del suo padre Giouanni, si come egli seguitaua quelle di CHRISTO, & de gli Apostoli, accioche veramente fossero Giesuati, & di nome, & di opera. Ma tra gli altri che abbandonorono il mondo furono questi, cioè, Francesco di Mino Vincenti da Siena, e'l suo fratello. Bartolo Piccolomini da Siena, & due sue figliuoli. Francesco da Montichiello, e'l Bianco dell'Anciolina, Guaspare dalla Serra, Paolino da Pistoia. Giouanni da terra nuoua, Francesco di Girolamo da Siena, Antonio di Muggiello, Romulo da Fiorenza, Nanni da San Geminiano, Pietro Belfredelli da Fiorenza, Marco d'Arezzo, Pietro, & Spinello da Siena, Luca da Laterina, Nanni del Perduto da Fiorenza, Benedetto da Città di castello, & molti altri, i quali non scriuo per non esser troppo longo. Perche il beato Giouanni, come si disse nella sua vita, haueua ragunati più di sessanta discepoli. Perilche veggendo i serui di Dio crescere la feruente Compagnia, deliberarono di pigliare de' luoghi in diuerse Città, & Castella, & ne' luoghi solinghi, si come gli ordinò Papa Vrbano Quinto, & però presero il luogho di san Lionardo nella Marca Trebaria; & il luogo delle Celle à Casteldurante, & il luogo di Città di castello, & il luogo d'Arezzo, & il luogo di Fiorenza, & il luogo di Pistoia, & il luogo di Lucca, & il luogo di Pisa, & il luogo di santa Maria alla Sãbuca, vicino al mar Tirreno, & il luogo di Bologna, in ciaschedũno de' quali mandarono un Rettore dell'anime. A San Lionardo mandarono Giouanni da Terranuoua, perche era desideroso della solitudine. Guaspare della Serra mandarono alle Celle sopra Casteldurante, Francesco d'Arezzo al luogo d'Arezzo. Nanni da San Geminiano mandarono à Fiorenza, Christofano di Mugiel
lo

lo mandarono à Pistoia, à Luca mandarono Bartolo de' Piccolhomini da Siena, à Pisa Bindo suo figliuolo, à santa Maria della Sambuca fu mandato Luca da Laterina, à Bologna Romulo da Fiorenza, a Città di castello Benedetto da Città di castello.

COME IL P. GIROLAMO RESTO' CAPO DELla Compagnia de' Giesuati dopò la morte del B. Giouanni, e d'un miracolo occorso à quattro Giesuati. Cap. II.



MA il P. Girolamo non si elesse luogo proprio, perciochè dopò la morte del B. Giouanni egli rimase padre di tutti; & spesse volte visitaua tutti i luoghi per conforto, & aiuto de' suoi dolcissimi figliuoli, & elesse Paolino da Pistoia per suo coaiutore spiritualmente, perche era giouane illuminato da Dio, & sauio, & letterato come appare nelle sue pistole, & lodi spirituali. Piacque poi al padre Girolamo dimandare Francesco suo fratello à San Lionardo in compagnia di Giouanni da Terranuoua; & menò seco tre compagni. I quali quando furono per le montagne trouorono molta neue, di modo che non sapeuano che farsi, nè doue andarsi; percioche haueuano smarrita la uia. Per ilche si raccomandorono di cuore à Dio; & subito fatta la oratione parue loro di vedere alcune pedate, le quali seguitarono. Ma cosa mirabile fu, che quando si riuolgeuano à dietro, non vedeuano altre pedate che le loro. La onde dopò c'hebbero caminato un buon pezzo, trouandosi stanchi, & lassi per debolezza, & massime Francesco, ch'era di gētile, & delicata natura, pareua che uenisse meno. Per ilche di nuouo ricorsero al uero aiuto della santa oratione, & poi si misero à sedere. Et ecco (o gran bontà della prouidenza di Dio, che cosi cortesemente prouede a' suoi serui) subito uiddero quattro pani biāchissimi, & caldi sopra le agghiacciate neui; & prendendogli nelle mani, resero le debite gratie alla diuina clemenza, che cosi misericordiosamente gli haueua proueduto: & mangiandogli si sentirono fortificati, & ingagliarditi. Siche con feruore di spirito peruennero à S. Lionardo, & narrarono con grande allegrezza a' frategli tutto ciò ch'era loro auenuto. La onde tutti insieme benedissero il Signore, che non manca à chi spera in lui.

Miracolo di quattro panni caldi sopra la neue.

Parte

PARTE DELL'ESSEMPLARE VITA DI F. *Francesco da Montichiello Giesuato. Cap. III.*



ORA voglio fauellare d'un'altro Giesuato, nominato Francesco da Montichiello, Castello del Sanese, cõ che spero darui contento assai, per esser egli stato vn vero imitatore; anzi vn nuouo S. Francesco d'Assisi, di humiltà, di patienza, & d'ubidienza; vero amatore della pouertà, & della contemplatione, & della vita solitaria: & valente guerriere à vincere gli stimoli della carne per conseruare la santa, & intatta castità: & in somma fu d'asprissima penitenza. Percioche egli era di tanta austerità di vita, che non pare cosa da credere ciò che si dice di lui, & pure è cosa verissima, per testimonianza di quelli che'l viddero, & stettero con esso lui, i quali affermano, che pochissime volte mangiò carne, nè vuoua, nè formaggio, nè volle bere vino: ma in vece di quello beueua l'acqua cruda; & la maggior parte dormiua sù la terra ignuda, ò nella stalla con l'asinello. Molte volte staua due giorni senza mãgiare; & quando mangiaua, cercaua il pane più duro che poteua trouare: & mangiaualo con l'herbe senza sale, nè altro condimento. Di rado mangiaua più che vna volta il giorno. Dipoi stauasi quasi di cõtinouo dall'hora della Compieta fino alla meza notte alla contemplatione: poi se ne giua à posare con l'asinello, nè mai portaua più che un uestimento su le carni senza camicia, & cosa mirabile era, che quando egli haueua grandissima sete, per le molte fatiche, & sudori, metteua l'assentio nell'acqua, accioche ella gli sapesse amara, per non sentire sensualità nel bere. Nõ è ancora da tacere dell'aspra disciplina, che faceua non pure nelle reni, ma in molte altre parti del corpo: percioche sì fatramente s'insanguinaua il corpo, che molte uolte il sangue s'attaccaua alla ueste; & dopò nel leuarla se gli spiccaua in molti luoghi la pelle: di modo che pareua mezo scorticato.

Vita asprissima degna d'ammiratione.

Vna uolta tra l'altre dopò la sua solita oratione della meza notte, andossene nell'horto, doue ueggendo che fortemẽte neuicaua, si mise inginocchione nella neue, & congionte c'hebbe le mani insieme, leuolle uerso il cielo, & cominciò à orare. Perilche in breue spatio di tempo la neue gli crebbe su le spalle, & su la testa, & su le gambe, co i piedi tutti coperti di agghiacciata neue.

Et

Et mentre ch'egli in questo modo si staua, gli altri fratelli si leuarono per andare all'oratione, secondo la loro lodabile usanza; l'uno de' quali andando nell'horto per certe sue necessità, lo uidde quiui. Di che marauigliandosi, chiamò i compagni, & disse loro: Venite per carità à uedere in che modo Francesco stà; & Giouanni Rettore del luogo gli fece vna caritatiua riprensione, dicendogli: Deh Francesco, tu sai pure, che Iddio non vuol la morte di noi medesimi: adunque perche ti sei messo nella neue in questo modo, per darti forse la morte? Rispose allhora Francesco: Padre, l'intentione mia non è di morire in questa maniera, ma lo spirito maledetto della fornicatione mi voleua hor'hora inghiottire, per ilche io pensai di spegnere il suo fuoco con la neue. Laonde gli gittarono la neue giù dalla testa, & dalle spalle (la quale ui era alta più d'un palmo) perilche leuandolo dritto, egli non poteua stare in piedi, tanto il freddo della neue gli hauea già passato dentro fino all'ossa. Onde lo portarono al fuoco; & Giouanni suo padre spirituale commandolli per vbidienza, che dopo che fosse riscaldato, mangiasse, & beuesse del uino, ilche prontamente vbidì, perche era ubidientissimo, & di grande humiltà, & māsuetudine.

Ancora narrò il nostro uenerabile padre Spinelo, che'l serno di Dio Francesco (come huomo molto desideroso di patire, & sostenere pene, & fatiche per amor di CHRISTO, & anco per domare la sensualità sua, la quale tanto era ribella alla sua salute) si poneua in oratione, dirimpetto ad vn'uscio aperto della Chiesa di San Lionardo: perilche, sì per li terribili uenti, come per la gran freddura, che patiua se gli fendeua il capo, per modo che quasi se gli sarebbe messo il dito nelle fissure del capo. Di più disse, (volendo mostrare la sua grande austerità) ch'egli di mezo inuerno fù trouato ignudo dentro ad vna di quelle fosse, che sono à Santa Bonda, presso à Siena, con l'acqua gelata fino alla gola: onde bisognò rompere il ghiaccio per trarlo fuori; perilche con gran fatica si puote rihauere.

Gli piacque dipoi di far uestire dell'habito de' Giesuati vn suo figliuolo, & volendolo menar per quella asprezza di uita, ch'egli teneua, parue al venerabile Padre Girolamo di torglielo, & menarlo per vn'altra più discreta: & così fece. Gli uenne poi uoglia di visitare il suo Padre Girolamo, & andò, & trouollo infermo à Luca, & addimandatagli prima la sua benedittione, gli disse poi la cagione della sua uenuta: & stando con lui, dopo ch'hebbero ragionato

gionato di molte cose spirituali, addimandollo s'hauesse voglia d'alcuna cosa che gli andasse al gusto. Girolamo rispose, che harrebbe uoglia di alquanti vccellini: allhora Francesco, con ferma fede, & speranza di souuenire il suo dolcissimo padre, andò nell'horto, & uidde alquanti uccellini, a' quali con uno commandamento signorile disse: Fateui in quà vccellini miei; & venendo essi uerso lui, egli gittò loro il mantello addosso (benche non fosse stato bisogno, perche haurebbono ubidito al suo commandamento) & prendendogli, gli presentò al suo Padre Girolamo, dicendo: Iddio manda questo presente alla vostra santità; & Girolamo rispose: Pure alla uostra, percioche io non son sofficiente à tali cose. Et per questa questione humile multiplicò, & crebbe più la fede dell'uno verso l'altro. Francesco dopo alquanti dì ritornò al luogo suo, & poco tempo dipoi passò di questa vita al Signore, con gran sodisfattione de' suoi fratelli per la sua beata uita, & lodeuole morte.

Miracolo.

Beatus Franciscus à Montichiello.

Escam cui gramen, fluuius cui pocula, vestem
Pellis, tecta specus, terra cubile dedit,
Cui didicere humili volucres parere uolatu,
Cum supere felix pascitur alitibus
Franciscum hic uiuens Senarum natus in oris
Grandem Franciscus nomine, teq; refert.

DI DVE COSE MIRABILI, CHE AVENNERO à i Giesuati nel luogo di S. Lionardo. Cap. IV.



ANDO vn giouane di quelle contrade con buona, & santa intentione al detto luogo di San Lionardo: ilquale vdendo da loro parole di grande amore di Dio, & utili alla sua salute, deliberò di partirsi dal mondo, & farsi seruo di Dio; & cosi prese l'habito nostro. Et vestito che fu, lo rimisero da quel luogo, & menaronlo ad altri luoghi. Haueua questo giouane un suo fratello Prete di pessima uita, homicidiale, & capo di ladroni, & in somma, pessimo in ogni vitio, il quale uedendo ciò che il fratello haueua fatto

nel prender l'habito religioso, si commosse in tanto furore, & rabbia, che giurò per Dio, che non passarebbe quattro giorni, che con le sue mani darebbe la morte à quanti ne trouasse dell'ordine nostro; & con tale dispositione andò una sera al luogo nostro di San Lionardo; ilche sentendo Francesco, fuggì insieme con un suo compagno, & scontrandosi nel Prete cosa mirabile fù, che per diuina dispositione non furon ueduti, nè sentiti da lui. Ma egli andò con sei compagni homicidiali, & bussò con gran furia la porta del luogo; & sentendo Giouanni quelle percussioni così grande, & fiere, dispose se medesimo à uoler morire: perche sape ua ch'egli era il Prete; disse à i compagni, & fratelli suoi: Questa sera fratelli carissimi saremo martiri di CHRISTO, & però apparecchiateui à sostenere con patienza la morte per amore di CHRISTO, & della carità dell'anime, io voglio aprire l'uscio, & essere il primo morto; & si misero tutti in oratione, & poi apriro-no la porta, & il Prete entrò dentro con gran furore; ma, quando uidde i serui di Dio inginocchiati con tanta diuotione, vinto dalle loro orationi, & carità, uenne in gran contritione, & piangendo abbracciò Giouanni, & domandò perdonanza à tutti della paura, & passione ch'haueua dato loro, & delle parole superbe, & villane dette; & così fecero i suoi compagni: pregandogli, che perdonassero loro d'ogni ferocità, & scortesia, che gli hauessero vsata; & hauendo mangiato, andarono in pace. Perilche Iddio conuertì l'odio in amore, & mutarono la vita loro; & il Prete si fece Frate, & fece gran penitenza; dicendo, che ciò era cagionato per l'orationi loro, & però gli ringratiaua.

Conuersione d'un Prete miracolosa.

Auenne ancora nel detto luogo di San Lionardo, che venendo vn'inuernata più quantità de neue del solito, di modo che ella venne tanto alta, che per niuna maniera que'diuoti religiosi poteuano andare alle ville più vicine à cercare la limosina, come erano vsati; & perche quel luogo è posto in una solitudine tra monti aspri, non hauendo essi più nulla che mangiare, percioche haueuano dispēsato tutto quel poco, ch'haueuano fino à i legumi; & però non sapendo che altro fare in tanta loro necessità, saluo che ricorrere al uero aiuto della santa oratione, però pregarono di cuore il Signore che gli piacesse di souenirli in quel loro bisogno. Ilche non fu in uano, perche ricordandosi gli huomini delle ville d'intorno per uoler d'Iddio de i loro deuoti religiosi, mossi con gran carità, caricarono alquante bestie di pane, & di vino, di legu

mi,

mi,& di frutte,& con grande fatiche, & malageuolezza condusſero le beſtie à quel luogo, ſpallando la neue di paſſo in paſſo, & offerſero le predette coſe à i poueri di Dio, i quali marauigliandoſi di tanta carità loro; & ringratiando la diuina prouidenza, la quale non abbandona mai coloro che ſi confidano in lei. Et dipoi ringratiorono le carità di quegli huomini buoni, innamorandoſi più fortemente di Dio: uedendo che non poteuano dubitare della ſua gran prouidezza in tutti i loro biſogni.

PARTE DELLA VITA, ET MORTE DI *Gaſparo della Serra Gieſuato.* *Cap. V.*

NEL luogo delle Celle ſtaua vn Gieſuato, che haueua nome Gaſparo della Serra; ilquale haueua gran lume,& conoſcimento di Dio,& era di ſanta conuerſatione, & in feruore di ſpirito faceua gran marauiglie,della ſua humiltà,& carità, le quali virtù erano beniſſimo radicate in lui. Ora auuenne, che facendoſi per la città gran fuochi, & egli eſſendo in feruore di ſpirito, andaua ſcalzo per lo mezo del fuoco,come s'eſſo fuoco foſſe mutato nell'alimento dell'acqua. Perilche marauigliandoſi le genti,diceuano: O che queſto è matto,ò ch'egli è Santo; & quando vſciua dal fuoco vedeuano,che non hauea pure vn pelo abbrucciato; & metteuaſi dipoi à predicare CHRISTO con tanto feruore, che faceua ſtupire chiunque l'udiua. Laonde tutti gli faceuano riuerenza, come à Santo. Volendo adunque Dio arricchire il ſuo ſeruo di gratie ſpirituali per mezo dell'infirmità corporale, permiſe,che gli ueniſſe gran male di fianco; in tanto che dì, & notte era tormentato, & con marauiglioſa patienza portaua le ſue paſſioni, ſi che mai non dimoſtrò un minimo ſegno di turbatione in quei dolori tanto acuti; ma ſempre con allegra faccia diceua: Tu ſei il mio Signore,& io ſono il tuo ſeruo. Dipoi tuttauia gli accreſceuano i continoui dolori,di modo che venne all'eſtremo della ſua vita. Et però dipoi ch'hebbe riceuuti i Santiſſimi Sacramenti, eſſendo egli in quell'ultima hora, leuoſſi dal pagliariccio, nel quale giaceua, inginocchioſſi in terra, & congiunſe le mani inſieme, & alzolle con la faccia uerſo il cielo,& con voce chiara,& ſpedita diſſe: Signore tu ſai,ch'io ſono tuo,& tu ſei mio. Et poi alzando anco più alto

Patienza mirabile di F. Gaſpare.

alto la uoce, disse: Ecco, ecco Giesu CHRISTO, che viene per l'anima mia. Et cosi dicendo, quella benedetta anima lasciò il corpo, & andò al suo Signore, & dipoi ch'ella fu sciolta dal corpo, (cosa di gran marauiglia fu, secondo c'hanno raccontato i Giesuati, che vi furono presenti) il corpo rimase cosi inginocchioni con le mani congionte insieme, senza cadere in terra (come sogliono fare gli altri corpi) & senza essere appoggiato à cosa alcuna. Perilche tutti furono molto bene sodisfatti della sua santa morte.

VITA, ET MORTE DI F. BENEDETTO DA Città di castello Giesuato. Cap. VI.



NELLA Città di castello fu posto Rettore dell'anime un Padre chiamato Benedetto di Pace da essa Città di castello: il quale miracolosamente si conuertì, percioche essendo andato il beato Giouanni à Città di castello, Benedetto vi si ritrouò nella sua presentia, & parlando il beato Giouanni di Dio, & essortando, & confortando Benedetto ad abbandonare il mondo, & farsi seruo di Dio; allhora Benedetto rispose dicendo, che non poteua ciò fare, perche era aggrauato d'infirmità di gotte; & anco haueua una postema in vna dell'orecchie, che continouamente gittaua; per le quali infirmità gli conueniua tenere molto bene calda la testa, & i piedi, & che essi andauano scalzi, & senza niente in capo, come andaua CHRISTO, & gli Apostoli. Al quale il beato Giouanni tutto pieno di fede; & confidandosi in Dio disse; Venite liberamente, & confidateui in Dio, & credete di buon cuore in lui, ch'egli prouederà à tutto ciò che vi farà bisogno. Le quai parole non gli furono cosi presto dette, ch'egli si sentì tutto infiammato dell'amore di Dio, & nel dispregio del mondo, per ilche subito abbandonò il mondo senza più pensare ad altro, nè come potesse menare tal vita miseranda, & sopportar gl'incommodi dell'estrema pouertà, essendo egli Dottore, hoggimai attempato, & solito à starsi con molti commodi, & delicatezze; ma gittandosi tutto in Dio si fece perfetto pouero di CHRISTO, per essere herede del Cielo; & cominciò andare scalzo, & senza niente in capo, come faceua il B. Giouanni, & i suoi discepoli. Subito adunque, che il seruo di Dio Benedetto cominciò andare scalzo, & senza niente in ca-

Parole del B. Giouanni di gran virtù.

Miracolo.

in capo; si sentì perfettamente guarito della sua postema dell'orecchio, & della gotta de' piedi, di modo che mai più non hebbe nè gotte, nè posteme: & egli attribuendo questa miracolosa sanità all'orationi del B. Giouanni, s'accese à fatto dell'amor di Dio.

Essendo adunque (dopò la morte del B. Giouanni) mandato Benedetto per padre spirituale à Città di castello, dal B. Girolamo, non mancò di fare, che i suoi fratelli seguitassero l'orma delle sue pedate. Et perche oltre all'altre virtù, ch'egli possedeua, molto si dilettaua dell'orationi, & delle contemplationi, però sẽpre attendeua à fare, che i suoi fratelli fossero solleciti, & assidui in questi spirituali essercitij, & per poterui meglio attendere senza essere impedito, haueua messo questo ordine, cioè, che la mattina non voleua, che s'aprisse la porta del monasterio fino all'hora di terza: & parimente dal vespero fino à sera. Ilche osseruò inuiolabilmente finche visse. In questo tempo egli attendeua co i suoi fratelli à sante lettioni, & diuote orationi; alle dolci, & soaue meditationi, & contemplationi, & gran consolationi, & dolcezze di Dio, oltre alle discipline, & i gran pianti, che faceuano, si che erano diuentati come huomini celesti: & poteuano dire insieme con l'Apostolo; La nostra conuersatione è in Cielo.

Essendo perseuerato il nostro Benedetto co' suoi fratelli fino alla morte nell'opere sante, egli ammalò, & essendo infermo, trà gli altri, che lo vennero à visitare, fu un gentil'huomo suo compare, il quale gli disse: Compare, rallegrateui, che si come sete sẽpre stato huomo di Dio, & sempre hauete fatto opere buone, però andarete a godere l'altra vita, le quali parole mostiò segno, che gli dispiaceuano, & risposegli; Compare, partiteui di qui, che le vostre parole sono bugiarde, perche la mia vita è stata da me molto mal menata, & l'anima mia è stata molto ingratissima de' beneficij riceuuti da Dio. La onde io non merito d'essere chiamato suo figliuolo, nè meno sono degno della sua heredità. Et cosi detto cominciò dirottamente à piangere con amara contritione, & addimandare perdono a Dio, & dipoi standosi un poco con la faccia leuata uerso il cielo, disse; Iddio ha riceuuto il mio pianto, & ha cassato i miei peccati, hauendo misericordia di me, & però domani andarò à godere co i nostri padri, nel celeste regno all'hora della Compieta.

Gran forza ha la virtù dell'humiltà appresso a Dio.

Adunque fratelli carissimi state sempre humili, & non vi paiano mai le vostre opere virtuose, ma imperfette, & continoua-

mente

mente nelle buone opere, che fate dite· Ciò che io doueua, & era tenuto à fare, ho per la gratia di Dio fatto. Io sono seruo inutile. Ancora vi prego che stiate fermi, e forti nello stato c'hauete eletto, & caminare nella uia, c'hauete cominciata: percioche ui dico, che sete nella uia d'andare al cielo. Et cosi dicēdo (dopò hauere riceuuti i santissimi Sacramenti) li benedì, & poi segnò se medesimo col segno della S. Croce, & mostrando segni d'allegrezza passò in pace in quell'hora c'haueua detto, della Compieta. Et andò a riceuere il premio delle sue fatiche.

Beatus Benedictus de Pacis. à Ciuit. Castelli.

Cura voluptatum fuit vnica, nulla salutis
Dæmonis, & mundi compede captus eram,
Sed sanctis moneor monitis, & compede liber
Sperno voluptates, & tibi, Christe, vaco.
Sic hominum mentes, mundanaque pectora mutas
Vt cito displiceant, quæ placuere modo.

PARTE DELLA VITA, ET MORTE DEL *diuotoseruo di Dio, il Bianco Giesuato.* Cap. VII.

IN questo medesimo luogo uenne ad habitare un giouane, il quale haueua nome Bianco dall'Anciolina: Questi pensò nel suo principio darsi tutto à Dio, & cosi abbandonò ogni seruitio corporale. Diedesi tutto a' santi pensieri, & à piangere i suoi peccati, à meditare la passione di CHRISTO, & à riconoscere i beneficij di DIO; & con molta sollecitudine s'essercitaua in questi essercitij spirituali, entrando nel campo della battaglia à combattere co i sensi suoi, con i demonij, & col mondo. Ora uolendo Iddio illustrare il suo seruo Bianco di consolationi spirituali, dipoi ch'egli haueua rinontiato à tutti i diletti sensuali, & terreni; alcuna volta il suo dilettissimo GIESV CHRISTO gli ueniua con raggi diuini, & circondaua il suo cuore di risplendente luce, & dolcezza. Il quale non potendo sostenere l'empito di tanto gaudio, più uolte credeua di morir d'amore. Et fra l'altre d'una faremo quì mentione: Percioche essendo una volta andato il *Bianco* con Nanni da

Terra nuoua à far la Quaresima dello Spirito Santo, secondo che vsa la Congregatione, in vna solitudine; trouarono quiui vna Badia dishabitata, doue poneuano il pane loro in vna sepoltura: & hauendo preso questo ordine fra di loro, che uno andasse verso il Leuante, & l'altro verso il Ponente; & poi sul mezo dì ogni vno tornaua à quella Badia, & prendeua la sua refettione di pane, & d'acqua; così facendo ogni giorno, & poi tornauano à i loro essercitij spirituali con la benedittione di Dio; vna volta tra l'altre auenne, che il Bianco tornaua cantando vna laude, la quale eglj haueua fatto allhora allhora, che comincia così: L'anima desiderosa d'amare solamente Dio; & quel che segue. Et uenendo à questo modo cantando, gittaua vno splendore grandissimo, & lucidissimo per la faccia, che pareua vno Serafino del Paradiso; di modo, che quando Nanni il uidde, hebbe grandissimo spauento, dubitando, che non fosse qualche illusione de i demonij che gli fossero apparsi per ingannarlo. Ma poi come piacque à Dio, fù certificato, che egli era il Bianco; onde ringratiò Iddio, che dà così mirabili doni à chi si dà, & dona à lui.

Il Bianco gittaua splendor dalla faccia.

Volendo Iddio souuenire il suo seruo Bianco, spirò vn giouane, che abbandonasse il mondo, & si facesse di Dio; il quale uenne à lui, & prese l'habito. Costui haueua nome Antonio; era di grande humiltà, & di gagliarda natura; & però egli prese la cura d'aiutare il suo maestro con gran riuerenza, fede, & amore; & era suo custode in tutte le cose. Ora adueniua spesse volte, che andando il Bianco alla Chiesa, vdendo alcuna notabile sentenza del diuino officio, cadeua in terra per il souerchio gaudio, che l'atterraua giù. Perilche il suo diletto figliuolo lo prendeua sù le spalle, & portaualo à casa; & attendeua al bisogno suo. Onde bene possiamo intendere, & esser certi per questi sentimenti spirituali dell'amore diuino, & anco per le sue scritture, le quali di ciò rendono testimonianza, composte da lui, di grande, & mirabile sentimento di Dio, l'altezza della perfettione, & come egli haueua affatto dissipati, & atterrati i vitij, & acquistate le sante virtù, & peruenuto allo stato della contemplatione. Percioche molte volte staua due, & tre giorni fuori di se senza mangiare: & quando egli ritornaua in se, pareua un Cherubino di Paradiso, & diceua cose tanto alte della diuinità, & dello stato della perfettione, che faceua marauigliare chiunque l'udiua.

Perfettion del Biãco.

Vdendo vna volta vn giouane di Montagna la fama dell'huo-

mo di Dio, venne à lui, pregandolo, che lo riceuesse per suo figliuolo spirituale: ma il Bianco, rinunciando la grauezza della cura dell'anima altrui, non gli uoleua consentire; ma pure essendo pregato dal giouane con assai instanza, che l'accettasse per suo discepolo, egli gli disse: Se tu vuoi essere sotto il mio magistero spirituale, è dibisogno, che tu sia morto alla propria uolontà: & che tu sia vbidiente à tutto ciò che io ti commanderò; & colui così promise. Allhora il Bianco l'accettò per suo figliuolo spirituale; & vedendo, ch'egli era di pura, & semplice natura, pensò di farne vn'altro Paolo semplice, & però imponeuagli seruigi da farsene beffe, & fatiche degne da esser rinunciate, & egli ogni cosa faceua con tanta humiltà, & patienza, che era cosa mirabile. Laonde vna volta fra l'altre il suo padre Bianco ordinogli, che andasse fuori della città ad un certo bosco, & caricasse gli Asini di legna; & gli menasse à casa: & commandogli, che non fauellasse con alcuna persona, fin che non fosse à casa. Andò l'ubidiente Antonio à fare quanto gli haueua commesso il suo Padre; & caricate, ch' hebbe le bestie, uenne alla uolta di casa, & quando fu alla porta, i Gabellieri gli dissero: Doue meni le legna? & esso non gli rispose nulla; & ridomandandolo più uolte, & non rispondendo loro, furono molto scandalizati, & presero le bestie, & le legorono, & con giuramento dissero. Non ti renderemo le bestie, se tu non dì doue hai hauute queste legna; & con tutto ciò esso non rispondeua. Allhora il compagno del Gabelliero disse: Non uedi tu ch'egli è mutolo, & sordo? & il Gabelliero disse: Ben lo uedrò hora; & tolse vn pezzo di legna, & cominciò à dargli per le spalle, & per le braccia, dicendogli: Sentile tu? hora uedrò se tu sei sordo; di che il patiente Antonio mai non disse alcuna cosa, nè si doleua ma staua fermo, & immobile à riceuer le percosse: le quali per amor di CHRISTO, & dell'ubidienza portaua Ma parendo al suo Padre Bianco, che passasse l'hora del ritornare; dubitando, che non gli fosse incontrato qualche impedimento, andò tosto alla porta; & ueggendolo, disse: che fai tu quì? rispondi; & esso come uero figliuolo d'vbidienza, hauendo hauuto licenza dal suo Padre di parlare, rispondendo disse: Aspetto che mi siano rendute le bestie. Perilche uno di quegli Gabellieri disse: Or uedi che non sei mutolo, nè sordo, & il Bianco ridendo con humanità disse: Egli s'è fatto mutolo per amor di CHRISTO, & non ha voluto parlare senza licenza. Allhora affermarono quei Gabellieri,

Essempio d'ubidienza.

che più di uinti uolte l'haueuano dimandato, nè mai haueua loro voluto rispondere:& che non potendo più comportarlo, il percosſero col bastone;& che ne anco per questo haueua risposto. Et domandandogli perdonanza, gli tenderono le bestie. Et tornati che furono à casa, il Bianco disse ad Antonio: Dimmi, innanzi che tu caricassi le legna, ti inginocchiasti tu à dire il Pater noster, & l'Aue Maria? Et quegli rispondendo, dissegli Padre nò. Il Bianco allhora disse. Adunque non è marauiglia di ciò che t'è incontrato: voglio che tu prenda per regola, che in ogni cosa, che tu fai; prima che la cominci, ti inginocchi, & dica il Pater noster, & l'Aue Maria;& fatto il segno della Croce, preghi Dio, che ti dia gratia di far quella ad honor suo, & utile del prossimo: & ogni uolta, che esci di casa, fatti il segno della Santa Croce, accioche il senso del vedere, & dello udire non offendano Iddio. Et uoglio che tu mi dica ogni dì gli tuoi pensieri, & intentioni, accioche il demonio non ti possa ingannare: percioche io sò ogni tuo fatto; ilche se non dicesti, porteresti pericolo. Per le quali parole intendendo Antonio, che Dio riuelaua al suo Padre, & maestro tutti i suoi pensieri, & opere, non era ardito di celargli cosa alcuna: pensando, che ogni cosa sapesse da Dio. Vn giorno andandosi à confessare da un Prete domestico di casa; & non sapendo che si dire, perche la conscienza non lo stimolaua; il Prete dissegli: Dì i tuoi peccati;& esso cominciando à piangere, rispose: Fateuegli dire dal mio Padre, & maestro, perche li sà meglio di me. Perilche intendendo il Prete la sua innocenza, disse: Ben mi piace; ma dimegli prima tu, & poi vedrò chi meglio gli saprà dire, ò tu, ò lui: benche nessuno gli sà meglio di te. Rispose il semplice: Meglio gli sà il mio Padre, perche Dio gli ha mostrato tutte l'opere mie, & i miei pensieri;& non posso far nulla di nascoso ch'egli non lo sappia. Onde considerando il Prete la sua purità, assoluendolo, lo benedisse, & mandollo uia.

Vn'altra uolta, essendo ancora affannato, & stanco, per molte facende, & fatiche, ch'egli haueua fatte; non presumendo di andarsi à posare senza la benedittione del suo Padre, andò alla cella di lui, & domandò la benedittione; ma non rispondendo il Bianco, percioche dormiua, egli stette quiui per ispatio di tre hore, aspettando. Et dipoi addimandolla vn'altra uolta, & non rispondendogli alla dimanda il Padre, allhora vno de' fratelli, hauendo à caso osseruato il tutto, uolēdolo prouare, andò à lui, & gli disse:

Che fai qui? & egli rispose. Aspetto la benedittione dal Padre; & ei gli disse. Or non uedi tu ch'ei dorme, & tu sei stanco? Và, & riposati, che egli sarà ben contento. Rispose il giouane: Per niun modo io non uoglio posare senza la sua benedittione. Et non ualendo le molte parole, & prieghi, lo prese per lo braccio; & benche tirasse fortemente, non però lo puote muouere, nè vincere. Laonde chiamò i compagni, i quali lo preseno, & tiroronlo per forza fuori della cella; ma egli piangendo fortemente, vscì loro delle mani, & ritornossi alla cella del Padre, doue stette sino all'hora del leuare. Et leuandosi il suo Padre egli disse sua colpa, come s'era partito senza la sua benedittione; non colpando gli altri, ma se stesso. Il che inteso il Bianco, si sforzaua quanto più poteua di farlo uenir più accorto. Et per essempio degli altri mostrò di riprenderlo. Nondimeno con dolcissimo amore l'abbracciò, & benedisse, & hebbe sempre di lui gran letitia, & consolatione, poi ch'egli era tanto uirtuoso nelle uere uirtù, che fanno l'huomo fauorito da Dio. Ma piacque à Dio di uolerlo rimunerare delle sue tante fatiche, che per amor suo haueua sostenute; imperoche poco tempo visse, & morì in pace, andando à riceuer il premio della sua purissima vbidienza, e di tutte l'altre sue virtù.

Veggendosi il Bianco esser sciolto dalla cura di quel magisterio spirituale, prese per partito di visitare i luoghi de i carissimi suoi padri, & frategli; & uenendo à vn castello, il quale si chiama Anghiari, dimandò di parlare al Signor di quel luogo, & così gli fù conceduto; il qual Signore haueua nome Maggio da Pietramala, huomo di pessimissima conditione, & homicidiale. Laonde il Bianco entrando dentro della camera, Messer Maggio disse: Che diauolo sei tu, che vieni à me? Rispose il Bianco. Io sono un diauolo, che son venuto à uedere il figliuol di Lucifero maggiore che sei tu; il che vdendo vn Camerieri del Signore, tiraua il Bianco per il mantello, dicendogli: Fuggi via, fuggi via. Ma udendo Messer Maggio quelle parole tanto feroci, impaurito, & spauentato, tremò tutto: si che tutto il letto, nel quale egli giaceua si smosse, & con parole tremanti, & paurose lo pregò, che pregasse Iddio per lui; & volendogli dare alquanti dinari per limosina, il Bianco non la uolle; ma disse: La limosina, che mi uolete dare, è, che vi rauuediate de i uostri peccati, & che ritorniate à Dio con la confessione, & con l'opere Christiane, accioche Iddio ui habbi misericordia;

Nota atto generoso.

& partissi. Et dimandò poi al suo compagno, s'egli haueua hauuto paura, & rispondendo, che ne haueua hauuta molta: egli disse. Et io mai più fui così sicuro. Caminando adunque, & visitando i luoghi, peruennero à Santa Maria della Sambuca, doue egli stette alquanti giorni. Vna notte leuandosi innanzi à gli altri, & essendo stato molto in oratione, secondo il suo solito; incominciò à leggere la mistica Teologia: & hauendola in mano, il diauolo con gran dispetto uenne à lui in forma di Romito di grande statura; & ueggendo il Bianco innanzi à se una ombra, leuò gli occhi dal libro, & vidde un Romitone di grande statura, perilche merauiglioßi molto; & anco perche non era vestito dell'habito suo. Et però leuandosi in piedi dritto, disse: Chi sei tu? che uai cercando? Rispose quel demonio: Io cerco che tu non legga cotesto libro, che tu leggi. Al quale il Bianco (conoscendo ch'era il demonio) con vna faccia turbata, & con parole grandi, dissegli: Partiti di quì spirito maligno, & peruerso. Io leggerò questo libro al tuo dispetto, percioche egli parla del mio dolcissimo amore GIESV CHRISTO, del quale mi voglio empire quanto più posso. Dette queste parole, parue à lui che quel demonio vscisse fuori d'vna picciola finestrella della Chiesa. Andando poi il Bianco à visitare gli altri luoghi, peruenne à Venetia: & quiui passò di questa vita con gran sodisfattione de' fratelli per la bella, & santa morte ch'ei fece; che fu l'anno 1442. & fù sepolto alla Carità di fuori della Chiesa, uicino al campanile uerso il canal grande. Questo Padre compose molte opere, & laudi spirituali.

Beatus Blancus de Sanctis, ab Angiolina.

Ingenio fœlix, doctrina præditus, ingens
Religione, potens his pietate fuit;
Cœlestis iuuenis perfusus lumine, fortis
Tartareo exuuias victor ab hoste tulit;
Insignis forma, puro qui nominé Blancus
Cœlicolas inter candida gemma nitet.

PARTE DELLA VITA DEL SERVO DI DIO *Nanni di Gualteiri Giesuato. Cap. VIII.*



EL nostro luogo di Fiorenza era vn giouane, che haueua nome Nanni di Gualtieri di San Geminiano, gentilhuomo honorato, Rettore dell'anime, ilquale era grande amatore della pouertà, della viltà, & delle vergogne; si che essendogli dato un mantello nuouo, non lo voleua portare ma essendogli commandato che lo portasse per vbidienza, ui cusì sù molte pezze uecchie: perilche pareua assai uituperoso, ilche ueggendo i frategli, erano molto contenti, lodando questo suo pensiero, sì perche egli era di leggiadre bellezze, & di gentilissime maniere, come di gran ricchezze. Laonde era cosa mirabile à vederlo dato à tanta uiltà, & dispreggio di se stesso: benche ciò facesse per amor di Dio. Il quale andando un giorno fra molti gentil'huomini mercatanti, doue era il padre suo; il quale uedendolo, cominciò fortemente à piangere, dicendo; Deh figliuol mio, hor che è questo? tu non soleui uestire d'altro che di seta, & portar cinture d'argento, & hora ti ueggo tanto abbominoso fra le genti? Ma Nanni con pietose, & amoreuoli parole consolò suo padre, & dissegli molte cose della uita beata, & della breuità di questa presente, & quanto era caduca, misera, & fallace. Onde perciò il padre tutto consolato, gli diede la sua benedittione; & ritornãdo Nanni à casa, disse al compagno. Gli huomini del mondo non intendono il frutto della uiltà, che l'huomo piglia per Dio. Ora auuenne, che ad uno de' frategli nacque una nascenza in sul collo molto sconcia, & brutta, si che per consiglio del medico ui posero sù cose da macerare, & d'aprire: & essendo un giorno aperta, & non potendo hauere il medico, non sapeuano che si fare; & intendendo Nanni, che tanta bruttura, ch'era dentro, si conueniua trar fuori, determinò di trarla fuori con la bocca; ilche l'infermo ricusando, all'hora Nanni comandogli per ubidienza, che egli stesse fermo; & così, ponendo la bocca sù la piaga, tiraua fortemente sangue, & marcia puzzolente, & spesso sputaua, & non potendo sostenere quegli, che u'erano presenti tanta schifezza, & riuolgimento di stomaco, tutti si partirono, eccetto che Nanni solo, il quale con gran difficoltà, & fatica per lo sdegno del gusto poteua seguir l'impresa, per- *Atto di carità di grã perfettione.*

che tutti i sensi gli languiuano. Ma inuocando il diuino aiuto, & fidandosi in Dio, non abbandonò l'impresa incominciata, & nettò la piaga da ogni puzza, & sozzura. Dipoi uenendo il medico, ilquale non aspettaua; & uedendo la piaga netta, marauigliossi, e disse: Or come hauete fatto? & essendogli narrato il modo, con che la piaga era stata nettata, marauigliossi molto: & facendosi il segno della croce, disse: Non uiddi mai si marauigliosa fratellanza come è questa, nè credo d'udire: & essendo dimandato à Nanni, s'ei sentì gran mutatione di stomaco, rispose: Certo sì, perche non poteua sentire la maggiore; ma prima ch'io facessi questa opera, mi ricordai delle molte, & souerchie uiuande, de' conuiti, delle confettioni, de' uini gentili, & soaui, che usai senza bisogno, o necessità; & deliberai di far uendetta di questa misera gola: & con la gratia di Dio ho hauuto la uittoria.

Essendo una fiata dibisogno d'andare à Siena, egli prese fidanza in Dio, perche suo padre haueua inimici mortali in quel camino: ma fidandosi nella uirtù della santa ubidienza, che'l camparebbe da ogni pericolo, egli si mise in camino: & sapendo i nemici la sua andata, appostandolo in luogo molto secreto, & oscuro, lo videro venire. Allhora il principale nemico disse à i compagni: niuno di voi l'offenda; perche voglio che le mie mani sole l'ammazzino: & appressossi à lui. Ma quando il seruo di Dio Nanni vidde il suo nemico, ricorse all'arme della humiltà, & oratione, inginocchiandosi in terra con le braccia in croce al petto, & con gli occhi bassi disse. Fa ciò che Dio ti dà da fare. Allhora uedendolo quel suo nemico cosi diuotamente stare, compuntogli il cuore, prese la spada, & ficolla in terra, e disse: Non voglia Iddio, ch'io sparga il sangue innocente. Et inginocchiandosi ancor esso, abbracciollo, & dimandogli perdonanza, & pregollo, che pregasse Iddio per lui. A' cui rispose Nanni: Il Saluator nostro GIESV CHRISTO ti perdoni, & ti dia gratia di farela buona fine. Ma una gratia ti dimando, che tu voglia far pace con mio padre, & co' miei fratelli, accioche ancor tù ti truoui pace all'anima tua in eterno. Et promettendo colui liberamente di farla alla ritornata sua, andarono all'hostaria; & in segno di pace mangiarono & beuerono insieme: & alla sua ritornata con festa, & con allegrezza fecero pace tutti insieme.

Nota della virtù dell'humiltà.

Dipoi che parue al nostro Nanni d'hauer vinto il vitio della gola, & la concupiscenza carnale, con l'astinenza de' digiuni, col ma-

macerar la carne, con le discipline, & con l'arme della santa oratione. speraua ancora d'esser vincitore del vitio dell'accidia, & dello stimolo della conuersatione de gli huomini: ma veggendosi essere occupato nelle cose corporali, si diede a credere di perdere il suo tempo nel seruigio di Dio: percioche molto si dilettaua dell'orationi, & della contemplatione; & per questo non potendo egli (secondo che sarebbe stato il suo desiderio) starsi assiduo all'oratione, & darsi alla vita contemplatiua; perche gli faceua mestieri di affaticarsi nelle opere della fraterna carità, & nel giouare al prossimo; egli non hauerebbe voluto hauere questi impacci. Però vennegli vn desiderio di lasciare la vita sociale, & la cura del gouerno, & andarsene à combattere co i demoni alla vita solinga, per poter peruenire à uno stato di perfetta quiete di mête.

Ma non volendo fare questa cosa senza consiglio, pensò di andarsene à Santa Maria della Sambuca, al Venerabile Luca, & qui ui consigliarsi con essolui, & non curandosi di menarsi dietro cõpagno, andossi solo; & quando fù caminato circa un miglio, sentì dietro da se alcun strepito, & mouimento di pietre: & volgendosi, vidde un giouine bellissimo, & di gentile aspetto: dal quale fù sopragiunto, & salutato; & poi gli disse: Doue uai frate? & rispondendo Nanni, io vò per li fatti miei: il giouane gli disse: Et io per li fatti tuoi ti vengo dietro; & poi soggiunse; Di gratia dichiarami frate questo dubbio: Che sarebbe meglio, ò combattere con gli huomini di diuerse nature, & conditioni, facendo loro utile, & uincere se medesimo nel rinegar la propria uolontà; o combatter con i demoni, a' quali non si può far utile niuno? alle quali parole rispondendo Nanni, disse; Ben sò, che à i demoni non si può far vtile; ma bene essi sono cagione, che l'huomo si fa perfetto. Allhora il giouane disse: Colui, che è grande nell'amor di Dio, & del prossimo, & humile di cuore, ha di già vinto i demoni: ma colui, che gli pare essere grande, & forte nella sua estimatione, è di già vinto da essi. Le quali parole vdêdo Nanni, fecero, ch'ei si fermò; & ricogliendo tutto se stesso, in se medesimo pensaua come esse fossero dette da vn giouanetto come era quello; & pensò, che egli fosse qualche Angelo, ò Demonio; & però drizzando gli occhi uerso di esso per guardarlo bene, & dimandarlo chi egli si fosse, subito sparì; & Nanni più nol uidde; & standosi in pensiero di tornarsene à dietro, ò d'andare innanzi, non sapeua che si fare, ma alla fine deliberò d'andare al uenerabile Luca alla

Angeli di Dio appare, & ammaestra F. Nanni.

Sam-

Sambuca. Doue arriuato che fu, narrogli il tutto di ciò, che gli era incontrato. Perilche Luca disse, che veramente credeua, che fosse Angelo del Signore, il quale per dono di Dio gli hauesse dimostrato, che egli è meglio nella conuersatione fare vtile à molti, & imparare la virtù della patienza, dell'humiltà, dell'ubidienza, & della carità, che andare solitario. Di che Nanni rimase consolato. Ora auenne, che à Luca bisognò andare al fabro per certi ferri, & gli altri compagni ad altri lauori, & Nanni rimase solo in casa. Et quando Luca fu dilungato un poco dal monasterio, ricordandosi d'altra facenda di più bisogno, ritornò à dietro, & aperse l'uscio del Chiostro, & entrò in Chiesa, & cominciò a sonare la campanella. Ilche vdendo Nanni, non sapendo chi la sonasse, marauigliossi assai: & pensando, che il Demonio gli volesse far paura, venne giù con gran sicurtà, & entrando dentro in Chiesa, più volte disse lodato sia GIESV CHRISTO, & niuno li rispondeua. Et sapendo, che era rimaso solo in casa, pensò al tutto, che fosse il Demonio, che lo volesse tentare: ma pigliando sicurtà in Dio, andò presso alla campanella, & fattosi il segno della Croce disse: Io non sò chi tu sia: ma se tu sei Demonio non ti temo, & francamente con le braccia aperte abbracciò Luca; ilquale non vedeua, perche v'era molto scuro, & cominciò à ridere. Nondimeno si marauigliò molto della sicurtà, & fidanza c'haueua in Dio, & così stettero in santa allegrezza, & consolatione spirituale alquanti dì, & determinò Nanni al tutto di restarsi nella religione secondo il cõsiglio dell'Angelo. Dipoi ritornandosi à Fiorenza, poco visse, & però pieno delle sante virtù passò al Signore.

DELLA GRANDE OBEDIENTIA DI FILIPpo da Castelduranta Giesuato. Cap. IX.



NEL medesimo luogo di Fiorenza era vn giouane, il quale haueua nome Filippo da Castelduranté di marauigliosa vbidienza, mansuetudine, & humiltà, & d'una santa conuersatione. Ilche, vdendo il venerabile padre Girolamo, lo mandò à Luca per padre dell'anime. Dipoi passato l'anno andò à visitarlo: & dimandando à i fratelli come Filippo si portasse, tutti risposero bene, & laudabilmente, ch'egli ci pare uno degli Angeli del Paradiso.

Ciò

Ciò vdendo il P. Girolamo n'hebbe gran letitia, & uennegli desiderio di tosto farlo diuenire perfetto. Onde fattoselo uenire dinanzi, gli disse; Parmi, che tu ti sia portato assai negligentemente nel l'aiuto spirituale de' tuoi fratelli, & perciò io uoglio, che tu ritorni à Fiorenza; & che quiui tu sia il minimo di tutti, & che facci i più uili essercitij di casa, & di fuori. Il quale comandamento, Filippo non hebbe più presto udito, che tutto si rallegrò, & ne fece festa, & con grande humiltà, & mansuetudine ringratiò Iddio, & il suo padre. Et ritornossi al nouitiato di prima. Doue portauasi tanto humilmente, ch'ei faceua marauigliare tutti i fratelli. Standosi cosi nel paradiso della santa humiltà, & di spregio del mondo egli s'infermò grauemente, & un giouane nouitio lo seruiua, & seruendolo pigliauasi diletto, & consolatione d'udire le sue dolcissime parole. Il quale un giorno pregollo dicendo; Di gratia ditemi in che modo posso io esser uero vbidiente? Et Filippo gli rispose; Buona cosa domandi di sapere; ma bisogna domandarla a i ueri ubidienti, nondimeno io te ne dirò la scorza di fuori. Quãdo io uenni à questo stato, il mio maestro, & padre mi disse, che cinque anni mi cõueniua ubidire alle sẽplici parole, & altri cinque all'intẽtione, innãzi ch'io posedessi la perfetta ubidiẽza. Volẽdo adũque ubedire alle semplici parole, ti fa bisogno, che al tutto uadi con dritto cuore, & pura intentione; non giudicando il comãdamento, quantunque egli ti paresse graue, & faticoso; ma con fede, amore, & riuerenza essequire l'ubidienza. Appresso non lasciar di manifestare tutti i buoni, & cattiui pensieri al tuo padre, & maestro, nõ restarai per uergogna di scoprirgli le tue tẽtationi.

Atto di gran perfettione di F. Filippo da Castel durante.

Ammonition d'acquistarela vera ubidienza.

In oltre non uoler fare cosa alcuna senza la volontà, & licenza del tuo Padre; & se per auentura egli ti dicesse villanie, ò facesse altre uergogne per mortificarti, non ti uoler turbare, nè sdegnarti per impatienza, percioche queste mortificationi ti fabricheranno corone di gloria in Cielo. Ancora fa tutti i vili, & humili essercitij con allegrezza, & prestezza; percioche, se cosi farai sarai imitatore di quelli, che posedono la virtù dell'humiltà, & ch'hanno vinto il mondo.

Essercitandoti cosi in questa vbidienza, di leggieri ascenderai l'ubidienza dell'intentione: perche illustrato da Dio, essendo già trapassato col desiderio delle cose mondane, alle spirituali & celesti, maturamente, farai nell'anima tua un fondamento sopra la ferma pietra, che è CHRISTO: & considererai, che più tempo è

po è

po è quello, che ſtai nell'aſsenza del tuo padre, che quello, che tù ſtai nella ſua preſenza; & però non mancherai di far tutto ciò che uedrai che ſia utile, & biſogneuole, coſi nella caſa, come anco nel ſeruitio de' fratelli; & proponti per ſanta humiltà, che tutte le fatiche del monaſtero ſiano tue di ragione; & ſe altri le fa, ſtima che ciò ſia tua perdita.

Appreſso, non fauellarai di coſe uane, nè ſecolareſche: nè dirai parole brutte, nè ſtarai in contentione, nè con arroganza riſpondere à niuno: ma ſij con tutti modeſto, eſsemplare, humile, amoreuole, patiente alle ingiurie; & non mormorare de' frategli; & in ſomma fa, che i tuoi portamenti, & le tue parole ſiano tali, come ſe ui foſse il tuo Padre preſente: percioche tu deui ſempre ricordarti, & ſtabilire nella mente tua, che ſempre Iddio ti è preſente in ogni luogo, & l'Angelo benedetto tuo cuſtode. I quali veggono ogni tuo fatto; & odono ogni tua parola; & ſanno con che intentione fai le tue opere.

Ma queſte coſe fratello cariſſimo, non potrai adempire, ſe prima non ti eſserciterai nell'orationi, dimandando aiuto, & fauore dal Signore. Et uolendo acquiſtare il ſuo aiuto, & fauore, fa biſogno, che cō molte lagrime chiedi perdono dell'offeſe fatte à ſua diuina Maeſtà; & poi ripenſare à gli innumerabili ſuoi benefitij; & dipoi fatti famigliare la meditatione della uita, & paſſione del noſtro Signore GIESV CHRISTO, & della ſua benedetta madre: & chiedere con grande inſtanza d'eſser loro imitatore. Adunque non mancherai d'eſsercitarti in queſti ſanti eſsercitij. Perilche altrimente non peruerrai mai à queſto ſtato di pefettione, percioche chi non attende à queſto ſanto ſtudio, mai peruerrà al uero amore di GIESV CHRISTO. Il quale è ſolo colui, che ci fa pronti, & gagliardi ad ogni difficile impreſa, & ci ſpoglia dell'amore mondano, & fa dolce le noſtre amaritudini. Perilche il giouane rimaſe conſolato.

Dipoi Filippo s'aggrauò: & riceuuto i Santiſſimi Sacramenti, con ſegni d'allegrezza in breue paſsò à miglior vita; & il venerabile Padre Girolamo ritrouoſſi alla ſua morte. Ilquale quando fu paſsato diſse: Coſa impoſſibile è, che queſta anima non ſia volata innanzi al ſuo Signore, à godere quella eterna felicità, ſenza toccare le pene di Purgatorio; percioche egli ſe ne porta con eſso ſeco i ſoaui fiori, & i ſaporiti frutti della benedetta, & ſanta vbidienza, & humiltà, & carità.

PAR-

PARTE DELLA VITA DI ROMOLO, NOBILE *Fiorentino Giesuato. Cap. X.*

IN que' tempi vn giouane Fiorentino uenne all'ordine nostro, il quale haueua nome Romolo, nobile, & letterato. Ilche egli fece con maturità grande, & con feruore di Dio; & fu dato per discepolo à Paolino da Pistoia, che era assai più giouane di lui. Ma dubitando il maestro, & padre spirituale, ch'egli non entrasse cō molta presontione, & uana gloria, veggendolo tanto sapiente, & prudente, però non uoleua ch'ei parlasse doue gli altri parlauano, & se gli ueniua detto alcuna cosa, mortificaualo, & faceuagli di gran uergogne, dicendo: Ecco il sauio, che ha parlato; & commandauagli, che quando l'Asino ragghiaua, che l'andasse ad ammaestrare, che portasse bene la soma; & alcuna uolta lo faceua sedere in una sedia, & l'incoronaua d'una testa d'aglio: & ciascuno gli faceua riuerenza, & cosi lo mortificaua. Ancora una uolta andando Paolino con Romolo per la riua d'un fiume, & trouando molte pietre di uari colori, ne raccolse assai, & misele in seno à Romolo, ordinandogli, che le conseruasse fin che gliele dimandasse, & andarono à casa; onde Paolino non dimandò le pietre à Romolo fino alla sera dell'altro giorno; & dimandatele, Romolo si scinse la correggia, & tutte le pietre caderono in terra; perilche il suo maestro gli fece vna gran riprensione, dicendo. Or che hai fatto? che hai fatto? Queste pietre uagliono un gran tesoro, & tu le getti in terra, & rompi? & cosi mortificandolo con gran uergogna, & dishonori, & battiture l'essercitaua. Ma cosa mirabile à considerare à quanta perfettione di uirtù, di patienza, humiltà, & vbidienza fosse uenuto questo santo giouane, percioche egli tenne quelle pietre quasi due dì, & una notte intiera sempre in seno, & dormendo con esse senza hauer punto vn minimo pensiero sinistro contra il suo Padre spirituale. Onde era peruenuto à tanta altezza di perfettione, che al tutto (come dice il diuino Apostolo) era diuenuto stolto alle cose del mondo, per esser sauio appresso à quelle di Dio, & fatto tutto come spazzatura delle piazze per guadagnar CHRISTO, al quale tutto s'era dato.

Perfettione del B. Romolo degna d'ammiratione.

Non voglio scriuere le ingiurie, che li diceuano, nè gli scherni,

che gli faceuano i fratelli, perche hauerei troppo da scriuere; le quali con quanta patienza, & humiltà egli le sopportasse, senza ch'io dica nulla, si può uedere apertamente dalla perfettione, nellaquale in breue tempo uenne. Percioche essendosi Romolo esser citato tre anni continoui in digiuni, nell'astinenze, nelle discipline, ne gli scherni, & in tutti gli atti d'humiltà, & uiltà, senza mai restare d'affaticarsi nell'ubidienza impostali, non restò nè anco mai di darsi il più della notte all'orationi. Et mentre ch'egli atten deua à gli essercitij della carità, ò dell'ubidienza, sempre meditaua, ò ruminaua cose celesti. Nè mai si mostrò punto turbato per ingiurie, ò scherni, che fossero fatti; nè per uillanie, che gli fossero dette.

Atti d'essere imitati del B. Romolo.

Piacque poi al venerabile Girolamo di prendere vn luogo à Bologna; & preso che l'hebbe, determinò di mandar Romolo per padre, & Rettore d'esso luogo; & così fece; & benche il nostro Romolo per humiltà non volesse accettar l'impresa, riputandosi indegno di quel reggimento; pure per vbidienza acconsentì, & andoui con quella compagnia, che gli fù assignata. Perilche viueuano con gran santimonia, & penitenza, & si seruiuano l'uno l'altro con grande carità; digiunauano assai, ma più de gli altri Romolo faceua astinenza. Et sopra tutte le cose uoleua, che i suoi frati uacassero alla contemplatione, & all'orationi; parendogli che questo fosse il proprio, & particolare essercitio di quegli, che seruono à Dio; la qual cosa egli faceua più de gli altri. Percioche andando, stando, lauorando, ò mangiando, sempre leggeua, ouero oraua, ò meditaua. Ma il Venerdì più che gli altri giorni, uoleua (oltre ch'era il più stretto digiuno, che si facesse) che i fratelli attendessero ancora più del solito all'orationi, & l'essercitassero nelle meditationi della passione di GIESV CHRISTO.

Vn giorno veggendo il seruo di Dio Romolo, che la Chiesa di Valuerde (che Valuerde si chiamaua il luogo, che presero) minacciaua rouina, & non hauendo danari da poterle far riparo, prese fidanza in Dio, & dimandò un maestro, & fecegli vedere ciò che faceua bisogno, accioche la Chiesa non andasse à terra. Dipoi che il maestro hebbe fatto conto di tutta la spesa che ui sarebbe andata; & sapendo, che il monastero era pouero, & non haueua danari, lo disse ad un suo vicino, ilquale spirato da Dio promise di far tutta quella spesa, che faceua bisogno, come fece. Hauuto Romolo la promissione, condusse i maestri à lauorare, & non hauendo

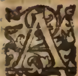
Miracolo.

carne

carne in casa, nè danari per poterne comprare per far le spese à i maestri; auenne, che un contadino, lontano un miglio, cauando un suo porco del porcile, gli fuggì, & corse alla porta del nostro monastero, & quiui morì di spasimo. Il che veggendo il contadino spirato da Dio, domandò un coltello, & taglionne un quarto, & offerselo sù l'altare; il quale era circa trenta librette. Mirabil cosa fu, che quella carne quattro dì continoui diede mangiare à venti bocche mattina, & sera, & anco n'auanzò assai, & Romolo diceua con grande allegrezza à i maestri. Mangiate allegramente del porco del miracolo.

In quel luogo medesimo era un giouane chiamato Vincézo, il quale infermandosi grauemente, tanto che diuenne farnetico, auuenne, che per più bisogni andarono i fratelli fuori di casa, & egli rimase solo, & vscendo del letto, andò alla porta per vscir fuori, & in quel che giunse alla porta, & aprendo l'uscio, i secolari entrorno dentro, & vedendolo così ignudo hebbero gran marauiglia, & gli dissero; Or sei tu del numero di costoro? Et rispondendo disse loro, sì. Et essi dissero; Or come uai tu à questo modo ignudo? perche non ti vergogni? Rispose Vincenzo; Quei membri, che non offendono Dio, non danno cagione di vergogna, nè di confusione. Et sopragiongendo noi à queste parole, lo menammo al letto, & venendo meno di debolezza tanto ch'ei pareua morto, stette à quel modo infino all'altro giorno à quell'hora medesima. Et stimando noi, ch'ei fosse morto, stando vn poco si leuò à sedere, & tre volte disse: Sanctus, Sanctus, Sanctus. Allhora il suo Padre Romolo, stendendo la mano prese quella di Vincenzo, & disse: Come stai tu ò figliuol mio dolcissimo? & rispondendo Vincenzo, disse con lieta, & allegra faccia, & con un riso piaceuole: Padre, come posso stare altro che bene? però che sono inuitato dall'Angelo di Dio alle celesti nozze? & ritornando giù su'l letto pasò di questa uita mortale a' gaudij celestiali: & in santa pace morì, tenendo gli occhi fissi al Cielo, & le mani congionte insieme, lasciando vn soauissimo odore in quel luogo.

DI ALCVNI MIRACOLI AVVENVTI al B. Romolo. Cap. XI.



AVVENNE vna volta tra l'altre, ch'essendo dibisogno, che Romolo andasse à Fiorenza, menò seco vn giouane gagliardo, & forte, & espeditosi che fu de' suoi bisogni nel ritornarsi à Bologna, che fù di Quaresima, caminando con gran fatica, sì per lo digiuno, come per la mala, & longa uia; & però essendo indeboliti dalla molto stanchezza, caddero in terra come morti, ilche raccomandandosi al meglio che poterono à Dio; non molto dipoi vennero dui belli giouani, che al sembiante pareuano contadini. I quali ciascuno di loro ne prese uno, e portarongli in vna villa in sul monte, & gli posero al piè d'una casa. Della quale vscendo fuori una donna, & uedendogli tanto stanchi, menogli dentro, & con gran carità, & amore diede loro di quello c'haueua per se, & per la sua famiglia. Perilche essendo bene ristorati, & rihauuti, Romolo domandò doue erano quei giouani, che gli haueuano portati in quel luogo, & la donna rispose, che non sapeua nulla di quello, ch'ei dicesse, & che non haueua ueduto giouane niuno. Ma non stando Romolo contento al dire della donna, andò la mattina per tutta la uilla addimandando di quegli due giouani per ringratiarli; ma non ne potè trouare alcuno inditio; percioche non trouarono in tutta la uilla chi fusse stato. Per la qual cosa chiaro si mostrò, che quelli fosse più tosto Angeli, che huomini.

Caso degno da sapersi del B. Romolo.

Vn'altra uolta auenne che caminando in un luogo, doue non ci era nè arbori, nè case, si mosse un così terribil tempo, che tutta l'aria era occupata, & oscura, con grande romore di tuoni, & di soffiate di uenti, & di baleni, per ilche temendo fortemente il cōpagno, staua tutto pauroso, & tremante, à cui Romolo disse: Aspettami quì, & tirossi un poco da parte & inginocchiossi in terra, & fece oratione à Dio, & poi leuandosi ritto, distese il braccio suo incontro al folgore, & fece il segno della croce; per ilche subito l'aria rossa, & nera s'assottigliò; & leuandosi uento contrario, spezzò l'aria tenebrosa, & uolsesi in altra parte, & così ella rimase serena, & chiara per tutto il lor camino.

Virtù del l'oratione del B. Romolo.

Essendo Romolo à mensa, disse uerso de' suoi compagni; Vno di uoi uada à corre parecchie faue fresche, & intendendo d'essere quel-

quell'uno, à cui egli hauesse comandato quel seruitio, ciaschedun di loro leuossi prestamente, & correua con letitia à far l'obedienza, & colsero, & portarono molte faue fresche. Perilche essendo Romolo rimaso solo à mensa, uno de i compagni andò à lui, & dissegli: Che danno è questo di tante faue colte? perche non si mangiaranno questa mattina la metà, & questa sera ne uorrete ancora di fresche, & non ue ne saranno? Al quale Romolo rispose: Che danno è? Mi è maggior guadagno, & tesoro, il uedere vn'obedienza lieta, & presta, che non è il danno delle faue.

Andando vn giorno due de' compagni & fratelli alla città, fu dato loro uenti bolognini; & essendo il loro padre occupato, non glieli assegnarono, mà gli misero in un buco di muro, doue dimenticandogli, in tutto non gli assegnarono: ora auenne, che hauendosi mettere un legno in quella buca, trouarono quei danari. Perilche dicendo essi lor colpa, perche nõ gli haueuano assegnati per più d'un mese; & essendo il padre loro à mensa, non puote mangiare per la grande letitia, & dolcezza, che sentì nel cuore. Però quando furono leuati da mensa disse loro: Fratelli carissimi, ben ueggo che hauete leuati gli affetti da i tesori di questo mondo, & postili nel vostro Creatore; perche, come sapete, gli huomini di questo mondo s'affaticano per hauerne assai, & d'essi ne fanno un loro Dio. Et finite queste parole fece loro vn ragionamento altissimo, & glorioso del tesoro, & delle ricchezze, che hanno i Santi nel Paradiso: & la grande beatitudine, & consolatione che sentono. Queste parole furon di ardore tanto diuino nel cuore degli auditori, che gl'infiammò d'amore celestiale, & d'odio di loro istessi, & del Demonio, & d'ogni diletto terreno; di modo che ciascun d'essi cercaua d'auanzar l'altro nella vita spirituale, e dispreggio del mondo.

Andaua vno de' fratelli sconciamente vestito; perilche facendosi gli altri beffe di lui, l'accusarono à Romolo. Il quale vdendo ciò, disse: Il seruo di Dio, il quale si vagheggia per vna politezza, dimostra d'essere di uano cuore, & di mente mondana, & amatore delle lodi humane con l'apparenza gentile, & però egli si uergogna dello stato uile, che ha preso; & per questo vuole parer gentile, & bello nel cospetto de gli huomini: & sotto specie di far loro utile, dice parole per essere tenuto sapiente, & spirituale; ma colui, che è dato tutto à Dio, non cura di uestimento ornato, nè maestreuolmente fatto, ma vestesi dell'amore di Dio, & delle sue

ſante virtù. Del quale dice l'Apoſtolo: Veſtiteui del noſtro Signore GIESV CHRISTO; cioè della ſua humiltà, della patienza, dell'ubidienza, & della innocentia della vita, & non appaia dinanzi à gli huomini per acquiſtare gloria, nè honore per uano deſiderio. Ilche gli pare per ſua nettezza, & bellezza.

D'VN GIOVANE BOLOGNESE, NOMINATO *Palmerio, che rinontiò il mondo; & preſe l'habito de' Gieſuati. Cap. XII.*

FV vn giouane Bologneſe, il quale haueua nome Palmerio, che rinontiò il mondo, & preſe l'habito noſtro con grande ſpirito, & diuotione, eſſendo di grade heredità nel mondo. Ilche intendendo i ſuoi parenti, cercarono per ogni modo di rihauerlo. Laonde veggendo il ſuo padre Romolo la ſollecitudine, & importunità loro, domandò Palmerio, che animo foſſe il ſuo; ò di ſtarſi alla religione, ò di ritornare al ſecolo. A che ſempre egli riſpoſe, ch'egli voleua perſeuerare nel ſeruigio di Dio, & diceua: Sia ſopra la conſcienza uoſtra queſto peccato, ſe uoi mi date nelle mani de' miei parenti, & mi mettiate à pericolo di perder l'anima mia; io ne dimanderò ragione dinanzi à Dio il giorno del giudicio. Per le quai parole molto temerono il danno di quell'anima, & però lo mandarono nelle parti della Toſcana, & lo conduſſero per boſchi, & per ſelue doue i parenti nol poteſſero ritrouare. Veggendo i parenti di Palmerio, che nol poteuano rihauere, ſecondo ch'era l'animo loro, moſſi da ira, & da ſdegno fecero ſcacciare i noſtri frati di Bologna, credendoſi di rihauerlo per queſto modo; per la qual cagione Romolo abbandonò il luogo di Bologna per alquanto tempo, & uenne à ſtare à Fiorenza co' ſuoi dilettiſſimi frategli, & figliuoli, doue un giorno diſſe loro; Niuno di uoi habbia alcun penſiero meſto della perdita del luogo, nè delle maſſaritie di Bologna, & non vi curate delle perſecutioni de' Bologneſi, nè delle infamie, & mortificationi, nè di eſſere da loro cacciati con uergogna, & villania; perche come dice CHRISTO, chi non ui accetterà nella ſua città, andate nell'altra; & coſi rimarranno i uoſtri cuori lieti, & contenti.

Ora auuenne, che dopo alquanti meſi, uno de' fratelli andò à

Bologna

Bologna per uoler pacificare i parenti di Palmerio; il quale fu preso, & messo in prigione minacciandogli anco di peggio, se non rendesse Palmerio. A' quali il frate rispose: Voi non lo rihauerete mai, finche egli stà costante nel seruigio di Dio. Laonde per queste parole si sdegnarono, & gli fecero dare sette tratti di fune, minacciandogli anco di peggio. Perilche egli scrisse à Romolo, & à gli altri padri, & fratelli ciò che gli era auuenuto, dicendo: Ecco ch'io sono apparecchiato à soffrire maggior tormenti, che questi; & facendo bisogno son contento di morire non vna volta, ma cento per la salute di quell'anima. Però mi pare, che fin che Palmerio si conserua nel buon proposito, egli non si deue rendere a' parenti. Non passò poi molti giorni, che il giouine fu tolto fuori della religione per forza da' parenti. Ma non passorono molti giorni, ch'essi sentirono la uendetta del diuino giudicio sopra di loro: percioche uno di essi s'impiccò da se stesso per la gola; vn'altro venne in gran pouertà; & il terzo caddè in vna infirmità incurabile, che lo tormentaua giorno, & notte; & finalmente il giouane, perche non tenne salda la sua buona volontà, fece tristo fine. Ilche è vno efficacissimo ammaestramento per li padri, & madri, & altri parenti, che fanno ostacolo, anzi constringono i loro figliuoli, & figliuole à non andare al seruigio di Dio; & però il Sacro Concilio Trentino, ha determinato, che tutti quelli, che faranno ostacolo à quelli, che uogliono gire al seruigio di Dio, siano scommunicati.

Caso notabile auenuto a parenti d'un giouane che fu leuato fuori della Religione.

COME ROMOLO PRESE LA CVRA DELLE Monache di Monteughi, & quanto egli operò in quel Monastero. Cap. XIII.



ORA, essendo Romolo à Fiorenza, auuenne che non dopò molti giorni vno maestro in Teologia uenne à lui; il quale haueua gran riuerenza, diuotione, & fede à Romolo, pregandolo molto, che pigliasse la cura spirituale del monastero delle donne da Monteughi, le quali erano state sante donne; ma allhora erano cadute in negligenza, & in diuisione, & però desiderauano di ritornare nel primo stato. Perilche sapendo la santità della vita, che teneua Romolo, & la sua dottrina: lo fecero pregare, che per amor di

Dio egli uolesse attender à tanto bene, & à riformarle al virtuoso uiuere. Vdendo Romolo le preghiere delle donne, mandò loro à dire, come non gli era lecito pigliare alcuna impresa senza la uolontà, & consiglio de' suoi frategli; ma che se essi fossero contenti, ancora esso sarebbe stato contento: & perciò congregando tutti i frategli insieme, disse: Il maestro m'ha pregato assai per parte delle donne di Montcughi (come uoi sapete) che io prenda la grauezza dell'anime loro; & io gli ho risposto, che non lo uoglio fare senza la uostra volontà, & consiglio; & così hora ciascuno dica interamente il suo parere. Et uno di loro disse: Or perche è dibisogno che uoi dimandiate tutti? perche siamo contenti di ciò, che fate: & niuno è contrario. Al quale rispose Romolo. Ben sò io, che non ui è contradittione ueruna; ma si come voi vi sete dati à me per amore di Dio, & per salute dell'anime uostre; così io mi debbo dare à uoi per simil modo: Adunque non uoglio fare senza il uostro parere, & deliberatione: & si come uoi non fate alcuna cosa senza me; così io non debbo far senza uoi; & si come io sò i vostri fatti, così douete uoi sapere i miei. Hora ui dico, che ciascun di uoi dica il suo parere, perche io credo, che Iddio inspirerà à ciascuno più che à me, perche siete piu humili di me, & più obedienti à Dio: & come sapete, che ne i molti consigli se ne caua uno perfetto. Onde vdendo ciascuno il suo contento, dissero tutti, che à loro pareua, che egli douesse pigliare quella cura per vtilità di tante anime. Et vdendo Romolo il contento di tutti, disse: Niuno sia ardito di fare tal'impresa senza la uolontà, & consiglio di tutti i frategli: percioche se pur vno di uoi contradicesse, non farei l'impresa, & non darei per consiglio à molti simile opera, peroche ogni huomo non è possente à resistere alle lodi de gli huomini, nè alle tentationi, che possono nascere dal gouernar donne. Ma io fidandomi in Dio, & nelle uostre tentationi, prenderò tal cura.

Hauendo il B. Romolo preso questo carico, non mancò punto d'esser sollecito di ridurle alla uia della perfettione: alche egli era assiduo, facendole de' sermoni, si che in breue tempo gli ridusse in buono stato; così della vnione de gli animi, come del uiuere commune, & delle altre buone osseruanze.

Essendo un giorno molto afflitte le donne da una delle sorelle, la quale era molto peruersa, & non si poteua raffrenare, nè correggere; mandorono à dire al venerabile Romolo, che per amor

di Dio

di Dio uenisse al monastero per gran bisogno; il quale riceuendo l'imbasciata, non fece dimoranza; & quando giunse al monastero, le donne gli fecero gran lamentanza di quella misera, la quale daua tanto scandalo à tutte loro con le sue parole, & arti sconueneuoli; & vna di loro disse: Dapoi che ella ha inteso, che uoi sete fatto padre dell'anime nostre, dice con gran furore, & empito. Non credete à questo hipocrito, che vi vuole ingannare. Et vdendo essa, che noi non attendiamo al suo dire, ruppe le masseritie, & stracciò i panni. Onde non possiamo più tolerarla, nè hauer patientia di tanto danno. Allhora Romolo, vdendo si fatte cose, pensò quello ch'era; cioè, ch'ella fosse indemoniata; & però disse alle Suore: Andate, & menatela à me à piè della grata; & vdendo ella, che la voleuano menare dinanzi al padre, fuggì al piè d'una colonna, la quale sosteneua un picciolo edificio: & stringeuala con le braccia si forte, che per niun modo la poteuano spiccare: & dubitando che la colonna non cadesse per lo molto tirare, lasciarono al loro padre quell'impresa; ilqual disse: Andate & fatele commandamento per parte di GIESV CHRISTO, che uenga à me. Laquale riceuuto quel commandamento, uenne à lui con tremito; & aprendo la bocca, & volgẽdo gli occhi; & stendendo le braccia, annitriua come un cauallo: di modo che tutte le dõne spauẽtate fuggirono. Et Romolo le disse: Fatti in quà, perche io non ho paura di te. Et appressandosi essa à lui, le disse: Perche occupi tu questo corpo; dando tanta passione à lui, & all'altre sorelle? Nel nome di GIESV CHRISTO ti commando spirito peruerso, & maledetto, che tu esca di questo corpo, & vada in dispersione. Non fu più tosto fatto il commandamento da Romolo, che il diauolo si partì da quel corpo, & la monaca caddè in terra come morta; & Romolo chiamò le donne, & disse loro: Date tanto refrigerio à questa creatura, quanto potete: & ciò che ella ha fatto, imputatelo al demonio, & non à lei; & si come vorreste fosse fatto à uoi fate à lei; & quella creatura rimase libera, & le donne furono molto bene edificate del loro padre Romolo.

Il B. Romolo caccia un demonio da da vna monaca.

In quel medesimo monastero era una delle suore, la qual era molto sollecita à tutti i buoni essercitij, & vtili della casa: ma era tanto stemperata della lingua, che non se le poteua dire si piaceuolmente cosa alcuna, che ella non rispondesse con ingiuria, & villania; perilche da una parte era molto amata, & dall'altra hauuta in odio. Onde procurando la Priora di uoler medicare

tal difetto, l'accusò al padre loro Romolo: & essendo essa presente all'accusa, mise le ginocchia in terra, & disse sua colpa. Perilche il uenerabile padre le disse; Sorella mia, questo difetto è troppo grande, ilquale ha dibisogno di forte medicina. A cui la suora rispose; Padre, se io douessi morire ogni dì, farò tutte quelle cose, che mi commandarete, con l'aiuto di Dio, & delle vostre orationi; delle quali molto mi confido. Vdendo il padre così lodeuole risposta, prese sicurtà di porre alle sue parole un graue peso; & disse ad una delle altre suore: Và, & recami una suola di scarpetta, & quando fu venuta, disse: Mettetegliela alla cintura, & continuamente la porti due mesi: & tante volte quante risponderà storttamente, tante uolte datele nella bocca con la suola della scarpetta, accioche di suora scorretta ch'ella è, dica bene, & risponda bene con la sua lingua serpentina. Ilche vdendo la suora si vergognosa mortificatione, venne quasi meno; ma per riuerenza del suo padre, & per la promessa fatta, fu contenta di fare l'ubidienza impostale: & portò per due mesi questa vergognosa passione, facendo à se medesima smisurata forza: percioche l'era dato spesse uolte nella bocca nel cospetto di tutte le suore; anzi quando uenne il fine de' due mesi, ella si sentì in gran parte liberata da quel uitio. Et conoscendo il bene, che n'era seguito, dimandò in gratia al suo padre di portare quella suola altri due mesi: ma egli non gliela concesse per tanto tempo. Et le disse: Basta per quindici dì; & non più. Et così obedendo, rimase libera: & secondo che poi diceuano le donne, non parlaua, se non di cose edificatorie, & faceua risposte gratiose, benigne, & mansuete. Andando un giorno il venerabile padre Romolo al monasterio, fugli detto, come ella era al tutto liberata, & peruenuta allo stato di buona tranquillità. Laonde per ciò esse erano molto consolate; ma bene era uero, ch'ella hauea fatto tanta violenza alla sua natura, che spesse uolte, tiranneggiata dal furore, come soleua risponder male per la cattiua usanza, con la smisurata forza si riteneua. Et vdendo Romolo si marauigliosa vbidientia, & patientia, hebbe gran letitia, & consolatione: & nondimeno egli lagrimò, & disse (come quegli, ch'era pieno di grande humiltà). Guai a me misero, ch'io impongo graui pesi ad altri; & io non gli uoglio toccare co'l dito. Et però pregaua tutti, che pregassero Iddio per lui.

Vna Suora fu liberata d'vn suo vitio per vna penitenza datagli dal B. Romolo.

Essempio d'humiltà

COME

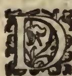
COME IL P. ROMOLO MIRACOLOSAMENTE libera due volte vno indemoniato. Cap. XIIII.

ESSENDO il P. Romolo a Pistoia, deliberò d'andar sene a Luca, & alla sua tornata arriuò ad vn castello, ilquale si chiama Borgobuggiano; & quiui albergò da un buon'huomo; ilquale lo riceuette con molta carità, & humanità; & essendo a mensa, vidde un giouane di età d'intorno a uentisei anni; ilquale sedeua in terra con faccia turbolente, & accidiosa. Onde egli disse al padre; Che ha questo giouane? Alquale il padre piangendo rispose: Quegli è mio figliuolo, che ha il male spirito addosso. Alquale Romolo hebbe gran'compassione; & leuatosi da mensa, appressossi à quel giouane, & disse: Io ti commando per parte di GIESV CHRISTO, che tu mi dica chi tu sei; Perilche subito il demonio rispose: Io sono lo spirito della fornicatione. Et Romolo dissegli; Perche entrasti in costui; conciosia cosa, che molti sono gli altri fornicatori? Rispose lo spirito; Io hebbi licenza d'entrare in questo corpo. Et Romolo dissegli; Et io con licenza del mio Signor GIESV CHRISTO ti comando, che tu esca di questo corpo; & fecegli il segno della santa Croce. Cosa mirabile fù, che non si presto Romolo li commandò, che vscisse di quel corpo, che subito quello spirito cattiuo si partì, & quel giouane caddè in terra a' suoi piedi libero dal demonio, ilquale fu preso, & portato su'l letto; & rihauuto ch'ei fu, il Padre Romolo gli disse in secreto. Figliuolo tu hai quattro peccati graui; & glieli disse a uno per uno. Et poi l'ammonì, che si douesse guardare di non cadere più in essi. Et protestogli dicendogli. Se tu piu caderai in questi peccati, entreratti il demonio nel corpo con più signoria, & potentia che non era prima. Marauiglioßi il giouane, come questo padre sapesse i suoi peccati occulti, & promise di far bene; Et ringratiandolo molto il padre del giouane, Romolo si partì, & ritornò a Fiorenza. Ma non passò un'anno, che il demonio ritornò in quel corpo con maggior Signoria, come gli haueua predetto Romolo. Della qual cosa il padre ne hebbe gran dolore, & prese partito di menarlo al venerabile Romolo, & cosi fece; perche lo menò in vn luogo secreto, & fecelo sapere à Romolo. Laonde andando egli in quel

il B. Romolo hebbe il dono di cacciare i Demonij, e del la cognitione de' cuori.

luogo:il giouane cercò di fuggire,ma non puote: & entrando den tro Romolo,disse: Spirito maluaggio; come sei tu stato tanto ardito,che sei entrato in questo corpo? il quale rispose: Come è egli stato ardito d'offender Dio;& far contra il uostro commandamento,& ammonitione? Et Romolo allhora disse: Quel che è fatto,e pur fatto. Nondimeno io ti commando nel nome di GIESV CHRISTO,che tu esca fuori di cotesto corpo per la inuocatione di questo santo nome. Ma non uscendo,apriua la bocca,straluna ua gli occhi, sbatteua le mani, & gittauasi per terra:in tanto che i circostanti si tirarono à dietro per paura: & Romolo disse: Io non temo il tuo aprire di bocca, nè il tuo sbattere di braccia; & con una faccia, & atto turbulente, & parlare signorile distese il braccio, & commandogli, dicendo: Esci fuori dragone pestifero, & mortale,& vattene in dispersione. A questo commandamento il giouane s'acquetò, & diede segno ch'era liberato; & Romolo, uolgendosi al padre di lui, disse: Non me lo menate più innanzi, poscia ch'egli non vuole lasciare i peccati, & adoperare il bene, viuendo christianamente.

D'VNA INFIRMITA, CHE HEBBE IL BEATO *Romolo,& fu liberato miracolosamente,per l'oratione delle monache di Monteughi. Cap. XV.*


OPO non molto tempo il uenerabile Romolo s'infermò con tre compagni. Della qual cosa i frategli erano aggrauati per le molte fatiche di dì,& notte. Onde pregarono Romolo,che mandasse Giouanni da Sauoia allo spedale di Messer Paolino, il quale lo farebbe seruire come caro figliuolo in una camera separata dal lo spedale; perche erano troppo aggrauati; & dubitauano di non infermar ancora essi. Alle quali parole Romolo lagrimando, disse: Or come potrà sostenere l'anima mia che'l mio caro figliuolo uada à morire fuori di casa, si che gli occhi miei no'l ueggano? Et disse: Andate, & uendete tutti i libri, & se ci è altro da vendere, vendetelo, & pagate due seruitori,che u'aiutino. Alle quali parole furono contristati,parendo loro che fosse miglior partito quello,che haueuano pensato,che il uendere i libri. Perilche Romolo disse:Or perche vi contristate?menatemi à messer Paolino, ilche v'addi-

v'addimando per gratia, i quali non uolendo acconsentire à tali preghi, rimasero conturbati; & vedendo che non vi consolauano, disse: Andate al mio dolcissimo figliuolo, & ditegli che io lo prego che non si contristi, nè habbia dispiacere di quello che voglio no i suoi frategli, perche ciò, che fanno, lo fanno per il meglio; mandandolo à Messer Paolino, che sanno quanto amore, riuerentia, & fede ci porta. Et questo io uoglio, ch'egli faccia per ubidienza di Dio, & mia. Et ditegli, che leui da se ogni parere, & uedere straniero. Essendo rapportata à Giouanni l'ambasciata del suo padre, disse: Quando io uenni nel principio, tutto m'offersi in anima, & in corpo à CHRISTO; & al mio padre Romolo: & così dico; che, s'egli vi dicesse che voi mi gittasti in vn cesso co'l capo in giù, ò in vn profondo di vno oscuro pelago, non crederei, nè potrei credere, che facesse per altro, che per far bene: & però fatte di me tutto ciò, che pare à uoi, & à lui; che in tutto uoglio essere obediente insino alla morte. Per le quali parole il suo padre non si potè tenere, che non lagrimasse, vdendo sì nobile risolutione; & humiltà di cuore, & obedienza fino alla morte. Ma lacrimò bene, dolendosi della sua partita, & rallegrossi delle sue magnifiche virtù. Ma non stette molti dì, che come piacque al Signore, egli passò di questa vita, & fece vna lodabile morte, con gran sodisfattione de gli astanti per le cose mirabili di Dio, ch'egli diceua; & però andò à riceuere il frutto delle sue fatiche. Romolo ancora s'aggrauò fortemente; di modo, che il medico lo sfidò, dicendo ch'era impossibile, ch'ei campasse. Il che essendo detto alle donne di Monteughi, mosse dalla pietà del loro padre, con gran pianto, & lamento diceuano: Or come potrà l'anima nostra sostenere il danno, & la perdita di tanto caro padre, il quale è la uera guida al ciele dell'anime nostre? Esso è il nostro conforto, & refugio. Et così con grande affetto d'amore stettero in oratione, pregando Dio, che per gratia glielo concedesse ancora per salute loro. Cosa marauigliosa fù, che la mattina seguente in su'l far del dì egli si leuò à sedere in sul letto, & dimandò da mangiare. Et uno de' frategli toccandoli il braccio con gran letitia disse: Egli non ha più febre. Et venendo il Medico, & trouandolo senza febre, rimase tutto con gran marauiglia, & disse Iddio del cielo è stato il medico, che l'ha guarito; onde il secondo dì egli si leuò sano, come s'egli non hauesse hauuto alcun male.

Essempio d'una pura ubidienza; e beato fine di F. Giouanni di Sauoia.

Il B. Romolo guarì miracolosamente per l'oratione fatte per lui.

COME

COME ROMOLO RIDVSSE VNO DE' SVOI compagni molto ſuiato à gran contritione. Cap. XVI.

ESSENDO vn giouane tanto ſuiato dall'oratione, & da gli atti virtuoſi, ch'ei non voleua udire alcuna coſa virtuoſa, nè dottrina di ſua ſalute, andando traſformato ne' penſieri delle dilettationi del mōdo, & fuggendo tutti gli eſercitij caritatiui del monaſtero, & de' frategli. Della qual coſa il venerabile Romolo haueua gran dolore, & non ſapeua che partito pigliarſi: percioche quando gli diceua il ſuo bene, ſubito minacciaua di tornarſene al mondo à mal fare. Et quando ſentiua parlare della ſua ſalute, ò di qualche virtù, volgeua le ſpalle. Di che conſigliandoſi Romolo cō' ſuoi figliuoli, & frategli deliberarono di metterlo à partito, & prouarlo; perche non poteua molto perſeuerare in quello ſtato; & però un giorno, eſſendo per andare à menſa l'accuſarono à Romolo di molti difetti: il quale non curandoſi, non diceua ſua colpa ſecondo l'uſanza. Perilche leuandoſi Romolo da menſa con vn aſpetto piaceuole, & amoroſo, lo preſe, & con vna corteſe forza lo miſe inginocchione, & diſſegli: Dì tua colpa di tanti mancamenti, & difetti, che hai commeſſi. Il quale non uolendo dir nulla, Romolo lo percoſſe in ciaſcuna delle guancie, dicendogli: Sei tu huomo, ò Demonio? & leuati i frati tutti da menſa lo circondorono, dubitando, che non fuggiſſe. Il quale vedendoſi coſi circondato, impaurito diſſe ſua colpa. Et dimandò la correttione. Allhora Romolo lo fece ſpogliare ignudo, & con vna diſciplina lo battè dicendo: Quando tu non vorrai ch'io ti batti più, dimandami tre volte miſericordia. Et vedendo Romolo, ch'egli non la uoleua dimandare, perche prima ſi harebbe laſciato tutto inſanguinare, pensò di vincerlo con dolci, & amoroſe parole: & però diſſegli: Or che è queſto figliuolo mio dolciſſimo? perche tieni il padre tuo in tante afflittioni, & in tanti tormenti? Tu ſai pure, ch'io t'amo come l'anima mia, come può mai patire il tuo cuore di laſciarmi tanto ſconſolato, tanto afflitto, & tanto tribolato per la tua ſalute? alle quali parole colui drizzò gli occhi ſuoi al viſo del ſuo dolciſſimo padre, & uidde, che lagrimaua, & ſubito uenne in tanta contritione, & pianto, ch'ei non poteua addimandare miſericordia per lo impedimento della lingua; ma con le braccia in

croce,

croce, & col capo inchinato, daua segni di chiedere misericordia. Ilche uedendo Romolo l'abbracciò con gran letitia, & fecelo riuestire; & quando hebbe la lingua in sua potestà, disse sua colpa generalmente di tutti i suoi difetti passati; & chiesene con grande humiltà la correttione, & mutò la vita sua. Di modo, che dipoi si daua all'oratione con molto spirito, & haueua spesse volte bellissime visioni di Dio. Egli era humile con tutti, mansueto, feruente all'ubidienza, caritatiuo à tutti i fratelli; & diceua al padre, & a' fratelli, che egli si daua nelle mani loro come schiauo riuenduto. Et che ciascun facesse di lui, come di cosa rifiutata, & da nulla. Et in questo stato perseuerando molti anni, morì santamente.

COME ROMOLO PRESE DI NUOVO UN luogo à Bologna, & dipoi andò a Città di castello; & quiui santamente morì. Cap. XVII.

STANDO s'il venerabile Romolo à Fiorenza, essendo una volta all'oratione, udì una uoce, che gli disse; Lieuati, & vattene a Bologna à prendere un luogo per la tua religione; perche non uoglio, che quella città sia priua de' miei Giesuati, & mena teco compagnia per habitarui. Perilche egli non fece dimora a mandare ad effetto la diuina volontà. & prese con esso lui alquanti compagni, & andò à Bologna. Et gionto, ch'ei fù quiui trouò vna persona diuota, la quale gli diede aiuto, sì che comperò un'horto con certe case. Perilche essendogli date molte limosine, & adoperandosi con le loro mani, con la gratia di Dio in breue tempo edificarono il monasterio di santo Eustachio, doue hora si habita. Et ciò fu l'anno della nostra salute 1393. Et perche faceua bisogno al padre Romolo d'andare a Città di castello per alcuni negotij importanti, però auanti che si partisse lasciò frate Giouanni d'Arezzo per Rettore, & maestro delle anime a Bologna, & andò al suo viaggio. Peruenuto ch'egli fu a Città di castello intese come un cittadin ricco era asp ramente afflitto nell'anima, & nel corpo; perche vno suo vnico figliuolo era stato ammazzato, & non n'haueua più. onde non uoleua udire niuna parola di consolatione, ma con una profonda malinconia s'affliggeua, & non pigliaua cibo niuno. Perilche dubitando i parenti,

Il Monastero di Bologna fu preso miracolosamente per Diuina riuelatione.

renti, ch'ei non morisse di dolore, mandarono per lo Vescouo, & per Maestri in Teologia, & per alcuni per consolarlo, ma egli non uoleua vdire niuno. Ora hauendo il venerabile Romolo gratia particolare da Dio di consolare qualunque persona fosse oppressa da qualunque passione corporale, ò spirituale, ò da diuerse tentationi, prese fidanza in Dio, & andò a uisitare quel cittadino: & quando fu dinanzi da lui, con uno sguardo di grauità, & con parole sauie lo salutò. & drizzando il cittadino gli occhi suoi sopra di Romolo piacqueli molto il suo aspetto, & porgendogli la sua mano, prese quella di Romolo, & miselo a sedere appresso se. & aprendo Romolo la bocca sua disse; Deh perche v'affliggete tanto crudelmente? non sapete uoi, che'l corpo ha una uolta da morire? ma l'anima non può essere offesa da coltello, ma si bene dal peccato? Adunque la morte del corpo non lieua la beatitudine dell'anima, quantunque egli muoia di morte uiolenta, & come dice San Gregorio, di qualunque sorte di morte muoia il giusto, non perde mai la sua giustitia. Adunque, se il vostro figliuolo era giouanetto, con poche colpe, & peccati, & anco con poca purgatione trapassarà alle cose superne, & gloriose. Et però bene possiamo dire, ch'egli habbia riceuuto gratia sopra le gratie; percioche non era sicuro di far meglio che gli altri giouani, i quali si danno a molti peccati, & a una vita sciolta; da' quali riceuono eterna dannatione. Et in somma gli fece un bello, & dotto discorso della morte del corpo, & di quella dell'anima, & delle pene dell'inferno, & della gloria del Paradiso. Ilche vdendo il cittadino, staua tutto attento ad ascoltarlo con diletteuole gusto; percioche le sue dolci parole penetrauano, assottigliauano, & dissolueuano il gran cerchio del l'amaritudine, & disperatione, che già haueuano circondato il suo cuore. Onde alle parole di Romolo s'acquetò, & rimase tutto consolato, & rendette molte gratie a Dio, & al beatissimo Romolo. Ora auenne dopò non molti dì, che Romolo infermò grauemente. Della quale infermità morì con santa dispositione; & vdendo quel cittadino la morte del padre dell'anima sua, non meno si doleua, che del proprio figliuolo: & con gran fede, & diuotione fece sepellire quel santo corpo con grande honore, col Vescouo, & con tutto il Clero, & con tutte le regole, & con gran quantità de' cittadini. Volendo poi l'altissimo Iddio per consolatione, & conforto di chi vuol ben uiuere, dimostrare

Il B. Romo lo hebbe il dono di consolar gli afflitti.

ſtrare quanto la uita del B. Romolo gli era piacciuta, lo fece chiaro con queſto marauiglioſo miracolo, che qui hora ſi narrerà.

TESTIMONII DELLA BONTA DI ROMOLO Cap. XVIII.

FV narrato da più perſone degne di fede, che nella Città di caſtello era una buona donna, la quale haueua una ſua figliuola vergine, & molto diuota à Dio; la qual uergine eſſendo paſſata di queſta vita alla beata di piu meſi, apparue la notte, che morì il noſtro padre Romolo alla madre con una gran moltitudine di verginelle glorioſe, tutte veſtite di bianco; & quando la madre vidde la figliuola coſi glorioſa, & coſi ſantamente accompagnata, tutta ſtupefatta dimandò la figliuola de la cagione della loro venuta. Allhora la figliuola le riſpoſe, ch'erano uenute per l'anima d'un ſeruo di Dio, dell'ordine de' Gieſuati, che doueua paſſare di queſta uita, per accompagnare quella benedetta anima alla gloria di uita eterna. Ma prima voleuano andare à viſitare la madre d'una delle loro compagne, ch'era con eſſe. Et in quella notte il B. Romolo paſsò di queſta vita di miſeria alla beata, & glorioſa accompagnato da coſi glorioſa compagnia, & fù meſſo il ſuo corpo in una caſsa ueſtito ſecondo la conſuetudine noſtra; cioè, con la tonica, il capuccio, & con una ghirlanda d'oliua in capo, & fù coperto con vna tauola, & poi confitta, & fatta un foſſa nel Duomo, & ſotterrata in quella foſsa. Et dipoi due anni, eſſendo la peſte nel 1400. come piacque à Dio, morì vno Nouitio, che haueua nome Almantio, che poco era ſtato alla cõpagnia, ilquale volẽdolo i frati ſepellire in quella foſsa dou'era ſtato ſepellito Romolo, credendo, ch'ei foſse disfatto, cauando la foſsa ſconficcarono il coperchio della caſsa, trouarono quel corpo benedetto in quella caſsa tutto intiero, ſenza niuna macola; & la tonica, & il capuccio, & la ghirlanda tutti ſani, & freſchi, come erano quando glieli miſero in doſso. La qual coſa fu di grande ſtupore, & ammiratione à chiunque vidde quelle coſe: le quali tutte rẽdeuano teſtimonianza della ſantità ſua, & miſero in quella medeſima caſsa il ſopradetto Almantio inſieme con Romolo. Queſte coſe furono dette da Meio, ilquale ſtaua allhora à Città di caſtello, huomo antico

Sepoltura del B. Romolo, e del ſuo corpo intiero.

tico

tico della compagnia nostra, & degno di fede. Il quale dice, che fù presente,& vidde quella cassa scoperta col corpo, & con quelle cose così conseruate come detto habbiamo. Et disse di più, che Romolo morì di Settembre, ma non si ricordaua a' quanti dì: & Almantio morì circa la fine di Luglio dopò due anni. Et questo ho trouato io scritto nel nostro luogo di Fiorenza; sopra vn'antico Memoriale.

Ecco che questo nostro Beato uolse più presto esser dispregiato per amore di CHRISTO, che godere le delitie del mondo, & hora egli gode le eterne consolationi.

Beatus Romulus Florentinus.

Auricomus qualis micat inter sydera Tytan,
Doctores talis Romulus inter erat;
Hic etiam Infernos humano à corpore cœtus
Pellebat: Christi nominá sola vocans;
Ciue igitur merito hoc gaudet Florentia; namque
Floruit ingenio, Religione fide.

DELLA GRANDE HVMILTA DI BARTOLOmeo Ridolfi, nobilissimo Fiorentino, Giesuato. Discepolo del Beato Romolo. Cap. XIX.

DOPO ch'habbiamo basteuolmente fauellato del venerabile P. Romolo; è bene, che hora diciamo qual che cosa di Bartolomeo; percioche ancor lui fù Giesuato, & nato Fiorentino dell'antica. & illustre casa Ridolfa. Costui, essendo licentiato Dottore per il Collegio di Bologna, praticando,& conuersando souente col suo compotriotto Romolo, essendo tratto dall'odore della santa uita di lui,& di quegli altri Giesuati,& anco da i santi ammaestramenti, & dalle diuine ammonitioni del P. Romolo, determinò di rinontiare il mondo insieme con le sue pompe, honori, & ricchezze fallaci & prendere l'habito nostro,& arricchirsi della pouertà, & humiltà di CHRISTO. Perilche prese l habito del luogo di Valuerde di Bologna, con tanto feruore di spirito, & di diuotione,

ne, che fece gittare molte lagrime à gli astanti; & massimamente ad alquanti nobili studenti, che u'erano presenti.

Non passò molto tempo, che gli nacque un desiderio: per vendicarsi de gli honori mondani, di sostenere vna publica vergogna. & con questo pensiero egli se ne andò al suo padre Romolo, & disse: Padre, à me parrebbe, quando à uoi cosi piacesse, di farmi vna publica mortificatione in dispetto dell'honor mondano, che io cercaua; cioè, che in vece d'un mantello di porpora, tu mi dessi vn mantello vecchio, & stracciato; & in vece del capuccio di vaio, vn capestro alla gola, & menassimi in piazza, accioche ogni huomo mi vedesse: ilche vdendo Romolo, si marauigliò di tal desiderio; & volendo aiutar ad accrescerlo per dispregio di se medesimo, & dell'acquisto dell'humiltà, deliberò d'acconsentirgli: & considerando, ch'egli haueua studiato otto anni, & s'era affaticato per hauere honor terreno, disse à se medesimo; Ben può costui portare vn pezzo della Croce di CHRISTO, poi che egli l'ha portata otto anni per le cose terrene con la fatica dello studiare. Et cosi gli diede licenza, & andò in piazza in compagnia con due frati, doue da ogni parte uenina gente assai à uederlo. Et uscendo di piazza l'humile, & spreggiato Bartolomeo, dimandò di gratia di poter andarsene à quel modo per tutta Bologna, inanzi che tornassero à casa; ma non gli fu concesso. Et ritornando à casa, fù dimandato da Romolo, se haueua sentito mutamento, ò affanno per questa mortificatione per troppo gran vergogna; à cui rispose, & disse: Tutti i sensi miei perdettero l'officio loro, tanta commotione, & vergogna io sentì da prima, quando giunsi in piazza: ma aiutàdomi la diuina gratia, la quale dimandai per fauore, presi vigore, & crebbemi tanto il desiderio di mortificarmi, ch'io desideraua, che andassimo per tutta Bologna; & cosi ne dimandai gratia alla compagnia, che era meco.

Essempi di gran perfettione di frate Bartolomeo Ridelfo.

Ora padre vi dimando vn'altra gratia: cioè, che si come io voleuo esser seruito da' famegli, & seruitori: cosi hora voglio seruire alla mensa, & alla cucina, & ad ogni altro seruigio più vile, che ci sia. Ilche cosi faceua sollecitamente. Veggendo Romolo il suo santo desiderio, per farlo crescere in maggior perfettione, non staua contento à quello, ma alcuna volta lo faceua mangiare in terra senza touagliolino: & alcuna volta leccare il tagliero, quando era unto, & altre simili mortificationi, che fanno l'huomo perfetto.

Vn'altra

Vn'altra volta, volendolo prouare, fece fodrare il suo capuccio d'una pelle di gatta, che non era conciar & dissegli: Andiamo à uisitare gli amici tuoi Dottori: & guardandolo in uiso, comprese che egli haueua gran vergogna; ma pur andaua: & quando egli fù alla porta del monastero, Romolo ritornò dentro, & disse al morto al mondo Bartolomeo, andremo vn'altra uolta.

Non iscriuo l'altre mortificationi, che gli faceua il Padre Romolo, pensando, che si come egli era dottore di legge, farlo dottore di perfettione. Nel vero, ch'egli era cosa di gran marauiglia à veder vn giouane nobile, ricco, dotto, bello, & gentile, solito ad essere seruito, & viuere delicatamente; & dipoi per amore di CHRISTO sprezzare con tanto feruore il mondo, gli honori, le ricchezze, i commodi, & se stesso; & farsi come la spazzatura, e'l letame per santa humiltà; oltre alle astinenze: il dormire sconcio sù la paglia, & sù le panche, & il uegghiare, ch'ei faceua la notte all'oratione.

Dipoi adunque, che il nostro humile, & spregiato Bartolomeo si fù essercitato alquanti anni nella uia della perfettione dell'imitatione di CHRISTO, piacque al Signore di uolerlo rimunerare delle sue fatiche, che per suo amore haueua soppottate con tanta patienza, & allegrezza. Et però gli mandò vn'infirmità: perilche egli disse subito, che di quella infirmità non sarebbe guarito, ma sarebbe andato à riposarsi, & ricrearsi con gli altri suoi padri, & fratelli, & con gli altri Santi nel Cielo. Però, riceuuti ch'egli hebbe i santissimi Sacramenti, dimandò perdonanza à tutti i fratelli; & disse à quelli, che quiui stauano in oratione: Fratelli stateuene in pace, perche io uò al mio Signore: & segnossi col segno della Santa Croce, & con la faccia allegra passò in pace.

PARTE DELLA VITA DI PIETRO BELfredelli, nobile Fiorentino, Giesuato. Cap. XX.



ORA voglio, che diciamo qualche cosa della vita di Pietro Belfredelli, nobile Fiorentino, che prese l'habito con molto feruore. Il quale essendo stato mandato dal Padre Girolamo al luogo di Valuerde di Bologna in compagnia del Padre Romolo, quiui si portaua molto humilmente, & era di gran contemplatione; &

molte

molte uolte haueua bellissime visioni; & benche molto egli si compiacesse della contemplatione, nondimeno non era men sollecito dell'ubidienza, & dalle altre opere della carità di quanto fosse dell'oratione; di modo, che non lasciaua l'ubidienza, nè gli atti della carità, & dell'humiltà per starsi all'oratione: nè tralascia ua l'oratione, nè la contemplatione per l'altre cose. Perilche sempre egli era intento in santi pensieri, se bene egli era occupato nelle cose di fuori.

Ma tra l'altre gratie, ch'egli haueua da Dio, era questa marauigliosa in lui, che ogni uolta, ch'egli si rendeua in colpa, lo faceua con tanta humiltà, & compuntione di cuore, che sempre gli abbondauano le lagrime à gli occhi, che pareua, che Dio benedetto si riposasse in quel cuore humile. Ora dopo il molto affaticarsi ne gli essercitij spirituali, & corporali, come piacque à Dio, egli s'infermò: & crescendo l'infermità, molto s'aggrauò. Laonde il dì innanzi alla morte sua, essendo molto tentato da i demoni, fece chiamare Romolo, & dissegli: Padre, tutto questo luogo è pieno di demonij, i quali mi danno molta molestia, & tribolatione. Et poi soggionse, che ci era vno de' compagni, ch'era molto tentato d'andarsene à far male, & che l'aiutasse, accioche quell'anima non perisse; & nominolli per nome confortandolo à uoler combattere gagliardamente. Di che Romolo molto si marauigliò, hauendo egli saputo dire, che quel compagno era cosi tentato. La qual cosa Pietro non poteua sapere, se non per riuelatione dello Spirito Santo; & trouando il P. Romolo il tentato, con vna humiltà, & benignità li dimandò, dicendo: Io uoglio, che tu mi dica la tentatione, che tu hai, accioche tu possi riceuere qualche rimedio, & aiuto per salute dell'anima tua. Il giouane negaua d'hauere tentatione niuna; & Romolo vedendo la durezza sua disse: Figliuol mio perche mi neghi ciò ch'io sò, ch'è la verità? perche Pietro spirato dallo Spirito Santo l'ha conosciuto, & hammelo detto? Alhora udendo il giouane scoprirsi i secreti del suo cuore, gli confessò, ch'era uero; & manifestandogli ogni cosa rimase confortato, & libero da quella tentatione.

Come Pietro vidde i demonij che lo tentauano.

Stando poi vno de' fratelli, che haueua nome Domenico, in compagnia di Pietro per aiutarlo, sentì la gran battaglia, che i demonij gli dauano, intendendo ciò per le risposte, che Pietro faceua loro, non che Domenico intendesse i demonij. Onde essi l'accusauano de' peccati, ch'esso haueua fatti fino dalla sua fanciul-

lezza, specificandoli; & Pietro si scusaua, che se n'era confessato, & fattone la penitenza. Di poi il dì seguente, Pietro disse à Romo lo come i Demonij se n'erano andati, & ch'egli ne haueua hauuto la vittoria: & che quel luogo era tutto pieno d'Angeli, & che di ciò ne rendeua molte gratie all'altissimo Iddio, che non abbandona mai gli amici suoi nel tempo de' bisogni, & caddè infermo grauissimamente.

Dipoi riceuuti ch'egli hebbe i Santi Sacramenti, vno gli disse, che uoleua, che mangiasse, & pigliasse vn poco di cibo, & confortassesi. A cui egli rispose: Hoggimai padre mio non mi bisogna più cibo terreno: ma per vbidienza ne prese un poco, & poi ritornando giù in sul pagliarizzo, & aggrauandolo il male, perciò essendo in transito (cosa mirabile fu) egli si leuò sù da se medesimo senza aiuto niuno, & posesi inginocchione: & leuando la faccia uerso il Cielo, con le mani gionte, & con lieta faccia disse: Padri, & fratelli inginocchiateui, & fate riuerenza à GIESV CHRISTO. Ecco che egli viene per l'anima mia; & così passò in pace; & quel corpo rimase così morto inginocchione senza cadere, & tutti furono consolati per la santa morte del loro fratello; & diedero laude à Dio, dicendo: Laudato sia GIESV CHRISTO, che fà cose mirabili à chi se gli dona di buon cuore.

DELLA MORTE D'VN GIOVANE FIORENTINO, *nominato Lorenzo, frate Giesuato, che fù molto combattuto da i Demonij. Cap. XXI.*



MENTRE che Giouanni d'Arezzo gouernaua con ogni santimonia il luogo di santo Eustachio di Bologna, vn giouane nobile Fiorentino rinontiò il mondo, con gran feruore, & spirito di diuotione prese l'habito della religione nostra, & hebbe nome Lorẽzo. Costui si portaua tanto bene, che faceua marauigliare tutti i fratelli, percioche pareua vn'Angelo nella sua conuersatione: & quelle virtù, che fanno l'huomo perfetto, & che à pena in molti anni si acquistano, egli l'essercitaua con tanta ageuolezza, & leggiadria, che pareua che fossero inserte in esso dalla natura. Perseuerando Lorenzo nel seruigio di Dio, non passò molto tempo ch'egli s'infermò, & aggrauò nell'infirmità sì fortemente, che comincio à gridare; Aiutatemi frategli miei, aiutatemi con l'oratione. Et

così dicendo si metteua in capo la schiauina per lo gran timore, & spauento ch'egli haueua. Et non sapendo i frategli perche esso facesse così, gliene domandarono la cagione. Il quale rispose; Or non vedete uoi la camera tutta piena di Demonij, i quali mi vogliono impiccare? Et così dicendo, con gran tremito ad alta voce gridaua. Misericordia, aiutatemi fratelli miei, aiutatemi, & veggēdo i fratelli tanta afflittione, si misero tutti inginocchione à fare oratione per lui, & pregarono assiduamente Iddio, che souenisse, & aiutasse quel suo afflitto fratello da quegli maligni spiriti. Per ilche i Demoni subitamente si partirono, che più non gli vedeua. Et vno de' fratelli lo dimandò: Di che ti accusauano questi maladetti spiriti? A cui egli rispose: Diceuano, ch'io sono stato disubidiente à Dio, & al mio padre, & à gli altri fratelli; & che sempre ho fatto la mia volontà in tutte le cose: per ilche mi poteuano impiccare lecitamente. Et mostrauanmi il capestro. I quali sono così terribili, che gli occhi miei non gli poteuano sostenere. Et volendo i fratelli far pruoua se più ritornassero, si leuarono dall'oratione, cosa marauigliosa fù, che subito che si leuarono dall'oratione, quei maligni spiriti ritornarono con grande impeto, minacciādolo di volerlo impiccare. Ma ritornando i fratelli inginocchione, & facendo oratione, subito fuggiuano. Ilche fecero molte volte. Et in questa battaglia tanto aspra ritornò Giouanni suo padre dalla città. Ilche essendogli narrato, venne con gran signoria, & sicurtà, dicendo. Doue sono questi maligni spiriti, che occupano il mio figliuolo? Et udendo Lorenzo le parole del suo padre, discoperse la faccia sua, & disse; Padre tutta la camera è piena di questi brutti spiriti. Et Giouanni disse: Or che dicono, & di che t'accusano? Allhora Lorenzo rispose: Padre dicono minacciandomi, che m'impiccaranno, & menarannomi all'inferno, perche io sono stato disubidiente à Dio, & à uoi, & à gli altri fratelli. Allhora rispose il padre: Figliuolo non temere; ma di tua colpa innanzi à tutti d'ogni male essempio di peccato, & di disubidienza, che tu hauessi dato loro. Et così egli fece diuotamente, dimandando perdonanza à tutti. Et allhora il padre gli disse; Figliuolo, se Dio ti facesse sano, prometteresti tu d'essere sempre suo seruo? Al quale rispose Lorenzo: Padre mio, s'io uiuessi in eterno, sempre lo uoglio amare, & seruire. A tali parole il padre si uoltò; & disse: Spiriti maladetti, uoi non hauete à far nulla in quest'anima; laquale è offerta à Dio in eterno, & io posso rendere uera testimo-

Gran possanza ha l'oratione de serui di Dio cōtra i Demonij.

nianza, che giamai non m'ha disubidito in niuna cosa quantunque minima si sia. Vdendo i Demonij queste parole, fuggirono tutti, nè più non ritornarono, & Lorenzo rimase con grande letitia: & l'altro dì passò di questa uita, & morì consolato, & pacifico essendo arricchito de' sacramenti di santa Chiesa.

VITA, ET MORTE HVMILISSIMA D'ANdrea da Gobbio Giesuato. Cap. XXII.


RA io voglio, che fauelliamo d'un giouane da Gobbio, il quale haueua nome Andrea. Questo benedetto figliuolo fino dalla sua pueritia tenne vita religiosa. Egli non si spogliaua, non dormiua in letto, digiunaua spesso, & daua a' poueri molte limosine. Il quale accrescendogli il desiderio di seruire à Dio, pensò di renontiare il mondo, & le sue pompe, & con questo pensiero venne al nostro luogo di Fiorenza, & con riuerentia offerse se medesimo, pregando, che si douesse vestire, ma egli non fu riceuuto, perche era troppo giouinetto, & dierongli i fratelli tempo tre anni. I quali passati, un giorno passando Giouanni da Terranuoua dauanti alla sua casa, & vedendolo Andrea corse à lui, & con riuerentia s'inchinò, & dissegli; Padre hora sono spirati i tre anni; pregoui, che non mi teniate più à bada. Et Giouanni gli rispose; Dimani uerrò à te. Et consigliandosi co i fratelli, deliberarono di menarlo al venerabile Girolamo, & tornando l'altro dì à lui, vidde, che scriueua, & chiamandolo disse: Andrea, vieni, & seguita CHRISTO. Il quale vdendolo, subito lasciò i libri, & i sacchetti di molti danari pieni su la tauola, & seguitò Giouanni, & lo menarono à Pistoia, & l'offersero al P. Girolamo. Il quale lo riceuette volontieri, perche era di santa presenza. Et chiamandolo in disparte, li disse; Figliuolo, la nostra uita è molto faticosa, come tu vedi, noi andiamo scalzi, & mal uestiti, & sosteniamo caldi, & freddi, & molti altri disagi. Facciamo molte astinenze, digiuni, & discipline. Dormiamo vestiti sù la paglia; stiamo assai inginocchione all'orationi; spesso riceuiamo parole ingiuriose da gli huomini; & da i demonij siamo stimolati cô aspre, & dure tētationi; & da' nostri sensi stimoli humani senza numero. Ora non sò come tu sarai forte al patire; percioche tu mi pari di gentil natura, & alleuato in

te in uezzi. Alle quali parole Andrea rispose: Or son'io forse più gentil del mio Signore GIESV CHRISTO, ò più tenero di lui? Il quale andò scalzo, patì fame, & sete; caldo, freddo, & altri disagi, battiture; & in fine fu morto sopra il legno della Santa Croce? Or non m'ha egli promesso d'essere mio aiutatore? & dammi per consiglio, che seguiti lui? certo sì. Et però ui dico, che se io hauessi uenti corpi, tutti gli metterei à gran flagello per amore suo. Vdendo Girolamo sì buona, & santa risposta, si marauigliò, & posegli amore, & gli disse: Ogni cosa ti sarà possibile, se tu farai tutto ciò ch'io ti dirò. Et Andrea rispose: Ciò che mi comandarete farò uolontieri. Et allhora Girolamo disse: Spogliati tutto ignudo, & và per questa città gridando: Viua il santo nome di CHRISTO. Non fu sì tosto detta la parola, ch'ei si spogliò, & Girolamo l'accompagnò fino alla porta, & aperto l'uscio voleua andare fuora. Ma dissegli Girolamo: Non voglio, che tu uada questa uolta, ma stà apparecchiato quando io vorrò. Et fecelo riuestire. Et uedendo, ch'el poteua fare di lui come di seruo fedelissimo ciò che voleua, & come di persona morta al mondo, comandò à tutti i fratelli, che gli dicessero villania, & dispregiassero, & che gli comandassero i più vili seruigi della casa, & l'accusassero spesso, quantunque non hauesse fatto nulla; & così fecero per anni tre. Laonde sempre egli rimase come diamante approuato, nella sua continenza. Et conoscendo Girolamo, ch'egli era innocente; & senza peccato, & senza malitia mondana; una uolta gli disse: Se io credessi, che tu hauessi carità, & amore fraterno, io ti venderei a' Catelani, percioche habbiamo gran bisogno di danari, & tu ci sei poco vtile. Alle quali parole Andrea stette sopra di se. Et dicendogli Girolamo, Che pensi? egli rispose: Pensauo, che quanto è maggiore la soggettione, & humiltà, tanto si viene più tosto alla libertà di se stesso, che non è altro che vna signoria data all'anima, per la quale ella ama Dio sopra tutte le cose: & più presto che offenderlo patirebbe ogni pena, & tormento; & come dominatrice commanda al senso del uedere, che non fermi l'occhio alle cose nociue, nè alle bellezze humane con desiderio; & al senso dell'udito, che fugga di vdire parole uane, lasciue, & le mormorationi; & non si diletti di uane uoci mondane, nè di musicali stromenti; & al senso dell'odorato, che fugga la fragantia delle specie aromatice, & d'altri odori appropriati a' naturali diletti; & al tatto, che abborrisca i dilettevoli, & morbidi uestimenti, & ogni toccamento concupi-

Parole, e vita di B. Andrea di grā perfettion di santità.

scibile, che possa offendere Iddio, macchiare il tesoro della castità, & dare scandalo al prossimo; & al senso del gusto, che fugga le uiuande dilettevoli, & souerchie; & in questo modo il corpo sarà costretto à uolere i diletti dell'anima, la qual non vuole se non il suo amantissimo Rè celestiale; & fatta questa concordanza, il corpo sarà liberato dalle vitiose vie de' peccati, & dalle insidie de' demonij, & da gli stimoli sensuali, & dalle passioni degli huomini diuersi, & solamente si darà alle consolationi delle dilettissime, & soauissime virtù di GIESV CHRISTO, il quale è il Rè delle virtù, che fanno l'huomo libero, & dannogli potestà di conculcare i vitij, & peccati, benche si leuassero contra di lui turre le creature. Si che tutti gli spiriti infernali no'l potranno ritrarre dal suo dilettissimo GIESV CHRISTO. Allhora disse Girolamo; Adunque è buona cosa, che noi ti uendiamo, accioche tu peruenghi tosto à questo stato, che hai detto per la uirtù della patienza, & humiltà di tale seruitù. Et esso rispose; Eccomi.

Allhora uno de' frategli disse à Girolamo; Padre, assai mi marauiglio, ch'essendo Andrea giouinetto, & stato poco al seruigio di Dio, ch'egli habbia acquistato si grande, & si nobile conoscimento di sua maestà, & delle sante virtù. Rispose Girolamo; Non ti marauigliare, percioche colui, che è tutto dato à Dio, Dio solo desidera, & in lui si riposa. Et benche egli non habbia acquistato tutte le virtù per istudio di lungo tempo; nondimeno participa di tutte, perche in tutte s'essercita per desiderio d'hauerle; & se ben non ha à pieno la loro soaue dolcezza, sente nondimeno la loro beatissima sostanza, & uita; onde per questo si fa innanzi con grande studio, & fortezza, & dassi tutto à gli atti delle vere virtù. Ma percioche ancora egli non ha il gusto, però parla dell'odore, ma in poco tempo parlerà con altro sentimento, & con maggior sostantia; la quale ti parrà d'altra marauiglia, che questa.

C Non passò molto tempo, che venne al uenerabile Girolamo pensiero, & uolontà d'andarsene à visitare i suoi diletti fratelli, & figliuoli à Santa Maria della Sambucca; & fatta la deliberatione, menò seco quattro compagni; de' quali l'uno fù Andrea; & si misero in camino. Et quando furon giunti alla pianura, Girolamo incominciò fortemente à caminare, & si uelocemente, che gli altri non gli poteuano tener dietro, quantunque fossero giouani, & egli uecchio; & straccandosi, non sapeuano che si fare; percioche per la riuerenza grande, che gli portauano, non lo chiamauano,

nè meno correuano appresso. Ma Andrea, il quale era molto tenero del suo dilettissimo padre, deliberò di correre, & arriuarlo. Il quale non s'accorgendo, andaua errando con li passi; & girando gli occhi per lo piano; uidde venire un cane con ueloce corso, & terribile abbaio, che risuonaua aspramente, & con mordace apertura di bocca. Per la qual cosa Andrea dubitando, che non facesse qualche male al suo padre, si fece innanzi; ma non si tosto, perche il cane haueua già posto le zampe in sù le spalle di Girolamo; & esso lo percosse leggiermente con la mano nella mascella; & fù di tanta forza quella percossa, che subito il cane caddè in terra, volgendosi spesso; & rabbiosamente gridaua con terribili uoci, come ch'egli fosse stato ferito di mortale piaga. Et statosi quiui alquanto, & dipoi leuandosi, fuggì con grán paura. In tanto corsero ancora tutti gli altri fratelli; & riguardando nella faccia di Girolamo per uedere s'egli hauesse qualche morsicatura, ò altro danno; & uiddero, che pareua dipinta di splendore di Serafino, & gli occhi erano lucidi come zaffiri orientali.

Ora il beatissimo Girolamo, volendo consolare i suoi diletti figliuoli, cominciò à fermarsi, & à parlare dolcemente delle cose diuine, si che gli inebriaua d'amor celeste. Et stando essi attentamente ad ascoltare i santi parlamenti, si leuarono dalla mente la cura del corporale riposo, & refettione; percioche si pasceuano de i cibi del paradiso, & spesse volte percoteuano i piedi, si che gli insanguinauano per le vie sconcie, & pietrose, che trouauano. Ma perche andauano trasformati nelle cose celesti, erano si pieni di letitia che non si curauano nè di spargimento di sangue, nè di altri disagi; & così giungendogli la sera, peruennero al luogo di Luca & veggendo i fratelli, che haueuano pieni i fiaschetti di vino, & le tasche di pane, di formagio, & di frutti, dissero: Or che hauete voi per via mangiato? i quali pensandosi ciò che era stato, soggionsero: Voi douete hauer mangiato dolcissimo fauo, & mele, distillato della bocca del nostro santo padre Girolamo.

La parola di Dio nodrisce non solo l'anima ma anco il corpo.

Dopò tre dì Girolamo si partì da Luca, & venne à Pisa doue chiamò Andrea, & dissegli; Vieni quà figliuolo, Tu sai che m'hai promesso, che ti possa vendere a' Catelani. Ora quì ce ne sono alcuni, che comprano huomini. Alle quali parole Andrea cominciò fortemente à piangere. Et Girolamo allhora disse; Or che è questo? di che piangi tu? non vuoi essere tu venduto per amore della carità, à souuenimento de' tuoi fratelli? A' che rispose Andrea; Pa-

dre, non piango perche non voglia esser venduto; ma rincrescemi di partirmi da così angelica compagnia; & non sò, se la trouerò al troue. Allhora Girolamo disse; Non ti contristare figliuolo, perche quando noi potremo, vi ricomperaremo. Vdendo Andrea sì dolcissima proferta, si riempì tutto d'allegrezza, & con grand'amore, & lagrime abbracciò tutti domandando perdonanza d'ogni mal essempio, che hauesse loro dato. Et gittandosi tutto in terra, pose la bocca in su i piedi del suo padre, & bagnolli di lagrime; & per nessuo modo si sapeua spiccare da lui; ma pure dimandando la sua benedittione, si partì con un compagno assai esperto, il quale menandolo à i mercanti; faceua vista di parlare della sua vendita, & parlaua d'altro. Et ritornando à casa, disse à Girolamo, che non trouaua da poterlo uendere; & che non ne voleuano dare quello, ch'egli ualeua, benche poco ualesse; & che saria meglio aspettare vn'altro tempo, & lo uenderebbono più. Rispose allhora Girolamo: Dapoi che no'l possiamo uendere, andiamo à visitare Santa Maria della Sambucca; Et così la mattina si misero in camino, & giunsero con allegrezza, & festa al venerabile Luca: & quiui stettero alquanti dì, & dipoi ritornarono à Pisa, & à Luca, & da Luca à Pistoia; & caminando il giorno seguente, quando furono fuori delle case, Andrea caddè, & ruppe un fiasco pieno di uino. Perilche dicendo sua colpa, il P. Girolamo disse: Habbi per correttione di pregare Dio, che te lo renda. Et così caminando, giunsero ad vna tauernella molto afflitti, sì per lo caminare, & per lo montare del monte, come anco per il Sole, che gli ardeua. Doue postosi Girolamo à sedere, disse all'Hostiero, il quale era loro amico; & uolentieri gli vedeua; Per amor di Dio dacci un poco da bere. L'hoste, risguardandogli, & hauendo di loro compassione, dolendosi molto, disse; Iddio il sà quanto ue ne darei uolentiari, s'io ne hauessi; ma io non ne ho, perche l'ho tutto uenduto, & non ue n'è più gocciola. Girolamo allhora disse ad Andrea; Hai tu pregato Iddio, che ti renda il uino, che tu hai sparso? Rispose Andrea: Padre sì. Allhora disse Girolamo all'Hoste: Và, & guarda nel vasello, che ce ne trouerai. Alche l'Hoste rispondendo con giuramento, che non ue n'era, & che molto bene più volte haueua guardato. Girolamo gli replicò: Or uà, & fa ciò che io ti dico, & sottomettiti alla fede. Allhora sospinto da vna cortese forza, l'Hoste andò: & toccando il botticello con la mano, lo trouò fermo; & ponendoui l'altra mano, non lo poteua leuare,

perche

perche era più che mezo; perilche tutto stupefatto, & marauigliandosi fortemente, ne trasse un poco: & uedendolo bello, & soauissimo al gusto, di modo che mai haueua veduto il più bello, nè gustato il migliore; tornato al P. Girolamo, disse; Padre santissimo, & figliuoli benedetti, gustate del vostro vino, che Iddio u'ha dato per le vostre orationi. Et con allegrezza, & festa fece loro grande, & buona rifettione, & diede loro di quel vino quanto ne poterono portare, prestandogli alcuni fiaschi. Et il padre Girolamo disse: Questo vino non voglio che si uenda, ma che si dia alle Chiese, che sono in questo contorno, per il sacrificio; & così si partirono refrigerati, rendendo molta laude, e gloria à Dio: & Girolamo teneua per opinione certa, che per l'obedienza d'Andrea Dio hauesse mandato quel vino, quando gli disse: Prega Dio, che ti renda quel vino che tu hai sparso; & Andrea, & gli altri teneuano, che per l'oratione del Padre Girolamo fosse fatto quel miracolo. Caminando questi serui di Dio, qquado furono presso à Pistola, Girolamo disse à suoi diletti figliuoli: Niuno sia ardito di dire fuor di casa quello che si ode, ò uede de' nostri fatti; percioche non habbiamo bisogno di laudi humane; nè di fama, nè di santità; perche la virtù si fa più perfetta nelle ingiurie, nelle villanie, & ne i dispregi, che ne gli honori, & nelle lodi de gli huomini del mondo. Ora auuenne, che'l figliuol dilettissimo di Girolamo Andrea pochi mesi dipoi s'infermò grauemente: della quale infirmità passò di questa vita, & andò al suo diletto GIESV CHRISTO, alquale s'era tutto sottomesso, & humiliato; & nella sua morte disse molte cose della gloria celeste, che faceua marauigliare tutti i fratelli.

Vino miracolosamente concesso da Dio per l'orationi di F. Andrea.

DELLO SMISVRATO AMORE, CHE GIACOMO da Pistoia portaua à CHRISTO. *Cap. XXIII.*



VN giouane da Pistoia, che haueua nome Giacomo, rinuntiò il mondo, & prese l'habito nostro, il quale era di natura molto allegra, & piaceuole. Questi s'innamorò tanto di GIESV CHRISTO, che non voleua vdire altre cose, che quelle di CHRISTO, Et per l'essempio di CHRISTO era humilissimo, mansueto, benigno, & amoreuole à tutte le creature, hauendo vna conuersatione angelica.

Nota caso marauiglioso di gran perfettione.

angelica. Ora auuenne, che dopo quattro anni della sua conuersione, venendo la Pasqua della Risurrettione andò con gli altri fratelli alla cõmunione: & communicandosi tutti, e gli fù l'ultimo: & hauuto ch'egli hebbe il sacro corpo di CHRISTO, & la purificatione, caddè in terra come morto. Perilche gli altri fratelli lo portarono su'l letto, & così stette tre dì, & tre notti senza alcun sentimento; non parendo nè viuo, nè morto, perche egli non haueua perduto in tutto il calor naturale. Per la qual cosa non sapendo i fratelli che si fare, mandarono per un ualente Medico, il quale vedesse, s'egli hauesse altro che quello, che credeuano: & uedendolo il Medico, & toccandogli i polsi, disse, che non era morto; & che non conosceua, nè intendeua in lui alcuna infirmità, se non che pareua, ch'ei fusse fuori di se. Et quando esso Medico fu partito, Giacomo rispirando un poco, rihebbe il fiato, & disse: Frategli carissimi; state forti nell'amor di GIESV CHRISTO, accioche quando uerrà il tempo della persecutione, non ui trouiate deboli, nè freddi nell'amor di Dio: & questo vi dico, percioche vn miserabile huomo v'accuserà nella corte di Roma per disfarui, & estirpare la nuoua congregatione; percioche il diauolo ha inuidia della vita uostra laudabile, & della vostra carità, & vnione: ma Dio sarà uostro aiutore. Et dette c'hebbe queste parole con allegrezza, & gaudio disse Signore GIESV CHRISTO, sposo diletto dell'anima mia, tu sai ch'io sono stato tuo, & tu sei mio. Ecco ch'io uengo à te, tutto ti godo. Et così dicendo, passò di questa uita, & andossi à riposare con CHRISTO, al quale tutto s'era dato, & sopra ogni altra cosa amaua. Et così come egli disse, così auuenne: imperoche vno, il quale haueua nome Belliotto, frate della congregatione nostra, instigato dal demonio, andò in corte di Roma, & accusò tutta la compagnia falsamente nel Concistorio de' Cardinali innanzi al Papa, & citati che furono i fratelli, conuenne loro comparire, & ne andò à Roma circa quaranta, i quali hebbero grandissima persecutione, minacci, & disagi assai, che durorno vn'anno: ma alla fine fù intesa la verità: & Papa Gregorio Vndecimo di natione Francese, gli liberò, & confermandogli l'habito, diede loro la sua benedittione. Et ciò fù dopo la morte del Beato Giouanni anni otto. Ma quell'huomo miserabile, che gli accusò, per giudicio di Dio fù morto da alcuni suoi nemici; & i fratelli, hauendo hauuto la benedittione dal Papa, & la confirmatione dell'habito, ritornarono con allegrezza, & pace a' luoghi loro.

DELLA

DELLA PERSEVERANZA DI PIETRO Carducci nobile Fiorentino, Giesuato. Cap. XXIIII.



ORA mi piace, che diciamo qualche cosa della perseueranza d'un giouane Fiorentino, del nobile, & antico sangue de' Carducci, nominato Pietro, il quale anco esso fù Giesuato. Costui non solo era gentil'huomo, ma anco letterato; & con gran feruore, & instanza chiese l'habito della religione nostra: & quanto più da' fratelli gli veniua detto della asprezza della vita c'haueua da tenere, & de' digiuni, & delle discipline, che gli conueniua fare: & delle mortificationi, nelle quali gli faceua mestieri d'essercitarsi; esso tanto più con maggior desiderio, & spirito diuoto ricercaua d'hauer l'habito. Di che egli fu essaudito, & con grand'allegrezza venne al nostro luogo di Fiorenza, & prese l'habito con molta humiltà, feruore, & diuotione, & con alta voce disse: Io rinuntio padre, madre, fratelli, sorelle, & tutte le mie ricchezze, & mi offerisco tutto à GIESV CHRISTO, & à uoi padri, & fratelli, & desidero d'essere suo vero imitatore, & sempre voglio esser vbidiente à voi padri per amor di GIESV CHRISTO: però fate di me ciò, che vi piace. Et poi con alta uoce disse: Muoia il mondo con le sue pazzie, vanità, pompe, & ricchezze; & viua GIESV CHRISTO, & i suoi imitatori. Perilche tutti i fratelli, che vi furon presenti, con vna santa allegrezza l'abbracciarono, dandogli il bacio della santa pace, & poi lo mandarono à Bologna per più sicurezza. Ma non passò molto tempo, che intendendo il padre di lui, & i fratelli, ch'egli era à Bologna, procurarono di rihauerlo; & per questo effetto un suo fratello, che era Dottore in legge Canonica andò a Bologna, doue egli haueua diuerse amicitie. Et giunto ch'ei fù qui, procurò con i Signori Anciani di rihauere il fratello.

Parole di gran perfettione di F. Pietro Carducci.

Laonde i Signori mandarono à dire a' frati, che douessero menare dinanzi à esso questo frate, che lo voleuano interrogare della sua volontà; & se esso voleua restare con essi, che non l'hauerebbono molestato; ma s'ei voleua ritornarsi à casa co'l fratello, ch'egli douesse andarui à suo piacere; & dissero, che non si douessero dubitare, che non gli sarebbe fatto torto, nè ingiustitia. Fidatisi i frati di quella promessa fatta da quei Signori, gli menarono frate

Pietro:

Pietro; ilquale, giunto ch'egli fù quiui, ſenza eſſaminarlo della ſua volontà, lo fecero ſpogliare per forza dell'habito della Religione, & veſtirſi del ſecolareſco, & fù ſubito menato dal fratello à Fiorenza: & i noſtri poueri Gieſuati ritornarono al monaſterio cõ molta malinconia, hauendoſi veduto rubbare quella pretioſa gioia, & quella offerta à Dio tanto cara.

Eſſendo adunque Pietro ritornato à caſa, come ſauio, e prudente moſtraua d'eſſer contento di ſtarſi co'l padre, con la madre, & con i ſuoi fratelli.

Eſſempio degno di gran perfettione di ſeruire a Dio.

Non paſsò poi troppo tempo, che veggendo il padre, che egli non ſi prendeua ſpaſſo, nè piacere di ſuoni, nè di canti, nè di balli, nè di giuochi, nè anco voleua mangiare viuande delicate, nè cibi nutritiui, ma mangiaua poco, & cercaua cibi groſſi, & di poca ſuſtanza, & digiunaua ſouente: & dauaſi gran parte del giorno, & della notte all'oratione; hebbe ſoſpetto, ch'egli non fuggiſſe, & perciò determinò di rinchiuderlo in vna camera: & coſi fece: & quiui lo tenne molte ſettimane. Nel qual luogo il noſtro Pietro viueua con ogni ſantimonia, in digiuni, orationi, & meditationi; e'l più delle volte la ſua conuerſatione era in cielo per altezza di mente della ſua contemplatione. Laonde infaſtidito il padre di tenerlo più in quella camera, determinò di prouare, ſe potena legarlo col vincolo del matrimonio, accioche più non andaſſe al ſeruigio di Dio: & però andò à lui, & diſſegli: Figliuol mio dilettiſſimo, eſſendomi venuto un buon partito alle mani di fare vno matrimonio, io ti vorrei pregare à farmi queſta gratia, che tu pigliaſſi la tal giouane per tua moglie. Ella è bella, & ricca, & nobile, & ha buona dote, & anco è herede d'una gran facoltà. Son contento, riſpoſe Pietro, di fare ciò che volete; ma ſe deſiderate di farmi piacere, vi prego, che mi diate la tal giouane per moglie, perche all'hora ſarò conſolato, & ſodisfatto. A che riſpoſe il padre; Farollo molto volentieri, perche deſidero di darti contento; & il padre di quella giouane hauerà di gratia di far meco parentado.

Hauendo adunque il padre parole dal ſuo figliuolo di maritarlo, preſe ſicurtà di mandarlo fuori di caſa, & diedegli un ſeruidore in compagnia. Ilche udendo i ſuoi fratelli ſpirituali, ch'eſſo andaua per la città, veſtirono uno de' fratelli da ſecolare, accioche ſenza ſoſpetto del padre, nè de' fratelli gli poteſſe parlare liberamente, & intendere, che animo era il ſuo. Laonde parlato c'hebbe

con

con lui, trouò, che l'animo suo era fermo, & stabile di voler tornare alla religione, & osseruare quanto egli haueua promesso al Signore Iddio sino alla morte. Et non passò molto, che secretamente si fuggì dal padre, & con molta allegrezza venne a' suoi Giesuati, & entrando dentro, egli se n'andò al dritto al pozzo, & spogliatosi de' suoi vestimenti da gentil'huomo, che il padre gli haueua fatti fare, gettogli nel pozzo, & con alta voce disse; Viua, & reuiua GIESV CHRISTO, & tutti i suoi serui, & muoia il mondo con tutti gli honori suoi, pompe, ricchezze, & signorie. Finite queste parole, subito fu accerchiato da' suoi padri, & fratelli, & abbracciato con una incredibile allegrezza, dandogli il bascio santo: & poi con festa, & canti spirituali lo riuestirono dell'habito. Et acciòche i parenti non lo trouassero più, lo menarono in folti boschi à santa Maria della Sambucca al venerabile Luca, il quale quãdo lo vidde, n'hebbe singolare allegrezza. Et non solamente la ritornata di Pietro portò consolatione al padre Luca, & a' suoi fratelli; ma tutta la religione fece festa, hauendo veduto la sua mirabile constanza, & perseueranza nel seruigio di Dio. Standosi adunque il nostro Pietro alla Sambucca, portauasi tanto mirabilmente bene, ch'era uno specchio di tutte le virtù à tutti i fratelli: di modo ch'ei pareua vn'Angelo di Paradiso; & però da tutti era amato, riuerito, & imitato.

atto degno d'esser saputo, & imitato.

Auenne, ch'essendo egli una uolta all'oratione, fu ueduto circondato da uno splendore mirabile. Et molte uolte stauasi tutta la notte in orationi sempre inginocchione senza mai muouersi, con grandissima astinenza. Adunque poscia che'l nostro Pietro s'hebbe affaticato un tempo ne gli essercitij di quelle uirtù, che fanno l'huomo, che le possiede perfetto, piacque al Signore di uisitarlo con una longa infirmità, la quale egli sopportò con mirabile patienza; mostrando sempre segno d'allegrezza, dicendo; Iddio mio, io sono il tuo seruo, & tu sei il mio Signore, sia fatta di me la tua santa uolontà. Et riceuuto ch'egli hebbe i santissimi sacramenti, in quella longa infirmità santamente rese l'anima al suo Signore, con grande edificatione de' fratelli. Veramente che questo fù uero imitatore di GIESV CHRISTO, e de gli Apostoli, e però andò à godere l'eterne allegrezze.

PARTE

PARTE DELLA VITA, ET BEATA MORTE d'Antonio di Mugello, nobile Fiorentino, & Giesuato. Cap. XXV.



OLENDO hora fauellare d'un'altro Giesuato, nobile Fiorentino, nominato Antonio, ui dirò prima come costui fu gentil'huomo dell'Illustre stirpe degli Vbaldini; i quali già furono Signori nobilissimi di molte castella in Mugello. Di questi Vbaldini sono hoggi alcune assai nobili famiglie nello stato d'Vrbino.

Costui udendo più uolte predicare il beato Giouanni Colombini, molto s'accese d'uno santo desiderio d'abbandonare ogni cosa del mondo, & ad imitatione de gli Apostoli seguitare CHRISTO. Stando egli adunque in questo pensiero, faceua diuerse orationi, & limosine à questo effetto, che Dio gli toccasse il cuore, & gli insegnasse la uia della sua salute. Perilche una mattina, entrando in Chiesa per fare le sue orationi udì la Messa, nella quale fu letto à ponto quel Vangelo di San Matteo, che racconta come il nostro Signore disse ad un ricchissimo giouane; Se tu vuoi essere perfetto, và, & uendi ogni cosa, & dalle a' poueri, & uieni dietro à me, & hauerai grandissimi tesori in Cielo. Lequali parole subito udite ch'ei hebbe, si diede à credere, che CHRISTO quella mattina l'hauesse dette à lui. Perilche senza punto indugiare, itosene à casa, cominciò à dispensare il suo a' poueri. Parte ne diede con le sue proprie mani. parte ne diede per maritare pouere fanciulle, & parte ne lasciò a' suoi senza riserbare nulla per se. Et così ignudo seguitò realmente l'ignudo Signore GIESV CHRISTO per la uia della santa pouertà, & del dispregio del mondo; & prese l'habito nostro. Il qual uenne à tanta perfettione, ch'era vno specchio di santità à tutti; percioche non solo era perfetto in una uirtù, ma in tutte. Egli era sollecito, & feruente all'orationi, si che la sua vita fu una continoua oratione. Percioche oltre che gran parte della notte vegghiaua alla santa oratione, quando anco egli era occupato all'ubidienza, ò in altre opere di carità sempre diceua qualche Salmo, ò meditaua la Sacra Scrittura, della quale era sofficientemente dotto: & faceua gran profitto nella meditatione della uita & passione di GIESV CHRISTO, & della sua benedetta madre, uero cibo, & nodrimento dell'anima diuota

Perfettione di tutte le uirtù possedute d'Antonio di Mugello.

uota. Di modo che egli pareua il più delle uolte trasformato fuori di se. Era huomo di perfetta ubidienza, di grande humiltà, & patienza, & uerso il prossimo molto caritatiuo. Et perche egli fu d'una santa conuersatione, però era amato da tutti. Et benche egli fosse huomo di gran contemplatione, non lasciaua però l'ubidienza, nè l'altre opere di carità, si che mai non perdeua il tempo: ma sempre lo spendeua vtilmente, perche egli non fu mai ueduto starsi otioso: nè mai fu vdito dire parole otiose. Dauasi à credere, che tutti gli humilissimi, & uili serugi, & essercitij douessero esser fatti da esso; & pensauasi, che tutte le fatiche del monastetio fossero sue di ragione; percioche era uenuto à tanta perfettione nello stato dell'humiltà, che ueramente credeua, & realmente riputaua se stesso il più vile, & peccatore di tutti gli altri. Et in questo stato di perfettione perseuerò tutto il tempo della sua uita, senza mai piegarsi, nè allentarsi da quella perfettione, che nel principio egli haueua preso.

Ora questo diletto di Dio Antonio tra l'altre sue diuotioni, & essercitij spirituali, haueua gran riuerenza alla santissima Vergine Maria madre di Dio; & però in ogni sua operatione, & tribolatione sempre ricorreua à lei con gran fede, & diuotione. Et ogni hora, & momento egli haueua sempre il suo santissimo nome nel cuore, & nella bocca; & haueua preso in uso di fare ogni giorno alcuni spirituali essercitij ad honore, & riuerentia di lei; & in questo perseuerò sempre.

Essendo egli poi molto aggrauato da gli anni, s'infermò di vecchiaia; & dipoi ch'egli hebbe con gran diuotione, & santimonia riceuuti i Sacramenti di Santa Chiesa, s'aggrauò, & perdè la loquella: ma non passò molti giorni, che per uolontà di Dio rihebbe il parlare: & cominciò à ringratiare Iddio con grande efficacia. Dipoi con gran diuotione, & uoce chiara cominciò à chiamare ad vno ad uno tutti gli Apostoli, gli Euangelisti, i Martiri, i Dottori, i Confessori, & le Vergini, come sono scritte nelle letanie: & dipoi chiamò molti altri Santi & Sante: perilche nella sua camera ui era gran moltitudine di Santi. Et andando vno de' fratelli, che haueua nome Basilio, per uedere s'egli haueua bisogno d'alcuna cosa; & uolendo entrare nella camera, à pena con gran fatica ui potè entrare per la gran calca di quei Santi, che Antonio haueua chiamati, & erano quiui comparsi. Dipoi cominciò Antonio con più alta uoce à dire: Ecco, ecco la diletta madre di Dio,

Come Antonio nella sua morte gli uenne la Vergine Maria con tutti i santi ad accõpagnar l'anima sua.

bene-

benedetta tra tutte l'altre donne, che per sua misericordia uiene personalmente à me humilissimo, & dilettissimo seruo, accompagnata da moltitudine d'Angeli, per riceuere l'anima mia. Et detto questo, subito si leuò à sedere con le braccia in croce, & con la faccia bassa, & con grande humiltà, & riuerenza, con una uoce pietosa diceua: Madre di Dio bellissima, ecco me uostro minimo seruo, con quel miglior modo, che io sò, & posso; & con quella maggiore humiltà, che io debbo, ui laudo, & ringratio, perche non solo sete stata mia amoreuole auuocata appresso al uostro dilettissimo figliuolo, per impetrare il perdono, & remissione de' miei peccati; ma anco ui sete degnata di uenire per l'anima di uostro minimo, & uile seruo. Et dette queste parole con una allegrezza incredibile ritornò giù, & passò di questa vita al Signore; & le sue mani stettero in modo di croce sì fissamente, che mai si poterono muouere. Et cosa mirabile fu (si come è chiaro per tutti i frati, che ui si trouarono presenti) che quando egli cominciò à chiamare gli Apostoli, & gli altri Santi, & la santissima Vergine Maria, cominciarono à sentire un'odore tanto confortatiuo, & ricreatiuo, che non solo auanzaua tutti gli odori di tutte le cose aromatiche, ma anco era fuori di nostra humanità, però che era celeste; & durò tre dì continoui, per testimonio come la benedetta madre di Dio con tutti i Santi eran uenuti per l'anima del suo diuoto Antonio; si come non solo fu chiaro per il testimonio di tutti i frati del nostro luogo di San Girolamo di Pisa (però il seruo di Dio morì à Pisa) ma ancora per la fede di molti altri religiosi, & secolari, che andarono quiui per sapere la uerità di così soauissimo odore. Per il che tutti ringratiauano Iddio, che adopera cose marauigliose co i serui suoi.

Odor suauissimo che durò tre dì nella morte di F. Antonio.

Gran gratia meritò di riceuere il nostro Antonio dalla beata Vergine Maria, poscia ch'ella si degnò di uisitarlo con tutta la corte celestiale: & però ad essempio suo sforciamoci d'essere diuoti di lei, ch'è auuocata de' miseri mortali; & se ciò faremo, non è dubbio niuno, che saremo aiutati da lei in tutti i nostri bisogni corporali, & spirituali. Ricorriamo adunque ad essa con tutto il nostro cuore, percioche ella non mancherà di darci aiuto ne' nostri trauagli. Habbiamola sempre auanti gli occhi nostri come nostra stella, & guida: il che dobbiamo fare con pura fede; percioche essa non ha mai mancato di porgere il suo santo aiuto à chi è ricorso à lei con humiltà. Essa tiene la borsa (come dice S. Bernardo) delle gra-

tie,

tie, che l'unico suo figliuolo fa a' mortali: & però ogni Christiano, ma molto più ogni religioso, deue oltre all'obligo, che tiene dell'officio della beata Vergine, fare ancora ogni giorno qualche essercitio spirituale à gloria, & honor suo.

PARTE DELLA VITA, ET MORTE D'VN nobile Aretino, nominato Donato Giesuato. Cap. XXVI.



RA mi piace di narrare parte della uita d'un giouane Aretino, che anco esso fù Giesuato: & crederò, che sarà di gran contento, & edificatione à chiunque l'udirà. Questo giouane haueua nome Donato, & era nobile di sangue, ricco de' beni temporali, & letterato: però che il padre di lui l'haueua fatto studiare. A questi, spiraro da Dio, venne uoglia d'abbandonare il mondo, & entrare nella nostra congregatione. Et per questo effetto fece diuerse orationi, & fecene fare da molti serui di Dio, & anco dispensò molte limosine a' poueri, & religiosi. Laonde ogni giorno gli andaua crescendo questa santa inspiratione; di modo che nè giorno, nè notte puote acquetar l'animo suo, fin che non mandò ad effetto il suo santo desiderio: & così prese l'habito con grande allegrezza, & consolatione sua, & de' fratelli, & portauasi molto bene. Però che la sua conuersatione era angelica, & ogni giorno aumentaua di virtù in virtù nel seruigio di Dio. Il che vdendo il padre di lui, ch'egli haueua preso l'habito nostro, ad altro non attese, che à cauarlo della congregatione; & però un giorno, essendo mandato Donato da Pistoia à Fiorenza, non pensando a' parenti, nè facendo guardia al frate, fù preso nella via da essi, & menato contra sua uolontà (quantunque facesse resistenza assai) ad Arezzo al padre, il quale ueduto da lui, & dalla madre, con grande allegrezza gli corsero incontro, abbracciandolo, & baciandolo con tenerezza. Ma ueggendo il padre, che Donato non si rallegraua, nè pur mostraua vn minimo segno d'hauer à grato le accoglienze fattegli da lui, & dalla madre, giudicò, che stesse maluolentiera con esso seco. Laonde la madre gli disse: Deh figliuolo mio carissimo, che cosa nuoua è questa, ch'io ueggo in te; tutti i buoni figliuoli si rallegrano, quando ueggono il padre, & la madre loro: & tu, ueggendo

noi, che ti facciamo tante feste, & accoglienze con tanto amore, & affettione, tu ti mostri malenconico, & turbato? Alle quali parole rispose il seruo di Dio Donato, dicendo: Mio padre, & mia madre sono in cielo; & però poco mi curo del padre, & della madre di terra, saluo di pregare per la salute loro.

Luc. 14. Il mio Signore m'insegna dicendo: Chi amerà il padre, & la madre sua più di me, non è degno di me: & chi non hauerà in odio il padre, & la madre per mio amore, non può esser mio discepolo; & io sono fatto suo discepolo, & ho promesso di seruirlo fino alla morte. Voi ui doureste rallegrare, & ringratiare Iddio, che mi habbia fatto questa gratia di chiedermi al suo seruigio, & farmi del numero degli eletti suoi. Dall'altra parte sarebbe gran pazzia la mia, à lasciare il seruigio di Dio, il Paradiso delle delitie della santa religione, doue si gustano le soauità celesti, & ritornare alla bruttezza, al fango, & al letame de' vitij di questo misero mondo, pieno de' lacci della carne, & del diauolo, che conducono l'anima all'inferno. Deh padre, & madre crudeli del nostro figliuolo: Mi uolete più presto uedere dannato, che saluato? Volete che più presto io stia ne i continoui pericoli dell'anima, che in luogo sicuro, nel quale posso giouare à me, & à voi? Non sapete, che CHRISTO dice: Che gioua all'huomo, se egli guadagnasse tutto il mondo, & poi patisca detrimento dell'anima sua? Non è lecito lasciare le cose maggiori dell'anima per le minime del corpo; nè si dee mettere à pericolo l'anima, per compiacere à gli affetti carnali de' parenti: CHRISTO mio Signore mi dice; Che niuno, che mette mano all'aratro, & poi si riuolge à dietro, è atto del regno del Cielo.

Essempio raro da spreggiar il mondo.

Matt. 16.

Luc. 9.

Laonde udendo il padre queste parole, dubitosi ch'ei non fuggisse: & perciò lo rinchiuse in una camera, & legolli vn piede; di modo, che non si poteua sciogliere: & quiui v'andarono molti parenti, & amici, & vicini, persuadendolo, che si restasse col padre, & con la madre. Allhora Donato alzando gli occhi al cielo, disse: *Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterunt. O domine, libera animam meam ab his, qui appropinquant mibi.* Egli stette come torre ferma, & salda nel suo buon proponimento nel seruigio di Dio, & diceua loro; il uero amatore di CHRISTO non ritorna mai adietro, anzi perseuera fino alla fine nel suo buon proponimento.

Psal. 37.

Ilche vdendo una giouane uicina sfacciata, & senza uergogna, si vantò di macchiare la buona uolontà di Donato, & farlo con-

tentare di restarsi volentieri al mondo; & con licenza, & consentimento di suo padre andò nella camera doue Donato era legato, & trouò ch'egli oraua, & come membro del diauolo cominciò à dar nuoua battaglia al caualier di CHRISTO, dicendogli; Deh perche non ti dai piacere mentre, che tu sei giouane, bello, & ricco? prendi, prendi de gli spassi; godi, godi mentre che tu sei giouane; & cosi facendo, potrai hauer buon tempo, & consolatione in questo mondo, & nell'altro ancora; perche essendo tu ricco, della tua heredità farai limosina a' poueri, & cosi guadagnerai il Paradiso. Tu sai, che tuo padre non ha altro figliuolo, nè altro herede di te, & hai robba assai, & molte possessioni; però fa quanto ti dico, & sarai felice. *Atto d'una sfacciata femina.*

Vdendo Donato questa lingua serpentina, con grande ardire, rispose, & disse; Lieuati di quì lingua diabolica, che non uoglio la mia heredità, nè le mie ricchezze in questo mondo (come dice CHRISTO) doue i toppi, & le tarme le rodono, & consumano, & i ladri le possono rubbare; ma voglio, che la mia heredità, & le mie ricchezze siano in Cielo, doue elle permaneranno in eterno, senza mai hauere paura di perderle. Allhora la presontuosa, & sfacciata giouane gli disse; Tu faresti meglio à darti piacere, & spasso, & prendere quanti diletti tu puoi hauere in questo mondo, mentre che tu sei giouane, & che hai il commodo; percioche dell'altro non hai alcuna certezza. Ma ueggendo questa sfacciata, ch'egli staua costante, & forte; & che per niun modo lo poteua rimuouere dalla sua santa volontà, pensò per vn'altra maniera di corrompere il caualiere di CHRISTO, & diedegli vn'altra più aspra battaglia, & cominciò à dire parole dishoneste, & lasciue, piene di sporchezza di carnalità; & non contentandosi di questo, come priua di uergogna, si mise à fare atti pieni di lasciuia, & si scoprì vituperosamente; & cosi scoperta accostossegli appresso, per macchiare la sua castità. Allhora egli alzando gli occhi al cielo gridò, & disse: *Deus in adiutorium meum intende, domine adiuuandum me festina, & velociter exaudi me domine: defecit spiritus meus.* Stimolato nel cuore per la pericolosa veduta, distese con ardire il braccio suo, & con gran zelo, & forza diede una buona guanciata à quella sfacciata, & dissele; Partiti da me vituperosa, & senza vergogna, come sei stata di tanto ardire di tentate in questo modo il seruo di CHRISTO? Vattene, vattene fuori di questa camera. Ilche sentendo la giouane la percossa, & le parole *Costanza mirabile di F. Donato.*

aspre, hebbe digratia di poterfene fuggire dinanzi dalla faccia sua,& partissi tutta confusa.

Intendendo il padre di lui,quanto era auuenuto tra Donato,& la sfrontata giouane. sdegnato andò nella camera co'suoi parenti, & con gran furore lo spogliarono,& gli straceiarono i panni nostri di dosso, & lo uestirono dell'habito secolare. Di che il seruo di Dio Donato hebbe gran dolore,& disse; Sia lodato Iddio, dal quale ne uiene ogni patienza, & santa fortezza. Et poi uoltossi al padre, & à i parenti,& disse loro; Benche contra mia volontà mi habbiate mutato di santo habito della religione,non mi mutarete però mai il cuore,nè la mia uolontà,la quale ho offerto in perpetuo à Dio, se bene mi faceste morire. Et per la forza, & uiolenza che m'hauete fatto, mi sarà da Dio aumentato merito di corona eterna, se perseuererò nell'amore suo. Allhora dissegli il padre; Noi ti mutaremo tutto ò per amore,ò per forza. Et Donato rispo segli; Fatte ciò che Dio permette,che facciate sopra di me,perche io sono il suo seruo,& esso è il mio Signore.

Non pafsò molti giorni, che diedero vn'altra sorte di battaglia al forte caualiero di CHRISTO. Perche il padre gli menò una bella giouane tutta ornata, & uaghissima, col padre di lei,& con vn Notaio. Et il padre, & la madre di Donato gli dissero; Figliuolo nostro carissimo tu sai, che non habbiamo altro figliuolo che tu,però tu sei la gloria nostra,l'allegrezza nostra,& la heredità di quanto habbiamo al mondo; adunque non ci uoler conturbare, nè dare tanti trauagli à tuoi genitori; i quali con tanto amore,& fatiche ti hanno alleuato,& nodrito. Noi uogliamo, & ti chiediamo per gratia, che tu sposi questa giouane, la quale è figliuola d'un nobile gentil'huomo, & ha de' frategli molto honoreuoli; perilche sarà buon parentato; & cosi à noi darai contento grande,& allegrezza a' tuoi,& nostri parenti. Alle quali parole Donato rispose; Padre mio,à me non è lecito d'hauere più d'una sposa. Quando io m'offersi à Dio; presi per isposa la santa pouertà,& holla uestita d'humiltà,& datole la cinta della castità, & postole l'anello dell'amore vnitiuo. Dice la scrittura,che quando l'huomo se unisce alla donna col legame del matrimonio,che saranno dua in una medesima carne; & l'Apostolo Paolo, parlando di quelli, che si uniscono con la santa dilettione à Dio, dice; Colui che s'accosta à Dio, diuenta uno medesimo spirito con esso lui. Adunque, hauendo io l'anima mia vnita à Dio, non le farei

mai

mai ingiuria: Allhora il padre disse: Queste sono ciãcie da fanciulli. Et cõ due cõpagni prese il braccio di Donato, & per forza gli misero l'anello in mano; & dipoi presero la mano della giouane, & diceuano à Donato: Mettele l'anello in dito; & egli non glielo uolse mettere. Ilche ueggendo il Notaio disse: Non è lecito il fare in cotesto modo, ma bisogna dimandare della sua uolontà; & egli lo domandò, & disse egli: Sei tu contento Donato di tuore questa giouane per tua sposa? Et Donato gli rispose, dicendo: Sia detto per tutte le volte; lo dico di nò. Allhora il Notaio disse al padre, & a' parenti: Non lo molestate più, percioche non si può fare, nè sarebbe legitimo matrimonio, s'ei non dicesse di sì, & volontariamente. Perche veggendo i parenti della giouane, che non si poteua fare il matrimonio, ritornarono à casa loro.

Veduto il padre di Donato, che non gli era venuto fatto quanto egli desideraua, determinò di prouare vn'altro modo, accioche egli acconsentisse à quanto desideraua; & diede vn'altra sorte di battaglia al caualier di CHRISTO: ma quel Dio, che l'haueua liberato dall'altre battaglie, lo fece ancora vincitore di questa.

Piacque adunque al padre di far venire quattro giouani, i quali mangiassero, & beuessero con Donato; & cantassero, & sonassero, & ballassero nella sua presenza; & inducessero ancora lui à fare il simile. Ilche ueggendo questo benedetto figliuolo, & seruo di Dio, & essendo circondato da tanti stimoli, lacci, & tentationi, tutte efficacissime cagioni di contaminare, & lasciare la sua buona uolontà, alzati gli occhi al cielo disse à se stesso: Donato, ricordati che, *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.* Et poi disse: *Domine eripe de tribulatione animam meam, & in misericordia tua disperde omnes inimicos meos, quoniam ego seruus tuus sum.* Et fattosi secondo il suo solito il segno della Santa Croce, ricorse all'arme della santa oratione, accioche non solo fosse liberato da questa battaglia, ma ancora egli non hauesse più à combattere contra à niuna sorte di nemici. Laonde si mise inginocchione, & con grande affetto, & con bollenti lagrime pregaua il suo Signore GIESV CHRISTO, al quale s'era tutto offerto, & per amore del quale haueua patito tante battaglie, che gli piacesse per sua misericordia liberarlo da ogni sorte di tentationi; & tirarlo à se nel celeste regno. Perilche dopoche fu stato vn'hora all'oratione, meritò dal Signore d'essere essaudito; & apparsegli l'Angelo del Signore, che gli disse: Donato seruo di Dio, la tua oratione è stata essaudita, percioche partito ch'io sarò da te, entreratti la febre addosso, &

L'angelo di Dio annũtiò à Donato la sua morte.

hoggi ad otto giorni in quest'hora, lascierai questa uita corrottibile, & anderai alla vita immortale. Et detto questo, l'Angelo sparì: & subito non essendo ancora leuato dall'oratione gli entrò la febre addosso, & egli con grande allegrezza, & chiara uoce disse: Sia tu benedetto Signor mio GIESV CHRISTO, che ti sei degnato di ricordarti di me, & fare misericordia al uile seruo tuo.

Dipoi fece chiedere vn sacerdote, & riceuette la santissima confessione, & ricreossi, & fortificossi con gran diuotione del santissimo Sacramento del corpo del nostro Signore; & anco volle essere ornato del santo Sacramento dell'Estrema Vntione; & quanto più l'infirmità gli cresceua, & egli s'auuicinaua alla morte, tanto più egli mostraua segno d'allegrezza; & uenuto il giorno, & l'hora, che l'Angelo gli haueua detto, ch'egli sarebbe passato à miglior uita, leuossi à sedere, & congionse le mani insieme, & alzolle uerso il cielo; & inuocando il glorioso nome di GIESV, & della sua benedetta Madre Maria, l'anima sua fu sciolta dal corpo, & fu portata (come si crede) da i Santi Angeli in Paradiso; & secondo poi che riferì il padre, & la madre di lui, i quali erano presenti nell'hora ch'egli passò questo benedetto & forte caualiero di questa vita, dimostrò tanto gaudio, & allegrezza, che fu cosa marauigliosa: percioche pareua che tutto giubilasse.

Veggendo adunque il padre, & la madre la lodabile, & gloriosa morte del suo santo figliuolo, molto si doleuano, & percoteuano il petto de gli stratij, & oltraggi, che gli haueuano fatto, & massime dell'impedimento datogli nel seruigio di Dio, & contro della sua salute: & però si disposero ambedue di correggere, & emendare la vita loro. Perilche cominciarono à frequentare i santissimi Sacramenti più di quanto faceuano, à udire la parola di Dio, & fare larghe limosine, & ad essercitare in altre opere della carità Christiana; laonde vissero poi per l'auenire santamente. Si che la costanza nel seruigio di Dio fatta dal figliuolo loro, fu cagione della salute del padre, & della madre sua. Veramente che la vita di questo Beato, è meriteuole d'esser saputa.

Beatus Donatus Aretinus.

Dat nomen domui Donatus Religiosæ,
Hinc bella, hinc hostes hostis vterq; parens.
Blanditijs primum oppugnatur, vincla sequuntur,
Inuictus spernit vincula blanditias,
Contemnit venerem & cantus thalamoq; triumphat;
Atque coronandus sydera victor adit.

PAR-

PARTE DELLA VITA DI BARTOLOMEO *Piccolhomini gentilhuomo Sanese. Cap. XXVII.*



OGLIO che hora diciamo qualche cosa d'un'altro Giesuato, nominato Bartolomeo. Costui fu gentil'huomo Sanese dell'Illustre casa de' Piccolhomini: della quale fù Papa Pio Secondo, & anco Papa Pio Terzo. Trouandosi adunque una uolta fra l'altre questo gentil'huomo à vdire una predica del Beato Giouanni Colombini, & sentendolo parlare altamente, & con grande efficacia del dispregio del mondo, & contra dell'ambitione, & delle ricchezze terrene; & dall'altra parte, ueggendolo essaltare con tanti essempi, & auttorità l'humile stato dell'imitatione di GIESV CHRISTO, mosso da questa predicatione, & dal soauissimo odore della santa vita del Beato Giouanni, & de' suoi discepoli; determinò al tutto d'abbandonare il mondo, le sue ricchezze, & tutti gli honori terreni, & farsi pouero per GIESV CHRISTO. Et perche questo gentilhuomo haueua hauuto moglie, della quale hebbe due figliuoli; però non solo si contentò di sprezzare il mondo egli solo, ma anco ammonì, & persuase i figliuoli à fare il medesimo. Laonde contentandosi i figliuoli di fare quanto dal padre erano persuasi, subito il nostro Bartolomeo cominciò à dispensare una parte delle sue ricchezze a' poueri, & l'altra parte à maritare, & monacare delle fanciulle; & la terza parte lasciò a' suoi parenti. Laonde spogliato affatto d'ogni ricchezza terrena, senza ritenersi niente per se stesso, offerse se medesimo, & i due suoi figliuoli à GIESV CHRISTO; & entrò nella congregatione, & cominciò co' suoi figliuoli andare scalzo, uilmente uestito, senza niente in capo, & à cercare il viuere di casa in casa, come faceuan gli altri. Di modo che la Città di Siena si marauigliaua di così mirabile mutatione. Perilche in breue tempo egli fece grandissimo progresso nel seruigio di Dio: & i figliuoli cercauano d'essere reali imitatori del suo santo padre, si come esso era imitatore di GIESV CHRISTO.

Essempio d'essereimitato, d'acquistar la perfettione.

Dipoi che il nostro Bartolomeo fu essercitato un tempo in quelle virtù, che il Signore si compiace di vedere in noi; piacque al venerabile Girolamo di mandarlo per maestro, & padre delle anime con alquanti fratelli al luogo di Luca. Il quale per vbidien

M 4 za

za accettò quel carico del gouerno; doue, & giorno, & notte era sollecito sopra la sua greggia commessagli, & ingegnauasi d'insegnare più con l'essempio dell'opere, che con le parole; di modo, ch'egli era a tutti vn uiuo essemplare, & regola d'ogni virtù,

Perilche i fratelli talmente si ingegnauano di seguitare le sue pedate, che pareuano tutti un choro d'Angeli, & un paradiso in terra, per la tanta pace, unione, & concordia, ch'era tra di loro. Oltre, che ogniuno di essi, per santa humiltà riputauasi essere il più imperfetto nella uita spirituale de gli altri; & però per una santa inuidia si sforzaua d'andare di virtù in virtù.

Haueua l'huomo di Dio Bartolomeo, tra gli altri doni datigli da Dio, quello delle diuote lagrime; di modo che la mattina dopo l'oratione, & parimente dopo il vespero, quando metteua il primo piede nella sua cella, cominciaua dirottamente à lagrimare per diuotione, & desiderio, ch'egli haueua dell'eterna patria. Et souente soleua dire con singulti, & sospiri. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est.* Et anco diceua: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad Deum fontem viuum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* Di che auuedutisi i fratelli, stauano per ispatio di due hore, che niuno entraua ad esso per richiederlo d'alcuna cosa. Et quando poi v'entrauano, vedeuano, che la sua faccia pareua un Serafino, & vdiuano parole da lui di molta dolcezza, & consolatione: di modo, che ogniuno s'accendeua del dispregio di se stesso, & del desiderio della patria celeste.

Era il seruo di Dio Bartolomeo non solo amato, & riuerito da i suoi fratelli, & figliuoli; ma anco in gran riuerenza, & diuotione; così da gli altri Religiosi, come generalmẽte da tutta la città; perche non pure lo teneuano huomo di santa uita, ma anco lo haueuano per huomo letterato, & di gran prudenza, & consiglio. Perilche, quando faceuano consiglio, mandauano per esso: & ciò che lui consigliaua, tanto determinauano che s'hauesse da essequire. In oltre fece fare molte paci tra' cittadini, & racchetò molte discordie. Et quelle brighe, ch'erano mortali, ridusse ad amore fraternale. Laonde la città di Luca si trouò tutta unita, pacifica, & felice, mentre che visse questo huomo di Dio.

Ma perche già era venuto in buona vecchiaia, il solennissimo giorno dell'Assontione della gloriosa Vergine Maria (alla quale il nostro Bartolomeo portaua singolare diuotione, & riueren-

za) leuò la notte all'oratione con gli altri suoi figliuoli spirituali, & dopò fatto loro vn'eccellente sermone della gloria della madre di Dio, si communicò insieme con essi del sacratissimo Corpo di nostro Signore: & communicatosi, disse cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie con le braccia in croce, in memoria della passione del nostro Signor GIESV CHRISTO: & raccommandando se stesso, & tutta la santa Chiesa, il sommo Pontefice, l'unione de' Prencipi Christiani, la conuersione de gli heretici, & de gli infideli, & l'aumento de i Religiosi nel seruigio di Dio; andossi poi a gittare sopra il suo pagliariccio, accompagnato da' fratelli, & disse loro: Fratelli carissimi, io vado hora al Dio mio. Et benedisseli; & poi congionse le mani insieme, & alzolle, & leuando la faccia uerso il cielo, mostrando segni di grande allegrezza, morì santamente. Perilche tutta la città di Luca lo pianse, & la republica fece la spesa del mortorio, facendolo sepellire honoreuolmente con la presenza del Vescouo, & di tutto il clero, così regolare, come secolare.

Beatus Bartolomeus Picolomineus Senen.

Hic animi splendor sancti hic celebranda voluntas,
Hic mecum cuncti tollite ad astra virum.
Iuris quidem insani fugitat cummertia vulgi,
Vt terra Aethereas det sibi spreta domos
Eloqui fontes manant de diuite vena.
Ciuibus est gratus, gratior atque Deo.

PARTE DELLA VITA LODEVOLE DI Bindo Piccolhomini, gentil'huomo Sanese. Cap. XXVIII.



AVENDO noi fauellato del seruo di Dio Bartolomeo Piccolomini, è cosa ragioneuole che diciamo ancora alcuna cosa de gli suoi due figliuoli, essendo che le loro vite furono tutte miracolose, e ripiene d'essemplarità. Renuntiarono adunque affatto il mondo, & lo misero sotto a' loro piedi, con ogni sua ricchezza, & gloria, abbracciando realmente la Croce di CHRISTO nella stret

tezza

tezza della pouertà de'Giesuati, seguitando realmente il P. B. Giouanni Colombini, & le sue pedate per la via della stretta pouertà, andando scalzi senza niente in capo, mendicando di pasto, in pasto, il viuere loro, & dauansi alle mortificationi quanto più poteuano, & in cotesto modo per vna altezza di mente perseuerarono i nostri Piccolhomini fino che visse il P. B. Giouanni.

Ben era cosa degna, & mirabile di vedere il Padre, con due soli figliuoli nell'età del fiore della verde giouentù, nobilissimi di sangue, abbondeuoli di ricchezze, nodriti con molti cōmodi, & vezzi, non soliti à patire pur vno piccolo disaggio. Ma poscia che ad vn tratto furono riscaldati dell'amore di GIESV CHRISTO, subito abbandonarono la Patria, lasciarono gli amici, e parenti, sprezzarono le ricchezze fuggirono le delitie, calpestrarono gli honori, & si posero sotto e piedi tutti quei beni, agij, & glorie che gli hauesse potuto dare mille mondi per amore di CHRISTO; di maniera che tutta la Città di Siena stupiua di cotesta miracolosa conuersione.

Morto che fù il P. B. Giouanni piacque al B. Girolamo (ilqual rimase capo della congregatione come s'è detto altroue) di mandare Bindo Piccolhomini à Pisa per Rettore, & Padre delle anime, del quale hora con la gratia di Dio intendo di fauellare, & poscia ragionaremo del seruo di Dio Alfonse suo fratello, acciò che si sappia la vita d'ambi questi Giesuati.

Essendo adunque il nostro Bindo stato mandato a Pisa Città nobile della bella Toscana, era vno specchio di virtù a tutti i suoi fratelli, & à Cittadini, & benche egli fosse il maggiore, volse però essere il minore per santa humiltà, & abbassaua se stesso a fare i più humili seruigi, & opere del monastero, seruiua con gran carità gli infermi, & lauaua loro i panni, andaua à cercare la limosina con gli altri, seruiua ancora gli altri suoi fratelli con ogni humanità; Era il primo ad ogni fatica, & essercitij publichi, ne perciò lasciaua gli essercitij spirituali, anzi souente persuadeua i suoi figliuoli che fossero solleciti à gli essercitij dello spirito, & diceuagli. Carissimi fratelli pregoui che non vogliate porre molta cura, ne sollecitudine per attendere a questo corpaccio, ilquale in breue s'ha da corrompere, & ha da essere cibo de vermini, & fa mistieri ch'egli si risolue in poluere. Rementateui che il nostro Signore è venuto a patire tanti disaggi, & pene per salute delle anime nostre, non già per li corpi, & perciò attendiamo con ogni vigi-

Raccordo d'esser imitato.

vigilãte sollecitudine all'anime nostre, nõ manchiamo adunque a tutto nostro potere d'imitare il Re Dauitte, il quale se bene era occupato in cosi gran maneggi come appottano i Regni, con tutto ciò mai si scordaua de fatti dell'anima sua, anzi mai lasciaua i negotij dell'anima per qualunque negotio del Regno, ne per suo proprio comodo, & perciò diceua a Dio. *Anima mea in manibus meis semper, & legem tuam non sum oblitus.*

Mentre adunque che'l nostro Piccolhomini attendeua allo stato della perfettione con i suoi fratelli, l'odore della loro santa vita si sparse per la Città di Pisa, ilche grã numero de cittadini concorreua ad esso:& tutti riceueuano cibo di celeste dottrina, & conforto, & rimaneuano molti edificati della loro santa vita, & molti nobili si ritirauano per loro diporto alcuna uolta con il nostro Bindo, & quiui se ne stauano con esso seco, & con quei Giesuati, le giornate, & settimane intere con loro gran gusto delle cose di Dio, & fecero gran frutto, & profitto nell'aumento del viuere christiano, & salute dell'anime.

Et perche il nostro Padre Bindo faceua essercitare assai i suoi Fratelli nelle sante lettioni, & nelle contemplationi, & perciò erano chiamati da tutti i Contemplatiui; & souente faceua tenere chiusa la potta fino all'hora del desinare, & poscia andauano fuori accattare il viuere per quella giornata. Mentre adunque ch'essi attendeuano à cotesti santi essercitij, ci andò al monastero vn giouane di leggiadro aspetto che si chiamaua Andrea Cataneo, giouane nel uero non menò nobilissimo di quello che fosse ricco, & dotto; Tratto costui dall'ardore della santa vita, & dottrina del seruo di Dio Bindo, & de gli altri Giesuati, si risolse d'abbandonare il mondo, & ogni sue ricchezze, & abbracciare la preciosa pouertà, & humiltà di CHRISTO nella strettezza de' Giesuati, & perciò chiese l'habito della santa Religione al P. Bindo con grande humiltà, & feruore, pregandolo, che lo volesse riceuere per suo minimo discepolo, & che gli sarebbe vbidiente in ogni cosa. Alhora il P. Bindo, che di già per Spirito haueua conosciuto la sua salute, rispośegli dicendogli; Se voi desiderate d'essere mio discepolo, & essere vestito dell'habito della santa Religione, prendete questa cintura di cuoio, & andate à quella statua che è vicina al Duomo, & quando sarete quiui gli darete vinticinque correggiate, & ditegli tante villanie, & vituperij quanto gli ne potete mai dire, & poi tornate à me, & allhora vi risoluerò se io ui vorrò.

Conuersione d'Andrea Cataneo di gran perfettione.

rò vestire dell'habito, ò nò. Prese la correggia il giouane, & andossene (senza altro pensare) al dritto alla statua, e mandò pontalmente ad effetto quanto dal P. Bindo gliera stato commesso, & ritornato riferì il tutto.

Il che il nostro Bindo disse al giouane, ditemi quella statua ha ella dettoui nulla? ha ella gridato? ouero se ella doluta, e lamentata di uoi? Rispose il giouane & dissegli, Padre come volete che la statua dica nulla, ò si doglia se ella è senza senso, essendo di sasso? Allhora il nostro Piccolhomini con questa occasione disse al giouane, se ui basta l'animo de fare come ha fatto la statua, la quale ha riceuuto le sferzate, & le villanie, senza mai dirui nulla, iò sono contento di darui l'habito della santa Religione, & prenderui per mio discepolo, mà non dandoui il cuore di fare questo, andateuene con la benedittione di Dio, che io non vi uoglio vestire. Vdito il giouane queste parole, essendo di già acceso della facella del diuino amore, promise allegramente di fare come hauea fatto la statua. Il che con questa promissione fù vestito dell'habito con gran carità, & allegrezza.

Vestito che fù, subito il P. Bindo lo volse mettere alla copella nel fuoco della mortificatione, per sperimentarlo se egli era oro accimentato, & fino, ò nò; & perciò senza molto indugio lo fece ispogliare dell'habito dalla correggia in sù, & fecegli porre vna ghirlanda d'aglio in testa, e legare vna fune al collo, & messegli vno trauo a semigliãza di Croce sù le spalle, & in cotesto modo ordinò ad alcuni fratelli che conducessero per la Città il delicato, & nobilissimo giouane.

Andarono i fratelli, & fecero quanto dall'vbidienza gli fù imposto, & condussero tirando il mortificato Andrea nel più bello, & ne luoghi più publichi della Città di Pisa, & per la via diceuano de Salmi, & pregauano i raguardanti che pregassero Iddio per quel peccatore che lo facesse buono, & gli donasse perseueranza, di modo che ouunque andauano, ui si raccolse gran quantità di popolo, il che egli sembiaua vn ladro che si mena alle forche. Laonde essendo il giouane benissimo conosciuto, però tutti stupiuano di tal nouità, & di vedere così diuoto, compassioneuole, & mortificato spettacolo, & molti piansero per diuotione. Mà l'humile Andrea mai aperse bocca, ne meno mostrò pur uno minimo segno di risentirse, anzi a sembianza d'un'Angelo mansuetissimo stauasi con una faccia allegra & diuota, & con uno sguardo piaceuole

Atto di perfetta mortificatione.

ceuole. Il che per la Città di Pisa, non c'era altro che dire che di questa mortificatione. Quando i fratelli furono poi tornati à casa, & ch'hebbero sligato, & riuestito il morto al mondo Andrea; il Padre Bindo disseli che gli daua licenza di fauellare. Allhora l'vbidiente Andrea ingenocchiossi, & alzato le mani & gli occhi al Cielo con alta voce disse. Signor mio GIESV CHRISTO sò ch'hauete detto, se il granello del formento che cade in terra non sarà morto resterà solo, ma se egli morirà, che arrecherà molto frutto. Ecco Signor mio, ecco Iddio della parte mia, che hoggi uoglio col uostro fauore, cominciare à morire à me stesso, & viuere à uoi, & perciò tutto me offerisco à uoi, & per amor vostro me offerisco ancora à questi Padri, & fratelli, acciò che facciano di me, ciò che gli piace. Allhora il Padre Bindo, & gli altri fratelli che piangeuano per dolcezza di diuotione l'abbracciorno molto strettamente con grand'effetto di carità, ueggendolo tanto innamorato di GIESV CHRISTO. Laonde la notte vegnente fù egli tāto ferito dell'amor di Dio, che per souerchia allegrezza, & gioia non puote chiudere gli occhi, ne riceuere il conueneuole sonno, & la mattina in feruore di spirito uscì dal monastero, & andossene per la Città, gridando ad alta uoce, uiua, & reuiua il santo nome di GIESV CHRISTO mille, & milliara di uolte, & muoia il mondo con le sue grandezze, & ambitioni; al mio Signor GIESV CHRISTO honore, e gloria, & à me vergogna, & dishonore: & in cotesto modo se ne andaua il nostro humile, & mortificato Andrea per la città, & peruenuto che egli fu alla piazza doue s'adunano i gentilhuomini, & i mercanti, cominciò tanto altamente à predicare contro la vanità del mondo, contro le ricchezze mal usate, contra la poca pietà che si usaua à poueri, contra a quei che non viueno vita christiana, & contro à coloro che se ne stauano sepolti nel fraccidume de peccati, predicò altresi delle acerbe pene dell'inferno, che hanno i miseri peccatori, & la gloria del Paradiso che godeno dopo questa misera uita quei che viuono christianamente, conforme alla uoluntà di CHRISTO, laonde hebbero tal forza le sue parole, che à sembianza di saette passarono il cuore di molti, i quai mutarono la uita loro, & quiui si gittò molte lagrime per contritione: di modo che arrecò grandissimo frutto nella città di Pisa, & tutti dauano gloria à Dio. Laonde i fratelli ne sentiuano incredibile allegrezza spirituale.

Andrea p̄dicò con tāto spirito che ne conuertì molti.

Stauasi il nostro diuoto Andrea, come vno Agnello mansuetissimo

tissimo tra fratelli, era vbidientissimo, seruiua à tutti, & dauassi cõ molto spirito all'oratione, & hebbe souente bellissime visioni celesti. Ma poco visse, che Dio lo volse tirar à se per guiderdonarlo dell'opere essercitate per suo amore, & delle pene, & mortificationi sofferte per esso & perciò finito l'anno del suo nouitiato aponto in quel giorno, & in quell'hora che egli prese l'habito lasciò ancora la spoglia della carne, & andossene à ricrearsi con gli altri santi del cielo, essendosi egli prima armato delle armature de sacramenti de Santa Chiesa, & passò santamente nelle mani de fratelli.

Hora ritornando al nostro Piccolhomini, del quale fauellauamo, perciò che già buon pezzo di tempo habbiamo speso nel narrare la miracolosa conuersione del diuoto seruo di Dio Andrea, & però è bene ragione che adesso ritorniamo doue ci partimo, & finitemo di raccontare il progresso della vita del nostro Bindo, & diremo come trouandosi vno de fratelli che era molto suiato dal l'oratione, & anco si daua à seguitare la gola, & perciò souente nascondeua il pane, & altro companatico, & mangiaualo nascosamente, dilche il P. Bindo ne sentina gran trauaglio per salute di quel giouane, perciò che era fuori di queste colpe, humile ne la conuersatione, seruigiale, & caritatiuo à fratelli, & vbidiente à tutti. Laonde il seruo di Dio Bindo faceua oratione assiduo e per esso. Ilche vna uolta il P. Bindo vidde vno demonio negrissimo che sembiaua uno seracino che prese quello fratello essendo all'oratione, & lo cominciò à tirare fuori dell'oratorio, ilche il P. Bindo prese la disciplina con che esso si batteua; & cominciò à disciplinare questo demonio, il quale subito cominciò à gridare con gran spauento de fratelli, & fuggì, & il frate rimase libero.

Poscia vn'altra volta sapendo benissimo l'huomo di Dio Bindo che frate Bonifaccio (che Bonifaccio haueua nome il frate) haueua nascosto in seno del pane, & del companatico per mangiarselo di nascosto, & era apunto giorno di digiuno, & perciò lo chiamò a se, & dissegli figliuol mio perche vi lasciate cosi miserabilmente signoreggiare da la uostra misera gola? senza fargli pur un poco di resistenza? Haime non sapete uoi che i nostri primi padri Adam, & Eua, per la gola d'uno pomo furono cacciati dal Paradiso delle delitie. Parimente Esau per la golosità d'una scodella di lente perdette la prima genitura, oltre che sapete che'l nostro Signore venne à battaglia col demonio per questo uitio, & lo vinse, acciò che ancora noi facciamo il simile, & perciò si ammae-

ſtra che debbiamo eſſere cauti che i noſtri cuori non ſiano aggra-uati dalla crapola, & del ſouerchio bere. Douete pur ſapere che il darſi alla gola è coſa biaſimeuole à tutti, ma ne' ſerui di Dio è coſa ſtomacheuole, perciò che ella nuoce all'anima, & al corpo. Oltre che tutto quello che mangia il religioſo naſcoſamente ſen-za l'ubidienza del ſuo padre, è tanto ueleno à l'anima, che la fa mo rire nel peccato, priuandola della uita della gratia, & detto queſto comandogli che leuaſſe di ſeno quel cattiuo ſerpente che ci tene-ua naſcoſto; al quale riſpoſe che egli non haueua naſcoſto ſerpen te cattiuo niuno, & tornogli di nuouo il P. Bindo à comandare, che poneſſe la mano in ſeno, & che ne traſſe fuori quel ſerpente velenoſo che quiui haueua meſſo, (coſa mirabile fu de giuditij di Dio) che ponendoſi frate Bonifacio la mano in ſeno ſe traſſe uno ueleno ſo ſerpente, il quale cominciò à ſibillare ſi forte, che miſſe ſpauento à tutti li fratelli, che quiui erano, & ſubito fuggì, laſcian-do quiui una gran puzza, & il pouero Bonifacio ſe ne cade in ter-ra come morto, & poſcia che fu ritornato in ſe ſteſſo, diſſe ſua col pa con tanta humiltà, & cognitione di ſe medeſimo, che fece lagri mare tutti i fratelli, & non vna, ma molte fiate, dimandò perdo-no della ſua goloſità. Laonde il ſuo P. Bindo gli fece un bel ſer-mone della virtù dell'ubidienza, & della lode dell'aſtinenza, del che fra Bonifacio, ricouerò con l'aſtinenza, & i digiuni le paſſate goloſità, & con la ſollecitudine, & perſeueranza dell'oratione ri-cuperò le negligenze, & il ſuiamento de gli altri tempi adietro; Adunque per l'oratione, & ſantimonia del ſeruo di Dio Bindo fra Bonifacio fu liberato da due ſpiriti cattiui, che lo poſſedeua-no, & fu cagione della ſalute, non ſolo di quel fratello, ma ancora di tutti gli altri, perciò che hebbero tanto timore, & aumentaro-no diuotione nella uia di Dio, & niuno hauerebbe mangiato ne beuuto ſenza licenza benche minima coſa foſse ſtata.

Eſſempio d'eſſere notato.

Dopo adunque che il noſtro Bindo s'hebbe affaticato un tem-po nello ſtato della perfettione, et nel regimento delle anime, piac que al Signore di uolerlo appreſſo di ſe, per remunerarlo delle ſue orationi, diſcipline, aſtinenze, macerationi, vbidienze, et ope-re di carità da eſso haueа eſsercitate à gloria ſua, oltre alle tētatio-ni, et diſagi che egli per amor di lui haueua patito, volendolo ho-norare della ſua gloria; & per queſto gli mādò vna graue infirmi-tà, con la quale due anni continoui; eſsercitò la ſua patienza con mirabile coſtanza d'animo, et la ſua infirmità era ſcorutione di

veſica.

vesica, & sempre diceua Signor mio GIESV CHRISTO, voi sete mio,& io sono vostro, voi sete il mio caro Signore,& io sono il vostro minimo seruo, sia sempre fatto la vostra santa volontà; & se non bastano queste pene datemene dell'altre, pur che siate meco con la vostra santa gratia; Dopo riceuuti i santissimi sacramenti, passò felicemente al Signore, con gran pianto de fratelli, & andossene à godere la beata patria, con gli altri suoi Padri, & fratelli, & tutto sia detto à gloria di Dio.

PARTE DELLA S. VITA DE ALFONSE Piccolhomini Giesuato. Cap. XXIX.



Auendo io fauellato di quanto fà bisogno della lodeuole vita di Bindo Piccolhomini, hora voglio che diciamo qualche cosa d'Alfonse suo fratello, il quale come dicemo fu anco esso vero Giesuato.

Dopo adunque la morte del P. B. Giouanni Colombini, fù mandato il nostro Alfonse à Pisa, con Bindo suo fratello, & quiui viueua con ogni santimonia, & era un ritratto di virtù, & molto spreggiaua se stesso nella presenza de gli huomini, ne si curaua d'alcuna cosa di questo mondo. Mangiaua poco, & digiunaua assai, dormiua sù la paglia con una ruuida schiauina, & molte fiate sopra le banche, & etiamdio sopra la ignuda terra. Fù huomo di grand'ubidienza, & di molte orationi compiaceuasi della vita solinga, & perciò fuggiua la conuersatione del secolo, più che ei poteua. E perche sapeua benissimo che quanto più la creatura s'accosta al creatore, tanto più perfettamente si vnisse, & douenta vna istessa cosa con quello, & per questo il nostro Alfonse si fece molto famigliare tutti i misterij dell'humanità del nostro Saluatore, accioche dalle cose ultime salisse alle prime, & dall'humanità penetrasse alla cognitione della diuinità. Laonde egli cercaua di conformarse quanto più poteua alla vita di GIESV CHRISTO, mortificando i suoi sentimenti, affliggendo il corpo, tolerando le ingiurie, sopportando tutte le cose contrarie con tranquillo cuore per amore di CHRISTO. Non voleua che niuno suo senso si fermasse in alcuna cosa che gli apportasse dilettatione. Bramaua molto d'essere disprezzato, cercaua di rompere à più potere la sua volontà, & atterraua le sue contentezze con gli

oppro-

opprobrij,& con la Croce di CHRISTO. Attendeua con gran diligenza, à far che l'huomo interiore(cioè l'anima sua) fosse sano, regolato, viuo, & tutto vnito à Dio.

Laonde terminò d'andarsene à Santa Maria della Sambucca, per potere quiui menar uita celeste,& per questo domandò licenza al suo fratello Bindo, & ottenne il desiderio del suo cuore, di potere menare vita solitaria, & certamente il nostro Alfonse poteua sicuramente menar vita solitaria, & attendere alla contemplatione di Dio,percioche questa sorte di vita,non è per ogni sorte di persone, ma solo per quei ch'hanno uinto se stessi con gli vitij,& concupiscenze,c'hanno imparato far la volontà altrui, premendo la sua sotto il martello dell'ubidiēza,& c'hanno imparato à conuersare con diuerse qualità di nature, sopportando con patienza l'altrui fragilità, & imperfettioni, & con quei ch'hanno in odio la pace conseruarla con animo quieto, ilche tutte queste virtù furono benissimo possedute dal diuoto nostro Alfonse, & perciò poteua si dare alla contemplatione.& vita solinga.

Andò adunque alla sua diletta,& da se amata solitudine, & essendo solo, smarri la via in quei folti boschi, di modo che non sapeua doue si andare,& perciò ricorse al sicuro aiuto,& guida dell'oratione: mentre adunque egli oraua uennero due grossi lupi con gran mansuetudine auanti al nostro Alfonse, & secondo il suo naturale instinto gli fecero riuerenza, & cominciorono ad inuiarsi uerso la Sambucca,guardando lo seruo di Dio cō mansueto guardo. Il che credendo ei di certo(come era il uero) che Dio hauesse mandati quei Lupi per sua guida,però prese sicurezza, & fidanza in Dio, & disse a' Lupi seguitate il uostro camino, per il quale Iddio u'ha mandati, & io vi verrò dietro, & essi con ogni mansuetudine andarono al dritto alla Sambucca, & gionti quiui fecero cenno di prendere licenza dall'huomo di Dio, & esso gli la diede, veduto i fratelli il nostro Alfonse gli fecero grand'accoglienza,& esso narrò loro ciò che gli era aduenuto,& tutti insieme andarono à dare laude al nostro Signore, che tiene così mirabil cura de serui suoi.

Miracolo auenuto ad Alfonse Piccolhomini.

Standosi adunque in quella sollecitudine, dauasi quanto più poteua alla maceratione del corpo, & per questo missesi sopra la carne un aspro cilicio, & cinsesi d'una cintola di ferro alle reni, & mise il suo sommo studio (come anco habbiamo detto) à farsi famigliare la uita del nostro Signore,& massime la sua santissima

Aspra penitenza d'Alfonse Piccolhomini.

N passione

passione uero, & soauissimo cibo dell'anima diuota. E perciò alle volte contemplando la passione di CHRISTO tutto si struggeua, & le lagrime gli scorreuano da gli occhi in tanta copia che pareuano due fiumi, considerando egli le acerbissime pene che patì nostro Signore per saluarsi, & liberarci dalle mani del demonio infernale; & poscia ramentandosi che i nostri peccati furono quei che lo trassero di cielo in terra à morite per saluarci per la sua gran carità. Ancora sentiua gaudio incomparabile, riuolgendosi per la memoria i preciosi frutti della gran carità di CHRISTO, & ciò facendo prendeua gusto, & diletto grandissimo, A questo fine digiunaua, uegliaua, piangeua, si maceraua & faceua tutte le sue opere, perche tutto il suo spirito fosse riformato, & confirmato in GIESV CHRISTO crocifisso.

Piacque poi d'allontanarsi dal Monastero, & dalla conuersatione de fratelli, & ritirarsi in uno loco rimotto, & quiui stette tre anni continoui in una capanella che egli si fece con le sue mani, & la fece tanta piccola, che à pena ui capiua dentro, & in cotesta capana attendeua alle lettioni della diuina scrittura, alle orationi, & alle diuine contemplationi. Ma quello che egli dicesse orando, ò quel che ei pensò contemplando in così lungo tempo, s'egli hora uiuesse per auentura lo poterbbe raccontare, ma altra lingua humana non fia mai che lo spiega. Si può bene credete che la sua conuersatione fosse in cielo tra gli Angelici chori, e tra animo beate. E cosa mirabile fù che in quei tre anni mai gustò cibo niuno fuori che herbe, & radici d'herbe crude, & frutti siluestri, ne mai beuette altro che acqua cruda.

Marauigliosa certa, e diuina è la forza della carità ne gli animi che sono accesi delle sue fiāme, ella li rapisce in cielo al dispetto di questo peso terreno, & legandogli al sommo bene con dolci nodi, tanti gli affina in quella sua fornace, che i loro gusti sono sopra ogni senso, & i loro discorsi sopra ogni ingegno, & le lor opere sopra ogni arte de gli huomini: troua questa santa virtù dalla carità la fortezza nella debolezza, il nodrimento nell'astinenze, le ricchezze nella pouertà, le consolationi, nel patire, che non ha fatto l'amore di Dio ne Santi? che non ha fatto in Alfonse nostro Giesuato? finito i tre anni dell'asprissima penitenza del nostro Piccolhomini gli apparue l'Angelo del Signore, e dissegli che douesse tornarsi à suoi Giesuati, tornossi egli senza altro indugio, & fece l'vbidienza con prontezza d'animo, ilche fu riceuuto con

gran

gran contento da fratelli, perche credeuano che egli fosse morto, non hauendo mai inteso nulla di lui, ilche fu cosa miracolosa.

Hora standosi egli quiui, fu mandato alle celle sopra di Castel Durante: andò l'huomo di Dio, & in quel luógo uiueua secondo il suo costume con ogni santimonia, & haueua bellissime visioni di Dio, & tutti i venerdì dell'anno non uolse mai mangiare altro che cinque onze di pane fatto seccare al sole, ne uolle bere più che cinque onze di acqua cruda, & acciò che ella paresse piena d'amaritudine, ci teneua dentro dell'Assentio, & dell'Hisopo, & questo osseruò sinche visse, & ciò faceua in memoria delle cinque piaghe di nostro Signore, che in tal giorno riceuette nel suo sacratissimo corpo, & per l'amarezza che egli sentì dell'accto mescolato con l'Hisopo, che gli fu dato à bere nel tempo di tanta sua necessità.

Conoscendo poscia esso ch'era vicino al fine della sua vita, tutto lieto andossene nell'oratorio, & quiui stette tutto il rimanente di quel giorno, & la notte vegnente all'oratione, & andandogli i fratelli lo persuasero che andasse à scaldarsi, & reficiarsi perciò che era grandissimo freddo, & esso gli fece chiedere tutti, uenuti cominciò loro assai longamente à ragionare dell'infelicità della vita presente, & della beatitudine de vita eterna, della pudicitia del corpo, & del cuore, della purità della mente, delle battaglie del Diauolo, della gloria de vincitori, della virtù dell'ubidienza, & del danno della propria volontà, dell'humiltà dell'animo, & della vettoria di se medesimo, & della perseueranza nelle buone opere. Finito il suo ragionamento, ecco vn rigore di freddo che gli trascorse in tutte le membra, e gli mise la febre. Ilche, lo condussero al pagliariccio, sopra il quale si mise à giacere, perche non vuol posarsi su letto di piume, & crescendoli la febre, & sentendosi mancare, addimandò i santissimi Sacramenti, & con gran diuotione gli riceuè. Poscia cominciò à dire orationi, & mettendo un braccio sopra l'altro su'l petto, e con uoce spicata disse. *Sicut Domino placuit ita factum est*, & in cotesta maniera il nostro macilente, & contemplatiuo Alfonse passò di questa à più felice vita, con gran consolatione de fratelli, per la sua santa uita, & diuota morte. Io non sò già dire in che anno egli lasciasse la spoglia del corpo per non hauerlo trouato scritto. Il tutto sia detto à gloria di GIESV CHRISTO Signor nostro, & così sia.

PARTE DELLA MIRACOLOSA VITA DI F. *Lorenzo Placidi, nobile Sanese, & Giesuato. Cap. XXX.*



VOLENDO hora fauellare d'un degno Giesuato, bisogna prima ch'io dichi come il Venerabile P. Domenico Sanese, (che fu eletto per uno de trè principali nel primo capitolo che celebrasse la nostra Religione) ha lasciato scritto molte cose degne da essere sapute, non solo de nostri Piccolhomini, la vita de quai habbiamo narrato, ma anco scritto d'un'altro Giesuato nominato Lorenzo, & perciò fauellaremo adesso di lui, essendo cose miracolose.

Questo seruo di Dio, fu Sanese, nato nobile della stirpe de Placidi, era letterato, ben complesso, et agile della uita. Fu di grand'vbidienza, colmo di carità, di mente eleuata alle cose celeste, morto al mondo, et molto feruente di GIESV CHRISTO. Mai lasciò ueruna ubidienza, quantunque ella fusse graue, e disprezzabile; standosi egli al luogo di San Lionardo nella Marca Trebaia, essendo una uolta mandato ad un bosco à far delle legne per uso della casa, ueggendo vn'huomo che s'abbattete quiui, che il frate caricaua le legna, et portauala al monastero con malageuolezza su le spalle, mosso non sò da che spirito, gli menò un asino, et dissegli piglia frate quest'asino, ch'io lo dono al seruigio del monastero per sempre, et aiutollo à caricare la soma. Et F. Lorenzo condusse le legne al monastero, et narrò quanto gli era aduenuto, il che dal padre fu accettata la cortesia, e carità di quel buon huomo. Hora costui non solo donò l'asino che non era suo al monastero, ma anco trouò il padron dell'asino, et dissegli come il frate haueua rubato il suo asino. Perilche tutto di sdegno acceso, andò alla uolta del frate che caricaua legne, e dissegli mille ingiurie et uillanie, et alzò con ira una manaia ch'haueua in mano per dargli sul capo, il che subito egli si raccomandò di cuor à Dio, & miracolosamente il braccio di colui restossi nell'aria secco senza poterlo mouere.

Miracolo degno d'esser notato.

Allhora il contadino ch'haueua dato l'asino al frate che non era suo, & poi haueua riportato al padrone dell'asino che'l frate l'haueua rubato, comincio à ridere, ma non andò per giusto giudicio di Dio senza castigo, percioche essendo quiui il figliuolo dil patron dell'asino, & mosso ad ira cominciò con un bastone

mita-

miracolosamente á percuotere costui, credendo si bastonare il frate, perche perse il lume de gli occhi, di modo che gli diede parecchie bastonate, & se non si fuggiua gli ne daua ancora più.

La onde Iddio toccò il cuore al padron dell'asino che rauedutosi dell'error suo chiese perdono al seruo di Dio Lorenzo, & pregòlo, che ottenesse gratia da Dio per esso; il che ciò fece di buon cuore, & ottenne da Dio la gratia, che non solo il braccio ritornò nel suo essere, ma anco il figliuolo rihebbe il lume de gli occhi. Onde poscia donò l'asino à frati, & il figliuolo prese l'habito della santa Religione, & seruì al Signor con perfetto cuore, & fù buon seruo di Dio, & il padre sempre hebbe il seruo di Dio Lorenzo in gran riuerenza.

Non è ancora per verun modo da tacere per trascuragine che non si narra ciò che scriue il P. Domenico, che miracolosamente auéne al nostro Lorenzo, & ciò fù, che andãdo una volta egli all'ubidienza, allogiò una sera à casa d'una vedoua, la qual lo raccolse con gran cortesia, & gli usò molta humanità. Venuto poscia l'hora del posare fù data una camera al frate, & perche il nostro Lorenzo era giouane di bella statura, ben formato, di bella carnagione, & leggiadro di faccia, però costei s'era inuaghita di lui, & per questo, dopò alquanto spacio d'hore che il frate era ito in camera, ella entrò chetamente nella camera del frate per giacer seco, perche più nõ gli pareua di poter sopportare il fuoco della sua carnale concupiscenza, credendo che il frate fosse ito à posare. Ma il seruo di Dio si daua all'oratione, percioche l'usanza di lui era di non dar mai riposso al suo corpo, per stanco ch'egli si fosse; se prima non vacaua alquanto all'orationi, & non faceua l'essamine della conscienza. Et perciò ringratiaua Iddio de bene fitij riceuuti, generali, e particolari di quel giorno. Dimandaua gratia, & uero lume d'odiare il peccato. Chiedeua conto all'anima sua di tutto quello in che haueua offeso Iddio in quel giorno con i pensieri, con le parole, & cõ l'opere, & in ciò che si trouaua colpeuole, dimandaua perdono à Dio cõ ogni humiltà & faceua qualche penitenza da se stesso, & faceua una protesta a Dio di emendar le sue negligenze, & per questo cõ gran feruore chiedeua l'aiuto diuino. Poscia raccomandaua alla diuina bontà la santa Chiesa, il sommo Pontefice, gli altri Prelati, l'unione de Prencipi Christiani, l'estirpatione de gli heretici, e conuersione de gli infideli, e peccatori. Hora mentre che'l nostro Lorenzo attende- Essempio essi ce di Castità.

ua a questi santi essercitij, la vedoua come habbiamo detto entrò in camera chetamente, & esso non sapendo che si fosse, & senten do andar adietro al muro, pensossi che fosse il Demonio nemico de serui di Dio, che gli volesse far paura, & perciò armatosi col segno della santa Croce; & con l'inuocatione del santissimo nome di GIESV, & del benedetto nome di Maria, attendeua â dar fine al suo santo essercitio. Finalmente questa insolente piena di sfacciataggine, cominciò à chiamare sotto voce il frate, e dissegli. O giouane leggiadro, & da me caramente amato, non senti tù, de non volere spreggiar la mia cortesia, & i miei preghi, ecco che io mi ti offero, & sono pronta a gittarmiti nelle tue braccia, e giacer teco, hor non odi tù, deh non mi far morire, ecco ch'io son tua. Et in cotesta maniera come pazza, consumò fino alla meza notte andando per la camera intorno à muri, & replicaua le sue impudiche parole. La onde sentendosi il caualier di CHRISTO alquanto ferito il cuore, dubitandosi di non acconsentire, pregaua Iddio con grande afficace per la conseruatione della sua castità, & perciò ricorse all'eccellente armature della meditatione di GIESV CHRISTO, di modo che non meno egli s'accese dello spirito di CHRISTO, di quel che quella meschina fosse dallo spirito del Diauolo, & souenuto dalla diuina gratia trouò subito un modo, ouer di conuertirla, ouero di confonderla, & perciò le disse cō gran copia di lagrime, O donna creata alla imagine, e simiglianza di Dio, se tu conoscessi gl'inganni del Demonio che t'ha leuato il lume della mente, & t'ha accecato di tenebrose caligine, son certo che tosto da lui ti fuggiresti. Sei tù forsi tant'empia, ò mētecatta che tù creda che Dio non ci vegga, benche noi siamo chiusi in cotesta camera, & che sia di notte, e buio? Egli vede per tutto, & è presente in ogni luogo, benche fossero gli più occulti luoghi che si trouassero al mondo. Perche dice la scrittura. Gli occhi del Signore sono in ogni luogo, veggendo il bene, & il male, & i buoni & cattiui. Anzi gli occhi di Dio non solo veggono quel che da ciascuno è commesso, mà anco veggono tutti i più occulti pensieri de gl'huomini. Oltre che tu sai pur che ciascun di noi hà fino dal ventre materno vn Angelo custode. Adunque perche non ti vergogni di voler commettere vna tal sceleraggine nella presenza di Dio, & de gli Angioli suoi? Oltre che hai da sapere se tù nol sai, che tutto quel che sei venuta hora per operare, & tutto quel che tu hai operato ne più secreti luoghi della tua casa, o altroue, & tuo

Amonitione degna d'esser saputa per salute del l'anima.

to ciò che pensi ne più riposti alberghi della tua lorda mente, sarà scoperto il giorno del giuditio à tutto il mondo,& apriranosi all'hora i libri delle cōscienze, & in quelli si leggerāno tutti i peccati, & tutte l'opere maluagie, & tutte le sporchezze de pensieri de gl'huomini. Che dirai tu all'hora? che farai te infelice inanzi à quel tremendo tribunale, & al cospetto di quel giusto giudice qual tu hora dishonori,& dispregi? Si vedrà tremar tutta la terra, ardere il mondo, seccarsi tutt'il mare, & sarà all'hora rinfacciato à tutti i peccatori l'opere, le parole, & pensieri loro. Che conto all'hor darai di te stessa, & di tutti cotesti pensieri, & opere tue? Adunque torna, e ritorna in te stessa, & nō volere corrompere me seruo di quel gran Signore che t'ha da cōdannare, al quale io ho offerto la mia perpetua castità. Vdito queste cose la donna, cominciò a tremare, & à sentirse tutta cangiare nell'interno dell'anima sua, e dimandò perdonanza con gran pianto, & contritione, & promise per le sue parole di mutar la vita, & viuere vita christiana,& pregò il seruo di Dio che facesse oration per lei, Per il che, il nostro Lorenzo rimase tutto lieto, & la mattina à buon hora si partì da lei, benedicendo GIESV CHRISTO che l'hauea conseruato, & ella si diede alla vita di vera vedoua.

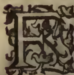
Era il nostro vero Giesuato caritatiuo a tutti, mà sommamēte si compiaceua di seruire gli fratelli infermi, & quanto più erano d'infirmità contagiosa, o schifosa ammalati, tanto più li seruiua volontieri,& parimente quei che di sua natura erano impacienti. Mai si staua otioso, mai fu vdito parlare di cose secolaresche, ne otiose; ne' digiuni era assiduo, nel vestire spregiato, nel conseruare piaceuole,& humile, nell'opere,& vbidiēze diligēte, & nell'orationi feruente. Finalmente essendo pieno di buone opere infermossi, & fugli dato vn giouane che lo seruiua, & conoscendo in spirito che questo giouane voleua gittar via l'habito della santa Religione, & entrare in vn'altra, credendosi di starsene meglio agiato, perche gli spiaceua il mēdicare, gli atti delle mortificationi, lo starsi tanto inginochioni all'orationi, ilche il nostro Lorēzo gli disse cose tant'alte del frutto,& meriti che s'acquista per il patire, per le mortificationi, per l'orationi, & per la mendicità, che pētito terminò di pseuerare nella sua vocatione, & massime sapēdo che Lorēzo nō poteua sapere questi suoi pēsieri se nō da Dio.

Et poscia inginocchiossi,& ringratiolo delli santi ammaestramenti dategli, & pregolo che gli volesse dare alcuni ammaestramenti

menti di caminare nella uia della perfettione. Al qual rispose Lorenzo, se tu desideri d'attendere alla perfettione, ti fa mestieri d'offeritri tutto à GIESV CHRISTO, come egli s'offerì tutto per noi sù l'altare della santa Croce, cercando sempre di imitare le sue santissime virtù, & fecegli vn discorso della vita di GIESV CHRISTO di modo che il fratello rimase tutto abbragiato dal fuoco del diuino amore. E Lorenzo aggrauò, & armatosi ben de' Sacramenti di Santa Chiesa, cominciò à dire orationi cosi chetamente, & stādosi vn pochetto, leuossi dal pagliariccio nel qual giaceua; & postosi in ginocchione con le braccia incrosate al petto, con gran riuerenza, & con una più che mezana humiltà cominciò à dire. O madre mia pijssima, ecco il tuo figliuolo, ecco la tua madre, e cosi dicendo passò felicemente alla beata vita, accompagnata come si crede dalla santissima madre di Dio, e si come mentre ei visse la sua uita fu tutta odorifera per sante virtù, cosi dopò la morte sua, si sentì nella sua cella un soauissimo odore per tre giorni continoui. Ilche i popoli di quei contorni tutti andarono à sentire quel soauissimo odore, & tutti rendeuano laude à Dio, & cosa sopra natura fu, che il corpo di questo seruo di Dio rimase cosi ingenocchioni senza cadere, ne meno fu mai possibile che i fratelli gli potessero spiccare le mani, che ei à sembianza di Croce s'hauea messo al petto. Et perciò come dice Dauitte. *Mirabilis est Deus in sanctis suis:* al qual sia sempre honor e gloria. Laudato sia GIESV CHRISTO.

Morte beata di Lorenzo Placido.

PARTE DELLA VITA D'VN GIESVATO, nominato Pietro de' Buondelmonte, nobile Fiorentino, & di due suoi discepoli, degne da sapersi, per esser di gran perfettione. Cap. XXXI.



FV parimente Giesuato un nobile Fiorentino, nominato Pietro dell'antica, & nobile casata de' Buondelmonte. Costui, dopò che fu essercitato un tempo nella mortificatione di se stesso, diuentò perfetto in quelle virtù, che fanno l'huomo celeste: perilche dopo la morte del seruo di Dio Bartolomeo fu fatto rettore del luogo di Luca. Et tra l'altre virtù, che risplendeuano in lui, erano l'humiltà, & il feruore dell'amor di Dio, & quello del prossimo:

oltre ch'ei fu tanto amatore della pouertà, che non uoleua, che danari albergassero in casa, veggendo, che CHRISTO gli prouedeua marauigliosamente a' suoi bisogni.

Hebbe il seruo di Dio tra gli altri discepoli due Fiorentini nominati Antonij, & molto letterati. Il primo fu di gran patienza, d'humiltà, & di mansuetudine; laonde molte uolte andaua dal suo padre Pietro, & diceuagli: Padre mio, ui prego per amore di GIESV CHRISTO, che mi uogliate dare qualche guadagno spirituale con i dispregi, con le uergogne, & con i uili esercitij. Et dopo le orationi, & lettioni, & meditationi uoleua fare i più vili essercitij della casa. Lauaua i panni à gl'infermi, & seruiua à tutti con gran carità: di modo che da tutti era amato, & osseruato. Di che il suo padre Pietro ne sentiua una incredibile allegrezza; & ueggendolo attendere alla perfettione della uita attiua, & contemplatiua, nè lasciare l'una per attendere all'altra. Laonde faceua di lui come si fa del letame delle piazze, & come d'huomo tutto morto al mondo.

Dell'humiltà di Antonio Fiorētino.

Auuenne vn giorno, che mettendo Antonio dell'olio nella lampada, doue stauano i frarelli all'oratione, inauuedutamente ne sparse un poco; perilche dicendo sua colpa, il suo padre Pietro gli diede leggiermente una guanciata, & dissegli: Io non ti posso battere come uorrei per questa tua barba cosi folta, uattene adunque dal Barbiere, & fattela radere solamente dal lato ritto, accioche meglio io ti possa percuotere. Non hebbe tantosto finito il padre quel commandamenro, che lo sprezzato Antonio si partì per andare al Barbiere, & farsi radere meza la barba, non curandosi di tal sozzura, nè uergogna, nè d'essere tenuto pazzo: ma quando fu alla porta, Pietro gli disse, che anco si facesse radere dall'altra parte, accioche gli potesse dare in ciascuana guancia quanto gli piacesse; & cosi fece, percioche era di grande ubidienza; ma molro si dolse della perdita di questo spirirnale guadagno: perche egli desideraua per santa humiltà d'esser tenuto huomo fuori del senno. Dopò alquanto tempo piacque al suo padre di mandarlo per Rettore delle anime del luogo di Siena, veggendolo tanto virtuoso, perfetto, & sapiente: Il quale (dopo fatte molte sue scuse) per ubidienza ui andò, & portauasi come Angelo del Paradiso. Ma non passò quell'anno, che santamente si trasferì in pace à miglior vita.

PAR-

PARTE DELLA VITA, E FINE D'VN NObile Fiorentino, degna da saperſi, nominato Antonio. Cap. XXXII.



'ALTRO diſcepolo del ſeruo di Dio Pietro, nominato ancolui Antonio, fu auanti che prendeſſe l'habito Procuratore di liti: & dopo che fu ſtato alquanti meſi nella religione, fu molto ſtimolato dallo ſpirito della fornicatione, & della uergogna del mendicare; Il quale credendoſi di non poter vincere gli ſtimoli di tal battaglia, determinò di laſciar l'habito, & andarſene, & mettere ad effetto i ſuoi ſtimoli: & però più uolte dimandò licenza al ſuo padre d'andarſene: ma il padre ſempre con dolci, & amoreuoli parole l'eſſortaua alla perſeueranza, & à combattere gagliardamente contra le tentationi, allegandogli diuerſe autorità, & eſſempi della Sacra Scrittura; ma non facendoſi conto di quanto il ſuo padre ſpirituale gli diceua, determinò al tutto di partirſi, & andò alla cella di Pietro, & riſolutamente dimandò licenza con molta inſtanza di partirſi; & allhora il ſuo padre diſſegli: Non uolendo ſtare, uattene à tua uoglia; ma prima che tu uadi, và, & mangia. Il quale non curandoſi di mangiare, andò uerſo la porta per andarſene: & Pietro ueggendo, che andaua, diſſegli: Di gratia aſpettami, che ti uoglio dire quattro parole; & ſi miſe in oratione, & pregò Iddio, che mandaſſe la febre ad Antonio, accioche non ſi partiſſe per ſalute dell'anima ſua. Egli fu coſa mirabile, & degna di memoria, che ſubito, che Pietro hebbe finita l'oratione, Antonio cominciò à tremar tutto, perche ſentiua gran freddura. Perilche i fratelli, moſſi da carità, ueggendo quel tremore, lo miſero al letto; & dopò il gran freddo ſeguitò il gran caldo, di modo che pareua, ch'egli abbruciaſſe. Onde eſſendo detto il tutto al ſeruo di Dio Pietro, ſi rallegrò, ueggendo, che Dio l'haueua eſſaudito, & ringratiollo di cuore: & per la grand'allegrezza cominciò con humanità à ridere, & diſſe: Vadaſene s'egli può. Et uſcendo di cella, andò à trouare Antonio, & diſſegli: Come ſtai figliuol mio? & egli riſpoſe, dicendo: Io ſtò come voi uolete; percioche io sò certo, che voi m'hauete impedito la uia del mio andare: & prometto, ſe io guariſco, di non volermi più partire da queſta angelica compagnia. Allhora il padre Pietro diſſegli: Prometti tu di buon cuore

à Dio

à Dio di non partirti dal suo seruigio, ma perseuerare come fedel seruo? al quale Antonio rispose: Padre sì. Allhora Pietro lo prese per la mano (che pareua, che abbrucciasse per il gran calore della febre) & dissegli: Lieuati sù, & andiamo à desinare. Cosa degna di grande ammiratione fù, che subito, che Pietro prese la mano d'Antonio, & disse, lieuati sù; si lieuò dal letto senza febre, sano, & gagliardo, come era prima. Perilche tutti i fratelli, che si trouarono presenti à questo fatto, restarono con grande marauiglia, veggendo che il lor Padre Pietro poteua impetrare da Dio la infirmità, & la sanità. Et però l'hebbero in maggior riuerenza che prima.

Stato che fu Antonio per alquanti giorni nel santo proponimento, fu di nuouo combattuto dalle sue tentationi; & dimenticandosi delle promesse fatte à Dio, & della potenza del suo Padre, pensò di fuggirsene di notte senza chieder licenza; percioche era tanto l'amoreuolezza, le lagrime, & i dolci abbracciamenri, & caritatiui conforti de frategli, che di giorno si uergognaua di partirsi: & dubitaua di non esser trattenuto dalla tanta loro amoreuolezza, & egli pur desideraua d'adempire la sua carnalità. Riuelando Iddio per l'Angelo santo questa cosa al venerabile Pietro, chiamò à se Antonio, & dissegli: Figliuolo, perche ti vuoi tu partire di notte come ladro? Quale viltà ti signoreggia tanto? Và di giorno, che io ti dò licenza. Vdendo Antonio nominare i suoi pensieri, che non haueua manifestati à niuno; & sapendo, che non gli poteua sapere, se non per riuelatione diuina, inchinò la faccia à terra per gran uergogna, & con una tremolante uoce disse, che non si uoleua partire. Et Pietro dissegli: Non voglio che tu rimanga, ma voglio che tu ti parta; & accioche tu non sia impedito da gli atti caritatiui, & amorosi de' fratelli, partiti senza far motto à niuno; poscia che non ti vale nè parole d'essortatione, nè buoni essempi. Allhora Antonio cominciò à piangere, & disse, che non si voleua partire, & Pietro disse, che voleua, che al tutto si partisse; & accompagnollo sino alla porta. Et essendo detto poi à Pietro, come Antonio non si trouaua in casa; & che pensauano, ch'ei fosse fuggito, egli disse: Vero è, ch'ei s'è partito, ma non passarà il sole i monti, ch'ei tornerà. Andando Antonio con molto dolore, & amaritudine, & con una profonda malinconia, parendogli che'l suo padre fosse troppo conturbato; & essendo già tre miglia dilungato dalla città, stendendo gli occhi per lo piano, paruegli veder venire con gran furore vn'huomo di terribile aspetto, con una spada suagi-

nata

nata in mano, che con gran furore uenne contra di lui, & dissegli; Misero te, chi ti scamperà dall'ira di Dio? Alle quali parole Antonio spauentato, caddè in terra come morto: & parendogli, che gli fosse dato tre colpi su la testa con la spada, pensò d'essere ferito grauemente à morte, & standosi in terra come morto, gli pareua hauer perduto ogni senno, ogni ualore, & ogni potentia. Ora auuenne, che passando quindi alquanti contadini con un carro, viddero Antonio, che giaceua come morto, & toccandolo, & uolgendolo conobbero ch'ei non era morto, & conoscendo all'habito, ch'egli era di quelli di San Regolo (che cosi si chiamaua la Chiesa nostra, che fu poi gettata giù per una guerra ch'hebbero Luchesi da Fiorentini auanti che si facesse il monastero di San Girolamo) deliberarono di metterlo sul carro, & portarlo alla città, & cosi fecero, & lo misero in Sãta Maria del Corso. Et essendo andati due frategli alla città, & passando à sorte inanzi à quella Chiesa, uiddero Antonio, che s'era leuato à sedere, & riguardandosi intorno, si marauigliaua come fosse ritornato alla città. Laonde i fratelli corsero, & abbracciaronlo con grande allegrezza, & con amore; & gli disseno: Andiamo à casa. Et riguardandolo in faccia, parue loro ch'ei fosse tutto smarrito, & come huomo vscito di se medesimo, & lo menarono al suo padre, & esso lo riceuette con amoreuoli abbracciamenti, & dissegli; Figliuolo mio non si può resistere alla volontà di Dio. Iddio uuol pure, che tu sia de' suoi, et però tu non puoi fuggire; et come tu sai, non fugge se non l'huomo misero, et spauentoso; ma l'huomo nobile, et di cuor gentile, fortificato nella fede, nella speranza, et nella carità, non si dispera per una caduta, nè per due, ma francamente ritorna à guadagnare le sante uirtù, le quali lo fanno ricco di tesoro celestiale, che non si perde: et lo fanno anco essere amato da gli Angeli santi, facendolo lieto, et contento. Percioche non u'è tal contento al mondo come la letitia della buona conscienza. Oltre che le uirtù lo fanno signore delli demonij, del mondo, et di se stesso. Onde ben disse il Profeta à Dio; Tu coronasti l'huomo di gloria, et di honore. Adunque figliuol mio, riguarda quanta nobiltà, gloria, et honore riceue l'huomo in questa uita per mezo della uita spirituale, et del uiuere uirtuosamente, che si fa mediante la gratia di Dio; auenga che non si debba fare à fine di laude humana, mà à gloria di Dio. Ma quel che più si dee stimare è, che tutti quelli, che saranno stati discepoli di CHRISTO per imitatione,

saranno

saranno poi partecipi con esso lui nella gloria eterna. Ora riguarda con gli occhi della tua mente, se questa cosa di tanta magnificenza è da rinontiare, & da fuggire, ò s'ella è d'abbracciare con tutti i sentimenti, & affetto d'amore, & con tutte le forze dell'anima. All'hora Antonio cominciò à piangere, & disse; Padre eccomi apparecchiato à sopportare ogni pena, & tentatione per amore di CHRISTO; & però prometto di non partirmi mai da esso. Et Pietro all'hora li disse: Acciochе tu possi far quest'opera di tanta importanza, voglio che tu mi ti dia come morto. Tu sai che il morto non ha volontà, nè intelletto, nè memoria: & non ode, nè vede, nè parla, dapoi che Dio uuole, che tu sia de' suoi, & nõ puoi fuggire, ti disponi tu à far tutto questo? Alle quali parole rispose Antonio; Padre io son contento di quello, che piace à uoi. Ma ben desidero di sapere la significatione del morto. All'hora disse Pietro: Si come tu sai, che'l morto non ha più uolontà, così non uoglio, che tu uoglia, se non quello che io uorrò, si come tu sai, che'l morto ha perduto l'intelletto, così io uoglio, che tu perda ogni sapienza, & intelligenza; & quel ch'io uorrò, che tu sappi, & intendi, quello sia la tua sapienza, si come tu sai, che'l morto non ha memoria, così non uoglio, che tu tenga nella memoria tua se non i commandamenti, & consigli di CHRISTO, & quello, che ti commanderò io, che tu lo facci, si come sai, che'l morto non ode, così io non uoglio, che tu odi nè parli parole uane, senza frutto, & di male essempio; ma che tu parli parole di santa edificatione, si come sai, che'l morto non uede, così non uoglio, che tu uegga i difetti de' prossimi, ma solamente i tuoi: nè anco le bellezze del mondo, se non per contemplatione di Dio, che l'ha fatte. Et così carissimo figliuolo, essendo tu morto à queste cose, CHRISTO, per il cui amore sei uoluto morire, ti resusciterà glorioso; perche sarai ornato, & uestito delle dette uirtù. Et conoscendo gli spiriti maligni, che tu uuoi dar principio, & acquistare sì sublime stato, essi uerranno con grande empito, & furore, e commoueranno i tuoi sensi alle dilettationi passate, & metteranno strane fantasie, & tentationi diuerse nel tuo cuore, per impedire la mente, che non passi alle cose diuine, & il cuore, che non si leui à gli effetti amorosi, & la uolontà, che non si faccia una cosa con Dio; ma, se quanti spiriti caddetono dal cielo, uenissero con la loro malitia contra di te, non ti potranno uincere, se non uorrai esser uinto: & per la fede, & riuerenza, & amore, che porti al tuo padre, &

Significatione del morto.

maestro

maestro serai liberato da loro,& fuggiranno con vergogna. Vdendo Antonio queste belle cose, rimessesi tutto nelle sue mani, come habbiamo detto,& cosi perseuerò di bene in meglio, combattendo contra i suoi nemici,il mondo,la carne,& il demonio; ma poco tempo egli visse, perche il Signore lo chiamò à se, & finì la vita sua in questo santo proposito.

DELL'HVMILTA DI PIETRO BORGHESI, nobile Sanese. Cap. XXXIII.



HOra dirò d'un giouane nobile Sanese del parentado di casa Borghesi. Questo prese l'habito della Religione con gran spirito nel nostro luogo di Fiorenza, & dopò vn tempo vennegli una bramosa voglia d'andar a Luca per visitar il venerabile Pietro del Buondelmonte, quiui Priore; Per esser da esso ammaestrato nella perfettion Spirituale. Hauendo vdito come egli valeua non solo nella dottrina,e ne consigli,mà ancora nella Santità della vita. Gionto che fù à Luca il nostro Borghesi fù raccolto dal Padre Pietro, e da fratelli con grand'allegrezza, hauendo inteso come egli era nobile di sangue, e Dottore, & che al tutto spreggiaua il mondo, & imitaua la pouertà di CHRISTO. Stette adunque alquanti giorni à Luca in santa conuersatione con Pietro, e gli altri fratelli, e benissimo edificato terminò di tornarsi à Fiorenza; Volendosi adunque partire,il Prior chiamò à se due de suoi discepoli, e dissegli che douessero trouar de panni uecchi, e rappezzati, e cauar di dosso i uestimenti nuoui,di che il Borghesi era uestito, e riuestirlo di quei panni vecchi, e cosi fu essequito, percioche li furono intorno, e li cauarono di dosso i panni, e lo riuestirono di quei vecchi. Della qual cosa esso sentì cosi grand'allegrezza, e smisurato gaudio nell'anima che ei cadde in terra come morto, e pareua che hauesse perduto il sentimento vitale, e stette à quel modo per lo spatio di tre hore; e poscia respirato un poco ritornò in se,e piangendo s'accusaua dicendo ch'era colpeuole,e degno di riprensione,e priuo di càrità: percioche diceua egli,io doueua far questo da me,veggendo il uostro bisogno,e però non sono degno di cosi angelica compagnia. Allhora il Prior l'abbracciò teneramente,e dissegli,perche cagioni sei stato fuori di te:che mi pareui

tutto

tutto tratto à cose altissime? Il Borghesi rispose. La uerità à voi nõ posso nascondere. Dico adunque, ch'io fui compreso da tre allegrezze. La prima fù veggendo che uno più gratioso di me nel cospetto di Dio vestirebbe quei panni. La seconda, uedendomi ritornare alla desiderata pouertà, e viltà di fuori. La terza, il uedere un viuere commune, e generale senza niuna proprietà; queste cose m hanno talmente circondato il cuore, che fui tutto ripieno di consolation diuina. Onde il Prior, e compagni furono molto ben edificati di lui, ueggendo quanto ben radicato era in esso la uirtù dell'humiltà, & il dispreggio del mondo, le qual virtù chi le possiede fanno l'huomo santo. E l'altro giorno partendosi disse d hauer più accaro quei vestimenti vecchi, e rappezzati, che quante delitie li potesse dar questo Mondo. E giunto che fu a Fiorenza riferì a' fratelli il bisogno di Pietro. e suoi fratelli, onde mandarono subito vestimenti per lui, e per li compagni, con gran carità.

Hor è da dire come il nostro Borghesi come sapientissimo, conobbe veramente che la nobiltà dell'huomo non nasce dal sangue illustre, ne dalla gloria de gli antichi genitori, ma dalla sola virtù, e tra le virtù christiane, non è alcuna più fruttuosa, e più bella quãto è quella dell'Humiltà. Dicendo il Signore. Imparate da me d'esser humili, e mansueti, perche gli humili saranno essaltati. E però egli sempre si faceua per santa humiltà inferiore à tutti i fratelli, ne mai uolse accettar gradi di dignità. Anzi faceua i più vili seruigi del Monasterio, spazzaua la casa, seruiua alla tauola, lauaua le massariccie, lauaua i piedi a' vecchi, & i loro panni; seruiua con gran carita tutti, e massime gl'infermi. Mai dalla sua bocca usciua parlare infruttuoso, ma di tutta essemplarità. Allegro con tutti, feruentissimo all'oratione, la notte vegliaua assai, & era parchissimo nel mangiare. E ne gli essercitij sempre ruminaua Salmi, ò era intento nelle meditationi di Dio. Di modo che non pareua che fosse più huomo di questo mondo: e perseuerò diciotto anni in questa sua santa osseruanza. E venendo à morte, dopo che hebbe riceuuto il corpo di nostro Signore, standosi inginocchione, l'anima sua si partì dal corpo; & il corpo rimase inginocchione senza cadere, come fanno gli altri corpi, & da esso spirò vno odore suauissimo, e cosi odorifero fu messo nella sepoltura, con gran contento de fratelli, per lo suo lodabile, e felice passaggio à Meriteuole d essere Beatificato.

NAR-

NARRASI IL FINE DELLA VITA DEL P. Pietro del Buondelmonte. Cap. XXXIIII.



Auendo noi raccontato quel che auuẽne alli due discepoli del uenerabile Pietro, e della uirtù dell'humiltà di Pietro Borghesi. Hora è ben ragione che narriamo il beato fine del uenerabile Pietro. Dico adunque, che standosi esso Rettore nel nostro luogo di Luca, & essendosi affaticato come buon pastore, in tutte quelle cose bisogneuole alla salute de sudditi, si con l'essempio della uita, come con le essortationi. Ne mai comandò cosa, che egli non la facesse. Percioche, sempre era il primo ad andar auanti, cosi ne digiuni, come nell'orationi, di notte, e di giorni nella disciplina nella uita commune, e ne gli essercitij manuali. Di modo che non pareua superiore, ma il minimo di tutti, oltre, alle molte astinenze, e uegghiar di notte più de gli altri. Volendo adũque il Signor Iddio rimunerarlo delle fatiche sue, li mandò una febre ardente, che in pochi giorni l'aggrauò. E conoscendo per ispirito che uno de suoi discepoli era tentato di ritornar al secolo, lo fece chiamar a se, e dissegli: figliuolo, perche non m'hai detto le tue tentationi, ch'io con la gratia di Dio hauerei riparato alla tua rouina dell'anima? Benissimo sò che tu sei battagliato d'andartene con questa gente d'arme che passa. Ma non credo che tu sij si ignorante che non sappi che sono i soldati, e chi sono i serui di Dio, cõ' quai tu habiti. Tu sai bene che da i soldati ne uengono molti mali, perche pochi si trouano che uiuano christianamente, anzi sẽpre stãno in disgratia di Dio, perche oltre alle bestemmie, e giuochi, ancora rubano, fanno mille insolenze, e molti tengono uita sciolta. Ma da serui di Dio ne uengono ogni bene. E però fà deliberatione di ciò che tu uuoi fare, e considera al fine. E pensa che i diletti sensuali passano presti, e conducono il suo amatore al fuoco eterno, ad esser tormentato con li spauenteuoli, e brutti Diauoli. E quelli che uiuono conforme alla uolõtà di Dio, uãno a starsi per sempre nella gloria del Paradiso. Oltre, tu deui ancora pensare che niuno uiue senza fatica, Adunque, è meglio affaticarsi per amor di Christo, che per contento di questa misera carne. Però uà e fà offerta di te stesso a Dio, & a tuoi fratelli fino alla morte, perche tu non sai ne il dì, ne l'hora che tu deui morire, che forsi potrebbe esser hoggi, ò domani.

Ecco

Ecco me', che sono assai prospero, e domani passarò di questa vita all'hora di Nona. Vdendo il giouane tante difficultà, e pericoli, impaurito, promisse di non partirse, e seruire à Dio. Ma più si spauentò ueggendo che il suo Padre sapeua la sua tentatione, non hauendola manifestata a niuno. E però non hebbe ardire di spregiare le sue ammonitioni, anzi s'offerse à Dio, e perseuerò fino alla fine. L'altro giorno, quel Padre venerabile crescendogli il male, tenendo gli occhi uerso il cielo cominciò à far bocca da ridere, per lo gaudio che sentiua nell'anima sua, e con fretta si leuò à sedere, e stendendo le braccia in alto, e congiungendo le mani insieme, disse ad alta uoce, Ecco GIESV CHRISTO, e tornando à coricarsi passò al Signor felicemente, mostrando atti, e segni di grande allegrezza nel suo beato passaggio; e non solo li fratelli, ma ancora tutta la Città di Luca rimasero consolati, e ben'edificati della sua saluatione: Rendendo gratie à Dio, ueggendo quanti doni, e fauori egli concede à chi si fida in lui, e lo serue di cuore, fedelmente.

DELLA GRAN CONSTANZA DI SACROMORO da Faenza Giesuato. Cap. XXXV.

DOPO la morte del seruo di Dio Pietro, fu mandato nel luogo di Luca per padre spirituale il venerabile Marco d'Arezzo, il quale era huomo di gran fedeltà à Dio, & à gli huomini, & di grande humiltà, & patienza, & di santa conuersatione, & molto amatore de' fratelli.

Ora auuenne, che un giouane chiamato Sacromoro della città di Faenza, essendo spirato da Dio, uenne al uenerabile Marco, & addimandogli con grande instanza, & riuerenza l'habito della santa compagnia. Al quale rispose Marco: Tu non addimandi cosa picciola, ma grandissima. Et se tu n'hauessi vero intendimento, ancora con più efficacia lo dimanderesti. L'habito, che tu addimandi è molto spreggiato da gli huomini di questo mondo; ma coloro, che sanno la significatione sua, non lo dispreggiano. Sappi che il cappuccio bianco significa conscienza pura & netta da ogni colpa mortale. Il mantello nero significa vna perfetta memoria della morte, & uno ricuoprimento de' sensi nostri, che non vadi- *Significatione dell'habito Giesuato.*

O no

no scorrendo per li loro desiderij. La tonaca bianca significa uno adornamento de' membri corporali, & vna bianchezza senza mistura, che significa purità senza malitia, & senza difetto, & vna continoua contemplatione de i beneficij di Dio, riceuuti per la passione di CHRISTO, & uno stendimento d'amore alle cose di sopra per innamorarsi del suo dolce CHRISTO; si che se ne faccia una ueste nuttiale. La cintura significa l'abbracciamento di tutte le virtù, & vno stringimento d'amore vnito con Dio, & un difensore de' peccati, & vitij. Et i piedi nudi significano vno spogliamento, & abbandonamento de gli affetti terreni, & sensuali, & solamente intenti à cercare l'amor diuino, andando per le uie aspre & spinose, & lunghe dal patire pouertà, persecutioni, uergogne, & altri disagi per CHRISTO. Ora, figliuolo non mi stendo à dirti dell'habito di dentro; percioche egli è fatto di maggior altezza; il quale s'appartiene all'habito dell'anima. Ma se osseruerai l'habito di fuori, in breue tempo serai uestito di quello di dentro. Vdendo Sacromoro si belle, & sante cose, spronato da gran desiderio, disse; Ecco padre, che io sono pieno di miserabili peccati, i quali sono moltiplicati senza numero; percioche io sono andato dieci anni con mio padre, il quale è Capitano di gente d'arme, & ho preso di molti mali costumi, & opere ree, de' quali son tutto pieno. Per la qual cosa mi ui dò come terra soda, & arida, & saluatica, & occupata da pungenti spine; onde ci fà bisogno de' ferri taglienti, & forti, & di coltiuarori gagliardi, & esperti, se vogliamo condurre la possessione à frutto accettabile. Vdendo Marco si perfetta conuersione, l'abbracciò, & benedì con grande amore, & senza più dimoranza lo uestì. Ora auuenne, che'l padre di lui seppe ch'egli era alla città di Luca; perche subito ui uenne con molti compagni per ribauere il figliuolo, & menarlo à Faenza, ma gli fu fatto commandamento da i Signori della città, che non douesse menare il giouane per forza, ma che fosse essaminato dal Podestà di ciò ch'egli uolesse fare, senza uiolenza, & fosse essequita la uolontà di lui. Essendo egli un giorno à Messa, uenne il padre con gli armati suoi, & per forza lo cauò del monastero con grand'empito, & furore; di che hauessimo gran dolore; & Marco piangeua amaramente, uedendo quella pretiosa, & ricca gioia così honoreuole al Signore, essere rubbata da' ladroni; & così per ciò afflitto se ne andò à' Signori, & molto si dolse della uillania, che gli era stata fatta. Vno de' quali gli disse; che non douesse temere; percio-

che

che se il giouane uorrà essere religioso, sarà rimesso nel monastero. Onde per commandamento de' Signori lo menarono al Podestà, che lo essaminasse. Il quale disse à Sacromoro: Figliuolo, à me pare che tu uada con tuo padre, perche egli ti ha generato, & nodrito con fatiche, & però tu lo debbi amare sopra tutte le creature di questo mondo. Darai ancora consolatione alla madre tua, che ti portò con tanta grauezza nel corpo. Alle quali parole Sacromoro si coperse le orecchie con le mani, in segno che esso non uoleua udire, per non cadere in tenerezza. Di che sdegnato il Podestà, disse: Egli pare che tu ti facci beffe di me? Et lo fece mettere ne' ceppi. Et Bernardo suo padre si pose à sedere appresso di lui, dicendo: Or che è questo (figliuolo) che tu fai? Tua madre uoleua venire per te, & io le dissi, che non bisognaua; percioche io te le menerei, & or tu ti fai beffe di me? Tu sai pure, che noi non habbiamo altro figliuolo che te. Io pensaua di farti vn valente huomo d'arme, & un nobile Capitano in poco tempo; perilche tu saresti honorato, & seruito, & tenuto caro da' Signori grandi, & à me sarebbe stato grande honore, & gloria. Ma tu per esser giouane di diciotto anni hai fatto questo da poco senno; ma se tu sarai sauio; tornerai à pigliar la possessione di ciò che io ho in questo mondo; & à me, & alla madre tua sarà grande allegrezza, & consolatione. Alle quali parole Sacromoro rispondendo disse: Or che smisurata bestialità sarebbe la mia, che per lo padre carnale, e terreno rinuntiasse il padre celestiale, il quale è più ricco, & più bello, più sauio, più forte, & più glorioso di uoi, & di tutti gli altri huomini? & è Signore de' Signori, & Rè de' Rè, & Rettore, & gouernatore d'ogni cosa. Or chi mi può fare più ricco, & Signore di quello, che mi farà lui? Allhora Bernardo disse: Parmi che tu uà da dietro à fauole, & à sogni, come fanno le femine. Come rinuntij tu ciò che tu uedi con gli occhi, & tocchi con le mani, per quello, che non uedi, nè sai? Rispose Sacromoro: Non si fà per me di questionare; l'intentione mia è di uiuere, & di morire à questo modo, cioè con quest'habito santo. Vdendo queste parole i soldati di Bernardo, si sdegnorno; & credendo fargli paura, trassero fuori le spade, & gli dissero: Disponti di uenire à Faenza da tua madre, ò noi ti tagliaremo à pezzi quì; & Sacromoro rispose: Fratelli carissimi, ben vorrei, che Dio mi facesse degno, che per fuggire il mondo con le sue ribalderie, io fossi morto di tal morte; percioche mi riputerei felice, & sarei certo per la misericordia di

Mirabile costanza nel seruigio di Dio di Sacromoro da Faenza.

Dio d'andare al Cielo. Vdendo il Podestà, che non ualeua nè buone, nè male parole, feecgli cauare i piedi de' ceppi, & legare le mani di dietro, & menollo a' piedi del martorio. Perilche, leuando Sacromoro gli occhi all'altezza del canape, disse: Tutti i legnami, che furono mai tagliati in questo mondo, & quanti ferri furono mai fabricati non haurebbono potuto tener CHRISTO in croce; ma solamente il tenne il grande amore della nostra salutione: & così dico à te, ò Podestà; che benche tu mi facesti legare con quante funi sono in questo mondo, & con esse mi fossero dispiccate le braccia dalle spalle, & poi mi fossero anco dati quanti tormenti à te piacesse, non mi potresti però mai dispiccare dal dolcissimo amore di GIESV CHRISTO, co'l quale io sono vnito, & legato. Vdendo Bernardo, che'l suo figliuolo era così preso, & incorporato dell'amore di CHRISTO, uenne il suo cuore in tanta dolcezza, & diuotione, che con le sue mani lo sciolse, abbracciollo, & baciollo più uolte, & lo benedisse. Et pigliandolo per la mano, lo menò al suo padre spirituale, che l'aspettaua di fuori, & donoglielo per suo figliuolo; & tornossene à casa con allegrezza, & gaudio. Et sapendo i Signori ciò, che haueua fatto il Capitano, lo cassorono.

Ora non uolendo Sacromoro, che fussero l'opere sue minori, che la promessa, portauasi mirabilmente bene. Et dopo molti anni piacque à Dio di uolerlo à se, & così caddè in una grande infirmità. Vedendo il suo dilettissimo padre Marco, che l'infirmità era mortale, si doleua molto della sua morte, perche egli era essempio di virtù a tutti. Et aggrauàdolo molto il male, egli li disse: Figliuolo mio carissimo, poi che sempre mi sei stato vbidiente fino alla morte; hora nuouamente ti prego, che mi uogli vbidire anco in questo, che quando serai nella presenza dell'altissimo Iddio impetri gratia per me, che io venga ad habitar con esso teco, & con gli altri nostri padri, & frategli; perche m'è tedio il viuer più: & Sacromoro promise di così fare, & passò di questa uita in pace, & uolentieri con allegrezza. Et quando passò, leuossi à sedere, & congiunse le mani insieme, & tenne fissi gli occhi al Cielo. Onde, le sue orationi furono essaudite, che il P. Marco morì.

Beatus Sacromorus de Sacromoris Fauentinus.

Non sine consilio magni, Sacromore, Tonantis
Nomina de Sacris moribus orta refers;

In te iustitiæ, fideiq; illustris imago,
In te candidulæ simplicitatis amor;
Clara Fauentinæ præfulget gloria genti,
Clarior æthereo splendet in axe decor.

MORTE DEL VENERABILE MARCO DI Arezzo; & come disse essendo sano di che giorno morirebbe. Cap. XXXVI.

POCHI giorni dopo la morte del benedetto figliuolo Sacromoro, andando il uenerabile Marco alla Città, disse al suo compagno, fratello carissimo, io ho riceuuto lettere come Pietro è grandemente infermo, io andarò, ma sò che sarà morto. E lunedì tornerò, e martedì mi verrà la febre, & il venerdì à sera passerò di questa vita. Disse il compagno, Or sete voi Profeta? Hauui riuelato Iddio la morte vostra? guardaui che non sia riuelation inganneuole. Egli rispose. Non sarà inganno, ma uederai con effetto quello che io ti dico con parole. Laonde egli andò à Pisa, doue trouò Pietro morto, come haueua predetto, & ritornò à casa; & come egli haueua profetato, così auuenne: percioche il Martedì gli entrò la febre addosso, & il Giouedì l'aggrauò sì fortemente, ch'ei perdè il cibo, & cominciò à parlar parole fuori d'intendimento; & uolgendosi spesso con velocità, mostraua segno di smisurata passione corporale. Et quando egli fu un poco acquetato, dimandandolo da frategli quale era la cagione di tanto suo tormento, ch'ei mostraua, rispose: Il mio non è tormento corporale come pare, però che all'huomo, ch'ha portato per amore di Dio molte uarie fatiche, & aspre tentationi, & per amore de' prossimi molti disagi, & ha fuggito i vitij, & acquistato le virtù; non è permesso da Dio, che sopporti tante morti: ancora che senza pene corporali non si possi passare; ma Iddio lo riempie sì dell'amor suo, che poco cura la morte. Et quantunque si senta aggrauato da passione mortale, l'anima è però si ripiena di gaudio diuino, che supera la pena corporale: si che non è minore il diletto dell'anima della speranza della vita, che la pena della carne. Con questa allegrezza i santi martiri riceuerono il martirio uolontariamente, non curandosi del flagello mortale, per il gaudio grande, che sentiuano nell'anima lo-

ro: cosi dico, infino che l'huomo è giouane, & sottomette il corpo suo alla seruitù della uera ubidienza, non serà molto tormentato dalla morte; ma confortato da colui, che è vita vera, & passerà con allegrezza. Hor sappiate carissimi fratelli, che ciò che credeuati, che io facessi per passione corporale, lo faceua per ismisurata letitia dell'anima; la quale uedendosi auuicinare al suo dolcissimo amore, gode, & fa festa. Et benche io sia circondato dall'afflittione della carne, nondimeno godo del mio Signore; & se hora l'anima sente tanto diletto, che diletto sarà quello ch'io sentirò, quando sarò libero dalla pena corporale? E cosa certa, che non si può narrare con lingua mortale. Laonde udendolo, e conoscendolo huomo di tanto lume, e tutto fisso nell'amor di Dio, ringratiarono Iddio che concede tanti doni à chi si dona à lui. Et uenendo l'hora, ch'egli haueua predetto della sua morte, disse: Segnami tre uolte. Et cosi feci. Et poi egli medesimo si segnò tre altre uolte, & poi mi diede la candela in mano, & disse: Non mi dir più parole; percioche io me ne vò col mio tanto desiderato Signore GIESV CHRISTO. Et cosi dicendo, vscì quella benedetta anima del corpo, & rimase con gli occhi suoi cosi belli, come s'ei non hauesse riceuuto morte.

D'VN MIRACOLO, CHE ACCASCO NEL luogo di Pisa. Cap. XXXVII.

NON è per alcun modo da tacere ciò, che miracolosamente auuenne nel nostro luogo di Pisa; & ciò fu, che trouandosi un giorno i fratelli à mensa, pochi mesi dopo che fu preso quel luogo, caddè il tetto, sotto del quale mangiauano; i quali sentendo il rumore, si raccomandarono à Dio. Cosa marauigliosa fu della diuina prouidenza, che i legni, le tauole, & i coppi nel cadere che fecero, diedero luogo alla tauola, & accerchiarono tutti i fratelli senza far loro alcuna molestia. I quali ueduto quel miracolo, si leuarono da tauola, & in feruore di spirito benedissero il Signore, che cosi gratiosamente gli haueua liberati da tanta gran rouina; & uno de' frategli disse: Deh fratelli carissimi, quanto siamo tenuti, & obligati ad amare il nostro Signore, & seruirlo fedelmente; veggendo con quanta cortesia egli ha cura di noi. Ecco che questa

rouina per ragione naturale ci doueua cadere addosso, & ammazzarci tutti: & nondimeno non solo il Signore ci ha scampati, ma ne anco ha uoluto, che pur un poco di poluere ci sia uenuta sopra la tauola. La qual cosa gran parte di quelli della Città andarono à vedere: perilche benediceuano Iddio, il quale adopra così fatti miracoli sopra i serui suoi.

DELLE TENTATIONI, CHE SVPERO Michele Fiorentino, Giesuato; & della mirabile morte sua. Cap. XXXVIII.



E COSA ragioneuole, che hora diciamo qualche cosa del franco caualiero di CHRISTO Michele Fiorentino, perche serà di gran conforto, & essempio à chiunque desidera di fare profitto nella uia di Dio. Costui adunque, spirato da Dio, abbandonò il mondo, & prese l'habito della santa religione, & fu mandato ne i folti boschi di Santa Maria della Sambucca uicino al mar Tirreno, (doue si dice, che Sant'Agostino fece alcun tempo dimora, & compose alquante opere) per edificare, perche egli era gran maestro d'Architettura. Ma hauendo alcuni spiriti maluagi nella sua buon'opera inuidia, lo misero in una profonda maninconia; & sì per l'asprissima solitudine, come per non hauer compagnia maestreuole all'edificio, era il buon Michele si aspramente combattuto. Perilche egli molto si raccommandaua à Dio, & alla sua benedetta madre; & ricordauasi souente della diuotione, & amore con che hauea preso l'habito: rammentauasi delle promesse, ch'haueua fatte à Dio, & dell'ammonitioni che gli furono date da' fratelli nel principio della sua conuersione. Come gli conueniua armarsi delle armi di Dio, & apparecchiar l'anima sua alle tentationi; & che niuno sarà coronato, se non colui, che gagliardamente haurà combattuto. Et però sforzauasi di superare i suoi nemici, usando contra essi diuerse sorti d'arme, hora quella del segno della santa croce, hora i digiuni, hora le discipline, hora le fatiche corporali, & hora le mortificationi di se stesso.

Combattimento mirabile di Michele fatto con i demonij.

Ma sopra ogni cosa sempre andaua armato della fortissima arma dell'humiltà, & delle fedeli orationi, meditando hora la morte, & la passione di nostro Signore, hora la gloria del paradiso, &

hora le pene atroci, che hanno nell'inferno i miseri dannati.

Laonde essendo una uolta tra l'altre aspramente tentato, gli apparsero i demonij, che gli dissero: Partiti da questo luogo, altrimente ti uccideremo. I quali haueuano in mano spade taglienti. A i quali il franco caualiero Michele, non sapendo che altro riparo trouare, si raccomandaua à Dio, & poi gittauasi in terra, facendosi il segno della santa croce, & con ardire diceua: Spiriti maledetti, se voi volete ch'io ritorni al mondo, fa bisogno che voi me gli portiate, se potete; percioche io per me stesso non u'andrò mai. Io mi sono offerto à Dio, & così uoglio esser suo: & tutti i cattiui, brutti, & vituperosi pensieri, che mi metterete nel cuore contra la mia uolontà io manifesterò al mio padre spirituale à confusione uostra. Perilche i diauoli si partiuano confusi, & diceuano: Tu ci hai vinti, tu ci hai vinti; & questo fecerò molte uolte: & esso ogni volta con grande humiltà, & fede ricorreua dal suo padre Luca, & narrauagli tutte le sue tentationi, & battaglie; & esso gli daua dolcissimi rimedij, & conforti; oltre che faceua oratione per la sua vittoria.

Non è da tacere per modo alcuno vn'altra gran vittoria, ch'hebbe il seruo di Dio Michele. Et ciò fu, che hauendo egli uegliato una volta gran parte della notte all'orationi, gli apparuero diuersi demonij con grand'impeto, & furore; & gli dissero, che si douesse leuare, & partirsi da quel luogo, perche altramente l'hauerebbero bastonato. Perilche egli subito si fece il segno della santa croce, & disse loro con gran signoria: Spiriti maladetti, & peruersi, nemici espressi de' serui di Dio, ui commando da parte del mio dolce amore GIESV CHRISTO, che vi partiate da questo luogo, & che non habbiate à molestare il seruo suo, il quale tutto s'è offerto ad esso. Perilche subito quegli spiriti si partirono, & gli soffiauano nella faccia fiamme di fuoco, che puzzauano di zolfo, & lo ferirono d'un grande ardore di concupiscenza; ma stando si alquanto all'oratione, & ueggendo, che la tentatione gli augumentaua, & dubitando di non acconsentirle, andò ad un macchione di spini; & spogliatosi ignudo, se gli gittò dentro: & tanto quiui fra quelle spine si riuolse, che diuentò tutto rosso da sangue. Laonde egli portò dipoi molti giorni, & mesi i segni delle spine, & la tonica attaccata al sangue; laquale leuandosi, si spiccaua con malageuolezza, & la carne si tornaua ad insanguinarsi.

Ora essendo stato il franco caualiero di CHRISTO anni sette con-

continoui in queste afflittioni, & ardue battaglie, combattendo sempre coraggiosamente contra i nemici, senza punto acconsentirgli nella virtù di CHRISTO, che lo confortaua; piacque à Dio di liberarlo, & rimunerarlo delle sue buone opere, & di quanto egli haueua parito per suo amore;& però mandogli una infermità, per la quale aggrauossi à morte; Et ueggendosi così aggrauato, cominciò ad essaminare se medesimo; & benche la conscienza non l'accusasse di peccato di disobidienza, nè di perdimento di tempo, nè di otio, nè di parole uane, &otiose, nè di scandalo del prossimo; nondimeno per sodisfare alle colpe non conosciute, disse sua colpa con gran contritione al suo padre,& à tutti i fratelli, essendo prima confessato della confessione sacramentale, & communicato.

L'Angelo di Dio apparue a Michele, e dissegli l'hora del suo passaggio.

Ora auuenne, ch'essendo l'hora d'andare à mensa, rimase Michele per cagione d'altri incautamente solo, & l'Angelo benedetto del Signore entrò per l'uscio della cella con grandissimo splendore, uestito di bianco,& cinto di cintura d'oro. Perilche Michele tutto si sbigottì, & hebbe timore, & l'Angelo se gli accostò appresso,& dissegli: Michele seruo di Dio,non hauer paura; io sono l'Angelo di Dio, che ti annontio, come Iddio ti ha perdonato i tuoi peccati,& dimani à quest'hora ti menerò alle nozze celestiali; percioche tu hai combattuto virilmente per amor suo. Et detto questo spari. Laonde Michele, hauendo vdito così dolcissima, & giocondissima ambasciata, fu tutto ripieno di consolatione celeste:& per la grande allegrezza ch'egli sentì nel cuore, cominciò à cantare laude di Dio, & à ringratiare la diuina bontà. Vdendo il suo padre il canto, molto si marauigliò, & subito andò ad esso,& dissegli: Or che cagione ti muoue à cantare figliuolo mio carissimo? Tu deui hauere buone nouelle. Al quale Michele rispose: Padre à uoi non debbo tenere ascoso alcuna cosa,& però ui dico,che per quel l'uscio, nel quale uoi siete entrato, vi è entrato l'Angelo di Dio tutto uestito di bianco, & cinto d'oro con molto splendore; & hammi detto: Iddio ti ha perdonato i'tuoi peccati, & dimani à quest'hora ti menerò alle nozze celestiali. Onde io sono tutto pieno di gaudio,& non posso fare ch'io non canti con santa allegrezza,& mi sento tutto venir meno nel diuino amore.

Vdendo il venerabile Luca sì gloriose cose, con gran tenerezza d'amore abbracciò il suo dilettissimo figliuolo, & gli disse: Figliuolo,quello, che tu hai detto à me, voglio che lo dica ancò à

tutti

tutti questi tuoi padri;& fratelli,acciochè intendino,& conoschino quanto piacciono à Dio coloro, che combattono contro à i vitij, & contro alle tentationi, & portano per amore di GIESV CHRISTO ogni fatica;& quanto egli li paga di smisurata ricchezza A cui Michele disse: Padre, quel che piace à uoi,piace ancora à me. Et chiamando i fratelli,uennero tutti,& Michele narrò loro la uenuta dell'Angelo,& le sue gloriose promesse. Di che tutti stupefatti si riempirono di gran consolatione;& perciò, benche non hauessero ancora mangiato quel dì, non si curarono d'altro cibo corporale. Et il uenerabile Luca disse: Carissimi miei figliuoli, come sapete, i Demoni hanno fatto gran pugna per tirare questo nostro fratello dall'opere sante, & fuori di questo santo luogo, & farlo instabile, & condurlo à i diletti miserabili: ma come colonna di fortezza egli ha sostenuto l'edificio dell'anima sua, che non uada in rouina,& hallo adornato di belle virtù, come della uera, & santa ubidienza, della fede.dell'amore uerso il suo padre con dritto cuore,dell'humità,della costanza,della patienza, & dell'afflittione della carne. Onde possiamo dire, ch'egli era entrato per la uia dell'amore,hauendo rinontiato tutte le creature mondane, & se medesimo ancora; & però uedendo i Demoni sì nobile caualiero,& franco combattitore, mossero contra di lui dure,& faticose battaglie: ma perche egli haueua rinontiato ad ogni diletto sensuale, non daua loro niuna vdienza; & sempre sono rimasti confusi. La rinontiatione della propria uolontà fa l'huomo humile, mansueto,benigno,grato,& piaceuole à Dio, & à gli huomini:& perciò fallo acquistare tutte le uirtù. Onde ui prego carissimi,che voi debbiate stare forti nelle battaglie, & tentationi del mondo, della carne, & de' demonij; & perche così facendo peruerrette al glorioso fine, come ha fatto questo nostro fratello. Allhora uno de' fratelli disse: Per qual virtù ha mandato Dio l'Angelo suo à Michele? & gli ha annontiato la morte, & la uita eterna? Luca rispose: Non è piccola uirtù quella della prudenza,& della fortezza? Questo giouane,essendo battagliato molto da i Demonij, & da gli huomini, con molto prudente senno ricuopriua le sue passioni con lo scudo della patienza, senza lamentanza; & di questo posso io rendere buona testimonianza, perche più uolte ne perdeua il mangiare,& il dormire,& col cuore pieno di ramarico,& di mente oscura si gittaua in terra, & con molte lagrime pregaua Dio,che gli desse più presto la morte,che egli l'offendesse. Et per

meglio

meglo ſcampare il pericolo ſuo, ricorreua à me ſuo padre, & interamente mi diceua i ſuoi fatti, & rimaneua conſolato, & in queſto egli ha perſeuerato anni ſette continoui. Onde poſſiamo dire, che l'huomo, che ſtà in continoua penitentia, & tentatione per amore di Dio, può dire, che ſia in parte in croce con CHRISTO. Adunque non è marauiglia, ſe CHRISTO manda l'Angelo ſuo per quell'anima, che è ſempre ſtata vnita à lui.

Ora appreſſandoſi l'hora, che l'Angelo gli haueua detto, che Michele ſarebbe ito alle nozze celeſtiali, egli ſi rendè in colpa di ogni ſuo difetto, & mancamento, & dopo gli amoroſi abbracciamenti de' frategli iucominciò à cantare il meglio ch'ei poteua: & mancandogli la uoce, rendè l'anima a Dio ſuo creatore con ſanta allegrezza, che tutti i fratelli rimaſero conſolati; & in teſtimonianza di quel miracolo, il corpo rimaſe inginocchioni ſenza cadere, & più d'un meſe ſi ſentì un mirabile odore nella ſua cella. *Miracolo.*

Beatus Michael Florentinus.

Stratus humi igniuomas ſternit fera monſtra Michael
Eumenides Arni tempus in omne decus
Quid mirum eſt igitur, ſi poſt certamina victor
Angelico palmæ diſcit ab ore diem?
Quid mirum, ſi læta canit moriturus, vt haud ſe
Amplius aure bibit criminis eſſe reum?

D'ALCVNE COSE MIRABILI, OCCORSE *al venerabile Luca da Laterina, e della ſua morte. Cap. XXXIX.*

FV vn giouane nominato Luca, il quale veramente fu di perfetta, & ſanta uita, perciochè era colmo di ſante virtù, & era come vn'arbore fruttifero, & una lùcerna ardentiſſima, che fece molto frutto alla ſalute dell'anime nella religione; & ſtandoſi alla ſua diletta ſolitudine di Santa Maria della Sambucca, occorſe, che una uolta tra l'altre ſi moſſe quindi per andare à Piſa per fatti neceſſarij; & arriuando alla prima uilla, uidde vn grande apparecchiamento di baleſtre, & d'altre armi; & domandando di tale nouità, fugli

rispotto da alcuni, che uoleuano uccidere un toro buffalino, che scorteua la strada, & guastaua molte persone, & distruggeua molte biaue; & soggiunsero. Noi però ui consigliamo, che non andiate al presente à Pisa. Per le quai parole, il compagno spauentato disse: Padre non mi par bene, che tentiamo Dio: però torniamoci à casa. Al quale Luca con una faccia accesa di zelo, & di fede in Dio, rispose: Non hai tu letto come i Santi padri conculcauano i dragoni, & i serpenti, & altre fiere bestie? & benche noi non siamo di tanta uirtù, nondimeno ci possiamo fidare in quel Dio, che si fidauano ancor essi: Non sai, che San Gregorio dice, che il Demonio è fiero, aspro, & terribile come un Lione à gli huomini peccatori, & à i giusti è come una formica sotto la poluere? così adunque questa bestia, che è meno, che non è Demonio, se noi siamo serui di CHRISTO, sarà à noi più picciola, che una formica. Alle quai parole, non contradicendo il compagno per riuerenza discesero giù del monte, & caminorono per lo piano. Ma poco passò, che viddero quella fiera bestia. Perilche armandosi del segno della santa croce, Luca si fece innanzi, & appressossi à quella bestia, & con franchezza di cuore disse: Bestia peruersa, & maledetta, chi t'ha dato potestà di guastare le creature rationali? Nel nome di GIESV CHRISTO ti commando, che uadi in luogo tale, che tu non sia mai trouata. Et fermandosi la bestia, riguardaua Luca con mansueto sguardo, & incominciò à tremare, & impaurire; & poi tirandosi in dietro fuggì, mugghiando come vn Leone. Et uolgendosi più uolte in dietro per timore, come se hauesse i ferri à i fianchi trauersando la strada, con ueloce corso fuggì; & oue se nè andasse, niuno nol seppe mai. Sopraueneendo poi gli armati, & non ueggendo la bestia, dimandarono doue fosse ita. Luca gli rispose, ch'ei pensaua, che fosse ita in dispersione. Per ilche quegli huomini pensarono quello, che era; cioè, che la bestia hauesse fuggito la presentia di Luca; percioche quei contorni l'haueuano come santo. Et però renderono gratie à Dio, & hebbero Luca in gran riuerenza più che prima. Et così passò senza impedimento niuno: anzi leuando l'impedimento à molti, fece egli libere quelle strade.

Come Luca liberò una uia da una crudel bestia.

Andando dipoi l'huomo di Dio Luca a una villa per certe faccende, vidde al scendere del monte molti cani, ch'erano ritornati dalla caccia: & vdendo lo strepito, & rumore delle pietre (percioche la uia era molto pietrosa) mossi con gran furore ueniuano

correndo sbattendo la gola. Perilche fermandosi Luca, disse al compagno (che già era perciò smarrito) Non temere; & stendendo il braccio, & distendendo il suo bastone per terra, girandosi tutto intorno, fece un gran cerchio, & disse a' cani; Niuno di uoi sia ardito d'entrare in questo cerchio. Cosa mirabile fu, che circondando i cani il cerchio, niuno contrafaceua al commandamento di Luca; ma con rabbioso latrare pareua che si disfacessero d'ira, & mordeuano le pietre co i denti. Et Luca sorridendo diede con la punta del bastone in terra, & disse à i cani: Non più, facciamo pace. Vdendo i cani il suono della pace, subito s'accchetarono: & tacendo non fecero più rumore; ma mostrando segni di mansuetudine si partirono insieme. Et ripigliando Luca il suo camino, raggiunse i cani, i quali occupauano la via, percioche ella era stretta. Et ueggendo, che tutti si ridussero da una parte, & dierongli la uia, come harebbero fatto a i loro padroni. & marauigliandosi di ciò il compagno, disse: Padre, se noi fossimo obedienti a Dio, tutte le bestie ci sarebbero vbidienti. A cui Luca rispose; L'huomo fu fatto signore delle bestie; ma per la disobedienza sua esse gli sono ribelle. L'huomo è signore de i Demonij, ma per lo peccato essi lo signoreggiano. L'huomo fu fatto ragioneuole, ma per la sua poca rettitudine è fatto bestiale. L'huomo fu fatto herede del paradiso, ma per li molti suoi peccati è fatto soggetto all'inferno. L'huomo fu fatto all'imagine, & similitudine di Dio, & per le sue inique, & pessime opere è fatto simile a Lucifero. Adunque, se l'huomo fusse buono, & uirtuoso, egli haurebbe la dignità, che Dio gli diede; ma perche egli è discordeuole, però tutte le cose gli sono discordeuoli; & è ben degna cosa, che così sia.

Molti cani vbedissero Luca.

Essendo il seruo di Dio Luca essercitatosi lungamente nell'aspra penitenza, percioche digiunò quasi tutto il tempo della uita sua, portò un'aspro cilicio sopra la carne insino che visse; & quando egli passò di questa uita, l'haueua anco in dosso. Vegghiaua assai la notte all'oratione; due uolte fu ueduto da tutti i fratelli circondato d'un gran splendore, standosi esso all'oratione. fu huomo di gran mansuetudine, d'humiltà, di carità, & specchio di santimonia; pasceua le sue pecore di salutifera, & catolica dottrina; tutti i popoli di quei contorni l'haueuano come Santo, & ricorreuano ad esso nelle loro tribolationi, infirmità, & discordie: & egli li mandaua alle lor case consolati, facendo lor fa-

te molte paci. Et accioche la sua patienza fusse anco manifestata appresso di noi, come era nel diuino cospetto, però Iddio l'approuò con molte infermità: le quali sempre egli portò con mirabile patienza,& humiltà.

Finalmente essendo il nostro Luca uenuto nell'anno 63. della sua età; Iddio lo uolle chiamare a se, per rimunerarlo delle sue fatiche, le quali per suo amore egli haueua portate,& mandogli una graue infermità. Perilche conoscendo egli che il suo fine sarebbe presto, disse ad alcuni de' fratelli: Andate per lo Prete, accioche egli mi dia i santissimi Sacramenti; & ad altri disse: Fate la fossa.

Ma auanti che andiamo più oltre nel raccontare il beato fine del padre Luca, dirò come tra gli altri discepoli, ch'egli si trouaua hauere in questa sua ultima infermità, fu uno detto per nome Puccino, del quale egli haueua gran cura intorno alla salute dell'anima sua; & perche egli sapeua che in questo Puccino erano alcune cattiue inclinationi; però dubitaua assai, che se egli fusse rimasto dopo la sua morte, non riceuesse gran danno all'anima sua; però mosso il buon padre da vna ardente carità,& da un santo zelo, accioche quell'anima non si perdesse da CHRISTO, & andasse nelle mani del demonio, standosi nel letto, pregò con grande affetto GIESV CHRISTO, che gli piacesse di fargli gratia di chiamar prima à se l'anima di Frate Puccino, che la sua. Cosa mirabile fu, che non hebbe il seruo di Dio Luca si tosto finita la sua oratione, che'l Signore l'essaudì: Percioche essendo Puccino sano,& gagliardo, subito gli entrò la febre addosso; & riceuuti i santissimi Sacramenti, passò in pace al Signore sette dì prima del padre Luca. Veggendo Luca, che Dio l'haueua essaudito, hebbe grande allegrezza, & ringratiollo con molto affetto, & humiltà.

Luca impetra da Dio la morte d'un suo discepolo.

Dipoi alzando le mani,& volgendo gli occhi uerso il cielo, diceua: Signor mio GIESV CHRISTO, Creator mio, Saluator mio, Glorificator mio, io sono il uostro seruo, sia fatto à me secondo la uostra santa uolontà: & se queste pene non bastano per la salute mia, & per la gloria uostra, datemene dell'altre, perche io son pronto à riceuerle dalla uostra santa mano.

Dipoi uoltossi a' suoi fratelli, i quali gli stauano intorno piangendo, ueggendosi priuare d'un tanto padre,& dissegli con grande efficacia, che pareua ch'ei tutto ardesse di carità.

EC-

ECCELLENTE AMMONITIONE DEL Beato Luca. Cap. XL.

FRATELLI cariſſimi,& figliuoli dilettiſſimi; queſte ſaranno l'ultime mie ammonitioni, ch'io vi faccio: però ſcriuetele nel uoſtro cuore. Io uï prego ſtrettamente, che uogliate con dignità caminare nella vocatione, alla quale ſete ſtati chiamati con ogni humiltà, manſuetudine, & patienza, ſopportandoui inſieme l'uno l'altro in carità, come dice il diuino Apoſtolo, ammonendoui,& ammaeſtrandoui nella uia di Dio l'un l'altro; & quando il demonio ui darà battaglie, ricorrete all'arme della ſanta oratione, & combattete virilmente. Et ſouuengaui ſouente (per eccitare lo ſpirito uoſtro alla diuotione) per quali cagioni uoi entraſte nella religione; percioche l'entrare nel chioſtro del ſanto monaſtero non ſignifica altro che rinontiare il mondo, & le ſue uanità, & morire à tutti i diletti carnali. O felice quell'anima, che non ſi diletta di udire, nè di vedere le coſe di queſto ſecolo. Percioche quanto più harà in odio le coſe di queſto mondo, & manco ſi occuperà in quelle, tanto più ſarà intenta à conoſcere la bontà di Dio,& conoſciutola fruirla, & con la mente libera farà profitto nella ſua ardente carità. Adunque fratelli cariſſimi, ſe con CHRISTO ſiete riſuſcitati, cercate quelle coſe, che ſono di ſopra nel cielo, & non quelle, che ſono ſopra la terra. Vi prego, che uogliate ſeruire à Dio con ogni feruore,& ſantità. Il che volendo fare vi conuiene ſcacciare da uoi le affettioni terrene, le conſolationi carnali, & l'amore del mondo, & fare buona guardia al uoſtro cuore; percioche, ſe l'huomo non fa buona guardia al ſuo cuore, tralaſcia preſto il feruore della diuotione ſua, ſi domentica gli eſſercitij virtuoſi, diuenta negligente nella carità: & però gli parrà faticoſo il negare la propria volontà, & far l'altrui; & in fine trouandolo il nemico ſpogliato dell'armi ſpirituali, & otioſi da i buoni penſieri, gli entrarà addoſſo cõ baldanza, & ſignoria, & gli torrà il cuore, & poſſederallo al ſuo dominio. Però fratelli cariſſimi ui fa meſtieri con ogni ſollecitudine, come dice Salomone; Guardate il uoſtro cuore, percioche da quello procede la uita. Vi fa biſogno con uigilante diligenza ſtudiar di uincere le ſemente del uoſtro nemico Demonio; & à uoler far queſto, non è mezo più eccellente, che il ricorrere

correre con humiltà alla ſanta oratione; & però ſempre ſiate humili,& patienti,& perſeueranti alle ſante orationi.

Dette queſte parole, dimandò l'acqua benedetta;& togliendo ne prima per ſe,& poi dandone à gli altri, diede poi la benedittione a' ſuoi figliuoli,& ſi poſe à giacere con le mani in croce,& meſſeſi à dire dell'orationi coſi piano, che à pena ſe vdiua ciò che diceua. Et coſi rendè l'anima ſua al ſuo creatore, andando alla vita beata, come ſi crede, à godere inſieme con gli altri ſuoi padri, & fratelli l'eterne conſolationi.

L'anima di Luca apparue dopo la morte ad vna monaca.

Non è da tralaſciare, che non ſi dica, come dopo pochi giorni da che morì il Padre Luca, due frati del ſuo monaſtero di Santa Maria della Sambucca andarono à Piſa per certi loro ſeruigi; & andando à uiſitare le monache del monaſtero di Santa Chiara; (le quali portauano ſingolar diuotione,& riuerenza al uenerabile Luca,come donne di ſanta vita)alle quali dicendo i frati come Luca era paſſato di queſta vita, riſpoſe una di loro, che lo ſapeuano; percioche quando egli morì, apparue à ſuora Franceſca tutto riſplendente. Perilche furono certificati quanto la ſua ſanta vita foſſe piacciuta al Signore Iddio;& però gli reſero molte gratie.

Beatus Lucas à Laterina.

Lumine tunc alio totus reſplenduit orbis
In terris, Luca, cum tua ſigna dabas.
Indomitum ſolus potuiſti expellere Taurum,
Et rabidi viſo te ſiluere canes.
Terrigenæ cuncti has tollunt ad ſydera voces,
Ordinis eſt Lucas gloria clara ſui.

DELLA VIRTV, ET BEATA MORTE DI Lippo Piſano. Cap. XLI.



FV vn giouane Piſano dell'antico, & nobiliſſimo lignaggio de' Gambacorti, nominato Lippo, il quale tocco dallo Spirito Santo, abbandonò il mondo, & preſe l'habito della religione à Piſtoia;& però quanto più poteua attendeua à farſi perfetto nella imitatione di GIESV CHRISTO; di modo, che egli era molto grato à

Dio,

Dio, & caro a' suoi padri, & frategli. Laonde un giorno il Priore, ch'haueua nome Christiano, huomo uenerabile, trouandosi insieme co' suói fratelli, ragionando di Lippo diceua, che non trouaua in che cosa egli fosse mancante, perilche egli meritasse d'essere ripreso, perche lo uedeua humile, & spreggiatore del mondo, patiente nelle cose contrarie, caritatiuo al prossimo, frequente all'orationi, parco nel mangiare, modesto, prudente, dolce nel conuersare, accorto, diligente nell'ubidienze, & amatore del silentio. Non l'haueua mai sentito dire bugie, nè mal del prossimo, nè parole otiose, nè mai l'haueua ueduto stare otioso. Ilche tutti i fratelli affermarono. *Virtù di Lippo d'essere imitate.*

Perseuerando adunque il nostro Lippo di bene in meglio nella uia di Dio, uenne à Pistoia la pestilenza; & ueggendo, che di già erano morti nel nostro monastero cinque de' nostri fratelli, crebbe tanto il desiderio al buon Lippo di volere andare con gli altri suoi fratelli alla vita beata, che con grande instanza, & lagrime si mise in orationi, & pregò Dio, che gli facesse gratia di chiamarlo à se. Veggendo il pietoso Iddio il buon desiderio del suo fidele seruó Lippo, lo uolse essaudire, & mandogli l'infermità. Perilche andandolo à visitare vno de' fratelli, ch'haueua nome Basilio, dimandollo come staua; & egli rispose; Io starei bene, se non fosse ch'io ueggo uno, che prega Dio per me, accioche si trasferisca il mio passaggio à vn'altra volta. Il quale partitosi da Lippo, & andando alla cella del Priore, trouollo, ch'egli oraua, & dissegli, che pregaua Iddio per la sanità di Lippo, accioche indugiasse à tirarlo à se vn'altra volta. Ilche Lippo non poteua sapere se non per diuina riuelatione; & il frate narrò al Priore ciò che Lippo gli haueua detto. *Gratie mirabili che hebbe Lippo da Dio.*

Ritornando vn'altra uolta Basilio à visitare Lippo, dimandogli come staua. Il quale rispósegli: Io stò benissimo, però che ho hauuto gratia da Dio, che il mio passaggio non sarà prolongato; & dimani all'hora di terza l'Angelo del Signore mi uerrà à compagnare al mio Creatore; & hora tutti i miei pensieri sono in Dio, contemplando in che modo il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo sieno vna medesima cosa; & in quest'hora mi pasco, & diletto.

L'altro giorno egli dimandò la Santa Communione. Et venendo il Prete col Santissimo Sacramento del corpo di nostro Signore Lippo si gittò in terra ginocchioni, & sparse molte lagri-

me; & poi cominciò à parlare tanto altamente della deità, & dell'incarnatione del figliuolo di Dio, & della sua gran carità, dell'institutione del santissimo Sacramento, & della Vergine Maria, & della gloria del Beato Giouanni; & della perfettione dello stato della religione che egli haueua preso, che fece lagrimare, & insieme marauigliare tutti quelli, che erano presenti. Et il suo ragionamento durò per ispatio d'un'hora.

Morte beata di Lippo.

Finito il suo ragionamento, prese egli con gran diuotione il santissimo Sacramento; & fatto questo passò con gran gaudio da questa ualle di miseria standosi ginocchioni, & andò alla uita beata à godere il suo diletto CHRISTO: al quale tutto s'era dato. Et il Prete, che lo communicò fu talmente ferito dalle saette focose delle parole, che disse Lippo, che rinontiò il mondo, & prese l'habito della nostra religione; & finì la uita sua lodabilmente. Questo haueua nome Andrea.

PARTE DELLA VITA DEL VENERABILE Padre Girolamo d'Asciano. Cap. XLII.



VOLENDO hora fauellare della uita del venerabile padre Girolamo d'Asciano, castello del Senese, bisogna prima che io dica come egli fu discepolo del Beato Giouanni Colombini, & si conuertì ad vna sua predica, che fece in Asciano del dispreggio del mondo: & dipoi fu sempre reale imitatore delle pedate del suo padre Giouanni; & ciò fu l'anno 1365. Laonde dopo la morte del Beato Giouanni, & di Francesco egli rimase capo, & padre della Congregatione fino ch'ei uisse. Esso fu quello, che cominciò à mandare i fratelli in diuerse Città, per prendere de' luoghi per fare de' monasteri, accioche la Congregatione andasse aumentando. Egli non si elesse luogo particolare, percioche andaua à visitare hora un monastero; & hora un'altro, secondo che faceua bisogno per conforto de' suoi fratelli nella uia di Dio, & stabilirgli nella perfettione dell'imitatione di GIESV CHRISTO; & tolse per suo coaiutore Paolino da Pistoia. Il quale benche fosse giouane, era nondimeno di gran lume di Dio ripieno. Et però egli era come vna lucerna ardente à tutti per illuminargli

nella uia spirituale, sì con la sua santa dottrina, come per essere vno essemplare della vita sua, di tutte le virtù.

Ora per mostrare quanto egli fosse grato à Dio, di molte cose, che si potrebbon dire, ne dirò alcune degne d'essere sapute, che Dio operò per esso. Trouandosi adunque il padre Girolamo à Pistoia andò à lui Antonio di Muggello, (di sopra mentouato) & dissegli; Come faremo padre, che non c'è olio in casa da fare il desinare, & il tempo è molto piouoso? Rispose Girolamo: Sempre questi uecchi sono smemorati, & ciechi; andate à uedere, che ue ne trouerete; & ciò diceua egli non già per ingiuriarlo, ma per accrescerli una corona di merito con questa mortificatione, sapendo ch'egli era huomo di gran patienza, & humiltà. Rispose allhora Antonio: Padre andrò à fare l'ubidienza, ma sò di certo, che non ce n'è; & ui mandò due de' fratelli con esso seco: & guardando con diligenza ne' uasi, non ue ne trouarono pur'una gocciola; & ritornando disse: Padre, non ue n'è nulla. Et Girolamo mostrò in apparenza una uista turbata, & disse: Andate, che hora vengo. Et fece un poco d'oratione; & poscia andò à i uasi dell'olio. Et sopra vno d'essi ui fece un segno di croce nascosamente. Et poi prese il uaso, & guardollo, & disse: O smemorato Antonio, guardate s'egli c'è dell'olio; & guardando Antonio, & gli altri nel uaso, lo uiddero pieno quanto ne poteua tenere; & inginocchiatosi in terra disse: Padre, perdonate alla mia smemoragine; ma ben egli sapeua, che il uaso era stato pieno per diuin miracolo per l'orationi del suo padre Girolamo.

Il Padre Girolamo, con l'oratione, ottēne miracolosamente che s'empisse un uaso d'olio che era uoto.

COME PAOLINO PROFETO, CHE TRE *fratelli doueano arriuare all'hora del desinare. Cap. XLIII.*



MENTRE che Antonio, & gli altri fratelli si marauigliauano dell'olio miracolosamente trouato nel uaso, Paolino Pistoiese (giouane nel uero riguardeuole sì per dottrina, come per santità di uita) disse; Padre, fate cuocere le uiuande per tre forastieri nostri fratelli, che verranno questa mane à desinare qui con esso noi. Marauigliatosi Girolamo disse; Che ne sai tu? Rispose Paolino; Lo

Paolino haueua lo spirito di Dio di conoscere le cose future.

ſpirito me lo dice. Et ſtando coſi un poco uennero i tre frratelli, come egli haueua detto. Perilche dubitandoſi il padre Girolamo, che Paolino non ueniſſe in riputatione, diſſe: Voglio moſtrarti come tu puoi eſſere ingannato; aſpettami ch'io torni. Et andoſſi in cella, & ſtette un poco in oratione, & poi ritornò, & diſſegli: Che coſa ho io penſato nell'oratione? Riſpoſe Paolino; Hauete penſato coſe aſſai, & diſſegliene alcune. E uero, riſpoſe Girolamo, che penſai ciò che hai detto; ma dimmi, ſe penſai altro. Riſpoſe Paolino; Non m'è dato più oltre da uedere. Allhora diſſegli il padre Girolamo; Figliuolo non ti fidare di te medeſimo, percioche quello, che ti fu moſtrato, furono penſieri terreni, ma quelli, che non mi ſai dire furono celeſti, & diuini, che il demonio non può ſapere, ma bene può comprendere i penſieri terreni, perche eſſo è quello che ce li mette nel cuore. Adunque non voler credere ad ogni ſpirito; ma ſolo à quello, che ci fa eſſere humili, patienti, & caritatiui.

COME IL PADRE GIROLAMO profetò. Cap. XLIIII.



VENNE un giouane di bello aſpetto, & honoreuolmente ueſtito una mattina in sù l'aurora, & battè la porta; & vdendo il beato Girolamo battere alla porta chiamò uno de' ſuoi figliuoli, & diſſegli; Va alla porta, & dì à quel giouane, che io non le voglio riceuere in modo alcuno, & che uada per li fatti ſuoi. Al quale commandamento andò quel fratello alla porta, dicendo fra ſe medeſimo; Come può ſapere il padre mio, che colui, che ha picchiato ſia uecchio ò giouane, & che voglia farſi frate? & non hauendolo mai ueduto, come può ſapere i ſuoi penſieri? & haueua gran marauiglia; & andando appreſſo alla porta, diſſe à quel giouane; Che domandi tu fratello? Riſpoſe colui; Egli è gran tempo, ch'io ho deſiderato d'eſſere de' noſtri fratelli; & per tanto uà, & dì al tuo padre, che ſi degni di ricevermi per ſuo figliuolo ſpirituale, & io oſſeruerò i ſuoi commandamenti. Et egli diſſe; Fratello cariſſimo il mio padre mi ha detto, che io ti dica, che uadi per li fatti tuoi, che per neſſun

Girolamo haueua la cognitione de cuori, e ſpirito di Profetia.

modo

modo ti vuole riceuere. Ilche udendo il giouane si partì. Ma auuenne, che vn'altro de' compagni uenne alla porta, & udì l'ambasciata di Girolamo, & sdegnato uenne alla cella di esso Girolamo, & dissegli; Or ch'hauete fatto padre? gli altri serui di Dio con grande affetto predicano a' giouani, che uadino al seruigio di Dio, & uoi gli scacciate; non mi pare che questa sia la buona carità, & massime, che quel giouane è di sauia, & bella apparenza, & con diuota conuersione si daua tutto à Dio, & à uoi. Alle quali parole rispose Girolamo; Figliuolo non ti conturbare, perche di quì à pochi dì uedrai il fine; & così auuenne, che quel giouane andò à un'altra compagnia di religiosi, i quali si chiamano gli Apostoli, & offersesi à loro con gran contritione; ma come falsario, & ladro non passò otto dì, che gli rubbò i libri, & altre cose, con i panni di dosso; & essendo riferto al uenerabile Girolamo, come quel giouane haueua rubato quegli serui di Dio, chiamò a se colui de' suoi compagni, che s'era doluto, ch'esso non l'haueua accettato, & gli disse: Carissimo figliuolo, fa che tu sia riuerente a Dio, & a' tuoi padri, & maggiori; percioche essi ueggono ciò che tu non uedi, & sanno ciò che tu non sai, & intendono ciò che tu non intendi, & adoperano ciò che non adoperi tu; & però sottometti te medesimo al loro parere, & volere; & non mormorare di loro; ma honoragli, come padri dell'anime, & gouernatori de' corpi. Per questo conobbero tutti i fratelli, che egli haueua spirito di profetia, & l'haueuano in maggior riuerenza, & diuotione, che prima.

Trouandosi una uolta l'huomo di Dio Girolamo nel luogo di Pistoia, & fauellando di cose spirituali co' suoi fratelli, uicino alla porta del monastero, ecco che un giouane di diciotto anni, che haueua lo spirito cattiuo addosso, volendolo il padre di lui, che si chiamaua Giorgio, menarlo con suoi parenti a scongiurare per liberarlo, si fuggì. Et passando dal nostro monastero, trouando aperta la porta, entrò dentro con gran furia, & il padre, & parenti il teniuano dietro. Et uenuto il giouane alla uolta, doue era Girolamo, subito che lo uide, si uoltò per fuggirsene, & il padre di lui, & parenti sopragiungendolo entrorono dentro, & chiusero la porta, di modo, che questo spiritato non si poteua tenere. Vdendo il padre Girolamo, che quel giouane haueua lo male spirito addosso, andò à lui con

grande ardire, & signoria; & esso uoleua pur fuggire dalla sua presenza, ma era tenuto. Allhora il seruo di Dio disse à questo spiritato: Maladetto, io ti commando da parte di GIESV CHRISTO, che tu stia fermo senza fuggirtene, nè essere tenuto. Et poi disse à quelli, che lo teneuano: Lasciatelo; & cosi fecero; & esso stette fermo; & cominciò a tremare, & gittare spuma dalla bocca. Allhora il padre Girolamo disse: Chi è questo giouane? quanto è, che ha lo spirito addosso? Allhora il padre di lui piangendo disse: Questo è mio figliuolo, & è quindici mesi ch'egliè posseduto dallo spirito maluaggio, & mai niuno l'ha potuto liberare. Allhora il padre Girolamo mosso à compassione, prese fiducia in Dio: & uolgendosi al giouane disse: Spirito maladetto, io ti commando nel santo nome di GIESV CHRISTO, & per i meriti della sua santissima passione, che tu ti parta da cotesto corpo, & uada in dispersione, senza offendere alcuna creatura. Non fu sì presto fatto il commandamento, che lo spirito si partì; & il giouane caddè in terra come morto, & fu portato à riposarsi sopra uno pagliariccio. Et poco dipoi ritornò in se, & sempre si sentì libero, & l'huomo di Dio gli fece una ammonitione secreta, scoprendogli la cagione, perche Iddio haueua permesso, che quello spirito cattiuo gli fosse entrato addosso. Et marauigliandosi il giouane, come sapesse i suoi secreti, promise di mutar uita; & cosi fece. Et poco dipoi prese l'habito della religione: & portossi bene, & chiamauasi frate Giusto.

Il P. Girolamo cacciò un spirito da dosso ad uno con l'innocatione del nome di Giesu Christo.

Essendo il padre Girolamo, come habbiamo detto, huomo di gran contemplatione, più uolte fu ueduto da' frategli, standosi tutto all'oratione circondato da un grande splendore, & stauasi in quella maniera alcuna uolta per ispatio d'un'hora; & quando ritornaua in se, la sua faccia era rubiconda, come d'un Serafino, & pareua che tutto giubilasse dentro per allegrezza santa.

Vn'altro uolta, standosi egli all'oratione, fu anco ueduto da i frategli, eleuato nell'aria, & circondato, come da uno raggio di sole; & à quel modo stette per tanto spatio di tempo, quanto piacque à Dio, & dipoi ritornò al luogo suo. Et molte uolte anco andando in viaggio, era tanto eleuato nella contemplatione delle cose celesti, che non sapeua, se fosse in una città, ò in un'altra, tanto la sua mente era unita à Dio.

Il P. Girolamo stando all'oratione fu leuato nell'aria, e circondato da un splendore.

Non lascierò anco di dire, che molte uolte hauendo i frati bisogno

ſogno di conferire le loro tentationi, & penſieri col padre Girolamo per riceuere da eſſo conforto, & conſiglio ſpirituale, & egli come huomo tutto trasformato in Dio pareua che egli non deſſe vdienza, nè s'accoſtaſſe à quanto diceuano. Onde hauendo pur biſogno di conferire i fatti ſuoi. Alcuna uolta gli ſarebbe andato uno de' frategli, nominato Nanino, il quale haurebbe detto qualche honeſta piaceuolezza; & in queſto la mente di Girolamo pareua, che prendeſſe un poco d'humanità, & haurebbe moſtrato ſembianza d'allegrezza; & i fratelli, andando à lui, & conferendo i penſieri, & fatti loro, gli daua ſaluteuoli conſigli, ottimi ammaeſtramenti, & caritatiui conforti; di modo, che eſſi rimaneuano talmente conſolati, che pareua, che ſi ſcordaſſero ogni loro affanno, fatiche, & diſagi; & s'accendeuano di ſanto feruore, nella uia dello ſpirito, & in tutti gli eſſercitij virtuoſi.

Eſſendo il padre Girolamo perſeuerante nelle ſante uirtù, & eſſercitatoſi con gran zelo nella uigna della religione, paſcendo il gregge del Signore, con l'eſſempio, con la dottrina, & con l'orationi, & trouandoſi pieno d'anni, determinò d'andarſene à Venetia, per viſitare quei padri, & fratelli: & ſtato che fu quiui alquanto tempo, infermoſſi: & riceuuto prima i ſantiſſimi Sacramenti, benediſſe tutti i ſuoi frategli, & paſsò in pace al Signore; & fu ſepelito à Santa Agneſa, perche allhora la religione non haueua anco hauuto priuilegio Papale di far ſepoltura ne gli oratorij ſuoi.

Dopo la morte del padre Girolamo ſette anni morì un giouane Fiorentino nobile, & di uita ſanta, nominato Pelegrino, à cui facendo la foſſa, uno de' fratelli, che haueua nome Panucio, in quel luogo, doue era ſepelito il uenerabile Girolamo, tagliando il terreno con la zappa, tagliò anco inauedutamente un piede al padre Girolamo, il quale era coſi bello, & intiero, come quando vi fu meſſo, benche foſſero ſcorſi già ſette anni, come habbiamo detto ch'era ſepelito, ſegno della ſua ſantità.

Si conuertì à CHRISTO il padre Girolamo l'anno della commune ſalute 1365. & ſeguitò il Padre Beato Giouanni meglio di due anni; & dopo la ſua morte, & del Beato Franceſco (il quale hebbe vita da quindici giorni dopo il B. Giouanni) egli gouernò ſempre la religione con ogni vigilanza, & ſantimonia; & uiſſe à punto anni trentauno dopo il padre Beato Giouanni, &

passò di questa vita l'anno del felicissimo parto di MARIA sempre Vergine 1398. Laudato sia GIESV CHRISTO.

Beatus Hieronymus de Asciano.

Hunc, radijs frontem fulget qui cinctus acutis,
Hieronymus fœlix Ascia terra tulit,
Hic precibus sitiens vino caua pocula castis,
Et cruce vas oleo replet inane leui;
Iste canem dextra rabidum posternit inermi,
Quid tot signa? satis quolibet astra colit.

PARTE DELLA LODEVOLE VITA, DEL Padre Spinello. Cap. XLV.

IL primo di tutti quelli, di cui intendo hora di fauellare, uoglio che sia il uenerabile padre Spinello, perche cosi richiede l'ordine, per essere egli stato il primo dopo la morte del padre Girolamo, che gouernasse l'ordine nostro. Fu adunque il nostro Spinello di patria Sanese, del nobile, & antico ceppo de' Boninsegna, & discepolo del padre beato Giouanni. Il quale realmente imitò le sue pedate, & diuentò herede della virtù di lui. Costui fu grande amatore della uita solitaria, & per questo stette un tempo à Santa Maria della Sambucca, monastero già più uolte nominato, posto nella solitudine tra i monti, & molte fiate prendeua del pane, & ritirauasi in quei folti boschi, in qualche balza, ò grotta, come più gli aggradiua, & quiui stauasi hora uenti, hora trenta, & tal uolta infino à quarãta giorni, che altro nõ mangiaua, che sei onze di pane, fatto da esso seccare al sole, & beueua acqua cruda, & quiui attendeua all'orationi, & contemplationi, & insieme allo studio della Sacra Scrittura: nella quale egli era molto essercitato, & compiaceuasi con suo gran contento dell'opere di San Girolamo, di San Basilio, di San Giouanni Cassiano, di San Giouanni Climaco, & delle uite de' Santi Padri per potere con più ageuolezza imitare gli essempi loro.

La grandissima penitenza del P. Spinello.

Vn'altra volta, auuicinandosi il tempo della santa Quaresima, si partì dal monastero, & allontanossi per ispatio di otto miglia

in

incirca, & ritiroßi ad un luogo nominato il Saluatore, & acconcioßi sopra uno scoglio, doue è una gran balza del mar Tirreno, doue si fa la pescaggione del coralo: il qual luogo col contorno di quei folti boschi è poi peruenuto all'ordine nostro, & è giuridittione del nostro monasterodi Santa Maria piena di gratia di Montenero, il quale è vicino à Liuorno porto di mare à cinque miglia.

Essendo adunque il nostro Spinello peruenuto à questo luogo, & trouato quiui come desideraua stanza rimota, aspera, & solinga, mise sopra ad un'alto scoglio que' sei pani, che seco haueua recati, percioche quando si partì haueua tolto tanti pani, quanti erano il numero delle Domeniche della Quaresima. Percioche egli haueua determinato di mangiare ogni giorno di Dominica uno di quei pani; gli altri giorni poi della settimana mangiaua solamente radici d'herbe crude, & in questa astinenza perseuerò tutta la Quaresima senza assaggiare uino, ne cosa cotta. Ma attendeua all'orationi, & alle contemplationi, congiungendo la maggior parte della notte col giorno in questi santi essercitij diuini, cioè in digiuni, in discipline, in orationi, in contemplationi, & in lettioni della Santa Scrittura: & con questi cibi celesti nodriuasi; & quando il sonno lo aggrauaua, per dare ristoro alle stanche membra prendeua riposo sopra la ignuda terra, & appoggiaua il capo ad un duro sasso.

Mentre che egli attendeua à diuentare tutto celeste, per potere insieme con l'Apostolo dire: *Nostra conuersatio in cœlis est.* Gli apparue il Diauolo in forma d'un Romito, con una sembianza d'huomo venerabile, & dissegli: Spinello seruo di Dio, hai da sapere, come già sono molti anni ch'io habito in una grotta vicina ad un castello, detto Rosignano, non molte miglia lontano da questo luogo; doue standomi io all'oratione questa notte passata, Iddio m'ha riuelato, che tu sei in questo luogo, & hammi detto: Leuati domattina per tempo, & uà allo scoglio, & grotta del Saluadore, che ci trouerai il seruo mio Spinello; & diragli da mia parte, che non mi piace tanta sua uana astinenza, ma che uenga con esso teco, accioche il suo digiuno sia (come ha insegnato l'Apostolo mio) ragioneuole. Et detto questo disse: Adunque fratello uientene meco, & andiamo all'ubidienza di Dio. Allhora il buon Spinello, non sapendo che si fare, perche era combattuto da due uolòtà, l'una d'andare, & l'altra da finire l'opera incominciata; & però standosi in questi pensieri, mise le ginocchia in terra ricorrendo

Il Diauolo in forma humana uol ingannare il Spinello.

correndo

correndo al ſicuro porto della ſanta oratione: & pregò Dio, che gli piaceſſe per ſua miſericordia di ſouenirlo col ſuo diuino aiuto, accioche non erraſſe in queſto fatto. Egli non hebbe coſi preſto finita l'oratione, che il Diauolo, che haueua preſo habito, & forma di Romito (come habbiamo detto) cominciò à gridare: Tu m'hai vinto, tu m'hai vinto Spinello; tu mi ſei vna mala ſpina pungente. Et detto queſto preſe il ſeruo di Dio per gittarlo giù nel mare dall'alto ſcoglio, dou'egli giaceua; & eſſo fattoſi ſubito il ſegno della ſanta croce, & inuocando il nome di GIESV CHRISTO, il Diauolo ſparì, ſi che più non lo uidde. Perilche il ſeruo di Dio Spinello molto ringratiò la diuina bontà, & più s'acceſe nel diuino amore. Finito ch'egli hebbe la ſua aſtinenza, & l'aſpro digiuno, ritornoſſi a' fratelli, & non reſtaua d'eſſercitarſi in tutte quelle opere, che fanno l'huomo piacere à Dio, il che era à tutti ſpecchio di uita religioſa.

Auuenne ancora, che hauendo un cacciatore, nominato Franceſco da Limone diſuiata, ouero rubbata una giouinetta, che ſe ne giua dalla città di Piſa à Liuorno, fortezza, & porto di mare del gran Duca di Toſcana, la ueſtì da huomo, & la conduſſe ne' folti boſchi di quei contorni della Sambucca, dou'era il padre Spinello. Et vna ſera determinò d'andarſene al noſtro monaſtero di Santa Maria della Sambucca, & quiui alloggiare la notte con quella giouane. Mentre ch'egli ui andaua, il padre Spinello, ch'haueua lo ſpirito di Dio domandò vno de' fratelli, & diſſegli: Andate alla porta, & dite à quel cacciatore, che hor hora uerrà alla porta per alloggiare, che io non uoglio fare del monaſtero, che è caſa ſanta di Dio, una ſpelonca di ladri, & s'egli vuole albergare quì, dia commiato alla femina, che tiene con eſſo lui veſtita da huomo, & l'accetterò per carità volentieri. Andò il frate à fare l'ubidiēza impoſtali dal ſuo padre: & andando molto ſi marauigliaua come egli ſapeſſe ciò che doueua uenire, nō hauendolo ueduto, nè ſe foſſe cacciatore, ò ſe haueſſe femina ſeco. Gionto che fu alla porta, ſtando poco quiui, gionſe anco il cacciatore con alquanti cani, hauendo in compagnia la femina ueſtita da huomo, & domandò d'alloggiare, & il frate diſſegli quanto il ſuo padre gli haueua commeſſo. Sdegnato il cacciatore della riſpoſta fattagli dal frate, lo uoleua perſuadere con molte ragioni, che lo doueſſe alloggiare, ma egli mai gli uolſe conſentire. Finalmente queſto miſero hebbe à dire, che ſe lo albergaſſe gli haurebbe dato quella gio-

Il P. Spinello haueua il dono della profetia.

Caſo mirabile auenuto ad un cacciatore.

uane

nane la notte al suo dominio, & à suo piacere, & di tutti i frati. Vdendo ciò il frate, come quello, che temeua Iddio, molto si uergognò, & fecegli vna aspra riprensione, & serrolli la porta in contra. Veggendo il cacciatore, che non gli era andato fatto quanto egli si credeua, mosso da una più che gran malignità d'animo, andossi quiui uicino, & per uendicarsi cacciò fuogo in una tenuta di grano, ch'era del conuento, con animo, che tutto s'abbrucciasse; ma Dio benedetto, & la sua santissima Madre Prottetrice, & difenditrice, non solo de' suoi serui, ma anco de' beni del monastero, non permise, che il misero se ne andasse impunito, percioche subito ch'egli hebbe messo il fuogo, & che il grano cominciò abbrucciare, si leuò un uento grandissimo, che portò tutta la fiamma del fuogo rapacissimamente uerso quel maluaggio, & del grano se ne conseruò la maggior parte, & il misero abbrucciò tutto in un batter d'occhio. La mattina seguente, andando il frate, che la sera gli haueua dato licenza, con un compagno, per l'ubidienza impostali à Liuorno, gionto al luogo del grano, trouarono questo misero morto; & il grano alquanto abbrucciato; & perche era tutto arso, non conobbero chi egli si fosse; ma molto si stupiuano; & seguitando il loro camino, non poco di lungi trouarono quella giouane uestita da huomo, la quale non sapendo doue andarsi per quei macchioni, & folti boschi, stauasi tutta paurosa per timore d'essere mangiata da Lupi, ò da Porchi cinghiali, ò da altre fiere siluestri. La quale raccontò a' frati la maluagia intentione del cacciatore: & come egli mise fuogo nel grano, & del uento, che repentinamente l'abbrucciò, & saluò il grano. Et poi inginocchiosi, & pregolli, che per amor di Dio uolessero hauer pietà di lei, & condurla à Liuorno, accioche in quei boschi non fosse miseramente diuorata dalle bestie; i quali la condussero appresso à Liuorno, essortandola à uiuere Christianamente. Et tornati à casa narrarono ogni cosa al padre Spinello, & a' frategli. Onde andarono tutti all'oratione, & ringratiarono Iddio, & la sua benedetta Madre, che gli haueua conseruati dal pericolo della morte dell'anima, & anco erano stati da lei difesi del grano loro.

Standosi una uolta il seruo di Dio Spinello alla sua diletta solitudine della Sambucca, leuandosi i fratelli una notte all'oratione, secondo la loro lodeuole consuetudine; & andando all'oratorio, viddero che pareua, che tutto il luogo abbruciasse; & tanto era grande lo splendore, che non ui poterono entrare, perche non

uedeuano

Il P. Spinello stado al l'oratione era sospeso nell'aria, e circondato da splendore.

uedeuano nulla: si che tutti pieni di marauiglia non sapeuano che farsi, & stettero quiui tanto quanto piacque à Dio, & il fuoco, & splendore sparì uia: & entrando nell'oratorio, trouarono il diuoto Spinello all'oratione; perilche conobbero, che Iddio l'haueua uisitato con la sua celeste dolcezza. Laonde il buon Spinello stette quiui, astratto da' sensi tutta quella notte, & il giorno uenente, & la notte sequente. Perilche tutti diedero lode a Dio, che conferisce tanti eccellenti doni a chi se gli dà di cuore. In oltre tre uolte fu ueduto, standosi egli all'oratione sospeso nell'aria, segno euidente della sua bontà, & d'huomo celeste.

Fu poi il nostro Spinello per le sue degne qualità fatto Rettore delle anime, & hebbe il maneggio di tutta la congregatione nostra, diuentando padre commune di tutti, nè mancaua mai di pascere le pecore a se commesse, con gli essempi, con la dottrina, & con l'orationi; percioche egli piu di tutti gli era zelantissimo; & osseruantissimo ne gli ordini della congregatione, nè mai lasciò le sue astinenze, & digiuni. Dormiua sopra un pouerissimo, & ruuido pagliariccio. Et perche era grande amatore della santa castità, però per conseruarla castigaua la carne sua, arrecandola (come dice l'Apostolo) in seruitù. Portaua non solo un'aspro cilicio soprà le carni, ma anco haueua un cinto di ferro sopra le reni. Le quali cose quando uenne a morte le furono trouate, & la cinta era talmente entrata nella carne, che i fratelli malageuolmente la poterono spiccare, essendo egli morto, dal corpo suo.

Penitenza del P. Spinello.

Era il nostro Spinello non solo di sofficiente dottrina, ma anco a tutti uno specchio di uirtù: perche rendeua odore soauissimo ad ogn'uno di santimonia.: oltre ch'egli era molto efficace nel persuadere al beato uiuere. Daua conforto a tutti gli afflitti, di modo, che ogn'uno si partiua dalla sua carità ben sodisfatto, & consolato.

Egli fu quello, che uestì il B. Giouanni da Tossignano, che fu poi dignissimo Vescouo della Città di Ferrara, il quale l'hebbe in tanta stima, & riuerenza, che in tutte le sue operationi d'importanza, sempre ricorreua ad esso per consiglio. Al giudicio del quale determinaua ogni suo fatto, nè anco uolse accettare quel Vescouato (benche il gran Pontefice Eugenio Quarto l'hauesse publicato per un suo moto proprio) senza il consiglio di lui. Et in somma non solo tutto l'ordine nostro l'amaua, & lo riueriua, come huomo uenerabile, & riuerendo; ma anco egli era tenuto in gran credito,

dito, & riputatione come huomo di santa vita. & d'ottima dottrina da molti Prelati, & gentil'huomini Bolognesi, & da diuersi religiosi nella Città di Bologna; percioche dopo ch'egli hebbe il maneggio dell'ordine, (nel quale officio egli durò mentre ch'egli uisse) sempre tenne la sua stanza in Bologna. Laonde il Legato Apostolico di Bologna nominato Fantino, molte volte conferia con essolui, & lo tenina per huomo riguardeuole, seruendosene in diuersi maneggi à ben publico di Santa Chiesa. Egli fece fare di molte paci, & racchetò parecchie liti immortali. Correuano i Bolognesi à lui à guisa d'un grosso fiume, alcuni per consiglio, altri per raccomandarsi alle sue orationi, & molti altri per esser ammaestrati nella via della salute. Altri per souentione, & limosine, perche il seruo di Dio faceua maritare, & monacare molte fanciulle per amor di Dio.

Finalmente auuicinandosi il tempo della sua risolutione, essendo pieno di giorni, & colmo di buone opere, infermossi: & riceuuti i santissimi Sacramenti, ammonì i suoi figliuoli spirituali alla santa perseueranza nella uia di Dio; & trouandosi quiui il venerabile padre Antonio da Venetia, che fu poi dopo la sua morte successore nel gouerno della religione, il quale lo pregò, che uolesse benedire tutti i suoi figliuoli spirituali auanti il suo passaggio: perilche inginocchiatisi tutti, allhora il padre disse. *Pax Domini nostri Iesu Christi, & communicatio Sancti spiritus sit cum omnibus vobis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*; & tutti risposero: *Amen*. Et chiamando il nome di Giesù, passò di questa misera uita alla beata, come si crede; & rimase nella cella un soauissimo odore per otto giorni continoui; segno euidente della sua santa uita; perilche molti Bolognesi, & religiosi furon fatti certi della sua bontà, & santimonia: & ciò fu l'anno dell'Incarnatione del figliuol di Dio 1433. il 4. di Settembre; & fu sepolto nel monastero di S. Eustachio. Nel qual tempo Santa Chiesa era gouernata da Papa Eugenio Quarto di natione Venetiano; & l'Imperio era retto da Sigismondo il Primo. Portò la Croce dietro à CHRISTO questo diuoto padre nella stretta via della religione anni sessantaotto: & tutti i giorni della sua vita furono anni nouanta in circa, & tenne il gouerno della congregatione anni 34.

PARTE DELLA VITA DEL SERVO DI DIO Paolino di Pistoia. Cap. XLVI.



POSCIA che basteuolmente habbiamo fauellato di quanto habbiamo potuto trouare scritto del uenerabile Spinello, voglio che hora diciamo qualche cosa del padre Paolino da Pistoia: percioche l'ordine & il tempo lo richiede. Fu adunque conuertito F. Paolino dal B. P. Giouanni, vdendo vna sua predica nella città di Pistoia, doue predicaua con molta efficacia del dispreggio del mondo. Laonde hebbero tanta forza le sue parole (operando lo Spirito Santo nel cuore di Paolino) che come saette del diuino amore li passarono dentro fino all'anima: & però senza altro indugio, nè pensiero, abbandonò padre madre, & tutto ciò che gli hauesse potuto dare mille mondi, & diuentò realmente discepolo del P. B. Giouanni; & fu uero imitatore; il che era cosa mirabile à vedere (essendo esso giouanetto delicato) con quanto feruore abbracciò la Croce di CHRISTO, la stretta pouertà, il dispreggio di se stesso, & con quanto spirito si daua allo studio della contemplatione, & alla mortificatione di se medesimo. Laonde egli poteua veramente col santo Profeta dire: Dall'osseruanza de' tuoi commandamenti Signore, ho inteso più di quello, che m'insegnarno: però con la meditatione mia, & ne' testimonij, & commandamenti tuoi. Et per questo egli intese più che il uecchio.

Et chi vuol sapere à quanta perfettione egli salisse, ciascun lo può giudicare per molte cose, che di ciò ne fanno indubitata fede. Et prima habbiamo vn grande argomento della sua perfettione, che essendo egli ancora giouane, con tutto ciò il P. Girolamo, che haueua lo spirito di Dio, se lo prese per compagno, & coaiutore nel gouerno di tutta la congregatione. In oltre, essendo egli pur giouane, fu dato per maestro, & padre spirituale à Romolo: il quale era più attempato di lui, & molto dotto, & maturo; & à quanta perfettione lo facesse venire, è chiaro à tutti quelli, ch'hanno letto la sua lodeuole uita. Nè gli haurebbe commandato seruigi sì abietti, uili, & disprezzabili come egli faceua, nè meno lo haurebbe essercitato con tanto zelo nelle mortificationi di se stesso per farlo uenire alla perfettione spirituale (come fece) se egli medesimo non hauesse prima posseduto la vittoria di se stesso, & lo spirito

Paolino haueua lo spirito profetico.

rito

rito di Dio con l'effercitio delle mortificationi, con il dispregio di se medesimo, con l'humiltà, & con l'hauere calcato sotto i piedi la gloria del mondo, l'ambitione, & la iattanza.

Chiaro argomento ancora si dimostra a che perfettione di spirito egli fusse venuto, quando profetando, disse al P. Girolamo stando in Pistoia, fate far cuocere le viuande da fare carità a tre de' nostri fratelli forestieri, che sono in viaggio, & uerranno a desinare questa mane con essonoi; & il P. Girolamo allhora gli disse; Che ne sai tu? & Paolino rispose; Lo Spirito di Dio me l'ha detto. Et stando un poco, uennero i tre forastieri, come egli haueua profetato. Et il P. Girolamo dipoi c'hebbe fatto oratione, gli disse, che gli douesse dire ciò c'haueua pensato nell'oratione; & Paolino gli disse all'aperta molte cose di quelle, ch'egli haueua pensato; & il P. Girolamo confessò, che quelle cose, che gli disse Paolino, haueua pensate.

Hauendo adunque il nostro Pistorese acquistato nella giouanezza quelle uirtù, che lo faceuano grato a Dio, & accetteuole, & amato da gli huomini, essendo pieno di molti doni, & virtù spirituali, perche egli haueua mandato ad effetto l'ammonitioni dello Spirito santo dette per il Profeta Gieremia. *Bonum est uiro cum portauerit iugum ab adolescentia sua.* sederà solitario, & tacerà; perche leuerà se stesso sopra se medesimo: & così fu ueramente. *Hier. 3.*

Haueua ancora benissimo imparato per opera la dottrina dello Apostolo Paolo data a Timoteo suo discepolo, quando egli disse: Niuno disprezzi la tua giouanezza, ma sij essempio de' fedeli nel parlare, & nel conuersare; pensa a queste cose, & stà in queste, acciò che l'operar tuo sia manifesto a tutti. Et anco gli diceua: Affaticati come buon soldato. Fuggi i giouenili desideri, & seguita la giustitia, la fede, la carità, & la pace con tutti quelli, che chiamano il nome del Signore con puro cuore, & schiua le pazze, & indisciplinate questioni, sapendo ch'esse generano liti; percioche non è conueneuole al seruo di Dio à litigare, anzi li conuiene esser humile. *1. Tim. 4.*

Adunque il nostro Paolino non mancò mai fino ch'ei visse di portare il giogo del Signore, & affaticarsi nella uigna della religione come buono, & sollecito agricoltore; & non solo era vn'essemplare nella sua conuersatione, ma anco vigilantissimo, estirpatore de i triboli, & delle spine, & della zizania dal cuore de' suoi fratelli, & figliuoli, & anco dal prossimo; & con uigilantia affaticauasi

cauasi di seminare, & piantare le virtù christiane; & le semente della uita perfetta:& per questo non solo era zelantissimo, & assiduo à persuaderli con grande efficacia al santo uiuere con la viua voce, ma anco scrisse per ciò molte Epistole piene dello spirito di Dio, & celeste dottrina: delle quali io ne ho letto quarantanone nel nostro luogo di S. Girolamo di Vicenza. Compose ancora molte lodi spirituali piene di sapore, & dolcezza diuina. Questo fu quel Paolino, che con una elegante oratione persuase il B. Giouanni da Tossignano, standosi nell'estremo di morte, che douesse hauer memoria di lui, & de' suoi spirituali figliuoli innanzi al trono della diuina Maestà; & chiese per se, & per tutti i fratelli la benedittione pontificale.

Paolino da Pistoia scrisse elegantemente molte Epistole, e lodi spirituali.

Laonde l'autore dell'Historia del B. Giouanni da Tossignano nominando Paolino, dice così: Il nostro Paolino huomo di spirito diuino tutto ripieno, &c. Adunque si può uedere in quanta stima fosse tenuto quest'huomo di Dio dai nostri padri di quel tempo, poi che lo chiamauano huomo tutto ripieno dello spirito di Dio.

Ma per uenire al fine di quanto io intendo di fauellare di lui, narrerò vna cosa degna di memoria, cioè, Che trouandosi il nostro Paolino l'anno 1462. Rettore del luogo di Sant'Eustachio di Bologna; & stando vna notte all'oratione, gli fu riuelato in spirito, come due ladri erano entrati nel monastero per le mura, & rubbauano i panni di lino di casa: perilche egli chiamò due de i fratelli, che erano all'oratione, & disse loro: Andate al camberino de' panni, che ui trouarete due huomini della tale statura, & vestiti di tal colore, & ditegli da mia parte, che lascino à dietro tutte quelle touaglie, touaglioli, & l'altra tela, ch'hanno insaccato per portar uia: che altrimente il giudicio di Dio uerrà sopra di loro. Andarono i due frati per essequire quanto egli haueua loro imposto, & nell'andare molto si marauigliauano, come egli sapesse, che fossero ladri nel camberino de' panni; & che parimente sapesse dire la loro effigie, & di che vestimenta fossero uestiti, & ciò che haueuano rubbato. Giunti che furono al luogo, trouarono quei due ladri di quella statura, & effigie, & vestiti di quella foggia di panni, ch'egli haueua lor detto: di che molto stettero ammirati, & dissero à quei ladri quanto egli haueua loro imposto, & tornarono senza altro dirgli, si come haueuano commissione di fare; il che veggendo i due ladri, che i frati s'erano partiti, & che loro

erano scoperti, subito per paura che i frati non gli facessero uiolenza, fuggirono, & portarono via tutto ciò che puotero hauere. La mattina vscito dall'oratione, accorgendosi il frate, ch'haueua l'ufficio de' panni, che'l camberino era stato spogliato del meglio di quanto u'era dentro, andò con gran trauaglio dal Padre Paolino, & narrogli il tutto; il qual disse: Egli è uero, & sò, che le touaglie, & touagliuoli sono stati rubbati, & altro telame: nondimeno non ne prender pensiero, nè trauaglio, però che non uerrà l'hora del desinare, che ogni cosa sarà portato al monastero; ma bene t'essorto à pregare Iddio per questi due meschinelli, che dia loro contritione, & habbiali misericordia: perche domani, auanti che suoni Nona, saranno impiccati per la gola. Di che stando il frate tutto stupefatto, stette cheto, & non passò molto, che tutti i fratelli del luogo seppero tutto il fatto, che era occorso intorno à i due ladri. Laonde, si come Paolino profetò, così auuenne; però che i ladri furono presi co i panni, & confessarono il furto, & i panni furono mandati da quelli della giustitia al monastero; & perche si scoperse, che costoro haueuano fatto molte altre rubbarie, però il giorno venente furono impiccati, come haueua predetto il Padre Paolino. Perilche tutti i fratelli l'hebbero in maggior riuerenza che prima.

Dopo adunque che'l nostro Pistorese s'hebbe affaticato ne' digiuni, nell'orationi, nelle discipline, & nell'altre macerationi della carne per cento & sette anni continoui, non piegandosi da niun tempo da quella uia, che da' primi anni haueua cominciata, come un'altro S. Paolo primo Romito, un'altro Antonio, vn'Hilarione, un Macario, & un S. Girolamo, continouamente s'affaticò nella uigna della religione nel reggimento delle anime in diuersi monasteri per anni settanta. Venendo poi il tempo dello spogliar l'anima della sua carne, uolse riceuere i santissimi Sacramenti, i quali riceuuti ch'egli hebbe con buon sentimento, fece un'eccellente sermone a' suoi figliuoli, essortandogli alla perseueranza del seruigio di Dio, & poi li benedì, & acconciossi sopra il suo pagliariccio (percioche mai uolse dormire in letto di piume). con le mani in croce, & riguardando il Cielo, disse: Signor mio GIESV CHRISTO, Ecco il tuo minimo seruo, manda priegoti, in quest'hora la tua misericordia sopra di lui: & così dicendo, passò di questa uita felicemente al Signore, & rimaso tre giorni un soauissimo odore nella cella, doue egli passò. Il quale molti

Q cittadini

cittadini Pistoresi,& religiosi andarono à uedere,perche egli era da tutti amato,& riuerito come huomo uenerabile,& di santa uita; & furono certificati da quel soauissimo odore, che sentiuano, quanto la sua uita fosse odorifera nel cospetto del Signore. Et fu sepellito con grande honore, & diuotione; però che gli andò la maggior parte del clero,& de' religiosi,portando con esso loro la cera ad honorare le sue essequie;& questo fu circa gli anni del Signore 1474. & quando egli morì, haueua cento,& ventidue anni in circa. Et cosa degna,& di gran marauiglia fu, che spogliando i fratelli il corpo suo per lauarlo,vi trouarono sopra la carne ignuda vn'aspro cilicio, & una cinta di ferro alle reni. Il che è vno essempio efficace da detestare la nostra negligenza, & d'abbassare la nostra arroganza, & presontione:perche quando facciamo vn poco di penitenza per li nostri peccati,ci pare d'hauer fatto troppo: & molti altri, stato che sono alquanti anni nella religione, se bene hanno tenuta vna vita più tosto larga,che stretta;nondimeno pare loro, che dopo l'hauer portato l'habito alcuni anni, che non debbino piu essere tenuti à i santi digiuni, all'osseruanze della regola, & de gli ordini, nè d'esser solleciti intorno à i fatti dell'anime loro, nè di dare buon'essempio alla giouentù co'l feruore dello spirito nell'imitatione de' nostri antichi padri, & de gli altri Santi; & di questo sia detto à bastanza. Chi ha orecchie da vdire oda.

Paolino portò un cilicio, & un cinto di ferro sopra la carne cento anni continoui.

PARTE DELLA VITA D'ALCVNI GENtil'huomini Venetiani, i quali furono frati Giesuati; & prima d'Antonio Corraro, che fondò poi la congregatione de gli Azzurini,e fù Cardinale. Cap. XLVII.



VOLENDO hora narrare in parte la lodeuole uita d'alcuni Gentil'huomini Venetiani,che furono Giesuati;dirò prima, come i padri della religione tolsero le case, & il terreno, doue hora habitano i nostri frati in Vinegia, uicino à S. Agnese, che fu l'anno del Signore 1391. Perciò che prima i nostri frati habitarono parecchi anni à Santa Giustina.

Dopo adunque vn'anno, che fù tolto il luogo, rinonciarono il mondo dua nobili Venetiani, il primo era nominato Zacaria de gli

gli Antelmi,& l'altro Antonio Corraro;& ciò fu l'anno del parto di Maria Vergine 1391. Ma perche di Zacaria non trouo cosa alcuna degna di memoria, se non che fu buon seruo di Dio, però tacendo di lui, uoglio che il primo di tutti i padri Venetiani, di cui intendo hora di fauellare, sia il padre Antonio Corraro. Il quale essendo stato il primo dopo Zacaria di quei Gentil'huomini, che presero l'habito della santa religione de' Giesuati.

Rinontiò adunque il nostro Antonio il mondo, mettendosi sotto i piedi ogni sua gloria (che fu in quel tempo à punto, che i Signori Venetiani fecero la pace co i Fiorentini) & prese l'humile habito de' Giesuati. Il quale era grandemente sollecito nelle sante osseruanze della religione: di modo ch'egli non faceua mistiero di essortarlo, perche egli con l'essempio insegnaua, & teneua suegliati gli altri fratelli, così nella frequenza della santa oratione, come in tutti gli atti della carità, humiltà, patienza, & vbidienza, si che (come riferisce il padre Antonio, che fu huomo perfetto, & gouernò vn tempo la religione, come si dirà di sotto) egli fu prima (per così dire) maestro, che discepolo.

Stato che fu il buon Antonio nella nostra religione de' Giesuati anni dieci in circa, aumentando sempre nella perfettione religiosa, mosso dallo Spirito Santo andò con licenza de' padri à dare principio alla Congregatione de' Preti regolari di San Giorgio d'Alega, detta la Congregatione Azurrina, & uolgarmente detti i frati Azurrini. Laquale in breue tempo ella si riempì d'huomini riguardeuoli, non solo per nobiltà di sangue, come per santità di vita, & di dottrina.

Perche oltre al nostro Antonio, fu anco di questa Congregatione Gabriello Condelmieri, che fu poi fatto Cardinale, come si dirà più chiaro, il quale ascese poi all'alto grado del Papato, & fu nominato Papa Eugenio Quarto. Illustrò molto quest'ordine Quirino Marino Gentil'huomo Venetiano, predicatore rarissimo del suo tempo, & tanto fece Maffeo Contarino, che fu poi Patriarca di Vinegia, oltre al beato Lorenzo Giustiniano, che discese dall'alto ceppo di Giustiniano Imperatore. Il quale con la santità della uita, con la dottrina, & con tanti degni ordini, ch'egli quiui introdusse, è stato poi tenuto per padre, & correttore dell'ordine: & molti altri, i quali per breuità io taccio, per non far al proposito della nostra Historia.

Volse il nostro Antonio, che i suoi frati portassero i zoccoli, &

che andassero ad acquistarsi il viuere, accattando la limosina di porta in porta à simiglianza nostra, si come faceua lui, quádo egli era nella Congregatione nostra; ilche medesimamente faceua il B. Lorenzo Giustiniano, & li altri; & non è molti anni, che faceuano portare i zoccoli nel monastero à i loro nouitij, per mantenere l'usanza de gli antichi loro. Hanno ben sempre ritenuto l'habito, che portano nel monastero, & che portano sotto, che noi nominamo Guardacuore. Di che questo sia detto à bastanza.

Mentre che adunque il buon'Antonio attendeua all'aumento del culto di Dio, & della sua nouella congregatione, ch'egli haueua piantata nella vigna della Santa Chiesa, affaticandosi sempre con l'opera, & con la dottrina à coltiuarla, fu assonto all'alto grado del Papato Angelo Corrato suo Zio, che prima era Patriarca di Costantinopoli, & Cardinale di San Marco, & fu nominato Papa Gregorio Duodecimo. Questo fu huomo di grande santimomonia, & prudenza. Laonde egli non solo riceuette l'ordine cominciato d'Antonio suo nipote sotto la protettione della sede Apostolica, & approuò gli ordini, ma gli uolse anco esso dare alcune constitutioni da osseruare.

Piacque poi ad esso sommo Pontefice di uolere promouere all'alto grado del Cardinalato il nostro Antonio, & Gabriello Condelmeri ambedue sua nepoti: percioche Antonio nacque d'un suo fratello carnale, & Gabriello d'una sua sorella; il quale fu poi Papa come habbiamo detto. Laonde l'uno, & l'altro molto ricusarono quella dignità, piacendo loro più presto lo starsi nella pouertà della religione, che il viuere tra le grandezze della corte. Finalmente comandandogli il Papa, ch'andassero con esso seco à Roma, fece Antonio Cardinale, & Vescouo Hostiense, & Gabriello suo Tesoriere, & Vescouo di Siena, & Cardinale. Et benche Antonio fosse salito à così alto grado, & dignità, nondimeno mai si piegò dalla sua lodeuole uita, che teneua nella religione; percioche fino ch'ei visse sempre fu humile, caritatiuo, diuoto, astinente, & uolse dormire sopra il pagliariccio, & leuaua la notte all'oratione, & mai non mancò fino alla morte di essere padre, & protettore d'ambedua le religioni; si come molte cose si potrebbono da me raccontare, che per breuità tralascio, & molte uolte si trasferiua all'una, & all'altra congregatione, essortando, & animando i frategli alla santa perseueranza.

Finalmente essendo il nostro Antonio pieno d'anni, & colmo

di

di giorni,& d'opere Christiane, passò à miglior vita, & fu sepolto nella Chiesa del suo monastero nella capella maggiore, innanzi all'Altare di San Giorgio d'Alega, si come egli haueua ordinato. Ilche fu l'anno del Signore 1445. il xix. di Gennaio, & fino al giorno presente si veggono intagliate nella pietra del suo sepolcro queste parole, cioè: S. PIISSIMI PATRIS DOMINI ANTONII CORRARIO BEATAE MEMORIAE, EPISCOPI HOSTIENSIS, CARDINALIS BONONIENSIS, FVNDATORIS HVIVS CONGREGATIONIS. QVI OBIIT ANNO A NATIVITATE DOMINI MCCCCXLV. DIE XIX. IANVARII. ORATE PRO EO SEMPER.

Adunque replicando sommariamente quanto s'è detto, dico, che l'anno della venuta di CHRISTO 1394. il nostro Antonio prese l'habito della nostra religione de' Giesuati, si come si uede chiaramente scritto in vn libro antico coperto di cuoio rosso, nominato il memoriale scritto à mano: il quale staua nel monastero de' Giesuati di Vinegia: & hora, che io frate Paolo Morigi scriuo questo, egli è appresso di me nel monastero di S. Girolamo di Milano, hauendolo io riceuuto dal padre fra Giouanni da Vinegia al presente Priore del monastero de' Giesuati di Vinegia. Egli stette anni dieci in circa nella nostra religione, portandosi santamente.

Et dopo ch'egli hebbe fondato la religione Azurrina, stette nella Congregatione tre, ò quattro anni, & anni trentasette stette nell'habito Cardinalesco, viuendo però uita religiosa. A talche i giorni della uita sua furono anni settanta vno in circa.

B. Ant. Corrar. Venet. S. R. E. Episc. Car. Host.

Aspice, & effigiem supplex venerare viator.
Nec pudeat flexo procubuisse genu:
Corraræ hic gentis splendor, Venetæ vrbi alumnus
Purpureos inter gloria prima patres;
Scire cupis nomen? dicam; est Antonius; ingens
Scilicet est nostræ Religionis honos.

PARTE DELLA VITA, ET DIVOTISSIMA morte d'Antonio Bembo gentil'huomo Venetiano, & Giesuato. Cap. XLVIII.



ON mi pare hora di tralasciare, che non dica qualche cosa d'Antonio Bembo gentil'huomo Venetiano, perche anco lui fù Giesuato, & buon seruo di Dio, & di uita essemplare. Egli prese l'habito l'anno della commune salute 1395. nel luogo di Vinegia; Costui fù figliuolo del Clarissimo Leonardo Bembo, & rinontiò dopò il nostro Corraro il mondo con gran desiderio di seruire à Dio. Il quale ad altro mai non attendeua, saluo in che modo potesse imitar realmente CHRISTO, à cui tutto s'era offerto, & massime si sforzaua d'imitare la sua santa humiltà. Et benche egli fosse nobile, & letterato, voleua nondimeno fare i più vili essercitij della casa; & sempre (se ben faceua più di tutti) gli pareua di mancare; & di non hauer fatto nulla, per santa humiltà. Et tra l'altre virtù era amatore del silentio, & spesse fiate diceua à i giouani suoi compagni; CHRISTO nostro Signore dice, che di tutte le parole otiose, che parleranno gli huomini sopra la terra, ne renderanno ragione nel giorno del giuditio fino all'ultimo quadrante; & però frategli facciamo, che niuna parola vana, nè infruttuosa esca dalla nostra bocca. *Matt. 12.*

Ora dipoi, che'l nostro Antonio Bembo s'hebbe essercitato vn tempo nell'opere sante, essendo vn specchio di virtù, s'infermò grandemente. Ilche intendendo il suo padre Romolo, amandolo come figliuolo carissimo, non fece alcuna dimora, ma subito andò à Pistoia, (perche all'hora esso Bembo staua quiui) & trouandolo ch'era aggrauato dal male, abbracciollo con grande amoreuolezza, & baciollo, & poi dissegli; Figliuol mio carissimo, hora come stà l'anima tua? Ilche Antonio vdendo, & veggendo il suo dolcissimo padre, che tanto l'amaua d'amore perfetto come figliuolo legitimo, & vbidiente, gli voleua rispondere, ma non puote per la grande allegrezza, che sentì nel cuore; & però stette un poco, & poi respirò alquanto, & rispose: Padre mio dolcissimo, io credo di certo, & ho ferma speranza in Dio, che l'anima mia starà bene sì per la molta misericordia sua, sì perche l'Angelo benedetto di Dio è uenuto à me, & ha detto, ch'io m'apparecchi, che giouedì

che uiene mi menerà alle nozze celestiali. Adunque padre mio dolcissimo, poscia ch'egli è piacciuto al nostro Signore di aggrandire la misericordia sua con esso meco sua minima creatura, & uilissimo seruo, di hauere mandato il suo santo Angelo ad annontiarmi, che mi uuol menare alle nozze celesti, uoglio auanti di questa mia partenza due gratie da uoi. La prima è, che con quel modo, che uenni ad habitare spiritualmente con uoi, & con gli altri miei padri, & fratelli, cosi ancora con quello medesimo uorrei partirmi. Voi sapete, che quando uenni à prender l'habito della santa religione, che fui riceuuto con canti di laude, & dolcissimi abbracciamenti, & con questo modo medesimo mi uorrei partire da uoi. La seconda gratia, ch'io ui addimando, è, che subito dopò la mia morte uorrei ch'andaste à Fiorenza, & rimouere frate Anselmo dalla opinione, doue il Demonio l'ha legato, egli si uuol partire dalla Congregatione, & uuole andar à mettere in opera una tentatione carnale ch'egli mai non ha uoluto manifestare à niuno, & uuol rubbare la sacrestia, & fuggirsene; ma io sò, che con le uostre parole si rimouerà, & perseuererà nella santa religione, perche Iddio gli illustrerà il cuore, & gli haurà misericordia. Vdendo il padre Romolo queste cose dal diuoto Antonio, l'hebbe in gran riuerenza, ueggendo à quanta perfettione fosse salito.

Antonio Bembo, fu auisato dall'Angelo d'andar alle nozze celesti.

Dette queste cose al suo padre Romolo, egli s'aggrauò nell'infermità; & riceuuto prima i santissimi Sacramenti uenuto il giouedì, disse: Padre egli è il tempo ch'io uada. Volendo Romolo adempire il suo pio desiderio, egli ordinò, che due de' fratelli cominciassero à cantare una laude, che comincia; O carità che m'hai sì ferito il cuore? Tutto partito, & ardo per amore, &c. Vdendo il Bembo le parole, & sentendo la soauità del cãto, tutto innamorato di Giesu CHRISTO si leuò a sedere su'l letto; & con abbracciamẽti amorosi abbracciaua tutti i frategli ad uno ad uno: pregandoli che facessero oratione per lui, & che attendessero alla perseueranza nel seruigio di Dio. Ma quando abbracciò il suo Padre Romolo come meglio poteua lo stringeua al suo petto, perche l'amaua molto teneramente. Et dopò molti abbracciamenti, & raccomandationi addimandò la benedittione dal suo padre Romolo. Il quale, bene dicendolo disse; Tanto sia tu benedetto figliuolo mio, quanto l'anima mia ti può benedire. Et egli rispose: Amen. Et congionte le mani insieme passò di questa vita in pace, con gran diuotione, & tutti furono edificati di lui nella vita, & nella morte.

Morte beata d'Antonio.

Q 4 Beatus

Beatus Antonius Bembus Venetus.

Bembus ab æthereas tendens Antonius arces,
Spernere diuitias terrea vincla valet.
Spernere diuitias mundi, fastusque superbos,
Pro Christoque omnes spernere delicias.
Sic liber ad Cœlum tendes, sic terrea linquens
Regna Poli Bembus promeruisse potest.

Fatto il mortorio, il padre Romolo non fece dimora, ma andò à Fiorenza per rimouere frate Anselmo di quanto gli haueua detto il suo figliuolo Bembo; & segretamente domandollo, & dissegli: De', figliuolo mio dilettissimo, dimmi di gratia, perche hai tu cosi fattamente voltato le spalle à Dio per diuentare schiauo del brutto Demonio? Deh perche tanto miseramente vuoi tu perdere il pretiosissimo tesoro della santa castità? Anzi tu vuoi rubbare à Dio ciò che tu gli hai offerto nella tua professione, per uno poco di brutto, & uile diletto carnale, il quale come fumo portato da' soffianti uenti ad un tratto se ne passa? Io sò, che tu hai deliberato di fuggirti questa notte fuori del monastero, & vuoi gittar via l'habito della santa religione per andare à mettere ad effetto i tuoi brutti pensieri carnali, i quali già molti giorni, & settimane hai scioccamente, & vituperosamente nodriti nel tuo cuore; & di già puzzano nell'orecchie di Dio; & di più sò, che tu vuoi aggiongere peccato à peccato, hauendo stabilito nel cuor tuo di rubbare le cose sacrate, & dedicate al colto, & casa di Dio; & di già sò, che tu hai nascosto un calice. Di modo, che tu douenterai un mentitore à Dio, un'apostata, un fornicatore, vn ladro, & un sacrilego: & di seruo di Dio, sarai seruo, & schiauo del Diauolo: perche tu sai, che il Demonio lega quell'huomo, che li dà il consenso, con la crudel catena de' peccati, & se lo fa suo prigione; & spogliandolo delle ricchezze della diuina gratia, & de' doni gratuiti, & dell'opere meritorie di vita eterna, tenendolo per suo in una misera, & infelice seruitù di perpetue tenebre, & guai.

Mentre che Romolo diceua queste parole, Anselmo si mutò tutto di colore, & diuenne come morto, ueggendo, che il suo padre gli haueua scoperto i segreti del suo cuore, ch'egli mai non ha-

haueua manifestati à niuno, nè anco al Confessore nella confessione sacramentale.

Veggendo Romolo, ch'egli tutto tremaua, & era douentato come morto, lo prese per la mano, & dissegli: Deh Anselmo figliuol mio carissimo non ti sbigottire; nè voler, che il Diauolo ti signoreggi, ma spera nel Signore: ricorri à lui con humiltà, pentiti di cuore, dimanda misericordia, & confessa il tuo errore, che GIESV CHRISTO ti abbraccierà, & perdonerati tutti i tuoi peccati, & si come egli abbracciò il figliuol prodigo, riceuè Pietro, & il ladro, & ogni giorno, & hora riceue chiunque ritorna à lui. Rassegnati adunque tutto nelle mani di Dio, & nelle mie, & scuoprimi tutti i tuoi cattiui pensieri, & male operationi, che il demonio t'ha messo in cuore; & egli si partirà confuso da te.

Alle quali parole Anselmo staua come insensato & fuori di se, & non rispondeua nulla. Allhora di nuouo il padre Romolo gli disse: O figliuol mio, perche ti lasci cosi miseramente possedere da' tuoi nemici? Ecco, che Iddio ti vuole per suo, & per questo ha riuelato questi tuoi pensieri ad Antonio Bembo à Pistoia, auanti che egli morisse, & halli manifestati à me, & di più hammi addimandato per gratia ch'io venissi presto à Fiorenza per liberare l'anima tua dalle mani del demonio. Adunque Iddio ti vuol far gratia, & tu la rifiuti? Iddio ti vuol per suo, & tu vuoi esser di Lucifero? Iddio ti vuol dare il Paradiso, & tu vuoi andare all'inferno à star per sempre con i brutti diauoli tuoi nemici? O crudele dell'anima tua, o infelice Anselmo. Dicendo Romolo queste cose si mise inginocchioni, & ui stette alquanto. Et non si leuò dall'oratione, che Anselmo cominciò anco esso à piangere, & cridar con gran uoce. Padre aiutate, padre aiutate questo infelice, & misero peccatore, indegno di quest'habito, & di questa santa compagnia; tutto ciò ch'hauete detto, confesso ch'è uero. Et cosi dicendo gli abbondauano le lagrime, che pareuano due fiumi, che gli scorressero da gli occhi.

Laonde racchetatosi alquanto, con grande humiltà confessò il tutto, chiedendone con gran contritione perdono; & dopo si confessò della confessione sacramentale; & portossi bene, perseuerando fino alla fine in buone opere.

PARTE DELLA VITA DEL PADRE *Antonio Venetiano; & come fu huomo di santa vita, & gouernò la religione un gran tempo. Cap. XLIX.*

POSCIA che attendiamo à fauellare de i Giesuati, che furono Venetiani, l'ordine del tempo richiede, che hora io ui ragioni del padre Antonio, essendo ancora lui Venetiano, & il primo che riceuesse l'habito della religione nel luogo di Vinegia dopo il Bembo. Io lo nomino il padre Antonio, & non uanamente; percioche io truouo, che quegli antichi nostri padri, nominando gl'altri, hanno osseruato di dire Antonio Corraro, Antonio Bembo, Giouanni Quirini, Bartolomeo Micheli, &c. ma quando hanno nominato il nostro Antonio, gli han dato il cognome di padre, dicendo: il padre Antonio, ò il reuerendo padre Antonio, & in uero benemerito per le sue rare uirtù; percioche (come dice Aristotele) si debbono honorare i uirtuosi.

Prese adunque il nostro padre Antonio l'habito della religione de' Giesuati l'anno del parto di Maria Vergine 1397. con gran spirito, & diuotione: & era cosa mirabile il uedere tre giouani in un monastero tutti tre Gentil'huomini, tutti tre nominati Antonij, tutti tre letterati, & tutti tre desiderosi (ad imitatione del gran padre Antonio) d'aumentare nella uia della perfettione nel seruigio di CHRISTO. O felice Francesco, che meritasti d'hauere così santi discepoli. Io ho detto questo, perche il lor padre spirituale, che gli diede l'habito haueua nome Francesco da Siena: il quale in quel tempo era rettore del monastero de' Giesuati di Vinegia. Ora se uolete sapere quanto il nostro Antonio si portasse bene, & quanto fosse grato à Dio, & accetto alla religione, molte cose ne fanno fede, delle quali alcune raccontarò, acciò che si conosca la sua bontà, & santimonia.

Trouandosi egli una volta tra l'altre vna notte all'oratione (per che molte volte andaua all'oratorio auanti che gli altri fratelli si leuassero, secondo il consueto della religione) standosi quiui entrò con tanto spirito à pensare i sacri misteri della passione del nostro Signore che l'anima sua fu rapita fuori del corpo, & uidde, & sentì in se stesso tutti i diuini misteri della santissima passione di CHRISTO: si che quando i fratelli si leuarono all'oratione, lo tro-

trouarono distefo in terra con le braccia aperte: & per commissione del Priore ogn'uno attese all'oratione fino al giorno. Et ueggendo il Priore, che egli non si leuaua, andò con alcuni frati, & lo toccò, & trouollo tutto freddo, di modo ch'ei credette che fosse morto; & cominciò à piangere: perilche lo portarono in una camera, & li fecero diuersi rimedij; nè mai però ritornò in se stesso. Finalmente fecero uenire il Medico, il quale dopo il molto toccarlo, disse, ch'ei non era morto: & fecegli fare molte cose, fino al mettergli li strentori; ma sempre stette in quella maniera senza mai sentire ciò che se gli facesse fino il giorno uenente alle ventiquattro hore; di modo, che l'anima sua stette in questo modo da gli vsi corporali distratto quaranta hore, & più. Laonde tutti i fratelli ne presero allegrezza grande. Ma il buono Antonio restò tutto afflitto, & tormentato nella carne sua: & il padre suo gli commandò per vbidienza (dopo che l'hebbe reficiato) che dicesse ciò che gli era auuenuto; & egli come figliuolo vbidiente gli narrò il tutto, & in che luogo era stato lo spirito suo, & ciò che haueua ueduto, & la gratia ch'egli haueua meritato per la misericordia di Dio, che fu il sentire le pene del Saluator nostro, & raccontolli tutto il martirio di GIESV CHRISTO, cominciando dall'hora dell oratione, ch'ei fece nell'horto, fino allo spirare su'l legno della Santa Croce; di modo, che il Priore fu talmente ferito di compassione, che cominciò dirottamente à piangere, si che fece marauigliare tutti i fratelli, & fecegli un'eccellente discorso sopra la passione di nostro Signore. Ora essendo stato in questo modo il diuoto Antonio ferito dal diuino amore, diuentò molto assiduo nella meditatione della uita, & passione di GIESV CHRISTO, e s'insegnaua d'imitarlo con l'opera. Laonde mentre ch'ei uisse, sempre digiunò tutti i Venerdì dell'anno in pane, & acqua per memoria della passione del Signore; & nell'ingiurie, uillanie, necessità, infermità, mortificationi, & l'altre cose contrarie sopportaua con tanta patienza, humiltà, & allegrezza, che pareua come se fossero rose, & fiori odoriferi, ouero mostraua di non sentirle, segno euidentissimo di perfettione. Egli mostraua veramente come era morto a' proprij sensi, & signoreggiaua la sua carne, co i uitij, & le concupiscenze. Perilche poteua ad imitatione di San Paolo dire: Sia lontano da me il gloriarmi in altro, che nella croce del nostro Signore GIESV CHRISTO.

Attendi gran perfettione del P. Antonio Venetiano.

Non mancherò già di dire, dopò che fauelliamo della passione

ne del Signore, come egli è cosa certa, che tutta la perfettione della vita Christiana è l'imitare la vita, & dottrina di GIESV CHRISTO; percioche non ci è via più breue, & sicura di vincere i peccati, che mortificare i desiderij carnali, signoreggiare il demonio, il mondo, & la carne, quanto è il frequentare, considerare, & con santa humiltà, & purità la vita, & la passione del nostro Signore GIESV CHRISTO. Nè si truoua strada più breue di caminare alla perfettione, & ascendere alla gloriosa patria, quanto è il farsi famigliare la meditatione delle ingiurie, vergogne, battiture, passione, & morte, che'l nostro Signore patì con tanta patienza, humiltà, & carità per la salute nostra. Consideri adunque ciascuno religioso, & christiano la passione del Signore, che per la sua grā uirtù sentirassi accendere, & illuminare il cuore, & indurrassi à compuntione, & sentirà varie consolationi. Laonde non posso così facilmente raccontare i grandi, & i mirabili frutti, che s'acquistano da questa santissima, & vtilissima dottrina. Questa ci farà dotti, & diuentare maestri, non di vana scientia, la quale gonfia (come dice l'Apostolo) ma di carità, la quale edifica. Questo libro non solo insegna ciò che puote insegnare, ma è ancora ripieno d'ogni possibile dolcezza. Perilche veramente è felice quel christiano, che attende à questo vtile studio. La dottrina del quale è da pochi conosciuta; & però molti restano ignoranti delle cose dello spirito, della dolcezza celeste, & del frutto dell'oratione; così religiosi, & religiose, come secolari, per non attendere à questa scienza, nell'essercitio delle sante meditationi. Questa dottrina ammaestra perfettamente l'huomo, tanto nella vita attiua, quanto nella contemplatiua della vera salute. O quanto soaue gusto, o quanto diletteuole odore sentirà l'anima ricordeuole della vita, & passione del Signore. O quanto s'addolcirà la bocca, & il cuore di chi penserà, ò parlerà della sua humiltà tanto profonda, della patienza tanto grande, dell'ubidienza tanto eccelsa, & della carità tanto immensa, con la quale tanto ci amò, ch'egli volse patire tante pene per riscattare noi vilissimi suoi serui dalle mani del Demonio, per darci nelle mani dell'eterno suo Padre.

Strada breue per acquistar il cielo.

1. Cor. 8.

Questa santa dottrina riempie l'anima, & lo spirito della gratia di diuini, & santi desiderij. Questa accende il fuoco nell'amore di CHRISTO Questa c'infiamma nell'amor del prossimo. Quì si gusta quel uero fauo di mele della gran carità del figliuolo di Dio, con che ci purifica il cuore, indolcisse le nostre amaritudini, sana

le

le nostre piaghe, perdona i peccati passati, dà fortezza contra quelli, che hanno da venire, c'indebolisce le passioni, ci diminuisce le tentationi, ci rallegra la conscienza, ci fortifica la nostra debolezza, c'inuita la diuotione, ci accende la carità, & in fine ci fa partecipi de i meriti di CHRISTO.

Molte cose si potrebbono dire di questa santa scienza, ma per non ci allontanar troppo dalla nostra historia, tornaremo al nostro Antonio, & raccontiamo come vna volta andando a cattare la limosina secondo l'ubidienza impostagli, vna giouane vedoua s'inuaghì di lui; percioche egli era giouane ben formato, di bel sangue, & vago di faccia; di modo che quando esso andaua à dimandare la limosina alla casa di colei, sempre, se bene ella era la patrona, voleuali però portare personalmente la limosina, & trattenevalo à fauellare seco, facendoli molte offerte, & dauali de' dinari. Ma il buon'Antonio stauasi sempre con gli occhi bassi secondo il suo solito; & ogni cosa prendeua con rendimento di gratie, & il consegnaua al Priore con ogni fedeltà. Et perche costei desideraua di godere la presenza del frate; però per trattenerlo le raccontaua molti suoi trauagli. Et percioche il diuoto Antonio, oltre ad essere letterato, & essercitato nella vita de' Santi, era anco eloquentissimo, & haueua grauità de' sensi, maturità nel parlare, & modestia nel proferire: però mosso à compassione dell'afflittioni di lei, essendo ricordeuole delle parole dell'Apostolo Giacopo, che dice; La religione monda, & immaculata appresso à Dio Padre, è questa; Visitare i pupilli, & le vedoue nelle loro tribulationi, & conseruar se stesso senza macchia da questo secolo. Et però il caritatiuo Antonio non mancaua di confortarla à patienza, & à darsi all'orationi, sperare in Dio, & viuere christianamente, che il Signore l'hauerebbe consolata, narrandole molti essempi de' Santi, & della sacra Scrittura. Perilche ella fingeua d'essere alleggerita da i suoi trauagli, & consolata per le sue sante parole, & dotti ammaestramenti, ma era tutta piena di amor carnale, come si vidde nel fine.

Ora essendo mandato vn'altra volta il seruo di Dio à cercare il pane, andò à casa di questa vedoua: & perche ella era tanto ripiena di lussuria, che non trouaua luogo, la notte non dormiua, & il giorno non mangiaua; & però non potendo piu sopportare la sua pazzia, venne à tanto, che (hauendo fatto andare il frate dentro la porta per dargli la limosina) subito essa la chiuse, & dissegli. Voglio

Nota essempio di gran perfettione d'essere imitato.

glio che giaci meco; & subito comincioll à far uezzi; Perilche il buono Antonio timoroso d'Iddio molto si vergognò, & gridò con alta voce, dicendo: Deh Signore GIESV CHRISTO, amatore della nettezza, & purità, conserua in questo pericolo la castità dell'anima, & del corpo mio. Et detto questo con gran uergogna fuggì dalle mani dell'impudica uedoua; & aperto ch'egli hebbe la porta, vscì fuori, si come fece il casto Giuseppe dalla moglie di Putifar nell'Egitto, lasciandole il mantello, ch'ella teneua saldo nelle mani; & andò al monastero così in tonaca, & senza pane: però che lasciandoui il mantello, ui lasciò anco il pane; & tutto pallido, & pieno di santa uergogna se ne andò al suo padre à farsi benedire. Il quale, quando lo vidde solo, & senza mantello, & pallido, & tremante, lo dimandò della cagione di questa cosa. Laonde il diuoto Antonio cominciò à piangere, & non rispondeua nulla. Commandogli il Priore, che per santa ybidienza dicesse la cagione del suo ritorno, & che cosa gli era auuenuta. Allhora come figliuolo ubidiente narrogli in secreto tutto ciò che gli era auuenuto. Perilche il Priore rimase benissimo edificato, & essortollo alla santa perseueranza, & hebbelo in maggior diuotione che prima.

Di che habbiamo un uiuo ritratto, & essempio di castità, & possiamo benissimo ricordarci le parole, che dice Santo Agostino del Patriarca Giuseppe in lode del nostro Antonio; il qual dice: Benissimo si può comprendere, che nè esso si offeriua nè ella lo trouò sprouisto, ma essa gittò le reti, & restò ne gl'istessi suoi lacci presa; tese le catene, & restò legata; & dopo le prime saette de gli occhi tirò la seconda delle parole inuitandolo: ma chi si guarda dalle prime, si può bene anco guardar dalle seconde. Egli entrò in casa come seruo (percioche faceua l'ubidienza nel cercare la limosina) ma se ne vscì come libero; ilche fu lodato; & per le vestimenta del corpo mostrò la castità dell'anima; lasciò le vestimenta nelle mani della vedoua lasciua, giudicando cosa non degna di colei, ch'era tutta contaminata dalle mani dell'impudente donna. Mirabile huomo è questo, ch'essendo amato da quella donna nobilissima, egli nô l'amò; essendo pregato, non le acconsentì; essendo preso fuggì. Il giouane desiderato dalla uedoua, & inuitato, & incitato, la ricusa, & fugge. E da considerare, se la donna amaua il frate, ò pure se stessa; ma io penso, che non amasse nè se, nè lui. Percioche: se ella hauesse amato lui, non haurebbe cercato di corrom-

perlo,

petto;& se hauesse amata se, non haurebbe procurato il gran danno dell'anima sua. Ella non amaua dunque, ma era infiammata dalla libidine,& trafitta dal ueleno della lasciuia;& però non luceua in lei la fiamma della carità. Era più bello il seruo di Dio nell'anima, che nel corpo: & molto più bello nella luce del cuore, doue l'occhio della donna non penetraua, & doue esso della sua bellezza si godeua. Mirandosi adunque nello specchio la bellezza della sua castità, non poteua acconsentire di uederla macchiare dalle lusinghe dell'impudica donna. Hora pensa, se tu vorresti vedere la bellezza tua interiore come la vedeua Giuseppe, & il seruo di Dio Antonio. La castità è piaceuole, & santa,& nel letto del cuore tuo è soauissima la dolcezza sua, & non patisce amaritudine. La sua conuersatione non contrasta con essoteco nel letto della conscienza. Ama adunque in te,& in altri la castità, & sarai imitatore del santo Giuseppo, & del casto Antonio: i quali non uolsero acconsentire à gli impudichi abbracciamenti delle impudiche donne, ma scacciarono da se la lasciuia aliena, & abbracciarono la propria castità. Chi ama Iddio, non si lascia vincere dalla concupiscenza. Vn'animo casto non si lascia muouere da gli stimoli della giouentù, nè dall'autorità dell'amante. Questo dice Sant'Agostino. Ora ritornando alla nostra historia, dico, che ueduta la uedoua la costanza, & la pudicitia d'Antonio, rimase tutta confusa:& pentitasi dell'ingiuria fatta al seruo di Dio;& rimanendo tutta piena di marauiglia della sua costanza, & bontà, mandò il mantello secretamente al conuento nelle mani del Priore con ducati cento di limosina:& cosa mirabile fu, che dopo che ella hebbe abbracciato il casto Antonio, si spinsero in lei gli ardori della concupiscenza. Laonde uisse poi castamente,& da uera vedoua,& hebbe sempre in riuerenza il pudico Antonio, & fu diuota,& benefattrice del monastero fin che ella uisse.

Crescendo adunque il nostro Antonio di virtù, in virtù nella uia di Dio, di modo ch'egli era uno specchio di humiltà, d'ubidienza, di grauità,& di carità, fu fatto Rettore del luogo di Vinegia: & benche molto ricusasse questo vfficio, riputandosi inhabile à tanto carico: nondimeno finalmente mise il collo sotto il graue peso della cura pastorale: il quale vfficio è desiderato, & ricercato da gli ambitiosi; & fuggito, & rifiutato da gli humili, & timorosi di Dio.

Gouernaua il nostro Antonio le pecore à se commesse con tanta

ta

ta prudenza, discretione, humiltà, & santimonia, ch'egli era cosa mirabile: si che tutti pareuano un choro d'Angeli. L'anno poi 1426. nel nostro monastero di Santo Eustachio di Bologna fu celebrato il primo Capitolo della Congregatione; nelquale elessero tre principali, che hauessero piena autorità per poter trattare, & ordinare tutte le cose della religione. Il primo fu il venerabile Spinello, che già era commun padre di tutti. Il secondo fu il padre Domenico da Siena, & il terzo il padre Antonio da Vinegia, di cui hora parliamo, molto amato dal B. Giouanni da Toffignano; & dal padre Spinello, & hauuto da essi in gran riuerenza. Laonde allhora fu fatto il Memoriale, dimandato da noi la Regola del B. Giouanni da Toffignano, con il consenso, & participatione di questi tre. Et dopò che egli fù eletto à tutto il corpo del capitolo, fù corretto da questi tre, leuandogli, & crescendogli in alcuni luoghi, si come piacque ad essi.

Morto poi il venerabile Spinello, che fu l'anno 1433. fu eletto per commun padre, & capo di tutta la congregatione il padre Antonio: & dopò che i nostri Padri fecero il primo Capitolo generale l'anno 1426. come si è detto, non celebrarono niun capitolo sino l'anno 1442. Ma seguitarono poi di farlo ogni quattro anni insino all'anno 1460.

Hauuto adunque il vigilante Antonio il gouerno, & maneggio di tutta la religione, ilquale officio egli essercitò fino che visse, attendendo con ogni sollecitudine à custodire, & gouernare la sua greggia, non mancando hora presentialmente, & hora con lettere di essortare così i Rettori de i monasteri, come gli altri fratelli allo aumento della via di Dio, al frequentare l'orationi, mantenere la pace, essercitare la carità, essere assidui alle sante lettioni, & mantenere la vita Apostolica.

Essendo egli à Ferrara per facende dell'officio suo, fugli accusato dal Rettore, che haueua nome frate Andrea da Ferrara, & da gli altri frati vn frate nominato Giacopo giouane di età, ma piu giouane di costumi, secondo che gli riferiuano il Priore, & gli altri fratelli. Costui nel principio del suo nouitiato portauasi mirabilmente bene, di modo che pareua vn'angelo di paradiso, laonde egli era amato da tutti: dipoi, stato ch'egli fu tre anni alla religione, cominciò à lasciar da banda i buoni costumi religiosi, & darsi in preda de' suoi sensi, & alla noceuole propria volontà; di modo, che si come prima egli era sollecito all'orationi, dipoi di-

uenne tanto pigro, che sempre era l'ultimo ad andare all'hore debite all'oratorio: & molte volte non ui andaua, ò bisognaua, che il Priore lo mandasse à chiedere, & vi staua con poco spirito, & meno diuotione, & con gran trauaglio de' fratelli. Egli si faceua poco conto dell'ubidienza, delle ammonitioni, delle riprensioni, & correttioni, & delle altre sante osseruanze. Haueua gittato dopò le spalle il timore di Dio, & però non si faceua più scrupolo, nè conscienza di mangiare, & bere senza licenza; & non si faceua piu conscienza d'essere proprietario. Egli fuggiua la cella, come dal serpente, & andaua come fernetico per lo monastero, perdendo tempo, il quale è pretioso.

Ora dopò che'l P. Antonio hebbe vdito quanto gli fu narrato della irreligiosità del suiato Giacopo egli cominciò per compassione di quell'anima à lagrimare, & massimamente hauendo inteso che prima era un vaso di virtù; & ordinò, che tutti insieme andassero all'oratione, & quiui pregò instantemente il P. Beato Giouanni da Tossignano, che volesse con la sua intercessione ottenere da Dio la salute di quest'anima. Il quale orò con grande efficacia: & finita l'oratione, ordinò al Priore, che facesse venire questo frate nell'oratorio alla presenza di tutti. Il quale venutogli dinanzi, cominciò con dolce, & caritatiue ammonitioni ad essortarlo di voler lasciare i suoi corrotti costumi, c'haueua vdito di lui: & che douesse attendere all'emendatione della sua vita. Et poi dissegli, che dicesse sua colpa. Il quale mai non volse rispondere, quantunque più volte gli hauesse detto, che douesse dire sua colpa. Veduto il padre; che non rispondeua, nè diceua sua colpa, lo cominciò aspramente à minacciare. Nè perciò colui diceua nulla, ma staua si cheto, come insensato. Allhora il padre Antonio commandò, che gli fosse portato vna disciplina; & fattolo spogliare dalla cinta in sù, cominciò à disciplinarlo, & dirgli: Ora sei tu huomo, ò Demonio? Ti comando, che tu rispondi nel nome di GIESV CHRISTO. Al quale rispose: Io sono vn Demonio; & cominciò à gridare con grande spauento di tutti i fratelli, & disse: Non mi battere cosi forte, che troppo tu mi tormenti, si ch'egli è forza, che io esca di questo corpo. Allhora il padre Antonio prendendo fiducia in Dio, & ne i meriti del Beato Giouanni, disse: Perche hai tu hauuto ardire d'intrare in questo corpo? Et il Demonio rispose: Percioche Iddio ha permesso ch'io v'entrassi. Et per qual cagione v'entrasti? disse il padre Antonio. V'entrai rispose il Demonio,

Il P. Antonio liberò vno indemoniato.

R perciochè

percioche egli è stato mentitore à Dio, non osseruando quanto ha promesso nella sua professione; & massimamente, che già è più d'un'anno, ch'egli è proprietario: mangia, & beue senza licenza, rompe i digiuni; & mai se ne ha voluto confessare: & ha preso il Corpo di CHRISTO indegnamente più volte.

Allhora il venerabile Antonio disse al Demonio: Hauendo Iddio permesso, che tu entrassi in questo corpo, & io nel nome del nostro Signor GIESV CHRISTO, & per l'intercessione, & merito del B. Giouanni suo fedel seruo ti commando, che tu esca di questo corpo, & uada in luogo, che tu non possi offender niuno. Detto questo lo cominciò à disciplinare. Allhora quello spirito cominciò à gridare, & à gettarsi per terra; & subito vscì dal petto del frate vna vampa di fuoco puzzolente. La qual fiamma vscì della finestra dell'oratorio, & fu veduta da tutti i fratelli con spauento: & il giouane caddè in terra come morto, liberato da quel cattiuo spirito, & lo portarono in su'l letto, & li fecero molta carità; & ritornato in se stesso, & dettogli dal P. Antonio quanto faceua bisogno alla sua salute; egli disse sua colpa publicamente, & dimandò perdono à tutti del mal'essempio lor dato, & si spropiò, & confessossi, & communicossi, & mutò la vita sua corrotta, & ritornò alla primiera; viuendo con gran contento di tutti; perilche ringratiarono la diuina clemenza, & il Beato Giouanni, & anco il padre Antonio. Et quel giouane perseuerò insino alla fine nella vera imitatione di GIESV CHRISTO.

Essendo il nostro padre Antonio peruenuto all'età d'anni ottantadue, hauendo retto con gran prudenza, discretione, humanità, & santimonia anni uenticinque la religione, essendo stato commune padre di tutti, oltre che auanti gli anni uenticinque, sette continoui ne fu Diffinitore, à tal che gouernò la religione anni trentadue; ma non sò già quanto tempo auanti gli anni trentadue stesse Priore.

Auuicinandosi il tempo della sua risolutione, uolse come catolico riceuere tutti i santissimi Sacramenti di Santa Chiesa con bonissimo sentimento, & diuotione. Et veggendosi appressar l'hora del suo partire, fece vno eccellentissimo sermone à tutti i suoi figliuoli spirituali, che si trouarono quiui presenti: Raccommandandogli la santa pace, & scambieuole carità: essortandogli alla santa perseueranza, nell'osseruanza, & imitatione de' nostri padri passati: pregandoli à mãtenere la vita commune, & fuggire

ogni

ogni proprietà, & seruare i loro cuori casti da ogni nocceuole pensiero. Et in somma lor disse ciò che s'appartiene ad ascendere alla perfettione: & dipoi con molta humiltà disse sua colpa; dimandando perdono così à gli assenti, come à quelli, ch'erano presenti, se in qualunque modo gli hauesse dato male essempio, & gl'hauesse corretti troppo, ò poco. Et fatto questo diede la sua benedittione à tutti, & segnossi anco esso, & poi congionse le mani al petto, & con uoce chiara disse: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; & così dicendo la sua benedetta anima uscì del corpo. Il che auuenne quell'anno, che fu fabricato il luogo di San Girolamo di Milano, & della commune salute 1458. Alli dicianoue giorni del mese d'Agosto, un giouedì ad hore tre di notte: & fu sepolto nell'oratorio di Vinegia; il quale fu fatto fare da esso con le sepolture, l'anno 1434. & l'anno 1436. fu consacrato col portico auanti, dal B. Lorenzo Giustiniano allhora Vescouo di Vinegia. Il che del padre Antonio sia detto à bastanza.

PARTE DELLA VITA DI BARTOLOMEO Michele Gentilhuomo Venetiano, & Giesuato. Cap. L.



VOLENDO io seguitare, secondo l'antichità de gli altri Gentil'huomini Venetiani, che furono Giesuati, bisognarebbe che hora io fauellassi di F. Giouanni Quirini, che fù il primo che prendesse l'habito in Vinegia dopo il padre Antonio, che fu l'anno del Signore 1400. ma perche non ho trouato alcuna cosa di esso degna da esser letta nelle carte, se non che si dice, ch'egli fu buon religioso, & che perseuerò sino al fine nella sua bontà: però lasciandolo in disparte, diremo qualche cosa di Fra Bartolomeo Michele: il quale prese l'habito della religione l'anno del parto virginale 1404. Costui fu nobile Venetiano; & letterato; della qual nobiltà sono stati tre Dogi di Vinegia.

Hauendo adunque il buono Bartolomeo preso l'habito della santa religione, ad altro non attendeua, che voler'essere imitatore di San Bartolomeo, di cui haueua preso il nome: & per questo lo tolse per suo Protettore; & ogni dì faceua alcuni essercitij à suo honore, nè hauerebbe fatto cosa alcuna così spirituale, come cor-

porale, che non l'hauesse raccomandata à lui, come à vno suo fedele difensore, & protettore. Et per poterlo meglio imitare, s'era fatto tanto familiare l'historia della sua uita, che la sapeua benissimo à mente.

Et prima diceua, ch'essendo stato San Bartolomeo nobilissimo, nondimeno sempre uolse mantenere, & abbracciare l'humiltà del Saluatore; & però egli à imitatione sua sempre studiò d'essere humile nel vestire, nel conuersare, & nelle opere: di modo ch'ei pareua vn'Angelo mansuetissimo, & uoleua fare i più vili seruigi del monastero. Imitaua ancò à più potere la modestia, & la taciturnità di quel Sāto: & però parlaua poco, fuggiua la iattanza, & le parole senza disciplina, & vtilità, & dauasi a suoi tempi à fauellare di cose vtile, & edificatorie. Et sì come quell'Apostolo non ricusò di andare all'ubidienza, che gli commise il Signore, quantunque ella fosse ardua, parimente il nostro Bartolomeo era vbidientissimo, nè mai lasciò ubidiēza alcuna, benche ella fosse faticosa, & difficile: & all'ubidienza haueua vna faccia allegra, & lo faceua con tanta modestia, destrezza, prontezza, & maturità, che non solo i Priori rimaneuano di lui à pieno sodisfatti, ma ancora tutti i fratelli restauano contenti, & ben edificati d'esso; & però egli era amato da tutti.

Diuotioni di F. Bartolomeo da essere imitate.

Et perche si legge, che il Santo di Dio Bartolomeo s'inginocchiaua cento uolte il giorno, & cento volte la notte à fare orationi; & che gli Angeli di Dio andauano con esso lui, & però il nostro diuoto Bartolomeo era molto feruente, & assiduo all'orationi: & vegliaua gran parte della notte, insistendo alla contemplatione, si che le centinaia di uolte fu trouato inginocchione ad orare, hora nell'horto, hora nel lauatoio, hora nel refettorio: & souente standosi à tauola (percioche egli era astinentissimo) fu ueduto, & osseruato da' fratelli, ch'ei faceua orationi, & vocale, & mentale; & tra l'altre volte ne fece vna ch'io vò raccontare, che fu, che leuandosi egli nel luogo di Bologna, standosi à mensa, leuando la mēte sua à Dio, rimase cō lo spirito astratto di modo, che finito c'hebbero i fratelli il desinare, leuarono la tauola, & rese c'hebbero le gratie a Dio, & secondo il solito, egli rimase quiui come immobile, tenendo aperti gli occhi. Perilche il Rettore del Conuento, che allhora era il venerabile Spinello, ordinò che tutti se ne andassero à cantar la laude, secondo che si usa, & stette esso quì con tre altri per ispatio di tre hore; nel qual tempo il contemplatiuo

Barto-

Bartolomeo mai si mosse; finalmente partitisi lo lasciarono solo, & auanti che ei ritornasse in se ui stette ancora più di due altre hore. Laonde tutti ringratiarono Iddio, che opera cose merauigliose ne' serui suoi.

Egli anco souente pregaua i santi Angeli, che si come andauano sempre in compagnia dell'Apostolo di Dio Bartolomeo, così sempre volessero essere in sua compagnia, & massime l'Angelo deputato da Dio alla sua guardia, accioche egli non fosse ingannato da i cattiui spiriti, & che potesse aumentare nella uia di Dio, sforzandosi con ogni diligenza d'essercitarsi in quelle virtù che egli sapeua che piacciono à gli Angeli santi, come nella sobrietà, nell'honestà della uita, nella castità, nella prontezza dell'ubidienza, nell'essere assiduo all'oratione, & nel viuere vnitamente in santa pace, & essercitare la carità uerso tutti.

Perseuerando adunque il nostro Bartolomeo in queste virtù senza punto allentare il passo nella via incominciata, hauendo inteso, che à Lucca v'era vn frate Rainero, huomo di età matura, & stroppiato de' piedi, & anco era crepato, & perciò era non solo impatiente, ma anco ingiurioso, si che ben che i Rettori del luogo non mancassero di fargli vsare da' frategli la carità fraternale, & buona seruitù, nondimeno per essere di natura difficile da potersi contentare, & però la maggior parte delle volte si lamentaua, che non era seruito, & però mai, ò di rado mostraua segni, nè parole di gratitudine verso di chi li faceua carità, si che la sua mala natura era fatta odiosa à quei giouani, che à vicenda lo seruiuano. Laonde il dispregiato Bartolomeo desiderando di venire alla perfettione, & posseder l'anima sua in vita eterna con essercitare la patienza, & la carità insieme con l'humiltà, dimandò di gratia d'andare à far seruitù à quel vecchio. Veduto adunque il venerabile Spinello il suo santo desiderio, volendolo aiutare à farlo perfetto, lo lasciò andare. Andato ch'egli fù, cominciò ad essercitare la carità verso questo vecchio di tutto ciò che gli faceua bisogno; di modo che perseuerò in questa santa opera otto anni continui fin che Dio chiamò à se quel vecchio. Nel qual tempo si può dire, ch'egli sempre stesse in combattimento, mortificando se stesso per vincere se medesimo; percioche gli faceua bisogno d'essercitar la patienza, l'humiltà, & la negatione della propria volontà. Oltre che non mancò mai dell'opere della misericordia spirituale insieme con le corporali verso questo vecchio

Atto di perfettione, e di gran carità.

chio. Percioche mentre che lo seruiua con ogni carità paterna, facendoli mille vezzi d'intorno, non mancaua anco d'essortarlo alla patienza, & à sopportare i dolori della sua infermità con più quiete dell'animo, che fosse possibile. L'essortaua anco, che nelle sue pene si douesse ramentare de' dolori, che patì nostro Signore, & le pene atroci, che patirono i Santi. Gli ricordaua anco le pene dell'inferno, & li daua speranza della gloria del Paradiso, s'egli hauesse preso dalla man di Dio l'infermità sua. Et benche il vecchio molte volte non si contentasse della seruitù che gli faceua Bartolomeo, anzi alle volte gli dicesse delle villanie, non restò egli però mai di seruirlo con la solita carità, ne anco mostrossi di risentirsene, nè diede mai segno di turbatione niuna: ma sempre mostrò verso di esso vna faccia allegra, & vna pronta seruitù d'infiammata carità, come s'egli hauesse seruito à CHRISTO. Perseuerato adunque il nostro Bartolomeo in questa pia opera anni otto, come habbiamo detto, il vecchio venne à morte, & morì santamente con gran sodisfattione de' fratelli; però che d'alquanti giorni auanti che morisse, alle preghiere, & persuasioni del caritatiuo Bartolomeo, egli fece vna confessione generale, & dimandò perdono non una volta, ma molte à tutti della sua impatienza, del mal'essempio dell'ingiurie dette à chi l'haueua seruito, & dell'ingratitudine sua uerso il Signor Iddio, & della religione; & ciò fece con tanto sentimento, & diuotione, che non solo esso si bagnò di lagrime, ma anco faceua piangere que' fratelli, che vi erano presenti. Per il che da tutti fu creduto, che Iddio gli hauesse donato quella gratia d'hauere nella morte tanto pentimento come hebbe, & un così perfetto conoscimento di se stesso per le orationi, & essortationi assidue del buon Bartolomeo, insieme con la sua patienza, & humiltà mostratagli, si come più volte esso vecchio lo ringratiò, & disse, che haueua la salute dell'anima per la sua carità.

Morto che fu Ranieto, il nostro Bartolomeo ritornò à Vinegia, & con gran feruore, & desiderio cominciò à pregar Dio, che gli desse gratia di andarsi à stare in compagnia del suo Ranieto; percioche di già egli haueua hauuto gratia di Dio di sapere, & conoscere in che stato si trouasse l'anima di lui.

Piacque adunque al Signore di essaudirlo, & mandolli l'anno medesimo, che morì il uecchio, una acutissima, & acerbissima febre; per la quale egli ringratiò Iddio, che l'haueua essaudito. Et

perche

perche credeua del certo, che Dio lo douesse chiamare à se: però hauendo da fare questo passaggio, uolle armarsi benissimo dell'armature della santa Chiesa, onde riceuette con grande spirito, & diuotione il santissimo sacramento del corpo del nostro Signore, & tutti gli altri santi Sacramenti, mentre che la febre andaua aumentandosi con diuersi dolori, & passioni, & con tutto ciò il patientissimo Bartolomeo stauasi con un'animo quieto, & con vna faccia allegra, come se egli non hauesse sentito la grandezza del male; dicendo; Signor mio, GIESV CHRISTO, io ui ringratio, che ui siete degnato di farmi la gratia, ch'io ui ho chiesta; habbiate misericordia di me uostro minimo, & inutile seruo: & nelle uostre mani raccommando lo spirito mio. Et detto questo, dimandò la benedittione al padre Antonio: la quale hauuta, segnossi co'l segno della santa croce, & con soauità mandò fuori lo spirito, tenendo la faccia, & gli occhi verso l'imagine del crocifisso, che quiui era. La onde il padre Antonio, & gli altri fratelli rimasero consolati; & di così felice morte diedero molte laudi à Dio; il quale è molto mirabile ne' serui suoi.

Rese l'anima al suo creatore il seruo di Dio Bartolomeo, l'anno della uenuta del Messia 1422. alli tredici di Nouembre. Essendo perseuerato nella religione, ne i digiuni, nelle orationi, nelle discipline, nell'vbidienza, nella patienza, nell'humiltà, nella carità, & nel dispregio del mondo, & di se stesso anni diciotto: il che sia detto a gloria di Dio.

PARTE DELLA SANTA VITA DEL BEATO Marco del Boue, gentil'huomo Padouano. Cap. LI.



NON uoglio tralasciare più oltre, che hora non dica qualche cosa d'un'altro Giesuato, chiamato Marco, figliuolo di Franchino gentil'huomo Padouano, dell'antica, & nobilissima casa del Boue, detta de' Bouati. Io ho detto antica, percioche ella hebbe l'origine sua nella Prouenza. La onde si legge nell'historia di San Bouo, ch'egli nacque d'antichissimi, & ricchissimi parenti di casa Boue; & che i suoi genitori lo nominarono Bouo de' Buoi del parentado. Questo San Boue illustrò grandemente la sua famiglia non solo con l'armi, ma anco con la religione Christia-

Antichità, e Nobiltà di casa del Boue.

na, & con la santità della uita; perciochè egli prese per forza d'arm: un Rè Spagnuolo, il quale haueua occupato l'isola di Frassinetto, & lo condusse al santo fonte del battesimo, & instrui nella santa catolica fede christiana.

Da questa illustre famiglia discese Morano, Azzo, & fratelli, i quali partitisi dalla Prouenza con molti personaggi per passare nella Palestina al tempo di Saladino Soldano per l'acquisto di Terra santa, & uennero à Vinegia; il che fu circa l'anno del Signore 1202. Questa famiglia parte si rimpatriò in Padoua, & parte in Verona, doue che Azzo del Boue hebbe per le sue uirtù il Castello de' Ribaldi, posto uicino à Verona miglia cinque; il quale dal suo parentado chiamò il Boue, che poi fu più uolte rouinato, & sempre rifatto dalla detta famiglia, & di continuo ne sono stati legittimi padroni, per il che la famiglia de' Boui è poscia stata in Verona tra l'altre nobili della città annouerata, & perseuera nella sua nobiltà fino al presente.

Parimente quei di Padoua sono anco essi nel numero de' cittadini, & gentil'huomini Padouani, godendo gli honori, gradi, & dignità di quella città; & si troua che fino l'anno 1298. Beldomando del Boue fu eletto Sindico della città. Et sempre in ogni età fino all'anno presente 1582. questa nobile famiglia hà sempre hauuto huomini riguardeuoli nelle arme, nelle lettere, & religione christiana, si come anco hoggidì fioriscono in essa alcuni eleuati spiriti, che mantengono la loro antica nobiltà. Molte cose degne haurei potuto raccontare di questa nobile casa, ma per non fare al nostro proposito, & per non ci allontanare troppo dalla nostra historia, le lasciaremo in disparte, & torneremo al nostro Marco, figliuolo, come habbiamo detto, di Franchino del Boue, ouer Bouato: & racconteremo, come hauendo egli data opera allo studio, & mentre che attendeua alle lettere, cominciò à pensare d'abbandonar il mondo; & perche egli era diuotissimo della beatissima Madre di Dio, però ogni giorno se le raccomandaua molto diuotamente; pregandola, che gli concedesse gratia di mandare ad effetto questo suo desiderio, & che gli donasse cognitione in che religione douesse entrare, per poterla meglio seruire, doue più fosse la salute dell'anima sua. Standosi adunque il giouane in questi pensieri, & essercitij spirituali, una mattina gli apparue la Madre di Dio con mirabil splendore, & dissegli: Fgliuolo mio diuotissimo, uattene alla religione de' Gie-

La Madonna apparue al B. Marco de Bouis, e fa nello stesso.

Giesuati con la mia santa benedittione, doue tu saluerai l'anima tua. Et detto questo, sparì. Le quali parole hauendole vdite, si sentì infiammare il cuore nell'amor di Dio; & subito senza far dimora andossene al dritto al nostro monasterio di santo Spirito di Padoua; nel quale allhora era Priore un uenerabile, & dignissimo Padre, huomo riguardeuole, & di santa uita, chiamato Giacopino, ancor lui cittadino Padouano; il quale vdita la dimanda di Marco, & veduto il gran feruore, ch'egli haueua di seruire à Dio, gli fece grande accoglienza; & lo ricceuette gratiosamente, perche egli era d'angelico aspetto, & lo vestì dell'habito. Il quale si portaua tanto bene, che non solo era da tutti i fratelli amato, ma anco era uno specchio lucidissimo di tutte quelle virtù, che fanno l'huomo grato à Dio, & degno da essere imitato, & amato da gli huomini. Tra l'altre era di molto spirito, di grande oratione, & di singolare vbidienza, humiltà, & patienza. Haueua messo il mondo, le sue pompe, l'ambitioni, le vanità, & la gloria sotto i piedi per acquistarsi i tesori celesti. Et se uolete udire parole, & atti di perfettione apostolica, hora attendete, che uederete à quanta altezza egli fosse salito.

Andaua questo benedetto, & santo giouanetto dal suo padre Giacopino con vn desiderio tutto infiammato di GIESV CHRISTO, & gittauasegli nelle braccia, dicendogli: Eccomi padre, eccomi: pregoui, che uogliate fare di me come fa il fabro del ferro, & il legnaiuolo de' suoi strumenti. Et di più raffermauagli, dicendo; Se uoi mi commandaste, ch'io mi gettassi nel pozzo, lo farei, perche hò questa uiua fede nel mio Signore, & nella uirtù della santa ubidienza, che non sarei offeso.

Veggendolo il padre Giacopino tanto innamorato del patire, & d'essere morto al mondo li faceua molte mortificationi, & imponeuagli seruigi da farsene beffe, & commandauagli vbidienze molto rigide, & dure, & egli le faceua con tanta leggiadria, che pareua che festeggiasse, & che il cuore non li capisse in corpo per souerchia allegrezza.

La onde una uolta fra l'altre lo fece menare per tutta la città di Padoua con un capestro al collo à sembianza d'un ladro, che si mena alle forche: per il che correuagli dietro molta gente, credendosi, che lo conducessero alla giustitia; per il che egli staua si molto allegro, come se fosse stato menato à grādi piaceri, & alzaua gli occhi al cielo, & diceua: Il mio Signore dice nell'Euangelio; Se il

granello

granello del formento, che cade in terra non sarà morto, non farà frutto; ma se egli muore, farà frutto assai. Et in feruore di spirito, diceua: Egli è di bisogno, che Marco muoia al mondo, à gli honori, & alla propria volontà, s'egli vuol far frutto à CHRISTO. Il glorioso Apostolo m'insegna à fare la vita mortificata, & dicemi; Stimati morto al mondo, & viui à Dio in santificatione. Se sarai morto per CHRISTO, viuerai anco per esso, & insieme con esso lui. Però mi è necessario le mortificationi, & che in ogni cosa io abbandoni, & mi vinca per CHRISTO, il quale è morto per me. Et con vna altezza di mente diceua; O diletto GIESV CHRISTO, degnati di farmi questo fauore, cioè, che io muoia ogni giorno à me stesso, & al mondo; percioche tanto guadagnerò, quanto lascierò per CHRISTO; & tanto farò frutto, quanto mi abbandonerò da me stesso. La onde per questo si può chiaramente vedere à quanta perfettione egli fosse venuto, degno da essere imitato da chi vuol far professione di seruire à Dio.

Quanto questo benedetto figliuolo fosse accetto, & grato al Signore, si dimostra per molti segni, & miracoli, che Dio dimostrò per lui: tra i quali ne narrerò due di perpetua memoria in lode de la santissima vbidienza & per maggior profitto di quelli, che desiderano d'abbracciare questa benedetta virtù.

Miracolo de vbidienza del B. Marco.

Il primo di questi due fù, che mandandolo vna volta il venerabile Giacopino all'vbidienza per cercare de' salici per legare le viti, l'ubidiente Marco andò senza dimora; & essendo fuori di Padoua, peruenne ad un luogo, doue era vna gran quantità di venchi & chiedendone per amore di Dio ad un contadino, ch'era quiui, egli rispose, che ne pigliasse à suo piacere; ma i venchi non erano di quel contadino. Il quale hauuto licenza, ne prese quante gliene faceua bisogno, credendo ch'elle fossero sue; ma poco dopo sopragiunse il padrone de i venchi, il quale veduto il frate, che gli haueua tolti, mosso da ira, con empito si corse addosso con vna arma in mano, & leuato il braccio per ferirlo, il seruo di Dio subito gittossi in ginocchione in terra, & leuando gli occhi al cielo, gli disse: Fa quanto Iddio ti permette, che tu faccia sopra di me. O gran bontà della diuina clemenza nell'hauer l'occhio del suo fauore sopra i figliuoli vbidienti. Non hebbe così presto Marco detto quelle parole, che subito il braccio di colui rimase con l'armi in mano secco nell'aria, & non lo puote più muouere; perilche egli

gridaua

gridaua con grandissimo dolore. Onde pentitosi, & mitigatosi nell'animo suo, disse. Tu ti sei ben segnato hoggi frate. Et con grande instanza chiedeuali, che pregasse Dio per lui. Perilche il buon Marco (à imitatione del suo diletto GIESV CHRISTO, che orò per li suoi crocifissori, & à essempio del primo martire Stefano, che pregò per i suoi lapidatori) fece oratione al Signore, che li donasse la sanità del braccio, & perdonassegli l'error suo: onde subito fu essaudito: & il braccio ritornò come l'altro. Veduto costui cosi gran miracolo, hebbe per lo innanzi il B. Marco come santo. Et non solo gli offerse uenchi, ma volle anco, che ogni cosa fosse sempre à sua uoglia.

Miracolo d'ubidienza.

L'altro miracolo fu che trouandosi ad un conuito vno eccellente Predicatore con un suo discepolo, insieme col sopradetto padre Giacopino, & frate Marco, cominciarono (come si suol fare ne' conuiti) à ragionare di molte cose, tra le quali quel predicatore entrò nel merito dell'ubidienza, & affermaua, che ella non era meritevole, eccetto sotto regola approuata. Et perche in quel tempo la nostra professione non era confermata, però uoleua, che l'ubidienza nostra non fosse valeuole. Al che dopò molte parole, rispose il nostro padre Giacopino, dicendo: Secondo la dottrina dell'Apostolo, à serui di Dio non è cosa lodeuole il litigare, nè meno il contendere; ma uenlamo alla cognitione della verità col mezo del fare la esperienza, commandate vna vbidienza al uostro discepolo & io ne commandarò vn'altra al mio, & con questa maniera vedrassi qual sarà di maggior perfettione, & più grata à Dio. Allhora disse il Predicatore: Cominciate uoi, che trouaste questa prepositione. Allhora il uenerabile padre Giacopino disse à frate Marco: Và, & recami le mani piene di carboni accesi, percioche io mi voglio scaldare. Et esso senza far dimora, come uero vbidiente, con perfetta fede del suo padre spiritnale, con lieta, & serena faccia andossene presto al fuoco, & puramente portò ambedue le mani piene di carboni accesi, senza alcuna lesione di lui, & disse: Scaldateui, ò dolce padre. Il qual fuoco tanto quiui tenne nelle mani, quanto il suo padre maestro sostenne, che lo tenisse, & faceua sembianza di scaldarsi le mani. La qual cosa ueggendo quel l'altro discepolo, disse: Non mi commandate già tal vbidienza perche io non lo farò. Et il Predicatore con gli altri, i quali si ritrouarono presenti à questo miracolo, tutti stupefatti ringratiarono Dio, & bene edificati si partirono; & Marco ritornò il fuoo

al

al suo luogo, & come s'hauesse tenute rose nelle mani, così rimase senza lesione alcuna.

Questo nostro Marco uegliaua gran parte della notte: era sobrio nel mangiare, pouero nel uestire, grande amatore della castità, assiduo alle sante lettioni, di singolare patienza, dispregiator del mondo, & colmo nella virtù dell'ubidienza; & tutte le vigilie delle feste della benedetta Madre di Dio, & tutti i sabbati dell'anno non mangiaua altro, che sette oncie di pane, & beueua sette oncie d'acqua cruda, à riuerenza de' sette dolori, & delle sette allegrezze della Vergine Maria: & ciò fece tutto il tempo della uita sua, oltre à gli altri digiuni.

Poscia che molto tempo il seruo di Dio s'esercitò nella imitatione di GIESV CHRISTO, seguitando realmente le sue pedate, diuentò cieco, forse per l'astinenze per i digiuni, per le discipline, per le orationi, & per le lagrime, che di continouo spargeua, & per i peccati di quelli, che offendeuano Dio, & per il desiderio della patria celeste; il che Iddio permise per renderlo purgatissimo, come oro cimentato alla copella delle auuersità. Et benche il rimanente della vita sua egli restasse cieco, sopportò nondimeno questa priuatione di luce con tanta patienza, che porgeua marauiglia à chiunque lo uedeua, & à sembianza d'un'altro Tobia perseuerò immobile nella via di Dio. Anzi con molto gaudio s'allegraua, & faceua festa, & ringratiaua Dio, dicendo: Benedetto sia il Signore, che io non veggio più le uanità di questo misero mondo. Ne perciò allentò mai punto l'esercitio delle buone opere spirituali. Per il che egli hebbe molte bellissime visioni angeliche. Finalmente essendo uenuto in buona vecchiaia colmo d'anni, & di virtù, sedeua il più del tempo nel suo pouero pagliaticcio, come un pouero fanciullo, & diceua cantando.

Dica il mondo ciò ch'ei vuole,
Ch'io non curo di sue frole,
Purch'io habbia nel mio cuore
GIESV CHRISTO mio amore.

Il B. Marco hebbe spirito di Profetia.

Egli hebbe ancora spirito di profetia. Laonde più, & più volte soleua dire: Io desidero d'esser sciolto, & esser con CHRISTO. Ma io non morrò, se prima il gran Pontefice Eugenio non ritornerà à Roma alla sua sedia. Et ciò diceua, perche allhora Papa Eugenio il Quarto stauasi fuggito da Roma, per cagione della persecutione, ch'egli hebbe da Papa Felice Quarto: il quale fu creato

nella scisma contra Papa Eugenio. Ma rassettate, che furono tutte le discordie, il sommo Pontefice Eugenio, dopo dodici anni, che durò quella scisma, ritornatosi à Roma come vero, & legitimo vniuersale pastore fu riceuuto da tutti.

Hauendo adunque Marco vdito, che il sommo Pontefice Eugenio era ritornato à Roma, cominciò à cantare, dicendo; *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace, &c.* Et poi disse: Hora è il tempo, che Marco lascia la terra, & uà al Cielo à godere le promesse del suo Signore. Et dimandò d'essere fortificato co i Sacramenti della Santa Chiesa contra gli assalti del nemico dell'humana generatione, i quali riceuuti ch'egli hebbe, segnossi co'l segno della Santa Croce, & congionse le mani insieme. Standosi così con diuotione, fu dimandato da' fratelli, s'ei uoleua cosa alcuna; & egli rispose: Non uoglio altro cibo terreno, percioche hora mi notrisco col latte della Vergine Maria; & con tali parole rendette lo spirito à Dio suo Creatore. Allhora fu ueduto da' fratelli vno raggio di fuoco uscire dalla sua bocca, all'hora della Aue Maria la sera del giorno de gli Innocenti, l'anno del nascimento del Saluatore del mondo 1447.

Essendo poi la mattina portato il suo corpo nella Chiesa, cosa degna di marauiglia, che miracolosamente vi concorsero tutti i fanciulli di quei contorni, i quali si misero intorno al santo corpo, & toccandolo, & baciandolo diuotamente diceuano con alta voce: Ecco l'huomo di Dio Marco. Ecco Marco seruo di CHRISTO, che se n'è ito in Paradiso. Il quale mai non haueuano ueduto; percioche, come habbiamo detto, era stato un gran tempo cieco, & però sì per questa cagione, & sì per la uecchiaia erano passati molti anni, che non era andato fuori di casa: anzi non era uscito di cella. Oltre di ciò quei fanciulli non haueuano ancora vso di ragione, nè di cognitione; & però fu cosa miracolosa, & diuina; & chiunque vdiua tal nouità, molto si stupiua. *Nota cosa miracolosa.* Vltimamente quando i Reuerendi, & dignissimi Padri della tanto nominata Badia di Santa Giustina di Padoua intesero la morte dell'huomo di Dio Marco, si mossero insieme con l'Abbate loro per particolare amore, & diuotione, che portauano à questo seruo di Dio, essendo benissimo informati della lodeuole, & santa vita sua, vennero processionalmente al nostro monastero, & con molta cera portata seco con somma riuerenza, fecero le solenni essequie de' morti nella nostra Chiesa di Santo Spirito: nella quale

fù

fù sepellito quel santo corpo con pianto, e diuotione: lodando l'immortale Iddio, il quale adopera cose mirabili ne' serui suoi. Dipoi qualche tempo un nipote del B. Marco, nominato Giouanni, figliuolo del nobile Simone del Boue, ouero Bouatti, spirato da Dio, & tratto dal buon odore della vita essemplare del suo santo Zio prese l'habito de' Giesuati nel nostro monastero di Santo Spirito di Padoua, & perseuerò nel seruigio di Dio fino al fine suo, sforzandosi sempre d'imitare le vestigie del Beato Marco.

B. Marcus Boattus Patauinus.

Ardua qui Patauî coluit iam mœnia Marcus
Clarus, & antiqua nobilitate potens;
Armatam agricolę dextram qui hebetauit iniqui
Qui prece inoffensas gessit ab igne manus;
Nunc tenet astra; Hostem superat, deflagrat amore
Christi; permutat quàm bene cuncta sagax.

PARTE DELLA VITA DEL B. EGANO *Bolognese, Giesuato. Cap. LII.*



VOLENDOVI hora narrare qualche cosa del beato Egano Bolognese, mi fa di mestieri ch'io dica come nel monastero di Santa Maria della Sambucca, luogo della nostra Congregatione posto tra folti boschi in vna gran solitudine nella diocesi di Pisa, vicino al mare Tirreno, ho trouato come il B. Egano fu huomo molto singolare di vita, di costumi, di virtù, & santità. Prese egli l'habito della religione l'anno 1420. dal venerabile padre Spinello nel luogo di Santo Eustachio di Bologna. Il qual luogo cominciò ad essere habitato da i frati della nostra religione l'anno 1393 però che per l'innanzi habitauano nel luogo di Valuerde appresso à S. Maria degli Angeli detta del monte: nel qual tempo la nostra religione fioriua di santa carità, d'humiltà, del dispregio del mondo della perfetta vbidienza, & del feruore del lo spirito, & della reale imitatione di GIESV CHRISTO. Per il che il nostro Egano, come buono emulatore delle cose ap-

partenenti alla perfettione, si sforzaua d'imitare le pedate de i più perfetti, & cauaua frutto da tutti à sua edificatione. Onde molte volte soleua dire à se medesimo; Egano, Egano tu sei troppo negligente nella via di Dio; & però è horamai tempo, che tu ti lieui da dormire, la notte se n'è gita, & il giorno se n'è venuto: & però sia vigilante, & diligente nel seruigio di Dio, accenditi, & infiammati di peruenire alla perfettione. Se tu sarai fedele, & feruente nell'operare, Iddio senza dubbio sarà fedele nel darti la retributione.

Ricordati Egano, che senza fatica non si peruiene al riposo; chi non semina non ricoglie; & à chi non combatte, non è cosa ragioneuole, che se gli dia il premio. Adunque bisogna, che tu ti affatichi nella guardia del cuore, percioche il Sauio dice; Con ogni diligenza, & guardia conserua il tuo cuore, percioche da esso ne viene la vita. Ti conuiene ancora, o Egano, seminare i pensieri puri, casti, & infiammati dell'amore di GIESV CHRISTO. Così diceua questo sant'huomo souente à se stesso. O parole degne d'essere mandate alla memoria, & imitare con l'operationi. Rinouando adunque il nostro Egano souente (come fa l'Aquila le penne) la sua spirituale giouanezza, diceua: Hoggi voglio cominciare à seruire à Dio. Et con l'Apostolo Paolo (sentendo humilmente di se stesso) non apprezzaua gli stenti, le fatiche, i digiuni, le vigilie, le discipline, il freddo, & l'altre mortificationi, che fino à quell'hora haueua operate; anzi dimenticatele tutte, nella sua istimatione (benche fossero scritte nel libro della vita) tutta via si estendeua à quelle, che sono auanti, & correua al promesso palio della superna uocatione di Dio in GIESV CHRISTO. Laonde con maggior feruore, & ardore di carità che mai si daua à fare i più uili essercitij del monastero, & alle mortificationi. Et perche egli era huomo di gran carità, però quand'occorreua che alcuno de' fratelli s'ammalasse, dimandaua di gratia di seruirlo. Et gli attendeua con tanta carità, humiltà, & diligenza, che chi l'hauesse veduto, haurebbe creduto ch'egli seruisse à GIESV CHRISTO in propria persona per li molti uezzi che gli faceua; & quanto più gl'infermi erano di natura fastidiosi, & insopportabili, ò haueuano qualche malatia contagiosa, & schifosa, egli tanto maggiormente gli seruiua con vna certa allegrezza, & contentezza di se stesso, che pareua che tutto gioisse, & festeggiasse.

Vna

Vna volta ſtandoſi egli alla Sambucca, hauendo fatto il pane, miſe fuoco nel forno per cuocerlo, eſſendo ſolo nel monaſtero (però che gli altri fratelli erano andati à fare diuerſe vbidienze) perilche gli apparue il Demonio in forma d'una belliſſima giouane, & dopo molte parole, & geſti laſciui ſi miſe à prouocarlo per fargli corrompere la ſua caſtità; ma moſſo egli da vn ſanto zelo dell'honor di Dio, & della caſtità, fattoſi il ſegno della ſanta croce, preſe vna faſcina di quelle, che ardeuano nel forno, & coſi acceſa gittolla nel moſtaccio del Demonio, & diſſegli; Partiti da me ſpirito maladetto. Et il Diauolo ſi partì ſubito, gridando, & laſciando quiui vna gran puzza; la quale ſtette in quel luogo alquanto tempo. Et tornando i fratelli à caſa, molto ſi marauigliauano, ſentendo quella gran puzza, & molto più non ſapendo doue ella foſſe cagionata; ma Egano dopò alquanti dì ſcoprì la coſa.

Il B. Egano vinſe il Demonio.

Egli fu molto diuoto della ſantiſſima Madre di Dio, & ogni Sabbato digiunaua in pane, & acqua per ſuo honore; & però aſſai volte hebbe da eſſa molte conſolationi, & belliſſime viſioni. Fu poi per le ſue uirtù fatto Rettore del monaſtero di Bologna, & benche egli faceſſe ogni ſuo sforzo con diuerſe ragioni per non eſſere atto à quel gouerno, nondimeno perche egli era huomo vbidiente, veggendo che le ragioni, ch'egli adduceua non gli valeuano, miſe le ſpalle ſotto il graue peſo del carico del gouerno dell'anime. La onde egli attendeua con gran vigilanza alle pecore à ſe commeſse, accioche non periſsero nelle ſue mani. Menauale à i paſcoli delle diuote paſture; & però era molto aſſiduo con eſse all'orationi, alle ſante lettioni, & alle diuine contemplationi, & cercaua d'inſegnare più con gli eſsempi, che con le ſemplici parole. Nè mai ſi faceua eſsercitio publico, ò attenente allo ſpirito, al ben commune della caſa, che egli non vi ſi trouaſse preſente; & era ſempre il primo ad andarui. Nè reſtaua per queſto di voler fare tutti gli eſsercitij d'humiltà.

Hauendo à memoria la ſentenza dell'eccleſiaſtico, che dice; Io ti ho poſto Rettore (dice il Signore) non ti uoler leuare in alto, ma ſia tra quelli, come uno di loro Egli cercaua ſempre di tenere in eſſercitio i ſuoi fratelli. Ora quanto ne i ſuoi monaſterij doue egli era Rettore ſi uiueſſe religioſamente, & col timore di Dio, non lo poſſo reſtringere in poche parole; percioche quiui s'atten deua ad vn certo tempo determinato alle opere delle mani, sì per

fuggire

fuggire l'otio, come per acquistarsi il viuere, & alle diuine lettioni, alle meditationi, all'orationi, & alle contemplationi, nelle quali cose si occupaua ancora buona parte della notte, secondo il costume della religione: & ciò si faceua con tanta modestia, grauità, & diuotione, ch'egli era cosa mirabile da vedere. Ma il beato Egano, nel vestire, nell'andare, & nel conuersare non mostraua altro, che honestà, humiltà, & santimonia. Perche egli auanzaua in tutte l'opere gli altri suoi spirituali frategli, & figliuoli, di modo ch'egli era vno specchio à tutti di patienza, d'humiltà, di carità, di sollecitudine alla santa, & benedetta oratione, & all'opere manuali, & ne i digiuni, & nell'astinenze pareua vn'Altra Anna Profetessa.

Egli haueua molti figliuoli, & amici spirituali, così altroue, come in Bologna. La onde egli era molto amato, & riuerito. Ordinò molte pace, racchetò molte discordie, & fece maritare, & mo nacare diuerse pouere fanciulle per l'amore di Dio; conseruando sempre se medesimo (come dice l'Apostolo Giacopo) senza macchie da questo maluaggio secolo.

Finalmente, essendo d'anni di virtù, & di meriti pieno, lasciò questa valle di miseria, doue non è alcuna felicità; & andossene à godere il suo Signore GIESV CHRISTO nel celeste regno; per lo cui amore egli s'era tanto affaticato quà giù in terra; & ciò fu circa gli anni della venuta del vero Messia 1474.

Non voglio restare di dire, che quando Feo Belcato nobile cittadino Fiorentino, huomo non solo dotto nelle buone lettere humane, ma molto più della vita Christiana, & grandemente eleuato nelle cose spirituali, volgarizò il libro del Prato spirituale fra tanto numero d'amici, & diuoti ch'egli haueua, non lo volse dedicare ad altri, che al nostro Egano, per l'amore, fede, diuotione, & riuerenza che gli portaua, sapendo chiaramente, che non falliua; percioche egli haueua hauuto con lui lunga familiarità, quando egli fu Priore del monastero di Fiorenza l'anno 1400. & però era certo, che collocaua benissimo le sue fatiche, dedicando vn libro pieno d'essempi spirituali, ad vn'huomo, ch'era colmo di vita essemplare: il quale con i raggi delle sue spirituali virtù illuminaua la negligenza de gli altri per non conoscere la loro tepidezza, & caminare nella via di GIESV CHRISTO.

Si tiene anco per cosa certa, che il padre Egano fosse quello, che diede principio all'honorata, & nobile compagnia di GIESV

S CHRISTO.

CHRISTO nella Città di Bologna, posta nella contrata dell'alta sede, si come s'hà per riuelatione d'huomini antichi; & fino al giorno d'hoggi s'osserua d'andare dodici frati dell'ordine nostro ogni anno ad honorar detta compagnia nel giorno di San Stefano, perche fanno la festa della Natiuità del Signore, & di San Stefano; & vn frate del nostro ordine gli fà vn sermone in laude della Natiuità d'esso Santo, & all'essortatione del ben viuere.

PARTE DELLA VITA DEL VENERABILE Nicolò di Montepulciano. Cap. LIII.



VOLENDO hora dire qualche cosa di Nicolò, il quale ancora esso fu Giesuato, ui dirò prima come egli nacque d'honesti parenti, de' più nobili di Montepulciano, città della bella Toscana; & oltre ch'egli abbondasse di molte ricchezze, era anco grandemente dotto nell'arte oratoria, & ne gli altri studij: tocco dal caldo dello Spirito santo, uennegli uoglia d'abbandonare il mondo, & entrare nella religione de' Giesuati. Per il che dopò fatte molte orationi, ogni giorno gli augumentaua questo pensiero, nè mai hebbe riposo fino che non lo mandò ad effetto: La onde prese l'habito con gran diuotione, & spargimento di lagrime. Vestito ch'egli fu dell'habito, cominciò con tanto gusto ad assaggiare la dolcezza dell'amor di GIESV CHRISTO, che niente altro poteua amare che esso, & la sua religione: si che non curaua di niuna cosa di questo mondo: non di ricchezze, non di parenti, nè anco di se stesso. Onde molte volte diceua: Io ho trouato colui, che ama l'anima mia; io lo terrò, & non lo lascierò. Et anco diceua: Io son certo, che niuna cosa mi partirà dal dolce amore del mio saporito GIESV; non pouertà, non incommodi della uita presente; non fatiche, nè persecutioni, non battiture, nè qualunque altra cosa gli potesse venire. La onde con questo spirito di diuotione, & feruore dauasi quanto più poteua alle mortificationi, & al dispregio di se stesso. Et perche egli haueua fatto il suo fondamento sopra la ferma pietra, la quale secondo l'Apostolo è CHRISTO, però niuna tentatione preualse in lui; non la carne, non la concupiscenza, non il mondo co' suoi falsi diletti, piaceri, & inganneuoli lusinghe; non il demonio con le

sue astutie, fraudi, & inganni; anzi s'era talmente essercitato nella virtù dell'humiltà, dell'vbidienza, della patienza, & nel uincere se stesso, che non pareua, che più fosse di questo mondo, nè vestito di questa spoglia di carne. Per il che con una altezza di mente leuaua se stesso sopra di se medesimo con lo studio dell'oratione, & con l'eleuatione della contemplatione, che non pensaua, nè gustaua punto alcuna cosa terrena. Si che co'l diuino Apostolo poteua dire: Viuo io, ma non io, ma viue in me CHRISTO. Et così perseuerò immobile fino alla morte percioche nella sua vecchiaia non rallentò punto il rigore della penitenza, essendo quasi come un'altro Ambrogio. Et diceua; io sono uicino al palio, & però non mi debbo restare di correre, fin che io non son giunto al destinato luogo per acquistarlo.

Standosi egli con gli altri all'oratione, fu ueduto sospeso nell'aria, & circondato da un gran splendore: di modo, che da' fratelli, che quiui erano, egli non era ueduto, & stette in questa maniera per lo spacio d'un'hora, & poi ritornò in se stesso: & anco stette come immobile più d'un'altra hora, & ui si trouarono presenti à questo il uenerabile P. Nicolò da Bologna, & il P. Gianetto da Verona. Egli fu huomo di gran carità uerso Iddio, & il prossimo, & fu di gran consiglio, di prudenza, di probità, & d'acutezza d'ingegno. Per il che egli per la sua santa uita, dottrina, & prudenza fu eletto al gouerno della religione, & fatto Diffinitore, & Visitatore generale più uolte di essa.

La onde egli essercitò l'officio suo con tanta modestia, prudenza, & uita essemplare, che la religione uisse felice sotto la protettione di tanto gran padre. Egli fu il primo, che diede la forma, & il modo; che si doueua tenere nel confraternare gli amici della nostra religione, dicendo: *Cum charitas perfectum sit, ac vniuersale bonum, &c.* & ciò fu l'anno del Signore 1458. Nel qual anno fu ordinato, che il Generale Visitatore non fosse più à uita, come era stato fino allhora, ma che si eleggessero, & mutassero ad ogni capitolo. Per il che fu eletto il nostro Nicolò: & però egli fu il primo Generale Visitatore, che fosse eletto nella religione mutabile, cioè da un capitolo all'altro. La onde per intelligenza di tutti i nostri padri, & fratelli, è da sapere, che dopò la morte del P. B. Giouanni, & del beato Francesco Vincenti rimase capo di tutta la Congregatione, fin che uisse il P. Girolamo; il quale gouernò la religione anni trentauno. Seguitò poi dietro a lui il P.

Spinello, che tenne il gouerno della Congregatione anni trentaquattro, & dietro ad esso il P. Antonio da Vinegia fu Generale, & commune padre di tutti anni venticinque, come s'è detto.

Ma ritornando al nostro Nicolò, dico, ch'egli era molto compatiente à quelli, ch'erano afflitti, se gli apriuano le viscere della pietà, & a' peccatori, che confessauano con humiltà il loro errore, se gli mostraua molto amoreuole: ma i superbi, & quelli di mente dura (dopo le debite, & caritatiue ammonitioni) riprendeua, & correggeua seueramente quanto all'atto di fuori, ma dentro seruaua la compassione fraterna, & pregaua per essi con grande efficacia di carità.

Ma i superbi, & gli indisciplinati, & quelli, che voleuano viuere alla sciolta, veggendosi correggere, & castigare, lo biasimauano, & l'haueuano in odio. Ma egli volendo mostrare, che anco in ciò vsaua effetto di carità paterna, soleua dire: Io tiro al cielo con la catena della correttione quelli, che per amore non ci uogliono andare; ilche fu chiaro per alcuni frati, che venendo à morte, dissero, che per li castighi, & correttioni, che gli haueua dato il venerabile padre Nicolò erano liberati dalle mani del demonio, & andauano in Paradiso. Et anco alcuni frati morti apparsero ad altri frati, che dissero il medesimo; & però ben dice Iddio per Dauitte: *Psal. 2.* *Apprehendite disciplinam*: accioche non periate della mia giustitia; & Salomone dice: Colui, che ha in odio le correttioni, seguita le vestigie de' peccatori. *Eccles. 1.*

Non lascierò anco di dire, ch'ei non lasciaua la vita attiua per la contemplatiua, anzi haueua eletta quell'ottima parte: perciòche non gli sarà tolta in eterno; & secondo l'opportunità de' tempi egli si essercitaua. Hora come Aquila uolante passaua i cieli con le sante meditationi, & contemplationi; hora nello studio della Santa Scrittura, & nell'oratione. Nè per questo lasciaua d'esseguire la santa vbidienza, nè mancaua della carità fraterna; egli faceua i più vili essercitij del conuento; egli era sollecito alle cose del monastero, accioche non andassero à male. Lauoraua con le sue mani; à essempio dell'Apostolo Paolo, & di quei santi Padri dell'Egitto, i quali tra tutti i Monachi del mondo teneuano il nome della perfettione della vita monastica. Mentre che egli lauoraua, & essercitauasi co' suoi figliuoli spirituali, non mancaua di alzare la mente à Dio, ò che teneua in essercitio di mente i suoi in CHRISTO figliuoli, fauellandogli della vita de' Santi, ò ammaestrandogli

gli nella via della perfettione, ò cantando qualche diuota laude.

Perseuerando adunque di giorno in giorno il nostro Nicolò nella via della perfettione, & essendo diuentato huomo celeste, & angelico, gli fu riuelato, che si auuicinaua il tempo d'andare à quel la beata patria da lui tanto desiderata, & infermossi. Riceuuto pri ma i santissimi Sacramenti, & dopo segnato se stesso col segno della santa croce, & fattosi dare l'acqua benedetta, asperse se medesimo, & poi datala à tutti i suoi figliuoli in CHRISTO, che quiui erano presenti, gli armò tutti, non delle armature del ferro, ma si bene de gli ottimi ammaestramenti della parola di Dio, mostrandogli la via di combattere, & di uincere i loro nemici. Et poi nel fine dissegli: Fratelli carissimi nel Signore: Questo ui sia sempre à memoria, che niuno sarà coronato, se non chi legittimamente per amore di CHRISTO hauerà combattuto: & però combattete fino alla fine, & sarete da CHRISTO coronati. Et cosi dicendo, li benedì; & benedicendoli, rendè l'anima al suo Creatore. Et ciò fu circa gli anni del parto verginale 1479. hauendo retto la religione con ogni santimonia.

Non voglio già restare per trascuraggine, che io non dica, come il poco fa allegato da me Reuerendo padre fra Mattheo Panici Fiorentino, dell'ordine de' Predicatori, & Teologo eccellentissimo ha fatto vn dottissimo trattato in lingua Latina in lode della Giesuatica religione. Nel quale paragona la religione nostra Giesuatica al Paradiso terrestre. Et si come dal Paradiso esce vn fiume, ilquale lo inacqua; & quiui si diuide in quattro grossissimi fiumi: Il primo de' quali è chiamato Pisone, il secondo Gion, il terzo Tigre, & il quarto Eufrate. Agguaglia il Beato Giouanni Colombino al fiume Pisone, doue nasce l'oro purissimo, & ottimo, & il Bidelio, & la pietra Onichina. Il Beato Giouanni da Tossignano assomiglia al fiume Gion. Il Beato Antonio Sanese compara al fiume Tigre. Ma il nostro Nicolò appareggia al gran fiume Eufrate. Perilche da questo possiamo esser certi di quanta stima era questo santo huomo, & à quanto colmo di perfettione era salito, poi che con tante degne lodi di lui viene aggrandito da vno Teologo cosi dotto, & di vita cosi essemplare; ilche sia detto à bastanza del nostro Nicolò.

PARTE DELLA VITA DEL VENERABILE *Antonio Betini, nobile Saneſe, dell'ordine de' frati Gieſuati, & Veſcouo di Foligno. Cap. LIV.*



FV il Beato Antonio di natione Saneſe, Città antica della Toſcana, nato nobile dell'antica caſa Betina, & fu battezzato l'anno del Signore 1396. alli 13. di Giugno. Nella ſua età giouanile ſi diede allo ſtudio delle buone lettere; à tal che in breue tempo (eſſendo egli d'acuto ingegno) diuentò dottiſſimo, coſi nelle ſacre, come nell'humane lettere, & fu di ſingolare eloquenza. Determinò poi di farſi eccleſiaſtico, & preſe gli ordini ſacri, & feceſi Sacerdote. Et percioch'egli era Dottore peritiſſimo nella legge Canonica, però molto s'eſſercitò à leggere ne' publichi ſtudij in quella ſciẽza.

Eſſendo poi riſcaldato da quel fuoco del diuino amore, che CHRISTO noſtro Signore uenne à mettere in terra, determinò al tutto d'abbandonare il mondo con le ſue pompe, uanità, honori, & ricchezze, & ſeguitar CHRISTO. Perilche egli rinontiò uolontariamente due buoni beneficij, i quali egli haueua nel Saneſe, & godeuali con quiete, & pacificamente; vno dimandato la pieue di Monte Santa Maria; l'altro la pieue di Treguana, le quali gli dauano ogni anno circa quattrocento ſcudi d'oro d'entrata: & non ſolo ſi contentò di rinontiare queſti beneficij, ma anco uolle ſpropiarſi di tutte l'altre rendite, che egli haueua, fino à i proprij beni patrimoniali: oltre a' danari, & a' mobili che poſsedeua in queſto mondo, fino a' panni di doſſo.

Haueua queſto ſant'huomo ſcolpito nel ſuo cuore il conſiglio del ſuo CHRISTO, che dice: Se vuoi eſſer perfetto, và, & vendi ciò che tu hai, & diſpenſalo a' poueri, & ſeguitami. Ilche perfettamente egli volle adempire. Laonde ſpogliato ch'egli fu delle ricchezze terrene, & laſciati gli honori del mondo, ſi ueſtì delle ricchezze della pouertà, & humiltà di CHRISTO; il quale eſsendo ricco, & Signore del tutto, ſi fece pouero, & humile per noi, & uolle eleggere la ſanta pouertà, & humiltà, & conſeruarla nel ſuo corpo, accioche poi conſecraſse gli amatori ſuoi, & tutti quelli, che l'abbracciano.

Spregiò adunque il noſtro Antonio, à imitatione del grande Antonio, tutte queſte fallaci ricchezze, pompe, & uanità monda-

ne:

ne;& di tutte ne fece quella ſtima,che ſi fa del fango delle piazze, per arricchirſi di CHRISTO, & per poſsedere le ricchezze celeſti. O felice diſpregio,& diſpregio feliciſſimo. O cambio giocondo,& glorioſo, degno da eſsere imitato da chiunque fa profeſſione di ſeruire à CHRISTO, & di attendere alla perfettione. Et coſi ignudo ſeguitò l'ignudo Gieſù nella religione noſtra de' Gieſuati, nel monaſtero noſtro di S. Girolamo di Siena, & quiui preſe l'habito con gran diuotione,& lagrime di feruente amore di GIESV CHRISTO. Il che fu l'anno del parto di Maria Vergine 1439. il primo giorno di Gennaio. Nel qual tempo la Santa Romana Chieſa era gouernata da Eugenio Quarto ſommo Pontefice, à punto quell'anno medeſimo che fu celebrato un Concilio Generale nella Città di Fiorenza; nel quale vi ſi trouò perſonalmente Giouanni Paleologhi Imperadore di Conſtantinopoli, & il ſuo Patriarca con diuerſi Veſcoui, & Arciueſcoui, & quaſi tutta la nobiltà de' dotti della Grecia, oltre che vi ſi trouarono ancora perſonalmente molti Armeni, Ethiopi, Giorgiani, Giacobiti, & molto gran numero d'Aſiani, di Soriani,& d'Africani,& di diuerſe nationi, i quali tutti humilmente ſi ſottopoſero all'ubidienza della Santa Chieſa Romana, all'hora s'unì la Chieſa Orientale con l'Occidentale. Eſſendo adunque l'huomo di Dio Antonio ſpogliato dell'huomo uecchio (ſecondo la dottrina dell'Apoſtolo) con tutti gli atti ſuoi,& veſtitoſi dell'amore di GIESV CHRISTO, in breue ſpatio di tempo fece tanto profitto nella uia religioſa,& diuentò tanto colmo di tutte quelle uirtù, che fanno l'huomo perfetto, & celeſte, che più preſto Angelo terreſtre, che huomo ſi poteua chiamare. Et tra l'altre virtù, che riſplendeuano in lui, furono la ſanta humiltà,& diuotione, fondamento della perfettione. Le quali erano tanto beniſſimo radicate nel ſuo cuore, che non pareua ch'egli l'haueſſe acquiſtate per iſtudio d'eſſercitio, ma che egli foſſero ſtate dalla natura inſerte; tal che (come afferma il R. P. F. Matteo Panici Fiorentino, dell'ordine de' Predicatori,& Teologo eccellentiſſimo nel trattato, ch'ei fa di queſto ſanto huomo) niuna lingua d'huomo giamai lo potrebbe eſprimere. Rallegrauaſi della gratia, che egli ſi vedeua hauere riceuuta da Dio d'eſſere ſtato chiamato à uno ſtato, doue ſi attende alla perfettione. Egli faceua feſta,& empieuaſi tutto di letitia, ueggendoſi già rinato come deſideraua cioè di ſeruire à Dio con ogni humiltà, & diſpregio del mondo, & vna ſincera pouertà, non penſando

più alle cose di questo mondo, anzi sempre hauendo il suo cuore tutto eleuato à GIESV CHRISTO, & co'l santo Profeta dicendo: La meditatione del mio cuore è sempre nel tuo cospetto. Et perche egli si uedeua con l'habito uile, & con la molesta pouertà per amor di CHRISTO patire; però rendeua infinite gratie al Signore Iddio, sapendo di certo che andando per quella uia, ch'egli s'era eletta; seguitando de' suoi padri le pedate, che imitauano CHRISTO, & le uestigie de gli Apostoli.

Egli uoleua fare i piu vili essercitij della casa. Andaua à cercare la limosina alle porte: seruiua alla mensa: attendeua à gli infermi, & à gli altri lodeuoli, & santi essercitij dell'ubidienza, & attenenti alla carità fraterna. Mentre ch'egli godeuasi in ispirito, nutriuasi ne gli essercitij di queste virtù, che fanno l'huomo angelico; piacque à i padri della religione di mandarlo à Roma à trattare co'l Papa d'hauer vn luogo in quella città capo di tutto il mondo. Egli ui andò, & mandò con gran prudenza ad effetto quanto gli fu dall'ubidienza imposto.

Laonde piacque à quel gran Cardinale Latino dell'Illustrissima casa Orsina (tra le Romane nobilissima, & antichissima) di donare alla Congregatione nostra la degna, & antica Chiesa de' Santi Giouanni Paolo col suo palazzo; doue da seicento & settanta anni auanti che il figliuolo del vero Iddio prendesse carne, Tullo Hostile terzo Rè de' Romani teneua la sua residenza. La quale donatione fu confirmata da Nicola Quinto gran Pontefice; il che fu l'anno della nostra salute 1454.

Luogo di SS. Giouanni, e Paolo donato alla Religione de casa Orsina.

Non solamente questo gran Cardinale Latino Orsino donò alla religione nostra la Chiesa de' Santi Giouanni & Paolo; ma ancora le diede il palazzo con tutte le sue giuriditioni, & di più diede ducento ducati papali. Le diede un grande Horiuolo, grano, fieno, biaua, vino, calcina, legname da opera, & per abbrueciare, oltre à vno cauallo, & un carro; & in somma non mancò di darle quanto faceua bisogno, sì per fabricare, come per il viuere, & uestire de' frati; & teneuali come suoi figliuoli, & promiseli di dare fino à quattro mila ducati.

Tutto questo si uede in vna lettera scritta di mano del nostro venerabile Antonio Sanese, mandata da lui a' nostri padri di quel tempo, per informarli, & ragguagliarli delle cose del luogo de' Santi Gio. & Paolo di Roma. Perilche da quel tẽpo in poi, questa Illustrissima casa Orsina è sempre stata fino al giorno d'hoggi protettrice,

tettrice, & benefattrice della nostra religione,& in particolare del monastero di Roma: si come anco di presente vi è il non mai à bastanza d'esser da noi lodato, l'Illustrissimo Signor Paolo Orsino Duca di Bracciano, & cognato del gran Duca Francesco di Toscana: ilquale sono già molte decene d'anni, ch'ei non manca della sua solita generosità nel souuenire,& aiutare quel luogo di Roma con le sue larghe limosine; oltre che molte volte se ne ritira per suo diporto quiui, & se ne stà quello spacio di tempo,che più gli aggradisce, conuersando co i frati con tanta modestia, humanità, & domestichezza,come se eglino fossero suoi fratelli. Ilche è noto à tutta Roma,& alla nostra Congregatione; si come anco appresso à i padri della religione è manifesto quanto l'Illustrissimo, & dottissimo Cardinal Flauio Orsino sia benefattore, & quanto egli con amoreuolezza fauorisca la nostra Cōgregatione,& l'habbia in protettioue. Ma per tornare al nostro Antonio, dico, che questo sant'huomo fu molto stimato, & hauuto in riuerenza in Roma,non solo da i Prelati della Santa Chiesa,ma anco dal sommo Pontefice Nicolao Quinto.

Essendo poi assonto all'alto grado del Pontificato Pio Secondo,di natione Sanese, il primo anno del suo Pontificato egli celebrò un Concilio nella Città di Mantoua, nel quale egli ui si trouò personalmente, con molti Prencipi di diuerse nationi. Perilche terminossi in esso la crociata per l'acquisto di Terra Santa. A questo Concilio ui andò ancora il seruo di Dio Antonio per commissione del Sommo Pontefice,& piacque à sua Santità di mandarlo Legato à Francesco Sforza primo Duca di Milano, & dopo lo fece Nontio,& Collettore generale di tutta la Lombardia, del Piemonte,del Monferrato, di Genona, & de' suoi stati;con facoltà di constituire Sottocollettori, con la medesima autorità, per riscuotere le decime dal Clero, la vigesima da gli Hebrei, & la trigesima da i secolari. Lo publicò ancora sommo Penitentiero Apostolico in tutte le parti d'Italia fuori di Roma; ilche fu l'anno del parto Verginale 1459. alli dicisette di Gennaio, come è chiaro per un breue del detto Sommo Pontefice.

Laonde il nostro Antonio mandò molti frati dell'habito à diuerse Città del Genouese, & del Piemonte con autorità amplissima. Et il padre Nicolò da Bologna fece sotto Legato con commissione di sua Santità di tutto il Monferrato; & il padre Francesco da Brescia mandò à Genoua con la medesima autorità.

Edificò

Edificò ancora questo buon padre il degno luogo di San Girolamo di Milano, con l'aiuto, & mezo del Duca Francesco Sforza Primo Duca di Milano; & il sito doue si fabricò il monastero era di casa Morigia: & il Duca donò per quella fabrica, & chiesa vna limosina di due mille & ottocento fiorini; & fù fatto di quel primo Priore.

Mentre adunque, che questo buon padre attendeua con ogni vigilanza, & sollecitudine à mandare ad effetto l'officio del Santo Padre à se commesso, & notrire con soaui pascoli delle sante essortationi le pecore di CHRISTO, fu da esso Pontefice per vno Breue Apostolico pronontiato Vescouo di Foligno Città del Ducato di Spoletto, posto nella prouincia dell'Vmbria; & benche egli non mancasse di fare quanto li fu possibile, per non volere accettare tale dignità, nondimeno al fine per vbidire al Pontefice (il quale mai volse accettare le sue scuse) l'accettò, & mise il collo sotto il soaue giogo di CHRISTO à riceuere la cura Episcopale. La onde fu consacrato nella degna, & antica Chiesa di Santo Ambrogio di Milano dal reuerendiss. Monsignore Carlo Arciuescouo di Milano di questo nome Primo, & da Monsignore Paolo Vescouo Eleneapolitano, & dal Reuerendiss. Monsignor Lazaro Vescouo di Como; & ciò fu l'anno del Signore 1461. il dì 28. di Giugno, & l'anno terzo del Pontificato di Pio Secondo, come appare per publica scrittura: & se il Papa non era così presto dalla morte preuenuto lo faceua Cardinale secondo che per lettere ho trouato. Et il Papa li mandò da Roma a Milano le caualcature, il Capello, la Cappa, il Mantello, e danari d'andar a Foligno.

Il B. Antonio è fatto Vescouo.

Andato che fu il diuoto pastore al gouerno del suo gregge, non mancò punto d'essercitarsi, & d'affaticarsi in tutto quello, che è obligo d'vn buono Pastore. Aumentò il culto diuino, restaurò le Chiese, riformò il clero, ridusse al viuere christiano i secolari, fece fare molte paci, racchetò molte discordie, terminò alquante lite, suffragò largamente i poueri, predicaua personalmente alla sua greggia, adornò il Vescouato d'vna bella libraria: & in fine pasceua con l'essempio, con la dottrina, & con l'oratione il gregge à se commesso. Nè mai lasciò le sue consuete opere di penitenza, nè di darsi alla disciplina due volte il giorno, secondo l'ordine della nostra religione, & vegliaua buona parte della notte all'oratione. Et perche l'huomo di Dio desideraua

som-

ſommamente la vita quieta del monaſtero, però proueduto che hebbe d'vn buono, & ſofficiente Vicario, egli ſouente trasferiuaſi a' ſuoi diletti fratelli Gieſuati. Tra quali ſi pigliaua conſolatione, & rallegrauaſi in iſpirito con eſſi loro, ſi che niuna coſa lo poteua dilettare di fuori, & farlo rallegrare ſaluo che il dolce amore di GIESV CHRISTO, & la candidezza della ſua religione, ch'egli molto amaua. Dopò adunque, che per vn tempo egli hebbe eſſercitato l'officiò della cura paſtorale ogni giorno ſoſpiraua, & altro deſiderio non haueua, che di menare vita angelica, co' ſuoi Gieſuati, & ſtarſene con eſſi nello ſtato del l'humiltà, & pouertà. Per il che tanto operò col ſommo Pontefice, che ottenne il deſiderio del ſuo cuore. Percioche il Papa dopò hauergli più volte contradetto, finalmente gli diede licenza, che poteſſe rinontiare il Veſcouato con quelle conditioni, che gli piaceuano. Onde ſubito lo rinontiò con gran contento di lui, & per amore della vita quieta, ſi come vn'altro S. Pietro Celeſtino, che rinontiò il Papato, & anco à ſimiglianza di S. Girolamo, & di S. Pietro Damiano, che abbandonarono il Cardinalato, & come San Gregorio Nazianzeno, che rinontiò l'Arciueſcouato di Coſtantinopoli per darſi alla diletta ſolitudine, al diſerto della religione de' Gieſuati ſi trasferì, & la caſa del pane, la pouera Betlemme nella ſpelonca doue nacque il Saluatore, cioè nel luogo ſanto della religione, doue ogni giorno per la diuina gratia naſce il Signore GIESV; & quiui tutto il rimanente della vita ſua fece dimora.

Il B. Antonio rinōcia il Veſcouato, per far vita ritirata.

Ma prima, che il ſommo Pontefice accettaſſe dall'huomo Santo il Veſcouato (ch'era Papa Paolo Secondo, di patria Venetiano) per vn breue Apoſtolico lo mandò Legato, & Commiſſario Apoſtolico à promouere in Protonotario l'Illuſtriſs. Aſcanio Maria, figliuolo di Franceſco Sforza Primo Duca di Milano; & à prendere il poſſeſſo della tanta nominata Badia di Chiaraualle, vicina quattro miglia dell'ordine Ciſtercienſe: & à riformare quei Monaci, & ridurgli all'oſſeruanza della vita monaſtica.

Piacque al gran Pontefice di eleggere à queſto officio coſi ſanto huomo, ſapendo beniſſimo quanto valeua, non ſolo nelle lettere, & nella ſantimonia della vita, ma anco nella prudenza de gli ardui, & importanti negotij. Andò il buon Veſcouo, & mandò interamente ad effetto quanto era la volontà del Santo Padre; & gionto ch'ei fu à Milano andò alla detta Badia accompagnato

dal

dal Duca di Milano, & dal Vescouo di Parma, & dalla nobiltà di quei Baroni, & altri Gentil'huomini Milanesi; & cantato ch'egli hebbe solennissimamente in persona la Messa dello Spirito Santo, fece à quei Monaci vn diuin sermone del viuere religioso: & feceli toccare (come si suol dire) con le mani, in quanta rouina, & disgratia di Dio, & de gli huomini cadono tutti quelli, che gittano dopò le spalle le promesse della loro professione, & l'osseruãza della loro religione. La onde hebbero tanta forza le sue parole, accese dal calore della santa carità nel cuore di quei Monaci, che paruero saette del diuino amore, che penetrassero ne i loro cuori: si che non solo gittarono molte lagrime, & promisero di mutare vita, & i loro costumi con le semplici parole, ma quel che più importa, di subito mandarono ad effetto quanto il buon Vescouo haueua essortato.

Il B. Antonio riformò i Monaci di Chiaraualle di Milano.

La onde fino al giorno d'hoggi stassi nel monastero di San Girolamo di Milano la copia di quel sermone elegantissimo che fece il buon padre Antonio à quei Monaci, & i Capitoli della riforma datigli da esso da essere osseruati. Di che il gran Pontefice hebbe vn'allegrezza grandissima. Percioche non solo le cose spirituali, ma anco le temporali furono stabilite da questo Vescouo, secondo il desiderio del Papa, & molte altre imprese commessogli mandò ad effetto. Dimorò il buon Vescouo vn tempo nella Badia di Chiaraualle sì per cõmissione di sua Santità, come per compiacere all'Illustr. Sig. Ascanio Maria Sforza, & fece grãdissimo frutto nella Città di Milano, & alla salute di quei padri.

Non mancherò anco di dire, come Fra Simone da Bergamo dell'ordine nostro, ramentando i beneficij, che i Monaci di Chiaraualle haueuano riceuuto da i Giesuati, nel principio d'vn suo trattato, dice; O Monaci di Chiaraualle date volentieri delle limosine à i frati Giesuati, & fategli accoglienza, vsandogli carità, perche hanno fatto grandissimi benefitij al vostro monastero. O Monaco di Chiaraualle, se tu senti cõsolatione d'essere di cotesta Badia, nõ cessar di fare de' beneficij à i Giesuati, se tu gli vuoi mostrare segno di gratitudine, percioche furono tuoi riformatori. Prima il padre Antonio Vescouo di Foligno, Fra Nicolò da Bologna, Fra Francesco da Brescia, & Fra Mariano da Siena sono stati i tuoi padri, & i tuoi riformatori. Il libro doue sono scritte queste parole stassi nel monastero di San Girolamo di Milano nella cella del Priore.

Espe-

Espediti il buon Vescouo tutti i negotij impostoli, partissi da Chiaraualle con buona gratia del gran Pontefice, & andossene à Roma, desiderando pur di ritornarsi alla sua diletta solitudine del monastero, & gustare le delitie della santa bassezza: per il che egli tolse buona licenza dal Papa: il quale cominciò di nuouo à dirgli, che non era bene, che vno della qualità ch'egli era, dotato da Dio di tanti doni, di tanta scienza, & eloquenza, molto atto à persuadere à i popoli il beato, & santo viuere, douesse lasciare il Vescouato, doue egli poteua giouare à molti per attendere al commodo priuato. Al quale con humiltà rispose, iscusandosi non meno ragioneuolmente, che honoratamente. Liberato adunque delle cure communi, si diede con maggior feruore, che non faceua prima à dure castigationi, & discipline; & cominciò di nuouo ad essercitarsi nelle opere della penitenza. Egli frequentaua i digiuni, dauasi all'orationi, & attendeua allo studio delle sante scritture. Si mise anco à scriuere diuerse opere molto catoliche, & essemplari: delle quali niuna è stata data alle stampe, saluo quella intitolata, Monte Santo di Dio; & vn'altra della prescienza di Dio. L'altre sono scritte à mano, le quali non solo al mio giudicio, ma anco à quello di molti dotti; & massime dal prudentissimo, & dottissimo, & di vita essemplare lo Illustriss. Cardinale Paleotti, sono state giudicate degne d'esser date alle stampe.

Era tanto bene radicata in esso la virtù dell'humiltà, che benche egli fosse Vescouo, andaua al Capitolo generale, essercitando l'offitio di Diffinitore, & trouossi nella dignità Pontificale à molti Capitoli, & stauasi tra quei padri, come fosse vno di loro.

Mai non cessaua d'affaticarsi nella via dello spirito; & chiunque andaua à lui, riceueua dottrina di santi ammaestramenti: per il che egli era come vna lucerna ardentissima, & risplendente, posta sopra il candeliere, che daua lume non solo à tutta la religione, ma anco à' popoli. Finalmente venuto à gli vltimi giorni colmo d'anni, & di buone opere, infermossi; & chiedendo da' suoi fratelli i santissimi Sacramenti, i quali riceuuti con diuotione, & santa allegrezza leuossi del letto, & abbracciò à uno à vno tutti i suoi fratelli, & figliuoli spirituali, che quiui erano, donando loro il bacio della santa pace. Poi diedegli la paterna benedittione. Fatti questi atti di tanta carità, alzò gli occhi al

cielo, & congionse le mani insieme, & leuolle in alto, & stette così alquanto spatio di tempo, come ratto: & poi con voce distinta, & chiara con la faccia allegra, disse; Signor mio GIESV CHRISTO, sposo diletto dell'anima mia, in quest'hora riceui lo spirito mio. Et subito detto questo, quella benedetta anima fù sciolta dal corpo, & andossi à godere il suo diletto CHRISTO; al quale in vita tanto s'era dato, & così morì nel Signore: come afferma il dotto Teologo Panicio, con nome, & fama di santità, & rimase vno soauissimo odore per più d'otto giorni nella camera oue egli morì; & fu sepolto nella nostra Chiesa di San Girolamo di Siena, doue si vede al suo sepolcro fino al giorno d'hoggi col suo impronto di rileuo, scolpito nel marmo.

Odor soauissimo fu odorato doue morse il B. Antonio 8 otto gior...

Lasciò questa valle di miseria l'huomo di Dio, l'anno della commune salute 1487. & della religione anni venti, & della dignità episcopale anni ventisei; & della sua età l'anno 91. Nel tempo che la Santa Chiesa era retta dal gran Pontefice Innocentio Ottauo, & l'Imperio era gouernato da Massimiliano Primo.

Non mancherò di dire, che nella facciata del palazzo della Signoria di Siena vi si scorge vn bello GIESV, dipinto grande, tutto messo ad oro, il quale dicesi, & affermasi essere stato messo in memoria de' Giesuati. Percioche la Signoria mandò vna volta il beato Antonio Ambasciatore all'Imperadore, & ottenne ciò che uolsero & però in memoria di tanto beneficio, fecero fare quel GIESV, essendo egli, & il fondatore dell'ordine Giesuato, & l'vno, & l'altro gentilhuomo Sanese. Il che sia detto à gloria di Dio.

B. Antonius Bethinius Senens. Episc. Fulginat.

Cum roseis fœlix petuisses viuere gemmis,
Atque ornare tua Nobilitate Senas;
Te tamem almo Poli lux, clara luce relustrat;
Luce ornas cœlum, Religione Senas:
Legati dum munus obis, dum Antistitis; orbem
Dum pietate, Polos tu rapis; Astra beas.

DEL VENERABILE GIORGIO DE' LUTTI gentil'huomo Sanese, & Giesuato. Cap. LV.

PErche mi si rappresenta hora alla memoria l'huomo di Dio Giorgio, però voglio, che fauelliamo di lui, perche anco esso fu Giesuato. Costui era gentil'huomo Sanese, nato dell'antica casa Lutti. La quale tra le famiglie di Siena è nobilissima. Questo ispirato da Dio abbandonò il mondo, & le sue vanità: & prese l'habito nostro con gran diuotione, & feruore di spirito, & fece herede CHRISTO ne' suoi poueri del suo patrimonio; à tal che egli dispensò a' poueri fino a' panni di dosso, & volse esser vestito di panni vecchi. Godeuasi della viltà, & del dispregio del mondo. Egli fu di grande vbidienza, & humiltà, & la maggior parte del tempo, fatto ch'egli haueua i suoi officij, dauasi all'orationi, & vegliaua gran parte della notte, essercitio nel vero angelico. Per il che non è da tacere una cosa marauigliosa, & degna da essere saputa, che auenne à questo seruo di Dio: & ciò fu, che stando egli vna volta tra l'altre all'oratione, fu ueduto da' fratelli leuato in alto da terra due braccia, & stauasi immobile nell'aria inginocchioni con le mani aperte uerso il cielo, segno nel uero di gran bontà, & purità di mente, & lontano dalle cose del mondo. Tra l'altre diuotioni, ch'egli teniua souente, meditaua le battiture, che furon date al Signore, & la sua santissima passione, & consumaua in questo essercitio santo molte volte tutto il giorno, & la notte senza prendere cibo alcuno; & quando tornaua in se, pareua come huomo trasformato in Dio.

Haueua ancora questo venerabile padre gratia da Dio di consolare chiunque ricorreua à lui ne gli affanni suoi. La onde egli era tenuto in gran riuerenza, & santimonia nella città di Luca.

Egli haueua spirito di profetia; & benche di lui molte cose io potessi dire, vna sola ne voglio raccontare, accioche ogniuno uegga quanto questo Santo huomo fosse grato à GIESV CHRISTO suo Signore; al quale tutto s'era donato. L'anno adunque del parto di Maria Vergine 1491. andando unà uolta trà l'altre vno nobile cittadino Luchese, nominato Girolamo Carrara, huomo nel vero stimato molto nella sua Republica di prudenza, & buone lettere, al monastero nostro di S. Girolamo di essa città per

ricrearsi col suo venerabile padre Giorgio; percioche questo cittadino haueua questa lodeuole consuetudine di ricorrere ad esso in tutte le sue occorrenze, affanni, & trauagli per hauer da lui consiglio, & conforto, & anco per esser ammaestrato nel uiuere catolico; sapendo egli benissimo quanto quel padre ualeua non solo nella dottrina, & nel consiglio, ma anco nella santimonia della uita, & però gli portaua grandissima fede, diuotione, & riuerenza. Dopo adunque ch'hebbero fauellato di quanto voleuano dire, il cittadino prese commiato, & andando uerso la porta del monastero, quando furon nell'un de' canti del giardino, il buon padre Giorgio gli disse: Spettabile Girolamo, io ui uoglio dire molte gran cose, ch'hanno da uenire à questa città di Lucca, & à tutta Italia; ma voglio, che mi promettiate di non manifestarle ad alcuno fino ch'io uiuo; facendoui certo, che poco tempo l'hauete à tenere secreto, percioche presto io ho da lasciare questa uita miserabile, allhora le potrete manifestare à tutti à vostro piacere. Promise il cittadino d'essergli fedele di quanto gli direbbe, & con grande attentione egli staua ad vdire il bellissimo, & lungo discorso, che profeticamente il padre Georgio gli narrò. Finito, che hebbe l'huomo di Dio le sue profetiche parole, disse al cittadino. Voglio che vediamo una proua, per testimonianza delle parole, che io ho detto, se saranno uere, ò nò. Io uoglio fare uno inserto di rose sù questo palo, & uoi tornerete hoggi ad otto giorni in sù questa hora, che sarà auanti il uespero dopo il desinare: & se uederemo, che egli sia appreso, & habbi messo un ramo con le fronde, & che in cima vno cominci à fiorire, voglio che crediamo, che le cose, che io vi ho narrate habbiano da esser vere. Allhora andò il buon padre, & prese da un piede di rosa un poco di scorza, & poi tornossi al palo, ilquale era stato messo sopra vn canto per chiuder l'horto con le pertiche à torno, ilquale haueua certe ramette; onde il seruo di Dio tagliò con un coltello un poco di scorza d'un di quei rametti del palo, & mise quella poca scorza di rosaio: & perche era l'hora del uespro, il cittadino tolse licenza, & partissi, & il buon Giorgio andossene al vespro. Venuta la Domenica, subito dopo il desinare secondo l'ordine dato, il cittadino andò al monastero per certificarsi della cosa; perche quegli otto giorni gli pareuero otto anni, & picchiando alla porta, il Padre Giorgio fu quello, che l'aperse dentro: onde fatto tra loro domesticamente le solite, & deuote accoglienze, il cittadino dimandò al seruo di Dio come

Giorgio Luttibaue una spirito di Profetia.

me passauano le cose. alquale rispose: Io non lo sò, perche non sono voluto andare al luogo senza uoi. Et inuiaronsi passo passo verso il palo; & nell'andare guardauano uerso di quello con vn certo desiderio di sapere la uerità del fatto. Ma il cittadino, che era più curioso, disse al buon padre: Mi par uedere al palo frondi di rose. Al quale rispose il padre: Ancora à me pare il medesimo. Et arriuati, che furono al palo, guardando, trouarono che quella poca di scorza del rosaio, ch'egli haueua congionta alla scorza del palo, non solamente era fermata, ma anco haueua messo fuori un ramette di rosaio, con due belle rose; vna alquanto in giù che non era bene aperta, & l'altra nella cima, la quale era quasi tutta aperta, molto belle, & diletteuoli à vedere, & tanto piene di soaue odore, che non pareuano cosa di questo mondo, ma venute dal cielo.

Laonde quando l'huomo di Dio Giorgio vidde questo gran miracolo, subito gettossi in terra in genocchione, & leuò le mani al cielo, & mutatosi la faccia di colore, à tal che pareua un cherubino del Paradiso, & il cittadino sentissi commuouere tutte le viscere: & pareuagli, che ogni cosa dell'huomo interiore andasse sottosopra; & però gittossi anco egli parimente in terra, & cominciò dirottament à piangere: & così stettero per ispatio del dire d'un Pater noster, & d'un'Aue Maria; & poi il padre Giorgio disse al cittadino: Leuiamoci di quì, che io non uorrei, che fossimo scoperti. Basta, che siamo fatti certi, che hauerà da seguire quanto vi ho predetto.

Laonde si partirono da qnel luogo, & stettero poi per buono spatio di tempo insieme (tanto erano leuati in alto per la nouità del miracolo) che rimasero si come fuori di se stessi, che niuno di essi mai aperse bocca per dire alcuna parola; saluo che quando il cittadino si volse partire, il seruo di Dio gli disse: Iddio ti accompagni.

Ora crescendo al nostro Giorgio diuotione nel seruigio di Dio, si diede con maggior feruore che prima à gli atti della penitenza. Et si come egli haueua profetato, che poco dopo sarebbe vissuto, così auuenne; però che l'anno medesimo, ch'egli narrò la sua profetia al cittadino, quell'istesso santamente passò al Signore; & il cittadino scrisse tutte queste cose, che il suo padre spirituale le disse, che doueuano venire: credendo certo, che douessero hauere effetto, essendo stato certificato con tanto gran testimonio di così

T euiden-

euidēte miracolo;& maſſimamēte,che l'altre piante delle roſe nō haueuano ancora gettato fuori. Et di più egli affermaua, ch'hebbe ancora molti altri euidenti ſegni del ſuo padre Giorgio, per li quali fu à pieno certificato, coſi della uerità della profetia, come anco della ſantità della uita di lui.

Reſe adunque l'anima al ſuo creatore queſto diuoto padre l'anno, che il uero figliuol di Dio preſe carne di Maria ſempre Vergine, 1491. Nel Pontificato d'Innocentio Ottauo, & nell'imperio di Maſſimiliano Primo d'Auſtria.

Non mancherò di dire, che la profetia narrata dal venerabile padre Giorgio à quel gentil'huomo, & da eſſo ſcritta (come habbiamo detto) uiene conſeruata fino al giorno d'hoggi come coſa precioſa nell'Archiuo della magnifica Republica di Luca; hauendo à memoria l'Ammonitione dell'Apoſtolo Paolo nella prima a' Teſſalonicenſi al quinto capitolo, che dice: *Spiritus nolite extinguere, Prophetias nolite ſpernere*. In oltre, molti honorati cittadini ne tengono copia ne i loro ſcrigni: Et finalmente per dare contezza à molti eleuati ſpiriti l'hanno data alle ſtampe. Percioche hanno veduto per eſperienza, che molte coſe d'eſſa profetia ſono già compiute, & hanno hauuto tanto eccellente effetto, come ſe quel venerabile padre haueſſe parlato delle coſe preſenti, & non di quelle, che haueuano da uenire.

Adunque non c'è dubbio alcuno, che non debbino ſeguire ancora quelle poche, che reſtano. Però che la verità delle coſe paſſate, (come dice S. Gregorio) ci danno ferma certezza di quelle, che hanno à venire. Altro non dirò di queſto venerabile padre.

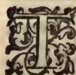
Sarebbe indegnità, ſe mentre, che parliamo del padre Giorgio, non diceſſimo anco d'un'altro, che fu Gieſuato, gentil'huomo Saneſe, nominato Giouanni, parente del predetto noſtro Giorgio. Coſtui tratto dalla ſantimonia della uita d'eſſo padre Giorgio ſuo cugino, & anco moſſo dalle ſue ammonitioni; non ſolo laſciò lo ſtudio delle lettere, nel quale già ſei anni continoui ſi era affaticato: ma anco rinuntiò molte ricchezze, & poſſeſſioni, & preſe l'habito della religione, & fece buon profitto nel diſpregio del mondo, & nella ſanta humiltà, & fu molto vtile alla ſalute dell'anime, & efficace nel perſuadere al beato uiuere; & però fu grandemente amato dalla ſua città, & dalla religione; il quale morì lodabilmente circa l'anno del Signore 1499.

Beatus

Beatus Georgius de Luttis Senensis.

Aetherea quì tranans subuecta mente, recessus
Atque arcana Dei mystica praecinuit.
Populeo vnde rosae uallis de vertice (dictu
Mirum) purpureos explicuere sinus
Agmina nunc inter ter terna Georgius errans
Aligerum praesens numina trina colit.

PARTE DELLA VITA DEL PADRE NICOLO Bolognese, della famiglia de' Bolognini, Giesuato. Cap. LVI.



RA me stesso sono stato molti giorni dubbioso, s'io doueua fauellare qualche cosa del padre Nicolò da Bologna, ouero tacere. Percioche à ragionare di lui mi stringono i suoi degni meriti, ma à tacere mi persuade il non hauer potuto trouare il principio della sua conuersione, nè l'opere, atti, & costumi della sua giouanezza. Ma dopo molti pensieri ho determinato di narrare tutto ciò, che di esso ho potuto trouare.

Dico adunque, che l'anno 1462. questo padre fu mandato dalla religione al gouerno del luogo di S. Girolamo di Milano, & fu nel principio, ch'esso luogo si prese dalla Congregatione in quella Città.

Questo degno padre, oltre alle buone lettere, ch'egli haueua, (percioche era Dottore) fu anco essemplare al prossimo, zelantissimo dell'honor di Dio, & della salute dell'anime, osseruantissimo de i santi ordini, & vigilantissimo sopra la sua greggia. & in somma era vno specchio di virtù, & vn'archiuio di bontà, & di santimonia. Egli gouernò il monastero nostro di Milano anni xix. continui con tanta prudenza, discrettione, buon'essempio, sodisfattione, & con odore di santità, che generalmente da' Prelati, religiosi, da' nobili, & da gli ignobili veniua amato, & osseruato per uenerabile, & huomo di santa uita.

Perilche egli fu tanto stimato, che molti andauano ad esso per consiglio, & per raccommandarsi alle sue orationi, che molto stimauano. Et Francesco Sforza primo Duca di Milano molto lo

 fauorì,

fauorì, & hebbe in riuerenza. Il medesimo fece dopo lui Galeazzo Maria suo figliuolo parimente Duca di Milano; tenendolo in grande stima di dottrina, & di santità; & però per suo mezo furono benefattori amoreuolissimi di quel monastero di Milano. Il che fecero anco molti altri nobili gentil'huomini. Et però questo degno padre fece di grandissimi beneficij à quel monastero, sì di fabriche, che vi fece assai, cioè la Chiesa, il Claustro grande, i dormitori, le loggie, & le fabriche di sotto; & anco fece consacrare la Chiesa l'anno 1475. alli 3. di Ottobre, che fu in Domenica, come anco in aumentare il sito per aggrandire esso monastero, oltre à molti accrescimenti vtili, & fauori fattili.

Non lascierò anco di dire, come la felice memoria di Papa Pio II. Sanese, & Papa Paolo parimente Secondo hebbero in tanto credito, & riuerenza questo degno padre, che si seruirono di lui in diuersi negotij, & imprese, furono benissimo sodisfatti, & contenti di esso, come apparue chiaramente per molti Breui Apostolici, mandati da ambidue questi santissimi Pontefici ad esso padre Nicolò, che fino al giorno d'hoggi stanno ne i nostri monasteri di S. Girolamo di Milano, & di S. Girolamo di Siena, sì come anco nel la vita del B. Antonio Vescouo di Foligno fu detto alcune cose di questo degno padre. Egli fu anco compagno d'esso Vescouo nella riforma de' monaci del famoso monastero di Chiarauallе di Milano, & Nuntio, & Collettore delle decime per tutto il dominio del Monferrato: & se Papa Paolo Secondo non era tantosto dalla morte rapito, lo faceua Vescouo, secondo che testimoniano alcune lettere trouate da me nel nostro luogo di Siena.

Non mi pare ancora da lasciare, ch'io non dica, come il nostro padre Nicolò. Io ho detto nostro, non solo per esser egli dell'habito della religione nostra, ma anco perche noi altri Milanesi gli teniamo grande obligo, prima per li grandi beneficij, ch'egli fece al nostro monastero di Milano, & poscia perche mentre ch'esso stette quiui Priore, vestì dell'habito della santa religione molti degni, & honorati giouani Milanesi: i quali non solo erano nobili di sangue, & letterati, ma furono anco molto più nobili dello spirito di CHRISTO, & della vita Apostolica. De' quali molti furono eletti Priori, Diffinitori, & Generali Visitatori.

La onde il nostro monastero di Milano fu dopò gouernato continouamente per anni quasi sessanta dal padre Nicolò, & da' suoi figliuoli Milanesi, ch'egli vestì dell'habito, con grande osseruanza,

za, & santimonia della vita regolare, & buon'essempio de' prossimi, & aumento del monastero; & dall'hora fino al presente tempo, ch'io Frate Paolo Morigi Milanese scriuo queste cose della vita de' nostri padri passati, ci sono sempre fioriti nella religione molti scelti, & suegliati spiriti Milanesi, così di nobiltà di sangue, come di lettere, & virtuosi in diuerse professioni, & huomini valorosi ne i maneggi, nelle imprese, & ne i gouerni della religione; i quali hanno hauuto amore alla religione, & hanno atteso al beneficio publico, priuando se stessi de' proprij commodi per il ben commune: i quali possono essere annouerati tra quelli, che dice il Signore nell'Euangelio. Beato il seruo fedele, & prudente, che il Signore hà constituito sopra la sua famiglia. Oltre à quel che più si deue stimare, che sempre vi sono stati molti spiriti diuoti zelantissimi dell'honore del nostro Signore, essemplari à prossimi, & osseruandissimi de gli ordini santi, che hanno continuato fino ad hora à dare buono odore di vita religiosa con sodisfattione della Città. Di che, GIESV CHRISTO sia lodato, che per la sua pietà ci hà con la sua santa gratia conseruati fino ad hora. Così prego, & essorto quelli, che verranno dietro à noi, che vogliano cercare d'essere imitatori de' loro maggiori nell'osseruanza della vita religiosa, nel dare di loro buono essempio al prossimo. Il che sia detto à gloria di Dio.

Ma ritornando al nostro Nicolò, non voglio mancare di raccontare ciò che Dio operò per mezo di lui. Che fù, ch'egli con la sua oratione cacciò due spiriti cattiui da due donne, ch'erano indemoniate, comandando à quegli spiriti maladetti nel nome di GIESV CHRISTO, che douessero partirsi da quei corpi: & subito rimasero libere. Et vna d'esse fu moglie di Maestro Giacopo da Bilinzona muratore, che staua nel Borgo di porta Vercellina di Milano nelle case de' frati del nostro monastero di San Girolamo. L'altra fu figliuola di maestro Giouanni da Dese parimente muratore, che habitaua nella parochia di Santo Eusebio di Milano in Porta nuoua.

Non è ancora da tacere, che facendo il seruo di Dio Nicolò fabricare la nostra Chiesa di San Girolamo di Milano vn giorno disaueduta mente cadde dal tetto d'essa Chiesa fino in terra vn maestro Christofaro da Dese muratore, & fratello di quella giouane, à cui fu dal padre Nicolò cacciato il Demonio da dosso, come habbiamo già detto. Ora trouandosi quiui il padre Nicolò,

subito ch'ei s'auide, che maestro Christofaro cominciaua à cascare, di fatto inginocchiossi, & dicendo con alta voce: O San Girolamo aiuta questa creatura, cosa mirabile fù, che cadendo egli come fece da tanta altezza fino in terra, non si facesse niuno male, nè punto si smarrì, come se mai fosse caduto. Per il che egli affermò mentre che visse, che quando ei cominciò à cadere dal tetto, & che'l padre Nicolò disse: O San Girolamo aiuta questa creatura, che subito San Girolamo lo prese nell'aria, & lo mise in terra in piedi senza farsi alcun male; & quiui presenti erano altri maestri, & manuali, & altri frati. Di che tutti resero gratie à Dio, & à San Girolamo; & il maestro, & quelli della sua casa hebbero sempre in riuerenza, & diuotione il seruo di Dio Nicolò, sì per hauer liberato la sua sorella dallo spirito cattiuo, sì perche col mezo della sua oratione San Girolamo haueua liberato esso dalla morte.

Era l'huomo di Dio Nicolò d'animo fermo, & costante, nè mai per troppa allegrezza si risolueua in riso, nè etiandio per cose contrarie si mostraua turbato. Nè anco si vedeuano in lui segni di uanagloria per le lodi de gli huomini, che gli erano date, nè per essere egli tanto frequentato da i primi della città; Nè per essere fauorito dal Duca. Nè anco mostraua la faccia trista per ingiurie che gli fossero dette, nè per biasimi, che gli venissero fatti, ma bene scopriuasi per huomo zelante, & mostraua la faccia turbata quando vedeua offendere Iddio. Era anco nel suo parlare molto discreto, & temperato. Confortaua i tribolati, & era sollecito nel ridurre gli iracondi alla pace.

Egli gouernò la religione anni trentatre continuati, fino l'anno 1495. ma io non hò trouato nè quando egli morì, nè doue, e però altro non posso dire d'esso.

PARTE DELLA VITA DEL B. BARTOLOMEO *Beroaldi, nobile Bolognese, e Giesuato. Cap. LVII.*



OLENDO io narrare parte della lodeuole, e santa vita del Beato Bartolomeo Beroaldi nobile Bolognese, hò detto Beato perche i nostri padri antichi l'hanno pinto, e chiamato Beato, hò detto Nobile perche casa Beroaldi nella città di Bologna, ella è annouerata tra le nobili di quella città dalla quale in ogni età sono

no vsciti huomini famosi in professione di lettere. E Vescoui, e lettori famosissimi, come Filippo Seniore, che lesse in diuersi studij d'Italia, & nella gran città di Parigi; che hà lasciato scritto gran numero de libri, che lo fanno immortale. E parimente Filippo Iuniore, che fù Secretario di Papa Leone, e Bibliotecario Apostolico del Vaticano, che hà lasciato tre libri in versi, doue si mostra il suo valore. Oltre a molti altri nobili Beroaldi. Si come ancora di presente fiorisce honoratamente tra gli altri Beroaldi il nobile Alessandro, Canonico della Chiesa Metropoli di Bologna, Dottor in amendue le leggi, & è stato un tempo in diuersi gouerni temporali, e fatto ecclesiastico, è stato Vicario Generale in diuersi Vescouati, oltre ad altri diuersi gradi d'honore, & vien molto pregiato per le sue honorate qualità.

Ma tornando al nostro Bartolomeo dico, che volendo scriuere la sua uita, hò ricercato, e letto molti fasci di scritture antiche, e libri vecchi scritti à mano. Trà le quali hò trouato come il P. F. Paolo della Sambucca, & il P. F. Giosafà, hanno lasciato scritto molte cose notabili di questo Beato, e però dà detti scritti, e d'alcuni altri, hò cauato quanto intendo di scriuere.

Fù adunque il B. Bartolomeo figliuolo di Tomaso, c'hebbe tre figliuoli, cioè Luca, Bartolomeo, e Lodouico: & feceli ammaestrare nelle buone lettere: Mentre adunque che il buon Bartolomeo attendeua allo studio della Filosofia, essendo spirato da Dio, terminò d'abbandonar il mondo, e lasciar gli studij humani, e darsi tutto ad acquistar la nobilissima scienza della perfetta Filosofia. La quale è la cognitione di se stesso. Onde il Signore ammonisce ciascuno a douer attendere à se stesso, & esser sollecito intorno à i fatti dell'anima sua. Et anco per l'Ecclesiastico dice. *Attende tibi ipsi nè incidas*. Onde egliè cosa certa senza starne in dubbio che la cognitione di noi medesimi, è quella nobilissima scienza che auanza ogni Filosofia: perche tutte le scienze, & intelligenze sono nulla, senza la cognitione di se stesso. La onde Hugo nel libro dell'altare dell'anima, à questo proposito diceua; Meglio è conoscere se medesimo, che lasciare la cura di se stesso, & conoscere il corso de' pianetti, & hauere scienza di tutte le cose. Et San Basilio dice: Quanti sono quei che per non attendere à se stessi portano longamente grauissimi morbi de' peccati all'anime loro, senza mai accorgersi che siano ammalati, & anco San Bernardo affermaua, Molte sono le scienze de gli huo-

mini, ma niuna è megliore, che attẽdere à conoscere se medesimo.

Abbandonò adunque il nobile Bartolomeo à fatto il mondo per attendere à farsi Dottore in questa perfetta Filosofia, & prese l'habito della Santa Religione nel nostro luogo di Sant'Eustachio di Bologna, da quel nostro tanto venerabile Padre Spinello, & ciò fù l'anno del parto del vero Messia, 1412. & perche haueua promesso al suo Padre Spinello di seruire à Dio da douero, & perciò non volle che i fatti fossero meno che le parole. Il che si portaua come Angelo del paradiso, era vbidientissimo, humilissimo, deuotissimo, & tutto ardeua di carità fraternale, di maniera che diuentò vno ritratto di vera Religione, per ammaestramento de gl'altri fratelli. O felice Padre Spinello, come meritasti d'hauere tanti, e così perfetti discepoli; trà quai, come gioie preciose, & risplendenti hauesti il Santissimo Giouanni da Tossignano, il Beato Egano Bianci Bolognese, il Venerabile P. Nicolò Bolognini, huomo di santa vita, & Bolognese; & il Beato Bartolomeo Beroaldi, di cui hora fauelliamo, che furono come quattro colonne della santa Religione.

Adonque non scioccamente il nostro Spinello fù del nobilissimo ceppo de Boninsegna, ò Boninsegna, ò Beninsegna, come fosti Boninsegna, & Beninsegna à questi tuoi santi discepoli.

Aumentando adunque il nostro Bartolomeo, ogni giorno nella perfettione della vita spirituale, vna volta il suo Padre Spinello lo mandò fuori della Città per alcuni seruigi, & comandandogli che l'altro giorno all'hora del disinare si trouasse nel monastero; Andò l'vbidiente Bartolomeo à far l'vbidienza, che il suo Padre gli haueua imposto, & l'altro giorno nel ritornar che ei fece à casa, quando fu al fiume Reno per passare, lo trouò molto grosso, & torbido, percioche era piouuto assai a' mõti di sopra, & tutta la notte non fece altro che piouere. Il che non volendo l'vbidiente Bartolomeo contrauenire à quanto il suo Padre gli haueua comandato; cioè, che douesse ritrouarsi quel giorno all'hora del disinar nel conuento, egli prese fidanza in Dio, & nella santa vbidienza, e terminò di passar il fiume, quantunque lo vedesse essere grosso, e torbido, & rapazzissimo, & perche quiui vi si ritrouauano molte persone, trà quali ci erano assai donne contadine, & essendo egli honestissimo, & pudichissimo, però per non essere veduto con le gambe ignude; non si volle alzare mai i panni; mà fattosi il segno della santa Croce, raccomãdandosi à Dio, & fatto l'oratio

ne

ne voleua andare nel fiume, & ecco di subito il buon Bartolomeo fu circondato da vn splendore, a sembianza d'uno lampo; di maniera, che da niuno puote essere veduto, & presto, presto quel splendore fu veduto da tutti velocissimamente, a modo di saetta trauersare il fiume fino all'altra riua, & ad un tratto lo splendore sparì da gli occhi di tutti., & il seruo di Dio Bartolomeo si trouò dall'altra parte del fiume. Il che questo gran miracolo arrecò molta ammiratione a tutti quei che lo videro, & diceuano l'vno l'altro, quel Frate è santo, & questa cosa si sparse per Bologna, & per tutti quei contorni. La onde rendendo il buon Bartolomeo diuote laude à Dio, con incredibile allegrezza andossene al monastero; & a ponto era sonato il campanello del desinare. Non resterò di dire che la cosa non stette occulta, percioche essendosi sparso questo fatto per Bologna, molti andarono al Monastero per intendere dal venerabile Spinello la verità della cosa: ilche saputo dal suo figliuolo Bartolomeo il tutto, cercò di nascondere questa cosa più che puote, per fuggire ogni vana lode; Ma molto si rallegrò della perfettione di questo suo discepolo.

Miracolo del B. Bartolomeo Bonaldi.

Non passò poi molto tempo, che vene vna gran voglia al ditto Bartolomeo di menar vita solitaria, & cō buona gratia, & la benditione del suo Padre Spinello, andossene al ritto à Sāta Maria della Sambucca (percioche in quel tempo si concedeua licenza a chi voleua menar vita solitaria, di poterui andare;) standosi adunque in quei folti boschi, godeuasi con suo gran contento d'essere in quel luogo solingo, & era uno specchio a tutti quei Frati, che quiui dimorauano; stato che fu in quel monastero alquanto tempo, essendosi affaticato in tutte quelle opere che fanno l'huomo perfetto, & massime che gli pareua d'hauer uinto se medesimo, & mortificato tutti gli appetiti sensuali, di modo che era tutto morto alle cose del mōdo; E perche molto si cōpiaceua della contemplatione, per ciò terminò di uolere diuentare tutto celeste, cō piacendosi della vita solitaria, senza hauere alcun impaccio, e per questo si scostò, (con licenza di Paolo alhora rettore della Sambucca) dilongi dal Monastero otto miglia in circa, in vn luogo nominato la grotta del Saluatore, scoglio altissimo del mar Tireno, doue di gia il suo Padre Spinello fece una quaresima cō asprissima penitēza & vinse il Demonio, come habbiamo raccōtato, nel la uita di lui: Ora essendo peruenuto l'huomo di Dio Bartolomeo à questo luogo, doue uiuendo priuo d'ogni conforto, e solazzo hu

mano,

mano, attendeua all'oratione, alla contemplatione delle cose celesti,& della diuina scrittura,& anco lauoraua con le sue mani. Et quiui stette vn'anno continouo, che altro cibo non gustò, che sei onze di pane al giorno, fatto seccare al Sole, accompagnandolo alcune volte con radici, & herbe crudi,& frutti siluestri, & sempre beueua acqua cruda, senza mai gustare, nè vino, nè cosa cotta, & standosi quiui venne à tanta perfettione, che le indomite, & sel uaggie fiere gli vbidiuano, onde auenne vna volta, che passando alcuni viandanti per andar à vno castello, & hauendo smarrito la via, andarono doue dimoraua il seruo di Dio Bartolomeo, & dimandarono della via, & non sapendoglielа egli mostrare, però che mai vi era stato, voltossi à due grossi porci cingiali,& à due lupi, i quali conuersauano con esso seco domesticamente, & commandò loro che insegnassero fedelmente la via à quei viandanti senza farli niuna, quantunque minima offensione. Il che essi essequirono fedelmente, con ogni mansuetudine quanto le fù comandato dall'huomo di Dio, & à cotal cosa vi si trouarono presente il B. Egano Bianci da Bologna,& vn F. Parente huomo venerabile, & tenuto in gran credito da SS. Luchesi, & dalla Religione. Questi furono mandati dal Padre Spinello à trouare Bartolomeo, & commettergli, che se ne tornasse con essi al Monastero. Il che senza altra dimora come vbidientissimo ritornò insieme con essi loro, & eglino raccontarono à fratelli questo fatto, & lo scrissero al venerabile Spinello.

Standosi poi il nostro Bartolomeo alla Sambucca: fù veduto da fratelli, essendo all'oratione, che egli staua sospeso nell'aria, circondato da vn lampo di splendore, & stette in cotesto modo per ispacio quasi di dua hore, & à questo vi si trouarono presente il B. Egano, & Giosafà da Siena, che fù poi huomo riguardeuole nella Religione, & di gran maneggio, & il P. F. Giosafà hà scritto questo fatto.

Fù poi il nostro Bartolomeo fatto Padre dell'anime in molti monasteri, & anco fù eletto vno de' tre dicissori di tutta la Religione, & era amato, & reuerito da tutti, & fece gran frutto non solo al suo gregge, mà anco nelle Città doue habitaua. Mà perche intendo di venire al suo beato fine, però non voglio lasciare per trascuraggine, che prima non dica vna cosa degna d'essere saputa.

Essendo adunque egli priore del luogo di Pisa, & andando l'anno

l'anno 1458. al capitolo Siena, trouandosi nel val denso, ad vno luogo nominato Castel Fiorentino, trouò quiui la figliuola dell'Hoste indemoniata, & hauendo compassione di lei, & de' suoi genitori, prese fidanza in Dio, & fece oratione, & mentre che egli così oraua, quel spirito maladetto cominciò aspramente à tormẽtare quella giouanetta, & fremiua come vn cauallo, & diceua bisogna che io n'esca, non ci posso più stare, Bartolomeo vuole che io vada, finito c'hebbe il seruo di Dio Bartolomeo la sua oratione, accostossi alla giouanetta ispiritata, che era tenuta per forza, perciò che se ne voleua fuggire, & l'huomo di Dio le disse con grand'ardire, spirito maladetto, io ti comando nel nome di GIESV CHRISTO, che tu al presente esci fuori di questo corpo, & vattene in luogo, che non habbi da nuocere à niuno, cosa mirabile fù, che subito all'inuocatione di quel santo nome, quel spirito maluaggio se ne partì, & la giouanetta rimase libera, & à questo fatto non solo v'erano presenti i parenti della giouane; & molte persone di quel castello, mà anco c'erano tutti quei priori, & frati ch'andauano al capitolo in compagnia del P. Bartolomeo. Il che i parenti molto ringratiarono il seruo di Dio, & non volsero che i frati pagassero nulla dell'Hosteria, & hebbero in gran riuerenza il nostro Bartolomeo, come huomo santo.

Piacque poscia ai Padri della religione, di dare il carico del Monastero di San Girolamo di Siena al nostro Bartolomeo, & quiui stette priore quindeci anni continoui, insino che lasciò la spoglie di questa carne corruttibile, nel qual tempo fece molto frutto, in quella nobil Città, & era tenuto per huomo venerabile, dotto, & di santa vita. Fù anco essercitato l'huomo di Dio dal Signore con vna longa infermità, la quale sofferiua con molta patienza, & consolatione, ringratiando GIESV CHRISTO che s'era raccordato di lui, & molte fiate soleua usare le parole del diuino Agostino; cioè, *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. Mentre che adunque egli se ne giaceua sopra il suo pouero pagliaiccio, però che mai volse, nè per infermità, nè per vecchiaia riposarsi sopra à letti di piume) era da molti della nobiltà de' Gentil'huomini Sanesi, & da molti prelati, & Theologi visitato, & tutti si partiuano dalla sua carità ben sodisfatti, & consolati.

Ma tra tutti gli amici doue egli gustaua fauo mele, di diuina dolcezza, fauellando delle cose di Dio, che gli dauano sapore, era

la dolce conuersatione del Beato Antonio Vescouo di Foligno, che all'hora staua nel Monastero di San Girolamo di Siena, il quale se ne staua la maggior parte del tempo con esso seco, & ambidua se nodriuano di diuina consolatione. Auuicinandosi poscia il tempo della risolutione de andarsene à godere il suo tanto da se amato CHRISTO per amore del quale tanto s'era affaticato, pregò il santo Vescouo, che lo volesse fortificare del santissimo Sacramento del corpo di Nostro Signore, & così fù essaudito; ilche quando il Santo Vescouo gli arrecò il santissimo corpo di Nostro Signore, il nostro Bartolomeo con la cinta al collo si rese in colpa, chiedendo perdono del mal essempio, & scandalo ch'hauesse dato, & confessò se essere misero peccatore; & poi fece uno eccellente sermone à fratelli, animandoli alla perseueranza nella via dell'imitatione di GIESV CHRISTO, di modo, che fece gittar molte lagrime di dolcezza. Communicato che fu, acchetosi vn poco, & pareua che dicesse orationi, & poscia disse al Santo Vescouo, che li volesse dare l'oleo Santo, & la raccommandatione dell'anima, & il buon Vescouo fece quanto esso haueua chiesto, & finalmente gli lesse la passione di Nostro Signore, & gli alti fratelli gli stauano intorno à far orationi; & quando hebbe detto: *consumatum est: & inclinato capite tradidit spiritum*: subito cominciarono à sentire vno soauissimo odore, & quell'anima fù portata come fermamente si crede da' santi Angeli all'eterno regno, & quell'odore stette quiui per tre ore continoue.

Furono poi fatte le sue essequie honoreuolmente, con la nobiltà della Chieresia di Siena, così secolari, come Regolari, & ui concorsero alle sue essequie quasi tutti i nobili di quella Città, & fu sepelito con gran pianto, & diuotione. visse l'huomo di Dio Bartolomeo anni ottant'vno, de' quai anni cinquanta noue serui al Signore nella Religione, in santi digiuni, vbidienze, macerationi, e discipline, menando vita celeste in terra: & rendendo odore soauissimo di dottrina, & di santa vita.

Non lascierò de dire che'l nostro Beroaldi, sì con l'essempio della vita, sì con le sue purissime orationi, quali ascendeuano nella presenza di Dio, & sì con la sua dottrina, della viua uoce, Fece grandissimo frutto nella vigna del Signore, percioche conuertì à CHRISTO molte centenara d'anime.

O felice la nostra Religione nel tempo che visse il nostro Bartolomeo, percioche possiamo veramente dire, che quel tempo fosse

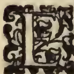
fosse la età dell'oro de nostri Giesuati; Poscia che veggiamo apertamente, che in quell'età fioriuano tanti nobili, & Illustri spiriti in essa. Onde all'hora fioriuano nella Religione gran copia di lettarati, molto numerò de dottori, fioriua la vita Santa, & la perfetta imitatione di CHRISTO, fioriua l'abbondanza de miracoli, & la moltitudine delle celeste contemplationi, & visione diuine, fioriuano Vesconi, & Cardinali, fioriuano gran nemero de' delicati, & Illustri giouani, i quai con tanto amore, con tanto desiderio, & con tanta allegrezza dispreggiarono le loro ricchezze, calpestrarono le pompe, non istimauano gli honori mondani, & hebbero à noia tutti i piaceri terreni, & con tanto ardore abbracciarono la pouertà di CHRISTO, la sua vbidienza, gli suoi aprobij, & la sua Croce, con quanto già mai alcuno abbracciò i piaceri, & contenti del mondo: & uiueuano più giocondi ne' boschi, & nella strettezza della pouertà delle celluccie loro, che huomo facesse già mai, ne' giardini ameni, & nè gli addobbati palazzi, e più dolci, e più suaui, e più diletteuoli gli paruero per amore di CHRISTO, il pane duro, i legumi, l'herbe, le radici, & il uino de fiaschi, & tenuto nelle zucche, & anco l'acqua istessa cruda, che si trouassero da gli amatori del mondo, nelle scodelle, piatti, & vasi d'argento, & d'oro, le più delicate viuande, che la terra, l'acqua, & l'aria possano concedere, i quai molto bene conosceuano, che per hauere abbandonato, un pugno di terra, conseguiuano da CHRISTO la grandezza del Cielo, & per le ponture delle fallaci ricchezze ch'haueuano lasciato, meritauano certissimi beni nel Paradiso, & erano sicuri, che per un poco d'amaro, & breue patire che faceuano, che hauerebbono gustato vna dolce, & eterna soauità, e gioia, & stauano certi che se bene per un breue spacio di tempo fossero parsi miseri, & sfortunati da gli amatori del mondo, & tenuti a uili da essi, che beati, & felici diueniuano per sempre nell'eterno palagio del Cielo, & perciò seruiuano al Signore con santa allegrezza giorni, & notte, & con vna santa inuidia ciascuno sollecitaua d'auanzare il fratello nell'opere più humili, & nelli teruigi più vili, nella prontezza dell'vbidienza, nell'opere della carità fortunale, & nell'essercitio della santa oratione. Il che debbiamo ancora noi fare il medesimo, accioche meritiamo d'essere insieme con essi loro dopò questa breue vita nell'eterna beatitudine, & tutto sia detto à gloria di Dio.

Beatus

Beatus Bartholomeus Beroaldus Bononiensis.

Hic est Felsinei, qui lato in gurgite Rheni
Transit inoffenso sicca fluenta pede,
Huic lupus, Atque Aper obsequitur, cum iussus vterque
Indicat Erranti qua via tuta patet,
Huic parent Manes, huic Mors obtemperat atra,
Huic ergo multa reddite tura prece.

PARTE DELLA LODEVOLE, ET ESSEMplare vita del Beato Luca Criuello Milanese, Giesuato.
Cap. LVIII.



ESSENDOMI venuto hora alla memoria un nobile Milanese, che anco esso fu Giesuato, però non voglio mancare, che hora io non dica qualche cosa di lui, & massimamente che i nostri padri vecchi lo tengono, & lo chiamano Beato; & l'hanno dipinto per Beato, & in uero non uanamente, essendo egli di questo cognome cosi meriteuole come vdirete.

Adunque accioche sappiate di chi ui voglia fauellare, dico, che intendo di raccontarui tutto quello, che io ho potuto trouare di Fra Luca dell'Illustre, & antica casa Criuella: della quale sono discesi gran numero di Prelati honorati, Dottori, Conti, Caualieri, Capitani, Marchesi, & famosi guerrieri; & fino al giorno d'hoggi non mancano huomini riguardeuoli in tutte le professioni di virtù, i quali honoreuolmente mantengono la nobiltà, & la chiara fama de gli antichi loro; oltre che di questo Illustre ceppo fu Papa Vrbano il Terzo. Il quale fu assonto all'alto grado del Pontificato l'anno della commune salute 1185. Fu ancora di questa nobilissima stirpe il famoso Conte Alessandro Criuello, che fu fatto Cardinale da Papa Pio Quarto, & fu detto il Cardinale Criuello, huomo nel uero riguardeuole, & venerabile, & di grande speranza, & molto padrone di me Fra Paolo Morigi.

Fu adunque il nostro Luca figliuolo del Signor'Alfonso Criuello, gentilhuomo honorato de' primi della nostra città di Milano.

Piacque al padre di lui mãdarlo allo studio, accioche fosse Dottore

tore dell'Illustrissimo Collegio di Milano, nel quale non può esser ascritto chi non è gentil'huomo.

Essendo Luca di memoria tenacissimo, & d'ingegno acutissimo, in breue tempo fece tal profitto, che fu eletto a leggere publicamente Retorica, & Filosofia; & peruenuto all'anno uentesimo secondo della sua età, essendo stato nobilitato del grado del Dottorato in legge Ciuile, ouunque egli conuersaua era amato, & festeggiato. Laonde il padre, & la madre di lui sentiuano incredibile allegrezza; & molto più veggendo, che questo lor figliuolo era tanto virtuoso, ben creato, & tanto diuoto.

Non lascierò di dire, come i genitori di Luca non solo haueuano fatto ammaestrare il loro figliuolo nelle virtù Politiche, & Morali; ma anco lo alleuarono fino da fanciullo ne' santi costumi, come alla Christiana disciplina conuiene; & però egli era diuotissimo, honestissimo, & costumatissimo.

Non starò a raccontare, che egli era giouane assai, di persona, & di viso bellissimo, leggiadro, costumato, piaceuole, & di bella maniera. Et perche Iddio troua diuersi mezi per saluare le sue creature, & come dice il diuino Apostolo, egli sà chi siano i suoi; però volendo eleggere per suo il nostro Luca, gli cominciò ad illustrare il cuore al dispregio del mondo, & farsi religioso. Il che fu in quel tempo, che Papa Pio Secondo mandò Legato il nostro beato Antonio da Siena a Francesco Sforza Primo Duca di Milano: & nel tempo a punto, che i frati della nostra religione cominciarono ad habitare in Milano. Laonde per volontà di Dio Luca prese amicitia col P. Antonio, & col padre Francesco, & con gli altri fratelli; & cominciò domesticamente a conuersare con essi, & misesi con una santa curiosità ad inuestigare della uita, ordini, & costumi loro; di modo che sì per li santi ammaestramenti, che gli diede il padre Antonio, & il padre Nicolò, & gli altri fratelli, & sì per la uita essemplare, ch'ei uidde in essi, operando lo Spirito santo, determinò al tutto d'abbandonare il mondo, & farsi Giesuato.

Di che accortosi il padre, & la madre di lui, ne presero grã trauaglio; & con molta sollecitudine cominciarono a trattare con lui di volerlo ammogliare. Et gli diedero molti assalti per fare ch'egli acconsentisse alla loro uolontà, nè però mai lo potero mouere dal suo fermo proponimento; percioche egli haueua messo il suo fondamento sopra la ferma pietra, che è CHRISTO, &

le

le sue radici nel fondo dell'humiltà, & nel disprezzo del mondo: & però non potè esser mosso. Finalmente fecero uenire un giorno alla sua presenza una bellissima giouane ricca, & nobilissima co' suoi parenti, & di nuouo gli diedero vn'altra battaglia, & cominciarono a pregarlo, che uolesse fare lor questa gratia di sposare quella giouane tanto sauia, ricca, & nobilissima per sua moglie; & in questo s'affaticarono assai, affermandogli, che se ciò faceua, haurebbe loro accresciuto longhezza di vita: & non lo facendo, gli haurebbe dato dolore, & afflittione, & corciamẽto de'lor giorni. Alle quali parole egli riguardò il cielo, & poi con gran modestia uoltossi al padre, & alla madre, & disse loro; Genitori miei carissimi, si come è obligo, & debito mio, io ui ho sempre fino ad hora con tutto il mio potere amati, ubiditi, & honorati; & parimente fino che starò con essiuoi sforzarommi di fare il medesimo.

Ma hauete però da sapere, & esser certi senza starne in dubio, che Dio per sua misericordia co i raggi della sua gratia ha illuminato le tenebre della mia cecità, & hammi fatto conoscere quanto sia sciocco colui, che mette il suo amore nelle cose mondane; & inoltre ha infiammato il mio cuore nell'amor suo, & m'ha dato una pronta volontà per seruirlo. La qual gratia non è concessa a tutti; & però già più giorni sono, ch'io ho determinato, & stabilito di lasciare il falso mõdo, & le sue bugiarde promesse, & dedicate me stesso al suo seruigio, si come egli tutto si donò, & dedicò sù l'altare della S. Croce p mio amore, & salute dell'anima mia

Laonde ui sono quei padri Giesuati, che nuouamente sono uenuti ad habitare in questa nostra città di Milano fuori di porta Vercellina, co i quali ho proposto di uiuere da quì auanti fino alla morte; percioche eglino sono di uita essemplare, ueri imitatori della vita Apostolica, ornati d'angelici costumi, & in somma tengono uita santa; & di già ho votato a GIESV CHRISTO la mia castità, & in quell'habito ho promesso d'abbracciare la sua santa pouertà: il quale essendo ricco si fece per noi pouero, uolendo nascere in una estrema miseria.

Adunque padre mio carissimo, & madre mia dilettissima, acquetate gli animi uostri in santa pace. Et pregoui a non darmi piu trauaglio; percioche io non mi posso più maritare, hauendo già promesso, & votato a GIESV CHRISTO (come ho detto) la mia castità nella mia santa religione de' Giesuati.

COME

COME L'HVOMO DI DIO LVCA CON LE SVE *ammonitioni conuertì vna giouane ad osseruare castità.* *Cap. LIX.*

ET detto questo, uoltosi a quella giouane, che i parenti gli uoleuano dar per moglie, & con uno spirito tutto acceso della salute di lei, disseIe; Deh giouane nobilissima, & costumatissima, udite le mie parole, & mandate ad effetto i miei consigli, si come i vostri, & miei genitori ci uoleuano accompagnare, & accoppiare insieme nel uincolo del matrimonio; di modo che saresimo stati ambedue una medesima carne, così vi piaccia hora di concorrere in un medesimo uolere con essomeco all'osseruatione della santa virginità, & dedicarci, & sposarci a GIESV CHRISTO nel paradiso della santa religione; & così facendo, diuenteremo ambedue, non già una medesima carne corruttibile, & piena di puzza, la quale ha da esser rosa, & consumata da putridi vermini; ma diuenteremo un'anima, un cuore, & un medesimo spirito nel Signore, & saremo uniti con Dio: percioche (come dice l'Apostolo) quelli, che si accostano a Dio, diuentano uno medesimo spirito con esso lui. Et che cosa più felice si può hauere in questa misera uita, che esser unito per gratia al suo creatore, & glorificatore?

Adũque se offerirete uoi medesima a Dio nella santa religione, acquisterete tre libertà. La prima serà quella dell'anima, pcioche quelli, che uiuono castamẽte nella religione senza legarsi del legame del matrimonio, possono cõ ogni libertà dar opera alle nozze spirituali, cioè vnirsi, & legarsi con Giesu Christo con la santa dilettione, & dolcezza della contemplatione, & dire cõ l'Apostolo Paolo; La nostra cõuersatione è in cielo. Onde il medesimo Apostolo dichiara questa libertà, dicẽdo; La femina, che non è maritata, & è vergine, pensa le cose, che sono del Signore, acciochè ella sia santa di corpo, & di spirito. Ma quella, ch'è maritata, pẽsa quel le cose, che sono del mondo, & come deue piacere al suo marito.

La seconda libertà, ch'acquisterete sarà la libertà del uostro corpo, della quale dice S. Paolo; Colei, ch'è maritata, non ha potestà del corpo suo, ma il marito; & parimente l'huomo non ha potestà del suo corpo, ma la moglie.

Adunque hauendo il uostro corpo in libertà, nõ lo vogliate da-

re all'huomo mortale, & puzzolente; ma datelo, & fatene offerta à Dio, & così viuere nella libertà di CHRISTO.

La terza libertà, che acquista chi và al seruigio di Dio, è la libertà del tempo: percioche ella lo dispone come gli piace, hora nelle sante lettioni, hora nelle diuine meditationi, hora nelle diuote orationi, hora nel laudare il Signore nell'hore canoniche, hora nelle sante vbidienze, & nell'opere di carità, & nell'edificatione del prossimo.

Ma la maritata non può fare queste cose così à pieno; percioche quasi tutto il tempo lo consuma intorno a' suoi figliuoli, ò intorno à se stessa: oltra che lo stato della virginità nella religione è stato angelico. Che cosa, ditemi di gratia, fa più famigliare, & conforme l'humana creatura à gli Angeli, che la virginità? Anzi che cosa la fa più vguale ad essi Angeli di questa? Qual Balsamo, quali viole sono più odorifere della santa castità? Qual giglio è più candido di lei? O che bella gratia è il conseruare la castità. O che tesoro grandissimo è quello della virginità. O che glorioso trionfo, o che mirabile corona è quella delle vergini. San Giouanni scriue nella uisione, che quelli, che sono vergini, seguitano l'Angelo ouunque egli uà. Et appresso dice: Che cantano vn cantico nuouo, il qual cantico niun'altro lo può cantare, saluo che quelli, che sono vergini, che con la carne non sono macchiati.

O che gratia è il seguitare l'Agnello. O che fauore è il meritare di hauer quello, che hanno gli Angeli per natura. O quanto è bella la casta generatione con chiarezza, dice la Scrittura. Et San Girolamo specchio di uerginità afferma, che la verginità è vna porpora regale: della quale se alcuno ne sarà vestito, egli sarà il più honoreuole di tutti. Et Sant'Ambrogio paragona la verginità all'oro, la uiduità all'argento, & il matrimonio al ferro. O verginità Santa, specchio senza macchia, fonte d'acqua viua, la quale estingue ogni ardore di concupiscenza. O gioia pretiosissima, & risplendentissima; delle cui lodi sono pieni tutti i libri.

Ecco adunque, che abbandonando voi il mondo, come uoglio fare io, & offerendo à Dio la uostra uerginità, sarete ripiena di celesti benedittioni, & conseguirete gli eterni premij. Perilche io prego nostro Signore, che adempia in uoi il mio desiderio. Et alzò gli occhi al cielo, & disse: Pregoti Signor mio, che tu illustri il cuore di questa giouanetta, & facciale sentire alquanto del fuoco dell'amore tuo.

Non hebbe si tosto finito l'innamorato di Dio Luca le sue ammonitioni fatte alla giouane, che ella di subito disse con alta uoce: O giouane nobilissimo, sauio, & prudentissimo, amico di Dio, & ripieno del suo santo spirito, ecco ch'io ho accettato i uostri santi, & casti consigli. Ecco, che io vi fò certo, che di gia ho votato la mia castità à GIESV CHRISTO; & ho offerto, & consacrata tutta me stessa à sua Maestà, cioè l'anima, il corpo, l'honore, & la mia propria uolontà, & libertà.

Et poi uoltatasi a' suoi genitori, dissegli: Deh padre, & madre miei carissimi, priegoui per quanto amore mi portate, che quanto prima facciate che s'adempie questo mio desiderio, & uoto.

Allhora Luca tutto acceso nell'amor di CHRISTO, disse: Beata voi vergine prudentissima, ch'hauete creduto a' miei consigli. Beata sete, che già i Santi Angeli hanno apparecchiata la ghirlanda per coronatui. Hora bene ui chiamo per mia sorella carissima. Hora sete mia amica, & vi conosco per compagna nel mio santo proponimento. Et poscia uoltosi a' suoi genitori, disse: Rimanetevi in pace genitori miei, compagnia honorata; pregate Iddio, che adempia il mio desiderio di poterlo seruire. Et cosi dicendo andossene al dritto al monastero di S. Girolamo, & quiui prese l'habito della religione con gran diuotione, & spirito di Dio, & la giouane s'accese tanto nell'amor di Dio, che abbandonò il mondo, & entrò nel monastero di Santa Marta di Milano, che poco tempo innanzi era principiato: & fece tal progresso nella religione, che uisse lodeuolmente, & morì santamente.

O felici, & ben nati spiriti. O quanta forza hà il diuino amore di quel fuoco di GIESV CHRISTO, che uenne ad accendere in terra. Poscia che egli rompe tanti lacci, & spezza si forti catene, come sono la uerde età, il fiore de gli anni, il uigor de' sensi, l'abbondanza delle ricchezze, & i molti agi, & delicatezze. Ecco che niuna di queste cose hanno potuto far resistenza à Luca, nè alla delicata giouane, che non uadino à seruire à GIESV CHRISTO, nè anco i preghi de i parenti, nè tutto il mondo insieme gli ha potuti tenere, che non siano andati alla santa religione.

Ma auanti che andiamo più oltre nel fauellare del nostro Luca, non mi pare di tralasciare, che io non dica prima, come l'anno 1458. il padre Beato Antonio Sanese tolse il sito & diede principio al monastero di S. Girolamo di Milano, & l'anno 1460. andò al Capitolo di Bologna per il luogo di Milano: nel qual Capi-

tolo egli fu fatto Visitatore Generale di tutta la Cōgregatione; & perche in quel tempo colui, che gouernaua la religione non haueua monastero particolare, ma eleggeuasi quel conuento, che più gli aggradiua: però egli si elesse il luogo di S. Girolamo di Milano per sua stanza; & fece suo Vicepriore vn Bresciano nominato il padre Fra Francesco, huomo dotto, di rara prudenza, & di gran maneggio, il quale essendo conosciuto da Papa Pio Secondo di molto ualore, lo fece suo Collettore delle Decime con grandissima autorità in tutta la Liguria: oltre che in molte altre imprese si seruì di lui con gran suo contento, come si uede chiaramente per diuersi Moti proprij mandatigli da sua Santità; & perche, come s'è detto nella uita del B. Antonio, esso fu fatto Vescouo di Foligno l'anno 1461, mentre ch'egli era Visitatore Generale.

Adunque il nostro Luca prese l'amicitia del P. Antonio, & del padre Francesco, & con essi cominciò à trattare, & iscoprire il suo secreto di uoler prendere l'habito della Santa religione: ma fu però uestito dal padre Nicolò da Bologna, perche egli conuersò lungamente con esso; & ciò fu l'anno del nascimento del Redentor del mondo 1465. Vestito ch'ei fu dell'habito, cominciò à dar saggio di lui, che egli non uoleua che i fatti fossero meno delle parole: & però si mise il mondo sotto i piedi, & leuò se stesso per vn'altezza di mente sopra se medesimo; & gittatosi tutto in GIESV CHRISTO, & nella santa vbidienza, attendeua à riportare la uittoria di se medesimo. Et percioche egli era feruente nell'oratione, essercitaua con grande humiltà tutte l'opere della carità, & dell'ubidienza, facendo i più vili seruigi della casa. Andaua à cattare la limosina, seruiua à i fratelli, & mortificaua, & spregiaua se stesso nella presenza di tutti, come huomo, che non si curasse piu di questo mondo. Percioche egli era tutto dato a GIESV CHRISTO.

Atto di grāde humiltà di F. Luca, e costāza d'animo nella imitatione di Christo.

Veggendo il padre Nicolò questo suo discepolo, che tanto sprezzaua se medesimo, determinò di esperimentarlo, se da douero haueua messo il mondo sotto i piedi. Perilche un giorno chiamollò, & dissegli: Frate Luca, mettete all'ordine l'Asino, & andate à casa di vostro padre, & chiedeteli per amor di Dio quattro, ò sei some di letame della sua stalla, accioche possiamo ingrassar l'horto per seminarui delle spinaccie per questa Quaresima.

Non hebbe si presto il padre finito di fargli quel commandamento, che subito il sprezzato Luca con prontezza, & allegrezza

mise

mise in assetto l'Asino, & prese una forcella in spalla, & vna cesta al braccio,& andossene à far l'ubidienza. Et scontratosi per la uia nel padre (il quale vedutolo in quella maniera si turbò molto, & hebbe à sdegno questa cosa) egli lo salutò con vna allegra modestia, & chiesegli licenza di prendere fino à quattro, ò sei some di letame della sua stalla per bisogno dell'horto del monastero; & il padre lagrimando dissegli: Deh figliuolo mio,in che modo ti ueggo io? Et in che stato sei tu condotto? Allhora Luca, veggendo il padre lagrimare,hebbeli compassione,& cominciò con efficacissime parole à consolarlo: allegandogli molti essempi de' Santi, & dichiarandogli, che la uera, & certa via d'andare al cielo era il dispregio di se medesimo per amor di CHRISTO, fondata sù la basse dell'humiltà,& della santa vbidienza. Et in somma gli disse quãto lo Spirito Santo lo fece dire:& hebbero tanta virtù le sue parole,che racchetarono l'animo del turbato padre, & lo consolò in tal maniera,che li gittò le braccia al collo, & dissegli: Iddio ti benedica figliuol mio; pregalo per me. Et Frate Luca rispose: Iddio ui presti aumento di gratia padre mio, & facciaui del numero de gli eletti suoi. Et poi andò alla stalla, & caricò l'Asino,& menò al conuento sei some di letame,nè uolse mai che i seruidori della stalla lo caricassero, percioche fecero ogni sforzo per condurlo al monastero, ma Frate Luca mai uolse acconsentirui.

Non voglio stare à raccontare le lagime,i pianti,& le parole piene d'afflittioni, che disse la madre di Luca quando lo uidde: perche hauerei troppo da dire. Ma dirò solamente, come questo cõstante,& ualoroso cauagliere di CHRISTO,non solo non si perdè d'animo,nè si piegò dalla dirittura della sua stabilità per le lagrime, & per li dolori, che vedeua nella madre, nè anco per le lusingheuoli persuasioni,che ella gli fece:ma come colui, che tutto era ingombrato nella dolcezza della carità di Dio, & come colui che era tutto legato d'inseparabile amore con GIESV CHRISTO; & come huomo, che da i raggi della superna luce era illuminato, & illustrato, niuno altro padre, nè madre volle conoscere in questo secolo,se non quelli,che sono in cielo. Et però egli chiuse gl'occhi del suo cuore à i genitori terreni, & riguardaua à quei celesti,& raccommandauasi à Dio.

Operò adunque lo Spirito santo talmente nel nostro Luca, che non solo con le sue parole consolò la madre, che di già era tutta data in preda del pianto, & della tristitia; ma anco hebbero

tanta gran forza, che la fecero diuentare piu deuota, piu caritatiua, piu limosiniera, & più sollecita all'opere christiane, che prima non era.

Laonde ella cominciò a lasciar le pompe, & i souerchi banchetti, & i piaceri mondani, & dauasi a frequentare le chiese, & i santissimi Sacramenti della Confessione, & della Communione.

Veduto il padre Nicolò, che Luca ueramente era morto al mondo, & haueua atterrato sotto i piedi ogni sua gloria, & che veramente potena ad imitatione del diuino Apostolo dire. Il mondo è crocifisso a me, & io a lui: molto si rallegraua insieme con gli altri fratelli, & ringratiauano Iddio, che tanto cortesemente fauorisce chi se gli dona di cuore.

Non uoglio anco rimaner di dire, che portando una uolta il nostro Luca una medicina a uno infermo, delquale il suo padre Nicolò gli haueua commesso la cura, & appoggiando il bicchiere doue ella era dentro sopra una tauola fino ch'egli acconciaua l'infermo cõmodo per prenderla, nel uoltarsi a dietro inauuertentemente diede nel bicchiero, & lo fece rouersciare in terra: & subito egli con vna gran fede in Dio disse; O Giesù, ti raccomando la medicina. Cosa mirabile, & degna d'ammiratione fu, che caduto il bicchiero in terra, non si riuersciò punto; anzi lo trouò dritto in piede, senza che pur una minima gocciola della medicina fosse sparsa; & leuollo di terra, & riposelo di nuouo sopra la tauola. ilche arrecò gran marauiglia, & parimente consolatione non solo a lui, ma anco all'infermo. Ma cosa di piu miracolo fu, che beuuto c'hebbe l'infermo la medicina, trouossi il bicchiero in quattro parti rotto nelle mani. Preso c'hebbe Luca il bicchiero dalle mani dell'infermo, subito postosi inginocchione, rese le diuote gratie al Signor Giesu Christo, del dono, & fauore, che gli hauea fatto; & tanto s'accese del diuino amore, che rapito fuori de' sensi, fu circondato da un raggio di Sole celeste, che quiui tanto stette, che il P. Nicolò, & altri fratelli, iquali uennero per visitare l'infermo, lo trouarono in quel modo. Et statisi quiui alquanto, & veggendo ch'ei continouaua, chetamente si dipartirono.

Dopo alquanto spatio di tempo Luca ritornò in se, & haueua la sua faccia come quella d'un'Angelo del Paradiso.

Laonde mentre che l'innamorato di Christo Luca staua leuato

to nella contemplatione delle cose celesti, l'infermo con gran spi rito di diuotione, & una fede uiua pregaua il Signore, che gli pia cesse per sua misericordia, & per la bontà, & preghi del suo diuoto seruo Luca di rendergli la sanità. Fatta l'oratione, egli si sentì subito migliorato, & l'altro giorno miracolosamente leuossi dal letto senza febre, & senza alcuna passione di stomaco. Perilche esso, & tutti i fratelli renderono diuote laudi al nostro Signore, il quale adopera cose mirabili co' suoi serui, & tutti s'accesero del fuoco del diuino amore, & ciascuno sollecitaua di caminare nella via della imitatione di GIESV CHRISTO, & fecero grandissimo frutto nelle sante virtù.

Et acciò che sappiate chi fosse il frate infermo, che miracolosamente rihebbe la sanità, dico, ch'egli fu uno nominato Girolamo Milanese, dell'antico, & nobile ceppo di Ripa. ilqual gouernò poi un tempo la religione con gran santimonia, come dirassi, & fu suo discepolo; & sino che visse, molte uolte raccontaua con gran diuotione, lagrime, & ammiratione di chi l'udiua il miracolo del bicchiero, che caddè giù dalla tauola in terra, & ruppesi in quattro pezzi: & nondimeno conseruò la medicina, che pur una minima goccia non si sparse.

Narraua etiandio dell'estrattione della mente da' sensi corporali del diuoto Luca; & lo splendore, che vidde vscire dalla sua faccia, mentre ch'ei contemplaua le cose celesti; & in oltre riferiua souente la riceuuta sua miracolosa sanità, & l'altre opere mirabili del suo padre Luca.

COME FVRONO COMMESSI I NOVITII AL diuoto Luca. Cap. LX.

PIACQVE poi al padre Nicolò di commettere la cura de' Nouitij al diuoto, & mortificato Luca; ilche fu cosa buona, sapendo egli benissimo, che l'huomo di Dio Luca era pieno di quelle virtù, che fanno l'huomo perfetto. Percioche egli era Dottore, & haueua la Sacra Scrittura a memoria, & fu veramente di sauio cõsiglio, di giudicio prouatissimo, nell'humiltà fondato, nel dispregio di se stesso uno essemplare, nel mangiare sobrio, nel bere temperatissimo, nel dormire suegliato, ne i digiuni assiduo, nella

disciplina rigoroso, nell'orationi & contemplationi diuoto, nella conuersatione piaceuole, affabile, & mansueto, nell'ubidienza prontissimo, & nell'opera della carità molto sollecito; anzi, che della veste della carità, egli era tutto vestito.

Hauendo adunque il nostro Luca la cura d'ammaestrare, & creare i suoi Nouitij, propose se medesimo da metterli auanti gli occhi del cuore l'essemplare di tutta la perfettione, & il maestro di tutte le virtù, cioè GIESV CHRISTO benedetto. Del quale eccellente maestro si legge, che egli parimente cominciò a operare, & poi a insegnare. Percioche egli è cosa certa, che i cuori humani, & gli animi deboli più ageuolmente sono persuasi, & allettati ad essercitarsi nella via delle virtù con le buone opere, che veggono fare, che per le buone parole, che odano dire: & perciò egli non mancaua d'imitar Giesu CHRISTO, & gli huomini perfetti, accioche i suoi discepoli fossero imitatori di lui.

Laonde egli era sollecito all'oratione; Il che faceua ancora che essi fossero solleciti, & insegnaua loro il modo di cauare il frutto delle loro orationi, & sentire gusto spirituale; & ammaestrauagli al tenere la mente raccolta, & il modo di scacciare le uane illusioni, & vincere i suoi nemici. Et si come esso era de' primi all'ubdienze, ne gli essercitij communi, & ne gli atti della carità, & dell'humiltà; parimente con gran feruore induceua i suoi nouitij a fare il medesimo; & mai quando era con essi diceua, fate la tale, & la tal cosa: ma sempre diceua, facciamo la tal cosa. Molte uolte gli mortificaua per farli uenire allo stato della perfettione, nè mai prese affettione disordinata a niuno di loro, ma gli amaua di sant'amore, & a chi meglio si portaua bene, & più per le sue virtù era amato.

La onde egli diceua, che le mortificationi erano la fornace, & la copella, che faceuano esperienza del nouitio, se egli haueua uinto se medesimo, ouero ancora s'ei si lasciaua signoreggiare dalla propria carne, & da' suoi sensi, & dall'amore del mondo. Et affermaua, che si come la fornace proua i uasi di terra, & la copella l'oro, cosi le mortificationi prouano chi ueramente è da douero giusto, & seruo di Dio. Perche con le mortificationi si essercita l'humiltà, la patienza, l'ubidienza, l'annegatione della propria volontà, la quale è cagione di tutto il danno, & rouina del religioso. Oltre di ciò faceuali solleciti all'opere della carità; & però erano nell'oratorio contemplatiui, & a i vecchi, & infermi caritatiui.

I primi

I primi alle fatiche; attenti alle lettioni, & all'ammonitioni; honesti, sobrij alla mensa; per casa mortificati; con gli altri fratelli ritirati; occupati nella cella; fuori di casa modesti, timorati, & essemplari. Esponeuagli souente la Regola, & gli altri ordini. Gli faceua essercitare nello studio dell'opere di Giouanni Cassiano; le quali egli haueua tradotte dal latino nella lingua uolgare. Esponeuagli i Salmi, accioche con più diuotione gli dicessero. Cruciauagli, & insegnauagli, à rassettare, & rappezzare i lor panni di dosso. Dauagli secondo i tempi alcune conueneuoli ricreationi; & qualche uolta faceua sembianza d'andar per qualche facenda, accioche potessero alquanto prendere qualche poco d'humanità.

Quando erano tentati gli consolaua dolcemente, & innanimauagli a non lasciarsi vincere. Et come prudentissimo Medico daua ad ogniuno qualche sorte di medicamento, che più si confacesse alla loro salute. Et in oltre ogni giorno gli raccommãdaua al Signore, che gli facesse suoi ueri imitatori. Et per dire in poche parole il tutto, egli haueua la virtù della prudenza, della carità, & della discrettione, oltre allo spirito di Dio, & la dottrina: & però hauendo egli queste virtù, haueua tutto ciò che faceua bisogno per ammaestrare i giouani, & fargli perfetti nella via di Dio. Nè mai uolse niun particolare per suo creato.

Hebbe il nostro Luca molti discepoli, tra i quali vé ne furono alquanti, che diuentarono heredi delle sue virtù; & cercarono di seguitare le pedate di lui. Tra i quali il padre Fra Girolamo di Ripa nobile Milanese fu il primo; di cui parlerassi dopo la vita di Luca. Furono suoi discepoli ancora un Frate Agostino Morigi del mio parentado, che anco fu riguardeuole, & Priore essemplare; vn F. Giouanni Pietro Landriano; vn Frate Alessio Legnano; vn frate Serafino Castiglione, & un Frate Girolamo Ambigato detto Bugato, tutti nobili Milanesi, letterati, & di vita essemplare. I quali poscia hebbero il gouerno in molti monasteri della religione.

DEL-

DELLA MIRACOLOSA CONVERSIONE DI *Fra Nicolò del Conte, & quello, che gli auenne per l'oratione del beato Luca suo maestro.* Cap. LXI.

Porrei quì fine a fauellare de i discepoli del seruo di Dio Luca, s'io non hauessi trouato, che ancora furono suoi discepoli F. Nicolò del Conte, & frate Andrea della Croce, de' quali nè deuo, nè posso senza scrupolo mio tacere quello, che miracolosamente auuenne ad ambidue, per il mezo dell'orationi del beato Luca Criuello.

Volendo io adunque hora raccontare ciò che auenne a Fra Nicolò del Conte, mi fa prima bisogno, ch'io dica come egli fu figliuolo del Signor Pietro del Conte nobile Milanese. Questo gentil'huomo fu molto diuoto della nostra religione; & nel principio, che si prese il nostro luogo di S. Girolamo di Milano, mosso egli da particolare diuotione, accommodò il B. Antonio da Siena di sette pertiche di terra, & d'alcuni casamenti, accioche i nostri padri potessero piu accóciamente fabricare il monasterio; & l'anno 1460. il beato Antonio lo fece confraternare nel Capitolo di Bologna. Haueua questo gentil'huomo un figliuolo, il quale andando alla guerra fu fatto prigione da' nemici: & standosi egli quiui con poca speranza d'uscirne cosi presto, ricorse con gran fede, & diuotione a chiedere aiuto a San Girolamo; promettendogli, che se per li suoi meriti egli fosse liberato da quella carcere, che piglierebbe l'habito religioso nel suo monastero di San Girolamo di Milano nuouamente principiato: & quiui seruirebbe a Dio tutto il tempo della uita sua. *Miracolo di S. Girolamo.*

Non hebbe a pena il giouane finite le parole del suo uoto, che subito San Girolamo gli apparue, & spezzò ad un tratto le manette, & i ceppi, co i quali egli era tenuto; & traendolo fuori della prigione, lo condusse di Francia a Milano al nostro monastero. Perilche trouandosi egli quiui, mandò a chiedere i suoi parenti, & narrogli per ordine quanto gli era auuenuto per gratia di San Girolamo; & spogliatosi nella loro presenza delle sue vesti, fu vestito dell'habito della santa religione dal padre. Nicolò da Bologna, & misegli il suo nome, Nicolò; & diedelo per discepolo al diuoto Luca.

Ma non passò troppo, che si trouò pentito, & determinò di volere fuggire nascosamente, percioch'egli non si poteua accommodare alla vita religiosa, essendo egli solito di uiuere alla sciolta, & non voleua punto far violenza alle uoglie. La onde determinò d'andarsene vna mattina auanti il giorno, mentre che i frati stauano all'oratione, & rubbò certi danari al padre Nicolò.

Ora ueggendo questa cosa per ispirito il suo maestro Luca, aui sò il padre Nicolò di quanto Nicolò era per fare. Il quale gli disse. Come lo sapete voi? & chi ue l'ha detto? Rispose l'huomo di Dio Luca: Lo spirito di Dio me l'ha fatto uedere. Et di più ui dico, che dobbiate guardare nel uostro banco della cella, che non ui trouerete quei danari, che sabbato ui riponeste; perche Fra Nicolò gli ha rubbati, & halli nascosti nel tal luogo; & dissegli il luogo doue erano i danari. Et poscia di nuouo li disse, che non douesse dubitare, che F. Nicolò non sarebbe ito, & egli hauerebbe i danari, & che non douesse fare altra dimostratione, ma starsi cheto, & pregare Iddio per la salute di quell'anima. Marauigliossi grandemente il padre Nicolò di quanto Luca gli haueua detto; perche ei non sapeua, che il sabbato esso haueste messo danari nel banco della sua cella: & però guardandoui non li trouò. Venuto poi la notte, che Fra Nicolò haueua determinato di fuggirsi, & di già haueua apparecchiato nella cella i suoi panni secolareschi, il seruo di Dio Luca fece oratione con gran carità, & feruore di spirito; pregando il suo Signor GIESV CHRISTO che li piacesse per la sua misericordia adoperare i suoi mezi, acciochè quell'anima non haueste à perire. Cosa degna fu della bontà del nostro Signore, che nel tempo, che i Frati si leuarono all'oratione della notte, & fu à punto nell'hora medesima, che Fra Nicolò haueua determinato di mettersi all'ordine per andarsene, il quale nel uolersi vestire de' panni secolareschi, gli entrò un così fatto tremore addosso, che subito cominciò à piagnere, & à battere i denti insieme; & non sapeua doue si fosse, & caddè in terra; percioche non poteua stare drit to in piede, & perdè tutte le forze, & ogni uigore naturale. Et in vn tratto diuenne tutto agghiacciato. Standosi in questo modo per alquanto spatio di tempo, u'andò il diuoto Luca, che benissimo sapeua per diuina riuelatione ciò che Dio haueua mandato à Fra Nicolò per la sua salute, & chiamò il padre Nicolò, & trouandolo giacere in terra, dissegli: Che hauete figliuol mio carissimo? & che uogliono significare queste vestimenta secolaresche? & egli nulla

risposè:

rispose: ma pareua quasi morto. Allhora Luca arrecò quiui buonissime bragie accese, & col padre Nicolò prendendolo lo misero su'l pagliariccio, & cominciarono con panni sollecitamente à riscaldarlo. Il quale dopo poco tempo parue che riuocasse la smarrita vita, & come riuenne in se, gittò un gran sospiro, & quasi come huomo stupefatto guardaua, & non diceua nulla: ma come huomo che si leua dal sonno sbadagliaua, & stropicchiauasi gli occhi. Allhora il suo maestro Luca gli disse: Come state figliuol mio? Et egli rispose: Ben lo sapete uoi come m'hauete acconcio.

ESSORTATIONE DEL DIVOTO LVCA, ET *del padre Nicolò fatta al suo discepolo Nicolò molto degna, & essemplare. Cap. LXII.*

DEH figliuol mio rispose il Beato Luca, ritornate, ritornate, pentiteui, pentiteui della uostra instabilità, & dell'animo ch'hauete di ritornare al vomito de' peccati. A uoi ben disse l'Apostolo Pietro: Il cane è ritornato al suo uomito, & la porca lauata è ritornata à riuolgersi nel suo sporchezzo. Ecco, che Dio vuole, che siate del numero de gli eletti suoi. Adunque non gli fate resistenza. Ben io sò, che il Diauolo vi ha incatenato, & accecato col farui parere, che la uita religiosa sia un graue giogo, & un peso troppo insopportabile; & nondimenò egli è leggiero, & soauissimo. Et sò, che hora ui uoleuate partire dalla porta del Paradiso della santa religione, & andaruene al dritto alla porta dell'Inferno, gittando da uoi il santo habito di CHRISTO, & prendendo il secolaresco; & per meglio darui tutto in preda al Demonio hauete rubbato quei danari, che furono dati al Padre per limosina, & souenimento di publico beneficio del conuento.

2. Petri 2.

Deh figliuolo ramentateui del gran beneficio, & sempre da esser da uoi tenuto à memoria, riceuuto dal Signore per mezo del padre San Girolamo. Stiaui parimente alla memoria il voto, che hauete fatto à Dio di seruirlo tutto il tempo della uita uostra in questo santo luogo con l'habito della religione. Ricordateui ancora dell'aspra prigione, de' ceppi, & delle manette, co' quali erauate legato, & anco come stauate nelle mani de' uostri nemici.

Hora non sete già prigione? Hora non ci sono nè ceppi, nè ma

nette che vi tengano legato, nè meno sete nelle mani de' nemici: ma bene sete nella compagnia de' serui di Dio d'huomini apposto lici, che fanno professione di seguitare le pedate di CHRISTO, a' quali è promesso il Reame del cielo, & hora couersare con gli Angeli terrestri. Deh ditemi di gratia qual cosa è più eccellente in questa uita, & di maggior valore, che essere chiamato, & dedicato al seruigio di Dio? Questa è quella sola grandezza, che si deue desiderare. Questa è sola quella nobiltà, che con ogni industria si deue cercare. La real seruitù di CHRISTO è la uera libertà; percioche chiunque da douero serue GIESV CHRISTO, è veramente Signor del Cielo, della terra, del mare, delle ricchezze, de gli huomini cattiui, & vitiosi, & de' Demonij. Sò, che uolete andare à compire le uostre sfrenate voglie carnali, & bestiali. Le quali vn tratto sono finite; & per un poco di diletto carnale acquistarete per sempre le fiamme puzzolenti del zolfo dell'ardente fornace dell'inferno. Qual cosa è più odorifera della uita pudica? Qual cosa fa più l'huomo simile à gli Angeli della vita casta?

Finito il diuoto Luca di fauellare quanto uolse, piacque al padre Nicolò di fargli vno eccellente sermone dell'altezza, & nobiltà dello stato religioso: & quanto aspramente sarà castigato da Dio colui, che non osserua i uoti, ch'egli ha promesso à sua diuina Maestà. Et dissegli: Figliuolo carissimo, in questa uita sono due vie, l'una larga & piana, & l'altra stretta, & erta; & due ancora sono le guide, delle quali ciascuna lusinga, & inuita gli uiandanti à caminare per la sua. Laonde colui, che conduce per la uia spatiosa, è bugiardo, & ingannatore, & maluagio spirito; ilquale con le sue false promesse, & lusinghe cerca di tirare gli incauti al precipitio dell'inferno. L'altra guida è lo spirito buono: il quale guida i suoi seguitatori per la uia stretta al riposato albergo delle virtù. & chi vorrà col saldo giudicio vedere, potrà di leggieri considerare l'una, & l'altra strada, & vedrà la differenza dell'uno, & dell'altro fine; & trouerà, che la via de' peccatori rappresenta all'huomo mille dolcezze, ma sciocche, & uote d'ogni ualore. Ma la uia del cielo mostra come si deue seguitare le virtù di CHRISTO per andare alla beata patria. Adunque non siate cieco; ma con attentione attendete à considerare l'una & l'altra via; nell'una vedrete i piaceri della carne, & nell'altra l'essercitio delle virtù; in quella il corpo pieno di mille golosità; in questa i santi digiuni,

Dottrina da essere osseruata da tutti.

& le macerationi della carne. Nella prima vedrete giuochi, spassi, buffoni, & adulatori; nella seconda scorgerete lagrime, riprensioni, & modestia. In quella i balli, i suoni, i canti; & in questa le lettioni, le meditationi, & l'orationi. In quella le lasciuie, & i piaceri Venerei; in questa la continenza, la castità, & la virginità. Nella prima si troua la superbia, l'amor proprio, l'inuidia del bene altrui, l'ira, lo sdegno, & l'impatienza; & nella seconda si uede l'humiltà la ubidienza, la carità, la patienza, la mansuetudine, & l'imitatione di GIESV CHRISTO.

Queste due vie furono scoperte, & dimostrate apertamente dal l'Apostolo Paolo; chiamando l'una la uia della carne, & l'altra la uia dello spirito. Et poi dice: L'opere della carne sono manifeste, & sono queste. L'adulterio, la fornicatione, l'immonditia, la lussuria, la impudicitia, l'inimicitie, le liti, le sette, l'inuidie, l'ebrietà, l'ingordigie, & l'altre simili à queste. Et poscia egli dice; Coloro, che anderanno per questa uia, non conseguiranno il regno del cielo. Ma la uia dello spirito è la carità, il gaudio, la pace, la sofferenza, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità; & chi seguirà questa via, hauerà la uita eterna.

Adunque aprite ben gli occhi, & considerate, che uolendo abbandonare la via dello spirito, & mentire à quanto hauete promesso à Dio, uoi perderete la bellezza dell'anima, l'aiuto della Chiesa, la pace della buona conscienza, la compagnia de' serui di Dio, la gratia proficiente, l'amicitia di tutti gli Angeli, & di tutti i Santi del Paradiso.

Perderete parimente i doni dello Spirito santo, le virtù infuse, & i meriti della passione del nostro Signore GIESV CHRISTO. Et finalmente perderete l'istesso Iddio vostro Creatore, Redentore, & glorificatore; & incorrerete ne i fortissimi lacci nelle mani del crudelissimo nemico, & nell'horrēdo precipitio, & nella morte dell'anima; & di figliuolo di Dio sarete figliuolo, & schiauo del Diauolo, & starete per sempre in sua compagnia miserabilmente.

Deh figliuol mio, ritornate al uostro cuore, & considerate, che uoltando le spalle à Dio, che offendete lo istesso Iddio, che u'ha creato, che sostenne la morte per uoi, che u'ha conferito tanti innumerabili beneficij, che ui promette tanti nobilissimi premij, & in fine ui dona se medesimo. Egli è cosa certa, che se uoi pensaste di cuore à queste cose, & à i gran beneficij fattiui da Dio nell'aspettarui tanto tempo à penitenza, & quanti mezi egli ha

ado-

adoperati per la uostra salute; & massimamente hauendoui tanto miracolosamente liberato dalle carceri de' ceppi, & dalle mani de' uostri nemici, & toltoui al suo seruigio, certo (torno a dirui) se consideraste bene, & da douero a queste cose, che vi dorreste, & piangereste l'offese c'hauete fatte a Dio, & tutti i uostri peccati; & insieme fareste degni frutti di penitenza, & continuamente sareste in rendimento di gratie: & però considerate queste cose, & risolueteui liberamente.

Udito Fra Nicolò queste parole de i suoi padri spirituali, ritornato benissimo in se medesimo, cominciò dirottamente a piangere, & a dimandare misericordia. Ilche ottenne, & fù da essi caramente abbracciato, & baciato; pregandolo alla perseueranza; & egli ritornò i danari rubbati al P. Nicolò. Ma non passò l'anno, che di nuouo gli uenne pensiero di gittar uia l'habito, & d'abbandonare il monastero; & se bene il padre Nicolò, & il caritateuole Luca molte uolte gli haueuano fatto dare cibi appartatamente, & piu nutritiui, & meglio acconci di quei, che mangiauano i frati; & anco nel uestire gli hauessero comportate alcune morbidezze, tutto ciò haueuano fatto, accioche a poco a poco egli uenisse ad assuefarsi alla uita commune. Oltre che grandemente dubitauano della salute sua; & anco haueuano riguardo alla bontà, & a' beneficij riceuuti da' suoi parenti, nè però mai mancò il buon Luca di raccommandare questo suo discepolo a Dio.

Ora auuenne, che facendosi da' fratelli i digiuni della Quaresima dello Spirito santo, secondo il solito della religione, un giorno essendo essi stanchi per molte fatiche, & per il gran caldo, mangiandosi a tauola da tutti pane, faue fresche, & frutta, Iddio aprì gli occhi inferiori a Fra Nicolò, & paruegli di uedere due huomini venerabili, un di loro era tutto canuto con una barba lunga fino al petto, & haueua il uestimento Cardinalesco, & l'altro vestito dell'habito della religione, & ambidue gloriosi, & risplendenti, & ciascuno di essi haueua in mano un uaso d'oro purissimo, ornato di molte preciose gioie, & pieni d'una confettione molto odorifera, & confortatiua, che con vn cucchiaro in mano ne andauano dando ad ogni frate: & passando a esso, fecero sembianza di non uederlo, & non gliene dierono. Ma egli, che haueua pur gran uoglia di assaggiar di quella confettione, perche sentiua con l'odorato di lei una marauigliosa soauità, ne *Nota visione mirabile.*

o al tolse

tolse un poco a un frate, che sedeua vicino, & paruegli non hauer mai mangiato cibo (quantunque delicato, & bene acconcio) che s'agguagliasse a questo di soauità, & di dolcezza.

Veduto adunque Nicolò questa uisione, andò dal suo maestro Luca, & domandollo con gran diligenza chi fossero que' due venerabili huomini tanto gloriosi, che portauano le confettioni a i frati in quei uasi, & perche cagione non ne hanno uoluto dare anco a lui. Luca, che per reuelatione dello spirito di Dio sapeua la cosa, risposegli, che quel vecchio era San Girolamo, & l'altro il padre B. Giouanni Colombino, i quali non dauano a lui di quei cosi delicati cibi; percioche egli non voleua uiuer come faceuano gli altri frati, & non si uoleua affaticare per il publico beneficio. Et perche egli haueua solamente l'habito religioso, ma i costumi, & la uolontà erano secolareschi: & che i frati non solo erano ricreati con quei confetti soauissimi, ma anco anderebbono (perseuerando nella uita religiosa) a ricrearsi alla tauola del Paradiso con quelle celesti, eterne, & dilicate uiuande; & che esso non solo non gusterà quà giù in terra quelle confettioni, ma che anco ne sarà priuo in eterno nel mondo di là, s'egli non muta uolontà, & parimente uita.

Considerando adunque il pouero Fra Nicolò al suo misero stato, & come egli era priuato di meritare di confortarsi di cosi eccellente, & delicato confetto, lasciò da banda ogni delicatezza, & cominciò a seguitare la uita commune, & stabilì l'animo suo di perseuerare fino alla morte, come egli haueua promesso a Dio, & a S. Girolamo. Di maniera, che cominciò da douero a far uiolenza alle sue cattiue inclinationi, & a uincer se medesimo; & per l'auuenire seguitò la uita commune, percioche egli era pronto all'oratione, & sollecito all'ubidienza, & a gli essercitij communi.

Laonde poco dipoi uidde S. Girolamo, & il B. Giouanni Colombino, che dando a gli altri di quelle soauissime confettioni, ne dierono ancora a lui con molta allegrezza. Perilche gustato ch'egli hebbe quelle confettioni, crebbe in tanto feruore di spirito, che si mutò in un'altro huomo: di modo, che faceua stupire tutti i fratelli, & dimandaua al padre Nicolò d'esser mortificato, accioche al tutto il diauolo fosse schernito, & la sua superbia confusa. Onde uolendo il padre Nicolò aiutare questo suo santo desiderio, lo cominciò a mortificare, facendogli fare i piu uili seruigi della casa; & una uolta lo mandò per tutta la città di Mi-

lano

lauo con un capestro alla gola, & con una gran croce in spalla, & lo fece tirare con vna fune; & egli diceua: pregate Iddio per questo gran peccatore, acciochè egli habbia misericordia di me. Et quando fu a casa, ringratiò il suo padre: & poi disse a' fratelli, che l'haueuano accompagnato: Iddio ui meriti la uostra carità.

Perseuerò fra Nicolò ne i digiuni, nell'astinenze, nell'orationi, & nell'altre virtù, & nel dispregio di se medesimo due anni, continoui dopo ch'egli hebbe mangiato di quell'eccellente cibo, & hebbe bellissime visioni.

Et uenendo à morte riceuè con grande spirito i santissimi Sacramenti di Santa Chiesa, & con una più che mezana contritione chiese perdono à gli suoi padri spirituali Nicolò, & Luca, & à gli altri suoi padri, & frategli, d'ogni scandalo, & male essempio dato loro, pregandogli affettuosamēte, che pregassero Iddio per lui: & poi racchetatosi, diceua orationi. Ma poco standosi, leuossi su'l letto à sedere, & con gran diuotione congiunse le mani insieme, & fece un'humile riuerenza, inchinando la testa quasi fino alle ginocchia; & ringratiando fissamente con una faccia allegra, & uoce chiara disse: Ecco il Protettore S. Girolamo. Ecco il Santo padre Colombino con gli Angeli santi, che vengono per l'anima del suo indegno seruo. Et cosi dicendo, mandò fuori lo spirito, & il corpo rimase miracolosamente con le mani congionte alzate nell'aria senza cadere, come fanno gli altri corpi morti. *Morte santissima di Nicolò del Conte.*

DI VN DEGNO MIRACOLO, CHE AVVENNE *a Frate Andrea della Croce, per l'oratione del Beato Luca. Cap. LXIII.*



AVENDO io raccontato sotto breuità la miracolosa conuersione di Fra Nicolò del Conte, hora è cosa ragioneuole, che fauelliamo d'un'altro giouane, nominato Frate Andrea, che fu anco esso Milanese, & dell'antica, & nobilissima casa della Croce: della quale sono stati molti personaggi illustri, & benefattori del nostro monastero. Questo giouane fu uestito dell'habito della nostra religione dal P. Nicolò da Bologna, & fu discepolo ancor esso del B. Luca Criuello. Egli era letterato, d'ingegno acutissimo, di presenza leggiadro, & bel parlatore.

Costui nel principio del suo nouitiato portossi tanto bene, che da tutti egli era amato; percioche ne gli atti di fuori, era come vno specchio a tutti, & perseuerò da quattordeci mesi senza mai piegarsi dalla via incominciata. Dipoi si diede per seruo alla dapocaggine, & cominciò ad essere trascurato in tutte le buone osseruanze, & finalmente datosi à molti vitij, diuenne odioso à tutti; del che, il suo padre maestro ne sentiua gran trauaglio per salute di quell'anima, & insieme co'l padre Nicolò non mancaua d'ammonirlo, correggerlo, & mortificarlo; & egli ogni giorno diuentaua più senza spirito, & senza costume religioso. Egli mangiaua, & beueua senza licenza. Non osseruaua i digiuni; nascondeua le cose mangiatiue; era vitioso, & rubbaua hora à vn frate, hora à vn'altro quelle cose, che teniuano con licenza à vso loro: di modo, che il monasterio era tutto sottosopra: & questo meschino sempre negaua la verità. Finalmente il padre Nicolò co'l diuoto Luca si diede à cercare con gran diligenza per le celle de' frategli, & particolarmente in quella di questo Frate Andrea, & trouarono una buca fatta in un canto della cella, nella quale questo meschino, allacciato dal demonio, nascondeua tutto ciò, ch'ei rubbaua a' frategli, & ogni altra cosa. Per il che presero tutte le robbe, che quiui trouarono; & quando i frategli andarono alla mensa; il diuoto Luca le portò nel mezo del refettorio; & acconciatisi i frategli alla mensa, il padre Nicolò dimandò Frate Andrea, che dicesse sua colpa di tanti mali fatti, & di tanto scandalo dato a' suoi padri, & frategli, Ma egli standosi sempre fermo nella sua pertinacia nòn volse mai confessare la verità. Et perche il diuoto Luca haueua già fatto orationi, digiuni, & discipline per questo effetto, pregando affettuosamente il Signore Iddio, che volesse mostrare alcun segnale della sua gran potenza, & misericordia, acciòche si conoscessero le bugie, & fusse confusa la temerità, & sfacciataggine di questo pouero meschino incatenato dal demonio. Iddio, che mai non dispregia i preghi de' suoi, essaudì il suo seruo Luca con vn grandissimo miracolo, non più per adietro vdito; & ciò fù, che subito, che'l presontuoso, & bugiardo Andrea hebbe negata la verità, il padre Nicolò commise, che tutti i fratelli, che si trouarono mancata la robba loro, douessero vedere se quiui era alcuna cosa del loro, & la douessero pigliare. Cosa di gran miracolo fu, che sopra ciascheduna di tutte quelle cose, che Andrea haueua rubbate, vi si scorgeua benissimo il nome

scritto

scritto del fratello di cui era la robba; & sopra à quelle cose, che egli non haueua rubate, ma però teniua senza licenza del suo padre spirituale, non v'era scritto il nome di nessuno, ma bene ui si vedeuano sopra molti rospi. Ma à vno vfficio della Madonna, & due sportelle, le quali egli haueua con licenza del suo padre spirituale, si scorgeua sopra vna bellissima croce.

Miracolo degno di ammiratione.

La onde vedute queste cose tanto mirabili, arrecarono al P. Nicolò, & à gli altri fategli tanta marauiglia, che restarono tutti, come attoniti. Et mentre che in questo modo stauano pieni d'ammiratione, ecco che subito vscì dal petto di Frate Andrea vn serpe, che cominciò à sibillare si fortemente, che spauentò tutti i fratelli; & subito frettolosamente si fuggì insieme con quei rospi, lasciando quiui vna cosi fatta puzza, che per parecchi giorni non vi puotero habitare, & di subito Frate Andrea con gran grido caddè in terra come morto, & i fratelli cominciarono à piangere, & à segnarsi, & far orationi per essi, & per lui: & poi lo portarono sopra il pagliariccio, & quiui, stette come morto fino alla seguente mattina. Il quale recatosi in se stesso, addimandò al Padre di confessarsi; & confessato ch'ei fu, volse fortificarsi co'l sacratissimo corpo di nostro Signore; e quando i fratelli furono alla mensa per desinare, poste le ginocchia in terra nel mezo del luoco doue mangiauano, disse sua colpa al suo padre, & a tutti i fratelli dello scandalo, & mal'essempio, ch'egli haueua lor dato in tanti modi, & accusossi di tutti gli errori suoi commessi: & ciò fece con tanta diuotione, humiltà, & pentimento, che non solo egli dirottissimamente piangeua, ma anco fece gittar molte lagrime al P. Nicolò, & a' fratelli.

Di più affermò loro, che l'Angelo suo custode gli haueua, per volontà di Dio, mostrato un'horribile, & spauenteuole luogo nello inferno, che da i crudeli diauoli era stato apparecchiato a tutti i proprietarij di roba, & della propria uolontà. Nelqual giaceuano gran numero di religiosi, & religiose; ma che per l'orationi, & per li digiuni del suo santo P. maestro Luca egli haueua ottenuto gratia, & misericordia da Dio. Et disse loro della crudele, & horribile catena del demonio, con la quale era grandemente legato: & etiandio confessò, che tre uolte egli haueua riceuuto la santissima communione in peccato mortale, senza confessarsi. Ch'egli era proprietario di sei scudi, & teneuali addosso, & il demonio li possedeua, & consignolli al P. Nicolò. Poscia che egli

hebbe detto ciò che volse, il padre Nicolò gli fece una degna, & salutevole essortatione, & diedegli quella penitenza, che parue a lui, che fosse conueneuole alle sue colpe.

Laonde non solo Frate Andrea fece la penitenza impostali uolontieri, ma ancora diuenne talmente feruente nel seruigio di Dio, che ricouerò le negligenze passate, & scancellò le sue graui colpe. Oltre che egli prese per sua diuotione di digiunare tutti i uenerdì dell'anno in pane, & acqua; & parimente la Quaresima digiunaua tre dì della settimana in pane, & acqua: e questo digiuno egli osseruò mentre ch'ei uisse, essendo imitatore del suo padre Maestro Luca, come si dirà.

Diuentò anco feruente all'oratione, caritatiuo a' fratelli: pouero di roba, & di uolontà; nè hauerebbe tenuto cosa, quantunque minima, senza licenza. Era ubbidiente in ogni cosa, & spregiatore di se medesimo, & nella conuersatione sembraua vn'Angelo del Paradiso; & andaua talmente mortificato, ch'ei faceua stupire tutti i fratelli; i quali, sì per la nouità del ueduto miracolo, sì per la paura, che hebbero di quel serpente, sì per la mutatione della uita, ch'egli fece: & sì ancora perche alcuna fiata raccontaua con lagrime il luogo veduto da lui nell'horrendo inferno, doue doueua esser messo per il vitio della proprietà, & del pigliare la roba altrui, ancor'essi diuentarono piu feruenti nel seruigio di Dio, più diuoti all'orationi, più humili nella conuersatione, & sopra ad ogni cosa niuno ardiua di tenere alcuna cosa appresso di se senza la saputa, & benedittione del padre, facendosi conscienza di qualunque minima cosarella. Di modo che molto si aumentò lo stato della perfettione della uita Apostolica. Et questo miracolo fu in tal maniera scolpito, & stampato nel cuore di quei padri, che quiui allhora si trouauano, che la memoria di cotal cosa ancora stassi uiua appresso d'alcuni Milanesi fino al presente senza esser spinta, & diuolgossi ancora per tutta la religione: ilche arrecò a tutti un santo timore.

Laonde io Fra Paolo Morigi mi ricordo, che ne i primi anni, che io uenni alla religione il mio padre spirituale, che si chiamaua il padre Fra Giuseppe della Chiesa, souente mi raccontaua questo miracolo; & parimente più uolte l'udi narrare dal padre Fra Nicolò, & dal padre Fra Giouanni Milanesi: i quali furono uestiti dell'habito della religione dal padre F. Girolamo di Ripa, che fu discepolo del B. Luca, come s'è detto; & cōpagno nel

nouitiato

nouitiato di frate Andrea, ſi trouò preſente à queſto miracolo.

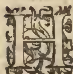
Adunque ogni religioſo deurebbe molto bene aprir gli occhi per fuggire queſto uitio della proprietà; eſſendo egli un ſerpe tanto uenenoſo, che rode, conſuma, & ammorba l'anima del religioſo, che ha promeſſo à Dio pouertà, & non tener di proprio. Però che non mi ricordo d'hauer ueduto morir bene frate niuno, che ſia ſtato proprietario. *La proprietà è ſimile al ſerpere.*

Laonde l'eſſempio d'Anania, & di Zafira ci deurebbe ſpauentare. Ancora l'eſſempio di quel frate che rinontiò il ſecolo, diſpenſando il ſuo a' poueri, ma ſi ritenne alcuna coſa, ci deue fare cauti. Ilquale venne all'Abbate Antonio per riceuere l'habito; & egli conoſcendo queſta coſa per lo ſpirito di Dio, diſſegli: Se tu vuoi eſſere Monaco, ſpogliati ignudo, & uà al mercato, & compra della carne, & recala quì. Il miſero u'andò, & ritornando con la carne, i cani, & i corui correndogli d'intorno per l'odore, che ſentirono di quella carne, gli ſtracciarono tutta la perſona; & coſi ſquarciato venne all'Abbate; & gli diſſe: Chiunque rinuntierà al ſecolo, & uorrà ritener di proprio, ſarà da' demonij in queſta maniera ſtracciato, come hai tu la tua vita. Di più ſappiamo quanto queſti proprietarij ſiano ſtati da gli antichi padri aſpramente corretti, & caſtigati.

Ogni volta adunque, che il religioſo poſſiede, ò deſidera di tenere alcuna coſa naſcoſta di proprio contra il uoto ſuo, ſempre macchia la ſua profeſſione, & pecca mortalmente. Et però il padre San Girolamo ci eſſorta dicendo: Con niuna humana ragione niuna coſa terrena inganni il uoſtro cuore, ritenendo appreſſo di uoi alcuna coſa temporale, ancor che minima ſia; ſolo quelle, che la neceſſità richiede. Nè anco habbiate ardire di ritener quelle, ſe bene ſono biſogneuoli, ſenza licenza, & beneditione del padre del monaſtero.

Ma ritornando al noſtro Andrea di cui fauelliamo, dico, ch'ei perſeuerò fino alla morte ne i digiuni, nell'aſſidue uigilie, nelle afflittioni della carne, nelle lagrime, nell'orationi, & nelle ſante opere d'ubidienza, & di carità. Et dopo il quarto anno paſsò ſantamente al ſuo Signore GIESV CHRISTO. Eſſendo fortificato de' ſantiſſimi Sacramenti. Reſe lo ſpirito nelle mani del ſuo maeſtro Luca con gran contento de' fratelli; & Luca diſſe: Queſt'anima ſe ne và al cielo à godere inſieme con gli altri noſtri padri.

DI DVE GIOVANNI DISCEPOLI DEL BEATO Luca, che non perseuerarono nella vita religiosa, morirono miseramente. Cap. LXIIII.



AVENDO io fauellato a bastanza di quanto ho potuto trouare di ciò, che miracolosamente interuenne a Frate Nicolò, & a Frate Andrea Milanese, & ancor che io habbia detto, come il Padre Nicolò, & il seruo di Dio Luca hauessero parecchi figliuoli spirituali, & discepoli, che poscia furono tutti huomini riguardeuoli, & di uita essemplare.

Hora io ho determinato di raccontare di due figliuoli, & discepoli di questi degni padri; i quali al tutto furono di uita cattiua. Vno de' quali hebbe nome Spinello, & l'altro Saluestro. Et ciò faccio, accioche si uegga, che dal principio del mondo fino ad hora, & sempre furono i buoni mescolati co i cattiui.

Sempre i cattiui furono mescolati con i buoni.

Laonde si come questa terra habitabile è situato nel mezo, così parimente è patria commune a' buoni, & a' cattiui: Anzi sono piu i cattiui, che i buoni: & perciò dice il Signore; Molti sono i chiamati, & pochi gli eletti.

Ma quando verrà il giorno del giudicio, allhora saranno separati i buoni da i cattiui; percioche i buoni anderanno alla patria celeste, nel qual luogo non ui può andare, se non quei che haueranno uissuto conforme alla uolontà di Dio, & tutti i cattiui non staranno in altro luogo, che nell'inferno. Ma qui nella chiesa militante, & nelle sante congregationi è bisogno che siano mescolati insieme i cattiui, & gli imperfetti, co' proficienti, & perfetti. Adunque si come dice S. Gregorio; chi è buono, mentre ch'ei stà nella uita presente, fa mistiere, che sopporti con patienza i cattiui; percioche chi non tolera i cattiui, mostra con la sua impatienza non esser buono. Et colui rifiuta d'essere Abel, che non è prouato dalla malitia di Cain. Il che veggiamo ancora nelle cose naturali, perche il giglio, & la rosa; che l'uno nasce d'un'herba puzzolente, l'altra tra le spine; la noce nella scorza, & la castagna nel riccio.

Chi vol esser buono bisogna che sopporta i cattiui.

Laonde ancora nel collegio de gli Apostoli ci fu Giuda, traditore del suo santo Maestro; & de' sette Diaconi, che furono eletti da gli Apostoli, sei furono buoni, & Nicolao fu autore della prima

ma heresia nella santa Chiesa. Di che, se io non hauessi riguardo ad esser breue, porrei infiniti essempi così del vecchio, come del nuouo testamento; & dimostrarei questa aperta uerità. Come di Lot, che conseruò la sua giustitia tra gli scelerati Sodomiti. Come di Giuseppe, che nell'Egitto fu fedele, giusto, & casto. Come di Samuel, che visse santamente, & con somma innocentia tra i ribaldi figliuoli di Helì Sacerdote.

Adunque concludendo dico (come referisce San Gregorio) che chiunque non ha uoluto sopportar i cattiui, non è stato buono. Laonde santo Isidoro dice, che tutti i cattiui viuono tra i buoni, accioche veggendo l'opere loro, s'habbino a correggere, & nõ ammendandosi, i buoni per essi siano essercitati nella virtù della patienza, dell'humiltà, della constanza, & della perseueranza.

Ora ritornando al nostro principio, dico, come Fra Spinello, & Fra Saluestro furono discepoli ancor'essi dell'huomo di Dio Luca, come habbiamo già detto; & furono come Giuda fra gli Apostoli, come Saul tra i Profeti, & come Satanasso tra i figliuoli di Dio. Percioche dopo che furono stati un'anno alla proua, nel quale si portarono bene, cominciarono a lasciare la briglia a' loro sensi: & si diedero in preda alla loro propria uolontà, di modo che mangiauano, & beueuano senza licenza: rompeuano i santi digiuni, rubauano ciò che poteuano hauere, & faceuano apertamente l'arte del Diauolo, andando hora da quel Frate, hora da quell'altro a seminare sementi di dettratione, & a riportare male de' frati l'uno dell'altro: oltre ch'erano diuentati negligenti all'oratione, & quiui stauano con poco spirito, pigri all'opere della carità, & dispregiatori dell'ubidienza; & in somma haueuano gittato al tutto il timor di Dio dopo le spalle.

Laonde il suo santo maestro Luca ne sentiua gran trauaglio, & non mancaua d'affaticarsi più ch'ei poteua per la loro salute: hora nel fare oratione per essi, hora nell'essortarli, & ammonirli con dolcezza, & dargli diuersi essempi: hora nel dargli delle penitenze, hora nel fargli dell'aspre riprensioni: & hora nel minacciargli di cauargli l'habito, & cacciarli dal monastero. Et perche non v'era il padre Nicolò, faceua che tutti gli altri fratelli s'adoperassero intorno alla loro salute. I quali ogni giorno andauano di male in peggio. Ora non potendo i fratelli piu tolerare le loro sceleraggini, veggendo euidentemente, ch'erano in-

ſopportabili; & come un morbo infettauano tutto il monaſtero, ſi riſolſero col beato Luca di dar loro una dura diſciplina; & però eſſo beato Luca li dimandò alla preſenza di tutti, & fece loro un'eccellente ſermone. Et ſtandoſi eglino nella loro durezza ſenza humiliarſi, nè confeſſare le loro colpe, furono ſpogliati dalla cintola in sù, & diſciplinati da' fratelli, di modo che il ſangue gli correua giù per le ſpalle. Et benche piu uolte foſſero pregati a chiedere perdono, non uolſero però mai aprire la bocca. Onde moſſo il buon Luca a compaſſione, veggendo che più presto ſi ſarebbero laſciati al tutto ſcorticare, che humiliarſi; perciò ordinò, che foſſero laſciati ſtare. Ma non paſsò tre hore, che fuggirono dal monaſtero. Ilche ſaputo da Luca, egli diſſe; Iddio habbia lor miſericordia: pregate per eſſi: percioche non paſſerà il tempo di due hore, che queſti poueri meſchini ſaranno ſtracciati da' cani, & morti. Le quali parole arrecarono gran marauiglia a' fratelli. Ilche auuenne come egli profetò. Perche partiti che furono dal conuento, s'inuiarono fuori della città, & riſcontrandoſi in una gran quantità di cani co i cacciatori del Duca, che ueniuano dalla caccia; i cani cominciarono abbaiare contra di loro, & eſſi preſero de' ſaſſi, & tirauano a i cani: perilche tizzandoſi i cani contra di loro, con gran rabbia li corſero addoſſo, & in breue ſquarzarono loro tutti i panni, & le carni, & li mangiarono tutta la faccia. Et in coſi fatto modo, che mai poterono da niuno eſſere raffigurati, ne conoſciuti, coſa nel uero molto ſpauenteuole ſolo a ramentarlo de i giuſti giudicij di Dio. Et però ſempre ſi dee temere Iddio, & farſi conto delle ammonitioni, che ci uengono fatte, & non gittar dopo le ſpalle la diſciplina del uiuere religioſo.

Cattiuo fine di quei che non oſſeruano la ſua Regola.

Di che mille eſſempi ſi potrebbono da me addurre per accertare queſta uerità: cioè, che pochi ſono, che muoiano bene, di quelli c'hanno preſo l'habito della ſanta religione, & promeſſo a Dio di viuere regolarmente ſino alla morte nell'oſſeruanza dello ſtato c'hanno pigliato: & poſcia uiuono alla ſciolta, facendoſi poco conto di mantenere a Dio quanto per uoto ſono tenuti: & gittando dopo le ſpalle l'oſſeruanze de gli ordini ſanti. Torno a dire, che pochi di queſti tali ſi ritrouano che muoiano bene: Anzi ordinariamente per la maggior parte diuentano Apoſtati, & molti muiono non ſolo in diſgratia di Dio, ma anco quanto al mondo uanno ramingo hora quà, hora là, hauendo meritato per

il

il lor gran peccato, la maladittione, che il Signore diede a Cain, dicendo; *Vagus, & profugus eris super terram.* Et questo auenne loro per giusto giudicio di Dio per essere stati mentitori a sua Maestà, & fattosi poco cõto d'osseruare quãto gli hãno promesso.

DEL PROGRESSO DELLA VITA DELL'HVOmo di Dio Luca, & del suo beato fine. Cap. LXV.

ESSENDOCI noi dimorati una buona pezza di tempo a raccontare le cose auuenute a quei quattro discepoli del nostro beato Luca. Hora è molto ben ragione, che ritorniamo al luogo della nostra historia, doue si partimmo: & che seguitiamo di narrare il rimanẽte della uita insieme col beato fine del seruo di Dio Luca.

Non mancherò adunque di dire, che i padri della religione più volte lo uolsero far pastore sopra la gregge del Signore, dandogli il gouerno della religione, come huomo meriteuole di tanto officio, facendosi scrupolo a non adoperare per publico beneficio vn huomo tanto dotto, prudente, & tanto riguardeuole, & di uita santa a honore di Dio, a salute dell'anime, & ad aumento della religione. Ma l'humile Luca sempre s'andò scusando con diuerse ragioni; & finalmente ottenne quanto egli desideraua, hauendo più uolte pregato Iddio, che gli piacesse di contentarsi, ch'ei fosse lasciato nella sua quiete: & cosi fu essaudito.

Era il nostro diuoto Luca uero Giesuato, sommamente acceso della facella del diuino amore; & fino dal principio della sua conuersione elesse, & abbracciò quella ottima parte, che mai li sarà tolta in eterno; cioè la perfettione della uita attiua, & della cõtemplatiua, sollecitãdo lo studio delle sacre lettere, l'orationi, le meditationi, & la santa contemplatione: & dando opera con diligenza a gli essercitij manuali, all'ubidienze, al l'opera della carità, & à gli altri atti, & opere d'humiltà. Egli andaua à cercare la limosina per la città di casa in casa: & delle volte per comandamento andò fuori delle mura della città per le ville, & terre, cercando le cose bisogneuoli al viuere del monastero. Et più volte fu veduto da' compagni, che da gli occhi suoi abbondauano le lagrime in molta copia. Et anco molte volte pareua trasformato, & lõtano dalle cose di quà giù: & la sua faccia pareua d'un Cherubino.

Egli

Egli non ricusò mai niuna fatica; anzi se qualche uolta il suo padre Nicolò gli hauesse detto, che non si douesse affaticare tanto, accioche non s'infermasse, egli li rispondeua: Io mi sento di fare, sono di forze, & di natura assai gagliardo; & perciò crederei essere cosa ingiusta, & mi farei conscienza à non operare fino che io posso. Egli fa bisogno, ch'io m'affatichi mentre che la mia età, & complessione il permette; & fino che ui è tempo d'adoperarmi.

Et benche molte volte il nostro Luca hauesse dolori dello stomaco, & passione di testa, & debolezza de' nerui, tutta uia copriua più ch'ei poteua le sue infermità;& mostraua la faccia piaceuole. Et perche il suo petto era tutto pieno di carità, & di pietà, percioche egli haueua più compassione alla debolezza, & infermità de' fratelli, che alle sue. Et per questo si sforzaua di seruire, & dare aiuto à tutti.

Et essendo egli molto bene fondato nell'alto dono dell'humiltà, però egli hebbe grandi fauori spirituali,& gratie celesti,& molte diuine visioni. Ilche cercaua di nascondere, & sempre giudicaua se stesso uile, & peccatore; & riputauasi non essere degno de' beneficij,& doni di Dio; & con tutti i suoi fratelli si diportaua cō tanta modestia, che pareua ch'ei fosse il minimo, & seruo di tutti.

Il quale non puote tanto nascondere i doni,che Dio gli faceua, che tre volte fu però ueduto da frate Girolamo, da frate Agostino Morigi,& da fra Giouan Pietro Landriano suoi discepoli,standosi esso all'oratione, circondato da uno splendore. Et anco una volta lo viddero alzato da terra,& starsi sospeso nell'aria all'oratione.

Fu anco il nostro Luca huomo di grande astinenza; percioche oltre alla consuetudine de' digiuni,& dell'astinenze della religione, uolse anco digiunare tutti i Venerdì dell'anno, con licenza però de' suoi superiori,in pane,& acqua à riuerenza del digiuno,che fece nostro Signore su'l legno della santa croce. Et parimente digiunò in pane,& acqua tre dì della settimana della Quaresima; & ciò fece tutti gli anni, che stette nella religione fino alla morte. Egli portaua sopra alla carne vn'aspro cilitio; ilquale gli fu poi trouato quando egli morì; il quale fu veduto da tutti i fratelli.

Egli haueua gran copia d'amici così Prelati, & religiosi, come secolari:& quasi tutta la nobiltà della città concorreua à esso. Percioche essendo egli di stirpe illustre, haueua gran numero di nobilissimi parenti, & l'odore della sua santa uita era sparso in tutta la Città, & anco si sapeua quanto egli ualesse nella dottrina; & però

però egli fece gran frutto, & acquistò assaissime anime à GIESV CHRISTO.

Laonde egli fu terra buona, della quale dice l'Euangelio, che la terra buona rende frutto per patienza. Et anco il medesimo Signore dice: Nella vostra patienza possederete (in uita eterna) l'anime uostre. Et però egli sopportò con mirabile mansuetudine, & incredibile patienza quanto il Signore permise di mandarli, dicendo: Tu sei il mio Signore, & io sono il tuo minimo seruo, sia fatto di me la tua uolontà; & se non basta questo male, dammene ancora dell'altro, pur che la tua gratia sia meco.

Finalmente peruenuto ch'egli fu all'anno della sua età sessanta noue, l'anima sua si sciolse dal corpo, essendo di già per due anni continoui stato dal Signore Iddio essercitata, & esperimentata la mirabile virtù della sua incredibile patienza, & costanza, col mezo d'una graue infermità, ch'esso gli haueua mandata, accioche con questo mezo fosse benissimo purgato, mondato, & affinato da ogni macchia: accioche poscia, così mondo lo riponesse nello eterno suo palazzo, annouerandolo tra gli eletti suoi, & à noi fosse essemplare di santa patienza, di costanza, & di perseueranza; accioche fossimo imitatori, & heredi delle sue virtù, si come egli cercò sempre d'imitare GIESV CHRISTO.

Tre giorni auanti ch'ei morisse, uolse fortificarsi dell'armature spirituali de' santi Sacramenti della Chiesa; & volse di nuouo cibarsi del Sacratissimo Corpo del nostro Signore GIESV CHRISTO; & dopo non volse più gustare altro cibo, percioche haueua questo santo huomo già molti anni innanzi preso per sua diuotione questa lodeuole consuetudine di non prender cibo di niuna sorte quel giorno, ch'ei si communicaua. Perilche in queste tre giornate ad altro egli non attese, che ad ammaestrare i suoi discepoli; & chiunque l'andaua à visitare.

Finito ch'egli hebbe di fauellare ciò ch'ei volse dire, riuoltossi à GIESV CHRISTO ottimo, & sommo bene, pregandolo, che per la sua bontà, & infinita misericordia si degnasse di riceuere fra gli eletti l'anima sua; la quale restituiua à lui suo Creatore, & Redentore; benche così pura, & netta come l'haueua (mediante il santo Battesimo) riceuuta: conciososse cosa, ch'egli molto speraua nella sua passione, & sangue pretioso per noi sparso. Poscia tenne silentio, & si mise ad orare; & sempre teneua gli occhi suoi lucentissimi, che riguardauano al cielo; nè mai uolse in quella sua così lon-

ga,

ga, & penosa infermità riposarsi sopra letti di piuma, nè materazzi; ma sempre giacque sopra un pouerissimo, & duro pagliariccio. Et un'hora auanti del suo felice passaggio, cominciò più del solito ad aprire gli occhi, & à dire delle oiationi; & pareua vno, che affissasse gli occhi ad alcuna cosa. Et poco dipoi disse: Hora la Santa Romana Chiesa è priua del suo pastore. Et così con spirito diuoto, & con le mani congionte insieme passò à miglior vita. Ilche fu l'anno del parto di Maria sempre Vergine 1513. alli ventidue di Febraio. Et osseruando il giorno, & l'hora ch'egli morì, trouarono, che in quel medesimo giorno, & hora era ancora morto Papa Giulio Secondo, si come egli miracolosamente vidde, & disse.

Il B. Luca vide il passaggio del Papa.

Spirata che fu l'anima di subito da tutti i fratelli, che quiui erano adunati, & da Don Giouanni da Castel Leone confessore loro, & da molti diuoti gentil'huomini suoi spirituali amici, & figliuoli, che quiui si trouarono presenti al suo felice passaggio, fu sentito un soauissimo odore, che auanzaua tutti gli odori, che sono mai stati in questo mondo.

Odor suauissimo nella morte del B. Luca.

Ilche fu segno euidentissimo, come l'eccellenti virtù della sua perpetua virginità, della profonda humiltà, della sincera vbidienza, della mirabile astinenza, della costante patienza, & del leale dispregio del mondo, rendeuano diletteuolissimo odore à Dio, & à i santi Angeli. Tradusse il seruo di Dio Luca molti libri della lingua latina nella uolgare.

Volendo poscia i fratelli lauare, come è vsanza, quel castissimo, & macilentissimo corpo, uiddero, ch'egli haueua vn grosso cinto di ferro alle reni, & un'aspro cilicio sopra la carne. Perilche non solo i fratelli, ma anco il confessore, & i secolari, che vi si trouarono presenti piansero per diuotione.

Egli fu poi sepellito con grandissimo honore; percioche i parenti di lui volsero, che ci venissero i Signori Canonici ordinarij della Chiesa Catedrale del Duomo di Milano, & le quattro regole de' religiosi Mendicanti. Vi era ancora gran numero di persone, le quali sapendo la sua santa uita, per diuotione gli baciauano le mani, & i piedi.

D'VN

D'VN MIRACOLO OCCORSO DOPO LA *morte del seruo di Dio Luca. Cap. LXVI.*



VANDO si celebrarono le solenni, & diuote essequie dell'huomo di Dio Luca, vi si trouaua nel monasterio di Milano vn Fra Pietro da Robbia nobile Milanese, che fu discepolo del padre Luca: il quale gia tre mesi continouo se ne staua nel letto con febre terzana, & passione di stomaco; & benche da' Medici li fossero fatti diuersi rimedij, non però mai li puotero spiccare la febre d'addosso, nè leuargli la passione dello stomaco. Tratto adunque egli dall'amore, & diuotione, che portaua al suo santo maestro, si leuò dal letto, & andossene in Chiesa per uederlo cosi morto: & quando i fratelli hebbero messo il suo corpo nella sepoltura, essendo quiui adunato (come s'è detto) gran moltitudine di gente per uederlo sepelire, & Fra Pietro vicino al monumento, fu diuotamente vrtato sì, che caddè nella sepoltura addosso à quel corpo diuoto. Laonde subito che egli fu da' fratelli tratto della sepoltura, subito miracolosamente si sentì dalla passione dello stomaco liberato, nè più gli uenne febre. Di che esso, & gli altri fratelli resero molte gratie à Dio, & al beato Luca. *Miracolo del Beato Luca.*

In Laudem B. Lucæ Critelli Mediolanensis.

Vt primum venit, vidit, quæ vincula vicit
Lucas terræ soli vinctus amore poli.
Seipsum metuens, o quot lustrauit agones
Morteq; vitali, magnanimusq; fuga:
Lux de luce sibi sum mi sapientia Patris,
Nomen, opus, mentem, lucida verba, dedit.
Luteus hic virgo luteas non pertulit artes,
Insl itosq; choros Coruus hic æthereus.
Tartareis quot atri cælestis nectare linguæ
Fœcibus eripuit faucibus, & facibus?
Aridus orbis erat, sed felix patria tanto
Quæ propior fonti, signa salutis habet,
In MEDIOLANE *sunt mersum visa pluisse*
Sydera, tam placuit Gereon hic superis.

Beatus

B. Lucas Criuellus Mediolanen.

Lucidior, Luca, lucenti sydere luces
Lucenti in solio, sunt vbi cuncta bona:
Tu Mediolanum illustras; & Gentis adauges
Lumina Criuellæ Religione tua
Dixisti moriens: moritur nunc Pastor ouilis
Christi; ceu vatis vox tua vera fuit.

PARTE DELLA VITA DEL PADRE GIROlamo di Ripa, nobile Milanese, dell'ordine de' Giesuati di San Girolamo. Cap. LXVII.

DOPO che fino ad hora habbiamo basteuolmente fauellato di quanto da me si è potuto trouare del seruo di Dio Luca; non mi pare per alcun modo di trappassare col tacermi, ch'io non dica qualche cosa della vita del padre Girolamo di Ripa nobile Milanese.

Fu adunque Frate Girolamo di Ripa vestito dell'habito della santa religione dal padre Nicolò da Bologna, nel monasterio di San Girolamo di Milano, & fu discepolo del diuoto seruo di Dio Luca; & ancora fu quello, che scrisse la uita del suo padre Maestro, & che souente raccontaua le sue mirabili uirtù. Egli attendeua nella giouanezza non solo à mandare ad effetto quanto dal suo maestro gli ueniua insegnato; ma molto più s'ingegnaua d'imitare le sue sante pedate. Perche egli era uno specchio, & uno ritratto à i giouani. Mai non perdeua tempo, & à sembianza del suo maestro non lasciaua la vita attiua per la contemplatiua, nè anco la contemplatiua per l'attiua.

Vna volta portãdo egli per commissione del suo padre maestro vno boccaletto d'acqua cotta à un Frate infermo, nel portarlo egli caddè sù la scala, & ruppesi il boccaletto; perilche disse sua colpa. La onde il suo padre maestro commandogli, che pregasse Iddio, che gli rendesse il boccaletto per il bisogno dell'infermo; & dopo diedegli per penitenza, che raccogliesse tutti i pezzi del rotto boccaletto, & ligassegli con uno spago, & portassegli al collo per un mese intero, mandò intieramente ad effetto l'ubidiente

Girolamo

Girolamo quanto il suo padre maestro gli haueua commandato. Il quale subito con vna candidezza di ferma fede, & con una semplice, & pronta vbidienza pregò cordialmente Iddio, che ademplisse quanto il suo padre gli haueua commandato; & leuatosi dall'oratione, trouò un bello boccaletto, come quello ch'egli ruppe, & con una santa allegrezza portollo al suo maestro, & dissegli: Ecco padre benedetto il boccaletto, che nostro Signore u'ha mandato. Perilche il buon Luca restossi tutto ammirato, & disse à F. Girolamo. Andate à ringratiare Iddio del dono, ch'egli u'ha concesso. Et prendendo il boccaletto, portatolo al padre Nicolò, narrogli tutto il fatto per ordine di quanto gli era auuenuto. Il quale riempiutosi di marauiglia, rese anco esso molte gratie a Dio, che concede così nobili doni à chi di cuore si dona à lui: & mostrò à tutti i fratelli il boccaletto miracolosamente donato da Dio à Girolamo; & sempre il detto boccaletto fu conseruato in testimonio del miracolo, come cosa mandatagli da Dio.

Miracolo del P. Girolamo Ri[...]

Ora ritornando à F. Girolamo, dico, che andato ch'egli fu à rendere gratie à Dio, come il suo maestro Luca gli haueua commesso. Legossi i pezzi del rotto boccaletto con una picciola fune, & se li mise al collo, & portogli un mese continouo di giorno, & di notte senza mai leuarsegli, si come il suo maestro gli haueua commandato; & finito il mese, il mortificato Girolamo addimandò per gratia di portarlo un'altro mese, ma non li fu concesso; & inginocchiandosi, ringratiò il suo maestro, & disse: Iddio ui meriti la uostra carità, che m'hauete usata. Perilche il P. Nicolò, & tutti gli altri fratelli ne sentirono somma allegrezza, veggendolo tanto ubidiente, humile, patiente, & mortificato.

Era il nostro Girolamo molto diuotissimo del gran P. S. Girolamo; & perche se l'hauea preso per suo particolar protettore, però ogni dì faceuagli alcune particolare orationi, & digiuni in pane, & acqua la sua uigilia fino ch'egli uisse; & tutte le sue operationi faceua con l'inuocatione del benedetto nome di GIESV CHRISTO, & della sua santa madre, & di S. Girolamo; & cercaua d'imitarlo nella uerginità, nel dispregio dell'ambitione, nella pouertà, & nella penitenza.

Non passò poi molto tempo, benche egli fosse giouane, ch'essendo fatto manifesto a' padri della religione quanto esso ualeua, sì nella prudenza, sì nell'essere esperto, & diligente ne gli officij, sì nelle lettere, & nell'acutezza dell'ingegno, & sì ancora nella

bontà, & santimonia della uita, che lo fecero Priore del monasterio di San Girolamo di Milano: & fu il primo Priore, che fosse nella religione di natione Milanese. Egli gouernò quel monastero molti anni con gran prudenza, & santimonia, & con buono essempio, & sodisfattione de' prossimi, & ancora ui fece di molti aumenti. In oltre fu tanto grato, & amato vniuersalmente da tutta la religione, che per anni trenta, & più, sempre fu eletto per commune padre al reggimento di quella.

Trouandosi egli vna uolta tra l'altre Priore di S. Girolamo di Milano, & Generale Visitatore, infermossi grauemente; perilche, riceuuti i santissimi Sacramenti, desideraua di partirsi di questa ualle di miseria, & andarsene à godere l'eterne contentezze, insieme con gli altri suoi padri passati. Et hauendo il seruo di Dio Luca da i medici inteso, ch'egli non poteua per corso naturale scampare; cominciò con digiuni ad affliggere se stesso, & con una gran fede, & uiua speranza, & profonda humiltà pregaua GIESV CHRISTO, che gli piacesse d'indugiare ancora un poco di tempo à chiamare il suo padre, & discepolo Girolamo per publico beneficio. Laonde egli orò con tanto effetto di cuore, che fu essaudito.

Mentre che'l seruo di Dio Luca dimandaua quella gratia al Signore, uennero alcuni amici à visitare il P. Girolamo, hauendo vdito, che i Medici l'haueuano licentiato: tra' quali ci era l'Abbate di Santo Ambrogio di Milano, & quello di Chiarauallle suoi particolari amici: & visitandolo, dimandarono come egli staua; & esso rispose: Io starei bene, se mi fosse concesso di poter gire all'altra uita; ma ui è Fra Luca, che fino ad hora tiene impedito il mio uiaggio, & però pregoui che andiate à ritrouarlo, & pregarlo à nome mio, che mi lasci gire à quella quiete eterna, ch'io desidero. Leuatisi i buoni Abbati quindi, andarono con alcuni Frati à trouare il seruo di Dio Luca, & lo viddero starsi molto assiduo all'oratione: perilche chetamente si partirono senza dirgli nulla; nè esso s'auuide, che quiui fossero stati. Laonde restarono molto ammirati, & sodisfatti della santità di ambidue: percioche molto bene sapeuano, che il padre Girolamo non poteua sapere, che l'huomo di Dio Luca impedisse il suo passaggio, se non per diuina riuelatione: che l'huomo di Dio Luca non haurebbe ottenuto da Dio ciò ch'egli addimandaua, s'egli non fosse stato suo amico, & huomo conforme alla sua santa uolontà. Laonde il padre Girolamo

Diuina riuelatione del P. Ripa.

rolamo dopo stette poco, che si leuò sano; ilche fù detto à i Medici. I quali diceuano, che il Medico del cielo era stato quello, che gli haueua dato la sanità con l'ottima, & celestial medicina della sua pretiosa gratia. Laonde resero gratie à Dio, & publicarono questo miracolo per la città.

D'VN FRATE CHE FV RIPRESO, PERCHE *egli mormoraua di vn'altro, & non si volse humiliare à chieder perdono; & volendosi communicare, la sacratissima Hostia volò sù l'Altare, & il demonio gli entrò addosso.* Cap. LXVIII.



AVVENNE ancora una uolta, che trouandosi alquanti Frati aduhati insieme, si misero à mormorare, & dettrahere della uita d'un Frate, che non era quiui presente. Laonde vno di loro, che gli spiaceua questa cosa, sapendo che il suo padre Girolamo non poteua sofferire di guardare con buon occhio i mormoratori, nè quelli, che diceuano male d'altrui; & trouandone alcuni, li castigaua aspramente: però costui con amoreuolezza riprese quel Frate che diceua male di quell'altro fratello. Il che quel Frate, che riceuè la riprensione, hebbe molto à sdegno, & turbossi molto; & però accecato dal Demonio, & da i proprij sensi, cominciò ad ingiuriare il fratello, dicendo, ch'egli era vn'hipocrita, & un riportatore, & accusatore de' fratelli al Priore, & gli disse molte altre uillanie. Veggendo il Frate, ch'haueua fatto l'ammonitione, che il fratello ammonito, in cambio di rigratiarlo (come era debito suo) gli haueua dette quelle villanie, per non stare à contendere, inginocchiossi a' piedi suoi, & disse sua colpa, chiedendogli perdono se l'hauesse offeso: & poi leuossi, & diede luogo alla sua alterezza.

Laonde essendo peruenuto questa cosa all'orecchie del padre Girolamo, lo chiamò in publico, che dicesse sua colpa; & detta, che l'hebbe, gli diede la penitenza confaceuole alla sua colpa. Et poi disse Frate Ambrogio figliuolo mio carissimo, uoi molto bene sapete, che più uolte io ho fatto delle publiche ammonitioni, pregando ciascheduno con santa carità à douere accorciare la sua lingua dalle parole otiose, dalle mormorationi, & dal dir male d'altrui. Percioche Dio castiga molto aspramente i detrattori; &

Ammonitione del P. Ripa degna d'esser saputa, & osseruata.

l'Apostolo Paolo afferma, che i detrattori sono odiosi à Dio, & l'Ecclesiastico dice: Non sia chiamato maldicente nella uia tua. Et de' mormoratori dice S. Gregorio: Che non possederanno il Regno di Dio. Laonde gli antichi padri affermauano, che il monaco detrattore era un demonio, ch'habitaua nel monasterio; & ciascuno si scostaua da esso, come s'egli fosse stato un demonio: & nondimeno poco ui siete curati di quanto io ho detto per uostra salute; ma peggio hauete fatto, aggiungendo peccato à peccato, essendo uoi auuertito dal uostro fratello Frate Alessio, in iscambio d'ammendarui, & correggerui, ui siete sdegnato contra dell'ammonitore, dicendogli molte uillanie. Non sapete uoi, ch'egli è maggior peccato il farsi poco conto de gli auisi, che ci uengono dati da gli amici, quando ci ueggono cadere nella fossa del peccato; che quando pecchiamo così trascuratamente senza pensarui, ò auuedersene? Et anco è maggior sceleraggine di colui, che non solo essendo auuertito non si vuole emendare, ma si sdegna, & ingiuria il suo ammonitore, come hauete fatto uoi? Non pure è segno di gran superbia il non uolere essere ammonito, ma è cosa diabolica il volere ingiuriare il fratello, che l'ammonisce. Colui è tenuto per sauio, per prudente, per dotto, & per amico di Dio, che accetta cortesemente le riprensioni. Ma all'incontro colui, che non vuole esser ripreso, deue essere tenuto per huomo sciocco, ignorante, & senza lo spirito di Dio; conciosia cosa, che la Scrittura apertamente dice: Colui, che ama le correttioni, ama la scienza; & colui, che abhorrisce le riprensioni, è pazzo. Et ancora ella dice: Riceuete la disciplina, accioche non pericoliate dalla via giusta. Adunque sì come egli è pazzo colui, che ricusa, & gitta via le medicine, che se gli dà per la sua sanità; così deue essere tenuto superbo, & ignorante colui, che non prende di buona uoglia le riprensioni, ò almeno le sopporta patientemente. Et però uoi, & gli altri; & gli altri, & uoi doureste non solo hauere à bene quando siete ammoniti, & corretti; ma anco è cosa lodeuole à ringratiare coloro, che ui ammoniscono, & correggono. Dettegli queste, & altre parole per ammaestramento di lui, il P. Girolamo accommiatò il giouane, che se n'andasse con la sua benedittione. Venuto poi la sera, & sapendo esso padre Girolamo, che Frate Ambrogio non era ito à chieder perdono, & riconciliarsi con Frate Alessio, al quale haueua detto le uillanie, essendo buio, chiamò uno de' fratelli, & dissegli: Andate, & dite à Frate Ambrogio

da mia parte, che il Sole ha passato i monti; che altro in ciò non uoleua dargli à intendere, se non che egli si douesse riconciliare co'l suo fratello. Hauendo à memoria l'ammonitione dell'Aposto lo Paolo, che dice: Il Sole non tramonti sopra la uostra ira: & non uogliate dar luogo al diauolo. Et perche Frate Ambrogio non vol se nè chieder perdono, nè riconciliarsi, allhora il padre Girolamo lo priuò dell'oratorio, & della mensa fin che si humiliasse al suo fratello; & egli stette in quella durezza da quindici giorni che mai non si uolse humiliare. Onde ueggendo il padre Girolamo la sua ostinatione, di nuouo lo chiamò in publico, & dissegli: Che co sa è questa figliuol mio, che tanto miseramente ue ne stato legato con l'horribile catena del diauolo? non sapete uoi, & fermamente douete credere, che mentre che stiamo in ira, & in isdegno co'l no stro prossimo, non ci uagliono le nostre preghiere, non l'orationi, che facciamo à Dio, non i nostri digiuni, nè le nostre penitenze? Come credete voi, che sia lecito l'adirarui pur per un minimo pun to di tempo, poi che'l Signore non vuole accettare i sacrificij del le nostre orationi, nè le nostre buone opere, quando noi sappia mo, che alcuno ha rancore contra di noi, dicendo: Se tu offerisci il tuo dono all'altare, & quiui ti ricordi, che il tuo prossimo ha qualche cosa contra di te, lascia il tuo dono, & và, & riconciliati prima co'l tuo fratello, & cosi torna poi, & offerisci il tuo dono al l'altare. Et perche il Saluator nostro, che è il medico dell'anime, & che sà i secreti del cuor nostro, sapendo che disprezziamo mol to il nostro prossimo, il quale è stato offeso da noi; uolendo estir pare ogni occasione d'ira, non solamente ci commanda, che noi ri mettiamo l'ingiuria, quando noi siamo offesi; ma anco vuole che ci riconciliamo con i nostri prossimi, quando sappiamo, che essi si tengono offesi da noi ò à torto, ò à ragione. Onde è segno di gran superbia il non uolersi humiliare alla riconciliatione del prossi mo. Dice l'Apostolo: Fate orationi in ogni luogo, alzando le mani uostre pure, & innocenti, senza ira, & contentione. Adunque ne se guita, che ritenendo uoi l'ira, non potete orare, & fate contra il pre cetto dell'Apostolo: & facendo orationi, non sono grate à Dio; & però tanto tempo saranno inualide, quanto tempo la passione del l'ira starà nel uostro petto. Et io, fin che non ui riconcilliarete co'l fratello, ch'hauete offeso, non solo uoglio che siate priuo del consortio de' fratelli all'oratione, & alla mensa, come u'ho già pri uato; ma di nuouo ui priuo ancora del santissimo Sacramento

Ephes. 4.

Matth. 5.

1. Tim. 2.

della santa Communione; che il giorno d'ogni Santi hauremo da riceuere.

A queste parole Frate Ambrogio si partì: & venuto poi la mattina della solennità di tutti i Santi, essendo tutti i fratelli apparecchiati per communicarsi, anch'egli v'andò. Il quale ueduto il padre Girolamo, dissegli; Figliuol mio temete Iddio, & guardateui da' suoi giusti giudicij; & esso rispose: Io mi sono confessato, & sò come stà la mia conscienza: & voi non mi potete priuare da questo Sacramento.

A queste parole il Padre Girolamo rispose, dicendo: Il Signor GIESV CHRISTO giudica tra te, & me; & queste parole furono dette alla presenza del santissimo Sacramento del corpo di nostro Signore, che dal Sacerdote era tenuto nelle mani. Communicatisi adunque tutti i fratelli, quando Don Giouanni Bossetto da Castel Leone del Cremonese volse porger il corpo del nostro Signore à F. Ambrogio; cosa mirabile del giuditio di Dio: subito l'Hostia consacrata leuossi dalle mani del confessore, & andossene al diritto sopra il corporale sù l'altare, essendo circondata da una mirabile, & risplendente luce: Et ad un tratto lo spirito cattiuo entrò addosso à F. Ambrogio, & lo cominciò à tormentare. Ilche veduto da i fratelli, pose loro gran timore, & compuntione, & molti si misero à piangere. Et F. Ambrogio stette con lo spirito cattiuo addosso quasi tre mesi. Perilche fu fatto da' fratelli molti digiuni, & orationi, per commissione del padre Girolamo, accioche egli riceuesse la sanità. Et finalmente, hauendo egli promesso di mutar vita, fù dal seruo di Dio Luca commandato à quello spirito cattiuo nel nome di GIESV CHRISTO, che si douesse partire; & F. Ambrogio rimase libero, & diuentò vn feruente seruo di Dio. Et quando venne à morte, passò santamente.

Miracolo dell'Hostia Sacra.

La qual cosa arrecò tanto di timore, & spauento a' fratelli, che niuno haueua ardire, quando egli era ripreso, di rispondere pur una minima parola: ma s'inginocchiaua, & diceua; Iddio ui meriti la uostra carità. Et s'egli auueniua; che alcuno hauesse detto qualche parolaccia uerso il prossimo; che non fosse stata così retta; non andaua à riposarsi, prima che non si riconciliasse co'l suo prossimo.

Di modo che non si potrebbe così facilmente da me raccontare, quanto Iddio operò in tutti i fratelli nell'aumento della uita spirituale, co'l mezo del suo diuin giudicio mostrato sopra di F. Ambrogio.

Ambrogio. Percioche tra loro era vn'amore indissolubile, vna dilettione fraternale, vna carità tanto perfetta, che giustamente si potrebbe dire, che un'anima fosse tra tutti loro. Quiui non si vdiua parole otiose, non mormorationi, non ragionamenti, che potessero offendere la conscienza del fratello: & ogniuno s'ingegnaua di rimuouere tutte quelle cagioni, le quali potessero dare offensione, ò scandalo a' prossimi loro. S'innamorauano l'uno, & l'altro nel seruigio di Dio, & andauano à gara con una santa inuidia, sollecitando ogniuno d'esser il primo all'oratione, & nell'altre virtù, che fanno l'huomo grato à Dio. Oltre che ogn'uno cercaua d'essere il primo nell'ubidienze, nell'opere di carità, & ne i minimi, & più vili seruigi; & opere del monastero. Et con tanta modestia ciò si faceua, ch'era cosa molto mirabile da uedere. Di modo che sembrauano tanti Angeli del Paradiso.

DI VN MIRACOLO OCCORSO AL PADRE Girolamo di Ripa essendo assaltato da quattro Lupi. Cap. LXIX.



ORA ritornando al nostro venerabile padre Girolamo, dirò come una uolta uenendo egli da Vercelli à Milano con un compagno, fu assalito nella uia da quattro grossi Lupi, che gli andarono incontra con grand'empito, & furore; & ciò fu tra la città di Nouara, & il fiume Tesino. Perilche fattosi egli il segno della croce, & prendendo fidanza in Dio, perche non sapeua doue si fuggire, con la punta del bastone fece un gran cerchio in terra, doue staua dentro esso, & il compagno, & disse a' Lupi; Nel nome di GIESV CHRISTO vi commando o Lupi, che niun di uoi habbia ardire di entrar dentro questo cerchio. Cosa mirabile fu, che mai niuno d'essi puote mettere pur un piede dentro da quel cerchio; ma con spauenteuoli urli pareua che di rabbia si struggessero, si che ne risonaua fino all'aria. Et stato che si fu quiui alquanto, il padre Girolamo con animo coraggioso lor disse: Lupi ingordi, & nemici della natura humana, io ui commando nel nome di GIESV CHRISTO, che hor hora ui partiate di quì, & ue ne andiate al diritto in luogo, che non habbiate più da nuocere ad alcuna creatura. Non hebbe così presto l'huomo di Dio fatto il commandamente,

Nota degnita del Padre Ripa, e sua santità.

damento, che subito i Lupi con grandi urli cominciarono à fuggire; & tanto corsero, che per miracolo di Dio andarono al fiume Tisino, & quiui tutti s'annegarono. Et giungendo il P. Girolamo col compagno al fiume per passare trouarono quiui alquanti huomini, che gli haueuano pescati, morti. I quali ueduto il miracolo, ringratiarono Iddio, che non abbandona mai chi si confida in lui.

MIRACOLO, CHE AVVENNE AL PADRE Girolamo Ripa, nel benedire la mensa. Cap. LXX.



PIACQVE vna volta tra l'altre à un Messer Giulio Prato Mercadante molto diuoto del padre Girolamo, & della religione, d'inuitarlo à desinare à casa sua, perche molto l'amaua, & teneuagli gran fede, & riuerenza. Con questa occasione, che uoleua ch'egli hauesse fauellato alla sua moglie riprendendola d'alcune cose, che ella faceua. Et perche costei odiaua il marito, & voleua male al padre Girolamo, perche più volte l'ammoniua, & riprendeua di certi suoi affari, si per commissione del marito, ch'era grande huomo da bene, & li spiaceua le cose di macchia, & anco per essere suo parente, & per salute dell'anima sua. Sapendo adunque ella, che esso doueua andare à casa sua à desinare, instigata dal Diauolo, & accecata dalla propria maluagità, determinò di dare il ueleno al marito, & al padre Girolamo, credendosi per questa via d'essere libera, & potere compire le sue uoglie. Hauendo adunque questa misera femina poste le viuande in tauola, misseui ancora due scodelle di buone lasagne auelenate nel luogo doue haueua da sedere il marito, & il padre Girolamo. Il quale lauatosi le mani, & benedicendo i cibi della mensa, secondo il solito della religione, & anco de' diuoti secolari, quando egli cominciò col segno della santa croce à segnare le viuande dicendo: *In nomine Patris, & filij, & Spiritus sancti. Amen.* Subito le scodelle doue era il veleno à vn tratto si ruppero in più pezzi, & la minestra si uersò tutta sù la tauola; & anco si spezzò con gran rumore un uaso di vetro pieno di vino, che questa meschina haueua tossicato per darlo bere ad ambedue. Questa cosa arrecò molta marauiglia à tutti, ma la scelerata donna, che sapeua questo gran peccato à un tratto diuenne.

Il P. Ripa benedicendo la tauola si ruppero i uasi de le uiuande auelenate.

diuenne pallida, che pareua morta,& cominciò tutta per paura a tremare,& caddè in terra, & quiui ſtette quaſi un quarto d'hora, non ſapendo che ſi fare, percioche non la puoteto mai muouere. Dipoi leuataſi con grande angoſcia, preſe al meglio che puote il padre Girolamo per lo mantello, & menollo in una camera: & gittatoſegli a' piedi con tremolante uoce, piangendo gli chieſe perdono: & confeſsò alla ſcoperta ciò che ella haueua fatto, & con che intentione. Et affermogli, che ella uidde quando egli ſegnò le uiuande l'Angelo di Dio, che ruppe le ſcodelle, & che ſpezzò il uaſo di uetro, & che da eſſo vſcì vn ſerpente, che le ſaltò addoſſo, & le ſtringeua il cuore. Allhora il padre Girolamo diſſele; Non dubitate figliuola mia, pentiteui di cuore di tutte l'offeſe c'hauete fatto alla diuina Maeſtà, & poi non dubitate di nulla, che GIESV CHRISTO ui perdonerà, & donarauui la ſua gratia. Et ella pur tremaua, & diceua piangendo; Miſericordia padre mio, non mi uogliate abbandonare, che mi ſento ſtringere il cuore. Et di nuouo egli la conſolaua, dicendole; Sete uoi mal contenta di tutte l'offeſe, c'hauete fatto contra del uoſtro Signore Iddio? & ella riſpoſe; Padre sì. Et egli le diſſe; Vi trouare pentita, & hauete ramarico di tutti gli ſcandali,& della cattiua compagnia,che hauete fatta al voſtro marito? Et ella riſpoſe; Padre sì. Et di nuouo le diſſe. Promettete uoi di confeſſarui con dolore, & con proponimento di laſciare i peccati, le pratiche, & le amicitie, & mutare la uoſtra vita? Et ella riſpoſe; Padre sì.

Caſo ſpauenteuole auuenuto ad vna miſera Dõna

Allhora egli inginocchioſſi, & fece oratione con gran fede à Dio per lei, & fu eſſaudito. Percioche il Demonio, che ſembraua un ſerpente, ueduto da lei, che vſcì dal uaſo di vetro, & le saltò addoſſo, & ſtringeuale il cuore, ſubito ſi partì & ella ſi ſentì il cuore libero da quello affogamento. Et dimandato il marito, confeſsò il tutto per ordine; & dimandauagli perdono, non ſolo di quanto haueua operato allhora, ma d'ogni ſcandalo, & cattiua compagnia, che gli haueua fatto per il paſſato; promettendo di mutar vita per il tempo auenire,& eſſergli ubidientiſſima.

Perilche il marito, che era huomo ſpirituale, & che viueua di vita catolica fu facile a perdonarle;& diſſele quanto li pareua ſecondo che Dio gli diede di fauellare per la ſalute di lei. La donna poi ſi confeſsò, & communicò & mutò uita, & diedeſi all'opere ſpirituali, & chriſtiane. Queſta coſa degna di memoria raccon-

tò il padre Fra Girolamo Bugato nobile Milanese, che si trouò presente a questo miracolo; perche egli era compagno del padre Ripa, & era padre degno di fede, & fu Priore alquanti anni del nostro monasterio di San Girolamo di Milano, & in altri luoghi della nostra religione. Et disse, che quella donna da quell'hora in poi non hauerebbe mangiato cosa alcuna, se prima non s'hauesse segnato, dicendo: *In nomine patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.* Nè mai hauerebbe beuuto, che prima non hauesse detto Giesu Maria.

Haueua ancora questo degno padre una lodeuole, & santa consuetudine, che ogni uolta ch'egli haueua da gire in alcun viaggio, sempre si fortificaua col sacratissimo corpo del nostro Signore GIESV CHRISTO; & diceua, che con questa armatura haueua scampato da molti pericoli dell'anima, & del corpo. Et tra l'altre andando egli una uolta da Milano a Cremona per alcuni importanti negotij, tra il castello di Melegnano, & Lodi trouò parecchi assassini; i quali spogliauano, & amazzauano chiunque loro andaua alle mani. Laonde ueduto che hebbe il seruo di Dio Girolamo gli assassini, prese fidanza in GIESV CHRISTO, & alzò gli occhi al cielo, & disse: Signor GIESV CHRISTO, Signor mio io sono tuo, & tu hoggi mi hai unito con esso teco. Et fattosi il segno della santa croce con alta voce disse; *Iesus autem transiens per medium illorum ibat.* Perilche cosa mirabile fu della diuina clemenza, che subito gli assassini cominciarono frettolosamente a fuggirsi come s'hauessero a i fianchi uno essercito, che gli perseguitasse. La qual cosa arrecò gran marauiglia a i due compagni, ch'erano in compagnia di lui. Et andarono al lor viaggio, & ancora ritornarono senza alcun pericolo. Perilche il padre Girolamo non mancò di ringratiare Iddio insieme co' suoi compagni.

Il P. Ripa miracolosamente è liberato da gli assassini.

SI RACCONTA COME IL PADRE GIROLAMO Ripa fu huomo di gran maneggio, & amato da Papa Giulio Secondo. Et si narra il suo beato fine. Cap. LXXI.



VESTO degno padre fece molti aumenti alla religione. Edificò il claustro auanti la Chiesa nostra di Milano, adornandolo di belle figure della uita, & miracoli di San Girolamo. Fece dipingere la uita di San Giob nel Capitolo; la quale fu poi rifatta in miglior

miglior forma da Fra Benedetto Bresciano l'an. 15. nel reggimẽto del padre Fra Pietro Maioco. Fabricò parimente le stanze uicine ad esso claustro, & la cucina, & le muraglie, che chiudono il monastero fatte di buoni mattoni, & di calcina. Fabricò ancora la nostra Chiesa di Venetia, essendo quiui Priore, & uisitatore. Egli fece anco molti aumenti, che per breuità mi taccio.

Egli non solo era di uita intero, di costumi probabili, & zelantissimo dell'honore di Dio, ma molto ualoroso a persuadere con la sua dottrina i popoli, & la sua greggia al beato uiuere, si che egli fece conuertire le centenaia di peccatori da gli errori della uia loro. Era oltre a ciò d'animo sì costante, che mai per qualunque auuersità, affanno, ò persecutione (che ne sofferse molte) puote dal suo pio, santo, & dritto proponimento, ne dal giusto, & religioso instituto suo esser rimosso. Egli era a' buoni facile, & soaue; ma a rei, & cattiui, (dopo le caritatiue, & dolci ammonitioni) difficile, & austero. Et percioche, come s'è detto, gouernò molti anni la religione, essendo eletto hora per uno de' cinque padri Diffinitori, & hora per Generale Visitatore, perciò ottenne per la congragatione molti priuilegi, & accrebbe alcuni monasteri alla religione, come quel di San Girolamo di Alessandria; tanto andò l'odore della sua santa uita, & della sua prudenza, & dottrina spargendosi, che fino a Roma andò al gran Pontefice Giulio Secondo. Il quale l'adoperò per Nontio appresso alla Signoria di Genoua, con suo gran contento: Inoltre fu zelantissimo osseruatore de' gli ordini della religione; & raffrenò la superbia, & tirannide d'un frate Innocentio da Ferrara, & d'altri seditiosi, corruttori de' santi instituti, *Il P. Ripa fu Nontio del Papa a Genouesi.*

Egli andò tre uolte per le poste da Milano a Roma, sì per conseruatione del monastero di San Girolamo di Milano, sì per la libertà della sua religione, sì ancora perche fu richiesto dal santo, & uniuersale Pontefice, come ho detto. Ma perche tengo per cosa souerchia il porre il tutto in carta, però non uoglio hora raccontare, se non di quella uolta, che egli andò per la conseruatione del luogo di San Girolamo di Milano, & anco questo narrerò sotto quella maggior breuità, che più mi sarà concessa.

Nel tempo adunque, che il gran Pontefice Giulio Secondo di patria Sauonese, gouernaua il Papato, tutti i Prencipi Christiani erano in guerra crudelissima; & perche tra il Papa, & il Re di Frãcia nacquero alcuni dispareri (come è chiaro a chi ha letto l'histo-

rie di quel tempo, che non fa al proposito mio di narrare) & per questo il Re mise subito scisma, & diuisione nella Chiesa; & tirò all'amicitia,& intentione sua il Cardinale Santa Croce di natione Spagnuolo, nominato Bernardino di Caruaisale: il quale era stato Legato in Lamagna; & alcuni altri Cardinali, i quali essendo raunati insieme à Milano, cominciarono à chiamare vn Concilio generale contro al Papa, assegnando à questo la città di Pisa. Perilche andando à Pisa, il detto Cardinale con gli altri della sua fattione à nome d'esso Re di Francia, il quale fece anco andare quì molti Vescoui,& altri Prelati,cominciarono à conuocare il Concilio; ma non tenendosi in quel luogo sicuri, ritornarono à Milano: & essendo quiui raunati, passò tanto auanti l'audatia del Cardinale di Santa Croce,& de gli scismatici,che seco erano,che mandarono à citare il Papa, che douesse comparer in quello, che essi addimandauano Concilio. Per questo il Papa scommunicò il Re di Francia; & per disfare quel falso Concilio,chiamò il Concilio generale in San Giouanni Laterano di Roma per l'anno seguente; & mandò ambasciatori in Ispagna al Re Catolico, chiedendo aiuto, il quale fugli subito promesso. Dopo il Papa mandò molte ammonitioni à questo Cardinale di Santa Croce nuono Antipapa,& à tutti quei della sua fattione,ricordando loro, che si douessero rauedere del loro errore,& non procedere più auanti. Ma facendosi eglino poco conto dell'ammonitioni del sommo Pontefice,adunarono tutti i Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della loro setta nella gran Chiesa del Duomo di Milano. Et il Cardinale di Santa Croce comandò, che tutti i Prelati, Abbati, Priori de' monasteri, & tutto il Clero douessero andare al Concilio, & giurare di rendere vbidienza à quel Concilio,& à esso come Papa del Concilio sotto la priuatione di tutti i loro beni, beneficij, Badie, & Monasteri. Laonde intendendo il sommo Roman Pontefice, di nouo procedette contra loro scommunicationi,& li condannò, & priuò di tutte le loro dignità, & beneficij come ribelli di Santa Chiesa, rimouendogli dal corpo di essa,come membri putridi: Et perche il nostro padre Girolamo fu uno di quei, ch'erano iti al falso Concilio, & à giurare vbidienza al Cardinale di Santa Croce; però subito ch'egli hebbe giurato, montò per le poste, & andossene al dritto à Roma, & gittossi al piede del sommo Pontefice,& narrogli il tutto per ordine di quanto egli haueua fatto, & chiesegli perdono: supplicando sua Santità, che uolesse assol-

uere

uere & esso, & i suoi Frati della scommunica, sapendo benissimo per le ragioni, ch'egli haueua addotte, che ciò che haueuano fatto, era stato per forza per la conseruatione del monastero, & de' suoi beni. Perilche egli ottenne da sua Santità non solo l'assolutione della scommunica, ma anco la confirmatione de' beni del monastero, & d'altri priuilegi.

Standosi le cose della Chiesa in questa maniera, passando le cose innanzi con tutto quel male, che si poteua fare, uenne l'essercito del Re Catolico, ch'egli haueua mandato in aiuto del Papa, & dopo alcuni fatti, che seguitono, i campi si accozzarono insieme, & uennero al fatto d'arme appresso à Rauenna, che fu à punto il giorno di Pasca l'anno 1512. La quale nel uero fu sì crudele, & sanguinosa, quanto altra fosse stata nel mondo? & fu morto il Generale Francese, & molti della nobiltà di Francia. Dopo questo l'Imperadore Massimiliano mandò in Italia Massimiliano Sforza, figliuolo del Duca Lodouico, nominato il Moro, à ricouerar lo stato di Milano, che era stato di suo padre, & posseduto da' Francesi. Entrato adunque il Duca Massimiliano Sforza in Italia con un potentissimo essercito, & peruenuto à Verona, fu tanto lo spauento ch'egli arrecò alla gente Francesa, che il Cardinale Santa Croce, & gli altri del Concilio, con la maggior fretta del mondo si partirono da Milano, & fuggirono in Francia, & così fu disfatto il falso Concilio.

Non rimarrò di dire, che l'anno medesimo, che il detto Cardinale Santa Croce radunò il suo Concilio, portando egli affettione all'habito nostro, & alloggiando nel nostro monasterio di Milano, fece dipingere la capella maggiore della nostra Chiesa di San Girolamo di Milano dalla mano manca, nell'entrare in essa Chiesa, & il giudicio vniuersale; & ciò fu l'anno 1511. Le quali figure furono leuate via l'anno 1556. & il medesimo anno Fra Benedetto da Brescia dell'habito nostro dipinse tutta essa capella nella maniera, ch'ella si uede al presente Et l'anno 1572. egli rinouò tutta la pittura del giudicio, doue fino al giorno d'hoggi si ueggono l'armi del detto Cardinale. Et dalla mano sinistra sotto il giudicio vi si leggono queste lettere scritte. D. D. BERNARDINVS CARVASAL. S. R. E. TITVLI SANCTAE CRVCIS IN HIERVSALEM. PRESBYTER CARDINALIS, NATIONE HISPANVS, D. D. FRANCISCI DE CARVASAL. ET D. D ALDONCAE DESANDE. OBIIT ANNNO M. D. XXIV.

Costui

Costui veniua chiamato da molti Francesi Papa Martino nel tempo, che durò la scisma contra Papa Giulio.

Andò anco il nostro padre Girolamo vna uolta per le poste à Roma, essendo richiesto dal Papa; & diede tanto piena sodisfattione à sua Santità di quanto l'haueua ricercato, ch'egli con una più che grande humanità misegli la mano sù la spalla,& dissegli: Padre Generale,hora ui conosco bene per huomo dotto, accortissimo,sauio,prudente,& degno di gran maneggio. Et poscia c'hebbe fauellato con esso di quanto li piacque,diedegli la sua beneditione: & rimandatolo à casa sua, ordinò che gli fossero dati cento ducati per le spese del suo uiaggio, Di più sua Santità molto lodò à diuersi Cardinali l'accortezza,la prontezza,la dottrina,& la prudenza del Generale de' Giesuati; dicendo ch'egli era huomo degno di grande imprese,& maneggi.

Ora essendosi il nostro P. Girolamo affaticato gran tempo nella uigna della religione nel gouernare con gran sollecitudine, & santimonia il suo da Dio, & dall'ubidienza à se commesso gregge, conoscendo per diuina inspiratione, che'l tempo del suo passagio da questa misera uita all'altra beata era uicino; cominciò con più rigore à darsi à gli atti delle mortificationi. Et benche sempre fosse viuuto in sante osseruanze,nondimeno ne gli vltimi giorni era più frequente ne i digiuni, nelle astinenze, nella frequenza della santa oratione,& nel zelo de gli ordini della religione;& nel frequentare i santi Sacramenti del suo solito.

Essendo dunque uenuto il giorno della santa Pasqua della Resurrettione del nostro Signore, egli si leuò la notte all'oratione con gli altri suoi figliuoli: & uenuta l'hora di riceuere la santissima Communione, essendo quiui il Sacerdote, nella presenza del santissimo Sacramento fece vn'eccellentissimo sermone à tutti i suoi in CHRISTO fratelli,essortandogli al dispregio di se stessi,alla frequenza dell'oratione,alla prontezza dell'ubidienza, all'unione della carità, alla conseruatione della uita commune, senza tener di proprio,& dare buon'odore al prossimo,& perseuerare nel seruigio di Dio. Et fauellò con gran spirito più d'un'hora intiera tanto altamente delle cose di Dio,& dell'edificatione dell'anima, che fece marauigliare tutti i fratelli, & il Reuerendo Sacerdote. Poscia, perche il buon padre era stato da alcuni della religione biasimato, & tenuto per huomo troppo austero, & rigoroso nel correggere, ch'egli faceua i rompitori, & sprezzatori de gli ordini

dimi santi, & quei, che dissolutamente viueuano; però standosi egli nella presenza del santissimo Sacramento, & di tutti i suoi in CHRISTO figliuoli, & fratelli disse con grande efficacia queste parole.

Io sò, che da molti sono stato biasimato, & giudicato per troppo austero, & crudele; & come huomo non compassioneuole; ma ecco, che standomi io hora dinanzi al mio Signor GIESV CHRISTO, il cui glorioso corpo sono per riceuere; il quale ha da giudicare i uiui, & i morti; al quale tutte le cose sono ignude, & aperte, io confessò hauere cauato l'habito della santa religione à molti, che lo portauano indegnamente; & affermo hauer corretto alquanti altri rigorosamente, contutto ciò la conscienza mia non mi rimorde punto; & benche dopo dimani all'hora di Nona ho da passare di questa vita, & lasciare il corpo alla terra, & andarmene come io spero per la diuina misericordia, secondo che il padre San Girolamo m'ha riuelato. Nondimeno hora di nuouo farei il medesimo, senza pure un punto di scrupolo. Et tengo più presto d'hauere da rendere ragione à Dio d'essere stato compassioneuole à i preuaricatori, che troppo giusto nel correggerli. Detto ciò che gli piacque, tutti i fratelli rimasero consolati; & accesi di feruente spirito per il diuino sermone, che l'amoreuole suo padre haueua lor fatto, riceuettero con gran diuotione la santissima Communione.

Ma bene sbigottiti, & pieni d'ammiratione, udendo dire al suo dolce padre, che non haueua da starsi con essi, se non due giorni. Perilche ue ne furono alquanti, che per tenerezza d'amore, & per publico beneficio non si puotero contenere dalle lagrime; pregando affettuosamente il Signore, che volesse indugiare ancora un poco di tempo à leuare il loro padre, tanto ad essi carissimo, & bisognoso all'uniuersità della Congregatione. *Beato fine del P. Ripa.*

Ma Dio, che uoleua guiderdonare il suo seruo Girolamo delle fatiche, che per amor suo haueua sopportate, però non uolse essaudire le loro preghiere. Onde il Padre Girolamo uolse stare tutto il giorno della Santa Pasqua nell'oratorio, & la notte vegnente entrogli addosso un poco di febrarella; & la sera egli dimandò il sacramento dell'Estrema vntione, il quale riceuè con grande spirito di diuotione. Et l'altra notte gli aumentò la febre; & la mattina fecesi dare la raccommandatione dell'anima, & sempre rispose ad ogni cosa; & poi ordinò a' fratelli, che non gli dicessero

ſero piú altro; ma che continouaſſero nell'orationi ſino al ſuo paſſaggio, & che uno di loro leggeſſe la paſſione del noſtro Signor GIESV CHRISTO, & coſi fecero. Ma uno de' fratelli lo pregò, che gli piaceſſe di benedirli prima della ſua partenza.

Allhora il dolce, & caritatiuo padre ſegnò tre volte ſe medeſimo, & poi preſe l'acqua benedetta, & tolſene per ſe, & diedene a gli altri; & poſcia diede a tutti la ſua benedittione. La quale con gran diuotione fu riceuuta da tutti i fratelli.

Dapoi i fratelli ſi miſero tutti in oratione, & un'altro leggeua la ſantiſſima paſſione del noſtro Signore, & il buon padre ſtauaſi con grande ammiratione. La quale finita, diſſe: *Omnis ſpiritus laudet dominum*. & l'anima ſi ſciolſe dal corpo con una grandiſſima quiete: & andoſſene, come ſi crede, a miglior uita. Ilche fu l'anno del parto di Maria ſempre vergine 1519.

Et quando l'anima fu libera dal corpo, tutti i fratelli cominciarono dirottamente a pianger il danno della perdita d'un tanto huomo; percioche lo chiamauano, PATER RELIGIONIS, ET PATRIÆ. Et finito il pianto, ſpogliarono il corpo per lauarlo, & gli trouarono un'aſpro cilicio ſopra l'ignuda carne. Ilche arrecò gran diuotione a' fratelli, & accrebbero la fede della ſua ſanta uita, & felice paſſaggio. Et fu ſepolto quel macilente corpo con quell'honore, del quale egli era meriteuole. Ilche ſia detto à gloria di Dio.

COME IL P. GIROLAMO DI RIPA IMPETRO gratia da Dio, che chiamaſſe a ſe vn ſuo diſcepolo. Cap. LXXII.



E Coſa ragioneuole, ch'io dica, che quando il P. Girolamo diſſe nell'oratorio, che dopo due dì ſarebbe paſſato di queſta uita, vi andò Frate Anſelmo de' Catani Milaneſe ſuo diſcepolo, giouane timoroſo di Dio, & di molta humiltà, & patienza; il quale di già paſſaua due anni, che haueua una febre etica addoſſo, & inginocchioſſi auanti al ſuo padre ſpirituale, & pregollo con grande humiltà, che voleſſe fargli gratia d'impetrar da Dio, che lo leuaſſe di queſta vita. Laõde ueduto il caritatiuo Girolamo il pio deſiderio

di

di questo suo discepolo, lo consolò con un bel sermone, & poi disségli: Il giorno dell'ottaua del mio passaggio Iddio ti consolerà, facendoti la gratia, che tu addimandi. Credette il buon Anselmo alle parole del suo padre, & tutto si rallegrò: & morto che fu esso padre Girolamo, cominciò ad apparecchiarsi, armandosi de' santissimi Sacramenti, & attendeua all'orationi; & il giorno che il padre Girolamo profetò, che sarebbe morto; quel giorno medesimo passò santamente al Signore con grande ammiratione, & sodisfattione de' fratelli.

In Laudem B. Hieronymi Ripæ Mediolanensis.

Sustulit hanc scrutans in vertice spiritus Auster,
Quantum, quale sinu fluxit à Roma pio?
Vitales hinc fixit actus vel mille veterno
Abditus in croceis ingeniosus amor;
Nec Lupus, aut anguis tantum, sed sæuior ipse
Fit suffitus homo præda beata sacris;
Quas non decoqueret bullas thymiama perastum
Cælitus, & sanctæ tanta medulla Cedri?
Felices oculi, felicia tempora, miros
Traduces recipit diues odore domus.
Arbor honestatis transfertur in æthera tandem,
Et paradisus abest, quæ paradisus adest.
Fortunata sitis, dum pro radicis honore
Pneuma creator amans dulce charisma pluit.

B. Hieronymus de Ripa Mediolanensis.

Miraris quis sit? Nomen, miracula pandunt;
Eiusq; laus æquatur orbis termino.
Cætera iam taceo, porrecta venena loquentur,
Serpensq; prodat innocentia viri.
Qui dapibus latitans tandem caput exerit, atque
Prehendit autorem doli, & morsu petit.

PAR-

PARTE DELLA VITA DEL PADRE FRA Girolamo Lodigiano, Giesuato. Cap. LXXIII.



ERCHE hora m'è souuenuto vn padre Lodigiano, però farà bene, che fauelliamo di lui, mentre che ragioniamo de' Giesuati, che sono stati Milanesi; percioche, se bene egli non fu Milanese natiuo, nondimeno si può ascriuere per Milanese: perciochesino da fanciullo egli fu nodrito in Milano. Adunque ui racconterò parte della uità di questo P. Fra Girolamo da Lodi, & crederò, che la maggior parte di quelli, che hora ci sono nella religione l'habbino vdito mentouare, & parte conosciuto.

Prese questo buon padre l'habito della nostra religione del nostro monastero di S. Bartolomeo di Vercelli l'anno della commune salute 1529. & l'anno 1536. fu mandato dall'ubidienza à star nel nostro monastero di S. Girolamo di Milano; & quiui stette il rimanente della uita sua, che furono anni trentacinque, & più. Nel qual monasterio, che progresso egli si facesse, & che frutto egli arrecasse alla nostra città, non mi dà l'animo così di leggiero di saperlo raccontare; benche la maggior parte del mio tempo io sia viuuto mentre ch'egli visse in un medesimo monastero con lui. Et la cagione perche non mi dà l'animo di raccontare tutte l'opere, ch'egli fece, & che Dio benedetto operò per mezo di questo padre tante opere, & così eccellenti, & mirabili, che uolendole ascriuere, mi conuerrebbe comporre vn libro da per se, di sofficiente grandezza.

Adunque delle molte cose mirabili, che il nostro Signore operò per mezo di questo suo diuoto seruo, dironne alcune, & le narrerò sotto quella maggiore breuità di parole, che più mi sarà conceduto.

Dirouui primieramente, come egli fu huomo di buona conscienza, diuoto, & essemplare. Spendeua gran parte del suo tempo alle orationi, non solo del giorno, ma anco uegliaua in quelle gran parte della notte secondo l'opportunità de' tempi. Digiunaua souente, & faceua alcune astinenze, oltre à quelle, che communemente osserua la vniuersità della congregatione. Dauasi ancora molte uolte alla disciplina; oltre alle due volte, che vsa la religione ogni giorno. Era etiandio compassioneuole, & caritateuole,

uole, di modo, che moltissime fiate daua uia ciò che gli ueniua dato, così i panni di dosso, come l'altre cose mangiatiue. Fu anco humile, & mortificato nel vestire: mansueto, & dolce nella conuersatione; essemplarissimo, & gioueuole al prossimo.

Egli non hebbe molta dottrina, ma dilettauasi di studiare libri, che trattassero delle mortificationi, del uincere se stesso, di calcare sotto i piedi la gloria mondana; della castità, dell'imitatione, & passione di GIESV CHRISTO; & delle virtù, & lodi della beatissima Vergine Maria. In oltre, dauasi a leggere con suo gran gusto, & piacere le uite di quei Santi, & Sante, che per particolare fauore dello Spirito santo hebbero da Dio lo spirito delle riuelationi, & delle profetie: come l'opere di S. Bernardo, di Santo Anselmo, di S. Bonauentura, di Santa Brigida, di Santa Geltruda, & della Beata Veronica, di Santa Marta di Milano: & tra tutto egli era molto famigliare della vita, & opera di S. Caterina da Siena, del terzo ordine del Patriarca S. Domenico.

Egli accrebbe in pochi anni in tanta fama, credito, & diuotione, che correuano à lui tutti i più nobili della nostra città, & anco ogni maniera di gente; chi per raccommandarsi alle sue orationi, nelle quali haueuano gran fede; chi per riceuere consiglio, & chi per hauere conforto, & medicamento spirituale ne i suoi trauagli, & afflittioni. I quali per la gratia di Dio tutti si partiuano da esso consolati, & sodisfatti. Percioche Iddio benedetto haueua infuso in lui tra gli altri doni questo, che consolaua chiunque ricorreua a lui.

Di modo ch'egli era tenuto da i più nobili, illustri, & letterati della nostra città per huomo riguardeuole, di uita sincera, candida, & santa, & per huomo ripieno dello Spirito di Dio, & di diuine riuelationi; & perciò egli era amato, & riuerito. Laonde fu tanto grande il suono della sua chiara fama, ch'egli non puote stare rinchiuso dentro à i termini di Milano, ma si sparse ancora in molte città d'Italia, di maniera, ch'egli volò fino all'orecchie di molti Baroni, Marchesi, Duchi, Vescoui, Cardinali, & anco appresso de gli Sommi Pontefici Paolo Quarto, & Pio Quarto. Laonde l'Illustrissimo Cardinal Trani, huomo non solo dotto, ma anco di uita intera, & essemplare, tratto da particolare diuotione, & fede, che teneua alla bontà di questo padre; lo fece andare à Roma, & presentollo auanti al gran Pontefice Paolo Quarto: ilquale restò molto ben sodisfatto di lui; & in uentidue giorni,

che ſtette in Roma, li fece dar la parte del uiuere per eſſo, & per il compagno, & il medeſimo fecero molti Illuſtriſſimi Cardinali. Dipoi il Papa lo uolſe far Rettore di Santo Spirito in Saſſia di Roma; officio, & dignità nel uero di grande honore come è chiaro à chi è ſtato in Roma. Di che egli ringratiò ſua Santità, & con molte iſcuſationi rifiutò quel grado. Et tolto combiato da gli Illuſtriſſimi Cardinali, & hauuta la benedittione dal Santo Padre, & molti doni, & teſori ſpirituali, partiſſi di Roma, & uenne à Fiorenza. Saputa che fu la ſua andata dalla Illuſtriſſima Signora Leonora di Toledo Ducheſſa di Fiorenza, mandogli incontro alquanti caualli à riſcontrarlo, & à fargli riuerenza à ſuo nome. Et poſcia che per tre giorni, che egli ſtette quiui, gli conſumò la maggior parte nel palazzo col gran Duca Coſimo, & con la Ducheſſa. Finalmente, quando ſi uolſe partire, il gran Duca per la gran fede, ch'hebbe in lui, gli fece uenire innanzi tutti i ſuoi figliuoli, & fecegli inginocchiare alla ſua preſenza, & poſcia inginocchioſſi ancor'eſſo, & la moglie; & pregollo, che lor deſſe la ſua benedittione, per la conſeruatione ſua, & de' ſuoi figliuoli, & la liberatione dalle mani de' ſuoi nemici. Perilche uergognatoſi il buon padre, dopo molte ſcuſe adempì il pio deſiderio del gran Duca. Il quale leuatoſi, donogli una medaglia d'oro puriſſimo, nella quale u'era ſtampata la ſua effigie; pregandolo con grande inſtanza, ch'egli faceſſe memoria di eſſo, & della ſua caſa nelle ſue orationi. Et diſſegli, che gli haueua dato quella medaglia con la ſua imagine, accioche ueggendola, foſſe nelle ſue orationi di lui ricordeuole, & della moglie, & de' figliuoli: & mandolli ancora al monaſtero ſcudi uenticinque, & fecelo accompagnare da alquanti ſuoi gentil'huomini due miglia fuori della porta, che uà à Prato. Et io Frate Paolo faccio fede eſſer ſtato preſente à queſto, perche fui ſuo compagno in quel uiaggio nell'andare, & nel ritornare da Roma.

Et mi trouai ancora con eſſo dalla Ducheſſa di Mantoua, madre del Duca Guglielmo Terzo, la quale lo riueriua come ſanto; & ſtandoſi inginocchione, uolſe ch'egli deſſe la ſua benedittione non ſolo a' figliuoli, ma lei ſteſſa ſi fece benedire. Et in oltre, hauendo ella una gran doglia di teſta, uolſe ch'egli la ſegnaſſe; & coſa mirabile fu, che ſubito il dolore ſi partì ad un tratto da lei.

Se io uoleſſi affaticarmi nel raccontare in quanta gran fede l'hebbe Papa Pio Quarto, & i fauori, ch'egli li fece; & parimente

il tanto ualorofo guerriero fratello di detto Papa,& l'immortale Don Ferrante Gonzaga Duca di Melfi, & capitano generale in Italia di Carlo Quinto Imperatore,& gouernatore fupremo dello ftato di Milano,& il Duca d'Alua,& il Duca di Seffa,il Cardinal di Trento,il Prencipe d'Afcoli,& il gran Colonello Cefare di Maio da Napoli Marchefe di Moncriuello,& tanti altri fegnalati Prencipi, sò, che affaiffimo direi, nè però fodisfarei à quanto douerei, ò potrei dire.

Si sà parimente, che lo Illuftriffimo, & non mai à baftanza da me lodato il Beato Carlo Cardinal Borromeo, fpecchio di Santa Chiefa,poi ch'ei fu affonto all'alto grado del Cardinalato, moffo dalla fede,& diuotione,ch'egli portaua à quefto padre, affegnolli una limofina di lire cento l'anno imperiali per alquanti anni; & parimente l'Illuftrifs. Conte Fedrigo fuo fratello, tratto dalla medefima diuotione,fece vn'affignatione in perpetuo di lire uenticinque l'anno per mantener la lampada auanti al fantifsimo Sacramento. Cofi anco molti altri diuoti fpiriti, fpinti dalla medefima diuotione,che portauano a quefto venerabil padre, hanno adottato alquante capelle, accioche continuamente s'habbia a celebrare il diuin facrificio della fanta Meffa. Laonde quefto noftro buon padre attendeua affettufamente all'aumento del culto di Dio,& della Chiefa, di che egli era zelantifsimo,& a fe fteffo parchifsimo, & pouerifsimo.

Egli acquiftò ancora alla religione il luogo di S. Pietro nella città di Lodi,donatoli dall'Illuftre Signor Girolamo,della nobile,& antica cafa Rho; & non folo ha fatto adornar la Chiefa di detto luogo; ma anco ha fatto addotar le capelle per celebraruì i diuini facrificij, & per mantener la lampada del fantifsimo Sacramento. Et per dirlo ad un tratto,tutti i miglioramenti di fabriche, & d'altri aumenti, che furon fatti nel principio di quel luogo,fin che quefto padre uiffe,furono fatti per effo.

Non è da tacere, che il Signor Don Ferrante Gonzaga, & il Prencipe d'Afcoli fopradetti, & altri gran perfonaggi uolfero, che il detto padre foffe Padrino, tenendo al facro Battefimo i loro figliuoli; & ciò fecero per l'amore,& fede, che li portauano.

Hauerei etiandio da dire affai, s'io uoleffi raccontare quante damigelle,& quante fanciulle orfane egli fece monacare,& maritare per l'amore di Dio; & quanti legati egli ha fatto lafciare a diuerfi hofpedali,& luoghi pij per fouentione de' poueri. Il gran

numero delle paci, ch'egli fece fare d'inimicitie, & odio mortale. Si che la sua fatica, & diligenza era più che nell'altre in due cose, cioè da trattare la pace là doue egli sapena, che fosse inimicitia, ouero discordia tra gentil'huomini, ò tra parenti, & parenti, & era molto zelante di ridurre i peccatori a penitenza. Alche fare il diuoto padre mai si stancaua, si con le parole, si con le preghiere, si con gli essempi, & si con l'orationi, con i digiuni, & con le discipline, per placare, racchetare, riconciliare, & rapacificare, & leuare l'anime dalle mani del Demonio, & dalle porti dell'horrendo inferno. Potrei aucora raccontare di molti gran peccatori, ch'erano di già stati molti anni senza confessarsi, uiuendo come bestie senza anima, che Iddio glorioso per mezo di questo diuoto suo seruo lor diede lume, & cognitione, & ritornarono a viuere uita christiana. Et altri morirono christianissimamente, che di già erano ridotti all'estremo della uita loro, essendo stato anni dieci senza confessarsi. Iquali se andaua loro alcuni Sacerdoti per ricordar la salute loro, gli scacciauano da se, nominandogli diauoli, & non li voleuano udire. Et al fine per gli ammaestramenti, essortationi, & orationi di questo diuoto padre, si ridussero a penitenza, & morirono christianissimamente. Il medesimo dico di molti, c'haueuano brighe mortali; i quali mai nè per preghi di gentil'huomini, nè di parenti, nè di religiosi non uolsero udire di far pace co' loro nemici, ma poscia con la gratia di Dio, & con la diligenza, orationi, & parole di questo buon padre fecero pace co' loro nemici: & gli perdonarono di buon cuore. Le quali cose, uolendo io raccontare distesamente, hauerei di dire assai.

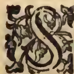
Se più io uolessi affaticarmi nel narrare le cose miracolose, che Iddio operò per questo suo seruo Girolamo, haurei da empire molte carte, & farebbono ammirare chiunque l'udissero. Oltre a tante cose, ch'egli profeticamente disse a molti gentil'huomini, & gentildonne, che doueuano venire: & tutti hebbero effetto, si come egli haueua predetto. Le quali perche sono chiare, & manifeste quasi a tutta la nobiltà della nostra città, & ad altri, però mi rimarrò dal raccontarle.

E per venire al fine dirò, come egli oltre al gran numero de gli amici secolari, ch'egli haueua, n'hebbe ancora gran copia di religiosi, & religiose di santa vita: & quasi tutti i serui, & serue di Dio, ch'erano famosi di Santità in molte città d'Italia, erano

congionte con lui nel legame della santa amicitia; & tutti de fide rauano, ch'egli pregasse Iddio per essi. Ancora i Reuerendi padri Certosini in Pauia l'haueuano in gran riuerenza, fede, & diuotione; & particolarmente un P. Don Damiano Longono, che fu Generale; vn P. Girolamo Bouiso, & un P. Innocente della croce, Visitatori: vn P. Girolamo Botigella, & molti altri; i quali s'inginocchiauano a farsi benedire da esso.

Finalmente Iddio lo uisitò con gli atroci dolori de' fianchi, & colici, & con altre sorti d'infirmità assai molesti, per essercitare in lui la patienza. Ilquale sopportò queste infirmità alquanti anni fino alla morte. Sempre si haueua communicato ogni venerdì, & haueua un breue da Papa Pio Quarto, che tutte le fiate, ch'egli si confessaua, il suo confessore gli potesse dare plenaria remissione da colpa, & da pena di tutti i suoi peccati. Venuto il tempo della sua risolutione, essendo armato de i saluteuoli Sacramenti della Santa Chiesa, rese l'anima al Signore con quiete, & pace. Et ciò fu l'anno dell'immacolato parto di Maria sempre Vergine. 1571. alli 13. di Febraio, sotto il gouerno di me F. Paolo Morigi. Per tutte le quali cose i frati Milanesi hanno d'hauere grande obligo a questo degno padre per i gran beneficij, che il monastero nostro di S. Girolamo ha riceuuto da Dio per mezo di lui, così spirituali come temporali; come fu anco quella, ch'ei ci fece hauere d'andare a i morti. Ilche sia detto a gloria di Dio.

PARTE DELLA VITA DEL PADRE FRA Giouan'Andrea da Milano, Giesuato. Cap. LXXIIII.



SEGVITANDO pur di fauellare de i frati, che furono Milanesi, & Giesuati; hora mi si rappresenta alla memoria il P. F. Giouan'Andrea da Sartirana castello del Pauese. Ma perche fino da fanciullo egli fu nodrito in Milano, & anco prese l'habito della religione nel nostro monastero di San Girolamo pur di Milano, & consumò la maggior parte de gli anni suoi in quel monastero, & morì anco quiui; però fu poi sempre chiamato da Milano.

Questo degno padre dal principio della sua conuersione fino alla vecchiaia mai non si piegò dalla sua lodeuole uita religiosa, ch'ei cominciò a tenere fino nel suo nouitiato: nè rallentò mai

dal feruore dello spirito sino alla morte. Parimente sempre cercò di fare il suo fondamento nel fondo dell'humiltà; & però sempre mostrò segni di mansuetudine così ne i gesti, come anco nel uestire, & nelle parole. Continouamente egli si volse essercitare ne i più humili, & abietti seruigi, & operationi del monasterio, nè mai si sdegnò di fare i medesimi seruigi nell'età d'anni sessanta tre, nè anco quando egli si trouò nel maggior grado, che possi dare la religione, sempre attese al ben commune, lasciando ogni proprio particolare, & commodo per attendere con sollecitudine all'utile del monastero. Dispregiò continouamente se medesimo, & attendeua con lo spirito à riportare la uittoria di se stesso.

D'VN'ATTO DI GRAN CARITA VSATO dal padre Fra Giouanni Andrea ad vno suo discepolo, ch'era tentato. Cap. LXXV.



HAVENDO hora detto come questo nostro padre haueua gran carità uerso il prossimo, non mi pare di lasciare, che io non racconti, mentre che mi ramento un suo eccellente atto di grandissima carità, ch'egli essercitò uerso un suo discepolo. Trouandosi adunque il buon padre maestro de' nouitij, nel quale ufficio egli s'essercitò vn tẽpo, & hebbe molti, discepoli che tuttauia li fanno honore; fra i quali n'hebbe uno, che fu molto tentato dallo spirito della concupiscenza; di maniera, che più fiate, se non fosse stato le preghiere, & i conforti del suo maestro, egli haueua determinato di gittar via l'habito della santa religione, & andarsene al secolo, & ammogliarsi; dandosi à credere, che mai non haurebbe potuto osseruar la castità, nè resistere à gli ardenti suoi stimoli, che il diauolo gli metteua nel cuore. Laonde il buon padre Giouann'Andrea ne patiua passione assai, & non mancaua con grad'affetto di carità d'aiutar questo suo discepolo con gli ammaestramenti, con gli essempi de' Santi, con i digiuni, & con le orationi. Ricordauasi, che GIESV CHRISTO nostro Signore disse a' suoi Apostoli.

Matth. 17. Che questa sorte di demoni, & tentationi non si cacciano se non co'l digiuno, & con l'orationi; & però egli faceua, che il giouane,

1. Cor. 9. à essempio dell'Apostolo Paolo, castigasse il suo corpo, & arrecasselo in seruitù, & fosse ancor sollecito all'orationi. Adduceuagli l'auto-

l'autorità di Giouanni Caſſiano, che à queſto propoſito dice. Che ſi come queſto vitio dà due aſſalti, & abbatte l'huomo, cercando di farſi padrone dell'anima, & del corpo ſuo: coſi parimente biſogna, che noi gli facciamo reſiſtenza con due diffeſe; cioè, con quella dell'anima, & con quella del corpo: perche non baſta ſolamente digiunare corporalmente per eſſer caſto; ma ci fa meſtieri ancora, che ui ſi aggiunga al digiuno la contritione dello ſpirito, facendo continuamente oratione per queſto ſporchiſſimo vitio, leggendo; & meditando gli eſſempi de gli huomini Santi, che ſono ſtati tentati, & hanno uinto. Oltra di queſto, gioua aſſai l'affaticarſi corporalmente per torre uia i mali penſieri dell'animo. Et fra l'altre coſe biſogna che colui, che vuole la vittoria di queſto vitio, habbia fatto il ſuo fondamento nell'humiltà, ſenza la quale non ſi può acquiſtare la uittoria di vitio alcuno.

Biſogna adunque primieramente à chi vuole la vittoria di queſto vitio, hauer il cuor purgato da ogni macchia di peccato; percioche come dice il Signore, dal cuore eſcono i mali penſieri, &c. Però ci biſogna la prima coſa ſanare il cuore, quando egli è ferito dal ueleno di qualche vitio, perche egli è il fonte della vita, & della morte noſtra. Laonde beniſſimo diceua Salomone: Con ogni *Prou. 4.* diligenza fa buona guardia al tuo cuore, perche da eſſo ne viene la uita. La carne è ſerua del cuore; & però biſogna digiunare, non ſolo corporalmente, ma ancora biſogna che l'anima digiuni da' ſuoi uitij dalle male uſanze, & dalle occaſioni, che la poſſano indurre à peccare. Et ſi dee auuertire, che poche volte ſi uince queſto uitio, ſe prima non ſi vincono gli altri: & però fa biſogno d'atterrare la ſuperbia, domare la gola, vincere l'ira, cacciar l'accidia, & ſignoreggiare l'auaritia. Dice l'Apoſtolo Paolo: che quelli, *1. Cor. 5.* che combattono nello ſteccato, ſi aſtengono da ogni coſa, che gli poſſa impedire la vittoria.

Adunque fratello, & figliuolo cariſſimo, ſe uolete eſſer coronato da CHRISTO, ui conuiene gagliardamente combattere; & uolendo la vittoria de' voſtri nemici, ui fa meſtieri d'aſtenerui da tutte quelle coſe, che poſſono impedire la uoſtra corona.

Et quel diuoto padre dauagli queſti, & molti altri ammaeſtramẽti: Come ch'ei doueſſe ricorrere alle meditationi dell'utiliſſima paſſione di Gieſu Chriſto, & pẽſare della morte, & delle pene del l'inferno, & della miſeria della carne: & doueſſe ben penſare che per vn breue diletto ſi riceue per ſẽpre vna diſhonorata mercede:

Ma essendo pure il giouane aspramente tentato, egli confessò al suo maestro, che due uolte uidde nella sua cella il diauolo, che haueua sembianza d'una bella giouane, che l'inuitaua; & vn'altra uolta parimente, essēdo egli all'oratione disse, che uidde la medesima giouane, che sembraua vna giouane amata da lui nel secolo. Finalmente dopo otto mesi, che durò questa crudel battaglia del giouane, determinò al tutto di uolersene gire, credendo di non poter resistere. Allhora il caritatiuo padre Andrea, mosso da un santo zelo della salute di quell'anima, misesi à digiunare, & fare orationi con grande affetto per la liberatione di quel suo discepolo da quella aspra tentatione; & pregò nostro Signore, che uolesse leuare la tentatione al giouane, & dargliela à lui. Cosa mirabile fu, che subito fatto ch'egli hebbe l'oratione, il suo discepolo si sentì al tutto liberato; & il diuoto, & caritateuole padre si sentì ad un tratto così gran stimoli di concupiscenza, ch'ei confessò à me F. Paolo non una uolta, ma più, che mai più non hebbe così fatti stimoli, nè anco mai più haueua creduto, che fossero così aspri. Perilche tre mesi continui li conuenne adoperare l'armi della spirituale militia, & sempre starsi uigilante.

Rimase adunque il giouane libero da quella tentatione, & perseuerò poi nella religione, & il diuoto seruo di Dio Andrea portò la croce di quella così forte battaglia tre mesi continui per la carità fraterna.

Ma ritornando à narrare delle altre sue virtù, dico, che fu huomo di molta astinenza. Perilche oltre che egli era osseruantissimo dell'astinenze, & digiuni della religione: faceua ancor molte altre astinenze, & digiuni secreti, & maceraua la carne, & recauala in seruitù.

Egli era sobrio nel mangiare, piaceuole nel conuersare, modesto, graue, & utile nel parlare, & discreto nel silentio. Oltre ch'ei fu huomo di grande ubidienza, & dell'oratione, & della contemplatione, & di assai lettura; & massime dell'opere di Teologia, & dell'imitatione di Giesu Christo, & della uittoria di se stesso.

Egli essercitò anco un tempo l'officio del reggimento, essendo fatto Priore in diuersi luoghi della religione; & anco fu eletto Visitatore Generale, & Diffinitore della religione; & continouamente amministrò l'officio suo con gran prudenza, & pace de' suoi fratelli, & aumento de' monasterii, con molta sodisfattione, & buono essempio del prossimo. Et non lasciaua il tem-

temporale per lo spirituale, nè lo spirituale per lo temporale.

Egli era sempre il primo ad andare innanzi nelle fatiche, nella Chiesa, al leuare della notte, & ne i digiuni, & nell'altre sante osseruanze: ammaestraua più con le buone opere, che non faceua con le parole.

Egli non vsò mai particolarità de' cibi, nè d'altra viuanda, se bene era Priore, & Generale Visitatore mentre stette sano; ma contentauasi della vita commune, & di quello, che gli daua il minimo conuerso.

Essendo una fiata questo diuoto padre eletto Visitatore Generale della Congregatione; & trouandosi una uolta tra l'altre all'oratione (nella quale da ogni tempo era assiduo) fu ratto in contemplatione, & fu ueduto essere circondato da un mirabile splendore, di modo che da quelli, che lo uidero, fu creduto alla prima occhiata, che la Chiesa abbruciasse: ma a poco a poco scemando la luce, fu veduto il contemplatiuo padre intorniato da quello splendore, Il quale splendore sparendo egli ritornò a se stesso. La qual cosa arrecò gran frutto alla salute di quelle anime, che lo uidero.

Fu ancora il nostro diuoto Andrea generalmente amato da tutti, così da gran personaggi, come da ogni persona, & da tutti i fratelli della religione.

Egli haueua grande abbondanza d'amici, & di figliuoli spirituali in questa nostra città di Milano. Et per dire a vn tratto il tutto, egli era discreto, & prudēte, & spirituale, & temeua Iddio, & haueua lo spirito suo. Finalmente per essere di natura delicata: & uolendo egli fare più di quanto la sua complessione poteua portare, s'indebolì talmente lo stomaco, che souente era sottoposto alle uertigini, & ad altre infirmità: le quali con gran patienza, & quiete d'animo sofferiua. Non mancò però mai fin che egli puote di uoler leuare la notte all'oratione, auanti a gli altri nel tempo de gli estremi freddi: & anco sforzauasi di uoler osseruare i digiuni, & mangiare cibi quaresimali. Perilche fu bisogno commandargli per vbidienza, che egli doueſſe prendere cibi confaceuoli al suo stomaco, secondo il consiglio de' Medici. Et per che egli era huomo di grande vbidienza, però vbidì.

Laonde peruenuto che egli fu l'anno della sua età sessanta tre, essendo armato de i sacramenti della santa Chiesa, con grande humiltà, quiete, & diuotione, rese santamente l'anima a

GIESV

Giesv Christo suo Creatore, & Saluatore. Il che fu alli 24. di Gennaio, l'anno della commune salute 1581. Et io Frate Paolo mi ritrouai presente à quella felice morte, essendo Priore del monastero di San Girolamo. Il tutto sia detto à gloria di Dio.

DI MOLTI PADRI HONORATI, GIESVATI, *che non si scriuono nell'opera per non trouarsi le vite loro. Cap. LXXVI.*

ORA perche io ueggo d'hauer fauellato bastеuolmente di tutti quei padri, ch'io hò potuto trouare; hauendo vsato quella maggior diligenza, ch'io ho saputo; però ho determinato di por fine à questa mia fatica, & donare alla mano riposo, & alla penna quiete. Non già perche non ce ne siano stati un gran numero di diuerse patrie, che non solo furono di uita intera, religiosa, & essemplare, ma anco di gran prudenza ne' maneggi, & nel gouerno; si come io trouo, che fu vn padre Girolamo da Venetia, un padre Zanneto da Verona, vn padre Girolamo Bugato Milanese; & dopo vn padre Lodouico da Ferrara, huomo venerabile, un padre Lorenzo da Brescia, vn padre Nicolò da Fiorenza, & un padre Fra Pietro Maioco Milanese. Il quale fu colui, che fece fare da' fondamenti il Refettorio nostro di Milano, & il secondo claustro con le fabriche, che ci sono d'intorno, & la Sacrestia. Ce ne sono ancora stati molti altri, i quali per breuità non dico. Oltre che se i nostri padri passati fossero cosi stati diligenti, come sono stati trascurati, si saprebbono i fatti, & le virtù di molti altri, che non sappiamo interamente.

Ma egli è peggio, & di maggior biasimo, che se ui sono stati alcuni spiriti diuoti; che habbino annotato, & scritto qualche segnalato fatto, ò le virtù d'alcuni de' padri del lor tempo, ce ne sono stati alcuni altri, che poco si sono curati di conseruar quelle scritture, anzi le hanno lasciate andare à male: oltre à tante opere scritte à mano, composte da molti padri antichi, & altre da essi volgarizate? Laonde io posso rendere testimonianza di quello, che è auenuto à me, che fu, che hauendo io riposto nel nostro luogo di S. Girolamo di Milano molte cose raccolte, & trouate da me con gran fatica, de' fatti de' nostri padri antichi, degne d'essere vedute,

dute,& sapute, quando è stato il tempo, che io credeua di ualermene, prima per la gloria di Dio,& poi ancora per ammaestramento nostro, non le poter ritrouare, percioche sono state mandate à male. Et s'è saputo chiaramente chi le mandò [illegible]

Adunque conchiudendo dico, che ce ne sono stati molti altri, oltre à quelli, c'habiamo narrati, che anco essi furono huomini riguardeuoli, per virtù, per dottrina, per essempi, & per santimonia di uita, ueri imitatori di GIESV CHRISTO, & de gli Apostoli santi, ch'hanno perseuerato fino al fine della uita loro nello stato della santa religione con santa humiltà, nel disprezzo del mondo, & di se medesimi; essendo poueri di roba, & di spirito; & ricchi della gratia di Dio, seruendo al Signore con perfetta vbidienza, co i digiuni, & con astinenze, con castità, con patienza, & in carità non finta. I quali, se bene erano quà giù in terra; nondimeno come Aquile volanti passauano i cieli con le loro pure, & ferventi orationi, & col gusto delle diuine contemplationi. Et tengo, che non si potrebbero annouerare le gratie, doni, & fauori, ch'essi hanno ottenuto da Dio per diuerse persone particolari lor diuoti amici, & benefattori; & per li gran peccatori: oltre al beneficio publico di Santa Chiesa, col mezo delle loro orationi, delle essortationi, de i conforti, de gli ammaestramenti, de gli essempi, & della loro santa uita.

Et perche habbiamo detto, che vi furono il padre Girolamo da Vinegia, & il padre Giannetto da Verona, huomini riguardeuoli ne' maneggi, & ne i gouerni della religione, & di dottrina, & santimonia di uita, non mi par di lasciar che non dica, essendomi souenuto alla memoria una cosa, che auenne al tempo loro.

L'anno adunque 1473. fu eletto dall'Illustrissimo Consiglio di Vinegia per Doge, & Prencipe di quella così grande, & eccelsa Republica il Serenissimo Nicolò Marcello. Non senza giudicio parmi d'hauer detto, che questa Republica sia grande, & eccelsa per molte ragioni; ma tacendomi ciò che potrei dire, dirò solamente come mi par d'hauer detto il uero, considerando alla grandezza, & al valore de gli huomini grandi, che sono in essa: & che eglino comandano à tante Città, & Isole, nelle quali già molti Re hanno portato corona. Oltre, che anco ci sono tre delle loro città di Terraferma, che sono state sedie di Rè. Come è Zara nel Regno della Dalmatia, Padoua nella Marca Triuigiana, & Verona doue regnò Balduino primo Re nell'Italia de' Longobar-

[illegible] di.

di. Essendo anche già mille, cento, & circa sessanta quattro anni, che questi Serenissimi Dogi regnano. Oltre che ancora questa miracolosa città ha hauuto tre particolari gratie da Dio. La prima, che ella è nata Christiana, perche non adorò mai altri, che CHRISTO. La seconda è, che mai niuno de' suoi Vescoui, & Patriarchi è stato heretico. La terza è, che mai ella ha seruito à niun Signore mortale, ma sempre è stata libera, & ha commandato libera, & regnato libera.

Ora ritornando al nostro principio, dico, che essendo eletto per Doge il Clarissimo Nicolò Marcello; il giorno della sua creatione, douendogli esser messo la beretta, ouer corno in testa, egli non volse, che niun'altro gliela mettesse, saluo due de' Frati dell'habito nostro. Perilche postosi il diuoto Doge humilmente inginocchione alla presenza di tanto gran numero di Clarissimi, volse che il nostro padre Girolamo, & il padre Gianneto fossero quelli, che gliela mettessero in capo, & ciò fece per la gran fede che egli portaua loro; & per la diuotione, ch'ei teneua all'habito nostro. Perilche egli fu molto fauoreuole alla nostra religione, & fece molti beneficij, & fauori al nostro monastero di Vinegia. Et oltre all'altre cose, donò molte argentarie alla Sacristia, & paramenti di Altari. Il tutto sia detto à gloria di Dio.

Il Fine del Secondo Libro.

HISTO-

HISTORIA DE GLI HVOMINI ILLVSTRI PER SANTITÀ DI VITA, CHE FVRONO GIESVATI

LIBRO TERZO.

DELLA NATIVITÀ DEL B. GIOVANNI, & della sua ispiratione alla Religione. Cap. I.



SSENDO Baldessar Coscia Cardinale di Santo Eustachio, che fu poi eletto Papa, & detto Giouanni Vigesimo quarto, fu chiamato nella prouincia di Romagna Legato Apostolico l'anno del Signore 1386. in circa, nacque di Antonio, e di Giouanna Rauelli, nel l'honorato castello di Tossignano del la Dioceſi d'Imola, il B. seruo di Dio Giouanni: la cui origine, & parentela non solamente di nobiltà di sangue era Illustre; ma molto più perche risplendeua di costumi, & di santità di uita. Et benche i suoi parenti per ricchezze di questo fuggitiuo secolo non fussero magnifici riputati; nondimeno per la virtù dell'hospitalità, che in essi era, come in propria magione, presso a' loro uicini, & terrazzani erano in somma estimatione. Per la quale santa virtù fattisi grati al diuino cospetto, meritorono di hauere questo santissimo huomo nel numero de' loro figliuoli: il quale poi che dalla madre fu religiosamente nutrito, & di buoni costumi ammaestra-

to, essendo di gran vigore d'ingegno, al generale studio di Bologna dal padre fu mandato, accioche iui con gli studij si acquistasse la scienza dell'arti liberali. Doue il giouanetto non seguitando la uana petulantia, nè il viuer pieno di lasciuia nella sua giouanile età, ma come vecchio prudente, & maturo, accostandosi alle cose uirtuose, & graui; con somma diligenza cominciò à dar opera allo studio, hauendo da se scacciata ogni tentatione, & piacere di brutta, & illecita voluttà. Perilche astenendosi da ogni dissoluto consortio, à fine che con maggior perfettione egli potesse l'animo suo applicare alla sapienza, con somma diligenza dando opera alle lettere, in breue spatio di tempo ne gli studij di ragion ciuile fece marauiglioso frutto. Era questo huomo di Dio nel uiuere sobrio, composto nell'andare, maturo nel parlare, nel conuersare humile, & mansueto. Con gran frequenza i sacri tempij di Dio visitaua. Ne i digiuni, nell'orationi, nelle vigilie, & ne gli altri spirituali essercitij era continouo, & diligente. Veggendo dunque i parenti di Giouanni, che egli era diuenuto, & fatto tanto dotto, & tanto diuoto, gioiua loro il cuore per la gran letitia, che haueuano in se conceputa, conoscendo apertamente, che nel loro figliuolo si rinouauano i santi costumi, & la singolare dottrina de' loro maggiori. Era di questo huomo di Dio consuetudine di porgere alcune sue diuote supplicationi auanti ad una certa imagine di Maria santissima madre di Dio, quando egli andaua ad udire la lettione, & quando da quella si partiua. Nella quale diuota opera ogni giorno in maggior diuotione perseuerando il clementissimo, & misericordiosissimo Iddio, il quale non mai disprezza le uoci ardenti di coloro, che nella uerità lo uanno inuocando, di questo suo diletto figliuolo volle con copiosa largità dell'immensa sua pietà à i santi suoi desiderij soccorrere; & volendoselo far suo, & condurlosi ad ogni sommo grado di perfettione, illustrandogli largamente il cuore del lume dello Spirito Santo, non solamente lo condusse affatto à tutto il disprezzo del mondo, & di se medesimo; ma ancora in tutto lo dispose à sottoporre il collo al giogo della santa religione. Et quando la mente di questo santo huomo ardeua di questo religioso, & salutifero desiderio, poteua hauere anni ventidue; nella quale età, sì per l'eccellenza dell'ingegno, & sì per la continoua, & diligente opera postaui nello studio, era da tutti i dottori approuato essere benemerito della dignità, che a' dottori si conferisce. La quale dignità essendo da lui disprezza-

ta,

ta, nè uolendola accettare, pose ogni uigore della sua mente in qual modo con ogni celerità potesse la diuina inspiratione in se infusa adempire; Et erasegli tanto indolcito l'affetto del gusto di Dio, che niun'altra cosa poteua pensare, nè ad altro attendere, se non à che modo egli potesse con effetto essequire questo suo santo desiderio, acciochè all'interna sua inspiratione scarico d'ogni peso di terrena grauezza, potesse à Dio solamente sodisfare. Deliberò adunque, per non defraudare i parenti della loro letitia già conceputa della sua sofficienza, scriuere à suo padre, come da' Dottori dello studio era riputato degno di essere ornato della dignità, che si suol dare a' Dottori. Intendendo questa lietta nuoua il padre co i parenti, la communicò con gli amici loro; perilche ogniuno era in somma consolatione. Et uolendo il padre alla gloria del figliuolo, & al commune honore della sua parentela sodisfare, vendette vna uigna, che egli haueua, per far danari, che erano à questa opera necessarij. La qual uigna, poi che il B. Giouanni fu creato Vescouo di Ferrara, ritornando da i bagni, & andandosene à Tossignano, ricomperò, & alla famiglia de' suoi Clauelli pietosa, & lietamente la diede.

COME IL B. GIOVANNI ENTRO NELLA *humile congregatione de' Giesuati. Cap. II.*



VENNE adunque il padre di Giouanni à Bologna per prouedere al bisogno opportuno delle cose necessarie à pigliare l'insegne della dignità de' Dottori, delle quali indubitatamente speraua uederloui ornato. Et hauendone Giouanni, & il padre insieme di questa cosa hauuti lunghi ragionamenti, non potè più Giouanni la diuina uolontà à se da Dio donata, celare, & nascondere al padre; ma gli disse: Amantissimo mio padre, non ui uoglio più tenere secreto quello, che io ho deliberato fare. Ci è quì un certo luogo non molto lungi, alquale sono costretto d'andare, & iui starmene, & uiuermi insieme con alcuni huomini di bontà, & di virtù preclari, i quali mi osseruano, & amano con somma carità. Il padre intendendo queste cose, marauigliandosi molto di cotali parole, cominciò cõ grande instanza à pregarlo, che gli douesse dichiarare, che volessero significar quelle sue parole. Allhora Giouanni,

per

per non parere di hauere le preghiere del padre in disprezzo, rispose: Questi huomini de' quali vi ho parlato, sono huomini di santa vita; presso a' quali io me ne uoglio stare. Et il luogo à me è conueniente, & honoreuole. Però padre mio dilettissimo riposateui, & acchetateui l'animo; che questo, che io ui ho detto, ui dee sodisfare. Non uolle Antonio, che di natura era gratioso, mansueto, & humile più oltre essa sperare il figliuolo: percioche sapendo, che egli era di uita castissima, & pieno di sapienza; teneua per certo, ch'egli non douesse fare cosa alcuna, se non di laude, & di commendatione. Doue partendosi Antonio da Bologna, & iui lasciando Giouanni, ritornò à casa, con fermo proposito infra pochi giorni con gli amici, & parenti suoi ritornare à Bologna per honorare la nuoua dignità di suo figliuolo. Ora Giouanni, confermatosi dentro del suo cuore affatto nell'affocato amore di Dio, deliberò sprezzare il mondo, & lo studio delle humane lettere con ogni sua gloria, & se medesimo tutto dedicare allo studio della salute sua. Perciò inspirato dallo Spirito Santo, con fermo animo, & immobile volontà, confermò di uoler entrare nell'humile compagnia de' Frati Giesuati. Dal quale santo desiderio mai non potè pure un poco farlo vacillare nè il dolce, & tenero affetto de' suoi genitori, nè la gloria della famiglia sua, nè l'austera vita della mendicità, & dispregio de' poueri Giesuati: Percioche egli s'era tutto posto nella speranza del suo Saluatore. Le cui parole hauendo egli continuamente nel cuore: lequali sono, Chi ama il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, & la moglie più che me, non è degno di me. Posponendo dunque animosamente ogni cosa, uenne da' Giesuati, co' quali diuota conuersatione lungo tempo haueua tenuto. Allhora Spinello huomo di Dio, il quale ad ogniuno rendeua odore di somma bontà, nel monastero di Bologna era rettore. A cui, & à tutti gli altri fratelli, Giouanni il santo proposito dell'animo suo aperse: & sopra ciò fattosi matura deliberatione da i padri, con gran letitia di tutti, ne gli anni del nostro Saluator GIESV CHRISTO MCCCCVIII. à XXVIII. di Luglio fu nella Compagnia riceuuto dal P. Spinello nel monastero di S. Eustachio di Bologna, che à punto era anni 15. ch'egli era fabricato. Doue in breue tempo ammaestratosi in tutte le virtù, & costumi della religione, con somma commendatione di tutti talmente si diportaua, che non pareua nuouo, ma antico; non discepolo, ma maestro perfetto. Ora essendo per alcuni giorni stato con

gran

gran diuotione in quella pouera compagnia à Bologna, parue al Padre Spinello, per maggior profitto della salute di lui, di mandarlo al monastero di Vinegia. Et là andatosene, Antonio suo padre ritornò à Bologna, perche potesse imporre espediente ordine, che alla dignità di lui si richiedeua. Il quale non lo ritrouando alla sua consueta habitatione, fu tutto sommerso in tristezza, & dolore. Et non sapendo doue egli si fusse, l'andaua cercando tra parenti, & amici; nè essi sapendo di lui cosa alcuna, andò à casa Canedoli, doue Giouanni era solito di conuersare, per sapere se ui fusse ito. Et quiui ancora non potè inuestigare di lui cosa nessuna. Piacque finalmente all'altissimo Iddio, che egli conoscesse, come il figliuolo suo era entrato nella compagnia de' Giesuati. La qual cosa intesa, tutto pieno di dolore ritornò alla patria; & à pena, che egli s'approssimò à casa, che la moglie gli si fece incontra, per desiderio d'intendere qualche nouella di suo figliuolo. Alla quale disse Antonio, che suo figliuolo era entrato nella congiegatione de' Giesuati: onde con gran dolore, & sconsolati à casa se ne ritornarono.

COME FRANCESCO PARENTE DI *Giouanni lo volle vccidere, perciochè egli era entrato nella Religione. Cap. III.*

INSTIGATO, anzi portato Francesco dal demonio, & immantinente andò al monastero de' padri Giesuati di Bologna per vccider Giouanni, ilquale già (come habbiamo detto) per la sua bontà era stato mandato da i padri à Vinegia, così inspirati da Dio, doue egli seruiua à Dio con puro cuore, & era prontissimo alla seruitù de i padri: Onde esso Francesco considerando la repentina sua partenza, & confortato da i padri ad acquetarsi, depose ogni odio, & ogni mala deliberatione, & ritornossi à casa. Et tra tanto l'ardente carità di Giouanni procedeua, & ogni dì più faceua profitto intorno all'opere di Dio, & de' padri. Perciochè con ogni diligente sollecitudine, con cordiale amore, & con humile riuerenza seruiua i fratelli infermi: in modo, che non huomo, ma Angelo pareua. Più volte Alessio padre diuotissimo testificò, per esser lungamente con gran famigliarità con esso lui

conuersato, che mai non fu possibile per alcuna ingiuria, ouero per qualunque contradittione, che fatta gli fosse prouocarlo ad ira, nè à conturbatione: anzi con ogni riuerenza, con ogni humiltà, & patienza à tutti sempre era pacifico, & clemente; quando all'oratione, & quando à gli essercitij del monastero tutto intento sodisfaceua. Per la qual cosa da tutti con singolare affetto era riuerito. Et perche da niun tempo l'inimico della generatione humana otioso lo ritrouasse, pieno del gusto di Dio si daua allo studio della Sacra Scrittura. Et alle fiate esponeua alcune diuote cose in lingua volgare ad vtilità de i Frati, ch'erano del latino ignari. Alcune altre volte esponeua ad utilità vniuersale tanto di Frati, quanto d'altri fedeli, auidi d'hauere qualche cibo spirituale. Se alcuna uolta interueniua a' communi ragionamenti con i Frati, quanto poteua per le forze sue, & con ogni suo ingegno faceua il possibile per rimuouer l'otiose confabulationi, & secolari, & introdurre le spirituali. Questi erano gli studij dell'huomo spirituale. Questi erano i suoi costumi. Questa era la sua vita, fin che in Vinegia dimorò. Auuenne poi in quel tempo, che regnaua quella grandissima scisma contra Gregorio Vndecimo Sommo Pontefice, che da esso Pontefice fu chiamato gran numero di religiosi, che l'accompagnassero alla città di Rimini: fra i quali fu ancora presente Giouanni: & per tal cagione da Vinegia si partì: Et da che egli hebbe accompagnato il sommo Pontefice à Rimini, pigliata la beneditione da lui; hauendo desiderio grande di ueder Spinello suo padre spirituale, indrizzò il suo camino uerso Bologna, & recatosi nelle braccia del suo Reuerendo padre, fu riceuuto con somma consolatione di tutti i fratelli.

COME GIOVANNI FV CREATO RETTORE del monastero di Ferrara. Cap. IV.



ESSENDO il Beato Giouanni con manifesta chiarezza nelle sante virtù, & spirituali gratie cresciuto, fu etiandio nelle attioni temperatissimo, & d'ingegno molto sagace, & esperto; hauendo con la sua humiltà, & con le sue spirituali ricchezze, delle quali egli era copioso, tirato à se i cuori de i Frati, con vniuersale giudicio fu riputato degno di hauere in un monastero l'ufficio del

Rettore.

Rettore. Perilche i padri nel loro capitolo vniuersale lo disegnarono Rettore del monastero di Ferrara. La qual cosa à lui notificata, con humile ricusatione, quanto fu possibile, si sforzò di fare resistenza alla concordeuole volontà de' padri; affermando se non essere idoneo à tanto peso, nè per alcun modo meritare di essere promosso à cotale vfficio. Nondimeno dopo molta sua resistenza intorno à questa sua elettione, conoscendo la costante uolontà de' padri, per non far resistenza al uoler di Dio; inchinò humilmente il suo capo, & sopra le spalle sue pigliò il giogo della santa obedienza; la quale egli haueua già promessa di osseruare per amor di CHRISTO; infino all'estremo di sua vita. Venne dunque a Ferrara al suo monastero, & iui da' suoi spirituali figliuoli fu gratiosamente, & con debita riuerenza riceuuto. Et eglino con humiltà, & osseruanza di amore allegramente con largo cuore alla soggettione di lui si sottomessero. I cui commandamenti, & precetti erano tutti discreti, tutti giocondi, & dolci. Dalla bocca sua in uero altro non istillaua, se non manna di diuin parlare. Percioche egli era un vaso eletto pieno di liquore celestiale, con cui i cuori de' suoi sudditi indolciua, & infiammaua, & à gli studij spirituali gagliardamente risuegliaua; le menti loro dalle terrene, & basse cose alle celestiali innalzaua; benche anch'egli, auanti che fusse creato Rettore in alcuno monastero, mai nelle vigilie, & ne i santi, & virtuosi essercitij non si ritrouasse stanco: & hora, che nell'ufficio di superiore ad altri era constituito in tutti gli essercitij spirituali, & corporali con maggiore studio, & piu vigilante cura, & con maggior sollecitudine il primo si offeriua: Perche egli diceua, che colui, che ad altri è presidente, non meno è tenuto ad insegnare a' sudditi tanto con l'opere, quanto con le parole; & però mai da alcuna opera, quantunque vile, non si tirò à dietro. Anzi, se bene ad altri fosse superiore, spessissime fiate andaua ad vscio per vscio cercando la limosina del pane, nè di far la cucina secondo l'ordine consueto della congregatione si sdegnaua. Sforzauasi con somma diligenza di tenere sollecisi i suoi Frati allo studio dell'oratione; laquale è neruo, & speciale atto conseruatiuo della uita religiosa. Dopo l'oratione, procuraua di tenergli occupati intorno all'opere di carità, & di alcuni altri vtili essercitij, accioche nell'otio non diuentassero inutili, & negligenti, & che'l tempo dato loro da Dio per operare, in uano, & senza frutto non vscisse loro dalle mani. Haueua ancora questo

huomo di Dio vn'altra singolare virtù, la quale per niun modo non è da tacere; percioche quando vedeua alcuno afflitto, & stimolato da qualche spirituale tribolatione, non lasciaua modo alcuno di poter consolare lo tribolato; & tanto era uerso lui continouo con quella sua tenera pietà paterna, che con i suoi consigli, & conforti la mente d'esso tribolato di celestiale rugiada, & con sommo refrigerio rimaneua ristorata. Nè meno alle necessità corporali de' suoi suddiri sollecito era, che nelle spirituali si fosse. Ora ueggendo, & molte uolte seco ripensando, quanto duro peso sia l'hauere cura d'altrui, con humiltà grande cercò per ogni modo à lui possibile di non hauer officio di reggimento, come espresso testimonio rende quella epistola, ch'egli al padre Spinello scrisse, doue si accusa come è pouero di virtù, & tiepido di spirito, tardo, & grosso d'ingegno; onde per modo niuno al reggimento si uedeua essere sofficiente. Si che quanto può, & vale la sua presente supplicatione, chinatosi col cuore, & con la mente innanzi à i piedi de' padri, dimandaua che liberare lo volessero dall'officio del reggimento, & lasciarnelo suddito. Et ciò l'huomo santissimo non faceua per uolersi scaricare del peso impostogli per vbidienza, come che si volesse ritirare dalla fatica, ma lo faceua per grande humiltà; percioche tanto era il uigore, & la possanza di questa virtù in lui, che egli pareua essere d'ogni cosa indegno.

COME GIOVANNI ANDANDO PER la Romagna col compagno cercando limosina, dalla famiglia del Podestà di Forlì fu preso per errore.

Cap. V.



IOVANNI di questa sua petitione hebbe repulsa da' padri: i quali à compiacergli di questa sua dimanda, riputauano non picciola colpa; conciosia cosa, che ciascuno apertamente conosceua, che Iddio à questo officio l'haueua eletto. Il quale si come città posta in su'l monte nelle virtù, & ne i meriti, ogni dì più glorioso appresso Dio, & à gli huomini appariua. Finalmente, come di sotto più diffusamente diremo, essendo egli à ciascuno d'ogni virtù, & d'ogni bontà regola, per non dispiacere à Dio si

soggiogò

soggiogò alla uolontà de' padri &, con ogni studio, & sollecitudine, & cura, si come diligentissimo guardiano posto sopra la greggia del Signore Iddio, pose tutta l'opera à procurare la salute dell'anime. Confermato dunque nel monastero di Ferrara per Rettore, era necessario fabricare l'oratorio, doue & notte, & dì i Frati fanno continoua, & senza mai frammetterui tempo, laude rendono à Dio. Non hauendo il modo di fare cotale necessaria fabrica, ponendo la sua speranza nel diuin soccorso, deliberò cercare la limosina con un compagno nel territorio di Romagna, à fin che con quella potesse dare opera compiuta all'oratorio. Essendo perciò arriuato à Forlì, & col suo compagno andando verso lo spedale per alloggiare iui quella notte, incontrossi nella famiglia del podestà, la quale era uscita à cercare certi ladri; & ueggendo i birri Giouanni, & il compagno, conobbero loro essere forastieri, & per questo rispetto suspettarono, che essi douessero forse hauere qualche notitia di questi ladri: donde Giouanni col compagno fu preso. I quali diceuano affermatamente se non sapere cosa nessuna di questi ladri, & furono condotti innanzi al Podestà. Il quale nel primo aspetto conobbe Giouanni, & il compagno suo essere huomini di gran bontà, & però con ueneratione non picciola gli mise in libertà, che andassero doue volessero. Giouanni col compagno non facendo della presontione, & temerità della famiglia del Podestà non pure una menoma querela, allegramente sostenendo ogni cosa, con riferir gratie à Dio, dal Podestà si partirono, & andarono da alcuni loro amici à cercare la limosina necessaria alla fabrica dell'oratorio. La quale riceuuta, col compagno à Ferrara ritornò, & in honore di Dio, & à laude di San Girolamo fabricò l'oratorio, & fecelo consacrare. Nel quale hora giace il suo benedetto corpo, che fu gratioso per molti miracoli, i quali allo vniuerso sono manifesti.

COME IL BEATO GIOVANNI MIRACOLOsamente fu dal sommo Pontefice creato Vescouo di Ferrara. Cap. VI.

Essendo stato per molti anni Giouanni rettore nel monasterio di Ferrara, & essendo tutto ripieno di gratia di Spirito Santo, & uerso il suo prossimo pietoso, non cessaua di amministrare salutifera dottrina, & buono essempio per la salute dell'anime nella Chiesa di Dio. Piacque al sapientissimo dispensatore di tutte le cose, à fin che la lucerna ardente sopra il candegliere nascosta non istesse, che essendo l'inclita città di Ferrara negli anni del nostro Signore GIESV CHRISTO mille quattrocento trentauno, rimase vedoua per la morte del suo Pastore, nel qual tempo il Signor Marchese Nicolò da Este in essa città felicemente dominaua; & perche essa città non molto tempo non rimanesse del suo spiritual Pastore abbãdonata, con ogni opportuna supplicatione, esso Marchese con prestezza instò presso di Eugenio Quarto, all'hora Romano Pontefice, che uolesse prouedergli d'un buon pastore. Eugenio, uolendo al pietoso desiderio del Marchese sodisfare, fra se medesimo riuolgeua pensando, qual huomo idoneo alla cura di tanta città debitamente potesse eleggere. Et stando per più giorni in questo suo pensiero affannato, Iddio, che uoleua per la salute dell'anime in maggior peso, che Giouanni non haueua, essercitarlo, amando singolarmente la Chiesa, e'l popolo di Ferrara, inspirò nella mente di messer Fantino Legato in Bologna di proporre nelle sue lettere presso à due, de' quali scriueua il sommo Pontefice di uolontà del Marchese Nicolò, ancora Giouanni Giesuato da Tossignano. Et tutti tre erano huomini singolari. Il Pontefice, lette le lettere di Messer Fantino, subito rifiutò di uolere creare Giouanni Vescouo, parendogli cosa enorme porre uno abietto, & pouero homicciuolo senza alcun'ordine ecclesiastico in tanta altezza di dignità, & in una città sì nobile. Et per procedere in questa cosa sì ardua più maturamente, deliberò nel seguente giorno fare il Concistoro de' Signori Cardinali; nel quale haueua statuito prouedere di Vescouo alla Città di Ferrara. L'animo del Pontefice molto chinaua à Giacobo Arciprete della Chiesa Modonese nominato per uno nelle lettere del Legato Fantino, in fauore del

quale, per essere huomo di tal dignità meriteuole per le sue virtù, il Marchese con lettere singolari presso al Papa, & a' Cardinali molto si adopraua: Per la qual cosa il Pontefice, & tutti i Cardinali insieme per esso Giacobo concorreuano. Ma perche Iddio à questa amministratione della Chiesa di Ferrara Giouanni si haueua eletto, il voto del Pontefice, & de' Cardinali non hebbe effetto; percioche la diuina sapienza, la quale ogni cosa con mirabile, & stupendo ordine dispone, strinse il sommo Pontefice à pronuntiare, & dichiarare Giouanni Vescouo di Ferrara; conciosia cosa, che quella notte precedente al giorno constituito del Concistoro, essendo il sommo Pontefice allegro, & sano ito à dormire, in breue spatio di tempo si suegliò con uno insolito, & molto acuto dolore; dal quale tanto acerbamente era afflito, che nè con medicinali rimedij, nè per uerun'altro modo poteua da quel dolore liberarsi, nè trouare quiete. Già la notte, con l'angustie atrocissime egli haueua passato, & l'alba del giorno s'approssimaua: perilche la mente di lui era posta in grande angoscia, credendosi quel giorno non poter fare Concistoro per questo insperato impedimento soprauenuto. Stando dunque egli fra il dolore, & il pensiero di non poter tenere Concistoro quel giorno, gli uennero à mente le lettere da Messer Fantino riceuute; le quali subitamente le si fece portare al letto, & di nuouo rileggendole, uidde, che Messer Fantino senza passione, & affetto terreno, con somma integrità, & innocenza molto più commendaua Giouanni Giesuato, che gli altri due proposti, benche eglino ancora fussero huomini di gran virtù. Et in questo Messer Fantino procedeua ragioneuolmente, percioche la dottrina, & santità di Giouanni à se era ben manifesta, percioche essendo Messer Fantino richiesto da Eugenio per prieghi, & supplicationi d'una sua sorella carnale molto diuota di uolere in lingua volgare tradurre certi diuoti libri, sapendo egli quale, & quanto era Giouanni à questa opera, lo propose al Pontefice, hauendo egli già ueduto con quanta eleganza hauesse tradotto in lingua Toscana i Sermoni di San Bernardo, la Bibia, & la maggior parte de i Morali di San Gregorio. Nondimeno il Pontefice gittò in vn'altra gran moltitudine, & copia di lettere, queste di Messer Fantino, che haueua rilette, non facendosi conto della commendatione di questo santo huomo, che faceua esso Fantino. Et ecco che subito, ch'egli hebbe sprezzato le lettere di Fantino intorno à quello, che di Giouanni conteneua, da più acerbo dolore

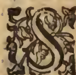
fu assalito; & ripensando qual cagione potesse essere di tanto intenso dolore, cosa mirabile, di nuouo in un momento nella memoria gli uennero tutte quelle cose, le quali in commendatione di Giouanni Messer Fantino à sua santità scriueua. Onde raccolto in se medesimo, & nell'animo suo ruminando questa cosa, cominciò à pensare, che forse per diuin giudicio esso fosse da questo acutissimo dolore agitato, per non esser fatto prouedimento cotale, che egli uoleua fare del Vescouo alla Chiesa di Ferrara forse secondo il volere di Dio. Riuolgendo egli queste cose nella mente, & nel pensier suo, chiamò à se il Vescouo di Treuigi, huomo religioso, già Abbate di Santa Giustina di Padoua, & gli comandò, che egli cercasse le lettere del Reuerendo Messer Fantino, le quali haueua gittate in quella grande moltitudine di lettere, & ritrouate portarle. Allhora il Vescouo di Treuigi pronto al commandamento del Pontefice, andò alla tauola, sopra la quale era grandissimo cumulo di lettere mescolate, & come piacque al sommo Iddio, nella prima presa delle lettere, che egli fece, furono quelle del Reuerendo Messer Fantino: le quali portate al Pontefice, & di nuouo hauendole rilette, mutò sentenza, & deliberò creare Giouanni da Tossignauo Giesuato Vescouo di Ferrara; & così nell'iminente Concistoro fermamente pronuntiarlo, & crearlo. Subitamente, da che il Pontefice in se medesimo hebbe fatto questa deliberatione, da quello asprissimo dolore, che tutta notte l'haueua afflitto, fu liberato. Per la qual cosa conobbe, che Iddio espressamente haueua ordinato, che Giouanui fosse pastore della Chiesa di Ferara. Venne l'hora del constituito Concistoro, i Signori Cardinali sedendo nell'ordine loro, stauano ad aspettare, che'l Papa pronuntiasse Messer Giacobo Arciprete di Modena per Vescouo di Ferrara, come tra tutti loro già era conchiuso. E'l Papa fuori d'ogni aspettatione di tutti pronunciò Giouanni da Tossignano Giesuato. La qual cosa veggendo il Pontefice essere à tutti i Cardinali di grande ammiratione, disse: Reuerendissimi fratelli nostri, Questa nostra promotione, che habbiamo fatto del Vescouato di Ferrara in Giouanni Giesuato non vi debbe in ammiratione tenere sospesi: percioche le Signorie uostre sanno molto bene, che l humana dispensatione alla diuina non può resistere; conciosia che per alto, & segreto diuin giudicio à noi dalla misericordia di Dio mostrato, l'habbiamo eletto in Vescouo di Ferrara,

ta, & così vogliamo, che fermamente sia. Percioche la passata notte, essendoci dati al dormire, riposo necessario di questa nostra natura, non molto stando in quello, si risuegliammo con uno acerbissimo dolore, dal quale erauamo tanto intensamente agitati, che non ci era modo di ritrouare nè rimedio, nè riposo, nè i Medici nostri co i loro rimedij all'acerbissima nostra passione, che crudelmente ci crucciaua, poteuano in nostro beneficio, & sanità soccorrere. Donde noi, essendo in questa passione, ci venne in cuore di uolere rileggere di Messer Fantino; il quale pur'assai instaua nella commendatione del Giesuato: ilche à noi dispiacendo, le gittammo sopra la tauola a noi propinqua, laquale era quasi tutta coperta d'altre lettere. Et fatto questo da noi, la passione del dolore ritornò, & con maggiore agitatione cominciò à tormentarci; & per questo modo noi passammo questa notte. Di nuouo mossi dallo spirito nostro, facemmo cercare in quella moltitudine le predette lettere, & le prime, che uennero alle mani del Vescouo di Treuigi, che per commissione nostra le cercaua, furono quelle di Messer Fantino, che di nuouo rilette, fermammo proposito di mutare sentenza. Et si come era intentione nostra di eleggere Messer Giacobo Arciprete di Modena, non più lui, ma Giouanni Giesuato, subito cessò la acuta nostra passione, & nelle primiere forze si ritrouammo, come erauamo auanti al dolore sopraueunto. La qual cosa manifestamente ci dimostrò Iddio volere, che Giouanni sia pastore di Ferrara; & così noi concordi alla volontà di sua Maestà; alla quale per debito tenuti siamo sopra ogni cosa di vbidire, per Vescouo di Ferrara in questo nostro Concistoro l'habbiamo pronuntiato, come hauete vdito.

Allhora i Cardinali con gran timore di Dio concordi, liberamente acconsentirono à questa pronuntiatione. Percioche per questo miracolo accaduto nella persona del Pontefice, conobbero quanto questo santo huomo fosse grato à Dio, & singolarmente à questa cura di tanta città da lui eletto.

COME

COME IL BEATO GIOVANNI RIFIVTO DI *accettare il Vescouato di Ferrara.* Cap. VII.



SCRISSE il Sommo Pontefice al Marchese Nicolò Signore di Ferrara, significandogli, come per comandamento della uolontà diuina haueua promosso Giouanni da Tossignano Giesuato al Vescouato della città sua, & à quella designatolo per suo padre, & pastore. Il Marchese intesa questa nuoua, mandò incontanente per Giouanni pouerello; il quale per essere prontissimo ad ubidire, fu dal Signore marauigliandosi, che tanta fretta gli fosse fatta chiamato che egli andasse da sua Signoria; & come fu in camera, fattoli riuerenza, disse: Signore, eccomi, che piace à uostra Signoria da questo pouero priuo d'ogni virtù? Il Marchese, stendendo le braccia con riuerenza strette, tenendolo disse: Padre Reuerendo, la Santità del Papa con sue lettere ne ha fatto intendere, che tu diuinamente ci sei dato per Vescouo della città nostra; & per padre singolarissimo dell'anime nostre: & così io con ogni debita riuerenza, & diuotione, riceuo, & riconosco tua Reuerenda Paternità per padre, & per Vescouo mio, & di questa nostra città. Giouanni in tutto alieno da cotale impresa, nè credendo di se udire tal nuoua, trattosi in ammiratione, fu da un grandissimo tremore assalito; pensando se medesimo à simile officio di dignità tanto sublime non essere per modo alcuno sofficiente. Onde con tutte le sue forze, & ragioni, ch'egli potesse assegnare auanti al Marchese, ricusò di uolere accettare quel Vescouato. Era molto più in cuore à questo santo huomo di conseruare in se la uirtù della santa humiltà, la quale cõ tanto studio, & fatiche haueua acquistato, che la poco durante gloria della dignità Vescouale riceuere. Nicolò veggendo la ferma volontà di Giouanni di non uoler riceuere il Vescouado, lo significò al Santo Padre; ilche esso non uolle per uia alcuna ammettere: anzi gli scrisse un breue, con cui lo strinse in uirtù di santa vbidienza ad accettare la promotione del Vescouato, fatta da sua Santità per volontà di Dio. Giouanni intendendo la uolontà del Pontefice, non sapeua che farsi. Da una parte conoscendo il graue peso della cura Vescouale, che lo spauentaua, dall'altra lo stimolo della conscienza lo pungeua ad ubidire al santo Pontefice, staua molto pendente à qual parte

più

più si douesse inchinare. Nè sapendo di queste due parti fare elettione, hauendo grandissimo timore di errare, tutto si pose in Dio, & per sue lettere con molta instanza dimandò consiglio sopra questo dal suo padre Spinello, & da gli altri frati, che erano à Bologna, & da molti altri santi huomini, ch'erano di gran bontà, & di santa vita; significando loro, che di maggiore allegrezza gli sarebbe esser morto, & che l'essequie sue si celebrassero, che la solenne sua consecrarione della preminenza Vescouale. Diceua egli a' suoi frati, & a' Ferraresi, che lo veniuano à visitare. Quando, figliuoli miei, considero me stesso nel mio secreto, & che dipoi mi volgo all'vfficio Vescouale, di vergogna arrossisco, & mi confondo, di paura io tremo, & di dolore mi consumo. Et molte fiate con cordial sospiro gemendo replicaua, dicendo: O quanto terribile è Iddio ne' suoi consigli sopra i figliuoli de gli huomini.

COME GIOVANNI SI LASCIO CONSIGLIARE ad vbidire al Papa, & accettò il Vescouato, & gli ordini sacri, & la sua consecratione. Cap. VIII.

SPINELLO diuotissimo seruo di Dio, hauendo lette le lettere di Giouanni in presenza de i fratelli, esso insieme con esso loro si pose in oratione, à fin che la misericordia di Dio benignamente si degnasse di illuminare le menti loro, & che desser quel consiglio à Giouanni intorno à questa importante cosa, che fosse secondo la sua uolontà. Fatta l'oratione, congregati in capitolo i Frati, fu proposto dal padre Spinello, che ciascuno dicesse quello, che lo Spirito Santo gli poneua in cuore. Et ogniuno ad una concordante voce cominciò à dire: Giouanni debbe ad ogni modo vbidire al Santo Padre. Et questo non solamente gli dauano per consiglio, ma glielo commandauano ancora; perche la diuina uolontà così haueua statuito. Questa medesima inspiratione hebbero etiandio quegli altri padri diuotissimi, a' quali (come è detto) Giouanni haueua scritto. Di che per lettere di tutti Giouanni auisato, per non uolere ripugnare alla volontà di Dio, sapendo, che ogni potestà da lui procede, & humilmente su le sue spalle accettò l'impresa di questo gran peso, hauendo somma fiducia

nell'aiuto

nell'aiuto di Dio; ſperando fermamente, che in tanta ſua neceſſità,& pericolo non l'abbandonarebbe. Et ſe bene per li ſuoi meriti di tanta gratia indegno ſi vedeua, nondimeno per li meriti di molti ſerui di Dio,i quali ſapeua, che per lui con feruore faceuano oratione a Dio non dubitaua di riceuerla. Giouanni, volendo affatto eſſequire il peſo a ſe impoſto dalla ſede Romana per commandamento del Legato Apoſtolico Meſſer Fantino, venne à Mantoua à riceuere gli ordini ſacri del Reuerendiſſimo Padre fra Matteo dell'ordine de' Predicatori,il quale della Chieſa di quella città era paſtore. Doue preſſo a ſua Reuerendiſſima paternità conuocati due altri Veſcoui,riceuette diuotamente i ſacri ordini; & la ſolenne conſecratione Veſcouale; partitoſi da Mantoua, ritornò alla guardia del ſuo ouile; intorno alla ſollecitudine del quale con quanto ſtudio, & continoua, & non mai ſtanca vigilanza ſi eſſercitaſſe,non perdonando nè a fatiche, nè a ſudori per la ſalute dell'anime alla ſua cura commeſſe,hora conſigliaua,hora confortaua ciaſcuno,riformando l'inordinato viuere de' chierici,eſtirpando i vitij del popolo, riducendo a diſciplina religioſa i relaſſati monaſteri delle monache,viſitando le parochie, sì della città, come del contado.Ci ſono molti teſtimonij, i quali fino al dì d'hoggi ſono uiui, preſſo a' quali queſto medeſimo teſtificano le publiche lettere del Reuerendiſſimo Monſignor Fantino Legato Apoſtolico, il quale ueggendo la vigilanza grandiſſima di Giouanni nel procurare ſollecitamente la ſalute dell'anime, & intorno all'utilità di quelle eſſere fedeliſſimo diſpenſatore, lo fece ſuo compagno nel reggimento della ſua legatione; concedendogli ampia autorità della ſua poteſtà, ſapendo commettere il teſoro ſuo ad huomo di dottrina, & di ſantità di vita approbatiſſimo. La cui uirtù, & bontà già per l'uniuerſo era à ciaſcuno manifeſta.

COME GIOVANNI VERSO I POVERI ERA liberale, & pieno di pietà. Cap. IX.



N queſt'huomo di Dio tutte le uirtù riſplendeuano, come ſtelle nel firmamento del cielo. Ma ſpetialmente la virtù della pietà ne' poueri, & miſerande perſone. Et tanto era nel prouedere alle neceſſità loro ſollecito,& intento,che inſino a ſpogliare ſe ſteſſo delle proprie veſtimenta,tanto era nella pietà del proſſimo pietoſo,

toso, clemente, benigno, & largo, che per gran danno haurebbe riputato esser stato danno dell'anima sua, se in qualche cosa non hauesse souuenuto il pouero, che gli domandaua soccorso; perilche auueniua, che mai pouero alcuno non si poteua uacuo da lui partire. Et ueramente, chi uolesse tutte l'opre di pietà, che egli fece uerso i poueri descriuere, se ne farebbe vn molto prolisso trattato. Ma perche noi vogliamo attendere alla breuità, metteremo solamente in questo libretto le più singolari opere di pietà, che da lui furono fatte, & che sono autenticate per molti chiarissimi huomini di uita, & di uirtù: I quali con questo benedetto huomo, & santissimo pastore, mentre vissero insieme, hebbero famigliare, & lunga conuersatione. Et fra l'altre degne opere di misericordia, le quali Giouanni santissimo essercitaua di continouo ne' poueri, hanno detto, che vna volta vn pouero domandandoli limosina per un paro di calze, perche egli era scalzo, il santo Vescouo tutto risoluto in dolcezza di pietà uerso questo pouerello, chiamò à se il Maestro di casa, dicendogli: Prouedi alla necessità di questo pouerello. Il quale gli rispose: Monsignore, io non ho vn picciolo danaio, perche ogni cosa nelle limosine, & alcune spese ho consumato. Il santo Vescouo non poteua tolerare, che quel pouero si douesse partire vacuo da se: onde straportato dall'amoroso affetto dell'interna, & cordiale pietà, per la quale il suo cuore languiua, entrò nella camera sua; & hauendo un panno bianco sopra il letto, che in due parti era cucito, si fece dare da vn suo seruitore un coltello, co'l quale scuscito il panno, la metà di quello diede al pouero, l'altra metà riseruò per coperta del letto, con intentione, accadendo vn'altra somigliante necessità per l'auuenire, di darla così riseruata in cotale prouisione ad altro pouero bisognoso; & questo atto del santo huomo fu da quel suo seruitore, il quale gli haueua dato il coltello per discucire il panno, essendo secreto à molti, & con gran diuotione manifestato. Vn'altra volta vn pouero sacerdote mezo ignudo gli si fece auanti, & gli domandò limosina; & il santo Vescouo voltati gli occhi sopra questo miserando ministro di Dio, commosso à compassione, non si potè contenere dalle lagrime; & subitamente commandò al fattore del Vescouato, che per ogni modo prouedesse alla necessità di questo si mal uestito, & mendico Sacerdote; il quale gli rispose: Questo dare ad ogn'uno, che dimanda, tanto si frequenta, & si uà continuando, che non è possibile potere hauere alcuna

Il B. Gio. diede a vn pouero la metà della coperta del suo pagliarizzo.

cosa

Il B. Gio. si spogliò della sua veste per darla ad un povero Sacerdote.

cosa in conserua. Il pietoso padre questo vdendo gli parue cosa dura, di lasciare partir da se senza limosina il pouero Sacerdote, della propria ueste spogliandosi, la donò per amore di Dio al Sacerdote ignudo. Non molto dipoi ancora questo clementissimo padre de' poueri fece vn'altra somigliante opera. Era il padre nostro Antonio nel monasterio nostro di Vinegia Rettore; ilquale hauendo mandato un mantello di panno nuouo ad esso Giouanni specchio de' prelati, non tantosto lo si hebbe riceuuto, che un pouero Romito, gittatosegli a' piedi, domandaua limosina; à cui, non più pensando, quel mantello per limosina gli diede. In altro tempo ancora un certo pouero, hauendogli domandato limosina, nè hauendo à mano che dare gli potesse, in fretta se ne andò in camera, & pigliatosi vn par di calze molto repentinamente, occultamente le diede al pouero; & con tanta carità fece questa limosina, che non accorgendosene, ne diede al pouero due calze, che ambodue si calzauano in un medesimo piede. La seguente notte il suo capellano, volendogli porgere le calze, vidde che tutte due si calzauano in vn medesimo piede, & subito disse: Questo non può essere altrimenti, se non per cagione del Vescouo; percioche secondo il solito suo costume, occultamente haueua uoluto fare limosina à qualche pouero, & improuisamente haueua tolto due calze, per vn paio, che poi si confanno solo ad un piede. Ritrouato essere così la cosa, il Capellano irato contra il Vescouo, cominciò à rinfacciargli, & essecrare, & dannare questa sua profusa prodigalità ne' poueri, come cosa pazza, & irrationale. Ma Giouanni mansueto, tolerando l'imprudenza del Capellano, con grande humiltà, & dolcezza cercò di acquetare il Capellano, pregandolo strettamente, che egli uolesse questa cosa, fin che viuesse, tener secreta, nè mai ad alcuno viuente riuelarla; & che al disordine auuenuto farebbe presta prouisione. Auuenne altresì, che vn certo pouero huomo haueua tolto dal fattore del Vescouo vn'horto del Vescouado à fitto; à cui l'Hortolano hauendogli portato il pagamento del fitto in tanta moneta di rame, il fattore non la volle accettare, & constringeua quel pouero Hortolano à cambiar quella in altretanta moneta d'argento: Perilche l'Hortolano cadeua in gran danno; & sopra questo pensieroso se ne ritornaua à casa: & nella via incontrò vn suo amico, à cui aperse, & & communicò l'affanno, che haueua nella mente, cioè, di ritrouare tanta moneta d'argento. L'amico, inteso ch'egli hebbe il tutto,

Notasi atti di gran carità del B. Gio.

gli disse: Se tu fa il mio consiglio, tu medesimo anderai dal Vescouo, ma guarda che'l fattore non ti vegga, & prega sua Reuerendissima paternità, che voglia questa moneta di rame accettare; percioche, si come tu hai cauato dell'entrata dell'horto, te ne sei andato riseruando hoggi tanto, & l'altro tanto, fin che poi nel termine costituito à pagare il fitto, hauessi la debita quantità, la quale hai voluto pagare al fattore, ma egli non l'ha uoluta riceuere per esser in rame; & perche sua paternità Reuerendissima è tutta compassioneuole alle pouere persone, però son certo sarai udito, & accettarà questa tua moneta. L'Hortolano, pigliandosi il consiglio dell'amico, andò dal santo Vescouo, & riuerentemente narrata la cosa, & quello che haueua hauuto à fare co'l fattore, il Vescouo gli rispose. Hai quì la pecunia, che tu dici? Rispose: Reuerendissimo padre eccola. Allhora disse il Vescouo: Di questa pecunia pigliane tanto tu prima, quanto ne puoi pigliare con una mano, & riponlati in seno, & vientene con esso meco. Il benedetto padre, come fu nel cortile del Vescouato, ritrouò vna gran quantità di poueri, i quali aspettauano limosina, & fecesi dare il resto di quella pecunia dall'Hortolano, & con le sue mani le distribuì à que' poueri; & l'Hortolano, datogli primieramente lo scritto, & la fede del pagamento del fitto, tutto consolato à casa rimandò. Intendendo il fattore dipoi questo fatto, non volle hauere patienza; à cui Giouanni santissimo disse: Stati queto pouerello, egliè cosa ragioneuole dare a' poueri quello, che è loro. Con queste, & altre somiglianti opere di pietà il glorioso pastore Giouanni ogni giorno, anzi di continouo, si essercitaua. Il quale per nessun modo poteua sofferire, che i poueri douessero hauer bisogno, & lui abbondare. Conciosia diceua, che tutti i beni, che egli possedeua, erano de' poueri: & perciò nel viuere era parco, & nel vestire moderato. Et benche egli fusse sublime nell'altezza della dignità Episcopale, non lasciò però mai l'austerità della vita, la copia de' digiuni, la durezza del letto, l'assidua flagellatione delle discipline secondo il solito, & osseruante instituto de i Giesuati.

COME

COME IL B. GIOVANNI CON PATIENZA tolerò l'infamia datagli falsamente dal suo Castellano presso al Marchese di Ferrara, & la persecutione de gli emuli suoi. Cap. LX.



OLENDO il Signore Iddio coronare di corona di oro, ornata di molte pretiose gemme questo suo fedelissimo seruo, come fortissimo combattitore, permise, che si leuassero contra di lui gagliarde, & terribili procelle di tribulationi. Perche adunque questo pastore santo era di continouo vigilante nel guardar bene sopra il gregge à lui commesso, ueggendone alcuna di mortale infettione ammorbata, subitamente daua opera, che non facesse nel l'ouile suo radice; & non curaua, che il gregge in qualche parte infetto si dolesse del salubre rimedio repentinamente applicatoui, per potere introdurre in esso la santità spirituale. Haueua questo huomo vn Capellano, ch'era molto lontano da ogni disciplina christiana, fiero di costumi, & laido di uita. Costui dal santo pastore piu uolte con paterne ammonitioni era stato confortato à uoler seguitare la uia delle sante virtù, & sprezzare la bruttezza de' uitij, & de' peccati; ma ciò non montaua nulla, perche ad un sordo, & ostinato egli predicaua. Questo huomo ingrato ciò, che per medicina il santo Vescouo gli porgeua con carità, per propria iniquità, cominciò, come vn'altro Giuda perfido, à concitargli contra il suo diabolico furore. Ora non hauendo erubescenza, con gran falsità per tutto il popolo di Ferrara d'infamare il santo padre, & pastore di mille spurcitie. Non parue à questo huomo perduto, & infelice ciò che gli appuntò assai, che egli hebbe ancora audacia di affermare la seminata infamia per lo popolo, & con falso giuramento auanti al Marchese, & a' primi suoi cortegiani, à fine, che alle iniquità, & calunnie sue contra il Vescouo procacissimamente dimostrate, & date credessero esser uere. Di più, prouocato dal suo diabolico spirito, per mettere infino al manico il coltello dell'odio nell'honore di Giouanni, hebbe animo di testificare come egli ogni giorno seminaua nel cuore de' cittadini zizania contra il Marchese, dicendo loro con gran male di lui: & che Giouanni faceua questo per priuare lui della Signoria sua, & della beniuolenza de' cittadini; & in questo modo

ſperaua di fargli inimici. Le quali falſità con tanto colore di verità la diabolica aſtutia del Capellano haueua ſaputo ineſtare nel cuore,& ſi ben metter nell'orecchie del Marcheſe, che ad ogni coſa preſtò ſomma fede. Onde vn grãdiſſimo vento di tribulationi, & onde di perſecutioni ſtupende furioſamente ſi leuarono contra il ſanto paſtore. Ma l'huomo di Dio, che dal teſtimonio della propria conſcientia era difeſo, ogni coſa con animo patiente ſoſteneua, conoſcendo queſta eſſer la via del Saluatore noſtro GIESV CHRISTO benedetto, & ſentiero de' ſuoi Santi; la cui gloria & gaudio era il far bene, e'l patire il male per amore di GIESV CHRISTO. Et quanto con più maggior impeto uedeua l'huomo di Dio venire verſo di ſe la perſecutione, tanto più ſi ſtabiliua; percioche la gran fidanza, che egli haueua in Dio, lo confortaua,& forte lo manteneua; tenendo fermamente dal ſommo Iddio delle fatiche ſue per amor ſuo ſoſtenute, conſeguire più aſſai della debita mercede. Onde contra tante iniquità verſo lui fatte, non con arme materiali, nè con ingiurie traboccheuoli, ma con l'armi della ſanta oratione veniua il gran combattitore di CHRISTO. Alla quale oratione, ſi come vnico rifugio,& lenimento ſingolare del ſuo cuore poſto in angoſcia, ogni giorno ſi daua con tutto feruore: nella quale tanto era nello ſpirito interiore dello amore di Dio infocato, che lo patir pene, e'l viuere in croce gli pareua zuccaro, & più ſoaue, che'l mele. Et tanto era nella ſpirituale letitia immerſo, che ad alta voce gridaua: Gieſu amoroſo, quelle gratie ti rendo, che ti può la miſera pouertà mia rendere; percioche la bontà tua indicibile s'è degnata per via delle tribulationi, & pene di congiungere me tua infima creatura à te eccelſo creatore, bene ſopra tutti i beni, bontà ſopra tutte le bontà, amore ſuperante,& tranſcendente ogni amore. O infinita carità, quali gratie potrà giamai la mia ſpogliata, & priua mente d'ogni bene rendere à te ſolo mio ſalubre medico? O Padre, & Signor mio, altro dir non ti poſſo, che'l mio buon uolere: tu adunque Signor mio accettalo, perche non ſei ſolito diſprezzare lo ſpirito tribulato. Veggendo il ſanto huomo di Dio; per lo riſpetto del lungo durare della crudele tribulatione uerſo di ſe eccitata, che l'honor diuino era ſprezzato, & che di giorno in giorno il colmo di molti, & grauiſſimi mali creſceua, deliberò intorno la falſa imputatione data di lui al Marcheſe di Ferrara, ſcriuere alla Signoria ſua, & per cotali lettere ſignificarle tutta la vita ſua, & li ſpetiali, & ſin-

Patienza perfetta del B. Gio.

golari doni ſpirituali, i quali dal Cielo Iddio nell'anima ſua haueua infuſo: & ciò fece, non per la propria laude di ſe ſteſſo per voler cattare il fauore de gli huomini: ma ſolo per difendere la verità, & accioche la ſalute del gregge del Signore alla ſua cuſtodia raccommandato non foſſe laſciata à dietro. Nè per altra cagione potemmo penſare, che la ſapienza di Dio permetteſſe, che tanto aſpra tribulatione veniſſe ſopra queſto huomo ſanto, affine che à lui ſolo giouaſſe all'acquiſto della felice corona della patienza, ma ancora affine che a noi poſteri la ſofferenza grande nelle auuerſità, che egli hebbe, foſſe manifeſta, & queſte virtù, con molte altre, ch'erano in lui, à noi foſſero di grande, & copioſo profitto. Fatte le lettere, & piegate, inſpirato da Dio, mutò propoſito di mandarle al Marcheſe, & nella paglia del letto le naſcoſe. Le quali dipoi Paolino noſtro, huomo di ſpirito diuino tutto ripieno, dopo la morte del ſanto Veſcouo nel fondo della paglia del letto ritrouò. Ma ſecondo il ſuo conſueto modo, ogni ſua fidanza hauendo in Dio, à lui ſolo ſi commiſe, il quale ad alcuno non ha mai fallito la ſua promeſſa. Creſcendo dunque per occulta ordinatione di Dio in maggior vigore, & potenza l'arociſſima tribulatione verſo lui, inſpirato da Dio ſecondo l'Apoſtolica dottrina, ſi diſpoſe dar luogo all'ira; & accioche gli amici, & inimici ſuoi non poteſſero per ſuo riſpetto patire ſcandalo, egli eleſſe volontariamente l'eſſilio: & vſcito della città ſua, andò da Eugenio Maſſimo Pontefice, che all'hora era à Firenze; & ſtette preſſo à ſua Santità molto grato. Eſſendo il tribulato Giouanni ſtato per alquanto tempo dalla ſua ſede abſente, il Marcheſe di Ferrara venne à riconoſcere l'errore, & la graue colpa commeſſa, & fatta iniquamente contra il ſuo ſanto paſtore, & padre ſpirituale; & abominando, & eſſecrando il ſuo peccato, & ſe ſteſſo riprendendo di hauere dato cagione al ſanto Veſcouo di partirſi, coſa, che ſuccedeua in gran danno delle anime del popol ſuo, mandò gli oratori ſuoi al ſommo Pontefice; ſupplicandolo, che non guardaſſe alle coſe, che per lui erano ſtate indebitamente fatte contra il Veſcouo: ma voleſſe più toſto riguardare vn peccatore, il quale dolendoſi del ſuo peccato, gli chiedeua miſericordia, & perdono dello error commeſſo; & che per ſingolare gratia voleſſe à ſe, & alla città ſua rendere il proprio paſtore. Eugenio Pontefice Maſſimo hauendo molto a petto l'ingiurie indebite fatte al ſanto Veſcouo Giouanni, con ſue lettere

ri-

rimandò gli oratori al Marchese; il tenore delle quali era tale.

Parole del Papa in lode del Beato Gio.

Diletto figliuolo, non hauendo tu conosciuto la santità, dottrina, & bontà di Giouanni Tossignano tuo pastore, anzi più tosto habbi rifiutato di conoscere la cosa, così chiedendo di te, & del tuo popolo i meriti, che egli fosse à tutto il mondo manifestamente dimostrato, come siete indegni di vn tanto huomo, il quale nella Chiesa militante riluce come stella tutta radiante; & però noi per la pena delle iniquità tue, & del tuo popolo, insieme ui condanniamo, che siate dell'absenza sua puniti. Et in essecutione di questa nostra sentenza di rimandarlo alla vostra città, ricusiamo, anzi habbiamo deliberato ritenerlo appresso à noi, & come pretiosa collana nell'armario della Romana Chiesa custodire. Il Marchese, lette le lettere del Sommo Pontifice, tutto di amaritudine ripieno, tanto dalla tristezza del cuore afflitto, staua in grande ambiguità: perilche non sapeua, che rimedio in questo caso si potesse pigliare, & in più parti voltatosi, per più opportuno riparo di questa sua ingnominia, & della città, si propose personalmente di presentarsi al Sommo Pontefice, & cosi fece. Onde peruenuto à Firenze, auanti a' piedi del Papa humiliato, con grandissime preghiere domandò la restitutione del suo santo pastore: & ripregò, che sua Santità non guardasse a' suoi demeriti, nè etiandio à quei del popol suo. Veggendo il glorioso Pontefice la cordiale compuntione del Marchese, gli volle il seno della misericordia aprire: & fattagli una paterna ammonitione, pigliò per mano il santo Vescouo, & disse: Vi diamo licenza, che ritorniate alla cura del vostro gregge, ricuperato del sangue di GIESV CHRISTO: & à te Marchese singolarmente commandiamo, che habbi filiale riuerenza al tuo spiritual padre; & non solo à Dio, ma etiandio à noi farai cosa molto grata. Ora il Marchese, rihauuto il pastor suo, tutto di consolatione ripieno ritornò à Ferrara, & da indi in poi hebbe l'innocenza, & l'integrità del santo huomo in somma riuerenza, & honore.

COME CHRISTO APPARVE IN FORMA DI *vn pouero al B. Vescouo Giouanni; & di alcuni miracoli operati da Dio per lui: essendo egli ancora in vita. Cap. XII.*



LCVNI Sacerdoti huomini religiosi, & di età maturi già narrarono i suoi stupendi miracoli. A' quali, per essere stati al santo Vescouo famigliari, & domestici per rispetto della loro probità, & santa vita, si debbe prestare indubitata fede: Ma specialmente ad uno di loro, che Don Ottauiano si chiamana. Costui fra tutti si sforzaua con ogni suo studio d'imitare la vita di Giouanni; & ogni hora, che gli accadeua narrare qualche virtù di lui, piouendo vna lagrima da gli occhi, non aspettaua l'altra. Et fra le stupende cose, che di questo santo huomo narraua il detto Ottauiano, i compagni hanno affermato, questo esser vero con proprio giuramento. Che vna volta essendo Giouanni in casa, venne vn pouero doue egli era, tutto impiagato; & uerso lui voltatosi, disse Padre, di me ti prenda pietà. Le cui parole tutto lo commossero, che solo si trouaua ad vna insolita compassione; in modo, che pareua, che'l cuore gli si disfacesse nel corpo; & tosto pigliò alcuni suoi panni, & per amore di GIESV CHRISTO, lo cominciò à vestire: & cosi vestendolo non era d'altra consolatione ripieno, che se CHRISTO benedetto chiaramente hauesse vestito. Il che poi apertamente fu conosciuto: percioche essendo il santo Vescouo intorno à questa pietosissima opera occupato, non se ne auedendo punto, gli sopragiunse in camera il Camerlengo di Ferrara, & Pietro Braccio Hoste alla campana, i quali ueggendo il santo huomo intorno à questo pouero tutto sollecito nel uestirlo, & nel rassettarlo con tanta giocondità, come huomini discreti, si fermarono, & più innanzi non uolsero andare; & cosi stettero fermi sempre, in modo, che della presenza loro Giouanni giamai non s'auuidde; ma da che egli hebbe vestito il pouero, gli diede licenza. Et voltatogli le spalle, si diede à fare altre cose; & eccoti, che'l pouero vestito da lui, subitamente lasciati i panni in terra, disparue. Questo veggendo il Camerlengo co'l compagno suo, tutti in grandissimo stupore tirati s'approssimarono al Vescouo, & quello salutato, dissero: Reuerendissimo padre, il pouero, che con esso uoi quì era, doue è egli andato?

Il Vescouo, che non sapeua, che fusse stato ueduto vestire il pouero, disse loro: Mi marauiglio di queste vostre parole; & chinati gli occhi à terra, uidde i panni, co' quali egli haueua uestito il pouero; & perche fu aperta dimostratione, che quel pouero fusse CHRISTO, il quale per significare al suo eletto Giouanni quanto gli piacessero l'opere sue di pietà, degnossi di uolere anco egli essere vestito da lui in forma di miseranda persona. Queste cose adunque il santo Vescouo non potendo al Camerlengo, & al compagno suo più nascondere, gli strinse, quanto à lui fu possibile, a tenere questa cosa secreta, per infino che egli fosse in vita. Ilche da loro fu fedelmente osseruato. Ma poi che'l santo Vescouo da questa à miglior vita passò, esso Camerlengo, che era chiamato Martino da Schiuetto, co'l compagno, questa mirabile visione à molti manifestarono. Viuendo ancora questo huomo di Dio, il Pò, che à canto le mura di Ferrara passa, essendo cresciuto molto, haueua diffusamente inondato non solo i campi, ma quasi tutta la città; si che & al Marchese, & al popolo diede tanto terrore, che non sapeuano doue voltarsi: ma il santo Vescouo candido di purità, & humile innanzi à gli huomini, & à Dio grato; tutto pieno di fede, chiamò vn suo Sacerdote, à cui diede vna picciola cartuccia, nella quale haueua scritto queste parole. Nel santo nome di GIESV CHRISTO ti commando, o fiume, che tosto tu ritorni al tuo solito luogo. Et gli disse: Và alla riua di questa acqua, & co'l segno della croce, proferendo tu queste parole scritte nella cartuccia, gettala nell'acqua. Di questo il Sacerdote facendosene beffe, ricusò di fare l'ubidienza; ilche il santo Vescouo sopportando con patienza, deliberò con diuota processione del suo clero andare al Pò: Et stando egli presso all'acqua, inalzati gli occhi al cielo, le proferì sopra le dette parole, & fatto il segno della croce, gittò la cartuccia nell'acqua. Et subito presente il Clero, & il popolo l'acqua con uelocissimo corso ritornò nel suo antico luogo. Per la qual cosa mirabile fatta da Dio per li meriti di questo santo huomo, i campi, & tutta la città da tanta inondatione fu liberata. Per lo cui singolar beneficio, & stupendo miracolo i Ferraresi tutti ad una voce renderono gratie, & immense laudi al magno Iddio. Et di questo ne rende testimonio Giannello legnaiuolo, figliuolo di Bartolomeo Barbiero, il quale in quella processione fu presente, & vidde quel miracolo. Fu vn'altra volta à questo Vescouo benedetto annuntiato,

Il B. Gio. vestì Giesù Christo in forma di pouero.

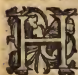
Il B. Gio. miracolosamente libera Ferrara dall'inondatione del Pò.

che egli era una pouerella, che giaceua di parto sopra l'ignuda paglia in gran bisogno del viuere. A questa nouella il santo huomo di Dio non fu pigro: ma subitamente saettato nel cuore dall'amore della pietà, ordinò al suo Maestro di casa, che immantinente prouedesse al bisogno di questa pouerella di parto. A cui rispose il Maestro: Reuerendissimo Padre, uolete che à costei sia proueduto si tosto, & non mi dite doue ella habiti? Allhora il santo Vescouo disse: Piglia questo mio faccioletto; & innanzi à quella casa, che egli ti caderà di mano in terra, picchia, che vi habita questa pouera, & ch'è nel parto. Di tal parola il Maestro sorridendo, non sollecitaua punto di essequire quanto gli haueua commesso il santo Vescouo; ma finalmente fu astretto di andare à ritrouare la casa della pouerella, & caricò vn facchino di molte cose necessarie alla vita di lei; & vscito del Vescouato, propose in se medesimo di tenere in mano tanto stretto il faccioletto, che se Iddio non lo faceua cadere, sarebbe impossibile, che egli di mano cadere gli potesse. Niuna sua deliberatione preualse alla diuina ordinatione: percioche quando egli fu appresso alla casetta della pouera, che era nel parto, credendosi d'hauere il faccioletto in mano, lo vidde in terra innanzi all'uscio della poueretta. Il perche si riprese della sua poca fede, & conobbe la santità di Giouanni, la quale sempre di poi hebbe in somma riuerenza, & speciale diuotione. Et fatta la limosina alla pouerella, mutatosi in altro huomo, se ne ritornò al Vescouato. Vltimamente, per dimostrare di quanta santità, & merito sia stato questo glorioso Vescouo presso all'onnipotente Iddio, innanzi che si ponga il suo felice transito, narraremo un singolarissimo testimonio della sua eccellente diuotione, che egli hebbe nell'offerire alla diuina Maestà il venerando sacrificio dell'Altare. Percioche, come per fedele relatione habbiamo inteso, celebrando vn giorno il diuotissimo, & santo huomo con lo spirito feruentissimo la Santa Messa; & essendo peruenuto all'orationi secrete, gli apparue un raggio di foco sopra il capo; come leggiamo essere altresi apparso al gloriosissimo San Martino. La cui vita questo santissimo huomo in molte cose imitaua; massimamente nella singolare pietà a' poueri di CHRISTO. Laonde la diuina bontà uolle ancor lui di somigliante dono rimunerare.

Notasi miracolo grande.

Celebrandola Messa al B. Gio. li apparue un raggio di fuoco sopra il capo.

COME IL BEATO GIOVANNI PASSO *felicemente da questa vita. Cap. XII.*



HAVENDO questo santo padre Giouanni di costumi, & di astinenza lucidissimo specchio à tutto il mondo, (rilucendo nella Chiesa di Dio, come stella matutina) la Chiesa di Ferrara per anni quattordici e mezo santissimamente gouernata, piacque alla diuina bontà di liberarlo dall'infelice carcere del corpo mortale; & però per li suoi meriti, perche fedelmente s'era essercitato nella uigna à se commessa, gli diede l'aspettata corona della immortalità, la quale, accioche egli con maggiore magnificenza di gloria riceuesse, uolle Iddio circondarlo d'una graue infermità con acutissimi dolori. La quale infermità da' Medici è chiamata scoriatione di vesica. Questa sì dolorosa, & penosa infermità Giouanni tolerò con patienza, & come gagliardo combattitore, & inuitto, quanto più era dalle grandissime pene dell'infermità molestato, tanto più non cedendo punto al trauagliato senso della carne, nel rendere gratie, & laudi à Dio era di più forte spirito. Veggendo dunque il santo Vescouo il corpo suo, che con digiuni, & con vigilie, & discipline & altre astinenze haueua macerato, appressarsi alla risolutione della spoglia corrottibile della carne, dimandò con grande humiltà la santa Communione del corpo del nostro Signore GIESV CHRISTO: & commandò, che'l corpo suo fosse sepelito nell'oratorio di San Girolamo de' poueri Giesuati: i quali lasciaua della sua santa humiltà imitatori, & heredi. Et benche i sensi corporali di questo santo huomo fossero sì dalle astinenze grandissime fatte, come ancora dall'acerbità dell'infermità afflitti; perilche doueua stare tutto tristo, & maninconico, nondimeno era allegro, & sempre giocondo. Egli leuaua spesse fiate gli occhi al cielo, & uerso Iddio sospirando con rilucente faccia, diceua: Signor mio GIESV CHRISTO, padre, & Redentore della anima mia, quando fia quell'hora da me con tanto desiderio aspettata? & nella quale possa lo spirito mio, deponendo di questo corpo terreno il velame, volare à te padre, & creatore, & riceuitor suo? O quanto lieta, quanto gioconda, quanto grata, & quanto festiua mi sarà Signor mio quell'hora. Et perche molte miserationi tue, che meco hai misericordiosamente vsato, ti prego vogli lo

spirito mio riceuere, il quale tu hai creato, & col tuo pretioso sangue ricomperato, & in questo calamitoso carcere del nostro essilio con tanta benignità ricreato. Dicendo l'huomo diuino queste parole, il sacerdote con somma riuerenza gli portò la sacra Communione. La quale, come egli la vidde, tutto risoluto nelle lagrime, accusandosi reo di tanti peccati, che non era degno di riceuere tanta maestà, dimostrò a' circostanti vna profonda humiltà. La quale fu loro di mirabile vtilità spirituale. Et Giannello legnaiuolo sopradetto ci affermò, in quella, che'l santo Vescouo staua per passare di questa vita, che vidde uno splendido raggio scendere dal cielo sopra il tetto della camera sua. Il quale per buono spatio di tempo vi sparse vna gran luce. Poiche egli fu communicato, & riceuuta l'estrema vntione, venne al fine della vita mortale. La qual cosa auuertendo Paolino nostro, raccommandò al beato padre se, & i suoi figliuoli, i quali haueua in GIESV CHRISTO generati, dicendo: O benedetto padre, tu con gli essempi tuoi, con gli santi conforti tuoi, con l'opere tue continoue mai non ci hai abbandonati, anzi con gran feruore non ti ritrouando mai stanco, sempre ci hai in ispirito di Dio notriti nella sua via. Ora, o padre, che da questo caliginoso secolo alla gloria del Paradiso Iddio ti chiama, prego la pietà tua, che lo spirito tuo quando sarà innanzi al diuin cospetto, non solamente abbandoni questa tua pouera famiglia, che tante volte di latte spirituale hai ricreata, ma di continouo ancora innanzi a tanta diuina altezza degnati per noi intercedere, accioche per te aiutati possiamo noi altresi peruenire al nostro Creatore. La qual cosa promisse il santo padre di fare. Et Paolino per se, & per tutta la famiglia riceuuta la benedittione, il santo Vescouo, esprimendo il dolce nome di Giesù, rese l'anima al suo Creatore a' ventiquattro di Luglio del 1446. & andò alla superna patria felicemente coronato, si come molti miracoli dopo la morte sua manifestano, operati à gloria di lui, & à laude di Dio. A cui solo l'honore, & la gloria s'appartiene.

Nel passaggio del Beato Gio. fu veduto sopra la camera un splendor di fuoco.

COMINCIANO I MIRACOLI DEL BEATO Giouanni da Toſſignano Frate Gieſuato, & Veſcouo di Ferrara. Cap. XIII.

BENGHE il Signor noſtro Gieſù, di uarie, & di molte virtù habbia ornato il beato noſtro padre Giouanni, Veſcouo, come è diſopra deſcritto, doue ſi può vedere, & intendere ch'egli è ſtato vna lucidiſſima ſtella; la quale Iddio volle ch'egli appariſce per illuminare quelli, che ſedeuano nell'ombra di queſti caduchi beni per tutto l'uniuerſo. Et non ſolo in vita eſſa diuina pietà lo fece mirabile, ma ancora dopo morte lo uolle glorificare con opere ſtupende, accioche in queſto terreno habitacolo, doue ſono le ſpoglie del la carne del ſeruo ſuo, egli da' mortali ſia honorato, & adorato, & affin che tutti habbiano buoniſſima occaſione d'imitare la ſanta uita di lui. Le cui marauiglioſe opere eſſendoci GIESV CHRISTO noſtra ſcorta, à deſcriuere cominciaremo.

Et prima diremo come nell'hora, che l'anima del ſanto Veſcouo vſcì dal corpo, ſtandoſi la beata Caterina da Bologna dell'ordine di San Franceſco nel ſuo monaſtero del corpo di CHRISTO, eſſendo ella all'oratione, vidde la ſanta anima del beato Giouanni nell'hora di terza, a' uintiquattro di Luglio ſalire al cielo à ſembianza di radiante ſtella. La quale chiamò vna Suora, & con grande allegrezza le diſſe: Mirate, mirate ſorella l'anima del Veſcouo di Ferrara, che ſe ne và al cielo. Et coſi trouoſſi, che in quel giorno, & in quell'hora il beato Giouanni morì.

La B. Caterina da Bologna vide l'anima del B. Gio. ſalir al cielo.

DI FRATE ANDREA DELL'ORDINE DE' Predicatori, il quale ſtette venticinque anni infermo di graue infermità; & per li meriti del Beato Giouanni fu liberato. Cap. XIV.

NEL principio della feliciſſima vſcita dell'anima del corpo del Beato Giouanni, era nella città di Ferrara vn religioſo, chiamato frate Andrea dell'ordine de' Predicatori Mantoano, infermo d'una graue infermità, che venticinque anni l'haueua tormen-

tato,

tato, & era da essa talmente consumato, che in niuna parte del corpo poteua mouersi à suo modo. Il quale giacendosi vna notte nel letto, oppresso dal sonno, gli apparue questa uisione; cioè, che gli pareua essere in un bel prato, doue era edificata una Chiesa di marauigliosa bellezza; nella quale i ministri apparauano vn regal seggio, & in quello ascese un Re accompagnato da una copiosa moltitudine d'huomini, & di donne. Dipoi egli vidde vn sacerdote di sacri uestimenti vestito salire ad vn'ornatissimo Altare, & quiui con solennità celebrare la Messa alla presenza di quel Re, & di quella gran moltitudine d'huomini, & di donne con somma loro diuotione. Celebrata la Messa, subitamente egli udì dolci canti in cielo risuonare. Et leuando gli occhi in alto vidde gli Angeli dal cielo discendere cantando: Questo è quel discepolo, che al suo Iddio di seruire non si stancò giamai: la cui vita pouera, & humile a tutti è stata gratiosa. Et pensando il buon religioso fra se medesimo per qual cagione vna celebrità tanto solenne si facesse, voltatosi ad uno de gli assistenti, lo dimandò, chi fossero costoro, che à tanta celebrità erano uenuti; & per qual cagione vna festa cosi solenne si facesse; & fugli risposto: Quel Re, che tanto splendido tu uedi nella sede regale, egli è il Signor nostro GIESV CHRISTO; & quello, che ha celebrato la Messa, è San Pietro primo dell'Apostolico Senato. Gli altri, che tu uedi astanti intorno alla regal sede, sono i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, & i Confessori. Quella sì formosa compagnia di donne, & di Sante Vergini, delle quali la dolce Madre di Dio è Reina, che sopra tutte di maggiore splendore risplendere tu uedi; & quelli Angeli, che cantando discendere dal cielo hai veduto, sono quelli, che tosto tosto portaranno la beata anima di Giouanni Vescouo di Ferrara alla superna patria del Paradiso. Et per questo con tanto gaudio si fa questa solenne festa. Dette queste parole, vidde il religioso diuoto l'anima di Giouanni da gli Angeli, che cantauano la predetta Antifona essere portata al cielo. Hauendo Frate Andrea per questa stupenda visione riceuuto grandissimo piacere, & allegrezza, con grandissima allegrezza si suegliò. Et fra se cominciò à pensare, & essaminar bene la passata visione; & non sapendo che fare, dopo molto riuolgimento dell'animo suo, deliberò di esperimentare la verità di quella visione. D'onde volgendosi à Dio con diuoto cuore, & humil uoce, fece vna simile oratione: Signore Iddio, che per te ne' tuoi Santi sei

gloriioso,

glorioso, i quali presso à te nell'eterna beatitudine fai mirabili, & gloriosi; per dimostrarci quanto ti siano piacciuti, & ti siano cari quelli, che ti amano: degnati misericordiosissimo Iddio per le molte, & infinite tue miserationi, & per li meriti di questo tuo grato seruo Giouanni; che se la visione, ch'io ho hauuta è vera; & da te, che sei infinita bontà procede, che da questa tanto lunga infermità sia liberato. Voltatosi poi à chiedere l'intercessione del Beato Giouanni; disse: O Giouanni benedetto huomo di Dio, s'io non sono per la dimostrata visione ingannato, anzi dalla verità ammaestrato, nellaqual visione io ti ho veduto glorioso con angelica compagnia cantante salire in cielo, ti prego per li tuoi chiari meriti, che presso alla Santa Trinità sono riposti, uogliti degnare d'impetrar gratia della mia sanità dal misericordioso Signor nostro GIESV CHRISTO. Fatta questa oratione dal diuoto religioso, subito la gran potenza di Dio dimostrò quanto le fosse grata l'intercessione della gloriosa anima del suo diletto seruo Giouanni. Percioche Frate Andrea, che venticinque anni era stato infermo, nè da Medici mai haueua potuto riceuere sanità, i meriti del Beato Giouanni lo fecero la seguente mattina libero affatto, & sano: & per tutto il monastero con somma gagliardia andaua. La quale stupenda, & miracolosa cosa veggendo i Frati, tutti cominciorno con hinni, & cantici à rendere laude, & gratia à Dio, & al Beato Giouanni. Et in memoria del riceuuto beneficio, Frate Andrea compose alcuni uersi latini in honore del Beato Giouanni.

COME VNA SVORA DEL TERZO ORDINE di San Francesco, hauendo patito continuo dolor di capo per anni trenta, fu per li meriti del Beato Giouanni sanata. Cap. XV.

ESSENDO ancora il corpo del Beato Giouanni nel catafalco nel Vescouato; & mentre che'l Clero apparecchiaua l'essequie per la sepoltura, concorreua gran moltitudine di popolo per la diuotione, che haueuano al suo padre, & spiritual pastore à baciar il santo corpo, & chi gli poteua fare questo ufficio, felice, & beato si riputaua. In questa turba di tanto frequente popolo u'era vna

Suora

Suora del terzo ordine di San Francesco, che haueua sommo desiderio di potere per sua diuotione ancor'essa toccare, & baciare il santo corpo del Beato Giouanni; ma per lo frequente concorso del popolo, che al santo corpo era intorno, non poteua fare la sua diuotione; ilquale popolo spargeuano cordiali lagrime, per esser morto colui, che della vita sua era il sostegno. Ora questa pouera Suora si ridusse in vn canto di quel luogo, doue era collocato il santo corpo, aspettando opportunità commoda di poter fare la sua diuotione. Costei, come s'è detto, haueua per anni trenta patito continuo dolor di capo; ma alcune fiate, & con maggior frequenza era cruciata da questa passione, che da altro: in modo, che nè sedendo, nè in andando, nè giacendo poteua ritrouare veruno riposo: ma trasportata, & vinta dal dolore, hor in quà, hor in là come frenetica si gittaua. Sequestrata dunque costei nel detto canto, piena di singolar fede, & di diuotione tutta inferuorata, seco diceua: O, se la diuina bontà mi concede, ch'io con la fronte mia possa toccare le santi mani di questo beato padre, mi confido, che per li suoi meriti io possa di questa mia acerba passione conseguire la liberatione. Cosi stando, & perseuerando nella sua diuotione, fattale finalmente libera commodità di potersi accostare al santo corpo, baciatigli i piedi, & dipoi posta la fronte sua sopra le mani del Beato Giouanni; cosa miracolosa, & stupenda; ella fu subitamente dal dolor del capo liberata; in modo, che dipoi non fu più afflitta da tal passione.

COME BERTOLDO TODESCO FV DALLA incurabil tigna del capo liberato. Cap. XVI.



IN quel medesimo giorno, che dal Clero si celebrauano l'essequie della sepoltura di questo santo huomo, erano molti del Clero, i quali co' suoi torchi, & fiaccole toccauano la faccia del Beato Giouanni. La qual cosa veggendo vn Bertoldo Tedesco, fra se propose con la beretta sua anch'egli di toccare la faccia del santo corpo; hauendo ferma fede, che co'l tatto della beretta sua sarebbe da cotal sua infermità liberato; & cosi si accostò al catafalco, & con la beretta toccò la faccia del Beato corpo, & dipoi diuotamente se la pose in capo, & subito dalla puzzolente tigna fu liberato.

berato. Dalla quale con alcun rimedio in uenti anni giamai non haueua potuto guarire.

COME LA FIGLIVOLA DI GIACOBO DI ARgenta assiderata nelle mani, & ne i piedi fu liberata. Cap. XVII.



GIACOBO d'Argenta, habitante in Ferrara, nella contrata di Vigna tagliata, haueua vna sua figliuola di tre anni, la quale per essere attratta nelle mani, & ne' piedi; & però non si potendo aiutare con opera, & arte di Medici, si staua inutile nella casa del padre, di che egli ne rimaneua molto affannato. Et Iddio, per dimostrare la virtù de' suoi Santi, gli pose in mente la memoria del Beato Giouanni, & in se medesimo tacitamente riuolgendo la santità di questo beato huomo, stando in Chiesa al Vespro, immantinente fu da vno mirabile, & diuoto affetto verso il Beato Giouanni infocato. Et risolutosi in gran diuotione, fece voto al Santo seruo di Dio, che se la clemenza di sua Maestà per li suoi meriti liberaua la figliuola sua, che al sepolcro suo in memoria del beneficio riceuuto porterebbe vna statuá, & vna limosina di certi danari. Fatto questo voto, & finite le laudi del vespro, egli se ne ritornò à casa: doue che la figliuola sua per li meriti del santo Vescouo libera, & sana perfettamente se gli fece incontro. Perilche Giacobo tutto lieto, con attioni di gratie, & con somme laudi essequì diuotissimamente il voto da lui promesso.

COME GIOVANNA FIGLIVOLA DI MAEstro Domenico Corlese fu da un grandissimo dolore, che ella patì per mesi cinque, per li meriti del Beato Giouanni liberata. Cap. XVIII.



GIOVANNA figliuola di maestro Domenico Corlese, donna honesta, & timorosa di Dio ci contò, che essendo di età d'otto anni, era molestata da vn crudelissimo dolore, il quale per mesi cinque continoui la tormentò; si che per modo alcuno, quando

quando era da quel dolore afflitta, non poteua trouare riposo, nè quiete. Perilche, tanto era nelle forze del corpo fatta debole, che per sostentare questa sua penosa vita, altro cibo, che consumato pigliare non poteua: & anco in picciola quantità: donde già quasi alla morte era vicina. Volle la diuina sapienza, che ogni cosa rettamente dispone, che vna notte all'auola paterna di Giouanna, apparisse in uisione il Beato Giouanni; & le affermò, che Giouanna sua nipote sarebbe liberata: & in questo parlare costei si suegliò, & chiamò Domenico suo figliuolo, & padre di Giouanna, à cui manifestò l'hauuta visione. Perilche ambodue inferuorati, postisi inginocchioni con diuotione, riuolgendo i loro preghi al B. Giouanni, fecero voto, che riceuendo ella la liberatione de' dolori, che patiua, come per suoi meriti presso à Dio sperauano, che al suo sepolcro in memoria della gratia singolare per sua interuentione riceuuta, collocherebbono vna statua alla similitudine di Giouanna. Fatto il voto, Giouanna s'addormentò, & dalla mattina fin'al vespro dormì quietamente; & risuegliata, da indi in poi da quel dolore giamai non fu più molestata.

COME VN FIGLIVOLO DELLA SOPRADETTA Giouanna fu liberato dal dolore dello stomaco. Cap. XIX.



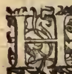
N figliuolo della detta Giouanna era afflitto da vna crudelissima passione di stomaco, per la quale tanto era tormentato, & da un uomito tanto gagliardo agitato, che buttaua gli occhi tanto fuori, che pareua gli volessero da' lor luoghi cadere. La onde la madre, la quale sapeua quanto poteuano innanzi à Dio i gloriosi meriti del Beato Giouanni, come in se già haueua hauuto uera esperienza, allo spirito diuino del Beato Giouanni raccomandò il figliuolo; il quale dipoi sopra lo stomaco segnò con l'anello pontificale d'esso Beato, facendogli il segno della croce. Et fatto questo dalla madre, il figliuolo dipoi da tal passione sempre libero rimase.

COME LVCIA MOGLIE DI ERCOLE RIGONI Fornaio, accecata d'ambodue gli occhi, per lo dolor grande, che haueua; per li meriti del Beato Giouanni fu liberata. Cap. XX.



LVCIA moglie di Ercole Rigoni Fornaio (che hora habita presso la casa di Dio) essendo molestata grandissimamente dal dolore, che in ambodue gli occhi haueua, il quale tanto era intenso, & graue, che del lume era in tutto priuata. Finalmente hauendo gran diuotione al Beato Giouanni, & diuotamente segnandosi co'l segno della croce gli occhi con l'anello pontificale d'esso Beato, subito riceuette il lume de gli occhi, con la liberatione insieme del dolore.

COME GIACOBO CHERICO, FIGLIASTRO di maestro Giorgio Sarto, fu dalla tigna liberato. Cap. XXI.



HAVENDO un Barbiero con vn rasoio, co'l quale haueua raso la tigna ad uno tignoso, fatto la cherica à Giacobo di maestro Giorgio, che era Diacono, subitamente gli fu il capo tutto di tigna infettato: perilche egli patiua dolore, & molto affanno; & stando tutto sospeso in che modo in questa disgratia fosse caduto, si propose di venire la mattina seguente al sepolcro del Beato Giouanni, & iui allo spirito nella tanta beatitudine felice raccomandarsi. Venuta dunque la mattina, con diuotione egli venne al sepolcro: & iui fatta diuotamente la sua oratione, si fece segnare il capo tignoso con l'anello pontificale; & egli stesso si pose in capo la beretta del Santo; & fatto questo, tutti i capelli immantinente con la tigna di capo gli cadettero; & cosi rimase libero da quella infermità.

COME

COME LODOVICO GVALENGO NOBILE Ferrarese per li meriti del Beato Giouanni fu da vna illusione diabolica liberato. Cap. XXII.



SSENDO Lodouico Gualengo gentil'huomo Ferrarese in graue infermità caduto fra molte passioni, che egli sosteneua, era molte fiate tormentato. Percioche il Demonio insidiandolo per impedirgli la propria salute, gli faceua parere, ogni volta che suo padre,& sua madre gli andauano innanzi,che egli vedesse due maligni spiriti: & tanto era lo spauento di quella horribile visione, ch'egli non che ascoltare, ma ne anco poteua loro sofferire nello sguardo; onde era sforzato di coprirsi il viso. I suoi genitori non sapendo perche il figliuolo verso loro facesse ogni fiata questo atto, non sapeuano che farsi. Et Iddio per dimostrare la pietà sua, & i meriti del seruo suo Giouanni aperse la bocca d'uno, che era in quel luogo, doue Lodouico giaceua, & disse: Io ui conforto à cercare qualche reliquia del Beato Giouanni, & con essa fare diuotamente, & con fede sopra Lodouico il segno della croce; perche tengo fermamente, che facendo questo, lo liberarete da questa sì graue infermità, & illusione sua. I genitori di Lodouico acconsentirono al buon consiglio dell'amico. Et cercando delle reliquie di questo santo huomo, intesero, che il Reuerendo Messer Ottauiano Nouello Canonico di Ferrara ne haueua. Messer Ottauiano inteso il desiderio di questi gentil'huomini, venne à casa loro, & seco portò la disciplina del Beato Giouanni; & entrato in camera, la diede in mano di Lodouico; & i genitori suoi s'appresentarono auanti à lui: & si come per l'adietro gli soleua guardare con quello spauento, hora lieto con gratiosa faccia, & volentieri gli miraua. Perilche tutti insieme con esso à Dio, & al Beato Giouanni resero gratie infinite: hauendo fatto loro intendere, che prima gli pareua, quando lor vedeua, vedesse due terribili spiriti maligni, & però si asconde ua la faccia dallo aspetto loro.

COME

COME IL FIGLIVOLO DI BIAGIA DI Francesco Brusantino fu dalla cecità liberato. Cap. XXIII.

BIAGIA di Francesco Brusantino haueua un figliuolo infante, che era cieco; la madre del quale, che al Beato Giouanni haueua diuotione; gli raccomandò questo suo fanciullino, facendo voto di far celebrare vna Messa in honor di Dio, & del Beato Giouanni s'egli riceueua il lume. Fatto il uoto, il fanciullino subito fu illuminato, come ci fece fede Don Giouanni di Capoua, il quale celebrò la Messa.

COME IL FIGLIVOLO D'HVMILITA FV DALLA febre continoua liberato. Cap. XXIV.

HVMILTA da Porto haueua vn suo figliuolo da febre continoua molto aggrauato. Per il che essa affannata, & sollecita della salute del figliuolo, lo raccomandò al Beato Giouanni; & segnatolo con l'anello di lui, subito fu sanato il suo figliuolo dalla febre.

COME GIOVANNI AVANZI INFETTATO di peste, fu liberato per li meriti del Beato Giouanni. Cap. XXV.

GIOVANNI Auanzi Ferrarese infermo di peste, votandosi al beato Giouanni di appresentare al suo sepolcro vna imagine simile a se, fu subita mẽte sanato, & liberato.

COME BERNARDINA DA VN FLVSSO DI sangue fu liberata. Cap. XXVI.

BERNARDINA da Ferrara, essendo venuta in compagnia di vna donna sua amica, che dal Demonio era vessata, al sepolcro del Beato Giouanni, veggendo la faccia,

cia,& l'imagine di lui, che era nel coperchio del sepolcro scolpita sudare, uenne in grandissima diuotione, & fede uerso quel beato, & disse: O Signore Iddio, conosco, che la misericordia tua mi vuole per li meriti di questo tuo glorioso seruo, del flusso del sangue, che tanto lungo tempo con sommo detrimento della mia sanità ho patito, liberare. Tu sai Signore quello che ho fatto con l'opera de' Medici, & quanto vi ho speso per conseguire la sanità: Tu benigno Signore mi hai mostrato questo sudore da questa faccia di pietra, accioche io da te illuminato conosca, che questo sia la medicina produttrice della sanità tanto da me desiderata. Dunque inuocando la tua misericordia, & i meriti del tuo santo seruo Giouanni, di questo sudore vngerò il luogo dell'infermità mia, & tu per l'intercessione sua adempi la mia fede. Fatta questa oratione, con la propria mano raccolse di quel sudore, che vsciua dalla faccia di quella statua, & imagine del Beato Giouanni, & vnse il luogo, doue patiua il flusso del sangue, & subitamente da questa sua lunga passione fu liberata. Laquale miracolosa gratia essa senza dimora à tutti i circostanti con propria bocca manifestò.

COME L'ILLVSTRISS. SIGNOR RINALDO da Este fu liberato da un grauissimo dolore. Cap. XXVII.

L'ILLVSTRISSIMO Signor Rinaldo da Este, figliuolo del Marchese Nicolò Duca di Ferrara, sentiua vn tanto intenso, & acerbo dolore, che non potendo essere da' Medici per modo alcuno aiutato, la morte sola (fine vnico di tutti i mali di questa caduca vita) aspettaua. Onde essendo più tosto nelle mani, & forze della morte, che della uita, si uoltò alla memoria del Beato Giouanni: & in se pensando la santità di quest'huomo di Dio, con diuotione, & singolar fede dimandò l'aiuto suo, facendo uoto, che se per li suoi meriti, come speraua, era da questo mortal dolore liberato, in memoria del beneficio riceuuto voleua collocare vna statua sua al santo sepolcro. Fatto il uoto, per li meriti del santo huomo fu oppresso dal sonno, & suegliato dipoi, sano, & libero affatto ritrouossi.

COME

COME IL BEATO GIOVANNI LIBERO molti, ch'erano indemoniati, & insino al dì d'hoggi non cessa di liberare marauigliosamente cotali misere persone. Cap. XXVIII.



I narrò maestro Giouanni da Santana Cirugico, che vna fiata andando egli alla visitatione della Diocesi sua il santo huomo di Dio Giouanni, gli fu detto di vna donna indemoniata, ch'era in quel loco, & staua tutta inferma; di cui il santo benedetto pieno di compassione con somma gratia l'andò à visitare, & iui giunto, venne il Sacerdote col corpo di CHRISTO ad essa inferma, sì per communicarla, & sì etiandio per scongiurare il Demonio, che la teniua oppressa. Non fu sì tosto il Sacerdote in camera col Sacramento entrato, che'l Demonio fece à questa donna vomitare chiodi, aghi, & pezzi di rame. Eraui vno il quale auanti alla bocca di costei teneua vn vaso, nel quale gittaua le predette cose. Costui co'l beato Giouanni venne in disputa, cercando se le cose, che costei haueua uomitate, fossero vere, & teneua, & affermaua, che erano uere; ma il Beato Giouanni difensore della verità teneua l'opposito, affermando ogni cosa essere falsa. Percioche il Demonio con la sua virtù naturale, per essere spirito dottissimo in queste cose inferiori, co' suoi prestigij oscuraua, & falliua la vista loro, che quelle cose vomitate parte pareuano chiodi, parte aghi, & parte pezzi di rame. Costui pertinace nel proprio suo vedere; verso il santo huomo disse: Guarda o padre (inalzando quelle cose) non sono questi chiodi, aghi, & pezzi di rame? Et così à gli assistenti gli mostraua; & ogni vno era contrario alla confermatione del santo huomo di Dio. Ora il Beato Giouanni veggendo la cecità loro, commandò al Demonio, ch'era in questa donna, che douesse vscire di quel corpo. Fatto questo commandamento, quel demonio vscì con grandissimo fetore; & liberata costei dal demonio, quelle cose, che pareuano prima chiodi, aghi, & pezzi di rame, da ogn'uno fu chiaramente veduto, ch'erano flemma solamente; & così lor medesimi confessarono, che ciò che haueua detto il beato Giouanni era uero. Allhora il santo huomo per far via più gagliarda da la uerità, & per instruire gli ignoranti; Figliuoli carissimi, disse: Sappiate, che io ho veduto il Demonio stare alla

bocca di costei, & con suoi prestigij v'ingannaua nel vedere, per fare, che uoi prestaste fede alle sue falsità: & però guardateui dalle sue fraudi, acciochè non vi conduca alla sempiterna morte; il che per essequire, egli non cessa mai. Tutti compunti, di cuore si chiamarono in colpa. Agnesa moglie di Lodouico Dento, molestata da tre Demonij, da che senza dimora fu condotta al sepolcro del Beato Giouanni, fu da gli immondi spiriti liberata. Et in segno di tale marauigliosa liberatione la faccia del Beato Giouanni, ch'era scolpita in su'l coperchio della pietra della sepoltura, mandò fuori sudore. La qual mirabil cosa Don Turriano di Ricardo da Ortona, Don Nicolò da Capoua, Frate Francesco d'Alemagna dell'ordine de' Minori, & Fra Giuliano da Bergamo, Priore de' Giesuati in San Girolamo in Ferrara viddero, & appresso esso Lodouico Dento, marito di essa Agnesa.

COME IL MAGNIFICO MESSER AGOstino Villa fu liberato dalle scoriationi di Vesica. Cap. XXIX.



IL Magnifico Messer Agostino villa (huomo nobile, & di gran riputatione presso al Duca di Ferrara, molto dà sua Eccellenza adoperato, & appresso à lui di somma fede: percioche quando auueniua che non vi fosse il Duca, lo lasciaua nella città suo Luogotenente) patiua scoriatione di vessica; infermità di acerbissime, & intolerabili passioni. Si che il buon gentilhuomo era stato otto mesi nelle mani de' Medici con crudeli dolori, i quali nè con arte di medicine, nè con altri argomenti aiutrici di questa fragile natura nostra gli haueuano mai potuto dare aiuto alcuno. La qual cosa veggendo esso Messer Agostino, riuoltandosi al medico superno, & con la santa confessione dispenendosi, & facendosi habile à riceuere la celestiale medicina, con cuore contrito, & humiliato raccommandandosi à molti religiosi, pregaua, che lo uolessero aiutare con le loro orationi, per conseguire la liberatione di questa si spasimata infermità. Fece uoto à Dio, & al Beato Giouanni di offerire vna statua di cera grande come era lui al sepolcro suo, se per li suoi meriti da Dio conseguiua la liberatione di quella sua scoriatione.

ne. Fatto quel uoto, la notte seguente fuora del suo solito, perche soleua specialmeute la notte patire grande inquietitudine, & dolori, cominciò à riposare, & di giorno in giorno pigliando vigore; con l'uniuersale opinione d'ogniuno, peruenne à miglior stato di sanità, che non era prima. Donde egli ad ogniuno predicaua, che per li meriti del Beato Giouanni di nuouo era stato alla vita presente restituito.

Essendo la natura humana deprauata,& per conseguente la conditione de gli huomini chineuole à sospettare il male, & più ageuolmente pronta di tenersi alla parte falsa, che alla uera, per esser il giudicio infetto di errore, & per non hauer quel chiaro lume, che'l benigno Iddio creatore le conferì gratiosamente, priuato di quello per la disubidienza nel principio della creatura rationale, ci è parso opportuno,per rimuouere ogni occasione di mormorare,& di pensar cosa, che lecita non sia, di manifestare,che l'intentione dell'Eccellentissimo Duca Ercole di Ferrara, & nostra non ha potuto hauere la sua essecutione; non perche i meriti del Beato Giouanni non fossero degni, che egli fra i santi Vescoui canonizati connumerato non fosse; ma la morte di esso Duca,che fu molto repentina prohibì questa opera egregia, & ne fu potissima cagione. Et le cose grandi non riescono, nè si possono se non con mezi grandi condurre al suo lodato fine.

Io Frate Paolo Morigi non posso mancare che non dica per esser cosa certissima, che oltre à i miracoli, che sono da' nostri padri di quel tempo raccontati, & operati da Dio per mezo del suo fedel seruo B.Giouanni da Tossignano,mai Iddio benedetto ha però lasciato da niun tempo dal giorno,ch'egli lo introdusse nel suo eterno palazzo, fino ad hora, che non habbia fatto gratia à tutti quelli, che con humiltà, & fede sono ricorsi à questo suo diletto figliuolo, si come chiaramente di ciò ne faceuano indubitata fede il gran numero delle imagini, così di rileuo, come di pitture sù le tauolette,oltre alla gran quantità di doppieri, di touaglie, & di diuersi voti d'argento, che nell'oratorio di San Girolamo di Ferrara(doue si riposa il suo santo corpo)sono state appiccate,& conseruate,& accresciute fino all'anno 1573.

Nel qual tempo trouãdosi Priore di quel luogo il P. F. Lodouico de' Campi di San Felice,castello del Modonese, il quale tratto dalla diuotione,& per la frequenza del popolo,(che nel tempo di quegli spauenteuoli terremoti, che furono à Ferrara l'anno 1571.

fece aggrandire il detto oratorio, & dopo lo fece tutto dipingere, & abbellire da Frate Benedetto Bresciano; perilche egli fu sforzato leuar via tutte le imagini cosi di rileuo, come di pittura, acciò che non haueſſero ad impedire l'hiſtoria della vita, & miracoli di queſto Santo, come hora ſi vede) ſi come anco al preſente ſi veggono, due gran tauole tutte coperte di diuerſi uoti d'argento, che dimoſtrano le gratie fatte da Dio, per li meriti di queſto glorioſo Santo a diuerſe perſone. Di che ogni giorno ſi ſcuoprono miracoli nuoui. Et ſe i priori, che di tempo in tempo ſono ſtati in quel monaſtero foſſero ſtati diligenti nel fare il debito loro, ſi come in ciò ſono ſtati grandemente traſcurati, ſi leggerebbono in queſta opera hora riformata gran numero de' miracoli operati da Dio per queſto ſuo diletto figliuolo B. Giouanni. Perilche perſuaſi, & eſortati da me hanno notato a gli anni paſſati alcuni pochi miracoli, i quali hora ſi racconteranno, accioche ſi conoſca veramente, che da niun tempo Iddio mai ha mancato di far gratia a tutti i diuoti di queſto ſuo Santo. Si come anco è chiaro per la frequenza delle perſone inferme, che ſi fanno ſegnare con diuotione, & fede, con l'anello Epiſcopale di queſto ſant'huomo, & altri con la diſciplina, con la quale egli ſi batteua, & riceueuano la loro ſanità. Et però i Priori deurebbono tenere un libro, che non ſeruiſſe ad altro, che a notare i miracoli, che alla giornata Iddio opera per mezo di queſto Santo.

MIRACOLI DEL BEATO GIOVANNI da Toſſignano.

NON molto lontano dalla città di Ferrara è vna villa nominata Laguſello, nella quale habitaua uno, il cui nome era Maurelio Carretta lauoratore di terra, ch'era tormentato da una grãdiſſima infermità; perilche i Medici l'haueuano dell'aiuto humano al tutto abbandonato, percioche uedeuano, che nulla gli giouaua con tanti rimedij, che gli haueuano fatto; & era uenuto a queſto infermo tanto male, che dalla banda dritta non ſi poteua d'alcun ſuo membro preualere.

Ora eſſendogli venuto a notitia i molti miracoli di queſto noſtro B. padre Giouanni da Toſſignano, & come tutto il dì riſplendeua di gratie diuine, con molta fede, & con gran diuotione

ſi rac-

si raccommandò a lui, & si fece portare da casa sua fino alla nostra Chiesa, però che egli staua tre miglia distante dalla città; il quale giunto, si fece porre sopra l'arca del detto B. Giouanni, & dimandò con molta diuotione d'esser segnato con l'anello Pontificale, & con l'altre reliquie del Beato, & fu con molta carità, & diuotione segnato da un Frate Girolamo da Bologna, ch'era Sacrestano, & persona molto sofficiente in quell'officio; & hauendo il detto infermo riferto le debite gratie a Dio, & al B. Giouanni, se ne ritornò a casa: & non vi giunse prima, che si sentì alquanto migliorato, si come lui stesso testificò, & così due altre mattine seguenti ui andarono a casa sua due de i nostri frati a segnarlo, i quali furono Frate Santi da Piasenza, & Fra Placito da Salò.

Nè molto tempo passò, che fu risanato, & guarito come era prima, il quale venne poi alla Chiesa nostra a ringratiare sua diuina maestà, che per li meriti del B. Giouanni gli haueua restituito la pristina sanità. Et questo fu l'anno 1566. alli 6. di Ottobre.

Et l'anno 1577. nel monastero de i Reuerendi padri della Madonna della Consolatione, dell'ordine de' Serui, era un giouane Sacerdote, che si chiamaua Fra Prudentio da Mantoua, alquale si si ruppe una uena nel petto, onde gli scorreua gran copia di sangue per la bocca, & si votò al nostro B. Giouanni, & mandò a dimandare d'esser segnato con quelle reliquie, che si segna ogn'uno, & il Sacrestano ui andò tre mattine: & come piacque a sua diuina Maestà in breue tempo fu liberato; & egli poi per sua diuotione venne a celebrare la santa Messa, & di sua propria mano di questo miracolo ne fece fede, con queste istesse parole sottoscritte.

Io Fra Prudentio affermo, che per voto, mediante la diuina gratia sono guarito di vna graue infermità di sangue, che mi scorreua di bocca, per vna vena rotta nel petto; essendomi votato al B. Giouanni da Tossignano quì in Ferrara nel Conuento de' Padri Giesuati.

Io Fra Prudentio Carnesali, Mantouano, Dell'Ordine de' Serui della Madonna, affermo quanto di sopra.

Nella contrata detta Spinello quì in Ferrara era un maestro Battista Fino, il quale era infermo d'una doglia di fianco, che grauemente lo molestaua; & non potendo egli venire alla Chiesa, il

Sacre-

Sacrestano andò à segnarlo à casa sua, & mediante la diuina gratia, & per li meriti del B. Giouanni fu liberato da tale infermità.

Fu anco vn huomo chiamato Bigo Campana, Coriolaio, che haueua vna figliuola vessata dal demonio, la quale haueua nome Diamante,& per gli meriti del Beato Giouanni fu liberata; & fece poi celebrare vna Messa in canto figurato à honore del Beato Giouanni.

Vn'altr'huomo nominato Gasparo Bacelliero Calegaro,che habitaua nella contrata di Bellaria, in Ferrara, era molestato da vna grauissima doglia del fianco dritto,& già erano sei anni,fece voto à Dio, & al B. Giouanni, & venne alla nostra Chiesa, & si fece segnare tre uolte con l'anello suo,& con la disciplina; & così per la Iddio gratia fu liberato da quella infermità: & fece poi celebrar due Messe, ringratiando Iddio, che per li meriti del suo seruo B. Giouanni haueua riceuuta la desiderata sanità.

M. Obizzo Nigrisolo, il quale stà su la via grande, essendo sì infermo de i piedi,che non li poteua porre in terra, raccomandandosi diuotamente al B. Giouanni, fu liberato perfettamente. Il quale offerse due piedi d'argento in memoria di tanto beneficio.

Giulia figliuola di Domenico Baglioni, che stà nella contrata di Centouersori, haueua vna doglia in vn ginocchio: perilche essendo molto tormentata di tal passione, voltossi al B. Giouanni da Tossignano, & fu per li meriti suoi liberata.

Battista Gentile Tentore: ilquale stà all'incontro alla porta di S. Pietro,oppresso da una acerbissima doglia di testa,la quale haueua portata anni sette continoui, essendo signato con l'anello Episcopale del Beato Giouanni fu perfettamente liberato,come esso Battista testifica.

A un mio Zio,che si chiama per nome M. Alfonso Falatti, venne vno catarro,il quale lo molestaua grandemente;& sentendo dire del nostro B. Giouanni le cose miracolose, che Iddio operaua per lui inspirato da sua maestà, si raccommandò à quel Beato; & à gloria del Signore fu liberato di quella infermità.

Essendo Bartolomeo dal Bon, habitante nella Samartina, alla cassina del Signor Don Alfonso d'Este,infermo d'una grauissima infermità detta fernesia, & tutto fuori di se, & abbandonato da tutti i Medici: & però non s'aspettaua da lui altro, che la morte sola; inspirato il padre di esso dal Signore Iddio, fece voto à sua maestà, & al Beato Giouanni, di condurre il detto Bartolomeo

alla

alla sua sepoltura, & portatolo sopra à braccio, & segnato con l'anello Episcopale del B. subito ch'egli fu segnato incominciò à star meglio, & in uenti giorni fu perfettamente liberato di detta infermità, la quale haueua portato due mesi: perilche in esso non ui era altro, che l'effigie della morte; & per ringratiare il benignissimo Iddio, & il B. Giouanni, fece cantate una Messa all'altare di esso in canto figurato.

Bernardino di Campi habitante in Casaia, s'infermò grandemente delle gambe, uenuto ad alloggiare al nostro monastero di S. Girolamo, si raccomandò al B. Giouanni, & si fece segnar con l'anello suo Pontificale, & di detta infermita fu liberato, & per sua diuotione appresentò due piedi d'argento.

Si nota come per i meriti del B. Giouanni da Tossignano fu liberato da febre pestilentiale, Antonio Maria Dipintore de' Finotti da Ferrara, & insieme fu liberata la sua figliuola della goccia, & sua moglie fece uoto al santo di Dio di portargli una torchia d'vna libra, & vna candela, & cosi fece la detta offerta all'arca del B. Giouanni, & io la segnai con l'anello Episcopale, essendo io Fra Giuseppe de' Santi da Ferrara al presente Sacrestano. Il che fu alli 12. Gennaio dell'anno 1579.

Bernardino figliuolo di M. Girolamo Cantugo da Ferrara, che stà sotto i porti di S. Stefano in detta città, fu liberato da una infermità de gli occhi, per la quale egli non uedeua lume, & molto lagrimaua. Laonde la madre sua fece uoto al B. Giouanni, & cosi l'adempì, vestendola del nostro habito, & fece dire una Messa all'altar suo, & io Fra Giuseppe da Ferrara la segnai con l'anello, & disciplina; & questo fu il dì 30. Gennaio 1579.

Essendo madonna Romana, che fu figliuola di M. Pellegrino Siuieri, habitante in una casa appresso alla Chiesa di Santo Stefano di Ferrara, inferma assidrata dal mezo in giù, fu segnata con l'anello, & disciplina del B. Giouanni tre mattine, & fu mediante li meriti suoi liberata; & nel termine d'otto giorni uenne alla Chiesa: & quiui rendette le debite gratie, & fece celebrare una Messa all'altar suo, essendo io Fra Giuseppe da Ferrara presente: & questo fu alli 19, Maggio 1579.

L'Anno 1581. alli 28. d'Aprile Essendo a madonna Lucia de' Boni in Ferrara, (la quale per quindici dì staua ogni giorno due hore morta, & abbandonata da' Medici) data notitia da una sua uicina, come era ancor lei stata guarita da una sua infermità dal bea

to

to Giouanni, si votò, & raccomandossi al detto Beato, & fu liberata, segnandola con l'anello Episcopale, & con altre reliquie tre mattine: ma la terza fu al tutto liberata, & subito fece celebrare una Messa al suo Altare. Et io F. Gio. Battista da Ferrara la segnai, & per testimonio ui fu presente maestro Nicolò Tentore, & madonna Claudia sua consorte, con molti habitanti nella contrata di santa Maria de' Serui. Oltre che tutta via ogni giorno si scuoprono nuoui miracoli, e gratie per li meriti di questo Santo huomo di Dio, che sono notissimi a tutta Ferrara.

B. Ioannes de Rauellis Tausig. Episc. Ferrar.

Doctor Ioannes Rauellæ gloria gentis,
Pauisti innumeras tu, bone pastor, oues;
Inualidis vires reddebas, lumina cæcis.
Sanabas facili languida membra manu;
Vt quondam Eridani per te stetit vnda tumentis;
Sic stantes tacito fundimus ore preces.

IL FINE.



